MEMORIE

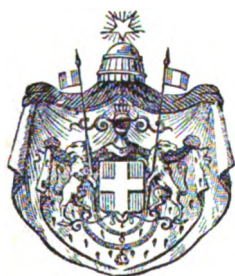
DELLA

REGIA ACCADEMIA

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN MODENA

TOMO XX - Parte II.

IN MODENA
COI TIPI DELLA SOCIETÀ TIPOGRAFICA
ANTICA TIPOGRAFIA SOLIANI

1881.

MEMORIE

DELLA

SEZIONE DI SCIENZE

CARTEGGIO GALILEANO

INEDITO

CON NOTE ED APPENDICI

PER CURA DI

GIUSEPPE CAMPORI

AVVERTIMENTO

Gli epistolari dei grandi uomini acquisterebbero assai maggiore importanza se fossero accompagnati dalle relative proposte o risposte. Quante sono le lettere oscure ed enimmatiche per difetto di cognizione della causa che le produsse e dell'effetto che ne derivò! Se nei carteggi dei letterati che si propongono ad esempio di bello scrivere, nei quali più la forma e lo stile si apprezzano che la sostanza, può riputarsi superflua una somigliante avvertenza; nelle corrispondenze erudite, storiche, scientifiche essa apparirà manifestamente opportuna. Eppure, sia il nessun conto in cui si tenevano generalmente nel tempo passato le lettere degli scrittori che non raggiunsero i primi gradi della fama e della gloria, o perchè non si giudicasse conveniente d'intramezzare la serie delle lettere di un uomo celebre con quelle di altri di minore riputazione, o per qualsivoglia altra ragione, raramente fu avvertita l'utilità di pubblicazioni di tal fatta. Una delle poche eccezioni alla regola generale si presenta in Galileo, del quale fino dal secolo scorso incominciarono a divulgarsi non solo le lettere sue, ma quelle ancora a lui indiritte da dotti italiani e da stranieri.

I primi editori delle opere galileane neglessero la sua preziosa corrispondenza e le poche lettere di lui e di altri da essi

prodotte in luce, erano proprie disquisizioni scientifiche, o strettamente attinenti alla materia svolta nelle opere. E per tutto il secolo decimosettimo, non ostante la voga che correva molto diffusa delle raccolte epistolari anche di scrittori mediocri, ora pienamente obbliati, nessuno pensò a Galileo all' infuori di Vincenzo Viviani suo discepolo il quale però non condusse ad effetto il suo pensiero, restringendosi a raccogliere da ogni parte le lettere del maestro.

L' edizione padovana del 1744 procurata dall' Ab. Toaldo diede l' esempio, pubblicando alquante lettere familiari di Galileo al Gualdo e al Micanzio le quali furono con altre di autori diversi edite separatamente, finchè poi nella seconda metà di quel secolo, il Fabbroni, il Targioni, il Nelli ne diedero in luce non poche di lui e dei suoi corrispondenti. Al nostro secolo indagatore e divulgatore per eccellenza, spettava il merito di rendere di pubblico diritto la serie compiuta delle lettere di Galileo ed una assai copiosa raccolta di quelle a lui dirizzate. Infatti l' Albèri nella collezione delle opere galileane comprese l' Epistolario in sei volumi, due dei quali contenenti le lettere dell' autore e quattro quelle de' suoi corrispondenti o relative al medesimo, 1562 nel totale tra edite ed inedite. Cifra notevolissima, eppure non sufficiente, imperocchè l' editore ommettesse un buon numero di quelle che degnissime erano di vedere la pubblica luce.

Trascorsi non più di venti anni dal compimento della edizione alberiana e quando già era perduta la speranza di rinvenirsi materia nuova da aggiugnere a quell' Epistolario, all' infuori dei Mss. conservati nella Biblioteca Nazionale di Firenze; accadde che nella vendita dell' archivio domestico del Cav. Tosi-Galilei discendente da un ramo della famiglia che si onora del nome di uno dei più valenti architetti del secolo XVIII, fossero scoperti sei grossi volumi contenenti alcune centinaia di lettere di uomini più o meno noti ed illustri a Galileo, i quali venuti nelle mie mani hanno dato motivo alla presente pubblicazione. Non occorreva di certo un acume d' ingegno straordinario per avvertire il pregio di questi documenti e per sentire la convenienza di non

lasciarli ignorati dal pubblico erudito. Anche senza considerare l'importanza di molti tra i medesimi per la più perfetta cognizione della vita e delle opere di Galileo, la qualità stessa degli scrittori che gli furono contemporanei, avrebbe dato occasione a toglierli dalla oscurità in cui giacquero per oltre due secoli. Infatti indipendentemente dal valore che per se stessa acquista una lettera indiritta a un grand' uomo, i nomi del Castelli, del Cavalieri, del Cesi, del Gualdo, del Liceti, del Magini, del Micanzio, del Morosini, del Picchena, del Pignoria, del Renieri, del Sagredo, dello Stelluti, del Valerio, del Vinta e di altri di poco minore rinomanza, giustificano pienamente il concetto della pubblicazione di questo Carteggio. E sebbene una impresa di tale natura avesse richiesto per essere condotta a buon fine, un corredo di cognizioni scientifiche di cui mi riconosco mancante, e più lungo tempo assai che a me non fu conceduto; io mi confido che l'erudito lettore supplirà da se al difetto di quegli schiarimenti che dovetti ommettere per dubbio di errare, per insufficenza di libri, per scarsità di dottrina.

Qui si presenta naturalmente il quesito, come quei documenti originali rimanessero fino a due anni fa sepolti e da tutti sconosciuti. Come nelle investigazioni fatte in più tempi per rintracciare ogni più minuta reliquia di Galileo o ad esso attinente, nessuno di quei segugi letterarii che furono in Firenze il Targioni, il Moreni, il Bigazzi ed altri col finissimo fiuto che li guidò alla scoperta di tanti tesori di erudizione e di scienza nelle pubbliche biblioteche e nei privati archivi, avesse nonchè la notizia ma neppure il sospetto della esistenza di questi cimelii. Eppure allora quando fu deliberata sotto gli auspicii del Granduca Leopoldo II l'ultima edizione delle opere galileane, non si mancò di cura e di diligenza dall' Albèri e dai suoi collaboratori, per raccogliere da ogni parte ciò che poteva tornare opportuno a renderla perfetta e compiuta quanto era nei loro voti. Senonchè i tesori accumulati nella Biblioteca palatina e gli studi e le ricerche del Targioni, del Nelli e del Venturi avevano affievolito e quasi distrutto la speranza di ulteriori ritrovamenti.

E questa opinione era stata in gran parte confermata dallo scarso frutto ritrattosi in tale materia nell' ultimo ventennio, sebbene gli Archivi pubblici aperti agli studiosi avessero dato impulso e diffuso lo spirito della indagine.

È nota la storia dei manoscritti galileani, i quali dalle mani di Vincenzo Viviani che li ebbe per cessione fattagli da Carlo e Cosimo nipoti di Galileo, passarono al nipote ed erede di lui, l' Abate Jacopo Panzanini. Gli eredi del Panzanini defunto nel 1733 non tenendo alcun conto di quelle preziose carte, le vendettero a diverse persone nel modo che si narra dal Nelli, il quale ne acquistò la maggior parte che si conserva oggidì nella Biblioteca nazionale di Firenze. Alle carte disperse e non comprese nella compera fatta dal Nelli, appartengono certamente queste che ora si danno in luce, dove le lettere dirizzate a Galileo sono commiste ad altre dei nipoti, a documenti di famiglia posteriori di tempo, a lettere scritte al Viviani e ad alcune altresì dirette al suddetto Abate Panzanini; la quale circostanza toglie ogni dubbiezza relativamente alla loro derivazione. Come e in qual tempo esse venissero riposte e custodite gelosamente all' insaputa di tutti nell' archivio dei discendenti dell' Architetto Alessandro Galilei, non mi fu dato sapere.

L' occasione della stampa di questo Carteggio mi ha indotto ad aggiugnervi un notevole numero di lettere copiate dagli originali esistenti fra i manoscritti fiorentini già palatini e ommesse pensatamente dall' Albèri. Dette copie da me possedute sono in parte di mano dell' Ab. Francesco Fontani, in parte di mano sconosciuta. Racconta il Venturi nella prefazione alle sue *Memorie e Lettere inedite e disperse di Galileo,* che il Fontani si era accinto alla stessa impresa da esso compiuta, al quale ei si sarebbe volentieri associato „ se gl' impegni da lui contratti colla famiglia Nelli, desiderosa di dar credito e spaccio all' enunciato grosso volume del sig. senatore Nelli loro padre intorno alla vita del Galileo, non avessero impedito al prelodato egregio letterato di concorrer meco in un medesimo scopo „. Effettivamente il Fontani aveva assunto l' incarico di pubblicare il carteggio

galileano edito ed inedito annunziato nel frontispizio della citata opera del Nelli; ma qualunque ne fosse la cagione, il lavoro da lui condotto a buon punto rimase incompiuto e infruttuoso. Ora le lettere trascritte di cui intendeva servirsi il Fontani e che furono neglette dall' Albèri, compariscono in questo volume commiste alle altre secondo l' ordine cronologico e rivedute su gli originali. E fu utile nonchè necessaria cotale revisione, in quanto che il Fontani si era permesso di ammodernarle e correggerle a suo talento, esempio imitato dall' Albèri in larga misura. Cosicchè riassumendo per conclusione il calcolo delle lettere tratte dagli originali miei e da quelli della Biblioteca nazionale, il numero di esse è per le prime di 459 per le altre di 195 alle quali aggiungendo le poche inserte nelle Appendici, ne risulta il totale di 661, supplemento considerevole e indispensabile all' ultima edizione fiorentina. Che se per esse non si riveleranno fatti inattesi e straordinari che valgano a mutare sostanzialmente le cognizioni su la vita di Galileo, se ne dedurranno però aneddoti e notizie non ispregevoli così intorno a lui, come rispetto ai più insigni scienziati del suo tempo.

E per toccare brevemente di alcuni particolari di questo Carteggio, incomincerò dalle cinquantanove lettere di Gio. Francesco Sagredo l' amico più caro di Galileo, non tutte invero di sua mano, le quali gli confermano la lode di poderoso, perspicace e versatile ingegno. Egli porge contezza dei lavori meccanici di ferro, di lenti, d' istrumenti ai quali attendeva con ardore indefesso, dei suoi negozii domestici, dei suoi gusti molteplici e variabili. Galileo e il Sagredo si rendevano mutuamente servizii d' ogni maniera, che non parevano gravi a una lunga amicizia mantenuta da una corrispondenza epistolare settimanale, quasi senza interruzione. Il Sagredo si adopera a tutt' uomo per ricuperare a Galileo un credito che teneva col celebre Cremonini; scambia con lui il proprio ritratto dipinto da Girolamo da Ponte; gli provvede lenti per i suoi cannocchiali, vini dell' Istria, piante e sementi di fiore per il Granduca; nè si astiene dal manifestargli osservazioni su certi punti delle sue speculazioni. E Galileo di

ripicco si distorna dalle sue sublimi occupazioni per procurargli la vendita di una grande calamita, per inviargli commestibili, vini, cani di razze pregiate, fattori di campagna, camerieri e pitture. Di un altro veneziano, secolare più che claustrale, Fra Fulgenzio Micanzio discepolo e successore nell'ufficio e nello spirito, di Fra Paolo Sarpi, sono medesimamente cinquantanove lettere affatto famigliari e festevoli, scritte in parte di mano aliena ma da lui firmate. Danno pregio alle medesime, sebbene di dettato poco corretto, l'aperta manifestazione dell'animo suo e della fervida ammirazione che nudriva per la sapienza di Galileo, le sentenze e i detti notabili, e i ragguagli sulle trattative passate cogli Elzeviri per la stampa dei Dialoghi e delle altre opere di Galileo. La corrispondenza di codesto frate, in pessimo odore presso la Curia Romana, passava per il tramite del Residente toscano in Venezia, Francesco Rinuccini. A questo gentiluomo appartenente ad una famiglia nella quale la devozione all'illustre concittadino era conforme alla generosità dei sentimenti, alla nobiltà delle tradizioni, al culto delle letterarie discipline, ebbe ricorso Galileo per ragione di certi esperimenti sul flusso e riflusso del mare, dai quali apparirebbe ch'ei si mostrassse poco fiducioso della verità della sua teoria su la causa di questo fenomeno da lui attribuita al moto della terra, opinione che suscitò i dubbi del Sagredo e che fu poscia riconosciuta fallace. Il carteggio di un altro ambasciatore fiorentino, Francesco Niccolini, pubblicato dall' Albèri e dal Wolynski, del quale si sono tanto giovati i biografi per le notizie che porge delle diverse fasi delle controversie con Roma e del processo famoso, si accresce di venticinque lettere sul medesimo argomento. Da esse si deducono novelle prove delle cure instancabili ed affettuose poste in opera dal Niccolini e dalla sua consorte per propugnare la causa di Galileo e per procurargli tutti quei conforti nella sventura, quali potevano immaginarsi dalla squisitezza del sentire e dalla nobiltà dell'animo di quei coniugi degni di vivere nella storia associati al nome dell'amico loro immortale. Agli uffici pietosi del Niccolini fu efficace e non timido ausiliario il P. Castelli, mosso non meno

dalla venerazione che nudriva per l'uomo che gli aveva dischiuso i segreti della scienza, che dalla gratitudine per gli ammaestramenti e i consigli da lui ricevuti, che furono principale cagione della grande riputazione ch' egli si acquistò col suo *Trattato della misura delle acque correnti.* Cinquantatrè sono le lettere del Castelli; di minor numero ma di maggiore importanza quelle del P. Cavalieri, contributo prezioso alla cognizione della sua vita, delle sue opere, delle sue relazioni con colui, ch' egli, sebbene non fosse, proclamava per segno di devozione, maestro suo. In esse il celebre Gesuato svela il carattere suo modestissimo, la scienza profonda, l'ingegno indagatore originale che sdegna calcare le vecchie orme, tenta felicemente nuove vie, e precorre ai futuri trovati. Molta luce diffondono sulla corrispondenza di Galileo col Keplero le lettere di Giuliano De Medici; sulla Compagnia dei Lincei e su la stampa del Saggiatore, quelle del Cesi e dello Stelluti. Le lettere del Carcavy e del Pieroni aggiungono ragguagli ai già noti, sul disegno di stampare in Francia e in Germania le opere galileane: il carteggio da Lione di Roberto Galilei, su le corrispondenze col Diodati, col Gassendi, col Peiresc ed altri letterati francesi, mentre l'ultima delle controversie sostenute dal filosofo fiorentino, riceve nuovo lume dalle lettere del Liceti. Nè possono sfuggire alla considerazione di chi leggerà, le lettere dello Scheiner, del Magini, del Gualdo, del Colonna, di Malatesta Baglioni, del Morin; quelle del Remo e del Lagalla su le Comete, del Guiducci narrativa una conferenza da lui avuta col P. Grassi.

Qui pure si rivelano o si svolgono non pochi altri punti della vita privata e scientifica di Galileo. Le sue relazioni coi Medici; i suoi viaggi a Roma e ad altri luoghi; la costruzione del microscopio; la mediazione del Ciampoli per conciliargli il favore di Urbano VIII ed ottenere la pensione al nipote; i disgusti provati per cagione dei fratelli e del nipote suddetto; le trattative per la licenza dei *Dialoghi* e per la sua liberazione; la partenza da Roma e la sua dimora in Siena, sono argomenti trattati più o meno diffusamente dai diversi corrispondenti. Di

qua si trae parimente l'avviso di un ignoto componimento poetico di Galileo letto in un' Accademia romana nel 1633, e del grande affetto che gli portava e della grande stima che di lui e del suo libro dei Dialoghi faceva il Card. Capponi, allora appunto che più infierivano contro l'autore le minacce e le ire romane. Tralascio altre circostanze degne di nota, ma non debbo nascondere un pregio di questa raccolta nelle lettere di quarantuno corrispondenti, i nomi dei quali non compariscono nel Commercio epistolare dell' Albèri. Sono fra questi il Chiaramonti, il Lagalla, il Morandi, il Morin, il Pinelli, G. B. Rinuccini, il Settala, il Tadino. Che se ho ommesso parecchie lettere o semplicemente officiose, o d'uomini oscuri, o d'interessi domestici, dalle quali nè la scienza nè l'intelligenza della vita del grand' uomo avrebbero ricavato giovamento; non ho esitato a metterne fuori alcune poche di giovani vanitosi che non avevano allora nè ebbero mai nominanza, nel concetto di mostrare come anche da questo lato venisse sottoposta a ingrato cimento la pazienza di Galileo, infastidito dalle richieste di libri e di pareri da questi assilli epistolari, tormento degli uomini celebri di tutti i tempi. Nelle Appendici finalmente che seguono il Carteggio si comprendono lettere, documenti e notizie concernenti Galileo cioè; considerazioni su la data del suo giorno natalizio, sulla fanciullezza e su l'educazione ricevuta avanti la sua andata allo studio pisano, su l'imputazione di operazioni astrologiche fattegli in Roma nel 1630, sul processo del 1633, una brevissima lettera di Galileo, la sola che si contenga nel volume, il suo Testamento e il Codicillo, una Memoria inedita del Venturi ecc.

Tutte le lettere le quali compongono il Carteggio sono, per quanto è a mia notizia e per quanto si può affermare in siffatta materia, inedite ad eccezione di due, la 1.ª di Andrea Morosini alla quale fu aggiunta la data che mancava nelle stampe precedenti, la 2.ª di Paolo Gualdo restituita alla sua vera lezione e ricostituita coi periodi ommessi nella stampa dall' Albèri. Ogni lettera è preceduta dall' argomento e dalle indicazioni di riferimento a quelle del rispettivo scrittore o di Galileo, se missiva o

responsiva, del luogo nel quale si conserva l'originale, se interamente autografo o solamente firmato, o se tratto da copia; circostanze utili a sapersi per giustificare lo scrittore delle imperfezioni di stile, degli errori ortografici e assicurare il lettore della autenticità del documento. Sono le lettere disposte nel più rigoroso ordine cronologico e pigliano dal 1591 al 1641, oltre una indiritta nel 1642 a Galileo due mesi dopo la sua morte. Dove importava alla dichiarazione dei fatti e alla notizia delle persone nominate, soccorrono le note illustrative non tante però quante sarebbero state necessarie e quanto avrei desiderato. Ho mantenuto la costruzione e la grafia usate dallo scrittore ancorchè scorrette, salvo certe forme antiquate che infastidiscono l'occhio nelle lunghe letture, senza crescere pregio al documento, e qualche lieve e indispensabile mutamento nella interpunzione, allora quando era richiesto dalla oscurità del senso. E se questa osservanza della genuina lezione dei testi originali fosse stata adottata nei tempi passati, non si sarebbero proferiti giudizii inesatti su lo stile epistolare di taluni scrittori, le lettere dei quali furono da pietosi editori sostanzialmente emendate e accomodate al gusto moderno; nè forse avrebbero il Colombo ed il Monti lodato di purgatezza e di diligenza le lettere del Cavalieri a Galileo, come riferisce il Piola, se fossero cadute sotto i loro occhi quelle che si leggono in questo volume. Le tavole cronologiche galileane e due indici cronologico e alfabetico degli scrittori delle lettere precedono e terminano il Carteggio.

Per ultimo sento il dovere di manifestare pubblicamente la mia gratitudine al dotto Prof. Antonio Favaro, il quale volonterosamente si compiacque di rivedere i fogli stampati e mi fu largo di avvertimenti e di annotazioni che compariranno ai debiti luoghi contrassegnate del nome suo. Difficilmente avrei potuto trovare in altri una maggiore cortesia e una più ampia cognizione delle materie attinenti alla vita e alle opere di Galileo.

GIUSEPPE CAMPORI.

CRONOLOGIA GALILEANA

1564. 15 febbraio. — Nasce Galileo in Pisa primogenito di Vincenzo Galilei fiorentino e di Giulia Ammannati di Pescia.
— 19 febbraio. — È battezzato nella Cappella di S. Andrea.
1575. Si trova in Firenze colla famiglia.
1581. 5 settembre. — È immatricolato scolaro di medicina nello studio di Pisa.
1583. Avverte l'isocronismo delle oscillazioni del pendolo.
1585. Compiuto il quarto anno di studio ritorna a Firenze.
1586 (circa). Inventa la Bilancia idrostatica (*Bilancetta*) per conoscere la gravità di diverse materie e la mistione e lega dei metalli.
1587. Suo primo viaggio a Roma.
— Fa istanza al Reggimento di Bologna per ottenere una cattedra di matematica in quella Università, la quale rimane senz'effetto.
1589. Gli è conferita la cattedra di matematica nello Studio Pisano con provvigione di 60 scudi fiorentini l'anno.
1589-91. Esperimenti su la caduta dei gravi. — Prima idea dei Dialoghi delle nuove scienze.
1591. 2 luglio. — Cessa di vivere Vincenzo padre di Galileo.
1592. agosto — Va a Venezia a procurarsi una lettura nello Studio di Padova.
— 26 settembre. — Ottiene la cattedra di matematica nello Studio di detta città per la durata di sei anni coll'assegnamento di 180 fiorini.
— 7 dicembre. — Inaugura le sue lezioni.
— Inventa una macchina per innalzare le acque e irrigare le terre e ne presenta il disegno al Senato Veneto che gli accordò il privilegio il 15 settembre del 1594.
1597 (circa). Inventa e costruisce il compasso geometrico e militare che più tardi perfezionò.
1599. 28 ottobre. — È confermato per sei anni nella cattedra coll'assegnamento di 320 fiorini a incominciare dal 17 dicembre dell'anno precedente.

1600. 13 agosto. — Da Marina Gamba veneziana sua amica gli nasce una prima figlia denominata Virginia.

1601. 18 agosto. — Dalla stessa gli nasce la seconda figlia Livia.

1601 (circa). Costruisce il Termoscopio.

1604. Ottobre. — Sue osservazioni sulla nuova stella apparsa nella costellazione del Serpentario.

— Il Duca di Mantova lo ricerca al suo servizio.

1605. Durante le ferie incomincia ad ammaestrare nelle matematiche il Principe Cosimo de' Medici.

1606. 5 agosto. — Ottiene la conferma della cattedra, aumentandoglisi lo stipendio fino a 520 fiorini.

— Stampa in Padova nella propria casa in numero di sessanta esemplari l'opuscolo intitolato *Le operazioni del compasso geometrico e militare,* ec. dedicato al P.e Cosimo de' Medici.

— 21 agosto. — Dalla sunnominata donna ha un figlio maschio di nome Vincenzo.

1607. Pubblica in Venezia la *Difesa ecc. contro alle calunnie et imposture di Baldassar Capra Milanese,* il quale si era appropriato l'invenzione, del Compasso anzidetto in un opuscolo stampato in quell'anno istesso.

— 4 maggio — Condanna di Baldassare Capra.

1609. Costruisce il cannocchiale che poi fu denominato telescopio.

— 23 agosto. — Lo presenta al Doge e al Senato.

— 25 — Decreto del Senato col quale è dichiarato Lettore a vita nello Studio di Padova con assegnamento di 1000 fiorini annui.

1610. 7 gennaio. — Discopre tre Satelliti di Giove ai quali impose in appresso il nome di pianeti Medicei.

— 14 gennaio. — Discopre il quarto Satellite.

— 30 gennaio. — Dà a stampare in Venezia il Ms. della sua opera intitolata *Sidereus Nuncius.*

— 12 marzo. — Si pubblica in Venezia il *Sidereus Nuncius* a 550 esemplari, ristampato nello stesso anno dal Keplero in Praga.

— Aprile. — Va a Pisa a mostrare ai Principi il Cannocchiale.

— 10 luglio. — Con decreto del Granduca Cosimo II è nominato matematico (primario) dello Studio di Pisa e matematico primario e filosofo del Granduca con assegnamento di 1000 scudi fiorentini ogni anno, gravati sul patrimonio della Università di Pisa, senza obbligo di lettura.

— Fine di luglio. — Scopre l'anello di Saturno che gli apparve allora sotto le apparenze di triplice stella, e nel 1612 nella sua vera forma.

— Primi di settembre. — Rinuncia definitivamente alla cattedra di Padova, e di là passando per Bologna visita l'Astronomo Magini.

— 12 settembre. — Arriva a Firenze.

— Novembre. — Avverte le varie fasi del pianeta Venere.

1611. Gennaio. — Va ad abitare nella villa di Filippo Salviati detta *delle Selve* nella quale si trattenne fino alla metà 1614.

1611. 23 marzo. — Parte da Firenze per Roma per dimostrare ai suoi contraddittori la verità delle sue scoperte celesti.
— 29 — — Arriva a Roma e piglia stanza nel palazzo dell'Ambasciatore toscano.
— 24 aprile. — Voto favorevole dei Matematici del Collegio romano richiesto dal Card. Bellarmino intorno le nuove scoperte di Galileo.
— 25 aprile. — È ascritto alla Compagnia dei Lincei.
— — — Incomincia le osservazioni sulle macchie del sole avvertite la prima volta in Venezia l'agosto del 1610.
— Aprile. — Osserva i tempi delle conversioni dei nuovi pianeti per formare le tavole dei loro moti e determinare coll'aiuto di esse la longitudine in qualsiasi luogo.
1612. Verso la fine di maggio. — Pubblica in Firenze il *Discorso intorno alle cose che stanno in su l'acqua* dedicato al Granduca Cosimo II.
— 7 settembre. — La segreteria di Stato propone alla Corte di Spagna il nuovo sistema per determinare la longitudine in mare inventato da Galileo. Le trattative allora iniziate rimasero per quattro anni sospese.
1613. Marzo. A cura della Compagnia dei Lincei si pubblica in Roma l' *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari,* contenute in tre lettere scritte da Galileo al Velsero nell'anno precedente.
1614. Fine di dicembre. — Predica del P. Caccini domenicano in S. Maria Novella contro le scoperte di Galileo e contro i matematici.
1615. 7 febbraio. — Il P. Lorini domenicano in Firenze denunzia alla Congregazione del S. Offizio, siccome erronee, le opinioni di Galileo sul moto della terra contenute in una sua lettera privata al P. Castelli, del 24 dicembre 1613.
— Verso la fine di maggio. — Pubblica in Firenze sotto il nome del P. Castelli la *Risposta alle opposizioni del Signor Vincenzo di Grazia contro al Trattato.... delle cose che stanno su l'acqua ec.*
— ..... Scrive una lettera apologetica delle sue opinioni a Maria Cristina di Lorena Granduchessa vedova di Toscana.
— Fine di novembre. Va a Roma per difendersi dalle calunnie de' suoi nemici e per impedire la proibizione della dottrina copernicana.
1616. 26 febbraio. — Il Card. Bellarmino ammonisce Galileo a non mantenere nè insegnare, nè difendere il sistema Copernicano condannato con decreto dalla Congregazione del S. Offizio.
— .... Scrive un trattato sul flusso e riflusso del mare.
— 4 giugno. — Lascia Roma e ritorna a Firenze.
— .... Si ripigliano dal Governo Toscano le trattative colla Corte di Spagna relative al negozio della Longitudine, le quali rimasero infruttuose, come accadde ancora negli anni successivi 1620 e 1630.
— 4 ottobre — Virginia figlia primogenita di Galileo si fa monaca col nome di Suor Maria Celeste nel Monastero di S. Maria in Arcetri.

1617. Marzo. — Si reca a Livorno per fare esperimento di un istrumento di sua invenzione denominato Celatone o testiera, per agevolare le osservazioni della Longitudine sui bastimenti.

— 1.° aprile. — Piglia in affitto la villa Segni a Bellosguardo, nella quale andò ad abitare alla metà di agosto e vi continuò la dimora infino al 1631.

— 28 aprile. — Livia sua figlia secondogenita si fa monaca col nome di suor Arcangela nel Monastero suddetto di S. Matteo in Arcetri.

1618. Prima metà di giugno. Accompagna il Granduca Cosimo II al Santuario di Loreto. Visita Pesaro e Casteldurante.

1619. 25 giugno. — Con decreto dal Granduca, Vincenzo figlio naturale di Galileo è legittimato.

— .... Si stampa in Firenze il *Discorso delle Comete* di Mario Guiducci composto in gran parte da Galileo per risposta al libro del P. Grassi *De tribus Cometis*.

— .... Incomincia a scrivere il *Saggiatore*.

1620. Settembre. — Muore Giulia Ammannati madre di Galileo.

1621. 20 febbraio. — È eletto Console dell'Accademia fiorentina.

1622. 19 ottobre. — Invia a Mons. Cesarini a Roma il Ms. del *Saggiatore* per essere esaminato dai Lincei e dato alle stampe.

1623. 2 febbraio. — Approvazione del P. Maestro del S. Palazzo per la stampa del *Saggiatore*.

— Fine di ottobre. — Si pubblica in Roma il *Saggiatore* in risposta alla *Libra Astronomica e Filosofica* di Lotario Sarsi Sigenzano.

1624. 1.° aprile. — Parte per Roma nello scopo di rendere omaggio al nuovo Papa Urbano VIII.

— 8 — — Arriva ad Acquasparta dove si ferma due settimane nella villa del Principe Cesi.

— 25 aprile (circa). — Arriva a Roma.

— 8 giugno. — Breve del Papa al Granduca Ferdinando II molto onorevole per Galileo.

— 11 — — Parte da Roma per Firenze.

— 23 settembre. — Manda in dono al Principe Cesi il primo microscopio da lui costruito.

1629. 6 gennaio. — Vincenzo figlio di Galileo sposa Sestilia Bocchineri di Prato.

1630. 1.° maggio (circa). — Va a Roma a sollecitare la licenza della stampa del *Dialogo* sopra i due Massimi Sistemi.

— Giugno. — Gli è conferito dal Granduca un luogo nel Magistrato del Collegio in Firenze.

— Fine di giugno. — Lascia Roma e torna a Firenze.

1631. Primi di gennaio. — Muore in Monaco di Baviera il fratello Michelangelo.

— Febbraio. — Ottiene dal Papa una pensione di 60 scudi sopra una Mansioneria di Brescia ed altra di 40 sopra un canonicato di Pisa.

— Luglio. — Arriva da Roma la licenza del P. M. del S. Palazzo per la stampa del *Dialogo* sotto certe condizioni.

1631. Settembre. — Piglia in affitto da Esaù Martellini la villa detta il Gioiello in Arcetri.

1632. Febbraio. — Esce alla luce in Firenze in numero di 1000 esemplari il *Dialogo.... sopra i due massimi sistemi Tolemaico e Copernicano.*

— .... Notabile deperimento della vista di Galileo.

1632. .... Deputazione eletta dal Papa per esaminare il detto libro.

— Agosto. — Viene ordine da Roma allo stampatore Landini, di sospendere lo spaccio del *Dialogo* e di spedire alla detta città tutti gli esemplari invenduti.

— 1.° ottobre. — L'Inquisitore di Firenze partecipa a Galileo il decreto della Congregazione del S. Uffizio col quale gli è ingiunto di presentarsi alla medesima entro il mese stesso. — Galileo scusandosi nella grave età, ottiene da esso la dilazione di un mese.

— 19 novembre. — L'Inquisitore disapprovato per la concessa proroga rinnova l'ordine di partire a Galileo, il quale per i gravi mali che lo angustiano si dichiara inabile a fare il viaggio; ma non pertanto disposto ad obbedire.

— 9 dicembre. — Terza intimazione della partenza data dall'Inquisitore con minaccia di coercizione.

1633. 11 gennaio. — Il segretario Cioli lo esorta in nome del Granduca ad obbedire.

— 20 gennaio. — Parte da Firenze.

— — — Arriva a Ponte Centino dove è costretto a purgare la contumacia per 20 giorni in causa della peste che infettava la Toscana.

— 13 febbraio. — Arriva a Roma e va ad alloggiare nel Palazzo di residenza dell'Ambasciatore Niccolini alla Trinità de' Monti.

— 12 aprile. — È sottoposto ad esame dal Commissario generale del S. Offizio, e poscia trattenuto prigioniero in alcune stanze del palazzo del S. Offizio medesimo.

— 15 — — Voto sfavorevole dei Correttori del S. Offizio sul *Dialogo* di Galileo.

— 30 — Secondo interrogatorio nel quale Galileo si dichiara pentito di avere sostenuto la dottrina Copernicana. — È rimandato a casa dell'Ambasciatore con precetto di non escirne.

— 10 maggio. — Terzo interrogatorio.

— 21 giugno. — Quarto ed ultimo interrogatorio.

— 22 — — Nel Convento dei Domenicani alla Minerva, alla presenza dei membri della Congregazione del S. Offizio è letta a Galileo la sentenza che condanna il suo libro, gl'intima di abiurare, e gl'infligge la pena del carcere per avere trasgredito il precetto datogli nel 1616. In seguito di questa sentenza Galileo abiura i suoi pretesi errori.

— 23 — — Il Papa gli commuta la pena del carcere nel S. Offizio, nella relegazione nel Palazzo della Trinità de' Monti.

— .... — — Galileo supplica il Papa a mutargli il luogo assegnatogli in Roma in un altro simile a Firenze.

1633. 30 giugno. — Decreto del Papa col quale gli si concede di andare a Siena e rimanervi.

— 3 luglio. — Parte da Roma per Siena.

— 9 — — Arriva a Siena e va a stare in casa dell' Arcivescovo Ascanio Piccolomini.

1633. 1.° dicembre. — Il Papa gli concede di ritirarsi nella sua villa in Arcetri.

1634. .... Marzo. — Supplica il Papa di poter trasferirsi a Firenze per curare le sue infermità.

— 27 — — Ordine del Papa di astenersi per l' avvenire da ogni supplica.

— Principio d'aprile. Cessa di vivere suor Maria Celeste figlia di Galileo in età di 33 anni.

1635. 16 ottobre. Va a Poggibonzi ad incontrare il Co. di Noailles Ambasciatore di Francia nel suo passaggio per quel borgo.

1636. Si pubblica in Strasburgo a spese degli Elzeviri il testo italiano e la traduzione latina fatta dal Diodati, della lettera di Galileo a Mad. Cristina scritta nel 1615.

Compie la sua opera, *Dialoghi delle nuove scienze*, e ne manda il Ms. tradotto in latino a Lodovico Elzevier per essere stampato in Leida.

— 15 Agosto. Inizia le trattative cogli Stati Generali d'Olanda per offrire il suo metodo di determinare la longitudine in mare, le quali si protrassero lungamente senza risultato.

1637. .... Avverte un nuovo moto o una titubazione nel disco lunare, manifestata in due lettere datate il 10 febbraio.

— 25 Aprile. Gli Ordini generali delle province unite d' Olanda decretano il dono di una collana d' oro a Galileo.

— Fine di giugno. — Galileo resta privo della luce dell' occhio destro.

— Dicembre — Rimane totalmente cieco.

1638. Gennaio. Supplica alla Congregazione del S. Uffizio per la grazia della sua liberazione.

— 9 marzo. — L' Inquisitore di Firenze gli comunica il decreto del Papa col quale gli si dà il permesso di trasferirsi in città con determinate condizioni.

— Luglio. — Rifiuta il dono della collana d' oro offertagli dagli Stati d' Olanda.

— 21 Agosto. Detta il suo testamento a rogito Graziadio Squadrini.

— 19 Novembre. — Suo Codicillo.

— .... Si pubblicano in Leida per gli Elzeviri i *Dialoghi delle nuove scienze*, col titolo di *Discorsi e dimostrazioni matematiche ecc.*, ristampati lo stesso anno in Parigi tradotti in lingua francese.

1639. Gennaio. — Ritorna alla sua villa.

1640. Ad istigazione del Principe Leopoldo de' Medici scrive due lettere sul Candore Lunare in opposizione alle idee esposte su quell' argomento da Fortunio Liceti.

1641. Seconda metà. — Concepisce il pensiero di aggiungere un pendolo all'orologio come regolatore, sedici anni prima dell'Huyghens.

— Novembre. — Ultima malattia di Galileo.

1642. 8 gennaio. — Galileo muore nella sua villa alle ore 4 di notte e la sua salma viene deposta senza alcuna pompa in una cappella annessa alla chiesa di S. Croce.

Spiegazione delle abbreviazioni

L. a f.	—	Lettera autografa firmata.
L. o. f.	—	Lettera originale firmata.
A. C.	—	Autografoteca Campori.
B. N. F.	—	Biblioteca nazionale fiorentina.

L' asterisco * indica gli scrittori dei quali non si hanno lettere nell' Epistolario edito dall' Albèri.

CARTEGGIO GALILEANO

[1592-1642].

I.

* GIO. VINCENZO PINELLI. (1)

(A Venezia).

A S.ta Justina in cà Gradenigo. In casa del Molt' Ill.re Sig.r Ugoccione.

Adduce le ragioni che hanno impedito lui e il S.r Mainerio dal compiere l'ufficio a favore di Galileo col Procuratore M. = (*L. o. f. — A. C.*).

Le lettere di V. S. per me, e per il Sig.re Bartolomeo Mainerio c'hanno trovato inchiodati, me, per una svolta d'un piede, che non m'ha permesso poter andare attorno da domenica mattina in qua, e il Sig.re Bartolomeo per qualche termini di febre che l'han tenuto in letto poco poi, che gli venne quell'accidente in casa mia, presente la S. V. Contutto ciò, si è cominciato a far qualche opera coll'Ill.mo S.r Procuratore M. (2) per mezzo d'altri e spero di poter seguir l'offizio io proprio con l'aiuto di Dio per

(1) Gio. Vincenzo Pinelli, o Pinello come si soscrive in questa lettera, d'origine genovese, di nascita napolitano, letterato molto stimato per la sua erudizione e per la liberalità a favore degli studi e degli studiosi. Raccolse un insigne Museo e una copiosissima libreria che non ebbe l'eguale fra le private dei suoi tempi e andò innanzi a molte delle principesche. Anche Galileo provò gli effetti dell'animo suo generoso allorquando, rinunciata la cattedra pisana, si maneggiava per ottenerne una consimile nello Studio di Padova, e a questo effetto si era recato a Venezia con Gio. Uguccioni Residente toscano presso la Repubblica, in casa del quale doveva essere recapitato il foglio del Pinelli. Imperocchè questi non solamente lo volle ospitare in quei giorni nei quali si trattenne in Padova, ma si adoperò gagliardamente a fargli conseguire l'intento, come di fatti avvenne al 26 di settembre, data del decreto del Senato Veneto che conferisce a Galileo la lettura delle matematiche collo stipendio di 180 fiorini.

(2) Questo Procuratore di cui si indica il cognome colla iniziale M era Giovanni Michiel, come risulta da altra lettera del Pinelli delli 9 del mese stesso, pubblicata dal De Gubernatis (*Carteggio Galileiano* nella *Nuova Antologia*, S. II, Vol. XVIII, p. 7).

domani quando ne darò conto a V. S. alla quale per ora non starò a dir altro, se non che le bacio la mano, come dico al Sig.r K.ro suo ospite, che N. S.re la conservi e contenti. Di Padova alli 3 di Settembre 1592 (1).

II.

GIO. FRANCESCO SAGREDO (2)

(A Padova).

Gli manda due istrumenti da far viti e lo prega a farli accomodare da M.° Fait. Avvisa pure di aver fatto costruire una macchinetta con la vite perpetua, e fattone incominciare una seconda su la forma di quelle del detto maestro. — (*L. o. f. — A. C.*).

Io mando a V. S. Ecc.ma due stromenti da far viti che hanno bisogno di accommodamento. La picciola l'ho fatta io stesso già alcuni mesi, ma perchè parmi che non abbia tutta quella bona grazia che vorrei, volevo accomodarla, il che poi non ho voluto tentare, perchè in vero mi è passata la voglia di lavorare: onde volendo far una macchinetta picciolissima prego V. S. Ecc.ma operar che M.° Fait me la accommodi subito, siccome anco desidererei che accommodasse anco quell'altra sì che lavorasse politamente, e mi perdoni della briga.

---

(1) Il Prof. De Gubernatis (*L. c.*) pubblicò una lettera del Pinelli de' 12 di dicembre del 1592 dalla quale appare che da lui si proponesse secretamente la condotta di Padova a Galileo, e che questi per la mediazione del medesimo ottenesse a mutuo 200 fiorini. Il Gherardini nella vita di Galileo ne attribuisce il merito a G. F. Sagredo, ma l'età giovanile di questo ne lascia dubitare. Del Pinelli morto in questo stesso anno, nessuna lettera produsse l'Alberi.

(2) Patrizio veneto, dottissimo e d'ingegno perspicacissimo, prima discepolo poscia amico di Galileo che in lui aveva posto piena fiducia. Avevano ambedue le stesse propensioni, coltivavano gli stessi studi, esercitavano le stesse operazioni meccaniche. Ma al Sagredo i pubblici uffici, gl'interessi e le cure domestiche lasciarono poco tempo da dare agli esperimenti. Sebbene non abbia egli pubblicato opera alcuna, i perfezionamenti da lui recati al termometro, le osservazioni sulla calamita e la stima in cui era tenuto da Galileo, hanno tramandato con onore la memoria di lui. La corrispondenza epistolare di questi due personaggi fu per alcuni anni, quasi senza interruzione, ebdomadaria, e la domestichezza reciproca appare dalle lettere del Sagredo corredate di quesiti e di osservazioni scientifiche ch'egli veniva comunicando all'amico e maestro. Ventisei di queste pubblicò l'Alberi, alle quali possiamo aggiugnerne cinquantotto, che pigliano dal 1602 al 1619. Disgraziatamente, non una sola di quelle a lui indirizzate da Galileo è pervenuta infino a noi. La morte del Sagredo accadde nel 1620 e il Gualdo scriveva a Galileo che la sua perdita aveva *passata l'anima a tutti i galantuomini*. Sedici anni dopo, questi lo proclamava *Idolo suo*, e introducendolo fra gl'interlocutori de' suoi *Dialoghi*, gli dava l'ultima prova di amicizia e ne consacrava il nome alla posterità.

Ho fatta fare una macchinetta con una ruota d'avolio con la vite perpetua incavata come quelle di M.° Fait, ma però senza torno col semplice scarpello, riescì assai bella per esser fatta da maestro novello. Ne ho anco fatto principiar una quasi tutta di ferro in forma di quelle di M.° Fait da strassinare, ma con una ruota di più: non so come riuscirà ben fatta poichè il marangone fa l'uffizio del fabro e non vuole ubedire e servendo cotali cose più per galanteria che per altro, mi rincresce che l'ostinazione di costui le tolga quel poco di gentile che se gli potrebbe dare con qualche ornamento, e per fine me le raccomando. In Venezia a XVII genaro 1602.

III.

Al medesimo.

(A Padova).

Ha ricevuto la calamita e l'anello. Desidera la presenza di Galileo per istruirlo sul modo migliore di mettere in opera l'una e l'altro. = (*L. o. f. — A. C.*).

Or ora ho ricevuto le calamite benissimo condizionate, ebbi l'anello il quale così armato certo è un Rodomonte. Il vasetto della grande io non so accommodarlo così al presente che faccia maggior riuscita di quello che mi soleva fare una brocca che le soleva applicar per armatura: onde averò bisogno della presenza di V. S. Ecc.ma che averò con occasione o della mia venuta costà o della sua in questa città. Fra tanto la prego conservarmi suo e le bacio la mano. Di Venezia 8 agosto 1602.

IV.

Il medesimo.

(A Padova).

Lo prega a consigliargli la via di cavare dalle mani di M.° Fait il trapano da incavare i denti della ruota per le viti perpetue, e lo invita ad accompagnarsi con lui e col Veniero in un viaggio al Cadore e luoghi circonvicini. = (*L. o. f. — A. C.*).

Da M. Gasparo averà V. S. Ecc.ma inteso la monizione che ho fatta di machine ed il desiderio ch'io ho di cavar dalle mani di M.° Fait uno di quelli trapani con li quali incava li denti delle ruote per le viti

perpetue, il che non so se così facilmente si potrà ottenere quando egli sappia che debba capitar nelle mie mani, avendosi egli grandemente doluto ch'io abbia insegnato al mio marangone far le sue machine: però la prego veder per quella via che le parerà più riuscibile di far questo servizio. La mia venuta costì voglio certo che sia a qualche tempo. Il sig. Veniero nostro (1) ed io desideriamo questo ottobre fare un viaggietto in Cadore ed in alcun altro luogo circonvicino questo mese di ottobre, ma perchè senza la compagnia di V. S. Ecc.ma riuscirebbe questo nostro viaggio per luoghi fantastichi molto insipido, ho voluto darlene avviso per tempo, acciò per favorir l'uno e l'altro di noi si disponga a farci questa grazia, che quanto incommodo ella prendesse per così fatta cagione, altrettanta fatica noi ci obblighiamo far per lei al tempo della sua ricondotta, il qual desidero saper quando sarà, che sarà fine di questa, pregandoli da N. S. ogni felicità. In Venezia a 23 Agosto 1602.

V.

* PAOLO POZZOBONELLI. (2)

(Venezia per Padova al Santo).

Risponde a due lettere di Galileo, lo ringrazia degli occhiali che gli ha mandati in dono e si rallegra con esso del buon esito, già preveduto, del suo istrumento. Si lagna di non potere attendere agli studi a cagione delle brighe che gli si danno. Gli comunica notizie del Co. Persico, della guerra di Fiandra e di una invenzione di certo ingegnere. = (*L. a. f. — A. C.*).

Due di V. S. Ecc.ma quasi in un tempo mi son state rese la settimana passata, la prima de' 22 maggio, e l'altra de' 16 agosto, quali mi son state carissime perchè mi arrecano bonissime nove di V. S. di cui per tanto tempo già stavo in ansietà e con la più vecchia ho avuto la scatola di occhiali quali son stati a soddisfazione de' parenti e ringrazio V. S. della briga presasi in farmeli aver boni e del presente che V. S. mi fa del prezzo di essi, del quale per esser cosa da me richiesta desideravo di far mio debito e che il prezzo fusse pagato da me in restarli in obligo solo della fatica; ma già che V. S. così vole, non voglio far torto alla

---

(1) Sebastiano Veniero senatore, scrittore, Bailo a Costantinopoli, morto nel 1640. Galileo nella *Difesa* contro il Capra lo dice « intendentissimo delle scienze matematiche ».

(2) Non trovo notizie di questo Pozzobonelli appartenente a patrizia famiglia Milanese, del quale non si ha alcuna lettera nel Carteggio Galileiano.

sua amorevolezza, ma pregarla a porgermi occasioni ch' io possa far la mia parte ancor io, quanto a che l' istrumento di V. S. fusse riuscito, se ben in mente mia già ne sapevo l' esito e me lo tenevȧ per certo, come V. S. lo avisa pure, per il suo aviso seco me ne rallegro e prego Dio li porga maggior occasione di palesar il suo valore (1).

Quanto a miei studij io son disperato, che da che son qui non ho avuto tanto agio di aprire pur un libro, vi causa ben in parte la mia natura che per ogni poco di occasione mi disvio di sorte da camino, che non fo più cosa buona; ma che direbbe V. S. s' io li dicessi che voglio far come colui, che buttando la berretta in terra maledisse il suo troppo senno già che ogn' uno mi vol dar delle brighe e delle comissioni talchè io che fuggo la fatica non mi par di averne si poca in levarmi da torno le cure e molestie d' altri, senza che le mie proprie non mi dan si poca occupazione, talchè io credo di voler andar disponendo le cose in mani che me ne vorrò fuggire, per poter goder de l' ozio e della consolazione di continuare nel mio studio, però quando sarà a tempo, V. S. sarà avisata di tutto. Intanto non posso salvo dirli che de' tanti fatti ch' io pretendevo di far a casa mia, non ho fatto altro che attendere al palazzo, e della mia carissima Matematica nè dell' altra arte spagirica non ho fatto cosa alcuna, giachè di questa son fornito di stromenti accompiti e di quest' altra non ho tanto vedro che le donne potessero farne la punta a soi fusi, nè tanto carbone che potesse disegnare un di quegli animali che eran dipinti nella mia camera della contrada de' Vignali (2).

Ho nove dal S.or Conte Persico di Fiandra, che presto se ne tornerà in Italia. Stà bene di salute, e di là è gionto qui un corriero, che rifferisce in Ostenden a quello assedio li ingegneri del Arciduca aver fatto certi loro artificii per serrar quelli canali che hanno nominati salsiccie, e che mentre si stava accomodando alquante di queste salsiccie, alcune cannonate della fortezza han portati a volo 14 delli assistenti, di qui io scrivo al S.or Conte che se ne venga a mangiarsele qui, dove si mangian senza dubio di esser fatto volare come Icaro. V. S. attenda a governarsi e godersi alle volte col S.or Paolo Gualdo gentilissimo di cui non avendo nova poi della mia partenza, desidero intenderne alcuna e che mi porgesse occasione ch' io lo servisse. Li scrissi al mio arrivo qui, ma non ebbi risposta, ne do colpa alle sue occupazioni e per fine a V. S. bacio le mani e prego dal Cielo ogni bene. Di Savona a 12 di Settembre 1602.

---

(1) Accenna probabilmente al compasso geometrico e militare, del quale avea cominciato a spiegare l'uso e la proprietà fino dal 1597.

(2) In questa contrada, mi avverte il Prof. Favaro, era la casa abitata da Galileo in Padova, dalla quale circostanza si deduce che il Pozzobonelli fosse ospite e scolaro di Galileo.

Poco manco ch'io mi scordavo il meglio. S'io fussi pedante averei qui tanto più da fare a veder versi e scritti, e presto se V. S. fusse de l'istesso umore li•manderei di qui un opera contra del Lipsio, credo che V. S. non farebbe come il S.or Gio: Vinc.o (1) che voleva ancora i ritratti delli autori, ma si contenterebbe de l'opera e quello Ill.mo che ha fatto mendace l'Ingegnieri, bisogna ch'ei sia grand'uomo perchè farà restar bugiardi altri ingegni che l'Ingengnieri. La sua fama per qua vola gloriosa e le operazioni sono stupende, e quella di far una animetta sottilissima di ferro che resiste a botta di qualunque grosso moschettone etiam da Cavaletto, è delle minori (2).

VI.

G. F. SAGREDO.

(A Padova).

Prove da lui fatte del declinatorio. Ragiona di certa natività per un Morosini. Avvisa la presa di Buda. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ringrazio V. S. Ecc.ma de' ferri. Darò al P. M.o Paolo (3) il declinatorio e farò l'ambasciata come ella mi comanda. Ho provato il declinatorio al modo ch'ella già mi mostrò costì. L'effetto di star perpendicolare, posto il suo assetto sotto la meridiana, mi è riuscito molto bene, e situato sotto il parallelo ho veduto la declinazione, ma sopra il più e meno a me pare che vi sia materia da filosofare.

Ho detto a quel gentiluomo dalla Natività quello che V. S. Ecc.ma mi scrive, lascierò a lui la cura di sollecitarmi: della mia prenderò la sua commodità.

Il punto del nascimento del Moresini che cadè giù del campanile è l'anno 1586 a 28 luglio ad ora di sesta che si sona alli Frari, che suole essere tra terza e nona. Il giorno de 28 è così notato nell'Avogario e nel libro di suo padre. Sua madre nondimeno afferma essere lui nato a 27 di mercordì due giorni avanti Santa Marta. Il figliuolo è sano, fortunato nella roba, poichè già cinque anni un suo cio *(zio)* gli ha lasciato 3000 ducati di entrata a lui solo e non agli altri fratelli se ben maggiori

---

(1) Pinelli.

(2) Non s'intende bene se le parole del Pozzobonelli accennino ad una invenzione di Galileo o d'altri. Nel primo caso, parrebbe al lodato Prof. Favaro che la invenzione si riferisse agli studi della forza nella percossa, de' quali appunto egli si occupava in quel tempo.

(3) Fra Paolo Sarpi.

di età. Scritto fin quì mi è venuto voglia di vedere sopra le effemeridi per ritrovar il giorno, ed ho veduto che a 27 era domenica e per conseguenza consegue la mattina, onde non è da credere, come dice la madre, che il padre arrivasse a casa a sesta, ed essendo anco non mercoledì ma domenica, credo che ingannandosi in un conto s' inganni anco nel resto.

Abbiamo qui nuova certa della presa di Buda col castello con bottino inestimabile, ricuperazione del Governatore ed altri schiavi fatti ad Alba regale. Nuova che ha fatto stupir ognuno, poichè s' accamparono gli Imperiali a' 2 ed a' 9 hanno preso ogni cosa, dicesi con vie sotterranee.

Il cl.^mo^ Veniero è fuori, al suo ritorno si farà il servizio: ma ad un modo o all' altro V. S. Ecc.^ma^ stia sicura. E per fine li bacio la mano. In Venezia a 18 ottobre 1602.

VII.

Il medesimo.

(A Padova).

Gli annunzia di aver raccolto il denaro occorrente a soddisfare la sua lettera di cambio al Giustiniani, e che si propone di porsi in relazione coll' autore del Magnete. Invita Galileo a comunicargli quanto egli stima degno di essergli riferito. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Se bene V. S. Ecc.^ma^ per l'accidente della mia morte aveva sospeso il mandarmi il declinatorio, non voglio però tanto risentirmene anco dopo morte non vogli adoperarmi per lei come ho sempre desiderato di poter fare. Onde avendo avuto gagliarda batteria dal Cl.^mo^ Giustiniano per la soddisfazione della sua lettera di cambio, per non lasciarlo mal sodisfatto e di lei e di me, mi sono dato a cercare li danari, e così con grandissima fatica ho trovato Z. 30 che sono d.^ti^ 300 sopra il Cl.^mo^ S.^r^ Sebastiano Veniero e me, spero con tale avantaggio che V. S. Ecc.^ma^ averà isparmiati incirca 11 d.^ti^ di interesse i quali sono scorsi in questi 20 giorni dopo li pagamenti, perchè dove al principio del mese si cambiava a d.^ti^ 129 per scudi 100, spero che dimani averemo in ragion di d.^ti^ 133 $^3/_4$. È vero che il Cl.^mo^ Giustiniano pretendeva aver egli questo utile, dicendo che non è il dovere che avendo indugiato a ricever il pagamento, altri avesse il benefizio del tempo. Quello che mi contarà li danari non mi ha ancora parlato, ma di ragione doverà cambiare secondo il corso della piazza. Il sensale anch' esso m'ha detto che dipendendo questo avantaggio dalla sua trattazione, ne dovrebbe aver buona parte. Io però credo non voler ceder ad alcuno. La lettera è di d.^ti^ 287 d. 10, e non ho trovato alcuno

che m'abbia voluto servire di minor summa, onde mi son contentato di pigliar li 300 intieri, et così le invierò il rimanente. Fra tanto V. S. Ecc.ma potrà scriver ringraziando il Cl.mo Veniero, il quale in questo servizio ne ha avuta tanta parte quanta io stesso e piezò (1) meco in solidum. Et se in altro posso servirla la mi comandi.

Le rendo molte grazie del declinatorio, il quale non ho per ancora posto in opera.

L'Ecc.mo Senato manda un suo secretario in Inghilterra per negozio di particolari mercanti. Con questa occasione mi sono risoluto scrivere all'autore del magnete per avere la sua amicizia (2). Mi farà grazia V. S. Ecc.ma scrivermi alcuna cosa che ella si compiacesse che gli conferissimo, perchè per ora io non ho molte cose degne, non avendo ben letto il suo libro, ma non mi partirò da alcuni generali e dalle cose contenute nel primo libro, delle quali parmi avere qualche cognizione. E avendo ora molta fretta per esser notte, faccio fine e me le raccomando. In Venezia a XX decembre 1602.

VIII.

ALESSANDRO SERTINI. (3)

(A Padova).

Discorre in materia della raccomandazione fattagli per l'Ab. Giugni. Lo prega a nome del fratello di dargli consiglio sul ramo delle matematiche cui debba applicarsi, e a nome di certi amici suoi, di mandargli due degl' istrumenti da lui inventati, unitamente alla regola e al modo di usarli. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io ho avuto carissimo d'intender da V. S. che la mia lettera non ha trovato luogo e possibilità di operare effetto alcuno appresso di lei

---

(1) Cioè, prestò malleveria o sicurtà.

(2) Guglielmo Gilbert inglese autore dell'opera *De Magnete* stampata in Londra l'anno 1600, nella quale per via di molte esperienze, si provò a dimostrare che il globo terraqueo era una grande calamita. Di qui trassero Galileo e il Sagredo a dare più ampio svolgimento ai loro studi e ai loro esperimenti su quell'argomento. Fra Paolo in una sua lettera al Vescovo Lollino pubblicata dal Cicogna (*Iscriz. veneziane*, III, 510) dice in proposito del Gilbert e della sua opera « che tutti quelli che hanno toccato qualche cosa hanno balbutito, questo è il primo che ne scrive ». Galileo nel suo *Dialogo intorno ai due massimi sistemi* fa dire al Sagredo che la lettura del libro del Gilbert suggerì al medesimo l'esperimento di crescere alla calamita la facoltà di sostenere il ferro, moltiplicandogli la forza in ottupla proporzione.

(3) Avvocato insigne e letterato fiorentino n. nel 1570 m. nel 1631.

in raccomandazione del sig. Abate Giugni, (1) giacchè V. S. dice che la gentilezza e i meriti di lui avevano di maniera occupata la grazia e l'animo di V. S. per prima, che ogni augumento rimaneva impossibile. Nè meno caro lo ha avuto il sig. Cav. padre del sig. Abate il quale con grandissimo gusto ha veduto la lettera che V. S. mi scrive (2). E benchè da quello che ella mi dice io vegga che finora non può sperare di averla a riavere, tutta volta non voglio già perder la speranza che noi ci abbiamo a rivedere quando che sia o per la venuta sua qua o per la mia in codesti paesi. Il mio fratello bacia le mani a V. S. infinitamente e desidera ch' ella lo consigli a che parte delle matematiche si debbe appigliare, presupposto, come io le scrissi già, ch' egli abbia veduto Euclide. Dico questo massimamente perchè V. S. scrive che avendo questa scienza molte parti, vorrebbe sapere che qualità di libri il mio fratello desidera per poterli provvedere. Le dico pertanto ch' e' si rimette a lei, la quale sa benissimo quale sia meglio ch' e' pigli a vedere prima e quali poi. Saprà V. S. di più ch' io sono stato pregato da tali amici miei che io non ho potuto per alcun modo disdir loro di chiederle un favore, e questo è che qua sono stati veduti alcuni strumenti geometrici inventati da V. S. uno in mano al sig. Orazio dal Monte, un altro in mano ad altri, il nome del quale non ho in memoria. Ora io sono stato pregato strettamente di voler pregar lei che voglia mandarne due inviandoli a me e mandare insieme la regola e il modo di usarli, per la qual cosa io chieggo grazia a V. S. poichè questi amici miei mi onorano credendo che io possa qualcosa appresso la cortesia sua, ch' ella non voglia render vana questa loro credenza, ma favorir me e loro. Bene è vero che non sapendo io quanto questa richiesta importi e vaglia appresso di lei, io non vorrei parerle nè indiscreto nè prosontuoso, però voglio che il tutto si intenda se quello che io le chieggo è cosa ch' ella possa fare senza suo disgusto e pregiudizio. Se mi potrà favorire io stimerò il favore infinitamente: potrà insieme avvisare che spesa ci sia stata di manifattura e dove vuole che siano rifatti i danari o quì o in Venezia: e 'l medesimo le dico de' libri che desidera il mio fratello. L'instrumento mi dicono che si chiama Instrumento geometrico, questo è quanto io ne so (3). Presuppongo che V. S. abbia

(1) Vedansi su questo proposito la lettera di Galileo all'Ab. Giugni, e l'altra del padre di lui dirizzata allo stesso Galileo, scritta in questo stesso anno e prodotte nel *Commercio epistolare Galileiano*, T. VI, p. 10, 11, 13.

(2) Vincenzo Giugni segretario particolare del Granduca.

(3) Il Compasso geometrico e militare intorno all'uso del quale Galileo pubblicò una istruzione nell'anno susseguente.

inteso che cosa sia, e perchè io l'ho abbastanza tediata farò fine baciandole le mani e pregandole ogni contentezza. Di Firenze addì 16 di Aprile 1605.

Se quello ch'ella ha scritto intorno alle stelle si è stampato come mi scrisse che seguirebbe, favoriscaci di mandarcelo, perchè di qua non si è visto e mi immagino che non sia gran volume.

IX.

* FERDINANDO SARACINELLI. (1)

Si dimostra dolente del dubbio ch'ei suppone nato nella mente di Galileo, che le lettere sue arrechino molestia così a se come al proprio zio. Dà informazione de' suoi studi interrotti dai viaggi e dalle cacce ed assicura che in Pisa farà prova di riandare le cose apprese da esso Galileo nella passata estate. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il Sig. mio zio (2) di natura molto sincera e con gli amici suoi (nel numero de'quali son certo che tiene V. S.) procede con semplicità e schiettezza e senza alcuna sorte di ceremonia, come presuppongo che non l'usasse con V. S. quando rispose alla gentilissima lettera che aveva ricevuta da lei; onde avendo S. S. veduto quello ch'ella scrive a me, si è maravigliato che V. S. pensi che la lettera di lui abbia bisogno di ringraziamenti, o ch'ella s'astenghi di scrivergli per dubio di non fastidirlo con obbligarlo alle risposte. Ma sappia V. S. che lo scrivere non gli è d'una briga al mondo, salvo che rispetto a un poco di catarro che gli scorre per tutto il braccio dritto, non può far questo mestiero di sua mano come vorrebbe. A me che non ho questo impedimento, e che son giovine e obligato alla virtù e amorevolezza di V. S.; pare di ricevere un poco di torto scrivendoni, che le basti di sentir per terza persona, ch'io abbia ricevuto la sua lettera, dovendo pur creder ch'io conosca d'esser obbligato, non solo di risponder io medesimo, ma anche senza lo stimolo delle sue lettere, scriverò talvolta a lei per ricordarmele affezionato e servitore.

I studi miei caminano secondo la qualità della stagione, cioè addiacciati nonchè freddi, massime che la spessa mutazione delle Ville e le

(1) Di famiglia Orvietana non Volterrana come affermano il Targioni e il Moreni, serviva in Corte de' Medici e da questa lettera appare ch'egli assistesse alle lezioni che Galileo dava al Principe Cosimo e ai paggi nel tempo delle vacanze. È opera di lui la descrizione del Balletto in musica, *la Liberazione di Ruggero nell' isola d' Alcina*, rappresentata in onore del Principe di Polonia nella Villa Imperiale e stampata in Firenze nel 1625 (Moreni, *Bibliografia della Toscana*, III, p. 213). Nel 1618 fu eletto Accademico della Crusca.

(2) Cipriano Saracinelli di cui più innanzi.

continue caccie ci rubbano quella parte del tempo che sarebbe più proporzionata a gli studj. Pure il ser.mo Sig. Principe mio signore dice che quando la Corte sarà a Pisa, vuole far prova di ricordarsi se non tutto almeno qualche punto di quello che apprese da V. S. l'estate passato ed io m'ingegnerò di valermi dell'occasione. Intanto piaccia a lei di conservarmi nella memoria sua, assicurandosi ch'io le sono affezzionatissimo, si come le è anche affezzionatissimo e desideroso di farle servizio il mio S.r zio. Dalla risposta del Ser.mo Principe potrà V. S. credere ch'io non ho mancato di obbedirla in presentare all'A. S. la sua lettera. Ho complito alcuni di questi Signori in nome di V. S. com'ella mi comanda e tutti le baciano le mani. Il che fo anc'io con il maggiore affetto che posso. Di Cerreto il dì 12 di Gennaro 1606.

X.

G. F. SAGREDO.

(A Padova).

Domattina farà preparare alcuna cosa per sollevarlo dal travaglio di cui gli scrive, e spera che al giugnere di questa abbia ricuperato la sanità. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho avuto tanto tardi la lettera di V. S. Ecc.ma che non si è potuto preparar alcuna cosa per sollevarla dal travaglio che ella mi scrive; ma dimattina si farà ogni possibile, e se li manderanno anco lettere di favore per l'Ill.mo S.r Podestà.

Ebbi le sue scritte dal P. M.ro Paolo (1) insieme con li cecchini quattro, il che credo abbia fatto per darmi esempio di quello che io ho a fare quanto le scrivo per baretti (?) o altro. Mi spiace della sua infirmità, e prego N. S.re che al giunger di quest'altra abbia ricuperata la sua sanità, e me le raccomando. In Venezia a 12 marzo 1605 (2).

---

(1) Sarpi.

(2) Crediamo non errare interpretando questa data, secondo le norme dello stile veneto, cioè *ab Incarnatione*, e quindi al 1606.

XI.

CIPRIANO SARACINELLI (1)

(A Firenze o dove sarà).

Manifesta il dispiacere provato da lui e dal nipote suo, di non aver potuto vedere Galileo avanti la loro partenza da Firenze. = (*L. o. f. — A. C.*).

Quando io partii ultimamente dalla corte, la venuta di V. S. desiderata ed aspettata da molti e da me e da mio nipote in particolare, l'avevo già come disperata per quest' anno, parendomi che la stagione fosse ormai tant' oltre che la richiamasse più tosto alle solite fatighe dello studio, che l'invitasse a godere il privilegio delle vacanze. Ma poi che l'arrivo suo a Fiorenza s'è quasi congiunto con la partita mia senza che ci siamo possuti vedere, il dispiacere che mio nipote ed io ne abbiamo sentito è sopra quello che si possa credere. È vero che mi sarebbe stato senza dubbio più molesto il partire, poichè mi toglieva il goderla e servire come meritano le rarissime virtù sue e l'affezione che V. S. mostra di portarmi: mi duol bene infinitamente per servizio del Ser.mo sig. Principe ch'ella fosse necessitata d'andarsene così presto, giacchè in sì pochi giorni a pena il tempo sarà stato abastanza per rivedere e rinfrescare nella memoria di S. Al.za le cose passate. Pur conviene aver pazienza; e se a Dio piacerà di concederci vita e sanità, si potrà supplire a questo mancamento un'altra volta. Io e presente ed assente l'amarò ed osservarò sempre con desiderio di servirla. E quello che dico di me, dico medesimamente del Cav. mio nipote, e l'uno e l'altro insieme le baciamo le mani con ogni affetto. D'Orvieto il dì ultimo di settembre 1606.

---

(1) Gentiluomo orvietano molto accetto ai Medici in servigio dei quali passò buona parte della vita, impiegato in onorevoli uffici di corte e d'ambasceria. Fu segretario residente alla Corte di Roma dal 1583 al 1593 con qualche interruzione. L'Alberi (*Commercio Epist.*, VI, 14) riporta una lettera di lui a Galileo del 5 dicembre 1605, nella quale lo informa degli studi del Gran Principe di Toscana e di alcuni signori della Corte. La sua morte accaduta nel 1609 fu annunziata a Galileo dal nipote Ferdinando con lettera del 9 giugno di quell'anno esistente fra i Mss. Galileani nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

XII.

G. F. SAGREDO.

(A Padova).

Si duole della cagione che gli ha impedito di venire a visitarlo in compagnia del Veniero. Gli dà informazioni della qualità e dei prezzi dei vini e promette di fargliene gustare di quelli d'Istria nell' anno venturo. Lo ringrazia dei salati e dei marzolini. = (*L. o. f. — A. C.*).

L'impedimento che sopravene a V. S. Ecc.ma per lo quale non vene col sig. Veniero a ritrovarmi, mi dispiacque per l' effetto che concerneva all'interesse mio, ma certo molto più per la cagione che tanto importava a lei, e avendo ultimamente inteso l'infirmità sua n' ho preso singolar dispiacere, e tanto ch'io non posso esprimerlo. Voglio sperare che all'arrivo di questa ella sia ridotta in sanità e che forse abbia dato principio a pensare il modo venir qui avanti ch'io parta. Quest'anno i vini da Buri molto famosi non sono riusciti dolci, e quelli da Rosazzo sono tra il dolce e il garbo, ma nel costo riescono salati, poichè si vendono cinque lire il secchio prezzo che se come sono avvisato, è l'istesso che la malvasia in Venezia: io con tutto questo ne ho compro tre mastelli, uno de'quali ho mandato al S.r Donà Moresini che me lo ricercò, uno si è quasi bevuto, e un altro si è fatto mezz'acqua nè è cosa degna di lei. Quì ho gustati vini d'Istria moscateli e ribole assai buone, e l'anno venturo spero farne qualche provisione per qualche amico e per qualche amica, e se vi sarà occasion di messo vederò in una canevata mandarne tanto a V. S. Ecc.ma che possi consigliarmi di quale dovrò provedere (1).

Ebbi già due mesi i saladi e le marzoline la S. V. Ecc.ma mi mandò, ma perchè non venero sue lettere io non l'ho mai ringraziata perchè si come nelle risposte uso qualche diligenza, così nelle proposte riesco negligentissimo; ma con lei sarà questo poco errore sapendo che il fine suo in presentarmi non fu di riceverne ringraziamento, ma bene di farmi godere di queste sue buone cose, che sarà fine di queste pregandole dal S.r Dio compita sanità e contento. In Palma (2) a 23 novembre 1606.

---

(1) Da queste parole e dal contesto di tutta la lettera, risulta essere la medesima una risposta alla missiva di Galileo dei 27 di ottobre, stampata dall'Alberi (I, 33) come indiritta ad un anonimo.

(2) Il Sagredo teneva in quell'anno l'ufficio di Tesoriere in Palmanova.

XIII.

CIPRIANO SARACINELLI.

(A Padova).

Ringrazia Galileo per se e pel Cav. Ferdinando suo nipote della umanissima lettera, e si rallegra della sua guarigione. = (*L. o. f.*— *A. C.*).

Il Cavalier Montalbano (1) non è arrivato per ancora alla Corte, ma di Fiorenza m'ha mandato la lettera di V. S. piena della sua solita cortesia e gentilezza e tanto piena ch'io resto confuso e non so quasi che mi rispondere, poichè non era di bisogno nè conveniva ch'ella complisse e con me e con il Cavalier Ferdinando mio nipote tanto accuratamente, scusandosi di non ci aver visitato già molto tempo fa con lettere: ma concedasi questo all'infinita umanità di V. S. con la quale quanto io son più scarso di parole, tanto più sarò pronto in corrispondere con gli effetti se da lei me ne sarà data mai occasione, come desidero. Mi rallegro ch'ella sia liberata della malatia, della qual dice esser stata travagliata lungamente. E si come spero che debbia recuperare intieramente le forze, così prego il signor Dio che gliene dia grazia e gliene conservi. Il sig. Principe tiene amorevol memoria di lei; ed io ardisco di promettere che sempre che occorra, S. A. le mostrarà la buona volontà che le porta. Il sig. Silvio Picolomini (2) le bacia le mani come facciamo il Cav. Ferdinando mio nipote ed io. Di Pisa il Venerdì Santo del 1607.

---

(1) Alessandro Montalbano di Conegliano ospite e forse scolaro di Galileo in Padova dal 30 aprile 1604 al 1.° settembre 1609 con parecchie interruzioni, come ne ha informati il prof. Favaro. In una lettera di questo inviata da Padova il 24 agosto del 1607 si legge, che in casa sua non avea che il Co. Alessandro Montalbano il quale ha un fratello in Firenze Cavaliere e paggio di S. A. che essendo stato quattro anni in casa sua continuerà a starvi sino alla fine degli studi, cioè quest'anno e il seguente (*Isographie des hommes celebres.* Paris 1828-30).

(2) Ajo del Principe Cosimo.

XIV.

Il medesimo.

(A Padova).

Avvisa il ricevimento delle lettere e di due copie della Difesa contro il Capra; gli narra di un travaglio che patisce il Landucci suo cognato per conto della Gabella delle doti e si offre di giovargli. = (*L. a. f. — A. C.*).

La lettera di V. S. de' 24 del passato mi è stata resa per le mani del Landucci suo cugnato, (1) insieme con un' altra sua per il Ser.° S.r Principe. Le sopradette due lettere son venute accompagnate da due libretti, che contengono la difesa di V. S. contra quello veramente usurpatore del suo Instrumento, overo Compasso Geometrico (2). Il libro che è tocco a me l' ho letto tutto, e per quello che me ne pare, se quell' ardito Capra sapesse saltare all' indietro, credo che lo farebbe molto volentieri; basta che V. S. l' ha castigato come meritava, avendolo con la sua penna frustato e mandatolo come si dice a Fiorenza, su l' Asino. Al Sig.r Principe è stata cara la lettera di V. S., il libretto gl' è piaciuto e credo, che lo finirà di leggere, e sappia V. S. che S. A. l' ama e la stima molto, e che per conservarsi dalla grazia sua ha poco bisogno dell' opera mia, tuttavia per soprabondanza d' affezzione non mancarò di ricordare le virtù e meriti suoi. V. S. ha ragione di voler bene al Cav.r Ferdinando mio nipote, non perchè in lui siano quelle qualità, che V. S. ingannata facilmente le par di conoscerci; ma perchè conoscendo esso molto bene le virtù singolari che sono in lei, l' ama anche e osserva singolarmente e le bacia le mani. Ho salutato, come V. S. mi scrive il S.r Piovano e datogli a leggere il libretto con patto, che lo faccia vedere a qualcun' altro, come debbe aver fatto non me l' avendo per ancora ristituito. Il Landucci suo cugnato, mi narrò il travaglio, che aveva per conto della gabella delle doti, la cosa in se stessa, quanto all' interesse, non pareva che fosse di grande importanza, ma o poco o assai che sia, a ciascuno incresce di pagare un debito al quale non pare di esser tenuto. Non seppi far altro, così all' improviso in servizio suo, che ricordargli, ch' andasse da parte mia, a informare di questo caso il S.r Bastian Corboli Segretario della Consulta, nella quale

---

(1) Benedetto Landucci marito di Virginia sorella di Galileo.

(2) « *Difesa ecc. contro le difese et imposture di Baldassar Capra ecc.* Venetia 1607 ».

si trattano simili materie. Tornò a dirmi che vi era stato e se ne era partito molto sodisfatto, e parmi che mi dicesse ancora che se ne doveva parlar nella prima Consulta e perchè in essa suole intervenire il Ser.° S.r P.e pregai S. A. che sentendone parlare volesse raccomandare il negozio particolarmente al Dottor Cavalli Fiscale, ma facilmente la detta Consulta si dovette fare senza la presenza d'esso S.r Principe, perchè di questo caso S. A. non ne ha sentito parlare, nè io so quello che sia poi seguito, non avendo più visto il S.r Landucci, di che anche mi son maravigliato un poco. Se mi farà altra instanzia, o mi ricercarà di qualche cosa, potrà ben mancare il potere, ma la volontà di giovarle non mancarà mai, e per lui stesso e per rispetto di V. S. alla quale io son sommamente desideroso di servire, e le bacio le mani. Di Fiorenza il dì XI di Settembre 1607.

XV.

BELISARIO VINTA. (1)

(Padova-Firenze).

Risponde in assenza del Picchena, che il Granduca non vuole pagare più di 200 scudi la calamita offertagli, sempre che essa levi altrettanto peso di ferro quanto essa pesa. — È risposta alla lettera di Galileo del 4 gennaio pubblicata dall'Alberi l. c. p. 43. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ritrovandosi il sig. Segretario Picchena assente per certa occorrenza del Ser.mo Padrone, io debbo rispondere alla S. V. per comandamento del suo e mio signore che di quella calamita non ne vorrebbe dare più che dugento scudi, e quando anche bisognasse che fussino d'oro, questo si acconsentirà, e V. S. può accordargli d'oro, ma a maggior somma non si vuole arrivare, ed anche questo prezzo di dugento scudi si ha da stabilire e dare sempre che il pezzo di detta calamita che si compra, levi altretanto peso di ferro quanto pesa egli, e affermandosi che la calamita pesi cinque libbre, cinque libbre di ferro bisogna ancora che levi ella, altrimenti non si ha a pagare nè anche li sudetti dugento scudi, ma levando cinque libbre di ferro, la S. V. arrivi fin a dugento scudi d'oro, quando la non possa far meno, e più non se ne ha da dare, ed

(1) Gentiluomo volterrano e insigne statista, fu segretario di Stato dei Granduchi Ferdinando I e Cosimo II e morì il 13 ottobre del 1613.

a V. S. bacio di buon cuore le mani (1). Dall' Ambrogiana a 13 di gennaio 1607 (1608) (2).

XVI.

ANTONIO SANTINI. (3)

(A Padova).

Gl' invia una lettera del Ghetaldi e il titolo di una proposizione del Vieta di cui gli trasmetterà la soluzione. Desidera di avere la libertà di venire a visitarlo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con occasione di mandarle l' alligata del sig. Ghetaldi, (4) le mando anche il titolo della proposizione che nel Vieta le accennai, era scabrosa. Le manderò anche la soluzione mia quando si compiaccia di esaminarla, e se anche prima averà tempo dirmene la sua sentenza mi gusterà, e se io fossi libero volentieri verria a vedere Padova che in sei anni che ho stanziato a Venezia, ancora non sono uscito. Le bacio le mani e me le raccomando. Di Venezia li 18 aprile 1608.

---

(1) Queste e le due lettere che seguono dello stesso Vinta servono a compiere la narrazione delle trattative iniziate da Galileo con una lettera al Picchena del 16 novembre 1607 per la vendita al Granduca di un grosso pezzo di calamita posseduto dal Sagredo. Vedansi le lettere relative a questo negozio nel *Commercio epistolare*, T. I, 43, 48, 49, 51, 57, 58. III, 33 e in Wolynski (*Lettere ined. a Galileo*. Firenze, 1872, p. 18).

(2) Il Vinta poneva la data delle sue lettere secondo lo stile fiorentino che incominciava l'anno *ab incarnatione*, cioè il 25 marzo.

(3) Gentiluomo e mercante lucchese, poscia Religioso Somasco. Dalle lezioni di Galileo trasse grande profitto nelle matematiche, come si rileva dalla corrispondenza col medesimo e da alcuni opuscoli geometrici dati alle stampe.

(4) Di lui si legge nella vita anonima di Frà Paolo Sarpi (Hellmstadt, 1750, p. 26) quanto segue: « Il signor Marino Ghetaldi gentiluomo principalissimo in Ragusi, ancora credo vivente, conosciuto da me in Roma e a Venezia, un Angelo ne' costumi, e demonio (prendo il nome solo nella scienza) nelle matematiche. Il suo *Apollonius redivivus* e altre sue opere alla stampa, lo mostrano avere o nessuno o pochi pari. ».

XVII.

BELISARIO VINTA.

(A Venezia per Padova).

Manda l'ordine del pagamento, e gli dà facoltà di andare a pigliare le doble a Venezia, là dove consegnerà al Montauto la calamita bene accomodata per la spedizione. Questa lettera è in relazione a quella edita dall'Alberi del 4 aprile (I. 49). = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Mando a V. S. l'alligato ordine. Può andare a sua posta a pigliar le doble a Venezia, e quivi per parte del Ser.^{mo} Gran Duca consegnerà la calamita e quelle appartenenze al sig. Asdrubale Montauto, (1) e procurerà che tutto si accommodi molto bene in una cassetta a fine che nè la pietra, nè quegli ordigni non patischino punto, e gli soggiugnerà pur per parte di S. A. che al primo nostro procaccio per Venezia consegni e raccomandi carissimamente il tutto, come carissimamente prego V. S. ad amarmi e comandarmi. Di Livorno li 19 di Aprile 1608.

XVIII.

G. F. SAGREDO.

(A Padova).

Lo invita alla regata che si farà in onore dei Principi di Savoja e lo avvisa della risposta ricevuta da M. Rocco Berlinzone. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Se ben jeri io diedi avviso a V. S. Ecc.^{ma} della festa e regata che si doveva fare a questi Principi di Savoia, tuttavia ò voluto con questa replicarle che è stato fermato l'ordine della festa per giovedì e della regata per venerdì prossimo (2), onde senza fallo aspetto il sig. Francesco (3) e V. S. ancora alla quale in solidum col sig. Francesco bacio

---

(1) Residente toscano in Venezia.

(2) Di questa regata non fece menzione il Cicogna nella sua *lettera intorno ad alcune Regatte pubbliche e private*. Venezia 1845.

(3) Ignoriamo il casato di questo S.^{r} Francesco amico di Galileo e nominato dal Sagredo anche nella lettera che segue.

le mani. Da Ferrara ho avuta una respostina da M. Rocco Berlinzone (1) il quale non vuol dispute col mio frate, (2) e si ascusa dicendo che esso frate si dimostra più eretico che religioso. In Venezia a' 22 Aprile 1608.

XIX.

Il medesimo.

(A Padova).

Avvisa la spedizione della lettera dei Riformatori. Si duole che il S.r Francesco non siasi approfittato dell' offerta del suo casino in Venezia e si scusa di non aver potuto servirlo come desiderava. Dice di aver fabbricato un' ancoretta riuscitagli male, e volere ritentare la prova. Tocca finalmente di certo ottone richiestogli da un M. Gaspare e lo prega a fargli spiegare più chiaramente la sua volontà. = (*L. o. f. — A. C.*).

La lettera delli sig.ri reformatori fu espedita già alquanti giorni, e conforme al desiderio di V. S. Ecc.ma nella parte essenciale se ben quanto allo sconto non si è mossa parola, ed ha creduto l' ill.mo Veniero già che s' è fatto l' errore non ne dir altro per adesso, ma solo con qualche opportunità nella quale con due parole si ottenirà quanto si desidera.

Il sig. Francesco (3) in vero mi ha fatto gran torto a non valersi del casino, e se non fosse ch' io spero esser riffatto in altra occasione vorrei farne risentimento e con lui e con V. S. Ecc.ma ed insegnar loro in qual

---

(1) Questo Berlinzone più volte menzionato nelle lettere del Sagredo così stampate come inedite, era gesuita e prima copertamente, poscia avversario alla scoperta di Galileo. L' Alberi sospetta che sotto questo nome di Berlinzone si nasconda Antonio Rocco che stampò nel 1633 in Venezia le sue *Esercitazioni filosofiche* contro il Dialogo dei massimi sistemi (*Commercio epist.* III, 424). Questa ipotesi non ci sembra ammissibile, non risultando dal titolo dell' opera nè da quanto ne scrive Frà Fulgenzio Micanzio nelle sue lettere stampate dall' Alberi e in queste nostre, nè da altra attestazione a noi nota, che il Rocco appartenesse all' Ordine dei Gesuiti. Le notizie di lui allora vivente che si contengono nelle *Memorie degl' Incogniti*, stampate in Venezia l' anno 1647, non danno il minimo indizio di tale fatto, oltre che l' abito secolaresco di cui è rivestita la figura incisa rappresentante il Rocco nel detto libro, toglie qualunque dubbio potesse affacciarsi alla mente in tale proposito. Parimente nel libro intitolato *Veglie degli Unisoni* stampato in Venezia nel 1631, egli è nominato: « dottor Antonio Rocco Romano » senza più. Costui fu allievo del Cremonini, poscia in Venezia lesse filosofia con grande concorso di scolari e con notabile profitto, così da indurlo a rifiutare la cattedre offertegli nelle università di Padova e di Pisa.

(2) Probabilmente Fra Paolo Sarpi.

(3) Vedasi la lettera del Sagredo antecedente a questa.

maniera si trattino gli amici. Mi duole averlo invitato a Venezia perchè io sono stato defraudato di questa giustissima mia pretensione di onorare il mio casino con la presenza di questo gentiluomo, e temo che in questa sua venuta abbia egli ricevuto più incomodo che piacere, perchè alla festa non potessimo entrarvi, e nella regata non ebbi commodità di farlo andar in Pedoca (1) come sperava, toccherà a V. S. Ecc.ma far la mia escusazione.

Spontino (2) non è mai comparso, nè meno tengo avviso se sia morto o vivo. Ho fatto fare dopo mille ciancie un'ancoreta di tre libre e mezza, ma è riuscita molto goffa: in fatti qui non abbiamo un uomo da niente, tuttavia si farà la seconda prova per meritar l'oglio da ferite (3), e mi sarebbe caro sapere quanto può levare quell'altro pezzo che V. S. Ecc.ma disegnava mandar per Germania, perchè vorrei far un'altra ancoreta o cosa simile.

M. Gasparo mi (4) fa instanza che io compri certo lottone (5) come ella vederà da una sua littera che ho consignata al sig. Francesco, al quale il nostro fattore ha riferito tutto quello che ha trovato questa matina, perchè io non posso perdere una giornata di tempo in questo servizio. Ma si faccia meglio dire la sua volontà e me ne mandi un memorialetto che farò che 'l fattore s'affatichi acciò M. Gasparo non si lamenti. Scriverò posdomani a lui un'altra parolina, ma ora non posso.

Il processo giesuitico camina felicemente, (6) ed io le bacio la mano. In Venezia a 26 aprile 1608.

---

(1) Errore dell'amanuense: leggasi Peota.

(2) Fabbro ferraio e meccanico assai ingegnoso di cui soleva valersi il Sagredo. Se ne ha menzione anche in due lettere del medesimo del 1612 (*Comm. epist.* VI, 59) ed in altra del 5 di agosto 1617 di questo carteggio.

(3) Queste parole sembra si debbano spiegare in questo senso; che il Sagredo preparava una calamita che reggeva un'ancora da offrirsi al Granduca, e ne aspettava in contraccambio qualche prodotto della sua Fonderia, siccome era l'olio da ferite ed altri medicinali molto pregiati per la loro efficacia, e perchè non si trovavano in nessun altro luogo.

(4) Gasparo Pignani dichiarato da Galileo nella sua difesa contro il Capra « esquisitissimo fabricator d'ogni sorta di strumenti matematici e dell'istessa scienza non volgarmente intendente. »

(5) Ottone.

(6) Nell'occasione in cui Paolo V interdisse la Repubblica, avendo i gesuiti dichiarato, contrariamente ai decreti del Senato, di volere osservare l'Interdetto, furono sottoposti a processo poscia banditi con non piccola soddisfazione del Sagredo loro avversario.

XX.

BELISARIO VINTA.

(A Padova subito).

Avvisa l'arrivo della calamita cogl'istrumenti che vi erano annessi, e la soddisfazione di questi principi che hanno esperimentato la virtù della medesima, e lo prega a scusarlo dell'indugiato annunzio. Questa risposta corrisponde alle lettere galileane 3 e 23 maggio edite dall'Alberi. (*Commercio epistolare*, I, 51, 37) = (*L. o. f. — A. C.*).

Arrivò la calamita benissimo condizionata ed arrivorno tutti quelli instrumenti; ed il Gran Duca mio signore ed il Principe n' hanno fatto la prova con tutti quegli instrumenti che son arrivati, e con tutte quelle regole ed avvertimenti che V. S. n' ha dati, e ne sono rimasti sopramodo sodisfatti e contentissimi, e m' hanno comandato di scrivergliene, ed aspettano a far la risposta per poterle dare il contento complito della loro sodisfazione, ed approbazione, ed aggradimento insieme, avendomi certo comandato ch' io gli dica che restano sodisfattissimi della sua diligenza, ed ha ragione V. S. a dolersi che io abbi indugiato un po' troppo ad avvisarle di ricevuto e la prego a perdonarmi, e son più che mai desiderosissimo di servire a lei in tutto quello ch' io possa, e le bacio le mani. Da Firenze a 29 di Maggio 1608.

XXI.

ALESSANDRO SERTINI.

(Alla Corte).

Trasmette a Galileo alcune sue poesie chieste dal Principe, scusandosi della poca sua sufficenza e manderà in breve un'ode del S.r Andrea *(Salvadori)*. = (*L. a. f. — A. C.*).

V. S. mi ha fatto sempre grazia di amarmi e onorarmi sopra 'l mio merito; ma questa volta l' affetto e la cortesia in vero han traboccato. E se m' è lecito (che la sua gentilezza mi persuade che sia) io le ricorderò che gli uomini grandi quale è V. S. bisogna che vadano adagio e considerati a lodare eziam gli amici cari e bisogna ch' e' non concedano ogni cosa all' amore, perchè mettendoli a rischio che i lodati non riescano, mettono anche a rischio il credito e la reputazion propria, e questo basti

per quello che sia dovuto alle cerimonie. Io presuppongo che V. S. abbia detto all' A.za del Ser.mo Principe che io ho molti anni sono professione del tutto diversa dalla Poesia, e che quello che io ho composto è stato fatto da me assai da giovane, si come V. S. sa benissimo, la quale si ricorderà aver sentito anni e anni alcune cose che io le mando per obbedire. Arei avuto caro mi avesse accennato in che materia avesse volsuto i sonetti e anche la canzone. Le cose amorose dilettan più ma non so come sien ricevute in corte. Io me ne rimetto a lei. Voleva mandare quella canzone amorosa che io feci tanti anni sono, credo ch'ella n'abbia memoria, ma io non l'ho scritta, e mi sono dimenticato una stanza della quale io non mi ricordo più che s'io non l'avessi mai fatta; sì che ho tolto quella in morte del sig. Agostino del Nero, materia così fatta, ma volendo abbellire non ho potuto fare altrimenti. Mi è convenuto scrivere ogni cosa da me per più presta spedizione, si che lo scritto non sarà più degno di tanto Principe che sieno le poesie stesse. V. S. con la sua destrezza andrà scusando ogni cosa. Quanto al sig. Andrea (1) e'riconosce aver ricevuto favor grandissimo da lei avendolo ella messo in notizia di S. A. sì onoratamente, cosa ch'egli stima per molti rispetti e in particolare per la testimonianza di V. S. Ne la ringrazia pertanto infinitamente e se le conosce obbligatissimo. Ei vorrebbe riuscire e perciò la supplica ch'e' sia con sua grazia che egli indugi un poco a mandarle quell'ode sopra il Cardinale Gonzaga nella quale egli vorrebbe mutare alcune cose ch'e'vede poter migliorare ora ch'egli è in quiete, avendola composta a Mantova tra i disagi e romori delle feste e 'n fretta grandissima.

Altre composizioni dov'egli abbia sodisfazione e che sian parute a proposito per la materia non ha pronte. I giovani di spirito, come V. S. sa con l'esperienza, acquistan sempre giudizio e 'l raffinano e di mano in mano conoscon più, e perciò non si sodisfanno mai troppo delle cose passate. Pertanto e' prega V. S. instantemente che siccome l'ha favorito in far sì ch'al Ser.mo Principe sia venuto voglia di veder cose sue, ella voglia procurare ch'e' non sia avuto in considerazione ch'e' faccia l'obligo suo intorno a ciò un poco prima o un poco dopo: purchè ei lo faccia sì com'e' farà, e con questo e' bacia le mani a V. S. sì come anche Luigi mio fratello il quale dice aver affrettato il suo ritorno di villa per amor di V. S., e poi non ce l'ha trovata: ed io fo il somigliante ringraziandola

---

(1) Andrea Salvadori fiorentino pregiato e fecondissimo poeta fu molto occupato dai Principi di Toscana in materia di tornei, di feste e di teatri. Nel T. XVIII della P. I dei Ms. galileani nella Bib. Naz. di Firenze, è compresa una canzone del Salvadori postillata e corretta da Galileo, accompagnata da una copia corredata di nuove postille del medesimo.

delle buone nuove del nostro Ser.mo Padrone al quale il sommo Dio si compiaccia concedere intera sanità e lunghezza di vita. Di Firenze il dì 3 di Agosto 1608.

Ebbi la sua ieri da mattina, ma tardi e non ho potuto far più presto di quel ch' ella vede: però Sig. mio mi scusi.

XXII.

Il medesimo.

(**Alla Corte**).

Si duole che non abbia finora ricevuto le lettere e le scritture mandategli. Lo prega poi a non discoprire nè lui nè Andrea per autori delle poesie al giovine Ciampoli. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

O questa sì che è giuliva, che le lettere e scritture che io inviai giovedì a V. S. sieno ite male. Io diedi il plico alla Posta al sig. Brunacchi al quale aveva dato l' altre lettere e mi disse che ne avrebbe fatto il servizio. È possibile che a quest' otta V. S. le abbia avute e vedrà essere scritta la lettera sino di giovedì, il qual giorno come io le ho detto le detti alla Posta. Ora se la fortuna si accorda per far apparir maggiore la mia colpa, io non ne potrò far altro, ed è un pezzo ch' io sapeva che a me non era ella troppo amica. Ma io voglio presupporre che V. S. a quest' otta le abbia ricevute, perchè essendovi occasione sera e mattina di uomini che si spediscono costà sù, quando sia avvenuto che il Brunacchi a che io le diedi se le dimenticasse giovedì sera e anche venerdì, l' avrà mandate il sabato.

Ho inteso che costà sù si ritrova un giovane di Ciampoli (1) allievo del Sig.r Gio. Batt. Strozzi (2) conosciutissimo da me e degno di ogni bene e di ogni lode per le virtù sue e d' ogni onore, e intendo che si trattiene assai con V. S. però io non vorrei ch' ella se non è seguito sinora, mi menzionasse seco per conto di poesie, dico di averne mandato a lei perchè le facesse vedere a S. A. S.; la ragione è perchè io non mi curo di andare in bocca del popolo per questa via, e mi sono trovato dal Sig. Gio. B. e da lui ho inteso del Ciampoli e non gli ho volsuto dir

---

(1) Di Giovanni Ciampoli giovine allora di grandissime speranze e costante amico di Galileo produrremo alquante lettere più innanzi.

(2) Detto il *Cieco* per la perdita della vista fatta in età matura, fu uno dei più reputati letterati di Firenze e d' Italia ne' suoi tempi. Nacque nel 1551, morì nel 1634.

nulla nè di me, nè del sig. Andrea (1), perchè di me non mi curo che si sappia, e di quell' altro anche non giudico bene fare gli schiamazzi, ed egli anzi non se ne cura e massime col sig. Gio. che intendo che ha martello per conto del Ciampoli, del sig. Andrea. Serva a V. S. per avviso.

Di grazia mi avvisi se ha poi ricevuto le lettere e mi tenga in sua grazia e comandi. Di Firenze 18 di Agosto 1608.

XXIII.

* PIETRO DUODO. (2)

(A Firenze).

Fa grata memoria del Principe di Toscana che si ricorda di lui, e lo prega a rallegrarsi con esso delle seguite nozze, e se potesse fare il somigliante col Granduca e colla Granduchessa che gli hanno usato molti favori, glie ne sarebbe molto obbligato. Lo avvisa per fine che i figli studiano con profitto.

La lettera con la quale ha piacciuto a V. S. Ill.^re ed Ecc.^ma di onorarmi, a me è riuscita carissima, perchè ho conosciuto in lei un non so che d' individuo verso di me che so non esser così comune con tutti, e però si come l' assicuro di corrisponderle per ogni verso, così l' accerto appresso non mi si rappresenterà mai di farle servizio che non lo faccia. A quel Ser.^mo Principe bascio umilmente le mani per l' amorevole affezione che dimostra di portarmi e per la memoria che resta servito di serbar di me, e mi farà favore con occasioni rallegrarsi con sua Altezza Ser.^ma delle sue auguste nozze, (3) e le prego da Dio tutti quegli effetti felicissimi che si hanno conceputo nell' animo. Io non ardisco dirle cosa alcuna delli Serenissimi Gran Duca e Gran Duchessa; ma se in congiuntura potesse fare un simile uffizio con essi mi sarebbe gran favore, essendo io obbligatissimo a l' un e l' altra delle loro Altezze per favori così estraordinarii che in diverse occasioni ho ricevuto dalle loro mani. Li figliuoli stanno

---

(1) Il Salvadori nominato nella lettera precedente.

(2) Fu il Duodo letterato e statista di molta considerazione, sostenne uffici importanti in patria e missioni diplomatiche in Polonia, Francia, Germania, Inghilterra e in Roma. In questo stesso anno 1608 fu eletto Capitano di Padova e nel susseguente Riformatore dello studio. Morì il 10 di novembre del 1610 (Cicogna, *Iscrizioni*, V, 129).

(3) Le nozze di Cosimo figlio primogenito di Ferdinando Granduca di Toscana con Maria Maddalena figlia dell' Arciduca Carlo d' Austria.

bene e le rendono i saluti quadruplicati. Studiano e l'attendono al tempo promesso, e nel resto le augurano ogni compita felicità. Di Padova li XXX Agosto 1608.

XXIV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Ringrazia delle lettere e lo assicura della sua affezione. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ricevo gran consolazione dalle lettere di V. S. Ill. ed Ecc.^ma^ poichè in esse scuopro l'amor che mi continua, di che la ringrazio infinitamente assicurandola che l'amor suo è benissimo corrisposto e con altrettanto desiderio di servirla quando si compiacerà valersi di me. Ho salutato li figliuoli li quali gli rendono molte grazie, e la risalutano doppiamente. Intanto le desidero felicità e me le raccomando. Di Padova li X ottobre 1608.

XXV.

CURZIO PICCHENA. (1)

(A Padova).

Di commissione della Granduchessa, lo informa che il cognato suo ha ottenuto l'ufficio desiderato = (*L. a. f. — A. C.*)

Se bene il Gran Duca aveva quasi destinato e promesso a un altro, quel luogo che chiese il cognato di V. S. perchè era stato dato ad intendere a S. A. che egli non era atto ad esercitarlo, nondimeno Madama Ser.^ma^ s'è messa di nuovo a farne gagliardo offizio, si che oggi nella consulta degli Auditori, il luogo gli è stato dato e Madama mi ha

---

(1) Illustre uomo di Stato e di lettere coltivò con buon esito le scienze politiche e commentò Tacito. Fu il successore del Vinta nel carico di segretario di Stato e lo tenne durante il regno di Cosimo II e nella minorità di Ferdinando II. Nacque in S. Gemignano nel 1550; morì in Firenze del 1629.

commesso di farlo sapere a V. S. si come faccio, e di cuore la saluto, e le bacio la mano. Di Firenze alli 31 di Gen.° 1608. (1609) (1)

XXVI.

PIETRO DUODO.

(A Padova).

Manifesta la sua opinione intorno ai nipoti suoi che studiano sotto la disciplina di Galileo, cioè che abbiano a terminare i sei libri di Euclide perchè possano addestrarsi a tutti i rami delle matematiche, rimettendosi però nel suo giudizio in quanto riputerà essere più a proposito. = (*L. a. f. — A. C.*).

Troppo mi favorisce V. S. M.^to Ill.^re ed Ecc.^ma con le sue lettere e con la continuazione che vedo in lei del desiderio del bene de' miei nepoti, di che certo le portiamo quell'obbligo ch'ella può per sua prudenza imaginarselo. Quanto a quello che mi scrive io le dirò il mio senso rimettendo però tutto alla sua prudenza. Per me io credo che sia bene proseguir l'opera fino alli sei libri d'Euclide per spalancar loro la porta a tutte le sorte delle matematiche; e se bene a' figliuoli pare forse aspro, ciò non deve parer novo perchè sono di questa natura che facilmente intraprendono le cose e facilmente le lasciano, e questo è un abito cattivo, nè bisogna lasciarli far radice, perchè questa sarebbe una strada di fare che non sapessero mai cosa alcuna, oltre che a me non piacciono le cose imparate per metà, che vuol dire un saper nulla. Questo è quello che posso dire a V. S. M.^to Ill.^re ed Ecc.^ma, rimettendo a lei però ch'è sul fatto, quello che la stimarà meglio di fare, e potrà inanimarli con la sua destrezza mostrando che abbi parlato con me qui a Venezia, e che mi sii doluto del poco progresso e con quel di più che le parerà; e se vorrà che le scrivi alcuna lettera perchè la possa mostrare, io lo farò quando mi avviserà, perchè chi in questa età non dà la spinta alla barca, tardi in altro tempo si affaticaremo. V. S. M.^to Ill.^re ed Ecc.^ma mi conservi in sua grazia, e le offero in tutto quello che posso il mio servizio. Di Venezia li 6 di Marzo 1608. (1609)

---

(1) Il mese innanzi, Galileo aveva rivolto preghiere alla Granduchessa Cristina perchè impetrasse dal Granduca un officio chiesto dal cognato suo Benedetto Landucci. Rispose la Granduchessa promettendo di fargli ottenere la grazia, che ebbe infatti, come risulta da questa lettera del Picchena e da altra di ringraziamento scritta da Galileo alla predetta Principessa. V. *Commercio epist.* I, 65, 67; VI, 19.

XXVII.

Il medesimo.

(A Padova).

Accompagna con questa la lettera che segue da mostrarsi ai nipoti secondo l'accordo accennato nell'altra lettera del 6 di questo mese. Si adoprerà in favore del soldato da lui raccomandato e lo prega a non usare cerimonie con lui. = (*L. o. f. — A. C.*).

Con questa sarà la lettera che V. S. M.^{to} Ill.^{re} mi scrive, la quale sarà indrizzata a lei che potrà mostrarla come le parerà. Scriverò a Cattaro per quel suo soldato, e farò quanto potrò per suo servizio, nè occorre che usi cerimonie meco, perchè se mi vedesse il cuore non lo vederebbe risplender d'altro che di un affetto singularissimo di servirla, perchè così ella merita, ed io son obbligato di farlo. Di Venezia li X di Marzo 1608. (1609)

XXVIII.

Il medesimo.

(A Padova).

Ha interrogato i figliuoli (1) ed essendosi avveduto che non hanno oltrepassato il primo libro di Euclide, lo esorta a dare loro le necessarie ammonizioni per eccitarli allo studio e tutto si confida nella sua amorevolezza. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sono stati i figliuoli questi giorni a Venezia ed avendoli interrogati nelle cose delle Matematiche vedo che ancora non avevano passato il primo di Euclide, e questo mi ha fatto dubitare, che poco pensino a questo studio così nobile e così illustre, ed io la voglio pregare a non stancarsi per questo, perchè ogni ragione vuole che siino capaci del loro bene. Io mi vado pensando che V. S. M.^{to} Ill.^{re} sii troppo dolce con loro e qualche volta qualche ammonizione non sarebbe se non a proposito, perchè sono di natura che vorrebbero saper tutto in un subito, e com' incontrano

---

(1) Altrove li dice nipoti come crediamo che fossero, e forse il vocabolo figliuolo è adoperato nel senso di giovinetto, o sì veramente ch' egli tenesse que' suoi nipoti in conto di figli. E tali li denomina ancora nelle lettere che seguono.

nelle cose difficili si smarriscono, non sapendo essi che Iddio ha posto le virtù sopra l'altissimo monte di sudori e di fatiche, senza le quali non occorre sperar di pervenire.

Io voglio sperar in fine che con li amorevoli raccordi ed indirizzi di V. S. M.to Ill.re prenderanno cuore, e quando facessero altrimenti, facilmente sene accorgeremo. Io riposo sopra l'amore di V. S. M.to Ill.re e da questo spero tutto quel frutto che posso desiderare, e nel resto mi offro al suo servizio. Di Venezia li X di Marzo 1608. (1609)

XXIX.

LUCA VALERIO. (1)

(A Padova con un fascetto).

Accompagna colla presente l'invio di un foglio stampato dopo la pubblicazione della sua *Quadratura parabolae*, e gli undici canti stampati della *Scanderbeide*, siccome aveva promesso nella sua lettera del 23 maggio edita dall'Albèri (III, 44). = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricordevole della promessa ch'io feci a V. S. otto dì sono, vengo con queste quattro righe a sodisfare in parte al debito mio, riserbando l'altra parte ad altro tempo; poichè non ho potuto ancor copiare alcuni miei problemi e teoremi co' quali V. S. s'abbia a trastullare. Mandole dunque per ora gli undici canti della Scanderbeide, come che scorrettissimi siano di stampa per la fretta di chi li fe' stampare, oltre al non essere prima stati revisti dalla facitrice sicchè da una parte dello schizzo potrà V. S. agevolmente comprendere quale possa essere tutta l'opera condotta a perfezione. Mandole involta con essa la quadratura della parabola e perchè nel mio libro (2) che ha V. S. non so se ci sia il primo foglio della seconda parte, ch'io feci già stampare per maggior chiarezza poco tempo dopo la publicazione, perciò le mando ancor quello, e non avendo al presente altro che scriverle se non quello ch'avrò sempre di

---

(1) Luca Valeri, com'egli si sottoscrive in questa lettera autografa, o Valerio come è universalmente conosciuto, fu di origine Ferrarese, ma nacque in Napoli e morì in Roma professore in quell'Archiginnasio, nel 1618. Matematico riputatissimo e stimatissimo da Galileo, che lo denominò nei suoi Dialoghi *altro Archimede dell'età nostra e sommo geometra;* sebbene avesse non poche ragioni di essere malcontento della condotta da lui tenuta nel 1616 allorchè si agitava in Roma la controversia del moto della terra. Vedansi Odescalchi *Mem. dell'Accad. dei Lincei*, p. 129; e *Atti dell'Accad. dei Lincei*, S. III, T. I.

(2) *Quadratura Parabolae per simplex falsum ecc.* Romae, 1606.

pregarla che mi conservi nella sua buona grazia, a V. S. bacio le mani come anco fa la S.[ra] Margherita Sarrocchi (1) pregandole da Dio felicità. Di Roma adì 30 di Maggio 1609.

XXX.

PIETRO DUODO.

(A Padova).

Lo informa di avere trattato del suo negozio e di sperarne buon esito, sebbene dubiti che ciò debba accadere in breve termine, e lo assicura di tutta la sua premura. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non tralasciai prima ch'io mi partissi di Padova di trattare con alcuni di quei signori del negozio (2) di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma], il che feci con quel termine che stimai a proposito per la riputazione sua e perchè la cosa avesse l'effetto che desideravo per reputazione publica, e spero che ottenirò assai facilmente l'intento mio, ma è vero che dubito la cosa sii per andare alla longa per non esser noi in tempo di poter far ridurre quei signori; ma ella creda certo che il negozio mi è a cuore, e le ho voluto scrivere questo solo perchè se nel mio partire mancai di dargliene parte, fu solo perchè non potei, ma non già perchè me ne fussi scordato, come non mi scordarò in eterno mai di tanti favori che riceve la Casa nostra dalla virtù e dalla cortesia di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma]. Ho preparato il suo compasso e libro per inviare costì alli figliuoli, il che sarà con prima occasione sicura, perchè non sii guastato, e nel resto le bacio le mani. Di Venezia li 29 di Giugno 1609.

---

(1) Margherita Sarrocchi poetessa molto in voga finchè visse, assai più che per merito letterario, per lo spirito e per la facilità dei costumi, la quale conviveva con Luca Valerio. È opera di lei la *Scanderbeide* qui citata. Poema eroico mediocrissimo che si volle da lei sottoporre al giudizio di Galileo, come appare da questa e dalle lettere della stessa Sarrocchi pubblicate dall'Arduini (*Primogenita di Galileo*, p. 586).

(2) Il negozio che premeva a Galileo e pel quale il Duodo mostrava tanta premura, era la conferma alla lettura di Padova ch'egli ottenne difatti il 25 agosto di quell'anno con notabile accrescimento di stipendio e di riputazione.

XXXI.

ANDREA MOROSINI. (1)

(A Padova).

Lo ringrazia dei due libri donatigli. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Cari molto mi sono stati li due libri che V. S. Ecc.ma mi ha inviati, così avessi io tanta commodità di tempo che ne potessi coglier il frutto che vorrei. Con quello dell'uso ha dato l'anima al compasso, con quello dell'apologia ha rintuzzato l'ardire de' maligni, ed è venuto molto a proposito per la presente congiuntura, tocca anco nella sua lettera. Dell'uno e l'altro le rendo molte grazie; nè più oltre mi estendo, se bene a bocca gli averei a dire qualche altra cosa. In tanto V. S. mi ami al solito, ed io di cuore me le raccomando. Di Venezia alli 4 di Settembre 1609.

XXXII.

* ENEA PICCOLOMINI. (2)

(A Padova).

Lesse la sua lettera ai Principi che l'udirono volentieri e in particolare il Granduca che lo incaricò di fargli conoscere il desiderio di rivederlo a Firenze = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Rispondo tardi alla lettera di V. S. poichè sono andato quasi ogni giorno a caccia, si che la prego scusar questa mia tardanza. Feci l'officio

---

(1) Uno dei più riguardevoli personaggi della Repubblica, autore della Storia veneziana dal 1521 in avanti, la quale fu data alle stampe postuma nel 1623. Nacque del 1557, morì nel 1618. Di lui, scrisse il Cicogna, « che fu de' principali uomini che abbia avuto in alcun tempo la Repubblica sì nel trattare gli affari politici, che nell'arte del dire estemporaneamente, e nella verità ed eleganza della scienza » (*Iscriz. Venez.* V, 465). Si noti che in questa come in altra lettera posteriore di tempo, autografe ambedue, egli si sottoscrive Moresini e non Morosini; sostituzione di vocale che si rinnova nelle scritture a stampa contemporanee.

(2) Scolaro ed amico di Galileo, addetto alla Corte Medicea. Il Targioni ed il Nelli su l'autorità del Cinelli attribuirono al Piccolomini un libro intitolato: ***Risposte alle obiezioni di Lodovico delle Colombe e di Vincenzo di Grazia contro il Trattato del Galileo sopra le cose***

che mi accenna con l'ultima sua con S. A. S.ma e con Madama, anzi li lessi la medesima sua lettera e l'uno e l'altra gradirono molto quest' officio ed udirono volentieri quanto ha scritto a me, e tutti quelli particulari che ha scritto ad altri pure sentiti dalle medesime A. A. quali sapendo quanto sia il valore di V. S. non se ne maravigliono molto: ed il S.mo Gran Duca in particolare mostra e conserva una grata memoria verso di lei, e stà tuttavia con desiderio di rivederla, e tanto mi ha commesso che io li scriva.

Io poi averò carissimo sentire spesso nuove di V. S. ed insieme ricever suoi comandamenti, che in tutto quello che potrò la servirò sempre di quore.

Le pillole quà non sono anco comparse con tutte le diligenzie usate, però quando V. S. si compiaccia mandarne dell' altre saranno carissime al S.r padre, quale insieme con me le bacia le mani. Di Firenze li 6 di Feb.o 1609 (1610).

XXXIII.

* ANDREA LABIA

(A Padova).

Lo avvisa che il Card. Borghese desidera vivamente di possedere l'istrumento di prospettiva inventato da esso Galileo e lo prega a secondare questo suo desiderio. = (*L. a. f. — A. C.*).

La fama dello stromento di perspettiva trovato da V. S. è arrivata tanto oltre che ha di se invaghito molti prencipi, e tra gli altri l'Ill.mo sig. Cardinale Borghese, il quale se per altra occasione conoscesse V. S. le ne arebbe volentieri scritto. Sappia dunque esserle tanto caro tale stromento che se da lei le capita nelle mani, come gli potrà aver dato cenno il sig. Benzio, non solo le riscriverà in ringraziamento ma anco conoscerà quanto ciò le potrà essere giovevole; onde la prego quanto posso a dar gusto a sì fatto prencipe, che oltre la sua soddisfazione le resterò obbligato in perpetuo, e le bacio le mani (1). Di Roma li 29 di Maggio 1610.

---

che galleggiano nell'acqua. Firenze 1615 in 4.° Crediamo per fermo che il Cinelli abbia equivocato tra il dedicatario e l'autore e che questo libro sia la stessa cosa che la *Risposta alle opposizioni di Lodovico delle Colombe* ecc. escita in luce l'istesso anno in Firenze sotto il nome del P. Castelli, la quale è appunto dedicata ad Enea Piccolomini.

(1) Non tardò molto Galileo a contentare il Cardinale, il quale in una sua lettera in data del 26 di giugno lo ringrazia dell'Occhiale presentatogli a nome di lui dallo scrittore di questa, Andrea Labia ambasciatore della Repubblica presso la Corte di Roma. La lettera era accompagnata da una scatola contenente una catena d'oro e fu pubblicata dal Wolynski (*Op. cit.* p. 21).

XXXIV.

GIO. BATTISTA MANSO. (1)

Lettera artificiosa nella quale, premesse molte lodi, lo avvisa che il suo Discorso è aspettato da tutta la città. — Un'altra lettera di lui del 18 marzo dello stesso anno, tuttavia inedita, si conserva fra i Mss. Galileani. = (*L. o. f. — A. C.*).

Poteva la fortuna ritardare le mie lettere a capitar nelle mani di V. S., ma non già ritener lei da' favori che mi ha fatti con questa sua. Era affezionatissimo alla sua dottrina, al suo valore, alla sua virtù; ora sono obligatissimo alla sua cortesia, alla sua amorevolezza ed al conto che fa dell' osservanza ch' io le tengo. Vorrei esser così buono a servirla come sono affettuoso nel riverirla, ed ardente nel predicarla; ma questo favore anche spetto (*sic*) da V. S. per mezzo de' suoi comandamenti, e dalla fortuna con porgermene occasione. Il suo aviso astronomico è stato con sommo desiderio spettato (*sic*) da tutta questa città, sin ora non ve n'è capitato alcuno, credo che sieno ritenuti per istrada, ma io n' ho procurato uno per ogni via, e spero averlo o da Roma (se ve ne sono rimasti) o da Venezia. Fra questo mentre restarò raccomandandomi vivo alla cortesia di V. S. a cui priego da N. S. ogni felicità. Di Napoli il dì VIII di Giugno 1610.

XXXV.

* ROBERTO STROZZI. (2)

(A Padova).

Gli chiede un Occhiale a nome del Card. Montalto e lo prega vivamente a voler dare questa soddisfazione ad entrambi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Essendo un giorno col sig. Cardinale dal Monte, il sig. Cardinale Montalto, e vedendo l' occhiale che V. S. mandò per il sig. Baldino (3), diss' a me che averia avuto caro averne uno. Io gli risposi che conoscevo lei di natura tanto cortese che quando avesse saputo la mente sua, che

---

(1) Il noto autore della vita di Torquato Tasso.

(2) Vedasi la lettera di ringraziamento del Card. del Monte a Galileo dei 28 d'Aprile 1610 (*Comm. Epistolare,* III, 25).

(3) Famigliare di Galileo.

ne averia mandato uno senz' altro. Mi replicò ch' io dovessi scriverne a V. S. come faccio, e la prego di bon core a voler fare a me questo favore dando così notabile gusto a questo signore, la benignità del quale credo che sia benissimo conosciuta da lei per fama. Se V. S. vorrà dar questa sodisfazione al sig. Cardinale e fare a me grazia singolarissima, si contenti di farmelo sapere acciò io possi riferire a esso signore quanto ella resterà contenta di voler fare in questo proposito. E le bacio le mani. Di Roma a dì 2 luglio 1610.

XXXVI.

ANTONIO SANTINI.

(A Padova).

Gli spedisce un capitolo di una lettera del Magini e tocca del libello di Martino tedesco. Lo avvisa che il Magini ha cominciato a usare il cannocchiale e si confida che abbia a riconoscere la verità delle osservazioni fatte da esso Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mandai a V. S. una lettera del sig. Roffeni di Bologna 3 giorni sono (1), e non le scrissi alcuna cosa per non molestarla senza causa. Ora mi è capitata la sua gratissima di ieri con le lettere per Firenze ed altrove ove si inviano fidatamente; in ogni altra occorrenza desidero essere atto a servirla. Io le mando un capitolo della lettera avuta in questa settimana dal sig. Magini (2), vedrà quello passa del Martino Tedesco (3) che è pur ridicolosa (*sic*), se potrà aversi quella scrittura ne la farò capitare, ma finora a Bologna non si è possuta avere. Vedrà che il S.r Magini ha cominciato ad usare il cannone e non si contentò d' un solo che ne ha due: comincia a confessare del corpo lunare e non dubito che esso averà la pazienza e modo da osservare non sia per venire alla verità del facto. Ho piacere che di Roma avesse auto l' assenso, e per me non ho bisogno di testimonii. Io vivo tutto suo e desideroso di servirla come devo, li bacio le mani. Di Ven.a li 10 luglio 1610.

---

(1) Probabilmente quella del 6 di luglio pubblicata dall' Albèri (III, 86). Gio. Antonio Roffeni bolognese, lettore di filosofia nel patrio Studio, amico e socio del Magini nelle osservazioni astronomiche. L' Albèri pubblicò quattro lettere di lui a Galileo (*Op. cit.* III, 76, 81, 85, 398).

(2) Del Magini vedasi più avanti. Il capitolo manca, se pure non è quello stampato dall' Albèri in seguito alla lettera del Santini dei 24 giugno (*Op. cit.* III, 80).

(3) Martino Horky boemo che stava in casa del Magini e pubblicò un libello contro le scoperte di Galileo, stampato in Modena in quell' anno.

XXXVII.

GIULIANO DE' MEDICI. (1)

(A Padova).

Consegnò le osservazioni speditegli al Keplero il quale stà in aspettazione dell'Occhiale. Si rallegra con lui di questa sua invenzione e non si maraviglia dei discorsi del volgo, giacchè le cose grandi non passano mai senza invidia. = (*L. o. f. — A. C.*).

Non prima ho risposto alla cortesissima lettera di V. S. delli 28 di giugno (2) per non aver potuto aver da me il Sig. Gleppero (3) che due giorni sono, che li feci i baciamani di V. S., e gli detti quelle osservazioni mandatemi da lei, che li sono state carissime e ne la ringrazia infinitamente con molto accrescimento dell' amore e affezione sua verso V. S., nè mi maraviglio punto di quello che la mi dice intorno alla sua epistola, perchè mi pare che in tutte le cose sia cervello veloce e che stracorra assai, e stà con estremo desiderio aspettando l' occhiale di V. S. il quale mettendo in un cassettino conforme alla lunghezza sua potrà far darlo al sig. Montauti, il quale quando ci avesse difficoltà potrà V. S. farlo dare da qualche altro indiritto semplicemente a me al M.ro della Posta di Venezia, che spedisce le lettere per qua, che l' arò benissimo, avendo molte volte per la medesima strada cassette d' olii, rinvolti grandi di libri e di drappi ancora che so che eccedono di molto la grandezza dell' occhiale. Intorno poi a quel che dica il volgo, io non ne resto punto maravigliato perchè so che le cose grandi non possono essere senza invidia, la quale serve poi a quelli stessi di gastigo quando restano chiariti, come doveva seguire delle cose di V. S. che avendo il testimonio del senso, sono appoggiate a inconcusso fondamento e mi rallegro più tosto con V. S. che tutte queste cose serviranno a far più celebre il suo nome e rafinare la sua dottrina, e con pregarla a darmi segno di ricordarsi della nostra antica amicizia con qualche occasione dove io possa servirla, le bacio le mani come la prego anco a fare in mio nome al gentilissimo Mons. Gualdo, che N. S. Iddio le conceda ogni contento. Di Praga li 19 di luglio 1610.

---

(1) Impiegato in diverse ambascierie, e in questo tempo presso la Corte Imperiale. Nel 1620 fu eletto Arcivescovo di Pisa e morì nel 1636.

(2) Pubblicata dall'Albèri colla data del 23 giugno (T. I, 188).

(3) Giovanni Kepler di Augusta, il Galileo della Germania.

XXXVIII.

ROBERTO STROZZI.

(A Venezia per Padova).

Lo avvisa che il Card. Montalto ha ricevuto il Cannocchiale e gli manifesta la soddisfazione provata dal medesimo non meno che da lui pel favore accordato alla sua istanza. Vedasi la lettera del 2 di luglio. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il sig. Cardinale Montalto Ill.^mo ha ricevuto il cannone che V. S. si è compiaciuta mandarle e ne ha avuto tanto gusto quanto immaginar si possa (1), ed essendo in cocchio con S. S. Ill.^ma ragionassimo assai della persona di V. S. Io gli dissi parte delle virtù e delle qualità sue, per le quali mostrò esso signore desiderio di poterle fare qualche servizio. Io poi resto a V. S. tanto obbligato che non potrei più, poichè ad istanza mia si è compiacciuta regalare questo Ill.^mo Signore di cosa tanto segnalata. V. S. però comandi a me liberamente in quelle occasioni che mi conoscerà buono, ch' io la servirò sempre prontamente e volentieri, e le bacio le mani. Di Roma adì 29 luglio 1610.

XXXIX.

GIULIANO DE' MEDICI.

Ha dato copia dei quattro polizzini con le lettere trasposte al Keplero e la lettera del Galileo è andata nelle mani dell' Imperatore. Lo prega di favorirlo del suo istrumento *(l' occhiale)* per chiudere la bocca a chi parla al buio. Avvisa la spedizione fattagli da qualche tempo di una lunga epistola del Keplero. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho salvato appresso di me il polizino mandatomi da V. S. con le lettere trascorse con averne dato copia ad alcuni ed in particolare al sig. Glepero, il quale si consuma di sapere che cosa sia, e va immaginandosi mille cose, e dice di non saper quietar l' animo, e la lettera di V. S. è ita in mano di S. M.^tà Ces.^a si come V. S. doveria sentire dal Sig. Asdalio (2)

---

(1) La lettera di ringraziamento del Cardinale da Roma 20 di luglio 1610, fu pubblicata dal Wolynski (*Op. cit.* 23).

(2) Martino Hasdale del quale l'Albèri pubblicò otto lettere a Galileo scritte in questo stesso anno (*L. c.* III).

con alcuni altri particolari, al quale rimettendomi solo pregherò V. S. a affrettare di favorir qua del suo strumento per poterle far fare un altro effetto che è di turar la bocca a molti che vogliono parlare al buio: e del sig. Gleppero mandai alcun tempo fa una lunga epistola a V. S. in proposito di quello che ha stampato contro di lei (1) che voglio presupporre che l'abbia avuta, che è quanto le saprei dire con baciarle le mani e pregarle da Nostro Signore Iddio ogni felicità. Di Praga li 23 d'Agosto 1610.

XL.

Il medesimo.

(**A Firenze**).

Si rallegra con lui dell'onore fattogli dal Granduca nel nuovo ufficio conferitogli. Lo avvisa di avere recapitato la sua lettera al Keplero, il quale promette di confermare in un foglio a stampa le scoperte astronomiche di esso Galileo, ripetute da lui con uno de' suoi occhiali. Aggiugne che il suddetto Keplero piglierebbe volentieri il luogo da lui lasciato vacante nello studio di Padova e che gli sarebbe obbligato se lo aiutasse a conseguire l'intento. La risposta di Galileo stà nel *Commercio epistolare* **(I, 122) e porta la data del 1.° di ottobre.**

Ho ricevuto particolarissimo contento di sentire per la sua gratissima che V. S. abbi avuto dal Ser.mo Gran Duca nostro Signore quel riconoscimento che si conviene alla sua virtù, e tanto più che spero una volta di poterla godere in Fiorenza, quando mi sia concesso di potermene tornare, che per questo rispetto mi sarà anco il ritorno più desiderabile. Al sig. Gleppero detti la lettera di V. S. che li fu in estremo cara, e perchè mi dice che non ricerca altra risposta, in quel cambio stamperà un foglio nel quale confermerà d'avere osservate le cose viste da V. S. con uno de' suoi occhiali che ha il sig. Elettore di Colonia, come V. S. potrà vedere dall'alligata che le scrive il sig. Seghetti (2) che stava con il sig. Pinelli, al quale rimettendomi solo dirò a V. S. che il sig. Gleppero volentieri andrebbe nel luogo che lascia lei a Padova, che se gli potesse fare

---

(1) Si allude alla stessa scrittura del Keplero contro Martino Horky cui si accenna da Galileo in altra lettera a Giuliano de' Medici (*Comm. Epist.* I, 123, n. 2) la quale non venne data alle stampe. (*Nota del Prof. Favaro*).

(2) Tommaso Seggett dotto inglese che dettò alcuni epigrammi latini in lode delle scoperte celesti di Galileo. Di lui scrisse il Kepler, *vir jam celebrium virorum libris et literis notus* (*Narratio de Jovis Satellitibus*). L'Albèri pubblicò una sua lettera a Galileo del 24 ottobre 1610 (*Op. cit.* VI, 30).

qualche favore in questo particolare gliene resterebbe con grand' obbligo e spererebbe che S. M. C. gli desse licenzia (1), poichè in ogni modo ha gran difficoltà secondo lo stile di questa Corte a esigere i suoi stipendii e spererebbe che . . . . . . olesse torre la ventura altrove, e con questo poi . . . . . . olto tarda bacierò le mani a V. S. le . . . . . . (2) . ogni felicità. Di Praga a 6 di settembre 1610.

XLI.

PIETRO DUODO.

(A Firenze in Corte di Sua Altezza).

Si duole del suo passaggio a Firenze e lo assicura della perenne gratitudine sua e de' suoi nipoti per tanti benefici che hanno ricevuto da lui. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Mi ritrovavo in villa quando mi capitarono le lettere di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] in modo che non potei renderle quelle grazie che faccio ora della amorevolissima lettera che mi ha scritto, la quale mi dimostra molto bene l'affezione sua così verso il pubblico come verso il nostro particolare, di che le ne rendo quelle grazie maggiori che io posso, e sappia V. S. Ecc.[ma] se ci ha lasciato il core ha anco portato via il nostro in modo che se crede esser a Fiorenza lei, ella se inganna perchè ci siamo noi. Li figliuoli vivono obbligatissimi per li tanti benefici che hanno ricevuto da lei, e tutti insieme anderemo attendendo occasione di corrisponderle di quel modo che merita la tanta amorevolezza che ci ha usata. V. Ecc.[za] dunque ci conservi per suoi amorevolissimi e ci comandi perchè le offerimo tutto il nostro potere in suo servizio. Di Venezia li 16 ottobre 1610 (3).

---

(1) Il Keplero non venne altrimenti in Padova. Vedasi *Comm. Epist.* I, 123.

(2) Lacune nell'originale.

(3) Questo ottimo amico ed ammiratore di Galileo morì poco dopo la data di questa lettera cioè ai 4 di novembre. Cicogna, *Iscriz. Ven.* V, 129, 634.

XLII.

GIULIANO DE' MEDICI.

Manda una lettera del Keplero e promette mandare i libri desiderati. Gli narra di un fiammingo che pretende di mostrare il moto perpetuo mediante un suo istrumento, aggiungendo che il Keplero non gli presta fede, se non vede. — La lettera del Keplero a Giuliano Medici è stampata nel *Commercio epistolare Galileiano,* **III, 96. = (*L. a. f. — A. C.*).**

In questo punto che sono per fare il piego, mandandomi il sig. Gleppero l'alligata in risposta della lettera di V. S., della quale subito che l'ebbi ricevuta gli feci parte, non ho voluto tardare di mandargliene qui alligata, e per conto de' libri che la desidera, li due del sig. Gleppero gli manderò senz'altro e quell'altro farò ogn'opera di trovarlo senza che pensi a altro se non in pensar sempre a quello che possi servire, che da V. S. non potrò ricevere maggior favore. Non voglio restare di dirle ancora che qui ci è un fiammingo che viene d'Inghilterra che pretende avere trovato il moto perpetuo, ed avendone solo prima dato un instrumento al Re d'Inghilterra, ne ha adesso dato un altro a S. M. Ces.ª che mostra di pregiarsene molto, ed ha caro che non lo comunichi con altri; e consiste questo moto d'aqua che in un cannello fatto quasi in forma di luna va ora in sù ed ora in giù da una banda a l'altra ed il sig. Gleppero non ci ha una fede al mondo se non vede come gli sta. Con che baciandole le mani, le pregherò da N. Sig.re Dio ogni felicità. Di Praga a' 18 d'ottobre 1610.

XLIII.

GIO. ANTONIO MAGINI. (1)

(A Firenze).

Scrive non essere stato il Roffeni soddisfatto della commissione datagli e ne riferisce la risposta. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho riferito al S.r Roffeni quanto V. S. mi disse per suo conto, il quale mostrò di non restare a pieno sodisfatto dicendo che non si sogliono

(1) Primo fra i geografi italiani del suo tempo. Tenne pure il primo luogo nell'astronomia prima che Galileo colle sue maravigliose scoperte oscurasse il nome di lui e di quanti coltivavano allora la scienza degli astri. Il Magini nacque in Padova nel 1555 e morì in Bologna del 1617, nella quale città professò per molti anni la matematica.

perdere le lettere che gli vengono, e che gli dispiaceva non aver la lettera italiana in buon termine sendo che per l'occasione di farla latina, egli l'aveva in molti luoghi guasta; e si partì poi per villa ove è ancora al presente. Se ritornarà presto come io credo per il principio dello studio, gli tornarò a riparlare dell'istessa lettera, con che fine gli bacio le mani in fretta (1). Di Bologna li 2 novembre 1610.

XLIV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli dà parte dell'accrescimento della provvigione fattogli dal Reggimento di Bologna e ne attribuisce il merito alla partenza di Galileo da Padova, avendo egli dichiarato di mutare la cattedra di Bologna in quella di Padova, alla quale era stato invitato, se non gli si accresceva lo stipendio = (*L. a. f. — A. C.*).

Do parte a V. S. Ecc.ma che questi giorni passati i sig.ri del Regimento di Bologna si sono compiacciuti di accrescermi la provisione di 125 scudi sotto pretesto d'aiuto annuo per la stampa, non avendo voluto far alterazione dei patti vecchi confirmati per instromento publico, e non mi sono curato d'attendere alla lettura di Padova perchè mi sarebbe stato di troppo impaccio far una tanta mutazione, se si sentiva che quei riformatori volessero darmi più stipendio di quello che io avevo quì. Io ho da ringraziare V. S. ancora per quest'accrescimento, poichè con la partenza sua da Padova m'ha data occasione di lasciarmi quì intendere arditamente, che se mi verrà occasione di maggior salario io abbandonarò questa cattedra e m'attaccarò al miglior partito. Diedi poi la lettera al sig. Roffeni di V. S. che credo le averà risposto. Mi fu mandata la risposta di quel Francese a Martino (2), la quale m'è piacciuta assai, e l'ho prestata ad alquanti

---

(1) La lettera del Roffeni alla quale si allude è quella data alle stampe sotto il titolo: *Epistola apologetica contra coecam cujusdam Martini Horchii peregrinationem circa Sydereum Nuntium excellentissimi Galilaei Galilaei ecc. Bononiae 1611.* Il Prof. Favaro che ci ha fornito questa notizia, sospetta che in questa risposta avesse qualche parte lo stesso Galileo.

(2) Non conosciamo la risposta di questo francese che dalle parole del Magini appare essersi data alle stampe. Su questo proposito ci scrive il Prof. Favaro: « Ho cercato tanto nella *Bibliographie Astronomique* del La Lande, quanto in quella assai più ricca pubblicata dall'Osservatorio di Pulkowa, ma non mi fu possibile trovare menzione dell'opuscolo di un francese, al quale qui si allude. E mi pare impossibile che abbia potuto perdersi affatto la memoria d'un

di questi signori per non essersene vedute d'altre quì. Bacio con questo fine le mani a V. S. Ecc.^{ma} e le prego dal Cielo ogni suo contento. Di Bologna li 20 novembre 1610.

XLV.

GIULIANO DE' MEDICI.

(A Firenze).

Si maraviglia e si duole dello smarrimento della sua lettera e a un tempo si rallegra di riceverne ora una con la Dissertazione del Keplero. Farà sapere a S. M. la deciferazione di quelle lettere, e al Granduca darà le notizie che desidera circa il moto perpetuo, mantenendo il segreto. = (*L. o. f. — A. C.*).

Resto molto maravigliato di sentire dalla gratissima di V. S. delli 13 del presente (1) come mi avesse scritto con il precedente ordinario, poichè non le ho altrimenti ricevute con mio molto disgusto, si come con altrettanto contento mi trovo la presente sua insieme con la dissertazione del sig. Gleppero, che avendola pur ora ricevuta, non ho tempo di vederla, ma mi riserberò a dar ragguaglio di tutto a V. S. per questo altro ordinario, sì di questo come degli altri particolari che si contengono nella sua lettera, e specialmente circa al far sapere a S. M. Ces.^{a} la deciferazione di quelle lettere; volendo solo dirgli per adesso che con il presente ordinario servo V. S. col Ser.^{mo} Padrone circa il farle sapere quanto desidera intorno al moto perpetuo (2), ed in quella stessa maniera appunto che la mi dice, stimandomi a molta ventura di potermi impiegare in cosa di suo gusto, nè si dubiti che a altri sia scritto o fatto sapere. Con che adesso baciandole le mani le pregherò da Nostro Signor Iddio ogni contento. Di Praga il dì 29 di Novembre 1610.

---

lavoro a stampa relativo a Galileo. Io inclino pertanto a pensare che il Magini sia caduto in errore sulla nazionalità dello scrittore, e che egli abbia inteso di alludere alla scrittura del Wodderborn pubblicata appunto nello scorcio dell'anno 1610. Quest'opuscolo ha per titolo: *Quatuor problematum quae Martinus Horki contra Nuntium Sidereum de quatuor planetis novis disputanda proposuit confutatio per Joannem Wodderbornium. Patavii 1610.* »

(1) Pubblicata in parte dall'Albèri (I, 126). Galileo lasciò per alcun tempo il Keplero nell'incertezza sul senso da applicarsi a un verso latino di lettere trasposte, col quale intendeva annunziare misteriosamente la sua scoperta delle fasi di Venere, come aveva usato precedentemente rispetto a Saturno tricorporeo. Galileo deciferò l'enimma in una lettera a Giuliano Medici del 1.° gennaio 1611 (Albèri, I, 137).

(2) Vedasi poi addietro la lettera del Medici dei 18 di ottobre.

XLVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lesse la lettera al Keplero; gli annunzia la spedizione di uno dei libri richiesti, e si confida di avere l'Occhiale perfetto da esso molto desiderato. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Con l'alligata del sig. Asdalio (1) intenderà V. S. quanto ha passato S. M. Ces.ª attorno a quello aveva nuovamente ritrovato, ed al sig. Gleppero lessi la lettera di V. S. il quale non ha preso niente in mal senso quello di che ella si dubitava, si come egli stesso doveva facilmente scrivergliene: e per li due libri che V. S. desiderava di suo, gliene mando per Girolamo Malatesti che di casa mia se ne torna a Firenze, che non credo potrà tardare un mese a arrivare; e l'altro che V. S. desiderava non l'abbiamo saputo ritrovare. E perchè presto ci sarà occasione di persona che di costì se ne verrà a questa volta, ho scritto a mio padre che lo facci sapere a V. S. acciò sappi il tempo di potermi favorire del suo occhiale, che sia perfetto, il quale come V. S. già sa si è tanto desiderato, ed io ne resterò in particolare obbligatissimo. Con che baciandole le mani le pregherò da Nostro Signore Iddio ogni felicità. Di Praga li XX di Dicembre 1610.

XLVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Diede la lettera al Keplero e ne fece ancora parte al Consigliere Vaccher che ne è rimasto ammirato e lo assicura che se facesse un viaggio in Germania, ne ritornerebbe soddisfattissimo. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Detti subito al sig. Gleppero la lettera di V. S. con la dichiarazione di quella antecedente che ne restò ammirato e contento: si come egli mi dice volerlo scrivere da per se a V. S. che se lo farà di questa settimana sarà qui alligata la lettera. Ne feci ancora parte al sig. Consigliere

(1) Stampata dall'Albèri (III. 122).

Vaccher (1) persona singularissima in questi paesi, il quale è diventato innamoratissimo di V. S. a vedere che ella dimostri la verità di molte cose che, dice egli avere sempre credute che stessero per quel verso, e spera che abbi ancora a passar molto più oltre, e la prega a continuarci de' lumi del suo singular ingegnio, e vorrebbe che V. S. desse una volta una scorsa per la Germania che spererebbe fosse per ritornarsene sodisfattissima. Il sig. Seghetti se ne è ito in Polonia a vedere que' paesi in compagnia del sig. David Riches (2), ed il sig. Asdalio per mille volte risaluta V. S., e baciandole le mani le pregherò da Nostro Signor Dio ogni felicità. Di Praga a 7 di febbraio 1611 (3).

XLVIII.

PAOLO GUALDO. (4)

(A Firenze).

Gli rende grazie degli uffici fatti presso S. A. in favore dei SS. Belloni. Si rallegra che le sue osservazioni siano state accolte con plauso dai maggiori intendenti della materia in Europa, e lo esorta a metterle in istampa. Gli comunica infine notizie dello studio di Padova = (*L. a. f. — A. C.*).

Non puoti per diverse occupazioni rispondere all' ultima lettera di V. S. massime che non aveva da dirle cosa alcuna di momento, se non renderle infinite grazie delli favori fatti alli sig.ri Belloni appresso a cotesta Altezza Ser.ma e veramente V. S. ha fatto opera degna di lei sollevando questi poveri gentiluomini maltrattati per malignità altrui senza lor colpa, e come grazia che ed essi ed io riconosciamo affatto dalla molta bontà ed autorità di V. S. li restiamo senza fine obligatissimi. Mi rallegro

---

(1) Gio. Matteo Waccher Consigliere dell'Imperatore, Referendario del Consiglio Aulico e matematico assai riputato.

(2) Del Seggett abbiamo detto più addietro: David Riques fu uno de' scolari di Galileo.

(3) La risposta di Galileo alla presente fu stampata dall' Albèri sopra una copia (I, 153) e mancando essa di data, la suppose scritta nel marzo 1611. Ma siccome Galileo nel principio della medesima avverte di aver ricevuto la lettera *del 7 stante*, e questa nostra recando la stessa data, converrà ritenerla scritta nel febbraio anzichè nel marzo, anche non tenendo conto della corrispondenza degli argomenti tra la proposta e la risposta.

(4) Nobile vicentino, Vicario generale poscia arciprete del Duomo di Padova, nato nel 1548 morto del 1621. Uomo di molte lettere, amico e corrispondente dei più insigni scrittori d'Italia.

che ella abbia dalla sua nelle sue osservazioni ormai tutti i maggiori intendenti della professione che sono in Europa, sì che non so quello che vorranno dire questi nostri indiamantiti filosofi, alcuni de' quali quanto più V. S. porta innanzi la testimonianza di Padri Gesuiti, tanto più si pervertono e si stabiliscono nella loro ostinazione.

Di nuovo di questi paesi non saprei che dirle: siamo ancora senza Matematici, nè ancora s'è data la lettura del Montecchio (1). Il Dottor Beni (2) ha stampato un libro di Istoria nel quale dà giudicio di molti istorici, specialmente di Tito Livio qual tratta molto male, sì che questi signori Patavi son tutti alterati, nè so come la digeriranno. Orsù attendi V. S. a star sano ed allegro, ed attendi a desingannare questi filosofoni di tante eresie che hanno avuto sin ora nel capo, e se talora mi consolerà con qualche sua lettera in tal proposito mi farà singolarissimo favore. Stiamo poi tutti con gran brama che mandi alle stampe tutte queste sue maravigliose osservazioni desideratissime da ciascuno. Il sig. Sandelli ed il sig. Pignoria (3) ed io le baciamo con ogni affetto le mani, pregandole da N. S. compita felicità. Di Padova alli 25 febraio 1611.

XLIX.

* FLAMINIO PAPAZZONI. (4)

(A Firenze).

Gli si dichiara devoto ed affezionato e lo ringrazia degli uffici fatti per lui a S. A. augurandosi di venire a servirlo. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Dal primo giorno ch'io cominciai a conoscere la soavità de' costumi, l'erudizione e destrezza di V. S. M. Ill. ed Ecc.^{ma} io me li affezionai di maniera, che altro non bramavo, che pigliare occasione di rendermele in fatti devoto, come ero di animo: ma me felice, ed ella feconda dei suoi

---

(1) Sebastiano Montecchi Lettore di diritto canonico nello Studio di Padova dal 1582 al 1611.

(2) Celebre letterato, che fu Lettore di rettorica in detto luogo dal 1600 al 1622.

(3) Vedasi la lettera di lui in questa raccolta.

(4) Flaminio della Volpe che poscia mutò il cognome paterno in quello della madre che fu dei Papazzoni bolognesi. Lesse filosofia e medicina negli Studi di Pavia e di Bologna, finchè nell'anno 1611 per la interposizione di Galileo andò ad occupare la cattedra lasciata vacante per la morte di Giulio Libri in Pisa, dove morì due anni dopo.

favori verso li suoi sviscerati, che mi ha data ansa di salutarla con miei (*sic*) e non dirò rengraziarla delli amorevoli ufficij usati per me con quest' Altezza Ser.ma alla quale io vivo riveritissimo, ma di perpetuamente restarli ubligatissimo come in effetto li resto. E siami Dio così favorevole, ch' io possi goder l' uno e servire a' cenni dell' altro: bene sarà in me impiegata la (*sic*) se potrà essere in me tale, che mi rendi degno di participare il splendore di Prencipe si raro, e di impiegarme in esaltare il mio S.r Galileo al cui (*sic*) col S.r Roffeno bacio l' onorata mano. Di Bologna il 26 di Feb.° 1611.

L.

Il medesimo.

(**A Firenze**).

Ratifica quanto ha scritto il Roffeni intorno i patti della sua condotta e spera che gli si compensi anche la spesa del viaggio. Lo prega d'informarsi dal Vinta se sia pervenuta al Granduca una lettera del Principe di Modena in suo favore. = (*L. a. f. — A. C.*).

Se ben scrissi a V. S. M. Ill. ed Ecc.ma l' altro giorno, nondimeno ora di novo la saluto e rengrazio di tanta cortesia, ratificandole tutto quello li vene scritto dal S.r Roffeno (1) sperando che si averà anco risguardo al viaggio. Mi farà favore intendere dall' Ill.mo S.r Cavaglier Vinta se gli è stata inviata una del Ser.mo Prencipe di Modena all' Altezza del Ser.mo Gran Duca. La certifico di avere un Trombeta delle sue meritevoli Laudi (2). Mi ami, mi comandi, e stia sana conservandomi um.mo (*sic*) del Ser.mo Gran Duca da me amirato e riveritissimo. Di Bologna il primo di Marzo 1611.

---

(1) Gio. Antonio Roffeni bolognese di cui è fatta menzione in queste lettere del Magini e del Papazzoni coltivò la scienza degli Astri, pubblicò alcuni opuscoli, fu amico del Magini e suo compagno ed aiuto nelle Osservazioni celesti.

(2) Non ostante queste belle parole, pubblicatosi nell' anno successivo il Discorso sui galleggianti, il Papazzoni si dimostrò scopertamente contrario alle opinioni manifestate in quel libro da Galileo.

LI.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Annunzia essere pervenuta in Lucca l'operetta del Sizio e lo eccita a pubblicare qualche altro suo lavoro per far tacere gl'ignoranti. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sono alquanti giorni che mi trovo gionto qua alla patria, ma non anche accomodato per la quiete che nullo altro negozio che la villa non mi preparo. In ogni loco sempre sa quanto abbia obbligo di servirla. Qua è stata mandata l'operetta del Sizio (1) molto spropositata e di nullo fondamento. Io l'incarico di far quanto prima uscire qualche altra sua fatica e far tacere tanti o siano invidiosi overo ignoranti. Desidero saper qualche bona nova di lei, e mi conservi in sua grazia, che per fine le bacio le mani. Di Lucca a 9 marzo 1611.

La risposta di questa lettera si desidera sia mandata nella libreria de' Giunti a Santi Bacciolini dal quale è mandata questa a V. S.

LII.

BELISARIO VINTA.

(A Firenze).

Ha fatto ricordare a Mad. Ser.ma la spedizione del permesso per l'andata di Galileo a Roma e ottenutolo, lo avvisa che può partire quando gli piace. A questa lettera hanno riferenza le due del Galileo al Vinta de' 15 di gennaio e 19 di marzo dell'anno istesso in Albèri (T. I, 139 e 147). = (*L. o. f. — A. C.*).

Arrivai l'altra sera in Pisa e trovai che la Corte era partita per Livorno, e visto che innanzi che io potessi seguitarla, dovevo eseguire qualche commissione quì, spinsi innanzi M. Matteo Bartolini mio nipote con ordinargli fra l'altre cose che ricordasse a Madama Ser.ma la spedizione

---

(1) Cioè la *Dianoia Astronomica*, *Optica*, *Physica ecc.* di Francesco Sizzi fiorentino stampata in Venezia in quell'anno, libretto veramente *spropositato* come lo qualificano il Santini in questa lettera, e il Della Porta in una sua al Principe Cesi.

di V. S., ed avendo S. A. inviatone l'ordine a me perchè io lo mandassi al maestro di casa Peretti, lo faccio in questo punto, e l'avviso a V. S. perchè la possa andare a trovarlo e mettersi a sua posta in viaggio, che il sig. Iddio glielo conceda buono e felice, e le bacio le mani. Di Pisa 19 di marzo 1610. (1611)

A V. S. propria invio l'ordine suddetto.

LIII.

PAOLO GUALDO. (1)

Si rallegra degli onori da lui ricevuti in Roma; gli raccomanda il negozio de' SS.ri Belloni e lo avvisa che il Cremonini si burla delle sue osservazioni con piena disapprovazione del S.r Andrea Morosini. Lo esorta perfine a ponderare bene, prima di pubblicarla, la dottrina del moto della terra, come quella che contraddice all'opinione universale. = (*L. a. f. — A. C.*).

Immaginandomi che V. S. sia ritornata a Firenze (2) prendo ardire di scriverle poichè in quelle altitonanti grandezze di Roma malamente questa mia sarebbe potuto penetrare alla sua abbagliatissima vista.

Ho sentito grandissimo contento nel leggere li molti onori e gratissime accoglienze fatte in quella gran Corte alla meritevolissima sua persona, sichè m'immagino che sarà ritornata alla patria carica di grazie umane e divine, onde è bene il dovere che ne participi anco con gli amici e servitori suoi.

Vengo adunque a ricordarle, si bene so che non ve n'è bisogno, il negozio de' nostri Sig.ri Belloni (3), poichè ho penetrato che in Pisa si son fatti gran brogli per alcuni filosofi, specialmente credo per un Aretino; di grazia V. S. con la sua autorità e diligenza operi che non siano scavalcati e non restiamo defraudati dalla gagliarda speranza che in tutte le sue lettere sin ora ci ha data, essendo già quasi divulgata l'elezione di questo gentiluomo.

---

(1) Questa lettera del Gualdo è stata stampata dall'Albèri (*Op. cit.* III) con ommessioni d'interi periodi e con tali varianti da meritarsi una nuova e più corretta edizione.

(2) Da Roma dove era andato su la fine di marzo non ritornò che nel principio di giugno.

(3) Codesto negozio di cui è parola anche nella antecedente lettera del Gualdo, consisteva nell'aiutare la candidatura di Camillo Belloni alla cattedra di filosofia in Pisa, che non riuscì perchè quella lettura fu conferita al Papazzoni non senza intromissione di Galileo.

Scrissi al Sig.r Velsero (1) quanto V. S. mi scrisse da Roma intorno alla Stella di Venere per risposta a quel Gesuita (2); non ho ancora sue lettere, se venirà cosa alcuna ne darò parte a V. S. Parlai al longo un di questi giorni con il Cremonino (3), il quale si burla affatto di queste sue osservazioni, e si maraviglia che V. S. le dica come cose vere. Presto darà fuori alcuni suoi trattati *de facie Lunae, de via Lactea, de denso et raro,* e di altre cose del Cielo, come anco del moto della terra, nelle quali piglia a difendere Aristotile, che saranno tutti contra a V. S. se ora non la nominerà, ed a tutti dice quell' autorità di Plutarco, come autorità irrefragabile intorno all' inganno degli occhiali.

Abbiamo qui l' Ill.mo Sig. Andrea Moresini (4), il quale non può patire che il Cremonino mentre V. S. è stata qui non abbia procurato nè voluto vedere queste sue osservazioni, avendole io detto, che ella se gli era offerta di andare sino alla sua propria casa per fargliele vedere, onde li pare che abbia torto contrariarle senza averne fatta qualche esperienza. Io dissi à S. S. Ill.ma come il Keplero, il Clavio e molti altri Mattematici approvano le osservazioni nella Luna e quelle delle Stelle Medicee, insomma discorressimo assai di V. S. e mostra esserle molto affezionato, ed avergli rincresciuto molto che ella sia partita. Ancora siamo senza Mattematici, al Magini non badano perchè pretende molto stipendio, (5) par che egli inclini al Conte Giulio Zabarella; il Conte Ingolfo s'aiuta esso ancora per quanto può, staremo a vedere.

Che la terra giri, sinora non ho trovato nè filosofo nè astrologo che si voglia sottoscrivere all'opinione di V. S. e molto meno lo vorranno fare i teologi; pensi adunque bene prima che asseverantemente pubblichi questa sua opinione per vera, poichè molte cose si possono dire per modo di disputa, che non è bene asseverarle per vere, massime quando si ha l'opinione universale di tutti contra, imbibita, si può dire, *ab orbe condito.*

Perdonami V. S. perchè il grando zelo che io ho della sua reputazione mi fa parlare in questo modo, e me par che gloria si abbia acquistata con l'osservanza nella Luna, nei quattro Pianeti, e cose simili, senza pigliar a difendere cosa tanto contraria all'intelligenza e capacità degli

---

(1) Marco Welser di Augusta uomo di molta dottrina al quale Galileo dirizzò i suoi discorsi in forma di lettere su le macchie solari.

(2) Il P. Cristoforo Scheiner.

(3) Cesare Cremonini da Cento celebre peripatetico, uno dei più acerrimi e pertinaci contraddittori di Galileo, col quale ebbe ancora come vedremo contrasti d'interessi.

(4) Del Morosini vedasi la lettera qui addietro prodotta.

(5) Vedasi più addietro la lettera del Magini dei 20 di novembre 1610.

uomini, essendo pochissimi quelli che sappiano che cosa voglia dire l'osservanza de' segni ed aspetti Celesti.

Di nuovo in questo studio non abbiamo cosa di momento, attenda V. S. a conservarsi sana ed allegra, e se sono buono a servirla mi comandi, e quando potrà si lasci un poco rivedere in questi nostri paesi. Il Sig. Baldino è a Verona, lo salutai però prima che partisse a nome di V. S. e così li SS. Sandelli e Pignoria che amendue con ogni affetto le baciano le mani, siccome pur io faccio affettuosissimamente. Dio la feliciti, non si scordi di grazia il negozio dell' Ecc.mo Belloni, perchè si sente che le cose fluttuano se ella non l'aiuta. Di Padova 6 Maggio 1611.

LIV.

PAOLO GUALDO.

(**A Firenze**).

Accusa il ricevimento della sua lettera del 2, ma non dell' altra che ne conteneva una al Cremonino. Si duole della sua infermità e dei calori dei giorni passati. Gli annunzia il prossimo suo ritorno a Padova. = (*L. a. f. — A. C.*).

La lettera di V. S. Ecc.ma mi capitò in Vicenza sabato della settimana passata in tempo ch' io per la partita del corriere non puoti a quella rispondere, la lettera dico delli 2 del presente, nella quale mi dà ragguaglio della ricevuta della mia con l'inclusa del sig. Velsero, poichè quella che dice avermi scritta assai lunga con una dentro per il sig. Cremonino io non l'ho ricevuta (1), che mi rincresce assai, e se io sapessi dove poter fare inquisizione per averla lo farei volentieri. M'è dispiaciuto assai intender del suo male: spero nel Signore che a quest' ora deve aver recuperata la pristina sanità, e potrà godere il gusto de' meloni e del buon trebiano felicemente. Qui abbiamo avuti questi giorni più che caniculari e tanto noiosi che se non si fussimo aiutati col bere saressimo spediti; par che con l'occasione di certa grandine l'aria si sia alquanto rinfrescata. Starò quì ancora tutta questa settimana, e sabato, piacendo al Signore, ritornerò a Padova per servire V. S. alla quale con ogni affetto bacio le mani e prego da N. S. compita sanità e felicità. Non mancherò di scrivere al sig. Velsero. Di Vicenza alli 12 luglio 1611.

---

(1) La ricevette più tardi, come appare da altra lettera del 22 luglio.

LV.

FRANCESCO NICCOLINI. (1)

(A Firenze).

Risponde all'ufficio di condoglienza passato con esso nell'occasione della morte del padre. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ha molta ragione V. S. di dolersi della morte del S.r Giovanni mio padre (2) che sia in Cielo, perch'ella ha perso un amico, che l'amava e stimava grandemente, ed ella mentre è stata qui in Roma può averne veduto, se non effetti convenienti al suo merto, almeno un cordiale effetto d'amore e di ottima volontà. Ma poichè Dio l'ha voluto per se, è debito di cristiana prudenza a rimettersi in S. M.tà ricevendo tutto per il meglio. Io rendo a V. S. grazie infinite della memoria che conserva di me, e del pietoso ufficio che l'è piaciuto far meco, e l'assicuro, ch'io professo d'esser restato erede di quella stima e ben'affetta volontà del S.r mio padre verso di lei in augumento della mia particolare, la quale per se stessa è grandissima come si richiede al valore e virtù di V. S. Ben la prego di cuore a pigliarne il possesso con il comandarmi, ch'io fra tanto restando con desiderio di sentire, ch'ella totalmente abbia ricevuto la sanità, le bacio per fine le mani. Di Roma a 21 luglio 1611.

---

(1) Lo scrittore di questa lettera è lo stesso che fu ambasciatore a Roma dal 1621 al 1643, e che si adoperò con tanto zelo a favore di Galileo nelle sue traversie romane. Da un dispaccio di Bartolomeo Basso al Duca di Modena del 3 gennaio del 1617, si rileva ohe fino d'allora egli era destinato successore in quel carico a Piero Guicciardini, e che avrebbe dimesso l'abito ecclesiastico per ammogliarsi con una Riccardi di Firenze, la quale gli portava una buona dote, come accadde effettivamente (*Arch. Estense*).

(2) Giovanni Niccolini fu ambasciatore alla Corte di Roma dal 1587 al 1611.

LVI.

PAOLO GUALDO.

(A Firenze)

Ha ricvuto la lettera creduta smarrita con quella inchiusa al Cremonino, e ha dato parte al Velsero di quanto gli ha scritto. Gli dà conto dei poponi e meloni comparsi precocemente, e del caldo eccessivo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Finalmente mi è capitata la lettera lunga di V. S. Ecc.^{ma} con l'inclusa pel S.^{r} Cremonino, qual mandai subito, ed ecco la risposta. Ritornai jeri a Padova, dissi a m. Belloni quanto V. S. mi scrive, che ha sentito con grandissimo gusto, vedendo e la memoria e l'affetto che ella ha alle cose loro. Di grazia V. S. continua perchè farà un'opera di gran carità e averà onore.

Ho fatto parte al S.^{r} Velsero di quanto V. S. in questa sua lettera lunga mi scrive; ho fatto anco i suoi complimenti con li sig.^{ri} Sandelli e Pignoria che amendue le bacian affettuosamente le mani.

In questi paesi non abbiamo altro di nuovo che sia di momento, se non la venuta delle popone e meloni che quest'anno sono comparsi più presto e migliori del solito, per rifocillar le arsiccie fauci per gli eccessivissimi caldi straordinariamente inaridite. Abbiamo, sig. Galileo mio, provato li giorni passati caldi tali, che quello descritto da Ovidio cagionato per lo mal guidato carro di Fetonte si stimava un non covelle.

Del S.^{r} Magini non abbiamo più sentito altro se bene ci diede intenzione di ritornare. Sarà facil cosa che lo faccia quest'autunno.

Sto con desiderio attendendo che V. S. si sia ben riavuta che così piaccia al Signore. Se qui son buono a servirla, la prego a comandarmi, e con ciò le bacio le mani. Di Padova alli 22 luglio 1611.

LVII.

* FRANCESCO DUODO. (1)

(A Firenze).

Dubita che la sua lettera sia andata smarrita e gli chiede un pacco di vetri. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Già alcuni giorni scrissi una mia a V. S. ecc.ma della qual non vedendo risposta vo dubitando che se sii smarita, poichè se lei l'avesse riceuta sono certo anzi certissimo che (per l'amore che lei mi porta) mi averebbe di già risposto, se per avventura non fosse travagliata da suoi affari, i quali per quanto posso intendere sono grandissimi: ma sia come si voglia, mi è parso debito mio scriverle questa mia altra, renovandomele nella memoria servitore perpetuo, arrecordandole insieme che per sua grazia si vogli degnare favorirmi di un pacco de' vetri, li quali gradirò per amor suo, e tanto più mi saranno grati quanto che vengono dalle sue mani, dalle quali sono certo che non può uscire se non cosa buona.

Non occorendomi altro, a V. S. molto Ill.re bacio le mani, offerendomele ad ogni suo comando. Di Padova li 16 settembre 1611.

LVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli prega felici le feste natalizie e non gli scrive più di frequente per timore di recargli molestia. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Invitato dal tempo scrivo a V. S. molto Ill.re pregandole felici queste feste di natale e felicissimo un longo corso d'anni, supplicandolo a ricever questo tributo della mia devozione, come offerta fattale da uno de' più parziali e più sviscerati servitori che ella abbia. Averei più spesso scritto a V. S., se non havessi giudicato di esserle molesto come temo aver fatto con le mie passate, delle quali mai ho avuta risposta. E quì fo fine baciando umilmente le mani a V. S. molto Ill.re Di Padova li 16 Decembre 1611.

---

(1) Uno dei nipoti menzionati nelle lettere di Pietro Duodo.

LIX.

PAOLO GUALDO.

(A Firenze).

Avvisa il ricevimento di due lettere da lui, una delle quali recatagli dal Ciampoli col quale ha stretto amicizia, e si rattrista della sua indisposizione. Comunicherà agli amici e al Velsero l'ultima sua lettera e lo invita a venire a Padova nella prossima primavera. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io son debitore di rispondere a due lettere di V. S., una datami dal S.r Ciampoli gentilissimo e quale V. S. me lo dipinge, ed una avuta questa settimana, l'una e l'altra a me sommamente cara; quella prima per avermi fatto pigliare amicizia e conoscenza di gentiluomo così virtuoso e dotto, l'altra per li molti particolari che s'è compiacciuta di darmi de' quali ne stavo bramosissimo, onde dell'una e dell'altra ne rendo grazie infinite a V. S. D'una cosa mi sono attristato in queste sue lettere ed è delle sue indisposizioni. Prego la M.ta divina a ritornarla nella pristina sua sanità, acciò possa con franchezza attendere a così nobili e nuove osservazioni e farne parte al mondo, che ne stà con grandissima brama. Le giornate curte e le occupazioni molte non m' hanno ancora lasciato comunicare quest' ultima lettera di V. S. con questi nostri amici che so che goderanno straordinariamente: come essi l'abbiano veduta, ne farò anco parte al sig. Velsero che so che è per sentire grandissimo gusto, poichè in ogni sua lettera mi fa sempre affettuosissima commemorazione di V. S. Orsù attendi a star allegra e pensi, se non prima, a primavera di lasciarsi vedere in questi nostri paesi, che le prometto che ritornerà nel suo primiero vigore. Staremo intanto aspettando il discorso che ci promette, e se quì siamo buoni per servirla ci commandi. Il Signore la feliciti e le doni queste sante feste con mille altre appresso felicissime, e le bacio le mani raccomandandole l'inclusa di buon recapito. Di Padova alli 16 dicembre 1611.

LX.

* ARTURO D' ELCI. (1)

(A Firenze).

Ha fatto la polizza di 1000 scudi per la sua provvigione di un anno, e lo avverte che quind'innanzi dia ordine nella sua polizza per essere pagata l'annata nel mese di ottobre. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho fatto la polizza di mille scudi per la provisione di V. S. per un anno da fornirsi per tutto questo mese di Aprile 1612 e data al sig. Filippo Calippi Ministro de' sig.ri Salviati con banco in Pisa conforme alla lettera scrittami da V. S. di Fiorenza sotto li 9 stante (2). Desidero bene che V. S. da qui innanzi dia ordine della sua poliza per restar pagata l'anno per tutto il mese di ottobre, perchè rivedendosi di novembre i conti delle spese dello studio, non resti acceso il suo credito e si faccia men confusione ne' libri che si tengono: e da un novembre all'altro potrà con suo commodo esser servita e sodisfatta. Intanto me le offerisco a servirla, come io la stimo e onoro molto, e baciandole le mani le prego dal Signore Dio ogni felicità. Di Pisa li 16 Aprile 1612.

---

(1) Arturo Panocchieschi dei Conti d'Elci sanese Provveditore dello Studio di Pisa, morto nel 1614. Fu avverso alle opinioni di Galileo e ne diede prova traducendo di latino in volgare l'opuscolo escito anonimo in Pisa, di Tomaso Palmerini, contro il trattato delle galleggianti. Un esemplare di questa traduzione con postille autografe ed inedite di Galileo, si trova fra i Mss. galileani nella Bib. Naz. di Firenze.

(2) Cioè la provvigione assegnata a Galileo dal Granduca, il quale l'aveva posta a carico dei redditi dello Studio.

LXI.

* GIO. LODOVICO RAMPONI. (1)

(A Firenze).

Temendo che la seconda lettera scrittagli molti mesi sono non abbia avuto recapito, replica con questa la domanda fattagli circa l'osservazione delle stelle fisse col cannocchiale e la soluzione del dubbio delle comete apparse in opposto del sole, e lo prega a comunicargli la sua opinione intorno le macchie osservate nel Sole. Gli annunzia per fine di aver veduto le quattro stelle medicee coll'aiuto di due istrumenti prestatigli dal Roffeni. = (*L. a. f. — A. C.*).

L'occasione di M. Franc.° Magnanini, che alloggiato in casa del Molt' Ill.re S. Cav.re Ercole Bottrigari (2), (dove spesso all'ore di diporto mi truovo per onesta conversazione) dimani s'invia verso Fiorenza, mi ha invitato a fare un'altra volta riverenza a V. S. M. I. ed Ecc.ma doppo il lungo corso di molti mesi, ch'io (non so se troppo audacemente) le scrissi una mia, e replicatamente la risposta a quanto lei benignissimamente senza mio merto invero si degnò di rispondere: la quale tanto più volentieri ho abbracciato, quanto ch'io sono sicuro che la lettera capiterà in mano sua, il che l'altra volta sospettai molto che non avvenisse, il qual sospetto mi fu levato si che la prima le pervenisse, ma non già se la seconda della quale, se bene, avendo io riguardo alla sua indisposizione ed alle molte sue occupazioni, la pregai ad astenersi dalla risposta, tutta via non avendone mai sentito pur un minimo segno, mi ha fatto dubitare o che V. S. ricevutala non abbia scritto, o che la lettera non sia stata ricapitata a me. Se quello fosse, quando lo avesse trattenuto lo scommodo suo, mi sarebbe molto caro, che altro non amo che ogni suo commodo; ma quando fosse stato per mio demerto, li chiederei perdono del fastidio apportatole; ma se questo, il che temo grandemente, o sia stato caso o opra altrui, troppo mi dispiacerebbe, perciò che avendole io in quella mia

---

(1) Il Ramponi che da questa e da altra lunga lettera scientifica dei 23 di luglio 1611 che si conserva inedita fra i carteggi Galileani in Firenze appare uomo studioso e di qualche erudizione, non è notato dal Fantuzzi fra gli scrittori bolognesi. L'antica famiglia dei Ramponi estintasi tra la fine del XV e il principio del XVI secolo continuò mediante l'adozione di un Lodovico Ferri della Mirandola che fu Lettore di chirurgia del 1512 e di medicina del 1513 nello Studio di Bologna e pigliò il cognome Ramponi.

(2) Di questo egregio cultore delle scienze matematiche e fisiche dà notizia il Fantuzzi negli *Scrittori bolognesi*, II, 329.

chiesto due grazie, l'una circa l'osservazione delle stelle fisse con lo stromento suo, per notarvi se ve si veggia mutazione alcuna nelle distanze, l'altra circa la rissoluzione di quel dubio delle Comete apparse in opposto del Sole, che fu potente à cacciar dall'animo del Sig.r Ticone la Ipotesi Copernicana, quando V. S. me le avesse concesso, oltre la privazione delle dette sue rissoluzioni, di che non mi poteva essere cosa più grata, non avrei potuto far con lei il debito compimento di ringraziarla e attribuirle ogni dovuta lode, il che mi si potrebbe ascrivere ad incivilitate, per il che sodisfar godo che occasione così opportuna e sicura mi si sia presentata di riverirla, e raffermare la servitù all'ora con lei contratta, con l'offerirmele pronto a' suoi commandi. Crederò che V. S. abbi avuto novella delle macchie osservate nel Sole, (beneficio pure di quel suo non mai abbastanza lodato istromento) cosa da molti riputata per favolosa; se mi facesse grazia di darne qualche avviso di quanto ella ne sente, mi sarà gratissimo. Io vidi poi con duoi stromenti ottimi commodatimi dall'Ecc.mo S. Gio: Ant.o Roffeni la vigilia della festa di S. Lucia, tutte quattro le stelle Medicee, cosa che per la debolezza del mio non avea potuto sin'all'ora vedere, del che ne sentii grandissimo contento, non perchè io ne dubitassi, ma per avere una volta ottenuto la bramata satisfazione di vederle con gli occhi proprii. Nè questa essendo per altro, me le raccomando in grazia e le prego dal S.re Iddio ogni contento. Di Bologna il di 21 di Maggio 1612 (1).

LXII.

GIO. ANTONIO MAGINI.

(A Firenze).

Si rallegra di aver riveduto il Dottor Papazzoni che gli ha recato buone notizie di lui e lo ringrazia della lettera e del discorso. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

L'Ecc.mo sig. Dott. Papazzoni sendo ritornato di Toscana con così buona e allegra ciera, ha consolato molto e rallegrato gli amici suoi tra i quali non mi tengo per l'ultimo, e maggior allegrezza sarebbe la nostra, s'egli si lasciasse goder da noi tutta questa estade. Però averemo pazienza,

(1) Con successiva lettera delli 11 di luglio dell'anno stesso, il Ramponi avvisava di non aver ricevuto la risposta lunga due fogli a una sua, probabilmente questa, che gli era stata indirizzata da Galileo (*Nuova Antologia*, 2.a serie, T. XVIII, p. 16).

quando si parta da noi, sapendo quanto sia ben veduto da quelle Ser.me Altezze e da tutti quei signori. Ho ricevuto dal detto sig. Papazzoni la lettera di V. S. insieme col suo dottissimo discorso (1), il quale sarà da me veduto con molta avidità, se bene non potrò essere il primo, poichè m'è convenuto prestarlo ad un cavaliero oggi, che ha voglia di vederlo. Intanto rendo infinite grazie a V. S. della sua cortesia e della memoria e conto che tiene di me, che professo d'essergli parziale servitore, baciandogli con molto affetto le mani. Di Bologna li 23 Giugno 1612.

LXIII.

PIERO DINI. (2)

(A Firenze).

Si lagna di non averlo veduto e lo ringrazia del libro e della lettera. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Martedì sera fui qua di ritorno da Venezia e in quella città ebbi speranza di rivedere V. S. con molto mio gusto, ma, come avviene il più delle volte, non ebbi allora tutto quello che stava aspettando: ma non aspettavo già di esser tanto favorito come mi trovo, dalla sua gentilissima lettera e dotto libro, il quale m'ha fatto scordare in gran parte il disgusto che ebbi di non mi poter trovare con V. S. e goderla, ma per sua grazia lo posso fare e lo fo ora col mezzo di questo suo libro del quale le rendo molte grazie, pregandola a darmi occasione di servirla, e a fare un baciamano al sig. Filippo Salviati (3), e io prego a lei intera felicità. Di Roma li 29 di Giugno 1612.

---

(1) *Il discorso delle cose che stanno in su l'acqua* stampato in Firenze nel marzo.

(2) Nobile fiorentino, scolaro ed amico affettuoso di Galileo a favore del quale molto si adoperò in Roma nell'occasione che venne condannata la dottrina copernicana. Fu assai versato nelle materie letterarie e nello studio della lingua toscana e ne è prova il Consolato dell'Accademia fiorentina che gli fu conferito. Ebbe uffici ecclesiastici in Roma e nel 1621 fu eletto Arcivescovo di Fermo dove morì nel 1625.

(3) Patrizio fiorentino, scolaro in Padova poscia intrinseco amico di Galileo al quale diede ospitalità nella sua villa delle Selve appresso Signa, e ne fu da lui contraccambiato procurandogli l'ascrizione all'Accademia de' Lincei, introducendolo interlocutore nel *Dialogo dei Massimi Sistemi*, e affidandogli in esso la difesa della dottrina migliore. Il Salviati morì in Barcellona di età poco più che trentenne l'anno 1614.

LXIV.

FRANCESCO STELLUTI. (1)

(A Firenze).

Annunzia il principio dei lavori dell' Accademia. Tocca delle operette recentemente pubblicate da Galileo e della proposta da lui fatta dell' ammissione del Salviati ai Lincei, i quali si confidano nell' aiuto di esso Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Scrissi un' altra mia a V. S. più mesi sono di Acquasparta, ora torno a salutarla, sì per rinovarmele nella memoria e quanto per le sue virtù le debba, sì anco per l' obligo a che m' astringono le nostre costituzioni lincee, avendo in questi giorni avuto principio la nostra Academia per il fermo stabilimento ed essaltazione della quale debbiamo pregare per benefizio ed utile commune (2). Io partii di Roma sono ormai due mesi incirca, ma prima ebbi fortuna di vedere il suo libretto delle cose che stanno a galla nell' acqua e quelle epistole scritte al S.[r] Velsero sopra le macchie solari, di che ebbi gusto particolare per aver anco lette quelle del finto Apelle (3), quale mi pare che V. S. lo vada toccando con tanta destrezza che meglio non si possa desiderare. Dopo non ho di V. S. inteso altro; avendomi il sig. Marchese (4) scritto poco per essere stato più giorni fuori di Roma. Mi persuado bene che V. S. non desista dalle sue fatiche e studi e osservazioni sideree, di che mi sarebbe caro, con sua commodità, sentirne qualche particolare, se altro ha trovato di nuovo.

Intesi del sig. Salviati proposto da V. S. e con gusto particolare, quale, come dal detto Ill.[mo] intendo, doverà in breve insieme con alcuni altri essere ammesso: non ci mancheranno de' buoni soggetti per illustrare questa nostra Academia; resta solo che si stabilisca con sodo fondamento conforme al pensiero del nostro Ecc.[mo] Prencipe, acciò possa eternarsi, a che con ogni cura attende, e null' altro con più ardore procura. Intanto una

---

(1) Nobile di Fabriano, traduttore di Persio e naturalista, segretario dell' Accademia de' Lincei di cui fu uno dei fondatori. Nacque nel 1577; s' ignora l' anno della sua morte.

(2) Era scritto nelle costituzioni dei Lincei che in occasione dell' anniversario della fondazione dell' Accademia, che cadeva il 17 agosto, i Membri si dovessero scambiare saluti e felicitazioni.

(3) Il Padre Scheiner Gesuita.

(4) Federico Cesi Marchese di Monticelli, poi Principe, del quale riporteremo parecchie lettere.

delle maggior lampadi sarà V. S. per illustrarla e la pietra quadrangolare per fermarla, e supplirà al difetto mio in particolare, che non son buono e non potrei servire, nè far una debile scintilla di luce, nè per un granello di minuta arena.

Lascio dunque tal peso a lei per la buona salute e lunga vita della quale pregherò sempre il Cielo con non meno caldezza e con non meno devoto affetto che della propria, e con questo resto e le bacio le mani. Di Fabriano li 13 di agosto 1612.

LXV.

MARTINO SANDELLI. (1)

(A Firenze).

Corrisponde ai saluti inviatigli, scusandosi del ritardo nel timore di recargli molestia e lo prega a suggerirgli il modo di rimediare alla debolezza della sua vista. = (*L. a. f. — A. C.*).

I cortesi saluti datimi da Mons.r Arciprete (2) e dal sig. Pignoria a nome di V. S. Ecc.ma dovevano prima d'adesso avvisarmi del mio debito di renderglieli duplicati, non solo con la penna di que' Signori come ho pur sempre fatto, ma con la propria mano. Credami nondimeno V. S. Ecc.ma che in questo mio mancamento non vi ha avuto alcuna parte la negligenza, ma più tosto un mio natural rispetto di non esserle molesto con lettere di semplice complimento, massime sapendo quanto ella sia occupata ne' suoi nobilissimi studi e quanto sia stata travagliata da una lunga ed ostinata indisposizione, del che ne ho sentito quel dispiacere, che si conviene all'amore e riverenza che le porto. Ora essendo io nuovamente provocato dalla gentilezza di V. S. Ecc.ma con un saluto inviatomi nella sua al S.r Pignoria, non ho potuto contenermi di non darle con questa mia qualche segno, quanto mi sia cara la memoria che si compiace tener di me e quanto onore mi rechi di avere qualche parte della sua grazia. Anzi che invitato dalla sua natia gentilezza, ardirò di pregarla di un favore per un bisogno mio di qualche momento. V. S. Ecc.ma ha da sapere che io da un tempo in qua ho fatto la vista tanto debole,

---

(1) Prete padovano, letterato eruditissimo, pose in luce alcune composizioni sue e d'altri e morì l'anno 1631. Una sua lettera a Galileo è stampata nel *Comm. Epist.* III, 239.

(2) Paolo Gualdo.

che il giorno non posso leggere o scrivere senza occhiali e la notte al lume della lucerna, neanche con quelli senza molto patimento della testa e della vista. A questo incomodo non credo si possa rimediare altrimenti che con qualche ingegno cavato dall'optica, col quale si rinvigorisca la vista, o adombrando il lume, o ripercotendolo, o aggrandendo le specie dell'oggetto visibile, o in altra maniera che io non so nè dire, nè imaginarme. Supplico pertanto V. S. Ecc.^{ma} di soccorrere a questo mio bisogno con qualche argomento del sottilissimo ingegno suo, col quale per tante reali e maravigliose prove, al dispetto della invidia mortal nemica della virtù, si ha acquistato titolo immortale di Archimede celeste. Intanto se la mia debolezza può essere atta ad impiegarsi qui in alcuna cosa di suo servigio, la prego con ogni istanza ad onorarmi de' suoi comandamenti. E col fine a V. S. Ecc.^{ma} bacio affettuosissimamente la mano. Di Padova li 28 settembre 1612.

LXVI.

ARTURO D' ELCI.

(A Firenze).

Si dichiara pronto a spedire il mandato per la sua provvisione entro il novembre e gli chiede il suo Discorso ristampato. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Come dissi a V. S. in Fiorenza io averei desiderato che innanzi al mese di novembre V. S. avesse preso ordine e riscosso tutta la sua provisione per tutto questo mese d'ottobre per pareggiare il suo conto ne' libri che mando ogni anno a Fiorenza. Però V. S. potrà ordinare chi deve riscuotere i denari per lei, che io dentro a questo tempo ne farò il mandato. Aspetto con desiderio che V. S. mi favorisca d'un volume del suo discorso ristampato, come la mi promisse, e baciandole le mani le prego dal Signore Dio ogni felicità. Di Pisa li 6 d'ottobre 1612.

LXVII.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Gli manda 100 esemplari delle Macchie Solari in aggiunta ai 20 già spediti, per distribuirne agli amici, e lo prega a indicargli i nomi dei librai ai quali possa inviarne copie. Lo avvisa della sua prossima partenza per Napoli ad effetto di trattare negozi della Compagnia con G. B. Della Porta ed altri Lincei. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Mandai a V. S. già 20 libri delle macchie solari ed ora per Simone di Domenico mulatiero Fiorentino gli ne mando altri cento, quanti appunto m' ha ordinato l' Ecc.^mo^ sig. Principe, acciò se ne serva e possa a suo gusto distribuirgli a' suoi amici, dandone al sig. Salviati per una ventina (1). Quanto a mandarne a librari, acciò ciascuno pubblicamente possa a suo modo averne, quando V. S. m' avvisi a che libraro e quante centinaia devo inviarne non mancherò di farlo subito, essendo tutti i libri in potere del nostro Bibliotecario, quale compita la debita distribuzione a' Lincei e amici, doverà del restante farne fare esito applicandone il ritratto a benefizio della compagnia. Potrebbe il Giunti farsene inviare di qua qualche somma dal suo corrispondente. Il tutto sia come par meglio a V. S. L' ecc.^mo^ sig. Principe le bacia le mani desiderosissimo d' intender nuova della sua sanità, ed io ricordandomele servitore le dico come devo presto passarmene in Napoli per trattare col sig. Gio-Battista della Porta (2) e con gli altri sig.^ri^ Lincei ed effettuare colà i nostri negozii d' ordine del detto sig. Principe (3): però se là devo far cosa alcuna in servizio suo mi farà grazia a comandarmi, pensando di trattenermici un mese in circa. E le bacio le mani. Di Roma li 12 d' aprile 1613.

---

(1) In un cartellino annesso alla lettera leggesi: « Fra li cento libri ve ne sono dieci separati di carta più fina per avviso. »

(2) Il celebre fisico e matematico napoletano.

(3) In una lettera delli 11 di maggio 1613 il Cesi scriveva: « Ho mandato il S.^r^ Stelluti a Napoli per veder e considerar i luoghi proposti da quei Signori, e quando conosca esser a nostro proposito, concludere » (*Comm. Epist.* VI, 81). Il negozio a cui allude il Cesi, consisteva nella fondazione di un Liceo e nell' ammissione di nuovi soci napoletani, sul quale argomento s' intrattiene il Cesi in parecchie lettere a Galileo che si hanno a stampa nell' opera succitata. Vedasi anche Odescalchi, *Mem. dell' Accad. de' Lincei*, p. 117 e seguenti.

LXVIII.

FLAMINIO PAPAZZONI.

(A Firenze).

Ringrazia del libro inviatogli e si dichiara ammiratore della sua gloria, se non in quanto riguarda il proprio onore e la verità. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho riceputo il libro mandatomi da V. S. M. Ill. ed Ecc.^ma^ e la rengrazio quanto posso e so, rendendola certa che mi rallegro grandemente d'ogni sua gloria, alla quale io sempre sarò prontissimo se non quanto risguarda l'onor mio e la verità in diffender Ar. (2), ma V. S. M. Ill. mi fornisca di favorire con raccordarme umill.^mo^ servitore dell'Ill.^mo^ S.^r^ Filippo Salviato non meno da me ammirato per la nobiltà del sangue, che per le virtù eroiche.

Il S.^r^ Dio conservi longamente felice la sua onoratissima persona, ed a me doni grazia di poterla servire. Di Pisa il 23 di Aprile 1613.

LXIX.

GIO. FRANCESCO SAGREDO.

(A Firenze).

Avvisa il ricevimento dei quattro esemplari da lui spediti e scherzosamente gli sottopone il quesito, come essendo essi in numero di quattro possano ripartirsi fra cinque persone. Fa seguito a questa l'altra lettera del Sagredo delli 9 del mese istesso (*Comm. Epist.* **III, 269**) = (*L. a. f. — A. C.*).

In questo punto ricevo le carissime lettere di V. S. Ecc.^ma^ de' 14 del presente insieme con li quattro libri inviatimi, e se ben io tratto dalla curiosità e nobiltà della materia che contengono, averei creduto che mi avessero evitato speculazioni astronomiche e lincee, nondimeno subito mi

---

(1) Allude con queste parole alle opposizioni da lui fatte al Discorso sulle galleggianti in Corte, nella cattedra ed anche per iscritto, siccome afferma il Targioni (*Notizie degli aggrandimenti*, ecc. I, 21); delle quali opposizioni non pare che Galileo si pigliasse pensiero.

(2) Aristotele.

ho trovato assalito ed occupato l'animo da un quesito aritmetico cioè, come essendo i libri quattro, ed il Padre M.ro Paolo, il S.r Moresini, Mula (1) ed il Gagio (2) con la mia persona cinque, io possi far che ne tocchi uno per ciascheduno, onde mancandomi la scienza per sciogliere il dubbio, mi sono risoluto, non volendo io star senza, di ritener quello del Gagio che essendo infermo non potrà leggerlo e tanto più che avendo veduto la dedicatoria, ho compreso che questo libro non è mandato al Gaio certissimamente. Nondimeno se avessi usato troppa prosunzione aspetterò che da lei mi sia imposta la penitenza debita. Ora mi sono sopravvenuti i suoi messi, però faccio fine e le bacio affettuosissimamente la mano. In Venezia al 1.° maggio 1613.

LXX.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo ragguaglia dei vetri lavorati dal Bacci, si duole de' suoi incomodi di salute e lo prega a nome del padre suo a proporre qualche buon soggetto per l'ufficio di Matematico della Repubblica. = (*L. a. f. — A. C.*).

Pagai al Bacci L. 60 conforme all'ordine avuto da V. S. Ecc.ma con le sue d'aprile capitatemi solo già X giorni. Pare che esso Bacci pretendi per la qualità de vetri averle fatto gran vantaggio, ma all'incontro mostra anco timore ch'ella non resti gustata, intendendo forse da alcuna parte che de' vetri docinali fa agli altri alcuna volta miglior mercato. Io l'ho eccitato a far a vantaggio a V. S. Ecc.ma offerendomi tuttavia a dargli, com'ella mi scrive, onesta sodisfazione. Egli si affatica intorno ai suoi grandi, ma fin ora non ne ho veduto alcuno di fornito, e credo che egli abbia a durare fatica ad aggiongere alla bontà d'un mio di tre braccia e mezzo a misura veneziana fatto da un mio artefice di manco

---

(1) Agostino da Mula nobile veneto, amico di Galileo e da esso lodato insieme al Veniero ne' suoi *Dialoghi*, come valente matematico.

(2) Bernardino Cajo o Gajo veneziano medico e scrittore, che a richiesta del Sagredo scrisse un Consulto per i mali che affliggevano Galileo nel 1614 (*Mss. Galileiani nella Bib. Naz. di Firenze*, P. I, T. VII).

nome del Bacci (1), e se ne potrò avere un altro mi obbligo a mandarglielo a baratto di un fiasco di vin rosso di Sopra (*sic*).

Infinitamente mi è doluto intendere che sia risentita e che questo le occorri sì spesso come vedo continuamente dalle sue. In grazia si governi e per interessi proprii e per gli amici.

Non si è fatta elezione di Matematico, ed essendo mio padre Riformatore la prego avvisarmi di qualche buon soggetto. E per fine le bacio la mano.

In grazia mi avvisi se ricevè mai l'ultima mapa e come sia riuscita al sig. Salviati. In Venezia 8 Giugno 1613.

LXXI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Aspetta la risposta alle sue lettere e con essa la notizia della sanità ricuperata. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sono più giorni che io non vedo sue lettere e pure sto con avidità incredibile di intendere la sua ricuperata sanità essendo anco desideroso della risposta delle mie e principalmente dell'ultime, nelle quali l'ho pregata mandarmi l'equazione di quelle ore che scrissi nell'incluso foglio. La supplico in uno e l'altro particolare, fare che io abbia soddisfazione del mio desiderio, comandandomi dove io vaglio e le bacio la mano. In Venezia 13 giugno 1613.

---

(1) Questo artefice di cui frequentemente ricorre il nome nelle lettere del Sagredo era un certo Antonio. Di lui scriveva lo stesso Sagredo a Galileo il 24 di aprile di questo anno quanto segue: « Il mio maestro è un pover uomo chiamato messer Antonio all'insegna di S. Lorenzo in Fusaria, e lo trovo più sufficiente e più serviziale del Bacci » (*Commercio Epist.* III, 263).

LXXII.

ANDREA MOROSINI.

(A Firenze).

Ringrazia per il dono del libro delle macchie solari. Vedi la lettera del Sagredo del 1.° di maggio = (*L. a. f. — A. C.*).

Ritrovandomi li giorni passati in Padova, mi fu dal Cl.^mo^ Sig. Gio. Francesco Sagredo inviato per nome di V. S. Ill.^re^ et Ecc.^ma^ il libro da lei posto in luce delle macchie solari riuscitomi oltre modo caro non meno per la curiosità e novità delle materie in esso contenute, nelle quali V. S. con occhio Linceo ha superato la vista dell' aquila; che per veder conservarsi da lei la memoria mia: dell' uno e l' altro vengo a ringraziarla affettuosissimamente ed offerirle in ogni occasione tutto ciò che può dipendere da me in suo servizio. E pregandole da Dio il colmo di ogni prosperità, me le raccomando. Di Venezia alli 15 di Giugno 1613 (1).

LXXIII.

GIO. FR. SAGREDO.

(A Firenze).

Lo avvisa che una sola si è perduta delle tre lettere a lui indiritte. Godrà il vino che gli promette e gli corrisponderà altrettanto del suo. Discorre di Saturno, delle stelle e della sua in particolare, che spera rivedere nell' autunno. Tocca infine del Bacci e delle equazioni o differenze dei meridiani su le quali è insorta una divergenza circa una sua opinione, ch' egli crede altrettanto vera quanto la prima proposizione di Euclide. = (*L. o. f. — A. C.*).

Di tre lettere che V. S. Ecc.^ma^ dubitava che fossero perdute, ne è smarrita veramente una sola ed è quella scritta in proposito de' soggetti per la lettura di Matematica, onde se ella mi volesse favorire della

---

(1) Questa istessa lettera con poca variazione, ma senza data, fu edita dal Cicogna (*Iscriz.* IV, 77) e ristampata dall' Albèri (VI, 78). Noi l' abbiamo riprodotta traendola dall' originale autografo per l' accertamento del mese e del giorno in cui fu scritta, cioè il 15 di giugno, e non l' aprile come erroneamente giudicò l' Albèri suddetto.

replicata riceverei singolar gusto. In queste medesime m'imagino, che m'avvisasse della ricevuta e riuscita dell'ultima mapa e dell'avviso del pagamento fatto da me al Baci ben molti giorni e settimane dopo l'ordine suo, ma però subito ricevute le sue mandatemi per via del Padre di S. Giorgio, perchè se avesse scritto il medesimo in altre, convengono essere certamente perdute.

Se verrà il vino (1) lo goderò per amor suo e rimanderò le zucche ripiene di quel miglior che averò, sicchè in tutto non sia gettata la spesa della condotta. La curiosità più che la gola mi fa desiderare di gustare anco gli altri conforme alla qualità de' tempi, perciò ho menata partita a debito di V. S. Ecc.^{ma} a mese per mese. Mi piace che Saturno abbia ricuperato le già smarrite sue stelle, ma però mi duole che così io non possa sperare il ritorno della mia risplendentissima perduta appunto nel tempo che queste con tant'altre si scopersero da nuovo (2), le quali con un intiero cielo appresso non possono ricompensare il mio inesplicabil danno; poichè senza di quella non distinguendo io il giorno dalla notte vivo sconsolato in continue tenebre, restandomi per unico ristoro quella poca speranza ch'ella mi dà ch'io debba rivederla l'autunno prossimo. L'affetto questa volta mi fa credere agli astrologi, siccome io la esorto prestar fede a' medici quando le dicono che per risanarla debba transferirsi quì a pigliar i fanghi (3).

Baci si è affaticato per far li suoi vetri da 4 braccia e se bene ne ha fatto buon numero, tuttavia niuno è riuscito a paragone del mio. Se egli avesse bisogno di essere sollecitato non mancarei.

Quanto alle equazioni il bisogno nostro non è di minuzie anzi per dirla quanto all'ore e minuti siamo tutti d'accordo, e solo versa la questione sopra il giorno, parendo ad alcuni che sia in tutti i luoghi lo stesso e ad altri differente: però aspetto il mio stesso foglio segnato per incontrarlo con altri mandati in diversi luoghi. In questa difficoltà io sono solo di opinione, e ho miei avversarii i millioni ord. ma ancora il P. M. (4): il S.^{r} Mula e da principio anco il Glorioso (5) se ben questo assai riservatamente: ma quelli con pretensione di aver dimostrazione in contrario,

---

(1) Il Sagredo diede a Galileo l'annunzio dell'arrivo del vino nella lettera del 27 luglio (*Comm. Epist.* VI, 88).

(2) Allude figuratamente a Galileo.

(3) Cioè i fanghi termali di Abano. Lo stesso suggerimento gli viene dato dal Sagredo in altre due lettere dei 24 aprile 1613 e 24 maggio 1614 (*Comm. Epist.* 266, 320).

(4) Il Sarpi.

(5) Camillo Glorioso di cui si tratta più avanti.

dove io tanto credo il mio paradosso quanto la prima proposizione di Euclide (1). Avuto il foglio le scriverò più particolarmente, e le bacio la mano. In Venezia a 13 luglio 1613.

LXXIV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Ancora del Bacci e de' suoi vetri. Aspetta l'informazione del soggetto per la lettura di matematica e la soluzione del dubbio su le equazioni. Gli dà conto di una controversia che ha coi matematici Veneziani relativamente alla dottrina degli specchi e chiede il suo consiglio. Accenna per ultimo alle opposizioni che si fanno al discorso delle galleggianti e lo accerta che nessuno meglio di se ha toccato il vero punto della quistione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto le sue mandatemi per via del residente e sto attendendo la cassella, nè mancherò di quanto mi ha ordinato.

Il Bacci si affatica ma non so che finora abbia fatto cosa buona. Il mio mastretto me ne ha fatto uno Vetro di 14 quarte stupendo ed uguale al mio primo; ma avendolo promesso al sig. Magini non posso mandarlo a V. S. Ecc.^{ma} pure ho tornato a far esperienze per averne un paro dell'istessa sorte essendo mia la forma.

Sto aspettando la informazione circa la lettura della matematica: ancora desidero qualche risoluzione del dubbio, perchè io contra commune tengo che non si possino fare queste equazioni universali senza errore.

Un'altra lite io ho con questi nostri matematici perchè io tengo che la dottrina delli specchi divolgata fin ora serve solo per quelli di acciaio che non hanno transparenza, ma non per quelli di vetro che per essere di superficie corporea transparente mutano nelle cose essenzialissime natura, e parmi la ragione esser facile e dimostrativa. In grazia mi scrivi due parole in questo proposito per poter usar l'argomento *ab auctoritate* molto buono con gl'ignoranti.

Ho dato recapito alla lettera del Apruino (2).

---

(1) Vedasi di ciò più diffusamente nel *Comm. Epist.* III, 266.

(2) Paolo Aproino nobile trevigiano, scolaro di Galileo in Padova, poscia canonico in patria; morì nel 1638. Galileo l'introdusse interlocutore nel sesto dialogo della *Nuova scienza* con onorifiche parole. Vedansi nel *Commercio Epistolare* le tre lettere a lui indiritte in questo anno dall'Aproino, nelle quali si tratta di certo istrumento acustico da lui inventato.

Non mi sono maravigliato che tanti scrivino contro il suo trattato delle cose che stanno sopra l'acqua, e sia certa V. S. Ecc.^ma^ che niuno ha toccato meglio di me il vero punto della essenzial opposizione di detto trattato, poichè non bisogna metter cose dimostrative in discorso e l'istesso le avverrà se volesse fare un discorso dei triangoli ecc. Non posso esser più lungo. Le bacio la mano. In Venezia a' 25 luglio 1613.

LXXV.

Il medesimo.

(**A Firenze** *con una cassella segnata G. F. S. et un ligaccio con un vetro da cannone*).

Ha inteso la risoluzione del dubbio sull'argomento della equazione di cui si discorre nella lettera antecedente, e gliene sottopone un altro. Lo avvisa della spedizione dei vini e del suo vetro migliore di quanti sono stati lavorati in Venezia nonchè di altro vetro più piccolo, del primo dei quali gli fa dono. = (*L. a. f. — A. C.*).

In questo punto ricevo le lettere di V. S. Ecc.^ma^ de' 27 del passato. Ho inteso la risoluzione anzi per meglio dire la dimostrazione della mia difficoltà: ma però anco mi resta un punto da definire, perchè io dico ancora che la equazione si può fare dei luochi cogniti come per esempio di tutta Europa, di gran parte e quasi tutta l'Asia, di tutta l'Africa, di tutta l'America, ma poi nel resto vi è un meridiano nel quale è tutta la difficoltà. Si che siccome occorse a Magaglianes avendo circondato il mondo, il ritrovar differenza dal suo conto a quello de' suoi patrioti di un giorno; così è cosa certa che sono due meridiani vicini ed anco contigui, si che si possono dir un solo che qualunque persona che passi di qua di là e di là di qua, troverà la stessa differenza perdendo o avanzando un giorno, e dato un sant.^mo^ Padre Monarca in temporale e spirituale dell'universo, non è possibile che esso accommodi questa disparità nelli detti due meridiani, se non col portarla in un altro luogo, e questa è quella verità che ho durato gran fatica a persuaderla di qua a M. Paolo e all'istesso Mula: onde per usar l'argomento *ab auctoritate* ho molestato V. S. Ecc.^ma^ (1).

Ho mandato a consignare la cassella di V. S. Ecc.^ma^ con li due fiaschi pieni al corriero, l'uno di questi è ripieno della miglior malvasia che abbiamo avuto quest'anno, e l'altro di vino d'Istria detto vino da Re.

---

(1) Vedasi su lo stesso argomento la lettera del 23 di aprile che più diffusamente ne tratta (*Comm. Epist.* III, p. 206).

Non so se quest' ultimo valerà il porto, poichè da gran lunga non arriva al rosso di costà; nondimeno qui è tenuto in gran stima. Altri vini per la condotta non occorre mandare costà.

Invio con queste il mio vetro di 13 quarte il quale è incomparabilmente migliore di quanti sono stati fatti in questa città per quello che si sa. Il Baci lo ha veduto ed afferma l'istesso. Io ne ho un altro lodato dal Baci e della grandezza e misura che ella mandò all' istesso Bacci ma non arriva di molto alla bontà di questo: lo manderò quest' altra settimana avendomi scordato metterlo nella cassella ed essendo l' ora troppo tarda. Questo grande V. S. Ecc.^{ma} se lo potrà tenere, ma quest' altro picciolo mi farà grazia doppo aversene servito a suo gusto rimandarmelo. Ne ho donato uno al Magini eguale di bontà a questo una quarta più lungo. Ma è perduta la vena dei vetri si che non so quando poterlene promettere. Se ella venirà quì faremo altra diligenza ed in tal caso quando non se ne trovi d' altri questo mio serà suo: ma fino ch' io non la veggo lo chiamo mio. Non posso esser più lungo, le bacio la mano. In Venezia a' 3 Agosto 1613.

LXXVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli dà incarico di trovargli un abile fattore e glie ne enumera le qualità che in lui si desiderano. Avvisa la spedizione dei vetri corti ed il perchè differisca a mandargli il vetro lungo. Infine gli partecipa la condotta del Glorioso allo Studio di Padova. = (*L. o. f. — A. C.*).

Essendo risentito il s. Zacaria mio fratello convengo esser occupato ancora quello che non voglio: però non li scrissi la passata settimana ed ora li scrivo brevemente con l' animo diviso in mille parti.

Noi quì abbiamo bisogno di un buon fattore ed abbiamo dato carico a diversi e molti amici da' quali siamo stati molto mal proveduti, perchè ognun di questi intesa la nostra dimanda hanno fatto disegno di beneficiare qualche suo dipendente, e così senza aver riguardo al servizio che egli ci potesse prestare, hanno solo preteso di collocare in un amico quel commodo che noi diamo a chi ne serve, ed in un numero di dieci non è stato pur uno che s' abbia imaginato di meritare con noi col metterci in casa uno dal quale potessimo essere ben serviti: onde sapendo io che V. S. Ecc.^{ma} serverà in tutto contrario termine, la prego procurarmi alcun buon soggetto delle qualità espresse nell' accluso foglio e darmi aviso.

M. Antonio specchiero mi dice averle mandato alcuni vetri corti assai buoni, ma si escusa di non aver potuto così improvisamente provederle di cosa esquisita. Ora ho mandato da lui se con questa posta potesse supplire. Il suo lungo è salvo, e perchè è molto inferiore al mio ritrovato ultimamente, differisco a mandarglielo perchè vorrei accompagnarlo con uno eguale di bontà al mio, e me le raccomando di tutto cuore.

Il Glorioso è stato condotto con 350 fiorini: ho detto che V. S. Ecc.ma se ne rallegrava molto, e credo che li scriverà per ringraziarla (1), e le baccio la mano. In Venezia a 14 settembre 1613.

M. Antonio mi ha mandato a dire che ha fatto questa settimana 6 vetri lunghi; ma che non gli sono riusciti per lei.

1. Si desidera un uomo per tenirlo in casa nostra alla nostra tavola il quale sia sicuro per maneggiar denaro.
2. Sappia tenir scrittura e libro doppio sicuramente.
3. Faccia buon carattere e scrivi volentieri lettere e quanto occorrerà.
4. Sia buono per negôziare e trattare con mercanti e simili.
5. Non abbia tarra o difetto del quale si prometti o speri emendazione, essendo intenzion nostra di aver vergine e non meretrice convertita.
6. Sia di buoni costumi e non abbia punto l'animo al chiasso.
7. Non sia di grande riputazione, nè pretendi servitù alcuna.
8. Sia di età, poichè dovendo conversar in casa ed alla nostra tavola, non vogliamo gente della quale si possi avere alcun sospetto.

Potrebbe essere che questo soggetto si potesse facilmente avere nella bottega di qualche mercante.

---

(1) Gio. Camillo Glorioso napolitano nato nel 1572, morto nel 1643 uomo assai dotto nelle teorie matematiche e autore di parecchie opere, fino dal 1604 aveva invocato il favore di Galileo per ottenere una lettura in qualche Studio fuori del Regno (*Albèri*, III, 27). Ma solamente nel 1613 potè egli essere soddisfatto in questo suo desiderio, mercè le raccomandazioni del Sagredo col quale aveva stretto in Venezia relazioni d'amicizia, e di Galileo che, avutone partecipazione prima dal Sagredo poi dallo stesso Glorioso, rispose rallegrandosi con esso della sua elezione a quella cattedra ch'egli aveva occupato per 18 anni ed era rimasta dopo la sua partenza vacante (*L. c.* I, 205). Ma, o fosse il confronto terribile del grand'uomo che lo aveva preceduto, o la sua freddezza *in agibilibus*, come di lui giudicava il Sagredo, o, come pare più probabile, per non avere ottenuto aumento di stipendio alla fine del sessennio, il Glorioso lasciò l'insegnamento e si allontanò da Padova. Egli « si rese benemerito della scienza combattendo con acume e dottrina la scuola Aristotelica, e le sue opere devono tenersi in maggior pregio di quanto lo sono forse attualmento. » (Riccardi, *Bibl. Matematica*, I, 614).

LXXVII.

* OTTAVIO PISANI. (1)

(A Firenze).

Lo ringrazia dell'amicizia contratta con lui e gli sottopone un quesito rispetto ai Pianeti medicei. Lo informa che sta preparando un libro di Prospettiva nel quale tratterà dell'argomento dei cannocchiali. Questa lettera fa seguito ad altra del 3 agosto del 1613 inedita nella Bib. Naz. di Firenze. = (*L. a. f. — A. C.*).

Primo quidem mille et omnes quidem ingentes ex animo gratias ago, pro inita amicitia, et me tuum servum omnino addictum agnosce, et si aliquid sum, tuum esse putato, experientia enim ratificabis meum animum;

Quo ad Sydera Medicea spectat, ego te appello Coelestem Americum, unde dico quod Florentia duos Americos habuit, unum terrestrem, alterum coelestem.

Vere mi Domine Galilee aeternum nomen comparasti illa inventione, nempe qua hunc pespicillum (*sic*) syderibus voluisti, sic dico in mea

---

(1) A questo Ottavio, figlio di Gio. Antonio, allora diciottenne dedicava Gio. Battista della Porta la sua opera *De Refractione* stampata in Napoli nel 1593. Forse egli fu allevato da lui allo studio delle scienze, di cui diede un saggio in un libro di astrologia. Questo libro assai raro menzionato dal Lalande nella sua *Bibliographie Astronomique* (p. 161) porta il seguente titolo: « *Octavii Pisani Astrologia seu motus et loca siderum, ad sereniss. D. Cosmum Medices II. Antuerpiae* 1613 di 40 pagine in fol. con tavole. Da Anversa ove egli dimorava si rivolse il Pisani a Galileo per fargli ottenere il favore d'intitolare la sua opera al Granduca, e l'altro che n'era la conseguenza, di averne un compenso adeguato alla fatica e alla spesa da lui sostenuta per darla in luce. Tra le lettere di Galileo stampate, n'è una indiritta al balì Cioli in data del 10 marzo 1615, nella quale gli fa conoscere come il Pisani lo avesse pregato fino da 16 mesi sono, d'impetrargli dal Granduca la grazia di dedicargli una sua opera di materia astronomica, e come di lì a sei mesi giugnesse l'opera insieme con una lettera, e fossero entrambe presentate al Principe. La lettera senza data a cui accenna Galileo è la seguente da noi posseduta.

« Serenissimo Signore

« Poichè V. Altezza mi ha fatta tanta grazia di concedere il suo serennissimo nome a « l'Astrologia mia, io ho incoronato il mio libro col serennissimo nome Medici che tante opere « illustri, tanti libri famosi illustra ed onora, e potrò io ed il mio libro sotto un tal splendore « esser mirato da tutto il mondo e sotto un tal nome nominato. Ben mi posso gloriare di aver « ottenuto lo scudo di Perseo da V. Altezza ottenendo il suo serenissimo nome che fa stupire « tutti i riguardanti a guisa di marmo, così parimente risplende in cielo ne le stelle Medicee.

Astrologia quam Serennissimo D. Cosmo nostro inscribere spero tuo mediante favore et tutela.

Sub tuis auspiciis ego aspexi Iovem, et veras tuas observationes inveni.

Dubium quod tibi praeposui est hoc, stellae quatuor mediceae satellitis instar circuire Iovem videntur, inde vero duae sub uno punto (*sic*) proscorpus (*sic*) Iovis, et sub corpore uniri, in uno punto.

Tu optime et doctissime respondes quaesito, et dubium optime solvis, dicens, quod moventur in circulis inaequalibus, et nobis in eadem recta linea videntur, et quod sunt in eodem plano, et solum declinant cum Iuppiter latitudinem sortitur, optima sane suppositio Tolomeo et Copernico, non minus quam Galileo Galileo digna, ego acquiesco tum rationi, tum tanti viri auctoritati.

Sed meam opinionem, seu suppositionem tuis manibus do, quae hoc modo procedit, ego suppono omnes quatuor stellas moveri circa corpus iovis in uno circulo in epicyclo Iovis, ut in figura videtur, quam tibi mitto (1).

Quo ad unionem spectat, illa unio fit sub ipso corpore Iovis, ut Saturnus tricorporeus videtur, Stellae autem ipsae Mediceae non uniuntur, sed una post aliam perpetuo pervagantur. Corrige quaeso et respondere digneris meae opinioni.

« Già si vede la serennissima Casa Medici tra le imagini celesti, e nel più degno loco cioè « intorno a Giove, non altramente che si vede l'invittissimo e serenissimo viso DEL GRAN « COSMO in Vostra Altezza, e l'un Cosmo ne l'altro a guisa di sole in pianeta e pianeta « in sole risplendere, al quale splendore lio m'inchino con tutti i virtuosi e consacro la mia « astrologia. »

Ma il Pisani che pare versasse in condizioni di povertà, desiderava che l'onore della dedicatoria fosse accompagnato da un compenso abbastanza generoso per aiutarlo a pagare le spese e a sovvenirlo nelle sue necessità. A tale effetto mandava a Galileo una seconda istanza che si trova fra i Mss. Galileiani in Firenze ed è la seguente:

« Serenissimo Signore

« Ottavio Pisani Supplicando espone qualmente ha ottenuto gratia de intitolare al suo « serennissimo nome la sua Astrologia per mezzo del S.r Galileo Galilei, ed avendo già il « supplicante intitulato suo libro a Vostra Altezza serennissima, supplica che li faccia qualche « carità per la spesa di ducento scudi ne la stampa, e per la fatica di molti anni in detta « opera di Astrologia, e Idio rimunererà Vostra Altezza serennissima, come ha promesso Idio « a chi fa carità, *quaecunque minimis ex meis feceritis, et mihi feceritis.* »

Pare che il regalo si facesse aspettare perchè in una lettera del 2 di marzo 1617 (se la data è riprodotta esattamente) il Pisani tornava a sollecitare l'ambito favore che finalmente gli fu conceduto, come risulta da altra lettera del medesimo di ringraziamento a Galileo (*Nuova Antologia*, serie 2.a T. XVIII. p. 22).

(1) La figura in stampa è attergata alla lettera.

De pespicillo autem dicam meam opinionem: ego paro librum de tota Prospectiva et habeo multa circa construxionem huius pespicilli, et symmetriam vitrorum, quanta debet esse longitudo, quis modus formandi.

Verum ego non facio hunc pespicillum uno oculo apponendum, sed duobus oculis, et ambos oculos volvo in unum, si placet tibi scribam pluribus omnia.

Sed ne sim morosior tibi finem facio. Supplicans ut meam Astrologiam Serennissimo D. Cosmo commendes, ut largiatur suum nomen mihi. Vale et mille gratias agens, vale. Datum Antuerpiae die 15 septembris anni 1613.

LXXVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli fornisce spiegazioni sul quesito sottopostogli nella lettera antecedente e aspetta d'intendere la sua opinione nella quale desidera concorrere. Lo prega a coadiuvare il Priore Bontempi nel fare accettare al Granduca la dedicazione della sua opera astrologica. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Dubito me tibi importunum, qui audeam toties scribere, verum tanta est benevolentia nostri D. Caesaris et D. Bontempi, ut nil non audendum sub tanto auspicio putem, quare his fretus rursus scribo, quaeso ut est tuae magnanimitatis boni consule.

Misi ad te diebus praeteritis epicyclum Iovis, in quo erat caracter Iovis, circa autem caracterem Sydera Medicea in uno circulo Satellitii instar circuentia regale iubar, quando scripsi quod Sydera in unum puntum coire observantur, non dixi quod duo sydera, sed tantum quod singula sub corpore Iovis in uno punto coire videntur, non secus ac Saturnus tricorporeus videtur, quaeso mediante Domini Prioris Bontempi ope, responde an tuis observationibus meae correspondeant, tuo enim a judicio pendeo, et tuam correctionem expecto, nil enim aliud efflagito, quam meas observationes tuis observationibus consonas esse.

Dominus Prior Bontempi mihi pollicitus tractare dicationem meae Astrologiae Serennissimo Domino Cosmo, in hac autem Astrologia diu et diu (ut opus meum testatur) insudavi, quaeso ut tuae virtutis et generis est, adiuva me, sis avocatus iustae caussae, nempe supplica Serennissimo Domino ut laeto animo meos labores accipiat, et det Serennissimum nomen suum inscribendum, tua authoritas me multum adiuvabit,

sub ipsa tutissimus ibo. Deus tibi praemia reddet digna, nullam Deus charitatem reliquit non compensatam. Vale die 5.[to] octobris anni 1613. Datum Antuerpiae Brabantiae.

LXXIX.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Dà avviso del ricevimento di denaro e delle commissioni eseguite. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Queste serviranno solo per avisar V. S. Ecc.[ma] della ricevuta delle L. 32:12 inviatemi, e come si sono inviate le sue a Padova, e data sodisfazione a M. Antonio, che sarà fine di queste baciandole affettuosamente la mano. In Venezia 12 ottobre 1613.

LXXX.

OTTAVIO PISANI.

(A Firenze).

Rinnova con efficaci parole la preghiera di adoperarsi per indurre il Granduca ad accettare l'intitolazione della sua Astrologia nella quale si affaticò per 10 anni. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Et si nil praestiti in mea servitute officij erga te cognosco, tamen tuae virtuti confido tantum, ut audeam officium amicitiae a te petere. Audebo quidem sub auspiciis Illustris.[i] Domini Prioris Bontempi, in quo omnem spem fixi, et tuam magnanimitatem experiar, quam ut te dignam propitiam spero me inventurum. Credo autem te justo corde esse, non unum ex illis, quem ulla passio, ullum interesse possit mutare, verum justum et tenacem debiti virum, menteque solida quatientem.

Annis superioribus ego construxi Astrologiam meam, in qua decem annos insudavi, et omnes motus theoricarum et suppositiones astrologicas ante oculos planispherica ratione posui, et carthacea instrumenta composui, et tandem suppositiones mechanicas addidi, seu horologiorum rationes, illum autem epicyclum, quem misi tibi diebus praeteritis erat unus ex carthaceis theoricis, nempe Iovis, circum autem delineavi Sydera Medicea.

Quare rogo te per viscera CRISTI, ut meam Astrologiam Serenissimo Domino praeponas eo quod illi puto inscribere ac dicare, et jam perfeci

opus et calculavi motus ad meridianum Florentiae, idem supplico Illustriss:° Domino Priori Bontempi, qui tum apud Serenissimum Dominum, tum apud te debet disponere meum opus, tu vero meum honorem tueare, debet enim doctissimus qualis tu es, virtutis studiosum qualis ego sum protegere, iam enim opus inscriptum est Serenissimo Domino nostro, quaeso responde mihi an velis tantum charitatis praestare, unum tamen tibi in mentem revoco, nempe Cristi dictum in die Iudicij: Quaecumque minimis ex meis feceritis, et Mihi feceritis. Vale Antuerpiae die 7.° novembris anni 1613.

LXXXI.

PAOLO POZZOBONELLI.

(A Firenze).

Trovandosi in Pisa per occasione di maritare una sua nipote, gli manda i saluti e gli si offre in ogni cosa di suo desiderio. Gli narra che il Chiabrera gli ha riferito la buona memoria che tiene di lui e che il P. Castelli gli ha dato i due libri delle Macchie solari e delle cose che stanno sopra l'acqua. Gli domanda un cannocchiale della lunghezza di un braccio circa, da portarsi sotto la cappa. = (*L. a. f. — A. C.*).

Trovandomi qui per occasione di accompagnare una mia nepote a Roma per sposarsi con uno gentiluomo di casa Scorno, e volendo li SS.ri soi parenti ch'io mi sia fermato per ricevere molti regali, de' quali ancor non siamo a fine, mi è parso necessario doppo tanto tempo di longo silenzio passato tra noi, far queste quattro righe con salutarla e riverirla insieme come sempre ho conosciuto esser debito mio, e perchè la fortuna mi ha continuamente portato in luoghi lontani, dove non ho mai potuto avere occasione di servirla non solo, ma neanche di darli notizia de lo stato mio per mostrarli la pronta volontà che ho sempre sin ora conservato di farlo. Adesso che vado in Roma dove mi ho da trattenere alcuni giorni, e che poi passerò a Napoli per ritornarmene a casa di qua da Pasqua al più longo, mi pare bene dargline parte, acciò volendosi servir di me in qualche cosa da città tanto principale, possa farlo non solo per ottener il suo intento, perchè so non li mancano più opportuni mezzi, sia per fare a me grazia già che da suoi comandi sono per ricevere compitissima sodisfazione e contento. Già il S.or Chiabrera (1) mi faceva sapere la memoria che V. S. tiene di me, e che mi voleva mandare non so che

(1) Il celebre poeta di Savona.

sua opera; ma che non seguì per la sua partenza; onde trovandomi quì, e avendone avuto pratica con D. Benedetto Lettore Ecc.mo in questo studio de le Matematiche suo aff.mo scolare, egli mi ha dato due sue opere, cioè *istoria de le macchie solari*, e *de le cose che stanno su l'acqua* che mi son state carissime, se bene del primo egli aspetta che V. S. gli mandi quello che era destinato a me, io per lo carico che ho non posso venir da V. S. a far lo debito mio, supplisca questa appresso la sua cortesia sinchè al mio ritorno possa vederla dopo tanto tempo, e significarle meglio l'animo mio, e restringere (*sic*) qualche maniera acciò in l'avvenire non abbi a digiunar tanto de le nuove di sua persona, ed esserle così inutile servitore come per lo passato. Li faccio riverenza di novo, e prego nostro S.or che la feliciti. Di Pisa li 26 di nov.e 1613.

So che V. S. provede molti amici soi di quelli instrumenti che sono canna occhiale che fan veder da lontano, io ne desidero uno esquisito, e che mi venga di man sua, di grazia V. S. me ne facci trovar uno quando venirò che prima di marzo non può essere, che compirò ala spesa non essendo ragionevole che abbi da V. S. altro che la eccellenza poi che per altre mani . . . . incerta più a caso ed è accompagnata con mille altre inperfezioni; di grazia cerchi occasione di comandarmi acciò sappi che ha gradito la mia affezione perpetua.

L'occhiale se sarà esquisito credo sarà portatile sotto la cappa, e si potrà anche osservare qualche cosa dele nuovamente da V. S. ritrovate in cielo, perciò non vorrei machina sì longa come quella di don Benedetto, ma di quelli di un braccio incirca. Ne capitano a Genova alcuni, ma di tanti pezzi che in doi dì cascano da luogo e se moltiplicano assai, danno pena estrema in ritrovare l'oggetto. V. S. mi favorisca di grazia di cosa che non sia triviale, e la depositi in mano di qualcheduno sino ala mia venuta, acciò non sia astretto a darla ad altri e all'ora non potermene fare grazia.

LXXXII.

G. A. MAGINI.

(A Firenze).

Gli spedisce un esemplare del supplemento alle sue *Effemeridi* ch'egli ha stampato per stimolare il Keplero a dar fuori i suoi Moti Tichonici corretto o almeno qualche anno di Effemeridi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Avend'io stampato un supplemento delle mie effemeridi e tavole dei secondi mobili, nel quale sono le tavole dei luminari e di Marte secondo

il calcolo Tichonico, ne ho voluto far parte a V. S. di un essemplare consignandolo al Mag.co Cattalano Morbiolo che l'invierà ai suoi rispondenti costì, da' quali potrà ricuperarlo (1). Ho volontieri data fuori al presente questa fatica perchè sia un stimolo al S.or Keplero di dar fuori i moti Tichonici corretti o almeno qualc' anno di Effemeridi, e siamo stati in cianciume per farle di compagnia col detto: ma alla fine avend' egli un fine troppo congiunto con interesse di guadagno, non abbiamo potuto attaccarsi. Io non ho alcuna nuova dov' egli si ritrovi che volontieri gli inviarei uno di detti libri, e non può fare che V. S. non n' abbia qualche nuova da potermela partecipare: col qual fine me le raccordo prontissimo sempre a' suoi comandi, e le bacio le mani. Di Bologna li 7 Decembre 1613.

LXXXIII.

OTTAVIO PISANI.

(A Firenze).

Gli professa gratitudine del favore ottenutogli della dedicatoria, poscia discorre della conversione delle stelle intorno a Giove, e del suo lavoro astrologico. Manda un libro a S. A. per riconoscenza della grazia concessagli e prega Galileo a presentarglielo e a supplicarlo di qualche limosina. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ringrazio V. S. per mille volte, e per mille volte basandoli le mani, e ringraziandola, li dico che m' ha fatta la maggior grazia del Mondo, veramente V. S. me ave ottenuta la grazia da S. Altezza Serennissima tanto desiderata. Io mi conosco obligatissimo a V. S., e non so che mi fare per reservire a V. S. tanta grazia che mi ha fatta, solo li dico che V. S. mi spenda a me per quanto vaglio in servire a V. S. e Idio pagherà V. S.

Quanto a la conversione de le stelle Medicee intorno a Giove, a me pare che hanno in *uno Cerchio lo moto* in longitudine ed in latitudine stanno sempre ne lo epiciclo di Giove, e il nascimento e l'occaso hanno

---

(1) « Questa lettera è importantissima, perchè mette in evidenza una certa collaborazione del Magini col Keplero come già aveva fatto sospettare il Malvezzi nel Cenno da lui dato intorno alle lettere al Magini da lui possedute. (Cfr. *Repertorium der literarischen Arbeiten ans dem Gebiete der reinen und angewandten Mathematik ecc. Erster Band.* Leipzig 1871, p. 186-188). » (*Nota del Favaro*). Vedasi anche la lettera del Magini del 1.° di gennaio 1614 nella *Nuova Antologia*, Ser. 2.ª T. XVIII, p. 14.

cerca Giove, e tutte *l' inequalità de moti hanno per la teorica* di Giove, come V. S. vede la teorica di Giove nel mio libro a S. Altezza Serennissima intitolato mediante il favor di V. S. L' Epicyclo di Giove è il deferente de tutte le loro inequalità, si che *uno cerchio, e la teorica di Giove* basta per tutte le apparenze, orti ed occasi loro, e varietà de moti e apparenze.

Io non mi stendo a longo a parlare di queste stelle, perchè la istessa teorica di Giove mostra tutti li moti. Tutti li moti in longitudine ed in latitudine si *vedeno nel moto de l' Epicyclo* deferente detto cerchio per la sua teorica e come cose che si vedeno, non mi par di parlarne più diffusamente. Io chiamo V. S. celeste Americo, che come l' altro Americo trovò nuove terre, così V. S. nove stelle.

In questa mia Astrologia il principal ogetto è far vedere ne le sue preposizioni geometriche li moti de le stelle, e con l' istessa preposizione geometrica far la teorica, e con l' istessa teorica calculare i Moti, ed i lochi dele stelle, così fece Appiano ne l' Astronomico a Carlo quinto Imperatore intitulato.

Un cerchio *solo non bastaria per tutte l' apparenze* in longitudine, in latitudine, ed inequalità, o vero eccentricità, orto ed occaso; ma l' epicyclo di Giove, l' eccentrico, e l' equante, il moto in latitudine supplisce a tutto questo, si che un cerchio e la teorica di Giove basta per tutte apparenzie ed inequalità.

Mando un libro per la posta a S. Altezza Serenissima, in segno de la grazia che m' ha fatta del suo Serennissimo nome. V. S. mi faccia l' istessa carità che m' ha fatta, ciò è con l' Ill.mo S.r Prior Bontempi portarlo à S. Altezza Serennissima, e darmeli per umilissimo servitore, e che S. A. per sua magnanimità e clemenza si degni mirare il mio libro, e l' animo che ho di umilissimamente servire S. Altezza Serennissima e supplicarla per qualche elemosina e carità, ricordandoli che *quaecunque minimis ex meis feceritis, et mihi feceritis* dice Idio conservi V. S. in sua felicità, e li baso le mani rengraziandola mille mille volte. Da Anversa oggi 18 di xbre 1613.

LXXXIV.

PAOLO POZZOBONELLI.

(A Firenze).

Si scusa di non aver potuto passare di Firenze; ma spera di venire e restarvi alquanti giorni in compagnia del Chiabrera. Lo prega di mandargli il cannocchiale. = (*L. a. f. — A. C.*).

Da dura necessità son astretto di far camino contro mia voglia in questi giorni, e però non ho potuto esseguire il mio proponimento di passar di costì. Prego V. S. a compatir la mortificazione che ricevo della privazione di tanto mio contento, ma ho giudicato ristorarla se a Dio piacerà, venendo a star costì qualche più quantità di giorni con la compagnia del S.or Chiabrera nostro. Io da casa scriverò a V. S., ella si compiaccia di tenermi per servitore in cose sue e di amici valersi del poco esser mio, acciò mi possa onorare e pregiare di esser tale. Faccimi grazia a favorirmi del' occhiale mandandolo qui al nostro compitissimo padre (1) perchè a lui lascio forma e di sodisfare la spesa, e di mandarmi detto occhiale. Le bacio le mani e prego Dio che la feliciti. Di Pisa li 23 di marzo 1614.

LXXXV.

BENEDETTO CASTELLI. (2)

(A Firenze).

Lo informa che tiene nelle mani 500 scudi da spedirgli e glie ne chiede in prestito 25. Lo prega a mandargli notizie della sua salute perchè S. A. glie ne chiede ogni giorno. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi ritrovo nelle mani i cinquecento scudi e secondo che V. S. m.to Ill.re ed Ecc.ma mi commesse, ho procurato di inviarglieli (3). Il S.r D.

---

(1) Il P. Castelli.

(2) Il celebre autore del Trattato *Della misura delle acque correnti*. Nato in Brescia nel 1577 fu ascritto all'Ordine Cassinese e per i buoni uffici di Galileo che gli erastato maestro e ne pregiava la virtù e l'ingegno, ebbe la cattedra di matematica nello Studio di Pisa. Nel 1626 passò a professare la stessa scienza nell'Archiginnasio di Roma dove morì nel 1644. Fu costante e affettuoso amico del maestro al quale giovò quanto potè nelle traversie che gli amareggiarono la vita.

(3) Ossia l'anticipazione di un semestre della provvisione di Galileo.

Antonio (1) mi ha promesso di fargli recapitare tra dieci giorni al più nelle sue mani; e per quanto mi posso immaginare, nel dir di farglieli recapitare, non deve per ancora cader pensiero al G. D. di ritornarsene in Firenze. L'istesso S.r D. Antonio col baciargli le mani si condole seco della sua pertinace indisposizione. Dal S.r Enea Piccolomini non ho potuto ritrarre particolare alcuno di queste Altezze, quando sieno di ritorno. Starò aspettando con altra lettera nuova commessione di quello, in che io m'abbia a impiegare per causa de' denari di V. S., alla quale con baciargli le mani, e pregarli da Dio sanità ed ogni contento, me li ricordo servitore. Di Pisa li 7 di Maggio 1614.

Con due altre mie ho pregato V. S. che mi favorisca di venticinque scudi (2) perchè non avendo potuto avere dalla Religione per ancora un quattrino, me ne ritrovo senza. Mi perdoni se io ardisco troppo e mi faccia scrivere del stato suo, perchè S. A. ogni giorno con affetto singolare me ne dimanda. V. S. mi scriva con la comodità continua delle staffette.

LXXXVI.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Gli annunzia il suo arrivo a Roma, gli manifesta il desiderio di intendere il suo ristabilimento in salute, così per sè come per il Principe Cesi di cui in breve tempo si celebreranno le nozze. Si duole della morte del Salviati e lo prega di procurargli notizie dei fatti e degli studi di lui per informazione a chi deve comporne l'orazione funebre. = (*L. a. f. — A. C.*).

La mia venuta quì in Roma mi è parso notificarla a V. S. acciò potendola qua servire in cosa alcuna, abbia occasione di comandarmi: ma avendo inteso dal nostro sig. Principe la sua lunga indisposizione e con mio molto dispiacere, vorrei insieme con i suoi comandamenti sentir anco buone novelle di V. S. con la recuperata sanità. Questa buona nuova dunque aspetto sentir da lei, come fa anco con molta voglia il detto sig. Principe, quale ora stà occupatissimo per dover fra tre o quattro giorni far le nozze (3). Appresso aver V. S. scritto qua la certezza della morte

(1) Figlio naturale di Francesco I e di Bianca Cappello studioso delle scienze naturali, morto nel 1621 di 45 anni.

(2) Vedasi la lettera del 4 di maggio (*Comm. Epist.* III, 317).

(3) Vedasi la lettera dello Stelluti dei 24 di maggio.

del sig.r Salviati (1), che tutti con infinito cordoglio abbiamo intesa, desideriamo ancora ci favorisca di far notare da qualche suo amico informato le qualità, azioni, studii, virtù e altre parti eroiche e notabili di detto sig.re e mandarci questa informazione, affinchè quello che deve quì fare l'orazione funerale sia bene instrutto, oltre quello che ne sappiamo noi. Che è quanto m'occorre dirle, e ricordandomele servitore le bacio le mani. Di Roma li 10 di Maggio 1614.

LXXXVII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Lo informa di avergli spedito 475 scudi e gli promette di restituire sollecitamente i 25 mancanti al compimento dei 500. Gli dà conto del favore che gode presso i principi e i cortigiani, principalmente presso Balduino del Monte. — Vedasi la lettera antecedente. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho inviati gli denari cioè S. 475 al Sig.r Ottavio Galilei, perchè il S.r D. Ant.o non poteva mandargli (e li voleva mandare per messo a posta) sino sabato per Domenica. Mi dispiace sin all'anima di non averla servita a suo gusto e di essere stato necessitato a valermi delli 25 s. ma li prometto che gli primi che io averò nelle mani, saranno al comando di V. S. Perchè poi il stato del S.r Principe (2) è peggiorato, non ho passato altrimente con S. A. termine di congratulazione per parte di V. S. ma solo li baciai la veste, ed essendo con ogni affetto interrogato come lei stava gli ho dato conto del particolare del male, ed in universale de' disgusti che la travagliano. Io seguito d'essere tuttavia ben visto ed onorato da questi Ser.mi Padroni, ed ogni giorno mi guadagno maggiori servitù con diversi Sig.ri Cortigiani, ed in particolare ultimamente con il Sig.r Balduino del Monte (3) Cavaliere di molta erudizione, e che fà professione d'esser servitore di V. S., anzi m'ha commesso espressamente, che io baci le mani a V. S. da sua parte, e li dica, che egli desidera

---

(1) Filippo Salviati il fido amico ed ospitatore di Galileo nella sua villa delle Selve morì in Barcellona il 22 marzo. L'orazione funebre fu scritta da Nicolò Arrighetti e stampata in Firenze nello stesso anno 1614.

(2) Don Francesco Medici figlio di Ferdinando I morto di lì a poco tempo in Pisa.

(3) Balduino da Monte Simoncelli uomo erudito, maestro ed ajo del Principe Francesco, di cui scrisse l'orazione funebre.

quando sarà in Firenze di servirla più strettamente, e son state sue parole formali. Io mi ritrovo spesso alla tavola di S. A. ed ho avuto occasione di ragionare molte volte, e per quanto dall'esterno si può comprendere, non solo il G. D. ma la Ser.[ma] Madama, mostrano di gradire la mia servitù. Gli Sig.[ri] Ecc. D. Antonio, e D. Paolo si condogliono della ostinata indisposizione di V. S. e la salutano caramente. Io me li ricordo servitore obbligatissimo al solito e la suplico a comandarmi facendoli riverenza. Pisa il 14 di Maggio 1614.

LXXXVIII.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Gli dà ragguaglio delle nozze celebrate dal Principe Cesi con Artemisia Colonna in Palestrina. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con la lettera del sig. Principe ho ricevuto l'informazione che desiderava ed inteso con disgusto la continuazione del suo male con l'augumento di più, dove che aspettavo con desiderio sentire il suo miglioramento quale gli lo prego dal Cielo con la pristina sanità.

Il sig. Principe già celebrò le nozze in Palestrina e consumò felicemente il matrimonio (1). Si trattiene tuttavia in detta città sono omai 12 giorni; ma la seguente settimana sarà quì con la sposa, facendosi intanto quelli apparecchi necessarii per riceverli con ogni splendidezza. Furono sposati dal sig. Cardinale Cesi con intervento del sig. Duca e fratelli del sig. Principe, ed anco sig. Duca Sforza e sig.[ra] Duchessa sua moglie e Duca d'Onano suo figlio, e sig. Duca Zagarola con la Duchessa sua moglie, quali poi tutti furono ritenuti dal sig. Principe di Pelestrina e lautamente banchettati con musiche ed altre feste e allegrezze. Che è quanto m'occorre. Le mando l'inclusa del sig. Colonna (2) e le bacio le mani. Di Roma li 24 di Maggio 1614.

---

(1) Il matrimonio si effettuò il 14 del mese.

(2) Fabio Colonna il più dotto naturalista de' suoi tempi.

LXXXIX.

OTTAVIO PISANI.

(A Firenze).

Lo ringrazia della presentazione del suo libro da lui fatta al Granduca dal quale spera qualche aiuto perchè si confessa assai povero. Aggiugne di aver costruito una nuova specie di mappamondo e un telescopio a due occhi. — Veggasi la lettera di Galileo al Balì Cioli del 10 marzo 1615 (*Comm. Epist.* I, 210).

Con questa occasione del mio S.r Priore Bontempi che stà qua in Anversa, torno a scrivere a V. S., e ringraziarla del favor che ha fatto a me ed al mio libro di anteporlo a S. Altezza serenissima. Sappia mio S.r Galileo, che ha fatta una de le maggior carità del mondo, perchè io ho faticato dieci anni in questo libro, come si vede nelli disegni de le teoriche, ed ho speso ducento scudi, io spero in Dio che inspirarà a S. A. serenissima, di farmi qualche carità mediante il favore di V. S., e del mio S.r Priore. L'astronomico Cesareo di Appiano non *habet orbium symmetriam,* nè è stato omo al mondo, che abbi disegnato la proporzione de le teoriche in longitudine e in latitudine, sichè supplico a V. S. per amor de Dio a pregar a S. A. che mi voglia far qualche carità, perchè io son povero gentiluomo fore di casa mia, ho faticato assai, ho speso assai, e resto molto impignato, molto impignato per la stampa del libro; il S.r Priore è testimonio.

Io ho fatto una nuova sorte di Mappamondi, mettendo in un cerchio tutto il globo in piano, cosa non fatta da nullo ancora. Io ho fatto uno di quelli occhiali, che V. S. quasi nuovo e celeste Americo ave rivolto al cielo, ho fatto dico uno telescopio *a due occhi,* come li altri sono ad uno, il corpo è poco e di figura ovale, quando piacesse a S. A. Serenissima farmi carità, io mandaria queste cose, ed intitolaria al suo serenissimo nome. E mio S.r Galileo prego per amor de Dio V. S., cerchi la carità per me, ed io la riceverò da S. A. e da V. S., facciami grazia respondermi che speranza di carità ci è, e li sono servitore aff.mo. 18 di luglio 1614.

XC.

* GIULIO CESARE LAGALLA. (1)

(A Firenze).

Si duole della sua indisposizione e gli contraccambia il saluto fattogli a nome di lui da Mons. Pasquale. = (*L.* o. *f.* — *A. C.*).

Con grandissimo cordoglio ho inteso la lunga e noiosa indisposizione di V. S. M.to Ill.re, e non ho prima scritto che abbi auto nova del suo miglioramento. Per non tediar V. S. con la presente, ho voluto solo renfrescar la memoria della servitù che io li tengo e renderli il saluto che a suo nome m' ha fatto Mons.r Pasquale (2), pregandola che non voglia pigliar briga di respondermi, perchè assai sodisfazione me sarà intendere della sua salute, del che al spesso son favorito dal sig. Principe Cesis, con che per fine a V. S. M.to Ill.re bacio le mani. Di Roma li 25 di luglio 1614.

XCI.

GIROLAMO SOMMAJA. (3)

(A Firenze).

Si duole del male di Galileo e di non aver potuto servirlo in certo suo negozio, consolandosi però nel sapere che ha conseguito l'intento. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ho molta pena che V. S. non possa ancora superare la pertinacia del suo male, mi giova bene di credere che sia ridotto a termine che

---

(1) Medico e filosofo napolitano, professore nell'Archiginnasio di Roma n. 1571 m. 1624. Il suo opuscolo *De phaenomenis in orbe lunari* stampato in Venezia dal 1612, nel quale si affatica a conciliare le nuove scoperte di Galileo colle dottrine di Aristotele, l'aveva messo in relazione con esso, la quale si mantenne anche negli anni venturi, come apparirà più innanzi. Fra i Mss. Galileani di Firenze si conserva una lettera del La Galla dei 27 gennaio dello stesso anno 1614 nella quale gli manifesta il suo desiderio di ottenere la cattedra del Papazzoni morto poco innanzi, nello studio di Pisa. L'Albèri non ha pubblicato alcuna lettera del Lagalla nè del Galileo a lui.

(2) Scipione Pasquale Cosentino Vescovo di Casale assai dotto nel diritto ecclesiastico e nelle lingue latina e orientali.

(3) Mons. Girolamo da Sommaja fiorentino, uomo di molta e varia erudizione, fu Provveditore della Università di Pisa dal 1614 al 1635 nel quale anno mancò di vita.

pochissimo oggi manchi o niente all'intera sua sanità, la quale piaccia a Dio concedergli, come questo suo servitore li desidera.

Circa il suo negozio non ho fortuna di poterla servire, di che mi duole, ma mi consolo poi che V. S. ha conseguito l'intento suo come arà sentito dal Padre D. Benedetto. Io sono e sarò sempre di forze debolissimo ma devotissimo e prontissimo di volontà a quanto sia di gusto e servizio suo, come venendo occasioni V. S. vedrà, e baciandoli le mani, con tutto l'affetto li prego da Dio ogni felicità. Di Pisa a 5 di novembre 1614.

XCII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Tratta di certo suo negozio e della raccomandazione da farsi col mezzo di Galileo all'Abate di Badia in Firenze. = (*L. a. f. — A. C.*).

Son sicurissimo che trattando V. S. per me, in ogni occasione mi trattarà da figliuolo e servitore come ha fatto con Mad.ª Ser.ma nella passata occorenza. Quanto a' Sig.ri Usimbardi li dico che sono tanto sodisfatti e contenti, che il S.r Francesco (quale è il maggiore) mi ha promesso di voler raccomandarmi in modo al Sig.r Lorenzo che ne sentirò frutto singolare, e sopra questo punto avemo divisato molto bene, come si abbia da guidar il negozio, sia però sempre mai Dio Benedetto, che ci aiuti. Scrivo al Padre R.mo Presidente offerendomegli pronto ad ogni suo comandamento: la lettera l'ha nelle mani il Sig.r Cap.o Marino. Se pare bene a V. S. e se lo può far senza scommodo, la prego che resti servita trasferirsi sin in Badia (1), e presentandoglicla in man propria accompagnarla con quattro parole, ed in particolare con una breve ma buona informazione del stato mio, perchè questo Padre è persona di singolar bontà, e credo che V. S. ne averà sodisfazione. Attenda alla sanità, si guardi da questi tempi tanto contrari alla sua costituzione; mi ami e mi conservi nella sua buona grazia. Monsig.r Sommaja le bacia le mani e mi tormenta di continuo del mio libro. Pisa il 20 di Feb.o 1615.

---

(1) Chiesa e monastero di Benedettini in Firenze.

XCIII.

PIERO DINI.

(A Firenze).

Ha differito a questa settimana l'abboccamento col Card. Bellarmino. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non è stato possibile che io mi sia abboccato ancora con l'Ill.mo Bellarmino con agio proporzionato al bisogno di V. S., ma ho differito a farlo di questa settimana (1). Intanto al sig. Principe Cesi ho fatto vedere con molto suo gusto la lettera che ella ultimamente mi scrisse (2), e per assicurarla della ricevuta di essa, e non altro, gli rispondo così brevemente com'ella vede, e gli bacio affettuosamente le mani con pregarli felicità. Di Roma li 3 di Aprile 1615.

---

(1) Su questo argomento vedansi le lettere del Dini dei 7 e 14 di marzo nel T. III del *Commercio Epistolare.*

(2) La quarta lettera intorno il sistema Copernicano pubblicata dall'Albèri nel II.° volume p. 17 delle Opere astronomiche colla data del 23 marzo 1614 *ab Incarnatione.*

XCIV.

CRISTOFORO SCHEINER. (1)

(A Firenze)

Gli manda l'opuscolo sopra un fenomeno del Sole elittico, e lo prega a dargliene il suo giudizio assicurandolo che non si recherà ad offesa se gli sarà contrario. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ihs.
Salutem plurimam opto.

Vir clarissime. Post nuperas disquisitiones (2), nunc Solem ellipticum (3) mitto tibi, sperans non ingratum fore, tametsi exile sit munusculum. Quaeso si vacabit et operae precium judicabis, ne graveris sententiam tuam super eo ferre et mihi indicare, neque est quod offensam meam verearis, libenter audiam sive pro me sive contra facias. Veritas enim uti neminem palpat, ita agnita, grata est. Nam quando odium parit, cognita non est, neque ut cognoscatur impetrat. Vale, et me tuum servum esse patere. Ingolstadii 1615. 11 April. (4).

---

(1) Nessuno direbbe nello scorrere coll'occhio questa lettera così umile e sommessa, che fosse scritta da uno dei più fieri avversari di Galileo, da quell'*Apelles latens post tabulam* che si spacciò per il discopritore delle macchie solari, sebbene l'altro lo avesse preceduto di ben 14 mesi, e che per tutta la vita drizzò sempre il pensiero a detrarre la gloria acquistata nel mondo dal grande filosofo toscano. Questo Scheiner gesuita tedesco fu, non pertanto, uomo assai erudito nelle scienze matematiche che professò in Ingolstadt, in Gratz ed in Roma dove morì nel 1650.

(2) Cioè le *Disquisitiones Mathematicae* di cui lo Scheiner avea mandato un esemplare a Galileo accompagnato da una sua lettera in data 6 febbraio di questo stesso anno (*Comm. Epist.* VI, 99). Con poca stima trattò Galileo di queste *disquisitiones* nel Saggiatore cui replicò diffusamente e acremente il gesuita nel primo libro della sua *Rosa Ursina* stampata nel 1630. Anche nel *Dialogo sui massimi sistemi* ritornò Galileo sull'argomento.

(3) *Novum Solis elliptici phaenomenum.* Augsburg 1615, 4.°

(4) La lettera è dirizzata a Galileo nei termini che seguono: *Ihs — Nobili atque Clarissimo Viro atque Domino D. Galilaeo de Galilaeis Philosopho atque Mathematico praeclarissimo Domino suo plurimum colendo. Florentiae.*

XCV.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Si scusa di aver indugiato la risposta alla sua per le molte occupazioni e in ispecie per l'addossatogli ufficio di uno de' Cinque Savi di Mercanzia. Si diffonde poscia nella elezione che intende fare di un fattore di campagna e di un cameriere, sulle qualità che devono possedere e lo prega a dargli conto del giovine che scriveva le lettere a esso Galileo e da lui propostogli. Attenderà al negozio del Cremonino. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io sono debbitore di risposte alle sue graziosissime lettere da me ricevute già molte settimane, e siccome ho diferito pagar questo debbito per non avermi ritrovato mai con l'animo libero e per carestia di tempo, così ora manco posso come vorrei supplire al bisogno per la stessa cagione rispetto che non ho per attendere a miei negozii un'ora al giorno di libera doppo che sono rimasto di *(pregadi)* e che mi è stato addossato l'ufficio delli cinque savii sopra mercanzia (1); però prego V. S. Ecc.ma escusarmi e compassionarmi.

Mi scrisse V. S. Ecc.ma di quel suo giovane che le scriveva le sue lettere: ora le dico in risposta che noi abbiamo bisogno di un fattore per montagna il quale attendesse ai nostri negozii sotto la disciplina ed obedienza di un altro nostro fattore. In questo ministerio abbiamo bisogno di persona che abbia l'animo suo interessato nel nostro servizio e attendi con amore ed assiduità alle cose nostre; che sia leale ed abbia fedel cura delle robbe nostre che saranno maneggiate da lui. Ci sarà caro che sappia tenir scrittura doppia o almeno sia atto ad impararla, assiduo e diligente in tenirla. So di averli altre volte scritto che quando abbiam avuto bisogno di cosifatti soggetti e siamo ricorsi agli amici perchè ci trovino alcuno; questi conoscendo che quelli che ci servono sono prontamente pagati e ben trattati, ànno subito applicato il loro pensiero a trovare alcun amico suo per beneficarlo, come appunto se avessero avuto da dar via un'abbazia o una commenda, nè mai abbiamo trovato alcuno che abbia pigliata cura per ritrovarci persona che ci potesse ben servire. Io perciò scrivo a V. S. Ecc.ma che intende bene il vero termine dell'amicizia

(1) Il Sagredo aveva già annunziato a Galileo la nuova dignità conferitagli in una precedente dell'11 di aprile (*Comm. Epist.* III, 371).

e che è mio cordiale amico, acciò ella guidata dal desiderio che ella tiene della buona riuscita de' miei negozii e della mia sodisfazione, vedi se il soggetto raccordatomi da lei potesse, sapesse e volesse ben servirci con avvantaggio delle cose nostre o se si trovasse cogli altri sufficiente per questo servizio: e siccome io li do parola che possi promettere a chi venisse a servirci che troveranno buoni patroni, così desidererei che ella potesse prometterci che saremo fedelmente e con diligenza serviti.

Ho anco bisogno di un cameriero buono, poichè dopo la mia venuta di Soria credo di averne cambiato una docina senza averne incontrato pur uno che sia tolerabile. Il mio cameriero deve servirmi alla camera in tutto e per tutto, scrivere e tener all'ordine tutte le cose mie. Ha buone spese conforme l'uso di questa città, ed ha una stanzetta sua propria. Il salario è stato sempre dalle L. 10 il mese fin 16 secondo i soggetti, e quando fosse uomo di giudizio, assiduo e diligente che mi dasse sodisfazione non guarderei così per sottile. Mi farà grazia scrivermi subito l'attitudine e le pretensioni di quel suo giovane che li darei subita risoluzione. Non posso esser più lungo e facendo fine a V. S. Ecc.^{ma} bacio la mano. Ho a cuore il negozio di V. S. Ecc.^{ma} col S.^{r} Cremonino (1), ma non gli ho fatto molta violenza aspettando che sia fatta certa provisione di danaro per pagar li Dottori dello studio. In Venezia a 20 Giugno 1615.

---

(1) Cesare Cremonini da Cento celebre filosofo peripatetico, professore prima nell'Università di Ferrara poscia in quella di Padova fino alla sua morte, fu avversario ostinato delle nuove dottrine sperimentali e negatore irremovibile delle scoperte galileane. La qual cosa però non gl'impedì di chiedere denaro in prestito a Galileo, che glie ne fu cortese. Questo episodio sconosciuto accennato in queste parole del Sagredo, più diffusamente si svolge nelle successive lettere del Sagredo istesso, le quali, per quanto ne sembra, non si prestano a confermare quella corrispondenza d'amicizia che il ch. Berti opina essere passata fra i due filosofi, almeno per quanto risguarda il tempo posteriore alla partenza di Galileo da Padova. (*Di Cesare Cremonino e della sua controversia con l'Inquisizione di Padova e di Roma. Atti dei Lincei.* S. III, Vol. II, p. 276).

XCVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Scrive di un amico di Galileo venuto a Venezia, per ripigliare il suo servizio con un gentiluomo ch'egli aveva abbandonato, e adduce le ragioni per le quali non crede che riesca al fine che si propone. Aggiugne in fine un Memoriale del fratello Zaccaria nel quale sono notate le condizioni da farsi a quella persona che si prestasse a servirli nella qualità di fattore, argomento già trattato nella precedente lettera. = (*L. o. f. — A. C.*).

Dall'accluso memoriale formato dal S.r Zaccaria mio fratello vederà V. S. Ecc.ma il bisogno e pensier nostro circa il fattore che le ricercassimo, nè aggiongerò altro se non che Cadore è luogo alpestre salvatico freddissimo, dove non si può disegnare sopra alcuna delicatezza. Se crederà V. S. che il giovane proposto sia per accomodarsi a' nostri pensieri, potrà subito inviarlo perchè n'abbiamo instante bisogno.

Quanto all'amico suo venuto in questa città, so che si è abboccato con quel gentiluomo suo padrone che l'ha benissimo veduto, ma però scuopro che l'accoglienza fattagli ha fondamento piuttosto sopra le qualità sue, che per alcun pensiero che abbia a valersi di lui: non è però alcuno che si possa far savio a dire certamente ciò che seguirà, perchè non è possibile penetrare il cuore degli uomeni. Onde essendo costume di quel gentiluomo in tutte le cose prender il parere degli amici che son molti ed esseguire quello che è consigliato dalla maggior parte; sarebbe temerità, chi non parlasse con tutti, l'affermare certamente quello che dovesse seguire: ma se egli si valesse del mio consiglio al sicuro farebbe elezione di persona più tosto di minor condizione dalla quale potesse promettersi un servizio. Certo che fermarsi in questo che l'ha abbandonato con evidente sprezzo, oltre che i parenti suoi che per altro sono degni di gran stima, si sono dimostrati poco zelanti della sodisfazione di questo gentiluomo, in particolare quando fecero ripresaglia di un levriero dalmatino che non ha molto fuggì in casa sua che non fu possibile riaverlo ancor che fosse bestia di niun valore, s'aggiunge ancora che da' suoi bravi fosse fatta una scandalosa insolenza ad un parente di detto gentiluomo che andava per viaggio con molti denari, di che essendosi fatta condoglienza, non s'è veduta nessuna dimostrazione contro gli insolenti sotto scuse ridicole che non fosse conosciuto per parente di esso gentiluomo, di che (parlerò di me solo) io sono rimasto così mal edificato che si come nel

primo caso non ho potuto prender sodisfazione della prudenza e tanto meno dell' affetto suo verso questo gentiluomo, così nel secondo son venuto in opinione che non faccia punto di conto dell' amicizia sua. Sì che tornando al proposito nostro, per mio consiglio dovrà l' amico sperare poco di ritornare nel primiero carico, ancorchè per debito di buona creanza riceverà buone parole e trattamento onorevole.

Scriverò a Padova per trattare col sig. Cremonino, l' amicizia del quale di buona voglia io rinoncierò purchè faccia il debito pagamento a V. S. alla quale baccio la mano. In Venezia a 4 luglio 1615.

Il giovane che si desidera per il servizio di Cadore doveria aver queste qualità principalmente: che fosse persona trattabile, che sapesse con destrezza ed avvertenza trattar con persone povere e che non si sdegnasse di somministrar a quelle il loro vito che è pane, vino, farine e formaggio ad uso de' Boschieri. Che sapesse tener buon conto e per interesse nostro e per interesse suo ancora, perchè potesse render buona ragione di quanto gli fosse stato consegnato e avesse dato fuori.

Quanto al salario o trattamento suo prima che parti da dove è, sarà bene intendersi con lui, perchè andando in Cadore non venisse a pretendere quanto guadagna il nostro fattore principale, al quale furno prima assignati ducati quaranta all' anno; ma essendosi poi dimostrato amorevole e diligente molto nel nostro servizio gli furono assignati scudi cento all' anno, che se gli danno per nostra urbanità e cortesia, non per salario ordinario. Tre altri fattori che noi abbiamo, oltre questo principale in Cadore, guadagnano tra i quaranta e sessanta ducati all' anno, e dentro questo termine si dovrà stabilire la mercede di quest' altro. In Cadore averà buone spese. Mentre stasse in questa città per poco o molto tempo conforme all' uso della nostra casa non averà la tavola; ma volendo per pochi giorni viver separato dai camarieri di nostro padre e nostri, che non si crede, si potrà anco dargli sodisfazione. Sarà bene di tutto far motto al S.r Galileo pregandolo sopra ogni cosa esaminar nel giovane la sofficienza, intelligenza ed attitudine, perchè quando l' uomo intende e si maneggia bene anco nelle cose picciole, riesce poi in tutti li negozii convenientemente, che noi appunto nella persona del nostro fattore principale abbiamo esperimentato, perchè essendo venuto in casa nostra con pensiero solamente di scrivere e servire quasi nei servizii manuali che egli faceva con molta attitudine e diligenza, si è fatto conoscere uomo buono da tutto, onde con sodisfazione dell' animo nostro non abbiamo dubitato di porgli in mano la somma di tutti li nostri negozii. Il S.r Galileo è savio e basterà accennargli ogni poco il nostro pensiero.

XCVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Ripete la commissione di mandare a Venezia il giovine che gli propose per fattore, quando accetti le condizioni già scritte e porti con sè lettere di parenti ed amici che facciano fede per lui. Mitiga l'informazioni date nella precedente lettera intorno l'amico di Galileo e non dispera che si possa conservare nello stato in cui era per l'addietro. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Se ben io credeva aver dato soficiente commissione a V. S. Ecc.ma per fermar l'ordine di mandar il giovane che ella ci propose quando fosse delle qualità contenute nel memoriale che le inviai, nondimeno poichè ella nell' ultime sue mi ricerca più espresso ordine, le dico che sperando ella che questo giovane riesca utile per il nostro servizio e si contenti della provisione accennata nel sudetto memoriale, immediatamente lo invii che sarà ben veduto da noi; e perchè egli ha da maneggiar la nostra robba ed il nostro denaro, desidererei che egli venisse ben accompagnato di lettere di alcuno de' suoi parenti o amici, i quali facessero fede per lui, perchè si come queste attestazioni aqueterebbero molto l'animo nostro e ci darebbono occasione di valersi di lui in maneggio più importante, così queste apportarebbero a lui maggior riputazione, poichè quanto più un uomo ha chi volontieri promette per lui, tanto riesce di maggior stima.

Dell' amico a me pare che il negozio non sia in quella disperazione che le scrissi, ed io stesso mi sono rimosso dalla prima opinione, poichè il suo mancamento è di natura più comportabile di quello che mi fu rappresentato. Ben credo che se il mantenersi nel primo stato è cosa molto ragionevole e per conseguenza facile da conseguire, così il sperar di avanzarsi al presente sarà molto difficile, che sarà fine di queste, baciando a V. S. Ecc.ma la mano. In Venezia a 18 luglio 1615.

XCVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli fornisce ragguagli dei vetri che fa lavorare e delle esperienze fatte nei medesimi, chiedendogli il suo parere. Gli annunzia la prossima spedizione di un pezzo di calamita e la breve visita fattagli da Michelangelo fratello di esso Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mando a V. S. Ill. il mio vetro poichè non ho potuto averne alcun altro nè migliore, nè pari a questo. Potrà ella tenerlo come cosa sua che sarà più utilmente adoperato che da me. M.° Antonio va dietro tirando a perfezione certa forma sopra la quale io ho giurisdizione. I vetri di questa tirano dieci braccia veneziane, e lavorandosi lenti per la metà che sono venti quarte di questa lunghezza: veramente fin quì non ne è riuscito alcuno, ma però le lenti lavorate da una parte con questa e dall'altra con quella da 14 fanno buona riuscita di quarte dieci. Se ne uscirà alcuno di 5 braccia farò che ella sia la prima ad averne.

La esperienza dimostra che le lenti lavorate sopra l'istessa forma, rendono il canone per la metà della lunghezza che ricercano le meze lenti. La forma da 14 quarte da una parte e la forma da sei quarte dall'altra, risponde quattro quarte. La forma da 40 quarte con quella da sei risponde un braccio incirca. Mi sarebbe caro aver alcuna regola per saper quanta lunghezza rispondino qualunque due date forme. Se dalle sperienze sopra scritte, le quali sono certe e presso che giuste, potrà ella cavarne la ragione, mi farà grazia darmi alcuna instruzione.

Non ho ancora trovato nuovo cameriero sperando alcuna cosa da lei.

Mi trovo aver un altro assai buon pezzo di calamita, e disegno forse la ventura posta indrizzarlo a V. S. Ecc.^{ma} acciò armandolo a modo suo ed osservando in quello alcun particolare, mi favorisca di ridurlo nella miglior apparenza che sia possibile, e per fine a V. S. Ecc.^{ma} baccio la mano. Ebbi le sue lettere mandate col sig. Michiel Angelo che molto volontieri veduto da me seben come baleno sparì, che non potei appena salutarlo. In Venezia a 10 ottobre 1615.

Tutti i vetri lavorati da ambe le parti risponde canon per la metà delle mezze lenti. Parimenti due lenti rispondono il quarto. Non ho provato una lente e mezza.

forma di q.^{te} 14 con quella di q.^{te} 40 . . . . risponde q.^{te} 10.
q.^{te} 14 . . . . . . q.^{te} 6 . . . . risp.^{e} q.^{te} 4.
q.^{te} 20 . . . . . . q.^{te} 6 . . . . risp.^{e} q.^{te} 5.

XCIX.

Il medesimo.

(A Firenze).

Discorre lungamente di certo Bellini propostogli per cameriere e delle qualità che si ricercano a tale ufficio, rimettendosi infine al giudizio di Galileo. Tocca anche del nuovo fattore Camillo (*Germini*) e si mostra soddisfatto di lui. = (*L. o. f. — A. C.*).

In questo punto ricevo le gratissime lettere di V. S. Ecc.ma. Ho inteso le condizioni del Bellini ed invero io resto molto sospeso. La suficienza e l'ingegno mi piace, ma quando questo non sia accompagnato da sodezza e pazienza non credo che possi riuscire. Mandai la settimana passata un memoriale che feci già per instruzione del cameriero che al presente mi serve. Se il Bellini in vedendolo si sgomenta punto, sarà segno che non sia per darmi sodisfazione. Del salario già ho scritto nelle stesse lettere. Circa poi a levarlo questa è condizione molto considerabile non solo per la spesa, ma ancora perchè questa sarebbe troppo grande sua riputazione, e a me pericoloso assai non sapendo le sue condizioni: però quando V. S. Ecc.ma stimasse che costui avesse buona volontà e si contentasse del mio partito, bastarebbe dirgli che venisse allegramente a servirmi perchè continuando alla mia servitù e guadagnando l'affezione mia, sarebbe per altro verso a suficienza rifatto. Inoltre sarebbe necessario informarsi se costui ha fatto mai cosa disonorata e particolarmente truferie e cose simili, perchè essendo forastiero non vorrei un giorno avergli a correr dietro, dovendo egli aver in sua libertà le cose mie nelle quali spesso ve n'è di molto valore; che quando non vi fosse questo pericolo stimerei poco il provarlo. M. Tomaso Landini nostro fattore che mi raccordò questo Bellini mi disse, che egli era molto inclinato e quasi rissoluto di venire in questa città e me lo propose per cameriero, aggiongendomi che me n'averei potuto valere anco per scrivere avendo carattere perfettissimo ed essendo molto assuefatto a scrivere, com'egli mi disse, giorno e notte: però intendendo io dalle lettere di V. S. Ecc.ma che egli desiderava sapere qual dovesse essere il suo servizio, non vorrei che egli credesse che il principal servizio fosse lo scrivere per patto espresso, con tutto che quando vedessi potermene valere nel negozio e potermene assicurare non solo per suo commodo ma per mio ancora, mi valerei più in quello che in altri servizii più bassi: ma temo che il metterlo in cotali speranze lo guasti totalmente. Da 20 mesi in qua credo aver cambiato 6 di questi

animaluzzi e giuro a V. S. Ecc.ma per Dio giusto, aver incontrato in gente così stolida che se le sue sciocchezze fossero in una commedia rappresentate averebbono dell'affettato, ed in particolare questo attuale non so come non m'abbia fatto impazzire; onde se trovassi un uomo spiritoso mi parerebbe esser felice: ma se questa suficenza fosse accompagnata con qualche sciocca pretensione, sicchè avessi a pigliar sempre la scritta in mano per sapere se è obbligato a far questo o quell'altro servigio, misurar o pesar i servigi di un giorno per saper se sono troppi o compassar le mie parole per aggiustarle alla sua pretensione, crederei presto perdere la pazienza, e restarmi col mio ragazzetto solo che altre volte in sede vacante mi ha servito esquisitamente. Da questa indigesta faragine di ciance credo che ella comprendi in uno stesso tempo il desiderio ch'io tengo di incontrar in persona che sia atta a servirmi discretamente e sappia incontrar il mio gusto; e il timor grandissimo che ho di dar in alcuno che col portarmi via cosa di momento, oltre il danno nella robba, mi apporti anco detrimento nella riputazione, avendo fidato in persona sconosciuta e forastiera le cose mie; che quanto all'insolenza o poca voglia di servire col licenziarlo si rimedierebbe al bisogno. Rimetto perciò questo negozio che molto mi preme nelle mani di V. S. Ecc.ma aspettando subita rissoluzione.

Oggi ho avuto lettere di Cadore da M. Camillo il quale mostra avere gran desiderio di servirci e darà ogni maggior sodisfazione; il che mi è piacciuto assai perchè pareva che gli altri ministri c'abbiamo in quel luogo, ci avessero fatto capitar gentilmente alle orecchie che egli era troppo delicato, che l'asprezza del luogo non gli averebbe conferito, siccome la qualità del servizio non corrispondeva al suo nascimento, con altri simili concetti che m'avevano veramente dato qualche ombra. Chi può esser servito da altri è pazzo andar a servire; ma quando si mette al servizio di alcuno deve far buon cuore e lasciare l'albagie, perchè io tengo quel servitore più onorato che meglio serve e che più incontra la sodisfazione del padrone, il quale ben devesi sciegliar tale che possi e vogli ricompensare la buona servitù. Che sarà fine di queste bacciandoli affettuosamente la mano. In Venezia a 24 ottobre 1615.

C.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo informa dei maneggi che si tennero in consiglio per la elezione del nuovo Doge. = (*L. o. f. — A. C.*).

È finito il nostro broglio con una pessima fortuna. Siamo entrati in quarantauno con diecisette creature. Quattro ne ha avuto il sig. Procurator Lando, quattro il sig. Procurator Cornaro e sedeci il Nani. Sono stati in Conclave venticinque giorni, e sendo il Nani bugiardo e perfido ancorchè avesse più volte con inescusabile simulazione d'amore promesso favorire, ha con mille insidie escluso nostro padre (1), ed avendo tirato a se i favori del Cornaro, siccome noi abbiamo fatto quelli del Lando per tutto il tempo predetto, han sempre avuto li decinove voti per ciascuno: essendo per malattia uscito del conclave uno di quelli del Lando, in modo che finalmente han capitato in un terzo, cioè nel sig. Procurator Bembo (2). Mi ha questa coglioneria tenuto occupato un mese continuo; onde V. S. mi escuserà se io ho usato silenzio in tutto questo tempo. Procurerò per l'avenire essere più diligente, e per fine le bacio le mani. In Venezia a 5 decembre 1615.

CI.

CURZIO PICCHENA.

(A Roma).

Si rallegra che le cose sue piglino buona piega e lo prega a continuargli le notizie, assicurandolo della protezione dei Principi. — La risposta di Galileo a quella lettera è nel *Comm. Epist.* **(I, 213).** = (*L. o. f. — A. C.*).

V. S. m'ha dato un contento grande con la sua lettera de' 12, dandomi nuova che le cose sue cominciavano a pigliare buona piega, ed

(1) Nicolò Sagredo Procuratore di S. Marco che mancò di vita poco tempo appresso.

(2) Giovanni Bembo era allora in età di ottant'anni e morì poco più che due anni dopo la sua elezione.

avendone io dato conto a loro Altezze, ne hanno avuto particolare gusto, e non si persuadevano altrimenti, ed io la prego a continuare di darmi ragguaglio di quello che di mano in mano ella farà; sperando io che gli avvisi saranno tali, che tutti i suoi amici averanno cagione di rallegrarsene (1), e se di quà le occorre qualche altra cosa, accennimelo pure liberamente, perchè sicome ella sa che le AA. LL. sono pronte a favorire e protegere V. S., così ella sa ancora quanto io desideri di servirla, e con tutto l'animo la saluto e le bacio la mano. Di Firenze li 19 di Dicembre 1615.

CII.

Il medesimo.

(A Roma).

Dello stesso argomento. — Risposta alla lettera del 26 dicembre 1615 da Roma (*Comm. Epist.* I, 213). = (*L. o. f. — A. C.*).

Io non ho il maggior desiderio, che di sentir qualche buona nuova de' negozij di V. S. e vivo con una sicura speranza, che ella abbia a disingannare tutti quelli che avessero conceputo opinione sinistra contro di lei, dalli suoi emuli. Però la prego a favorirmi alle volte delle sue lettere perchè il medesimo desiderio, la medesima speranza hanno anche lor Altezze, che è quanto posso dire a V. S. in risposta della sua de' 26 ed augurandole il buon capo d'anno con molti e molti altri appresso, le bacio la mano con tutto l'animo. Di Fiorenza a 2 Gennaio 1615. (1616)

---

(1) Galileo si era recato a Roma nei primi giorni di dicembre per difendersi dalle calunnie degli avversari e per ovviare alla condanna della dottrina Copernicana del moto della terra su la quale intendeva appoggiare i suoi futuri lavori. È noto che tutti gli sforzi di Galileo riescirono al contrario del suo desiderio.

CIII.

Il medesimo.

(A Roma).

Lo stesso argomento. — Risponde alla lettera di Galileo del 1.° gennaio 1616 (*Op. cit.* I, 214). = (*L. o. f. — A. C.*).

Le lettere di V. S. mi son sempre carissime stando io con molta ansietà di avere spesso nuova del successo de' suoi negozi, e mi rallegro di sentire che camminino con buona speranza, se bene come ella dice non possono certe impressioni spontarsi, se non con un poco di lunghezza di tempo. Ci era una lettera di V. S. per il nostro Piovano Scarperia (1), il quale questa mattina che io la ricevei era appunto a desinar meco insieme col Sig.r Cosimo Ridolfi (2), e tutti i nostri ragionamenti non ebbero quasi altro suggetto, che della persona di V. S., si che ella può credere come fu trattata. Sopratutto mi piace d' intendere che ella stia ora con buona salute, il che è anco segno d' un animo scarico e tranquillo, e con questo le bacio la mano con tutto l' animo. Di Fiorenza a 7 Gennaio 1615 ab Inc.ne (1616).

CIV.

Il medesimo.

(A Roma).

Lo stesso argomento. — Risposta alla lettera di Galileo delli 8 gennaio (*Op. cit.* I, 215). = (*L. o. f. — A. C.*).

In risposta della lettera di V. S. delli 8., le dirò brevemente averla letta a lor Altezze, le quali hanno sentito particolare gusto della buona

---

(1) Codesto Scarperia famigliarissimo del Picchena era Piovano di Fagna.

(2) Amico di Galileo a proposta del quale fu ascritto ai Lincei nel 1613. Filippo Salviati nella lettera dirizzata in proposito al Cesi a nome di Galileo così scriveva di lui: « Cosimo Ridolfi filosofo, libero cavaliere, di concetto nobilissimo, uomo di grandissimo studio, e tale in tutte le sue azioni da apportare piuttosto onore e gloria alla sua famiglia così principale, che mendicarne da lei ». (Odescalchi, *Op. cit.* p. 118). Il Ridolfi morì nel 1617 di 48 anni.

speranza che ella mostra delle cose sue. E quanto a i motti che V. S. dice esserle arrivati costì per conto della sua partita, all' Altezze loro sono interamente nuovi, poichè non ci hanno pur mai pensato, e dicono che ella stia pur costì quanto comportano li suoi negozi, e quanto ella vuole, perchè sarà con loro intera buona grazia, ed io di cuore le bacio la mano. Di Fiorenza a 12 Gennaro 1615 ab Inc.ne (1616).

CV.

Il medesimo.

(A Roma).

Risponde alle lettere di Galileo delli 8 e 16 gennaio (*Op. cit.* I, 215, 217) e l'assicura che i Principi non ebbero mai pensiero di richiamarlo a Firenze, e che non crede che quel frate a cui egli accenna intenda di recarsi a Roma. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho ricevuto una lettera di V. S. de' 16 e resto maravigliato, che allora ella non avesse avuto quella che io le scrissi la settimana passata, per la quale l'assicuravo che loro Altezze non avevano avuto pur pensiero che V. S. avesse da partirsi di cotesto luogo, anzi mi comandarono di scriverle, ch'ella vi stesse pure tanto quanto ricercavano i suoi negozij, perchè era con intera loro buona grazia, il che ho voluto replicarle con ogni caso. Quanto a quel frate, che V. S. dice avere inteso voler venir costà (1), io non lo posso credere, perchè essendo egli stato pur' oggi a parlare a Madama Ser.ma l'A. S. nel venir poi dentro dal Gran Duca, averebbe detto qualcosa, sicome sentii ch'ella disse non so che d'un altro negozio. E a V. S. bacio la mano. Di Firenze li 10 di Gennaro 1615 ab Inc.ne (1616).

---

(1) Il P. Lorini Domenicano noto avversario di Galileo, non andò altrimenti a Roma come gli si era fatto credere.

CVI.

Il medesimo.

(A Roma).

Si rallegra insieme coi Principi delle buone notizie che gli manda. Gli dà notizia del Balletto a cavallo che si farà giovedì in Piazza S. Croce — Risponde alla lettera di Roma del 30 gennaio (*Comm. Epist.* I, 219) = (*L. o. f. — A. C.*).

Le buone nuove di V. S. sono sentite sempre volentierissimo non solamente da me, ma anche dall' AA. alle quali io sono solito di farne parte, però desidero che V. S. m' avvisi di mano in mano i progressi delle cose sue, e sopratutto attenda alla conservazione della sanità, senza la quale ella non potrebbe fare cosa buona. Siamo tutti immersi nel Carnevale, e giovedì prossimo si farà quel Balletto a cavallo, se il tempo lo permetterà, perchè ci è di molto diaccio, e questa mattina che il Gran Duca voleva provare il detto Balletto su la propria piazza di S.ta Croce, è bisognato zapparla quasi tutta per levare il diaccio che vi era, ma ci consoleremo poi con esso questa estate, ed io saluto V. S. di cuore, e le bacio la mano. Di Firenze li 6 di febbraro 1615 ab Inc.e (1).

CVII.

Il medesimo.

(A Roma).

Lo informa della soddisfazione provata dai principi sul felice risolvimento dei suoi negozii, e averne dato conto allo Scarperia perchè ne divulghi la notizia. Gli manda la lettera scritta dal Granduca in suo favore al Card. Orsini e la descrizione del Balletto a cavallo. = (*L. o. f. — A. C.*).

Io posso far fede a V. S. che loro Altezze hanno sentito grandissimo gusto, quando io ho letto loro la sua lettera de' 6 (2) che conteneva l'avviso che tutto quello che apparteneva alla persona sua, era terminato con sua sodisfazzione, e nel resto hanno caro, ch' ella abbia da essere

(1) La risposta di Galileo a questa Lettera porta la data del 13 febbraio (*Op. cit.* I, 223).

(2) Questa lettera è pubblicata, come avvertimmo più sopra.

impiegata così in quel che tocca all' universale del negozio, poichè veggono non potergliene risultare, se non accrescimento di riputazione.

E perchè iermattina fu a desinare da me lo Scarperia, io gli detti conto di tutto, acciochè egli ne potesse ragguagliare anche gli altri amici di V. S. Il Gran Duca si è contentato molto volentieri di scrivere al Sig.r Card.le Orsino nel modo che V. S. m' ha accennato, ed io mando in sua mano la lettera con questa, ed anche la copia, acciò ella sappia il tenore di essa (1), e di cuore le bacio la mano. Di Firenze li 13 di Febbraro 1615 (1616).

Mando a V. S. la descrizione del Balletto a cavallo, che si è fatto quì che riuscì una bellissima festa (2).

CVIII.

Il medesimo.

(A Roma).

Ha letto la sua lettera del 6 ai Principi ai quali non sa che sia mai stato scritto in biasimo della sua persona. Lo avvisa che il Cardinale si propone di partire per Roma. = (*L. o. f. — A. C.*).

L' ultima lettera di V. S. de' 6 (3) è stata letta da me al Gran Duca nostro Sig.re alla presenza di Madama e dell' Arciduchessa e la sentirono attentissimamente ed io veramente non so che sia stato scritto a loro Altezze in biasimo della persona di V. S. E quando ciò fusse stato fatto, ella può credere, che poco orecchio gli sarà dato. Il Sig.r Cardinale fa disegno d' andarsene a Firenze alla fine della settimana prossima, e partir poi per Roma l' ottava di Pasqua al più lungo (4). E con questo bacio a V. S. la mano con tutto l' animo. Di Livorno li 12 Marzo 1615 ab Inc.e (5).

---

(1) La lettera è stampata dall' Albèri (III, 382) ed è egualmente stampata la risposta di Galileo a questa del Picchena (I, 225).

(2) « Balletto fatto nel Battesimo del Terzo Genito delle Ser. Altezze di Toscana dai SS.ri Paggi di S. A. S. Fiorenza 1615 » (Moreni, *Bibliografia della Toscana*, I, 70).

(3) Pubblicata nell' op. cit. I, 231.

(4) Carlo de' Medici pubblicato Cardinale nel Concistoro del 2 dicembre del 1615.

(5) Compiono il carteggio del Picchena in questo periodo di tempo, le quattro lettere dei 17, 19 febbraio, 20 marzo e 23 maggio messe in luce dal Wolynski (*Lett. ined.* p. 35-37).

CIX.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Gli avvisa la spedizione di un uccellino indiano e gli tiene viva la memoria di quel cane che gli ha promesso. Tocca poi brevemente dell'amico di Galileo che viene a stampare un'opera in Venezia e del Cremonini, e si dilunga nelle lodi del Germini al quale vorrebbe si assomigliasse il cameriere che gli occorre. In ultimo lo disobbliga dal mandargli vini di Toscana, avendone a soverchio de' paesani. = *(L. o. f. — A. C.)*.

Crederò che a quest' ora V. S. Ecc.ma averà ricevuto l' uccelino Indiano (1) che li ho inviato per il cl.mo Residente nuovo che viene costì, dandomi a credere c' averà usato ogni diligenza per condurglielo sano, essendo egli amico mio amorevolissimo e galantuomo che si valerà della partenza de' suoi famigliari per non riuscire a V. S. Ecc.ma tanto men diligente di quell' uomo da bene che lo condusse di già in Aleppo, quanto è quest' ultimo viaggietto da quello differente. Desidera esso sig. Residente la grazia di V. S. Ecc.ma, e m' ha pregato scriverli in sua raccomandazione: onde mi farà sommo favore quando s' abboccarà seco, fargli sapere che non ho trascurato questo ufficio.

De' cani ho inteso la sua buona volontà, onde sono entrato in grande speranza di ricevere il desiderato favore nella maniera che la ricercai. Se l' amico suo verrà quì per far stampare la sua opera sarà favorito e protetto da me anco senza la promessa de' cani, bastandomi un solo cenno del desiderio di V. S. Ecc.ma (2).

Al S.r Cremonino ho scritto e parmi impossibile che non mi dia qualche risposta. Se avanti il chiuder di queste la riceverò, li aggiungerò quanto occorrerà.

Il Germini si porta bene, e per quello che so dà buona sodisfazione al S.r Zaccaria (3). Gli altri fattori vedendo forse l' attitudine sua al nostro servizio, han procurato di attraversarlo e metter qualche male con noi

---

(1) Le virtù di questo uccellino indiano sono descritte dal Sagredo in una lettera del 23 aprile di quest'anno (*Comm. Epist.* VI, III).

(2) Questi cani erano stati richiesti a Galileo con lettera delli 11 marzo di quest'anno (*Op. cit.* VI, 108).

(3) Fratello maggiore di Gio. Francesco Sagredo.

descrivendolo troppo pretendente e perciò non atto a maneggiare i nostri negozii; tuttavia egli con la prudenza e pazienza sua ha superato ogni difficoltà e acquistata appresso di noi riputazione di uomo incomparabilmente più savio di loro, e dirò anco più accorto, seben più giovane e non tanto malizioso quanto essi sono.

Il Bellini mi scrisse già molte settimane alcune lettere per eccitarmi a riceverlo al mio servizio, ma perchè io non voglio, come altre volte li scrissi, intricarmi in puttane convertite, non gli ho dato altra risposta. Mi sarebbe caro aver una persona di buona volontà simile appunto al Germini, di mediocre vivacità e che mettesse spirito e s' interessasse per dir così nelle cose mie. La fatica corporale deve essere pochissima, l' assiduità molta sicome ancora la diligenza e la cura delle cose mie. Se la mia buona fortuna le facesse capitare alcun soggetto stimato da lei a mio proposito, mi farà grazia darmene avviso. Quanto al carattere, se non avesse quello del Bellini, mi basterebbe anco quello del Germini.

Per grazia di Dio mi trovo in assai buona sanità, tuttavia essendomi passata in tutto la voglia de' cibi e vini gustosi forestieri, avendone quì di soverchio di paesani che per timore sono anch' essi abbandonati da me, non occorre in nessun modo che V. S. Ecc.^{ma} si prendi cura di mandarmene, e veramente è stata inspirazione divina lo scrupolo di conscienza che ha avuto di non inviarmi alcuna cosa senza mio avviso, onde le confermo lo stesso scrupolo con aggionta di un monitorio *sub poena excommunicationis maioris latæ sententiæ.*

Ho fatto le sue raccomandazioni le quali sono rese a lei centuplicate. Ed io le baccio la mano. In Venezia a' 16 luglio 1616 (1).

---

(1) Questa è la prima lettera del Sagredo che s'incontra dopo il 15 dicembre dell' anno precedente. Osserva l'Alberi che dal 20 giugno 1615 alla metà del 1616, il carteggio galileano della Palatina presenta una lacuna, ch'egli spiega, rispetto al secondo semestre del 1615 nel timore che agitava l'animo di Galileo della condanna della teoria Copernicana; e rispetto al primo semestre dell' anno successivo, nella sua presenza in Roma. E che effettivamente egli interrompesse la sua corrispondenza cogli amici, ne fornisce prova anche questo Carteggio inedito nel quale, all' infuori delle lettere del Picchena che dovevano naturalmente formare una eccezione per la qualità del mittente, solo cinque lettere del Sagredo si comprendono nel primo semestre del 1615, nessuna nè di lui nè di altri del secondo semestre del 1616.

CX.

Il medesimo.

(A Firenze).

Dell'uccellino indiano morto, dei cagnolini promessi e dell'amico di Galileo, del quale discorre in termini di biasimo. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Gran disgrazia è stata quella dell'uccellino Indiano e certamente fatale, poichè in Aleppo tre ne giunsero in una stessa gabbia e nel mutarli di stanza avanti che io li potessi vedere, uno sgraziato fuggì di mano a chi n'avea la cura e cadde in bocca ad un'altra maledetta gatta; però dovendosi ubbidire ai cieli conviensi portar anco quest'ultimo accidente con pazienza. Io ringrazio V. S. Ecc.^{ma} dei cagnoli che sopra modo mi riusciran cari, ma non mancherò di dirle che desidero più tosto differire ad averli che metterli a manifesto pericolo di perderli per viaggio, essendo io informato che muoiono facilmente quando non siano condotti da persona pratica e diligentissima. Onde prego V. S. Ecc.^{ma} a metter molto studio per attender occasione della venuta di persona discreta che s'interessi nel nostro desiderio, e che si prendi briga per condurli sicuramente: e se questa fosse alcun corriero, condottiero di robbe o altro mercenario, V. S. Ecc.^{ma} gli prometti una terminata e buona mancia quando giongano quì sani e salvi, che pagarò volentieri la taglia. Per questo rispetto si converrà aspettare che i cagnoli di qualche giorni abbiano fornito di prendere il latte e mangino francamente. È stato bene avergli fatto scavezzar il muso leggiermente poichè volendoli per razza mi è più caro non avergli debilitata la natura, si come non intendo che si faccia con l'astinenza, ed in particolare con l'usarli a poco cibo masticato, piacendomi questi animali che mangino di tutto come fanno anco i mastini.

Non ho avuto commodità di veder il libro e quando io l'abbia veduto mi risolverò conforme al suo aviso. Ho veduto l'epigramma e l'elegia della quale dirò col Poeta: *Giunto Alessandro alla famosa tomba del fiero Ulisse* ecc.

Di quell'amico suo non posso dirle quello che possi essere poichè io non sono di quelli che sono partecipi de' suoi negozii: ben ho sentito a dire tra alcuni galantuomini che egli non sia uomo che s'abbia a tenere in nessun prezzo, perchè è fantastico, cavilloso e senza termine di virtù, perchè cavillosamente tratta con troppo avantaggio le cose sue, vuole esser pagato, e sotto vari pretesti e ridicoli a chi intende, nega adoprarsi

in servizio di chi lo paga, il quale non essendo niente servito pare ancora vilipeso ed ingannato, e vuole però la pantalonica prudenza che si dissimuli. Io nondimeno se le cose rifertemi fossero vere, non vorrei tanta dissimulazione quando fossi interessato, perchè infine io non correrei mai dietro ad uno che mi sprezzasse. So che ella m'intende, e le bacio la mano. In Venezia a 10 settembre 1616.

Di V. S. Ecc.^ma^.

Il Cremonino promise pagare colle prime paghe dell'anno venturo, e mandar le sue lettere a V. S. Ecc.^ma^.

CXI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Avvisa l'arrivo dei cagnolini; entra nel discorso dell'uomo accennato nella precedente; aspetta il discorso del flusso e riflusso del mare. = (*L. a. f.* — *A. C.*)

Dal corriero ho ricevuto i cagnolini con la scatola tutto ben condizionato. Io rendo infinite grazie a V. S. Ecc.^ma^ non solo a nome mio, ma ancora a nome di chi fu cagione che glieli richiesi, restandoli l'uno e l'altro di noi obbligatissimi. Si procurerà custodirli e conservare non tanto i loro individui, quanto ancora di propagar la specie.

Mi duole non aver alcuna gentilezza della qualità che ella desidera e che sia degna della persona alla quale aveva pensiero di darla, perchè quanto di raro io mi ritrovo è impossibile che egli non ne abbia.

Di quell'amico suo mi occorre aggiongere che potrebbe per avventura esser aperta la via che quel gentiluomo si valesse di lui, il che m'imagino che facilmente potesse seguire se dal suo canto non saranno promosse, come si dice aver fatto altre volte, nuove difficoltà. Io però parlo per pubblica voce e fama, e non perchè quel gentiluomo communichi meco alcuni de'suoi negozii, de'quali manco io sono punto curioso, bastandomi che le cose mie passino bene senza che mi siano communicate.

Sto aspettando con desiderio il suo discorso circa il flusso e riflusso del mare per imparare qualche cosa in questo proposito nel quale confesso non saper nulla. Non mancarò di pensarvi sopra, ma può ella comprender qual debba essere il frutto delle mie speculazioni. E per fine le baccio affettuosamente la mano. In Venezia a 15 ottobre 1616.

CXII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo ringrazia dei tartufi. Aspetta sue lettere e dichiara che vorrebbe essere con lui cento anni per comunicargli qualche suo concetto. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Quì con questi fredi riesce così incommodo lo scrivere che non si deve V. S. meravigliare se le sue lettere sono rimaste due settimane senza risposta. Li tartufi sono riusciti gratissimi e goduti nel solito casino con parte della compagnia antica. Diferisco il renderle grazie di tanta sua amorevolezza in tempo che lo scrivere riesca di minor fatica. Aspetto con inesplicabile desiderio le sue lettere nel proposito che ella sa, perchè, certo il martello che io ho di lei passa di gran lunga quello ch' io abbia mai sentito per alcun altra persona. Vorrei poter essere con lei cento anni, solamente per poter accennarle qualche mio concetto. Non altro, le prego da N. S. Dio ogni contento. Il Berlinzone la saluta. In Venezia 2 gennaio 1616 (1617).

CXIII.

Il medesimo.

Ringrazia delle informazioni circa il cameriere e gli tiene discorso di certi cani a lui donati da Galileo al quale chiede se si ricorda il tempo della loro nascita. Gli manda inchiuse lettere del Cremonino relative al pagamento del suo debito. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Ringrazio molto V. S. Ecc.^ma^ della diligenza usata da lei per aver l'informazioni che io desiderava, ma si come quelle ch' ella ha potuto avere versano circa le qualità occulte ed impenetrabili, così quelle che sono apparenti e certe riescono tanto incomportabili al mio bisogno che non credo certo poterle comportare; onde se costì ella potesse avere soggetto più a proposito, stimerei grandemente questa buona fortuna. V. S. Ecc.^ma^ la prima volta ha avuto molto buona mano, se ella potesse aver la medesima ancora in quest' altra occorrenza mi stimerei molto fortunato.

I cagnolini son venuti molto grandi, ma il barbino si fa tanto bello che è una maraviglia. La cagnola è alta e lunga, ha brutto pelo, nè

lungo nè corto, e macchia rovana più tosto che rossa; in conclusione non pare sorella del barbino graziosissimo e bellissimo. Io nondimeno che mai più ho veduto di questa razza di cani se non di età maggiori di un anno, non saprei far certo giudizio, sì come ancora quattro poledri comprati in un anno mi sono riusciti di bellezza tale che ancora mi pare impossibile che siano quelli che mio fratello comperò. Mi sarebbe caro se V. S. Ecc.^{ma} se lo raccorda, sapere quando nacquero essi cagnolini.

Credo aver mandato a V. S. Ecc.^{ma} già alcuni mesi una lettera del sig. Cremonino, nella quale se ben mi raccordo prometteva pagarla a questo principio di studio: ora sollecitato da me ha scritto già due settimane le incluse, le quali io mando a V. S. perchè mi scrivi quello che se gli abbia a rispondere, temendo io che la cosa debba andare molto alla lunga.

Delle mie occupazioni io non le dico altro, se non che io fo la penitenza dell' ozio degli anni passati, e mi consolo con la speranza di quello degli anni venturi doppo il ritorno di mio fratello. Non altro, per fretta, faccio fine e le baccio la mano. In Venezia a 20 Gennaio 1616. (1617).

CXIV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lungamente s' intrattiene dei portamenti del fattore Germini, e lo prega a proporgli un giovine che tenga i conti in una bottega di legname, enumerando gli obblighi suoi e le qualità che in lui si ricercano. Prosegue le notizie dei cani e unisce alla presente, lettere del Cremonino. = (*L. o. f. — A. C.*).

Non sapendo in qual miglior modo ricrearmi quest' ultimo giorno di carnevale vengo a scrivere a V. S. Ecc.^{ma}, la memoria della quale più mi consola che ogni altro gusto, e tanto maggiormente quanto che ricevendo io spesso lettere da lei, m' accerto più dell' amor suo e della sua salute.

Il Germini m' è stato sempre raccomandato così per la buona riuscita, fondata sopra la bontà della sua natura, come ancora per dipendere da lei, nè si mancherà di incaminarlo in quei maneggi più importanti, onde a lui ed a noi possa riuscirne maggior benefizio. Egli al presente si trova in Cadore appresso il primo fattore, si trattiene ad aver cura della dispensa delle robbe che teniamo in quel luogo, scrive le lettere e ragguaglia le partite nei libri, rivedendo ancora col proprio occhio tutti li nostri negozii

ivi circonvicini, sì che ha molta commodità di impossessarsi di tutto quel maneggio: ma tra tanto che il primo fattore serve non possiamo cambiargli il carico, perchè veramente è uomo esquisito. Intende e scrive benissimo, usa diligenza singolare, è zelantissimo del nostro utile, sì che ne riceviamo buona sodisfazione, ancorchè egli sia di natura aspra con ciascuno ed ostinato in modo, che quelli che contrattano con lui gli sono poco amici; il che m'immagino essere in parte seguito ancora con l'istesso Germini, il quale con la bontà della sua natura e per quel desiderio ch'egli tiene di continuare al nostro servizio, mi vien detto che vadi prudentemente dissimulando e portando con pazienza un poco di indiscrizione del compagno, il quale credo che non molto volentieri vedi il Germini incaminarsi a termine di poter maneggiarsi in luogo suo. Sono i nostri negozii molteplici, grandi ed importanti per molte decine di migliara di ducati e di tal natura che senza particolar pratica di essi non possono esser retti da persona nuova ancorchè sufficientissima: onde conviene al nostro interesse aver in pronto sempre almen un altro per tutto quello che potesse occorrere, ed il nostro disegno è sopra l'istesso Germini, il quale quanto più sarà stimato sufficiente dal suo compagno, tanto maggiormente sarà cagione che egli si trattenga in officio, liberandoci per questa via da quella tirannide che potrebbe esercitare contro di noi quando ci vedesse privi di persona che se gli potesse sustituire, e perciò quanto nella pratica de' nostri negozii e nel maneggio di essi il Germini si scoprirà più intelligente ed accurato, potrà egli tanto più meritar con noi e per quel servizio che riceveremo dalla sua persona e per quel di più che ci prestasse il suo compagno spronato dalle condizioni sue, nè col tempo si mancherà per ciò di rimunerarlo. Fra tanto V. S. Ecc.ma potrà tenerlo consolato e confirmato nell'incominciata sua buona volontà, accertandolo che a conto lungo gli sarà posto in credito anco la pazienza che averà sostenuto per conservarsi in pace ed unione col compagno, perchè questa non si può interrompere senza notabile confusione delle cose nostre. Esso Germini sarebbe ottimo per lo ministerio che mi bisogna quì in Venezia in luogo del Pieroni il quale assolutamente non può continuare, ma si come quì ogn'uomo di mezzano giudizio che sappia tener scrittura o sia atto ad imparar a tenerla potrà servire, così in Cadore è necessaria sufficienza e intelligenza maggiore congiunta con la pratica, onde non ricerca il nostro ed il suo servizio levarlo di là per impiegarlo di qua, e tanto più questa città per i giovani porta seco gran tentazione, perciò convengo di nuovo pregarla giacchè ha avuto sì buona mano di provedermi di quello che più difficilmente si trova, mettere qualche studio per avere alcuna persona fedele e sufficiente per tenere il conto in una bottega di legne e legnami, di tutta la robba che entra ed esce di bottega, e del danaro

speso e riscosso, lasciando poi la cura ad altri di vendere a contadi o in credenza. La particolar condizione che si conviene è la fedeltà e l'assiduità convenendosi di continuo stare sempre ove sono i legnami, e non potendo riuscire persona impaziente, delicata e dedita ai piaceri. Dovrà maneggiar denaro, andar a riscuotere e far altre simili operazioni che non si possono commettere a persone poco sicure e dedite a' piaceri. Dovrà la mattina molto per tempo trasferirsi alla bottega che è lontana quanto da santa Giustina di Padova al Portello, e la sera ritornarsene a casa al principio della notte. Se gli farà la spesa in casa e se gli darà salario conveniente, e tanto maggiore quanto la persona fosse di minor sussiego e pretensione. La gioventù pregiudicarebbe per l'incertezza che si potesse avere della riuscita del soggetto, ed ancora per pericolo che il lusso della città invitasse il fattore agl'immoderati gusti e spese: tuttavia quando li comandamenti e l'autorità del padre e la buona natura di un figliuolo potessero in parte assicurarci da questo pericolo, si metteressimo a rischio di qualche cosa, entrando però il padre o altri per mallevadore. Nè restarò di dirle che il maneggio disegnato nella persona di questo che io ricerco ha da essere di giorno per giorno senza che se gli lasci altro denaro in mano, che dalla mattina alla sera. La provisione di quest'uomo mi preme assai, e quando lo trovassi rimarrei grandemente sollevato e consolato, ma certamente un molto giovane non può riuscire.

Al Cremonino oggi ho repplicata una instanza nuova assai efficace. Vedrò quello che egli mi risponderà, e ne sarà ella avisata.

Il cagnolino maschio riesce di singolar bellezza (se però non fosse troppo grande) e per certa grazia che gli danno i mostacchi e gli occhi impediti dalla longezza del pelo, si rende tanto caro alla padrona che non lo darebbe per cento cechini; ma veramente la cagnola e per la cortezza del pelo, per la sua altezza e lunghezza della vita accompagnata da nessuna gentilezza, pare mutare nelle nostre mani da quella che appariva da principio tutta graziosa e gentile; è nondimeno per esser sorella di m. Barbino anch'essa ben veduta; e quando senza nessun incommodo di V. S. Ecc.ma non si possi proveder di altra più bella, sarà anch'essa tenuta cara con speranza che la prole rasomigli il padre, che sarà fine di queste augurando a V. S. Ecc.ma ogni felicità. In Venezia a 7 febbraio 1616 (1617).

Scrissi martedì otto fin quà per avanzar tempo, ma da valentuomo sabato mi scordai mandarla. Ora aggiongo le lettere avute dal sig. Cremonino al quale se così le paresse mi offerisco farle la prezaria (1)

---

(1) Sicurtà.

per trovar i denari a cambio o procurare che mi rinunciasse in scrittura i denari del suo stipendio acciò non trovasse alcun altro termine. E per fine le bacio di nuovo la mano (1).

CXV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Tratta della procura fattagli dal Cremonino per pigliare a cambio il denaro che deve a Galileo, e del fattore di cui sta in cerca. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Ricevo le lettere di V. S. Ecc.ma scritte in Pisa a 22 del passato dalle quali comprendo che ella non abbia ricevute così quelle che le scrissi diffusamente in proposito de' fattori, come dell'operato col sig. Cremonino seben io non m'assicuro che possa il tempo servire, non tenendo ben a memoria il tempo della data di esse mie lettere che voglio sperare le siano fin ora capitate (2). Ora mi occorre aggiongerle che il fattore che prese licenzia ha promesso fermarsi ancora due anni, in capo a' quali voglio sperare che il Germini debba riuscir atto in luogo suo, e tanto più che si sono dati al suo compagno ordini espressi ed efficaci che participi seco tutti i negozii e lo instruisca di tutte le cose nostre, il che aggionto all' attitudine e buona volontà del Germini ne succederà certamente l'effetto che egli e noi desideriamo e pretendiamo.

Ho ridotto il sig. Cremonino a farmi procura per poter pigliar a cambio li 124 cecchini, e volevo pagar io l'interesse perchè il negozio si espedisse in una sol fiera, ma egli mi dà intenzione di aspettar un anno a pagare, nè ho rifiutato il partito stimando in altra maniera potesse riuscire la dilazione maggiore. Potrà dunque V. S. Ecc.ma dar ordine se vuole che io rimetta il danaro costì, o pure valersene di qua, che subito sarà sodisfatta. La scrittura come ella sa è di cecchini 248, ed ancorchè non si veda sotto di quella nessuna ricevuta, nondimeno il sig. Cremonino pretende gli sia restituita, asserendo aver esborsato la metà e restar li soli 200 ducati. Però sarà necessario che ella m'avisi subito come m'avrò a governare.

(1) Questa poscritta è autografa del Sagredo.

(2) La lettera che il Sagredo supponeva smarrita, o almeno giunta in ritardo, è quella stessa che precede la presente.

Tengo più bisogno che mai del fattore per questa città avendo licenziato il Pieroni uomo inettissimo. Scrissi già le qualità che si ricercavano per nostro servizio, le quali se ben per necessità non sono dell'esquisitezza che ricerca il ministerio di Cadore, tuttavia quanto maggiore fosse l'attitudine e il giudizio di chi accettasse il nostro servizio, per aventura si potrebbe impiegarlo anco in cose più importanti, nascendo improvisamente degli accidenti per li quali si avessero a cambiare i nostri agenti, come pareva fosse per seguire del Paderno, oltre che l'occupazione della scrittura che teniamo per li nostri negozii con gran nostro commodo e sodisfazione si potrebbe dare a questo fattore che io ricerco, ma sopra il tutto convengo desiderar che la persona proposta sia molto soda, sicura e non sottoposta alle leggerezze e piaceri, perchè in questa città il precipizio della gioventù e degli uomini dediti a' piaceri è tanto facile, che la speranza del contrario è vanità indubitata. E per fine le baccio la mano. In Venezia a 7 aprile 1617.

CXVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Manderà il vetro e stà in aspettazione della cagna. Spedirà la lettera per l'India laddove pure ha spedito cannocchiali in cambio dei quali riceverà rubini minuti, e per fine porge ulteriore ragguaglio del negozio del Cremonini. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ricevo più mani di lettere da V. S. Ecc.^{ma} mandatemi da Pisa e le continue e molestissime occupazioni mie mi han fatto differire la risposta.

Mastro Antonio specchiaro s'è affaticato molte settimane per far alcuni vetri buoni per lei, nè in tanto tempo glie n'è potuto riuscire pur uno che arrivi alla mediocrità. Ieri solamente me ne portò egli uno di lunghezza di sette quarte, stimato da lui di estraordinaria bontà. Me lo fece vedere, mi parve buono, ma non tanto miracoloso quanto me lo faceva. Volevo mandarglielo oggi, ma perchè è assai grande non mi sono arrischiato inviarlo senza accommodarlo con qualche diligenza; il che non ho potuto fare di mano mia per la strettezza del tempo. Lo mandarò la posta ventura, e forse con qualche cosa altro.

La sorella di Barbino è aspettata da me con sommo desiderio. Il fratello è riuscito di esquisita bellezza, ma grande: la sorella gentiletta, minuta, caretta, ma alta di gambe, scarma oltre misura, e lunga di muso; in somma non par sorella di Barbino, il che fa desiderare quest' altra con speranza di allevare bellissima razza.

La lettera per India sarà fedelmente capitata, avendo io in quelle parti amici e corrispondenti. Colà mandai il tratto della calamita che V. S. Ecc.ma mi fece vendere con ordine che mi fossero mandate curiosità solamente, ma quel ribaldo che n'ebbe la cura mi mandò mercanzie delle quali ho appena ritratto il primo capitale. Doppo che io ritornai in questa città mandai ad un altro amico dieci cannoni che mi costorono guarniti dieci cechini e doppo mille lettere e disperazioni che non si potessero vendere, rispetto che ne fossero giunti molti e che avessero in quelle parti imparato a farli, finalmente ho avuto lettere che mi inviava ducento drame di rubini minuti; sicchè giungendo queste, spero trarne almeno cento ducati che mi rimborseranno di buona parte le male spese fatte in vetri e cannoni, che ho convenuto donare a questo e quello per la buona reputazione che io tengo di ben conoscerli come amico di V. S. Ecc.ma

Se venirà il Piovano galant'uomo che ella mi scrive, lo vederò volontieri e lo servirò ancora in tutto quello che occorresse.

Sto ancora in aspettazione del fattore, essendo stato da me licenziato già molte settimane quel tal Ascanio, uomo inetto al bene ed assai accorto nei proprii ancorchè ingiusti avantaggi, il quale se non fosse absentato di qua averebbe ancora da far qualche conto meco che si pensava dover passare in silenzio.

Mi mandò il S.r Cremonino la procura per pigliare li ducento ducati a cambio, ma ricercato da me della riforma di quella per poter scriver in banco, mi ha pregato soprasedere promettendomi sodisfare in contadi in breve tempo. Ho fatto procuratore di ciò il Mersi, il quale a fatica gli ha cavato dalle mani quattrocento lire correnti. Non si manca di sollicitarlo ed importunarlo, aspettando io da lei il conto che la mi scrisse, e per fine le baccio la mano. In Venezia a 20 Maggio 1617.

CXVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Manda la lettera di cambio per il pagamento parziale del debito del Cremonini. Manda pure vetri e un disegno di quella parte del Friuli nel quale arde la guerra, lodando la perizia e il valore di D. Giovanni de' Medici. Gli manifesta il suo desiderio di avere un cameriere e amanuense più abile di quello che ora lo serve. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho scritto ieri in banco ducati 100 a Capponi che mi han fatta la inclusa di cambio di scudi 80 ½ che tanto dicono aver fatto oggi il cambio

per costà. Li detti ducati cento sono per cechini sessantadue che mi scrivono i Mersi aver ricevuti dal sig. Cremonino a conto del scritto, e se bene fin ora non ho avuto il denaro e mi venga scritto li cecchini essere scarsi, tuttavia ne ho posto in banco di buoni acciò V. S. Ecc.ma ed il sig. Cremonino resti servito. Solliciterò destramente per riscuotere anche il resto.

Mando una scatola con due docine di vetri da 3 quarte datimi da M.° Antonio per buoni. Ho aggionto in un'altra scatola sette altri vetri di diverse lunghezze che ho trovato nel mio studio, se ben credo che non possino servire ad altro che a sbrigarsi da alcuna persona ignorante ed importuna che ne volesse per forza alcuno da lei.

Con questi saranno 4 copie d'un disegnetto di quella parte del Friuli che è ingombrata dalla guerra, e contiene i confini e tutte le fortificazioni che son fatte al presente. Non ha scala, essendo fatto d'aviso, ma però è esquisitissimo, diligente, disegnato e intagliato ad instanza mia. Ho creduto che ella possi vederlo volontieri, e tanto più che li confini son posti dalla virtù e valor di D. Giovanni, il quale si come con la forza batte valorosamente l'inimico nella miglior maniera che concede la contrarietà de' tempi e difficoltà de' siti, così con la prudenza e desterità sua superando le difficoltà ed impedimenti frapposti da quelli che dimostrano poco zelo del servizio pubblico, si è sopra modo avanzato nel concetto d'ognuno, ed ha acquistata compitamente la grazia pubblica e di tutta la nobiltà (1).

Mi sono capitate alcune rime del Marini che mi paiono degne di lei, perciò saran con queste lettere.

Il Germini mi raccomanda instantissimamente ricapito delle alligate, però V. S. Ecc.ma mi farà grazia di procurarne la risposta e mandarmela, accusandomi la ricevuta.

Bagatella cresce molto in grandezza e bruttezza e gioia sempre; ma Barbino è fatto uno dei belli e nobil cani che sia mai nato in Bologna: parmi impossibile che questa Bagatella sia sua sorella e ne intenderei volontieri il vero, perchè verificandosi il parentado vorrei sperare che col tempo, se ben grande, potesse esser non brutta.

Non altro, a V. S. mi raccomando. In Venezia a 8 luglio 1617.

(2) Io non ho chi mi scriva se non quello che ha principiato queste mie, il qual è tanto inetto che maggior fatica faccio a detar che a scrivere,

---

(1) Combattevasi allora nel Friuli la guerra che prese nome dagli Uscocchi pirati e ribaldi protetti dalle armi Imperiali, i quali avevano invaso il territorio della Repubblica. D. Giovanni de' Medici che teneva un comando principale nell'esercito Veneto, ebbe occasione di segnalarsi ed è lodato dagli storici contemporanei.

(2) Di qui fino al termine lo scritto è di pugno del Sagredo.

oltre che non è buono manco da far una summa nè copiar un conto. Non so se costì si trovasse persona assidua e quieta per questo essercizio e servire alla camera, se ben altri mi fanno quasi tutti li servizii. Il titolo è di cameriere, le spese a tinello da servitore, il salario di L. 14. Ma se vi fosse persona che fosse atta a tenir libri da conti, si pagherebbe anco tre scudi, e il tener i nostri libri se gli insegnerebbe presto.

CXVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Ritorna ancora sull'argomento del fattore, del dispensiero e del cameriere da sostituire a quelli che tien ora al suo servizio. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ricevo le sue lettere e le mando la replicata di cambio. La prima fu mandata con un gran piego e due scatole per via del Residente; voglio credere che l'abbia ricevute.

Circa allo Stecchi, il S.r Zaccaria mio fratello parve che restasse adombrato dalla vanità della sua vita, e non molto sodisfatto della lettera. Noi certo siamo in gran bisogno, e per attendere al terreno e per Cadore in un carico di dispensa di vittuarie, al quale da principio fu applicato il Germini, e finalmente ho bisogno quì in Venezia di uno con nome di cameriero, ma che servisse e potesse accommodarsi a tenir conti; poichè questo che ora mi serve è così inetto che non posso più sopportarlo, facendo io più fatica a fargli scrivere che a scrivere di mio pugno. A questo non do più che L. 14 il mese e le spese a tinello come gli altri servitori. Se il soggetto che si trovasse valesse anco per scrivere de' conti, potrebbesi arrivare alli 3 d. il mese. Che sarà fine di queste, pregandole dal S.r Dio felicità. In Venezia a 21 luglio 1617.

Al dispensiero di Cadore diamo L. 10 al mese a tutte sue spese.

Al fattore per il terreno disegniamo dar le spese e 30 d. all'anno o cosa simile.

In carta separata.

A' Mag.[ci] SS.[ri] Lucantonio Ubertino e Esaù Martellini. In Firenze.

Agli 8 di lug.[o] 1617. In Ven.[a] d.[ti] 100 a L. 80 ½ per q.[te].

A uso nostro avendo per la prima, pagate per questa seconda di cambio al S.[r] Galileo Galilei d.[ti] 100 a L. 80 e mezzo perchè can.[ti] con l'Ill.[mo] S.[r] Gio. Franc. Sagredo dell' Ecc.[mo] Procuratore e ponete come per la di avviso, a Dio.

AMERIGO PIERO CAPPONI.

CXIX.

* ANTONIO GIGGI. (1)

(A Firenze).

Lo ringrazia a nome del Card. Borromeo dell'offerta dei libri suoi, bastandogli averne la nota per provvedere quelli che gli mancano. Gli offre la casa sua qualora si risolvesse di venire a Milano. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non è convenevole che V. S. voglia fare scusa della tardanza dove l'errore è mio, che ardisco ai gravissimi negozii di V. S. aggiungere importuno travaglio di scrivere. E perciò protesto a V. S. che mi sarà di favore singolarissimo che col mezzo del P. F. Bonaventura (2), se occorrerà, mi faccia avvisato di quello fossi ricercato con mie lettere.

L'Ill.[mo] Sig. Card. Borromeo ringrazia V. S. della cortesia sua del volere mandare i suoi libri, e priega V. S. a non fare altro se non mandarci la nota di quanto sino al presente è stampato (3). Si trova nella libraria

---

(1) Antonio Giggi milanese dottore dell'Ambrosiana, uno dei più profondi conoscitori delle lingue orientali nel suo tempo, e specialmente dell'arabica che apprese da uno schiavo turco in Pisa. Frutto dei suoi studi furono il *Thesaurus linguae arabicae* in 4 volumi in fol. stampato in Milano l'anno 1632, opera stimatissima che gli costò 18 anni di fatiche, e la *Gaza Persica* che si conserva Ms. nell'Ambrosiana. La morte lo colse in patria del 1634 quando stava per recarsi a Roma invitato da Urbano VIII ad insegnare lingue orientali nel Collegio di *Propaganda fide* (*Gl' Istituti scientifici, letterari, artistici di Milano.* Ivi, 1880, p. 171).

(2) Il P. Cavalieri allora di stanza in Pisa nel Convento di S. Girolamo.

(3) Una lettera del Cardinale dei 20 di giugno dello stesso anno, in risposta ad altra di Galileo, stà nel *Comm. Epist.* III, 400.

di S. S. Ill.[ma] la *Difesa*, le *Considerazioni, l' Historia* e *dimostrationi, Sidereus nuncius*. Potrà dunque V. S. avvisarci del resto che si procurarà da Milano.

Quando V. S. si risolvesse venire a godere la Lombardia, offerisco con vivo affetto la mia persona e casa, ed il recapito sarà vicino alla libraria mirabile dove si potrà fare mirabile trattenimento. Frattanto V. S. si conservi con cura singolare, essendo la sua persona troppo utile e necessaria alle lettere. E per fine con vivo affetto le bacio le mani. Di Milano il 26 luglio 1617.

CXX.

GIO. FR. SAGREDO.

(**A Firenze** *con un fagotin con tre chiavi*).

Gli narra le angustie che prova nel disimpegno degli affari domestici a lui addossati dopo che il fratello suo Zaccaria fu mandato Podestà a Verona. Gli spedisce tre chiavi e un anelletto da tenerne molte insieme e dà uno sfavorevole giudizio dell' artefice, bombardiere in Palma. Gli dà conto della ricerca fatta ad istanza di esso Galileo per conto del suo Principe, di piante rare da frutti. = (*L. a. f. — A. C.*).

Soleva esser tempo che io vivendo a me stesso, erano tutti i miei negozii ed occupazioni volontarie; ma la lunghezza del conclave per l'elezione del presente prencipe adossata a mio padre che aveva la esclusione (1), ha in modo esacerbata la città contro di noi, che per pura vendetta subito dopo la morte di esso mio padre, fu mandato mio fratello Podestà a Verona, dove per aggionta sostenendo anche il carico del Capitano mancato di vita, riposano ora sopra di me tutti li negozii nostri, onde ambedue restiamo l' uno per li publici e l' altro per le private occupazioni angustiati in modo che non abbiam tempo da respirare. Pensi mò V. S. Ecc.[ma] qual sia il mio ramarico affaticar tanto non essendo stimolato alla fatica dall' avarizia, nè dall' ambizione; ma solo da un estremo desiderio che tengo di sodisfare a mio fratello: e per ciò ancora m' escusi se non solo diferisco, ma ancora manco molte volte di rispondere alle sue, o rispondendole avendo l' animo a mille negozii, e molti ancora travagliosi, non so quasi quello che io mi scriva.

---

(1) Cioè Giovanni Bembo creato Doge nel 1615 con esclusione dei Procuratori Nani e Sagredo che ebbero molti voti in favore.

Ho inteso il desiderio che ella averebbe di poter mostrar alcun' opera di Spuntino a S. Alt., le mando perciò tre chiavi ed un anelletto per tenerne molte insieme, lavori che possono scorrere, ma non sono de' suoi diligenti da dovero. Mi farà singolar grazia rimandarle perchè l' una serve all' armaro degli argenti, l' una alla mia camera e la terza ad uno scrignetto. Ho avuto da costui altri lavori esquisitissimi, ma o con buone parole o con fraudi mi sono stati levati di mano. Lavora egli benissimo, ma sicome in questo può aver e pari e superiori ancora, così nell' invenzione e nell' ingegno credo non abbia paragone tra le persone manuali. Come persona bassa ch' egli è, ha nondimeno molti buoni termini civili ed onorati ed è più tosto liberale che avido, nè mai con persone di conto l' ho udito pattuire. Con tutto ciò non è Generale, Tesoriero, Governatore o altro personaggio che sia stato in Palma, che non gli sia nimico per la sua lunghezza ed infedeltà nell' attendere quanto promette di lavorare. Credo che certamente egli sia in Palma ancora dove oltre le molte provisioni che tira come bombardiero, armarolo ed orologiaro publico, riceve molte paghe di lavoranti e figliuoli, e sente grandissimo utile nel lavoro di tutte le ferramente per uso della fortezza, e nella presente guerra nel vendere ed acconciar armi d' ogni sorta, non affaticando in altro che in comandare a suoi lavoranti e tener un secchio al giorno del miglior vino che produca il Friuli. Egli si trova diffinitivamente sbandito dalla mia grazia per la sua ingratitudine, perchè avendo ricevuto da me, oltre gli altri benefici, buona parte delle sudette provisioni, un imprestito di 1200 ducati per due anni gratis con li quali ha fabricato una casa che affita d.[i] 120 all' anno, e la sua liberazione assoluta dalla giustizia di delitto grave che fu a caso pensato di aver assalito con un gran martello il capo delli bombardieri presso un corpo di guardia, e aver offeso quelli che lo ritennero; all' incontro mi ha tenuto tre anni a fornirmi fuor di tempo alcune serraturine che gli ordinai, sicchè scacciatolo dalla mia presenza non ho più voluto sapere alcuna cosa di lui. Si trova qui in Venezia un lavorante allevato nella sua bottega che è ingegnoso assai e lavora chiavi di egual bellezza a queste. Egli ancora nella lunghezza rassomiglia a Spontino, ed è meco in contumacia per la stessa cagione. Ora lavora in casa di un mercante Fiamengo mio compare che lo spesa con la moglie e lo paga per quanto intendo generosamente.

Subito ricevute l'ultime lettere di V. S. ho presa informazione da diversi gentiluomini che si dilettano di frutti d' estraordinaria bellezza; ed ho finalmente inteso che il cl.[mo] S.[r] Andrea Moresini nipote del General Lando si trovava delli nosperi descritti da lei, e in Pregadi mi sono abboccato seco. M' ha detto che n' aveva due piante grandi e bellissime che quest' anno han fatto quantità di fiori molto per tempo,

ma sopravenuto un freddo grande, non solo siano caduti i fiori, ma una sia totalmente morta, e l'altra mal viva abbia gettato del piede, offerendomi tutto quello che a suo tempo se ne potesse trarre per servire a V. S. M'ha detto il frutto essere con osso di persico, giallo affatto, perfettamente tondo come il pomo, senza pelo, di mirabil gusto ed odore, di grandezza di una picciola naranza, e dal suo giardiniere essere chiamata *Alberges*, che credo sia parola spagnola corrotta (1), e mi dà indizio che sia pianta di Spagna, di dove forse potrebbesi avere ciò che si desidera.

In Soria certamente non v'è alcun frutto buono fuorchè il Pistacchio, la mura (?) che non mi piace, ed il datolo che ivi matura malamente. Ho scritto, quando mi trovavo in quelle parti, alli fratelli di M. Rocco Berlinzone nell'Indie (2) acciò mi mandassero semi di fiori o altre piante che non sono in Italia; ma da loro non ho avuto altro che ciancie e promesse. Può essere V. S. certissima che sento infinito dispiacere non poterla servire e per rispetto ancora del soggetto così grande che li desidera (3). Non abbandonerò la pratica, e se in quelle parti si troverà cosa degna, spero conseguirla. E per fine le prego dal S.r Dio felicità. In Venezia a 5 Agosto 1617.

CXXI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli narra di avere avuto in deposito a titolo di cauzione per una malleveria di 400 ducati, quattro dipinti delle Stagioni del Bassano vecchio, i quali offerti al Card. de' Medici furono in Firenze giudicati per copie e rifiutati, ad onta dell'attestazione dei figli dell'autore. Pensando che vi sia qualche frode di mezzo, prega Galileo ad appurare la verità del fatto. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per servire ad un amico mio fui mallevadore di circa 400 ducati di un cambio, ma perchè non volli in tutto mettermi a rischio di pagarlo, accettai l'offerta fattami da lui di un deposito di 4 Stagioni dell'anno del Bassan vecchio appreciate da lui mezzo migliaio di ducati. Dopo qualche tempo ho fatta instanza per l'estinzione di detto cambio e ebbi licenza di procurar la vendita di dette Stagioni, come ho fatto col mezzo

(1) Noce pesca o vagalogia.
(2) I gesuiti.
(3) Il Granduca.

del S.r Girolamo Bassano figliuolo dell' auttore di esse, il quale ha negoziato con un mercante dalla Nave (1) e accordato il prezzo con consenso del padrone in quattrocento scudi. Volendosi levar li quadri io non acconsentii senza la parola di detto mercante, il quale mi promise senza alcuna eccezione, passato un mese contarmi scudi 400. Or passato il mese, quando credeva rimborsarmi del danaro per estinguere il cambio, è venuto a trovarmi il Bassano dicendomi essere stati comprati li quadri dal detto dalla Nave per commissione di cotesto Ill.mo Cardinale, e gionti quelli a Firenze esser stati giudicati copie e perciò dover esser rimandati, non prestandosi fede all' attestazione fatta dalli figliuoli del Bassano vecchio, che detti quadri siano di propria mano del padre come verissimamente sono. Di ciò ho presa infinita maraviglia non potendo persuadermi che uomo vivente possi conoscerli meglio de' propri figliuoli, delli quali uno è anco testimone di veduta mentre il padre li dipingeva. Onde ho pensato che quì sotto possi esser qualche fraude o avantaggio dello stesso mercante, per detrar per aventura alcuna cosa del prezzo stabilito. Io qui dentro non ho altro interesse che per la prezaria (2) fatta, della quale o per una o per l' altra via assicuratomi, poco m' importa che sia accresciuto o diminuito il prezzo. Solo mi spiacerebbe che ritornando i quadri con titolo di copie convenisse restar scoperto di molto, non sapendo in qual altra maniera assicurarmi, overo per forza di Giustizia astringer il mercante all' esborso promesso; poichè quanto alli quadri io non ho contrattato seco alcuna cosa, ma solo presa ed accettata la parola per il denaro predetto e concessogli di poter levare i quadri senza nessun patto di ripigliarli. Ma li pittori Bassani danno all' arma, che non sia creduto ad una loro fede sottoscritta con giuramento di cosa che per così dire niuno del mondo può sapere meglio di loro: ma perchè in questo caso parmi non esser bene che io venga a nessuna risoluzione senza esser informato se veramente li quadri siano stati condotti costì e se per ordine dell' Ill.mo Cardinale predetto o di altri; la prego favorirmi di prendere con la solita sua destrezza particolar informazione, sicchè io sappia non solo se la difficoltà sia vera e non imaginata, ma ancora il vero prezzo che si sia scritto costì averli pagati, dubbitando che vi sia qualche artifizio a pregiudizio del padrone di essi o del compratore (3). Scrivo queste in

---

(1) Bartolomeo Nave uno dei primari negozianti di anticaglie, gioie e pitture in Venezia.

(2) Mallevadoria.

(3) Il Ridolfi (*Maraviglie dell' Arte.* Venezia 1648, I, 386) narra che Giacomo da Ponte detto il Bassano fece più repliche delle quattro Stagioni, le quali erano da lui mandate a vendere a Venezia. E nell' Inventario delle pitture di lui rimaste dopo la sua morte, compilato nel 1592, notansi tre serie compiute di questo argomento, oltre quelle di cui sono indicati i possessori,

Pregadi in molta fretta, nè so dove abbia la testa per aver mille che mi stanno attorno. Mi raccordo di quanto mi ha comandato, e al ritorno del S.r Antonio Longo e del S.r Giovanni Cornaro ambedue che molto si dilettano di giardini, saprò scrivere a V. S. Ecc.ma ciò che si possa prometter in queste parti.

Se il cameriero ha le condizioni altre volte scritte, mi sarà carissimo. E le baccio la mano. In Venezia a 12 Agosto 1617.

CXXII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Si scusa perchè le sue occupazioni gl'impediscono di rispondere ogni settimana alle lettere sue. Procurerà, sebbene con poca speranza di esito, di trovare cappe e spugne da mettere nelle grotte, frutti, sementi di cavoli fiori e poponi di Damasco, avvertendo rispetto a questi ultimi richiesti da Galileo pel Granduca, ch'egli non vuole essere nominato in osservanza delle leggi della Repubblica. Lo ringrazia dell'avviso datogli intorno i quadri del Bassano e si meraviglia della temerità dei pittori fiorentini che ardiscono impugnare l'autenticità di quei dipinti e tacciano di spergiuri i proprii figli dell'autore e di ignoranti tutti i pittori di Venezia. = (*L. a. f. — A. C.*).

L'occupazioni mie non mi permettono ogni settimana rispondere alle lettere di V. S. Ecc.ma la quale perciò prego escusarmi.

Procurerò intender dove siano le cappe, spugne ed altro per metter nelle grotte che ella mi scrive, ma per dir il vero poca speranza tengo di poterla servire, perchè in Genova e a S. Pietro d'arena ho veduto cose così degne delle quali m'immagino che costì chi le desidera ne

---

ed altre parziali (Verci, *Notizie intorno alla vita e alle opere dei pittori ecc. di Bassano*. Venezia 1775, pag. 91). I figli di Giacomo, cioè Francesco, Leandro, Gio. Battista e Girolamo seguirono le traccie e la maniera del padre: Leandro fu anche ottimo ritrattista. Nelle lettere del Sagredo che seguono la presente, si leggeranno notizie curiose dei fatti e dei costumi di questa famiglia pittorica che da Bassano si era definitivamente trasportata a Venezia. Aggiungeremo poi che un consimile giudizio su 12 quadri rappresentanti la Passione, dello stesso Bassano, i quali erano stati portati a Firenze e offerti in vendita al Granduca, è accennato dal Baldinucci nella vita del Passignano. Detti quadri dal pittore Andrea Comodi che li esaminò furono dichiarati copie e per conseguenza rifiutati. Il Passignano dopo essersi affaticato invano per provare il contrario, li comperò, li mandò in Francia e dalla vendita di essi ritrasse 500 scudi più delle spese. Questa renitenza dei pittori fiorentini a riconoscere l'originalità dei dipinti di quel pittore, era probabilmente cagionata dalla notizia delle contraffazioni che si eseguivano dei medesimi dai figli di lui e da altri pittori.

abbia copia grande, che qui in Venezia non credo che si trovi cosa comparabile: pur vederò.

Parimente de' frutti, oltre quanto le ne scrissi ho inteso un gentiluomo amico mio avere persichi con mandole buone come le ambrosine. Egli è fuori come ritorni, intenderò se la relazione datami sia vera e ne avisarò V. S. Ecc.ma

De semenze de caulifiori procurerò averne dal fratello del Consule di Cipro, e le manderò la ventura settimana. Quanto a quelle di popone di Damasco stimo che non se ne trovi certo perchè mai l' udii nominare non solo qui, ma nè anco in Soria dove non sono meloni se non sgraziatissimi; e li migliori son portati di Emit tanto maturi che si aprono e mangiano con cucchiari, e sono di quella sorte che qui in Venezia chiamiamo Meloni da inverno, lunghetti e lisci come le zucche, alquanto gialli, della quale specie intendo ritrovarsene a Bologna, e per conseguenza credo anco costì. L' eminenza della persona per la quale V. S. Ecc.ma desidera queste cose è tale che gran fortuna stimerei poterla servire, conoscendo in quanta stima s' abbia a tenere, e come le sia debita ogni servitù (1).

Nondimeno io per li miei rispetti convengo in queste cose affaticarmi più acciò resti quella servita e V. S. sodisfatta, che per acquistarmi per conto mio alcun merito; onde non intendo che debba mai esser nominata la mia persona, così richiedendo l' osservanza delli necessarj ed ottimi ordini della Repubblica, che molto importano e devono sopra tutte le cose essere radicati nell' animo e nel cuore de' suoi buoni cittadini. Comandi però V. S. Ecc.ma in tutto quello che mi conosca buono, che il desiderio che ho di servir lei, e sapendo che il mio servizio possi riuscire di gusto a chi prima d' ogn' altro ella desidera servire, farò sempre quel più che sarà in poter mio acciò dagli effetti conosca la sincerità e grandezza dell' amor mio verso lei.

Quanto alli quadri m' è stato caro l' avviso avuto da lei. Io vorrò che il S.r Bortolo dalla Nave mi attendi la parola delli 400 scudi promessimi senza nessuna eccezione, e lasciarò poi ch' egli faccia lite con chi gli ha venduti essi quadri. Ben convengo dell' ignoranza e temerità di cotesti pittori, che ardiscano negare ad un Principe quelli non essere di propria mano del Bassan vecchio, reputando per spergiuri li proprii figliuoli dell' autore ambi pittori di conto, e per ignoranti tutti li professori di pittura di questa città, col consiglio de' quali, ambasciatori de' Principi, diversi personaggi, e altri mercanti intendentissimi Fiaminghi, Francesi, e Veneziani hanno tentato più volte di comprarli trattando sempre dalli

(1) Allude al Granduca Cosimo II a nome del quale erano fatte le richieste di Galileo.

300 scudi in su, cosa che non potrebbe seguire quando s'avesse avuto minimo scrupolo che fosser copie, ben sapendosi che come tali non possono valere più di cento scudi. Io nondimeno non tengo per mio interesse alcun pensiero, poichè li quadri non sono miei, nè mai furono miei: ben mi sono stati assegnati per sicurtà di un cambio del quale ne fui e ne sono fin oggi mallevadore, e tenendo assoluta parola di ricever alla fine del presente dal sig. Bortolo dalla Nave scudi 400, senza condizione imaginabile o menzione alcuna di mercato de' quadri, ma solo per ottenere licenza da me di levarli. Mi persuado che nascendo in questo negozio quante controversie e liti si possano imaginare, meco egli non possi ritrattar la sua parola: il che mi basta quanto all'interesse mio, lasciando che gli altri si scapriccino a lor modo. Ebbi le chiavi, e per fine a V. S. Ecc.^{ma} affettuosamente mi raccomando. Di Venezia a' 26 Agosto 1617.

CXXIII.

Il medesimo.

(**A Firenze** *con un sacchetto bollato*).

Manda sementi di cavoli fiori. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mando un poco di semenze di cavoli fiori che ho avuto dal fratello del Console di Cipro, le quali non sono di quest' anno, perchè non ne son venute. Mi afferma però averne già pochi giorni seminate ed esser nasciute. Non posso esser più lungo e li baccio la mano. Di Venezia a 9 settembre 1617.

CXXIV.

Il medesimo.

(**A Bellosguardo**).

Ringrazia del bracchetto che proviene *da altissima mano;* **si duole della non buona sanità di Galileo; promette inviargli la lana; terrà per raccomandato il Germini scrittore della presente; raccomanda a suggestione del fratello suo Zaccaria, il fratello del maestro de' suoi figli; scriverà al Cremonino per il residuo debito.** = (*L. o. f. — A. C.*).

Dal Procaccio mi è stato consegnato il bracchetto tutto sano ed allegro che mi è riuscito sì bello, che quando anco non avessi inteso altro, dovevo

comprendere questo venire da altissima mano. Ne rendo perciò a V. S. Ecc.ma affettuosissime grazie, promettendole che non vi sarà in Venezia puttana che me ne levi di possesso, come è succeduto degli altri.

Mi duole in estremo che ella non si trovi in ottimo stato di salute, e prego il S.r Dio che all'arrivo di queste, la febbre abbia consumati li cattivi umori e le abbia stabilita la buona salute dovuta certamente a quelli che sono galantuomini di tutto peso come ella è.

Ho fatta sollicitare la lana per V. S. Ecc.ma, ma chi ne ha la cura, o che dice non averne trovata di buona, o si nasconde in casa, sicchè per diligenza usata non s'è potuto ridurre a fine sì poco negozio; ma si condurrà al certo quanto prima.

Il Germini scrittore di questa venuto quì per certi suoi negozii, le bascia la mano, e mi sarà per ogni tempo raccomandatissimo per rispetto suo proprio, e per le affettuose raccomandazioni di V. S. Ecc.ma, e spero che incontrando la sua con la nostra buona volontà, resterem tutti contenti.

Scritto sin qua ricevo lettere dal S.r Zaccaria mio fratello, che mi dà conto averle scritto in raccomandazione del fratello del maestro de' suoi figliuoli miei nepoti, e mi comanda che replichi l'istesso uffizio anco per mio nome, onde premendo infinitamente questo negozio ad esso mio fratello per li rispetti accennati nelle sue lettere, la supplico mettervi ogni spirito acciò resti favorito.

Scrivo questa sera al S.r Cremonino per li cechini che restano, e sarà avvisata V. S. Ecc.ma della risposta che darà, e per fine le baccio la mano. In Venezia a 9 dicembre 1617.

CXXV.

ANTONIO GIGGI.

(A Firenze).

Ha ritardato lo scrivere finchè non ha saputo dal P. Castelli il suo ristabilimento in salute. Lo assicura che il Card. Borromeo gradirà le sue lettere, facendo grandissima stima di lui. = (*L. a. f. — A. C.*).

Perdonimi V. S. della tardanza in fare il debito mio di raccordarmele servitore, essendo io stato negligente per avere io inteso dal P. D. Benedetto (1) che V. S. era aggravata di febre lenta, e per non essere

(1) Castelli.

troppo medico non volendo comparire avanti gli infermi. Ora che dallo stesso intendo che si è riavuta, me ne congratulo e le desidero felice fine dell' anno col felicissimo cominciamento dell' altro. Assicuro V. S. che sarà di gusto grandissimo all' Ill.^{mo} Borromeo il vedere lettere di V. S., del quale ne fa stima grandissima. E per fine a V. S. con vivo affetto le bacio le mani, e le priego da N. S. ogni vero bene. Di Pisa il 27 dicembre 1617.

CXXVI.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Manda copia di una lettera del Cremonino e della risposta datagli relativamente al pagamento del debito del medesimo verso Galileo. = (*L. o. f. — A. C.*).

Il Cremonino risvegliato da me ha ritrovato lo scritto che diceva avere stracciato, e se ben nega esser debitore tuttavia pare che si vadi umiliando. Vedrà V. S. Ecc.^{ma} quanto egli mi scrive e quello che gli ho replicato. Fra tanto ho fatto scrivere in questo banco una partita di 100 d.^{ti} che appaiono tolti a cambio da esso Cremonino, e converrà egli al suo dispetto pagarli al principio di marzo, al qual tempo spero che s' accorgerà non avergli bene la sua filosofia servito in questo negozio. Che sarà fine di queste pregandole dal Signor Iddio felicità e contento. In Venezia a 13 Genaro 1617 (1618).

Qui seguono le copie della lettera del Cremonino e della risposta del Sagredo.

Lettera del Cremonino.

Ill.^{mo} Sig. mio oss.^{mo} V. S. Ill.^{ma} ha tocco il buon punto ch' io faccia i conti col sig. Galileo, ma egli ha mancato, che avendomi scritto:

« Gli ducati 200 che gli SS.^{ri} Volti pagarono ultimamente d' ordine « di V. S. al sig. Baldino Ghirardi a conto del credito c' avevo con V. S. « di ducati 400, mi sono stati pagati qua.

« Intanto mi farà grazia alla ricevuta di questa far pagar costì a « M.^{a} Marina Bertolucci ducati venti, che sono per gli alimenti d'un

« mio figliuolo che tiene costì (1), li quali li menerò buoni nel nostro « conto. »

Doveva anco dando a lei lo scritto commetterli appresso questo conto che di questi venti ducati se n'è pagato tre volte, ha avuto il Mazzolini scudi diece, M. Gio Antonio Tara ha dati per me ducati vintiquattro, io medesimo altri vintiquattro.

Ora questo conto non si vede, e questo tanto più è mancamento del S.[r] Galileo quanto che vedendomi dare lo scritto con i cento, gli scrissi il tutto dicendoli che mi dicesse tutto quello che voleva di più, che io era prontissimo secondo la parola fra di noi, e non ho avuto risposta.

Non doveva anche dar lo scritto senza avisarmi di tutto, senza parole era accomodato.

Benchè cento ducati non erano di tanto conto che nè anche V. S. Ill.[ma] avesse a pigliar disturbo di scriverne come ha fatto, tanto più essendo io quì servitore della Republica e non ci è pericolo perderli, oltre che io mi torrei di non essere quando pensassi di far disconvenevolezze. Del cambio ella sa di non avermi mai avisato, che pure mi sarebbe stato caro per saper le cose mie, la prego dar ordine a SS.[ri] Mersi acciochè io possa trattare per dar sodisfazione. Nel resto poi sarò un giorno a Venezia e trattarò con V. S. Ill.[ma], alla quale per fine mi raccomando in grazia. Di Padova il dì 7 Genaro 1618. Di V. S. Ill.[ma] prontissimo servitore Cesare Cremonino.

Lo scritto è trovato e sarà trovato e sarà in mano de' SS.[ri] Mersi ad ogni sua volontà.

Risposta del Sagredo.

Molto Ill.[re] Sig. Ecc.[mo] Mi piace che si sia trovato lo scritto ed assicuro V. S. Ecc.[ma] che 'l più proprio rimedio che si possi usare in questo negozio è il restituire quanto prima esso scritto al Mersi, facendosi far sotto la ricevuta delli 62 cecchini che ella ha dato al suo giovane, il che è quanto m'occorre dirle. In Venezia a 13 Genaio 1617 (1618). Di V. S. Ecc.[ma] prontissimo per servirla Gio. Franc. Sagredo.

---

(1) Queste parole chiare ed esplicite di Galileo indurrebbero a credere che il figlio suo Vincenzo si trattenesse tuttavia colla madre, nè fosse richiamato a Firenze se non l'anno successivo in occasione di procurargli la legittimazione. Per contrario il Prof. Favaro argomenta dalla mancanza della data nella lettera al Cremonino e da altra lettera di Filippo Mannucci scritta di Venezia ai 13 ottobre 1612 (*Comm. Ep.* VI, 70) nella quale appare l'intenzione di Galileo di far venire a Firenze il figliuolo, che la partenza del medesimo da Padova si debba determinare nella fine di quell'anno o poco dopo.

CXXVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Su lo stesso argomento con le copie di una seconda lettera del Cremonino e della replica del Sagredo. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Spero che l'ardire e l'astuzia del Cremonino certamente non sia per prevalere alle ragioni di V. S. Si procurerà il pagamento della lettera de' cento ducati che ho presi per lui alla fine del presente mese o al principio del venturo, e converrà certo pagarla. Se egli poi pretenderà alcuna cosa da me mi farà citare, che gli risponderò in giudizio come ho fatto in lettera.

Mandai quelle di V. S. ad esso Cremonino, e con queste ella avrà la risposta, la quale ho aperta per mia informazione caso che costui volesse meco la pica, e perciò ne ho anco tenuto la copia.

Quì occlusa sarà anche la copia di altre lettere passate tra lui e me nelle quali mi persuado che ella sia per vedere che tratto questo negozio con più ardore che se fosse mio proprio. Risponderò anco all' ultima di esso Cremonino, ma mi riserbo farlo vicino al tempo delli pagamenti di Besenzone (1).

Ho mandato le lettere di V. Ecc. al S.r Zaccaria si come ancora mandai tutte l'altre che ella mi mandò con l'aviso della liberazione del carcerato. E per fine le prego dal S.r Dio felicità. In Venezia a 3 febraio 1617 (1618).

Copia della lettera del Sagredo al Cremonino.

Già ho più volte scritto a V. S. Ecc.ma che io non tratto con lei altro se non del saldo dello scritto delli 400 ducati che ella ebbe dal Galilei, e per la forma di esso scritto come presentadore io devo certamente riceverli quando non per altro per la promessa fattami di 200 ducati che

---

(1) Cioè della fiera di Besançon, che al pari di quella di Beaucaire e di altre di eguale importanza solevansi determinare dai commercianti come termini di scadenza a saldare le loro partite.

ella voleva che io trovassi a cambio. Sarà bene per ogni rispetto che lo scritto ritorni com'ella si esibisce in mano del Mersi, e che sia stracciato poco importa, giacchè con sue lettere confessa non aver esborsato a conto del debito e della promessa che cento soli de' quali se ella non vuole il ricevere poco a me importa, sicuro che quest'accortezza non sarà a lei di alcun giovamento. Quanto poi alli calcoli che ella mi fa di usi dovrei tacere, poichè io non ho seco imaginabile negozio di questo, ma giacchè ella tanto prontamente mi fa parte del convenuto in parola col S.r Galilei, asserendo avergli promesso l'uso di sei per % ed avergli ancora contato circa cento ducati a quest'effetto, convengo dirle che se così fosse ed io avessi ordine di riscuotere anche gli usi, sarebbe V. S. Ecc.ma (concesso anco l'esborso scritto da lei che con ragione si potria metter in dubbio), debitrice di buona summa la quale non può ritenere senza grande intacco della sua conscienza e dell'onor suo, perchè l'attaccarsi a quella regola che danaro non può far danaro ed alle leggi contro gli usuratici, è cosa che nel caso nostro non le riuscirebbe, perchè il lucro cessante e il danno emergente accomoda tutti questi negozii, e il ricorrere alla Giustizia per mancar di parola, per danneggiar un amico e per rubargli il suo, è cosa propia d'infami che per l'utile del denaro abbandonano l'onore e la reputazione. Però come amico suo io la consiglio e la esorto restituire lo scritto, apparecchiar li sessantadue cecchini per saldarlo, e se ha promesso uso deli denari per alimento delle figliuole del S.r Galilei, farne il conto e saldarglielo intieramente, acciò da questo atto generoso ma però giusto e debito si possa credere che anco il resto delle parole dette non sia difetto di volontà, ma di memoria, perchè l'assicuro che non restando alcun intaccato, facilmente si crederà ogni bene di lei e riguarderà ai fatti e non alle parole, e a V. S. Ecc.ma affettuosamente mi offero e raccomando, e le mando le incluse ricevute or ora da Firenze. In Venezia a 19 Genaro 1617 (1618).

Risposta del Cremonino.

Non accade che io replichi altro a V. S. Ill.ma Dia ordine ai sig.ri Mersi che sarà preso partito. Io scrivo in risposta al S.r Galileo che non si raccorda bene come fornito il negozio gli raccorderò poi io. Ringrazio V. S. Ill.ma che mi raccordi dell'onore e della reputazione, ma io credea intendermene molto bene. Così le genti s'ingannano. È venuto il giovane de' sig. Mersi, gli ho dato lo scritto, che mi ha fatto ricevuta dove apparirà che me l'ha dato di ordine de' sig.ri Mersi, e che sia stracciato o no non importa, basta si sappia che io non abbia avuta prestanza, ma pagati usi sufficienti i quali non averei pagati se fosse stato mandato lo

scritto un pezzo fa come si ricercò. Quanto a danari a cambio da esser tolti da lei, ho le sue lettere. E con questo le bacio le mani, e mi raccomando in grazia. Di Padova il dì 20 Genaio 1618.

Non se gli è replicato altro (1).

CXXVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Giustifica l'indugio a rispondere alle lettere di Galileo e procurerà soddisfarlo dei vetri desiderati i quali gli vengono richiesti da molte parti, sebbene dichiari a tutti di non avere partecipazione nel lavoro dei medesimi. Gli annunzia il prossimo arrivo di 200 dramme di rubini che gli vengono recate dalle navi di Soria, poscia si estende a discorrere della scelta di un nuovo fattore e delle pretensioni di Camillo Germini. Finalmente avvisa il ricevimento della sua lettera del 12 e delle allegate del Cremonino. = (*L. o. f. — A. C.*).

L'absenza del S.r Zaccaria mi tiene in modo angustiato che posso dire con verità di non aver tempo da respirare, onde convengo escusarmi con lei se differisco qualche settimana la risposta alle lettere di V. S. Ecc.ma

Io le rendo molte grazie della cura presa per farmi avere la cagnolina che certo mi sarà carissima per ogni rispetto.

De' vetri procurerò sodisfarla, ma questo negozio parmi ridotto a tale che oltre i vetri docinali non ne posso avere alcuno, ed occorre a me quello a punto che ella mi scrive avvenire alla sua persona, perchè se bene a tutti liberamente dico non solo di non aver partecipazione nell'opera di questi vetri, ma ancora nego averne molta cognizione; nondimeno ricevo una fastidiosa e continua molestia da molti, che credono che quando un vetro sia tocco da me divenga raro e carissimo, se ben altri più intendenti vengono alla libera a dimandarmene uno, sapendo averne io molti, per isparmiare la spesa, e non valendomi rispondere di non avere cosa buona, son ridotto a tale che bisognandomi un cannone, convengo andar per mano di qualche amico che ne ha di migliori de' miei: onde essendo stata V. S. Ecc.ma troppo rispettosa, temo che l'aviso del suo desiderio mi sia pervenuto tardo. In un anno che io sono in questa casa non ho ancora accommodato le cose mie: so di avere alcuni vetri abbandonati, e quanto prima io possa, vederò di trovarli e mandarglieli, e con M.° Antonio

(1) Postilla del Sagredo.

mio compadre farò efficacissimo officio perchè dia qualche soddisfazione a V. S. Ecc.ma Egli ha ordine da me di darmi li vetri migliori che gli riescono; è pagato da me prontissimamente, e mi è debitore, riceve ogni giorno qualche favore e donativo ancora da me, gli procuro guadagno mandando tutti alla sua bottega, la sua buona forma da sei quarte e da quatordici gli è stata donata da me, e tuttavia si escusa non aver cosa buona; pur vederò con la mia sollecitudine assegnando carico ad un servitore di molestarlo ogni giorno, molestarlo tanto che se ne cavi qualche cosa da lui. Bacci è amico mio, e sempre che lo ricerco mi dà quanti vetri io voglio e me li dà sempre per esquisiti; ma lo trovo sempre in bugia ed il prezzo suo è sempre di L. 3 l'uno, onde non mi vaglio più di lui.

Aspetto con le prime navi di Soria ducento drame di rubini minuti avute a cambio di una cassettina di cannoni mandati già quattro anni in India. Se giongessero salvi spero del tutto imborsarmi della spesa di quelli, e di due altre cassette che mi son andate da male. Mi scrive il mio corrispondente che colà se ne facevano a vilissimo prezzo ed essere stata gran sorte la mia averli mandati per tempo.

Quanto al fattore, se quello che serve il cl.mo Dolfino fosse stato a proposito non mi sarei schiffato di altro, se non che non avrei acconsentito a disviarglielo, sì per non essere tale azione lodabile, come ancora perchè una persona levata in tal maniera perde i tre quarti della sua bontà. Non mi spiacerebbe il fratello del Germini, perchè spererei che l'età del maggiore dasse qualche sodezza ai nostri negozii col calore della intelligenza e della pratica la quale tiene M. Camillo, e in questa maniera sperarei evitare il disgusto che egli accenna dover ricevere preferendosi a lui nuova persona. Onde in caso che V. S. Ecc.ma si potesse promettere la stessa buona volontà ed attitudine in questo suo fratel maggiore, v'inclinerei, con tutto che io sia persuaso da altri a non fidare le cose nostre in una fraterna; ma avendole altre volte fidate a due da Pistoia, vi caderei anco la seconda volta, purchè vi concorressero le qualità bisognose al nostro negozio. Il ministerio di M. Camillo è veramente il maneggio di diverse robbe e vittuarie consignate a lui per dispensarle a' nostri lavoranti, e questa è la maggior bassezza a che egli è sottoposto, che però non riesce con fatica e opera da servitore, perchè quelli che ricevono o consegnano le robbe fanno quello che commanda, nel resto maneggia egli la penna solamente e commanda si come il fattore principale scrive, e comanda solamente, e se mette la mano in qualche cosa lo fa per proprio gusto, e perchè il mantener sussiego in alcune persone è cosa ridicola e viziosa in quel paese ove sono ambidue, ogni persona li riverisce, sono stimati ed onorati, sì per rispetto nostro come per l'autorità che tengono nei nostri negozii, onde quella gente che vive con noi li riconosce come padroni e

mercanti principali. Vorrebbe M. Camillo subintrare in luogo di quello che parte, mi ha scritto chiaramente dovergli riuscire molestissimo che alcuno gli sia superiore. Confidiamo assai nella bontà che dimostra, e ci pare ancora in qualche parte incaminato nell'intelligenza dei nostri negozii, ma la gioventù sua si come spaventa noi a commettergli la somma delle cose nostre che son molteplici e di grande importanza, così parmi che potesse persuaderlo ad aver pazienza di lasciar passare qualche tempo a pervenire al segno che egli pretende, e in questo mi sarà caro che V. S. Ecc.^{ma} dolcemente lo ammonisca.

Scritto fin quì ricevo in un medesimo punto le lettere di V. S. Ecc.^{ma} di 12 del presente e le alligate del S.^{r} Cremonino, al quale mandarò la copia dello scritto ed offrirò la piezzaria, se ben disegno di valermene in apparenza per cambiare il suo debito nel nome di qualche nobile spronandolo col danno dell'interesse, desiderando io far che V. S. Ecc.^{ma} resti servita, quanto prima.

Delli soggetti proposti in queste ultime, il vecchio per l'età sua mi sgomenta assai, ed il giovane mi dà sospetto per l'inclinazione accennatami, poichè questa assolutamente basta a metter noi in gelosia e le cose nostre in confusione, e forse ancora a corrompere la buona riuscita del Germini, al fratello del quale inclino molto, parendomi che l'età, il nascimento suo con la buona relazione datami da lei mi dia giusta speranza di buona riuscita: si come ancora che questo possi levare tutti li disgusti a M. Camillo. A nostri fattori ancorchè principali abbiam usato dar oltre le spese ducati 60 all'anno: a due soli cioè al Senini da Pistoia uomo singolare ed al presente abbiam dato cento scudi, che non intenderessimo dare a persona inesperta e nuova. Le spese solevano esser limitate da noi ed il S.^{r} Zaccaria levò quest'usanza sei mesi fa, per sospetto che il fattor principale che n'aveva l'appalto facesse ingiusto guadagno a pregiudizio del Germini. Onde ha commandato che le spese a' fattori siano fatte a conto nostro, e sia tenuta anco una massara per servire a' fattori. Il che è quanto mi occorre dirle in questo proposito, e per fine le baccio la mano. In Venezia a 18 marzo 1617 (1618).

CXXIX.

GIROLAMO SOMMAJA.

(A Firenze).

Spedisce il Mandato semestrale, compatisce alle indisposizioni di Galileo e del P. Castelli e si rallegra della buona soddisfazione che riceve il Principe dagli ammaestramenti del Padre suddetto. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Con questa invio a V. S. il mandato del suo semestre che credo sarà dato al Camarlengo pagare quanto prima, perchè salda i suoi conti al fine di questo mese.

Ho sentito con molta pena che V. S. abbi così lungamente travagliato con le sue indisposizioni e che ora anco non sia di esse del tutto libero. Mi giova sperare che in breve se già non è seguito, come vorrei, acquisterà ottima salute, la quale gli sarà anco più grata per esserne stato privo così lungo tempo: il che gli conceda la bontà divina, come con tutto l' affetto io gli desidero.

Duolmi anche assai che il Rev. D. Benedetto mio caro patrone abbi auto così mala visita, come mi scrive V. S. di quella febbre. Mi rallegro bene che seguiti la servitù del sig. Principe con tanta satisfazione, cosa che non mi è giunta nuova sì per sapere il suo moltò talento, come anco perchè cominciò quì. E le bacio le mani, e prego il Signore che la prosperi. Di Pisa a 25 d' aprile 1618.

CXXX.

GIROLAMO MAGAGNATI. (1)

Lo ringrazia della informazione procuratagli intorno il suo male delle cateratte, e lo prega a supplicare il Granduca a fornirgli qualche rimedio della sua fonderia. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

L' affettuosa lettera di V. S. m' adoppia l' obligo di ringraziarla dell' amore che m' ha sempre portato, (com' io faccio vivamente) ed insieme

---

(1) Girolamo Magagnati, fiorentino abitante in Venezia per ragione di commercio e d'industria, scrisse diverse rime serie e facete di non poco pregio, e fu anche Accademico della Crusca per interposizione di Galileo, col quale passava buone relazioni di amicizia. Si occupò ancora attivamente dell'arte vetraria e a lui si debbono utilissimi trovati e perfezionamenti nella medesima

debito di dichiararmi molto tenuto alla virtù e cortesia del Sig.r Antonelli per l'esatta informazione e metodico discorso del mio male, il quale si conclude esser impedimento di cattarata, che se fra le cose recondite ed isquisite della fonderia del Ser.mo G. D. mio Signore se ne trovasse alcuna per mio sollevamento, la prego con tutti gli affetti del cuore a supplicar umilmente in nome mio di propria voce S. A. Ser.ma che per la ingente ed eroica sua qualità si degni sufraggarmene. Scrissi per debito d'antica riverenza l'acclusa lettera al Ser.ma Principe Donato, e ne mando due copie a V. S. Ecc.ma che l'una si degnerà farla capitare al Sig.r Gio. Battista Strozzi, al quale molti giorni sono ho scritto, restando sin'ora senza sua risposta. Mi conservi l'osservatissima grazia sua, e caramente le bacio le mani. Di Venezia a 28 d'Aprile 1618.

CXXXI.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Accoglie lietamente la speranza che gli dà Galileo di rivedere Venezia; ritorna sull'affare del Cremonino e gli manda copia di una sua lettera; tocca brevemente ed enimmaticamente della congiura tramata contro la Repubblica. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Le lettere di V. S. Ecc.ma mi rallegrano sempre e quest'ultime m'averiano rallegrato più dell'altre per la speranza che mi dà di rivedere questa città, se non avessi dalle medesime inteso il fastidioso impedimento nuovamente sopravenutole. Prego Iddio che mi faccia grazia di poterla veder presto.

Il sig. Cremonino mi promette certamente pagarla alla fine di questo, gli sarò al pelo, doverà pagar l'interesse dell'ultime due fiere che saran almeno cinque ducati. Ella vederà la copia di quanto mi scrive in tutto diversamente da quello ha fatto già sei mesi. Mi pare essere un uomo avendo convinto un filosofo peripatetico capo della setta di Malpaga; ma forse le stelle medicee da lei scoperte m'averan cagionato sì buono influsso.

(Zanetti, *Guida di Murano*, p. 231). E il Ridolfi nella vita del pittore Gio. Contarini narra che il Magagnati gli facesse operare molti quadri per principi e cavalieri del Regno di Napoli « havendo egli corrispondenza in quelle parti per lo negozio delle perle e delle paste colorite che far soleva » (*Meraviglie dell' Arte*, II, 93). In questa lettera scritta da mano aliena, la sottoscrizione del Magagnati è malamente tracciata. Nell'occhietto si legge « Girolamo Magagnati cieco ».

Io per grazia del Sig. Dio sto benissimo e tanto meglio quanto che fra un mese aspetto mio fratello da Verona, dal quale resterò sollevato delli $^3/_4$ delli negozii.

Averà ella inteso le machinazioni scoperte in questa città che pur doveriano levar dal sonno tutto il mondo perchè *hodie mihi, cras tibi;* temo la rovina comune esser fatale, poichè la prudenza umana che potria porgervi opportunissimo rimedio, resta del tutto inutile e morta (1). Che sarà fine di queste, pregandole dal cielo sanità e contento. In Venezia 2 giugno 1618.

Copia di lettera del Cremonini, di Padova a 26 Maggio.

Ho letto nella sua quello che occorre per lo cambio. Io sono prontissimo, ma per li sei del futuro mese non le posso dar parola, perchè si legge sino alli 13, nè io posso pensar ad altro che alla lettura. Sia sicurissimo che sarà di tutto quello che comanderà sodisfatto. Desidero solo questo favore di non esser molestato sino finito lo studio, come sarebbe a dire per tutto giugno; che sebene non si saldano le bollette sino a santa Malgherita che è a tanti di luglio, io nondimeno procurerò la sodisfazione di V. S. Illm̃a e sarà compita. Se questo non si può mi convien prolungare un' altra fiera se così a lei piace io pagarò tutto. Resti sicura d' ogni sodisfazione, e mi favorisca avisarmi della risoluzione, che secondo il suo volere sarà sodisfatta. Con qual fine le faccio riverenza.

CXXXII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli manifesta il disinganno da lui provato sul conto del Germini dopo che lo ha conosciuto da vicino, avendo rilevatone la poca intelligenza e l'avidità. Prega Galileo a tenere in sè l'avviso e valersene solo nel caso che il Germini lo molestasse colle solite istanze. = (*L. o. f. — A. C.*).

Vivo con martello non vedendo risposta alle mie ultime lettere scritte a V. S. Ecc.^{ma} dubitando della sanità sua, onde quanto più spesso ella m' avviserà del buon suo stato, tanto maggiore sarà la mia consolazione.

Accennai già a V. S. Ecc.^{ma} come il Germini essendo venuto in questa città già alcuni mesi, mi mancò, come si suol dire, nelle mani. Ora debbo

(1) Accenna alla congiura ordita contro Venezia dal Duca di Ossuna e dall'ambasciatore spagnuolo March. di Bedmar.

dirle più chiaramente che mi riuscì una gioia falsa, poichè mentre consideravo solo l'estrinseca apparenza delle sue lettere che me lo rappresentavano di giudizio, formai concetto ch'egli avesse appreso li nostri negozii e potesse, fermata un poco più la età sua, subintrare nella sopraintendenza di tutte le cose nostre in quelle parti ove egli attende, ed avendo per una moltitudine di sue lettere scoperto in lui un ardentissimo desiderio di succedere al Paderno con mille promesse, credevo ch'egli si trovasse, dirò così, forte in gambe; ma ragionando seco vidi che poco, anzi nulla ne intendeva, ed ultimamente anco mi son chiarito che il desiderio di questa successione non era guidato da altro che da una estrema avidità di accrescere il suo salario, e forse ancora altri pretesi utili introdotti contra i patti dal vecchio fattore, pure non ho ardito mai di credere ch'egli non fosse diligente e zelante nei nostri interessi; ma ultimamente per un avviso avuto da lui, comprendo, non voglio dire ch'egli sia sprezzatore del nostro servizio, ma ben incapace di saperlo procurare, poichè contra l'espressa mia commissione, e li protesti fattili dalli zattari ha voluto stracaricare un zatterol di ferro, ed è stato cagione che si sia perduto nella Piave, accidente che in quattordici anni non ci è più occorso, ed in questi ultimi, tre volte ci è accaduto con perdita notabile di molte centinara di ducati; onde con mie lettere non solo ho avvertito il pericolo, ma ancora strepitato e minacciato senza frutto. Scrivo a V. S. Ecc.^{ma} questo per sfogare il mio giusto sdegno. La prego però tenerlo in se e valersene solo caso che esso Germini la molestasse con le solite instanze in vero improprie al suo merito, se bene propriissime alla sua leggierezza per non dire pazzia. Aspetto il sig. Zaccaria fra pochi giorni con infinito mio giubilo. E per fine a V. S. Ecc.^{ma} baccio la mano. In Venezia a 23 Giugno 1618.

CXXXIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Avvisa la riscossione di 50 scudi dal Cremonino, e gli dà conto del Germini, di certi trattati che non si possono spiegare in lettere e dei quadri del Bassano giudicati copie in Firenze e venduti per originali in Venezia. Infine lo ragguaglia di certi cannocchiali che si fanno in questa città di cui egli si vale per accostare all'occhio le pitture e rilevarne meglio i pregi e i difetti. = (*L. o. f. — A. C.*).

Finalmente ho cavati dalle mani cinquanta scudi d'argento dal sig. Cremonino che mi dà speranza in breve saldar la partita. Se così egli

farà io rimetterò l'intiera somma a V. S. Ecc.ma, altrimenti le farò capitar questi cinquanta a buon conto, o se volesse che io facessi qualche spesa, mi comandi che sarà servita.

Il Germini veduto fermato il fattor vecchio e scoperta la sua inerzia ha perduto le sue speranze della successione, e non so se per questo o per altro ci ha causato altri nuovi danni contro il protesto fattogli da paesani e contro il mio espresso comandamento.

Circa poi le trattazioni che le accennai, in lettere non è bene discorrere, basti ch' ella sappia che in quelle non vi poteva essere altro consultore che l'inimico della umana generazione. Il negozio ancora di quell'amico di V. S. Ecc.ma non è da trattarsi in lettere: bisogna ringraziar Dio che in fine protegge la giustizia.

Li quadri che furono rimandati di costà come copie, sono stati ultimamente riconosciuti e pagati come autentichi ed originali di mano del Bassan vecchio, e quì s'è fatta gran meraviglia che cotesti Academici della pittura gli abbiano sì mal conosciuti.

Ora in questa città si fanno alcuni cannoncini corti di due terzi di quarta assai buoni. Io li uso per vedere pitture da vicino. Le ben fatte rappresentano il naturale, e l'altre maggiormente si scoprono imperfette. Faccio fare il cannone lungo una quarta e mezza e pongo nel mezzo il vetro sicchè resti il vetro colmo in ombra, perchè in alcuni siti senza questo aiuto non si può vedere. Alcune volte ancora bisogna ombreggiar con la mano il vetro cavo, perchè riflettendo come specchio confonde la vista (1). Quì faccio punto per non voltare carta, e le baccio la mano. In Venezia a 28 luglio 1618 (2).

---

(1) L'avvertenza avuta dal Sagredo di collocare l'obbiettivo a mezzo il tubo e di proteggere l'oculare del cannocchiale allo scopo di servirsene nell'esaminare quadri e pitture, venne più tardi adottata generalmente ed è utilmente impiegata anche oggi (*Nota del Favaro*).

(2) Segue a questa in ordine di data la lettera del 4 di agosto nel *Comm. Epist.* VI, 122, nella quale è da correggere lo scambio del cognome Germini con Germano.

CXXXIV.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Perugia per Firenze).

Gli annunzia le prossime nozze del fratello e della sorella, dopo le quali passerà a visitare il Principe Cesi. Si duole che Galileo non l'abbia avvisato del suo viaggio a Loreto, perchè gli sarebbe andato all'incontro per offerirgli la sua casa in Fabriano. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

È un pezzo che io non tengo nuova particolare di V. S. poichè non son più tornato dal nostro sig. Principe, omai l'anno, ed ora già sarei seco in Acquasparta dove mi stà aspettando, se non fussi stato ritardato dalle future nozze di mio fratello e di mia sorella, che si devono fare all'ultimo di questo, avendo maritata un' altra mia sorella che m'era rimasta e dato moglie a mio fratello, quale per esser minore di me voleva già cedermi il luogo, onde ho avuto fatica a farcelo condescendere, ed a me ora pare essermi sgravato d'un grandissimo peso per l'uno e l'altro maritaggio fatto. Sbrigato che mi sarò di queste nozze me n' andrò, piacendo al Signore, a trovare il sig. Principe, dove, e in qualunque parte sarò avrò sempre l'istessa volontà di servire V. S. e mi troverà sempre con una medesima prontezza. Intanto conforme al nostro instituto vengo con questa a salutarla con ogni più vivo affetto, e a baciarle le mani con pregarla a darmi nuova della sua buona salute e a farmi parte de' suoi studii, e se ha scoperto altra novità in Cielo e se trova più Saturno ovato.

Mi resta a dirle c' ho occasione di lamentarmi di V. S. non m'avendo favorito di passar di quì nel viaggio di Loreto (1), avendo inteso dal fratello del sig. Cavalier Sabbatino nostro paesano che l'incontrò li mesi passati ad Arezzo, che già era in viaggio per la S.ta Casa, che s' io l'avessi saputo a tempo sarei venuto ad incontrarla; ma lo seppi molti giorni dopo e mi dispiacque assai. A me sarebbe stato favor particolare che fusse passata a Fabriano per dove la strada è più diritta e più breve, e sarebbe in casa sua, quale gli l'offerisco per un' altra volta acciò non abbia scusa alcuna in avvenire non passando di quì, come potrebbe far ora se dicesse

---

(1) Da queste parole dello Stelluti si conferma l'annunzio di un fatto ignorato dai biografi di Galileo, e rivelato la prima volta da una lettera di Giulio Gerini inserita nel *Commercio Epistolare*, III, 409. Vedasi la nota dell' Albéri alla medesima.

di non aver saputo il viaggio. Sa V. S. quanto io sia desideroso di servirla; però non me ne tolga l'occasione. Che è quanto devo dirle, e per fine di nuovo le bacio le mani. Di Fabriano li 10 agosto 1618.

CXXXV.

G. F. SAGREDO.

(**A Firenze** *con una piastrella di vetro*).

Manda il vetro lavorato e il grograno. = (*L. o. f. — A. C.*).

Mando a V. S. Ecc.^{ma} il suo vetro lavorato il quale ancorchè non sia riuscito molto buono, tuttavia è migliore assai di quello che il Baci credeva. Fu ancora consignato il grograno (1) pezza doppia a quel gentiluomo ch'ella mi scrisse, e costa L. 82, sono scudi d'argento $10\frac{1}{4}$. Mi è paruto assai bello, ed è stato comprato con l'assistenza di persona perita. Io non rispondo all'ultime sue perchè convengo oggi partire per villa, ed il fattore al quale diedi il carico di consegnare il grograno mi ha smarrite le sue lettere: dice però averle riposte e che le troverà. Si conservi sano ed allegro e mi comandi. E le baccio la mano. In Venezia a 6 settembre 1618.

CXXXVI.

Il medesimo.

(**A Firenze**).

Descrive le avventure di una gita fatta in compagnia del Cav. Bassano e di altri. Si lagna acerbamente del Germini così per il dannoso servizio passato, come per le sue odierne pretensioni. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non doverà V. S. Ecc.^{ma} meravigliarsi del mio silenzio, perchè sono stato fuori queste passate settimane a piacere col Cavaliero Bassano, una sua sgualdrinotta, un suo bufone magro ed una mia putella con mezzo il suo parentado. Ho portato meco tutti i cannoni per farne una scelta ed

---

(1) Qualità di stoffa per vestiario.

accomodamento generale ed al cavaliere ho fatto portare i suoi penneli, spatole, colori. Io non ho avuto tempo di attendere alli cannoni neanco per un'ora, perchè dicendo il cavaliere di voler stare allegramente, ha bisognato secondare tutti li suoi umori fernetichi. Voleva ritrarre la casa, le teze, la cantina, la stalla, i cavalli, tutti i frutti ed animali che vedeva; ma in fine a fatica ho fatto abbozzare la putta e fare la mia testa, un piatto di tartufi, un altro di persichi. Una volta ci siamo rivolti in carrozza e precipitati in un fosso asciutto. Il buffone s'è tutto ammaccato, gli altri tutti salvati senza offesa ed abbiam preso gusto da questo accidente, perchè abbiamo fatto rinegare e maledire mille volte da lui la nostra incredulità, mostrando ognuno di noi di credere che li suoi gridi e lamenti fossero da burla per farci ridere: onde credo che se fossimo stati alli confini di Turchia si fosse fatto Musulmano da disperazione. A me poi è toccato questa mattina in una grande scossa cadere solo dalla carrozza, sendosi levata la portella, ma però, Iddio lodato, senza minima offesa; e quello che è stato stimato miracolo, avendo io in mano 'l piatto di tartufi dipinto questa mattina solamente e freschissimo per conseguenza, l'ho preservato dal fango che ivi era grandissimo, come fece Cesare i suoi Commentarii. Il che mi ha fatto confirmare in grazia del Cavaliere, parendogli che in questa azione io abbia dimostrato maggior cura di preservare un'opera sua, che la mia stessa vita. Mi ha promesso di ritrarre Arno che così chiamo il bracco mandatomi da V. S. Ecc.^{ma} con altri quattro cani che avevamo con noi.

Mi duole che li suoi vetri non siano riusciti, e disegno fermarmi nella città, e mettere un poco di spirito in questo negozio, nel quale, caso che incontrassi alcuna buona sorte, saran consacrate a lei le primizie.

Del Germini restiamo pessimamente sodisfatti, non tanto per la dannosa servitù ricevuta da lui, quanto per l'insolenza con la quale si licenzia dal nostro servizio pieno di rapacità e di vanissime pretensioni. Egli con le sue cianciette e con una maliziosa umiltà, nell'absenza nostra s'aveva guadagnato con noi un mirabile concetto nel tempo che adoperandosi in picciolo ministerio, si doleva con noi che il principale nostro agente non gli comunicasse i negozii e ricusasse adoprarlo; ma dopo che l'abbiamo fatto partecipe di tutti gli ordini nostri, di tutte le scritture, e si siamo arrischiati, malgrado nostro, di raccomandare alla sua persona alcuni particolari negozii, l'abbiamo scoperto ignorante, *pravae dispositionis*, disubidientissimo e tanto pretendente e rapace che non abbiamo di tanti che ci servono a chi compararlo. Ora sgarbatissimamente ci getta in occhio le fatiche fatte nel nostro servizio, dimanda doppio salario, oltre il convenuto; dice volersi partir subito, ed in conclusione si scopre il più pazzo ed impertinente uomo che io conoscessi giammai; stimando forse nella

congiuntura della partenza del principal fattore, ridurci a qualche suo disegno per non restar senza chi in quelle parti facciano li nostri negozii. Noi siamo risoluti certamente di licenziarlo, e potrà V. S. Ecc.ma dargli questa mala nuova aggiungendo che delle pretensioni sue non riceverà imaginabile sodisfazione, perchè troppa mercede sarà dargli il convenuto tra noi. Bisogna che rendi conto del maneggio, che porterà qualche tempo, e forse ancora provedi di saldare, perchè ha mandati alla sua casa di molti scudi a centinara di nostro consenso e senza ancora. E tanto basti per ora in questo proposito. Ed a V. S. Ecc.ma affettuosamente mi raccomando. In Venezia a 13 ottobre 1618.

CXXXVII.

Il medesimo.

(A Bellosguardo - Firenze).

Di certe sue esperienze di lavorare il vetro, di Alvise dalla Luna vetraro e di Lodovico zio di Alvise che intende venire a Firenze per lavori della sua arte. Finito che sia il ritratto che gli sta facendo il Cav. Bassano, ne manderà copia di mano del fratello di lui, chiedendo in iscambio il ritratto di Galileo. — Agli argomenti trattati in questa lettera, si riferisce l'altra del 3 di novembre nel *Comm. Epist.* VI, 127.

Ricevo oggi le lettere di V. S. Ecc.ma de' 20 del corrente ed ho mandato subito a chiamare M.° Aluise Dalla Luna (1), il quale ha promesso dimattina venir a trovarmi. Parlerò seco di quanto ella mi scrive, e se procurerà far molte esperienze per chiarirsi se con diligenza si può perfezionar la materia per far gli occhiali desiderati. Io ho posto all'ordine un padellino di ritagli di cristallo, esperienza non più fatta che potrà forse riuscire. Quanto al cristallo di montagna posto in luogo di *cuogolo,* questo è pensiero che già avevo fatto, anzi di buona parte mi trovo preparata la materia, la quale disegnavo mescolare con sale di tartaro; ma perchè ogni giorno trovo alcuna cosa da fare, il tempo è passato inanzi; ma anche questo si farà presto. La settimana passata ho fatto

---

(1) La famiglia della Luna esercitava con grande riputazione l'arte del musaico e del vetro in Murano. Jacopo e Alvise della Luna furono chiamati dal Granduca Cosimo II a servirlo in Firenze dove stettero parecchi anni, e l'ultimo di essi morì in quella città del 1627. Tanto si raccoglie dallo Zanetti (*Op. cit.* 362) il quale poi non nomina Lodovico di cui si fa parola in questa lettera.

inutilmente prova di lavorare al torno i vetri e polirli, onde ho perduta la poca speranza che io avevo in questo particolare; pure sono resoluto fare un altro tentativo.

M. Lodovico dalla Luna zio di M.° Alvise ha gran pensiero questo luglio venturo transferirsi costì a far qualche lavoro. Egli è persona sufficiente e di buona fama in Murano, vecchio dell'arte e molto praticabile. Lo mantengo in questa buona disposizione, perchè egli è uomo che credo darà molto gusto a V. S. Ecc.ma ed a S. A..

Quanto prima il Bassano abbia fornito il mio ritratto, lo manderò a V. S. Ecc.ma con una copia per lei che però sarà fatta di mano del fratello del Cavaliere e ritoccata da lui (1); ed ella mi farà grazia (perdonandomi se la proposta è usuratica) mandando il suo ritratto fatto per mano di alcuno de' suoi più famosi pittori, sicchè al gusto che riceverò vedendo la sua imagine, s' aggiongi anco quello che sentirò per la bellezza della pittura. E per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano. In Venezia a 27 ottobre 1618.

CXXXVIII.

ZACCARIA SAGREDO.[1]

(A Firenze).

Gli dà ampie informazioni dei portamenti del più volte nominato Camillo Germini. = (*L. o. f. — A. C.*).

Averei molto tempo fa scritto a V. S. M. Ill.re alcun particolare sopra la persona di M. Camillo Germini se 'l S.r fratello non m'avesse sin quando io era a Verona significato d' avergliene dato distinto avviso coll' occasione che essendo esso Germini capitato a Venezia, averia scorta colla insuficienza la vanità ed instabilità di lui. Ora ch' io l' ho licenziato e deve venirsene costà, convien che V. S. M. Ill.re si compiaccia ricevere il tedio delle presenti per rimaner informato del seguito tra noi.

---

(1) Vedasi sul proposito di questo ritratto la lettera del 30 marzo 1619.

(2) Zaccaria Sagredo più volte nominato nelle lettere del minor fratello Gio. Francesco nato in Venezia del 1572 esercitò principali uffici in servizio dello Stato, finchè nel 1625 fu investito della suprema magistratura di Procuratore di S. Marco. Ma la inettitudine da lui mostrata nella qualità di Provveditore dell'esercito in occasione di guerra, gli fece perdere il credito che si era acquistato negli uffici civili. Zaccaria morì cieco l' 11 di gennaio del 1647.

Venne questo giovane mandato da lei a me, il condussi in queste parti inespertissimo di tutte le cose, con somma toleranza nascondendo all' istesso mio fratello l' incapacità di lui, il sofferii un anno e mezzo pur pensando che s' assuefacesse ai negozii nostri. Convenni, come V. S. M. Ill.re sa, partir per il Reggimento di Verona, e quando io mi persuadeva riconoscesse la mia pazienza e dirò discretezza ancora usata seco, mi scrisse egli pur a Verona sue inpertinentissime puerili lettere, con che mi accenna essersi di già fatto un gran bacalare negoziatore dopo la partita mia, voler per ciò intraprendere e sostener solo tutti li negozii nostri, ma desiderar da me il bene che si palpa e aspettar la ricompensa delle fatiche sue, con altre simili inezie che mi commossero non poco a ridere. Successe poco innanzi il mio ritorno, che impedito l' agente nostro principale fuori di questo luogo, rimase a lui la cura di espedire per la Piave certe ferramenta. Il galantuomo non ostante una grandissima escrescenza d'acque e gli avvertimenti e protesti (che io tengo in scrittura) de' marinari, volle caricar le ferramenta, la quale (*sic*) necessariamente pericolò: ma per tutto ciò si ostinò ancora a fare la seconda espedizione, della quale seguì l' istesso con danno nostro di 200 ducati in tutto. Li marinai si risolverono andarsene, e costui voleva da nuovo espedire altra ferramenta, quando io avvisato da loro della bestialità, che per altro nome non so chiamare cotale azione, scrissi e rescrissi e protestai che se avesse proseguito innanzi l' averei sottoposto ad ogni venturo danno, siccome lo intenderia obligato al passato seguito senza fallo per sua propria pazzia, ignoranza e ostinazione ancora. Mi rispose che vedeva non saper darmi sodisfazione, onde prendeva licenza, ed io' incontrai prontamente l' occasione e gliela concessi: ma perchè per sue faccende l' altro agente nostro s' era partito per casa sua, dissi che aspettasse il ritorno di quello, che per grazia del Germini era persuaso e così mi scriveva per ingelosirmi, a non ritornare più al nostro servizio, e per tutto ciò si è mostrato difficilissimo di aspettare se non che questo ritornasse, almeno me ne venissi io in queste parti. Nove ulteriori giunte e fatto levar il suo conto, mi ha richiesto d' accrescimento di provisione, di bonificazioni insolite ed inusitate, e di donativi ancora, perchè si è veduto debitore sopra libre mille e quattrocento de m. L' ho ammonito anzi con carità, che con altro come meritava; oltre l' ordinario e l' usato con tutti quei che ci han servito, gli ho bonificato più di L. 400, quattrocento, e mi è rimaso debitore libre mille che pregherò V. S. M. Ill.re volere riscuotere, siccome credo li sarà fatta instanza dal sig. mio fratello. Gli ho detto, e così è in effetto, che se non mi fosse stato inviato da lei, senza fallo l' averei obligato al risarcimento delle ferramenta perdute e non gli averei fatta minima bonificazione. In quanto alla provisione, sappia V. S. M. Ill.re che li do ducati 5 cinque al mese promessi, e provisione

anco considerabile. È vero che al fattor principale, per nostra urbanità e non richiesti da lui, gliene abbiamo assegnati cento, ma tiene egli tutti li nostri negozii sopra se, sono dieci anni o più che ci serve e ha di quelle qualità che non averà il Germini se vivesse cento anni. Ma sei fattori che abbiamo, oltre questo principale, non è alcuno che abbia maggior provisione dei ducati cinque promessi ad esso Germini, ma ben minore assai. Maneggiano tre la robba come ha fatto esso e non pretendono altre bonificazioni che l'usate. In ogni modo mi piace averlo, per il mio senso, oltre ogni dovere sodisfatto. Mi ha anche or ora presentata la scrittura d'obligazione e richiestomi tempo alla sodisfazione delle L. 1000 a giugno venturo, e me ne sono contentato, se ben ultimamente trasse dalle mani del S.r mio fratello pur libre mille e cinquanta scudi appresso dal fattore principale per mandar, come anche ha fatto, a casa sua. Mi scusi V. S. M. Ill.re del tedio: mi conservi il suo amore e mi comandi. Con che fine, le auguro dal S.r Dio felicità, e li bacio la mano. In Cadore a'12 decembre 1618.

CXXXIX.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Somministra ulteriori informazioni del Germini. Manda uno de' suoi vetri non riuscito. = (*L. o. f. — A. C.*).

A quello che accenna a V. S. Ecc.ma il S.r Zaccaria mio fratello nelle alligate sue lettere, averei da aggiunger molte cose, poichè siccome certa simulazione del Germini mescolata con mille promesse ed esibizioni ad altro non mirava che ad impatronirsi pe' suoi disegni de' nostri negozii, così noi ingannati da una falsa opinione c'avevamo della sua bontà più volte l'abbiam lodato a V. S. Ecc.ma non prevedendo che tutta l'amorevolezza ed umiltà ostentata era effetto della sua ingordigia. Parte egli debitore per intacco fraudolentemente fatto mentre egli aveva deliberato partire sotto pretesto di esser necessitato andar alla patria, ma in effetto perchè era disperato aver da noi il supremo governo de' nostri negozii, essendo stato scoperto inetto a quel servizio. È partito con poca grazia del sig. Zaccaria mio fratello, ed è venuto in questa città senza pur una riga. È venuto a trovarmi fingendo volersi partir subito per costà, seben s'è poi fermato per trovar padrone. Potrebbe essere che partisse oggi, e ad ogni buon fine ho voluto far cenno del seguito a V. S. Ecc.ma e se venisse a trovarla sappia come passa il negozio.

Stà a Murano in fuoco un nuovo *patellato,* non credo sia all'ordine per un mese.

Mando a V. S. Ecc.ma un vetro de' miei non riuscito. Il colore è verde per mancamento di zafaro, ha *torticci* per esser fatto in *cilela,* ma nel resto apparisce fatto appunto di cristallo di monte senza *pulega* e chiaro. E per fine a V. S. Ecc.ma baccio affettuosamente la mano. In Venezia a' 22 Dicembre 1618.

CXL.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Non avendo avuto notizie di lui nè dal Principe Cesi nè dal Marchese Muti, gli si rivolge direttamente per averne. Gli chiede il suo sentimento intorno la Cometa che non si vede crescere col teloscopio nel modo che si vedono crescere i pianeti. = (*L. a. f. — A. C.*).

Scrissi un' altra mia a V. S. il mese di agosto prossimo passato, dopo non gli ho più scritto per non darle occasione di sottrarla a' suoi studii; ma perchè viveva desiderosissimo d' aver nuova di lei e della sua buona salute, ho sollicitato con ogni diligenza di spedirmi dalli negozii di casa per venirmene quì in Acquasparta dove ora mi trovo sono omai da 10 giorni, per essere almeno dall' ecc.mo sig. Principe nostro ragguagliato dello stato di V. S. persuadendomi che spesso tenesse V. S. di se stessa detto sig. Principe avvisato per il gran vincolo degli animi che è tra di loro. Ma avendo inteso da S. E. che è un pezzo che non tiene lettere di V. S., e parimenti che il sig. Marchese Muti (1) non teneva da lei risposta d' una sua lettera scrittale, son restato perciò in qualche sospetto della sua sanità insieme con gli altri, non essendo alcuno tra noi che voglia dubitar punto di diminuzione della grazia di V. S. essendole tanto congionti e desiderosi tutti di servirla con ogni potere. Mentre dunque lei possa, non manchi alle volte farci avvisati dello stato suo, che ci parrà di particolare consolazione, e non potendo lei ce lo faccia scrivere da altri. Le nuove apparenze celesti del . . . . del detto (*sic*) Cometa danno da dire e da speculare a molti e particolarmente a chi più minutamente le va osservando, non vedendosi col telescopio crescer punto o pochissimo più di quello che si vede con la semplice vista; onde mi fa credere che il detto cometa

(1) Vedasi più innanzi la nota posta ad una lettera del medesimo.

sia sopra tutti li pianeti, giacchè questo non si vede crescere in quella guisa che fanno Giove e Saturno. Sarà dunque da noi assai più di detti pianeti lontano. Ma n' aspettiamo con maggior ragione sentirne qualche cosa da V. S. che ci sarà a tutti gratissima. Con che per fine baciandole a nome del sig. Principe le mani, io fo l' istesso con ogni affetto maggiore. Di Acquasparta li 25 di decembre 1618.

CXLI.

* GIO. BATTISTA RINUCCINI. (1)

Lo avverte che il Card. Bandini nell' ultima Congregazione comunicò l' istanza delle monache di S. Matteo e che se n' è chiesto informazione all' Arcivescovo di Firenze, assicurandolo che il Bandini per la inclinazione che gli porta, aiuterà con ogni suo potere il negozio. Adduce le ragioni che lo scusano del ritardo nel servirlo, e dice parergli di trovarsi frequentemente con esso, tenendone sempre discorso col Principe Cesi e con D. Virginio Cesarini, del quale annunzia la partenza per Gaeta ad effetto di migliorare la sua salute. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il S.r Card. Bandini (2) propose nell' ultima Congregazione il desiderio delle Monache di S. Matteo, e i SS.ri Cardinali hanno fatto rescrivere a Mons.r Arcivescovo di costì per informazione di quello, che le suddette Monache espongono nel Memoriale, essendo così l' uso di tutti questi negozi. Ho procurato però di poter mandar con la lettera qui inclusa, acciò V. S. col farla presentare a Mons.re possa far opera seco, che aiuti il negozio con buona relazione e avuta la risposta, non dubiti V. S. che subito si spedirà il negozio, per il quale il S.r Cardinale mio S.r farà tutto quello che potrà, vedendo che risulta in gusto e servizio delle sue figlie (3), oltre all' inclinazione particolare che ha al merito ed alla persona sua propria. Se io però sarò parso negligente in servirla, la supplico a scusarmi perchè sotto le feste di Natale non si è potuto ragunar la Congregazione e dopo se ne sono fatte solamente due, alla prima delle quali il S.r Cardinale non andò per causa dell' esame de' Vescovi, che s' affrontò la medesima mattina. Credendo nel resto di non aver bisogno

---

(1) Il Rinuccini uomo assai dotto, scrittore in prosa e in rima, era di questo tempo occupato in uffici principali della Curia romana e con speranza di ulteriori avanzamenti. Nel 1625 fu eletto successore a Piero Dini nell' Arcivescovado di Fermo e 20 anni dopo sostenne con lode la Nunziatura in Irlanda. Ritornato alla sua chiesa morì di 61 anni nel 1653.

(2) Ottavio Bandini zio del Rinuccini.

(3) Suor Maria Celeste e suor Arcangela monache entrate fino dal 1614 nel detto monastero di S. Matteo in Arcetri.

di persuader V. S. della mia servitù e desiderio di viverle in grazia, perchè a bastanza può certificarsene dalla conoscenza ch' io le ho mostrato d'avere delle sue qualità. E quì in Roma posso dire che io mi son trovato spesso con lei, perchè nell'esser con il S.r Principe Cesi, e con il S. D. Virginio Cesarini (1), non mi può riuscire di non parlar di lei, e con quella lode che non è inferiore al suo merito. Tutti però aspettiamo di sentire ch' ella si risani affatto dalla sua indisposizione, sicome io credo ch' il medesimo S. D. Virg.° deva in breve migliorare della sua, che per questo effetto due dì fà partì per Gaeta, e se io avrò queste due consolazioni nel medesimo tempo, non mi parrà poco acquisto, però restarò continuamente pregando Iddio ed a V. S. per fine bacio le mani. Roma 19 Genn.° 1619.

CXLII.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Non ha dato risposta alla sua del 15 gennaio in causa delle distrazioni prodotte dal divertimento dato dal Principe Cesi ai suoi vassalli coll'intervento del S.r Fabio Colonna. Si duole della infermità di Galileo e della morte del Ridolfi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Già ricevei la gratissima sua delli 15 del passato, ma non le ho dato prima risposta per essere in questi giorni carnevaleschi poco entrato in studio, avendo il sig. Principe per dar gusto alli suoi vassalli tenuto quasi una corte bandita, avendo quasi per un mese continuo fatte feste in casa, ora con far recitar comedie, ora con diversi balli, ora con cene e collazioni, e ora con altri varii trattenimenti con diversi suoni e canti. In somma l'abbiamo passata allegrissimamente e con applauso universale di tutta questa Terra. Ci abbiamo avuto per alcuni giorni il sig. Fabio Colonna (2)

---

(1) Questo carissimo giovine di principesca famiglia romana, d'ingegno oltre il comune, legato di fraterna amicizia col Cesi, affezionatissimo a Galileo, fu ascritto ai Lincei nell'età sua di 23 anni e finì la vita nel 1624 rapito da lenta tisi agli studi che coltivava con grande ardore e agli onori che avrebbe indubbiamente conseguito nella gerarchia ecclesiastica alla quale si era dedicato. Le sue poesie latine ed italiane furono stampate dopo la sua morte.

(2) Federico Cesi proponendo a Galileo l'ammissione del Colonna nella compagnia de' Lincei, dava questo giudizio di lui: « erudito nelle lettere latine e greche, e d'esquisitissimo giudizio sopra le cose naturali e cognizioni d'esse, massime delle piante, come si vede per due suoi libri stampati; possiede anche assai bene le meccaniche, ed è buon jureconsulto » (*Commercio Epistolare* III, 192).

quale era venuto in Roma per alcuni negozii e si trasferì sin quì, e abbiam fatto ballare ancora a lui. Già fece stampare la sua *Sambuca lincea,* (1) e con queste si dovrà mandare di Roma a V. S. Mi è poi dispiaciuto grandemente sentire nella sua quanto sia stata mal trattata dal male e che ancora ne stava travagliata: però attenda pure ad aversi buona cura per conservare l'individuo, che potrà poi essendo sana con più fermezza seguitare i suoi studii; e se il suo amico avrà compito l'osservazione intorno alla Cometa, mi sarà caro d'averne una. Il sig. Principe rescrive a V. S. avendo ricevuto ultimamente una sua dove gli dà conto della repentina morte del sig. Ridolfi (2) che il Signore l'abbia in gloria. Veniamo a poco a poco mancando di numero; però è bene aggregarne degli altri, e V. S. intanto cerchi pure con ogni studio di recuperare la sanità, che io non mancherò pregarne il Signore, offerendomele anco prontissimo in ogni altra sua occorrenza. E per fine le bacio le mani. Di Acquasparta li 22 di febraro 1619.

CXLIII.

G. F. SAGREDO.

(A Bellosguardo - Firenze).

Narra i tristi casi accadutigli nei giorni passati, di un fastidioso raffreddore, del bracco donatogli da Galileo, scopertosi rabbioso, e della cattiva riuscita dei cristalli che faceva lavorare in Murano. Segue a dire del pagamento di 25 scudi fatto dal Cremonino, e risponde agli argomenti in favore del Germini confermandone la presunzione e l'inabilità nei negozii delle ferriere e delle fucine. Annunzia terminato il proprio ritratto dal Cav. Bassano, e gli promette di abboccarsi col pittore di cui gli ha scritto, acciò possa riferire il suo desiderio, dilettandosi egli assai di pitture da un anno in qua. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho volontieri diferito a scrivere a V. S. Ecc.ma questa santa settimana perchè nelle due precedenti maladette ed infelici, non ho saputo accommodarmi a prender la penna in mano, sendomi accaduti in quelle tutti accidenti cattivi e dispiacevoli. Prima sono stato improvisamente assalito ed oppresso da uno sferdore così fastidioso ed insolente, che m'ha levato ogni gusto e fatte riuscire tutte le cose moleste e noiose, fuorchè il buon

(1) *La Sambuca Lincea* stampata in Napoli del 1613 contiene la descrizione di un istrumento musicale da lui inventato, e alquante disquisizioni dell'arte musicale.

(2) Cosimo Ridolfi fiorentino, Linceo.

vino col quale ho scacciata la febre causata da quello. Poi il mio Arno, cioè quel bellissimo bracco che V. S. Ecc.[ma] mi mandò già quindici mesi, il quale era il mio perpetuo buffone, il più festoso, il più piacevole di quanti cani io vedessi giammai, in un punto s'è scoperto rabbioso: ha morduto prima un gentiluomo forastiero, poi immediatamente due servitori, poi la cagnola di casa, una marmota, una fuina, e finalmente un mio lupo cerviero col quale soleva fare una perpetua caccia nelle mie camere dove stava slegato e veniva a farmi compagnia al fuoco più domesticamente di qualunque gatto abbia veduto. Gli uomini morduti parte son guariti, parte ancora ne portano il segno. La fuina, la cagna stan bene; la marmota è morta anco per altro ridicoloso accidente, ed il lupo s'è convenuto incatenare per buon rispetto. Il cane incatenato ancorchè piccolo ha rotte tre catene; finalmente chiuso sciolto in una camera dopo aver malamente corrosa la porta è morto anch'esso. Ma per colmo de' miei guai, mentre sperava consolarmi con la riuscita de' miei cristalli che s'andavano preparando a Murano, han quegli sciagurati Muranesi mandato ogni cosa in rovina. Han rotto il padelatto delli ritagli di cristallo ed han cavato solo dodici lastre così torte e sottili che non si possono lustrare. Ma quello che mi preme oltre misura è, che han dissipato uno gran vaso di cristallo di monte avanti fosse cotto, cavandone senza mia licenza o saputa quattro soli specchi grandi, avendo tutto il resto fatto andar in rotture, e pur mi costava più di cinquanta scudi ed era materia bastante per far dieci specchi di braccio, che se avessero corrisposo alle mostre che si son cavate da principio, si faceva giudizio che potessero valere cento cecchini l'uno, perchè di colore e di politezza mostravano dover quasi pareggiare il vero cristallo di rocca. Fu cavato un quaretto piccolo avanti fosse purgato e posto a colore e n'ho fatto lavorare 7 vetri da Bacci che son tutti riusciti cattivi, sette da Armano occhialer che son riuscite di sei quarte mediocri, ma di sei riusciran buoni; ed altri sette da M. Antonio, de' quali due son riusciti buoni da sei quarte, ed il resto pur buoni da tre quarte. Si che si vede che questa materia seben non riuscisse di quella estraordinaria e perfetta bontà che andiam cercando, almeno è molto meglio della ordinaria, nel lavorar della quale si perdono i due terzi della fattura, perchè per l'ordinario $1/3$ di vetri non riesce di mediocre bontà. La cagione che quelli di Bacci non sian riusciti, credo certamente proceda dal suo lavorare; che poi di sei quarte non sian riusciti tutti, credo certamente procedi perchè avendo uno specchiaro lustrato malamente il quaro da una parte non abbia fatto il debito. Questo cattivo accidente certamente mi persuade essere stato maliziosamente procurato da quei ladri Muranesi, timorosi forse che riuscendomi, come si credeva, il far specchi di meravigliosa bellezza dovesse far concorrenza a' lor negozii.

Mi ha invero questa inaspettata disgrazia sgomentato in modo che ero affatto risoluto non tentar altro; pur voglio andar alla caccia a cristallo di monte e farne un' altra prova grande e diligente, protestando su la vita a quei ribaldi che forse vedendomi alterato molto per questa prima burla che mi han fatto, non ardiran forse farne la seconda.

Dal Cremonino ho avuto l' altro ieri venticinque scudi d' argento e mi scrive creder aver saldato. Gli risponderò quanto bisogna per cavargli anco il resto (1). Il Bortolucci non si vede e se io sapessi dove stà gli manderei tutto questo denaro.

Del Germini ancorchè non possi dubitare della sua incapacità e dappocagine, tuttavia non mi è stato nuovo intender quanto ella mi scrive, perchè anch' io da principio restai ingannato dalla sua chiachiera e dall' apparenza molto estraordinaria della sua bontà; ma in fine la esperienza ha fatto conoscere tutto essere un artifizio per suo particolare interesse. Egli averà con la multiplicità de' nomi e con la rammemorazione di tante cose vedute alli nostri edifici, confuso l'animo del suo padrone il quale per avventura l'averà creduto un Vulcano dottorato; ma quando sul sodo vederà costui perduto in mezzo a poche faccende, non conoscere il buono dal tristo lavoro di fabri, non sapere che cosa sia colare, cotizzare e far i mascelli del ferro, in che consiste l'avvantaggio de' patroni, come vadi accomodato il bocame de' mantici per fare buon lavoro, come si governi il fuoco, in che consisti la bontà de' carboni, quali vagliano per colare, quali per bollire, quali per ferro tenero e quali per il duro e per l'azzale, la qualità de' legnami per far carbone, quali legne siano ben stagionate e di che luna tagliate, come si faccia una carbonara, con qual maniera se gli dia il fuoco, e fumi la coperta, il vento etc. ciò che importino tutti questi particolari, non so se seguiranno di lui le medesime lodi. Non metto a conto la disubedienza intollerabile, la trascuraggine in provedere e prevedere a bisogno, la poca cautela nel trattare con lavoranti: nè mi rimuove da questo giudizio quello che V. S. Ecc.ma mi scrive che costì gli artefici non arrivino alla sottigliezza de' nostri, perchè le dico solamente in parola di verità che il Germini tanto s' intende del governo di una fucina e di un negozio di ferrarezza, quanto sono perfetti matematici li scolari Alemanni che sono sotto la disciplina del Pignano, che pur jeri da certo scolare veronese, che fu da me, è stato lodato per un gran matematico e per un gran testone che di tutto s' intende, non per altro che per averlo udito a parlare arditamente di sfere, cilindri, coni, parabole, parallelepipedi eccentrici e piccoli, eclitiche e mill' altri nomi novissimi non intesi dagli

(1) Marito di Marina Gamba già amica di Galileo.

ascoltanti (1). Si pensava forse ch' egli fosse il più bell' ingegno del mondo a saperne così facilmente discorrere. Ho ben io avuto un altro fattore da Pistogia che tanto avanzava di intelligenza e sottigliezza i nostri lavoranti, quanto supera l' oro di perfezione il rame. Ma questo poco m' importa, basta a debito tempo il galantuomo paghi l' intacco furtivamente fattoci. Tutte queste cose io scrivo palesemente, e perchè son verissime averò anco a caro che sian dette a mio nome al medesimo Germini, aggiongendogli che dopo la sua partita il nuovo dispensiero venuto in luogo di lui ha fatto pescare il ferro sparso già più di un anno per l' inobedienza del Germini e n' ha ricuperati undici fasci ed una cassa d' azzal, dandoci speranza che si ricupererà anco il resto se la molta giara sopravenutagli in tanto tempo non impedirà.

Il cavaliero Bassano ha finalmente tra la mal' ora e mal punto fornita la testa del mio ritratto. Temo grandemente che ne' vestimenti debba stentarmi perchè nòn sono punto in grazia della sua dama la quale sa che ho fatti cattivi uffizii contro di lei. Andavo pensando per averlo presto, farne far una copia al S.r Gerolimo suo fratello, e mandarglielo subito in abito consulare simile ad uno che esso M. Gerolimo fece già sett' anni, che non mi spiace (2).

Prego Iddio che con la mutazione della stagione V. S. Ecc.ma ricuperi la pristina sanità, onde io ricevi il gusto della sua da me desiderata salute, e godi ancora il suo ritratto con miglior ciera.

Avanti parti il pittore ch' ella mi scrive, procurerò conoscerlo ed abboccarmi con lui acciò possi riferire il mio desiderio circa le pitture dalle quali già un anno in qua prendo inestimabile dilettazione. Qui fo fine, augurandole la buona pasqua, miglior assensione, ottimo natale e principio d' anno per molti anni: e le bacio la mano. In Venezia a 30 marzo 1619.

---

(1) Il Pignano altra volta nominato era più valente meccanico che matematico.

(2) Questo passo ci dà occasione a rettificare l' equivoco in cui incorsero prima il Ridolfi, poscia il Verci che ne copiò le parole. Narra il primo, che Leandro Bassano ritrasse « Nicolò Sagredo in habito di Console, per il quale operò più cose » (*Op. citata* II, 168). Ora da questa lettera appare evidente lo scambio tra Nicolò e Gio. Francesco, il quale fu effettivamente Console in Aleppo, e che il ritratto summenzionato fu condotto originariamente da Girolamo anzichè da Leandro, il solo fra i tre superstiti figli di Giacomo da Ponte che avesse titolo di Cavaliere. Il ritratto fu poi compiuto e inviato a Galileo come risulta da una lettera del Sagredo dei 7 di giugno di quest' anno, in Albèri (III, 427) e meglio ancora da queste nostre delli 11 e 20 di maggio.

CXLIV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli spiace che dopo avergli mandato la Cina e la salsa (*salsapariglia?*) abbia voluto sottoporsi al giudizio dei medici, e gli invia in proposito un consulto del Gajo che si conforma col suo proprio, esortandolo di buttare in Arno questi medicamenti e di venire alla cura dei fanghi di Padova. = (*L. o. f. — A. C.*).

Mandai la settimana passata la Cina e la Salsa per ubedire alli comandamenti di V. S. se ben ho sentito gran dispiacere ch' ella s' abbia voluto sottoponer al giudizio de' medici in materia affermativa; poichè mi pare che a questi si possa credere solamente, e rare volte ancora, in materia negativa, quando proibiscono questa e quell' altra medicina. Perciò io ammartellatissimo di questa sua risoluzione, ne ho discorso col Gaio e lo ho essortato e quasi forzato a scriverle il parer suo, il quale in essenza non è differente dal mio. Mando dunque alligato il suo consiglio il quale essendo stato mostrato da me a diversi, è stato approbato, sicchè ho convenuto darlo a copiare a più d' uno, di che potrà accorgersi essendo assai strapazzato. Si risolvi in grazia lasciare questi medicamenti ad altre persone, che io tenirò di aver ben speso il denaro se V. S. Ecc.ma li getterà nell' Arno.

Non posso esser più lungo; aspetto avviso del suo stato e di qualche buona risoluzione, e le prego dal S.r Dio ogni contento. In Venezia a' 26 Aprile 1619.

Bisogna venir alli fanghi di Padova.

CXLV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Il Cav. Bassano ha interrotto il ritratto per dipingergli due Notti in pietra del paragone, e intanto ha dato a copiare la testa già finita a Girolamo fratello di lui, il quale vi ha aggiunto l'abito che portava in Soria; e prossimamente la spedirà. Alla sorella del Varotari ha fatto ritrarre una sua amica e di questa ha Girolamo suddetto formato una Diana. Desidera ricevere buone notizie del Bronzino. Chiede a chi debba consegnare i denari destinati da Galileo al Bortolucci, non sapendo egli dove abiti, e se si trovi in Firenze Roberto Obizzi per indurlo a restituire 250 scudi che ha prestati al figliuolo. Infine gli dà conto del lavoro fatto eseguire di uno specchio e di una lente. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho fatta pausa alquante settimane di scrivere a V. S. Ecc.ma perchè pur volevo alle mie lettere aggionger il ritratto promesso. In conclusione l'ammartellato Cavaliere non vi ha voluto attendere, ma di bizzarria mi ha dipinte due note (1) in parangone assai belle: una è già del tutto fornita ed è stata veduta e comendata dal Varotari (2); l'altra è a buon termine. Però vedendolo impiegato in opera molto desiderata da me, ho dato a copiare la testa già fornita al Sig. Gerolimo suo fratello, il quale ha fatto assai bene l'abito che io portava in Soria che ha alquanto del nuovo e del maestoso; nè credo sia in tutto per spiacerle e l'averà questa prossima posta.

Col Varotari ho fatta una buona amicizia, e già ho fatto che la sua sorella (3) fornisca un ritratto di certa mia amica che ha una faccia assai gentile. Il S.r Gerolimo Bassano ne ha formato di quella una Diana che può scorrere.

Ancorchè non si possi sperare alcuna cosa del Bronzino (4) tuttavia sto curioso d'intendere che egli stia meglio e si conservi in vita perchè parmi uomo degno di vita per se stesso, anco quando non possi impiegarsi in servizio e sodisfazione altrui.

---

(1) Cioè Notti, come si rileva dalla lettera del Sagredo del 7 giugno (*Comm. Epist.* III, 425).

(2) Alessandro Varotari pittore eccellente detto il *Padovanino* dalla città ove nacque.

(3) Chiara sorella di Alessandro pittrice abile specialmente nei ritratti.

(4) Cristofaro Allori detto il *Bronzino* « e per tale, scrive il Baldinucci, fino a questi nostri tempi s'intende, forse per eccellenza, per aver egli col suo perfettissimo e naturalissimo colorito avanzati gli antenati suoi ».

Il Bortolucci non compare da alcuna parte per ricevere i denari di V. S. Ecc.ma Se io sapessi dove stà glieli farei capitare, però m' avvisi se vuole che glieli rimetta costì, che inteso il suo cenno si faran capitare a lei o alla stanza del Bortoluzzi quando si sappia dove stia.

Intenderei volontieri se il sig. Roberto Obizzo si trovi costì e qual mezzo si potesse tenere per rimborsarmi di 250 scudi che ho prestato cortesemente al sig. Obizzo suo figliuolo per mantener la sua compagnia di corazze al campo (1). Io gli ho scritto, non ne dà risposta fingendo, cred' io, di non aver ricevuto le mie lettere.

Ho fatto lavorare, per fare uno specchio, una mezza lente di diametro di una spanna del mio vetro fatto del cristallo. Non è riuscita a gran gionta della bontà e bellezza di un' altra che io tengo di buon vetro ordinario, e la spesa in lavorarla è stata per il doppio, per esser riuscita questa materia dura grandemente, onde confesso esser mezzo sgomentato. E per fine le bacio affettuosamente la mano. In Venezia a 11 Maggio 1619.

CXLVI.

Il medesimo.

(**A Firenze** *con un rotolo di scritture segnate* G+G).

Desidera migliori notizie della sua salute e che possa liberarsi dai medici e dalle medicine. Lo avvisa che Girolamo Bassano ha finito la copia del ritratto che spedirà, e che il Varotari risponderà alla lettera di esso Galileo, di non poter venire a Firenze per ora e di non ricordarsi quali siano i due ritratti di cui desidera le copie. Soggiugne che il fratello Zaccaria ha determinato di farsi ritrarre in un quadro con tutta la sua famiglia; dà l'idea della composizione e chiede l'aiuto di Galileo per ricavarne qualche schizzetto da un pittore fiorentino. Discorre poscia del pagamento del Cremonino e del debito del Germini; lo informa della mutata abitazione e accetta l'offerta fattagli da Galileo di una cagnuola in sostituzione di quella che gli è morta. = (*L. o. f. — A. C.*).

Già che il mastro che lavora alla lucerna si mostra così ritroso a lavorar alcuna cosa per conto mio, si potrà procurar di aver solo uno o due lavori delli più gentili che sappia fare, che si serberan per reliquia, e saran tenuti tanto più cari quanto maggiore è la dificoltà di averli.

Mi duole in estremo che V. S. Ecc.ma sia necessitata star di continuo con medici, pigliar medicine, e rinovar purghe le quali si come sono

---

(1) Obizzo Obizzi fu Capitano di una Compagnia di Corazze nella guerra del Friuli (Portenari, *Felicità di Padova*, p. 182).

abborrite da me nella mia persona, così io sento dispiacere quando per le sue intendo lei sempre consumarsi nei medicamenti. Desidero perciò che quanto prima se ne liberi, sperando che senza quelli possi ricuperare la sanità e la sua buona ciera, la quale veduta da me nel suo ritratto mi consoli e non m' attristi.

M. Girolamo fratello del cavalliero ha fornito di copiare il mio ritratto, ma perchè egli s' ha voluto più tosto accostarsi ad un altro già fatto da lui che a quello del fratello, non ho voluto mandarlo oggi a V. S. Ecc.ma ma senza nessun fallo lo invierò accommodato oggi otto. Trattanto le invio una copia delle mie lettere scritte al Berlinzone. Il copista era oltramontano, onde vi sarà alcun errore, se ben spero di poco momento.

Il Varotari era quì presente quando ho ricevuto l' ultima di V. S. Ecc.ma. Mi ha detto essere involto in gran impedimenti che non permettono per adesso la sua partenza per costà, e non tener a memoria quali siano i due ritratti che ella desidera siano copiati dal cav. Contarini (1), raccordandosi di un solo; però aspetto avviso da lei per poterla quanto prima servire. Egli quì è in assai buon credito, si fa pagar molto più del Cav. Bassano, e professa esser gran studioso di Tiziano. Ha una sorella che non dipinge male, e mi sono valuto di lei in fornire e vestire certo ritratto di una assai gentile figliuola. Discorre egli assai fondatamente della professione sua e mi dà sodisfazione (2).

Il sig. Zaccaria mio fratello a gran fatica persuaso da me, s' è finalmente contentato di lasciarsi ritrar in quadro *cum tota familia*. Il Cavalier Bassano come a punto mi scrive è ottimo per far ritratti, ma però nelle invenzioni e ne' gesti alquanto rustico. Vorrei perciò, desiderando io far far un bellissimo quadro, avere alcun uomo di spirito e ingegnoso che l' aiutasse nella invenzione. Io penserei che si facesse una Madonna alla quale paresse che S. Gerardo Sagredo raccomandasse la sua famiglia mostrando mio fratello, la moglie, sei figli maschi che vivono ed una femina oltre cinque altri maschi e un' altra femina morti, che si potriano forse rappresentare come angioletti che soprastassero alli figli vivi. I ritratti tutti vorrei fossero alla grandezza naturale, e che il quadro in altezza non eccedesse tre braccia e mezzo, al più quattro a cotesta misura,

---

(1) Il Cav. Giovanni Contarini, pittore insigne particolarmente nei ritratti. Da questa lettera appare l'errore del Ridolfi e dei posteriori biografi che pongono nel 1605 la data della sua morte.

(2) Su questi argomenti ritorna il Sagredo in una successiva lettera dei 7 di giugno edita dall'Albèri (*Op. cit.* III, 424).

che credo cali poco dalla nostra: ed ho voluto comunicare a V. S. Ecc.ma questo mio desiderio, acciò se potesse col suo raccordo e col mezzo di alcuno di cotesti suoi pittori mi favorisse di qualche schizzetto, non dico testamento come fece il Berlinzoni, ma di un quadro.

Tenirò i denari di V. S. Ecc.ma fin ad altro suo ordine come per le sue mi scrive, e se nell' absenza del Bortolucci mi comandasse alcuna (*sic*) procurerei servirla con ogni maggior vantaggio, e quanto alla perdita che teme fare nella rimessami, occorre dirle che dal Cremonino ho ricevuto 75 scudi d' argento i quali se ben se spendono in ragion di L. 8:4 l' uno, tuttavia io non sono per bonificarglieli più che L. 7 in ragion di buona valuta, nella quale è tenuto rimborsarmi per li cento ducati che in banco appariscono essere stati pigliati da me a cambio con sua commissione, anzi pretenderò che mi rimborsi di 62 cecchini di giusto peso che ora vagliono L. 12:8 l' uno, ed in questo caso si potriano valutare li suoi scudi L. 8:4; ma perchè io ora non tratto più con lui in nome di V. S. Ecc.ma, ma in mia specialità, avendogli scritto che presi il cambio sopra di me per sodisfarla di tutta la scritta che ebbi da lei, però non avrò ardire di andarla seco sottigliando, anzi mi sono offerto che l' interesse del cambio corri sopra di me. Ultimamente mi fece egli scrivere dal Gloriosi matematico che era pronto sodisfare del resto, ma che trovandosi in strettezza mi pregava scorrere qualche mese; di che gli ho data buona intenzione per non perdere la sua amicizia ed acciò non mi calunniasse per troppo avido.

Non scrivo all' Obizzo perchè il residente mi scrive da Siena che egli era venuto al Cataio. Scriverò a Padova ed intesa la verità gli farò capitare mie lettere.

Sarà il mese venturo, tempo della maturazione del debbito del Germini. V. S. mi farà grazia farlene motto e quando il denaro sia pronto, occorrendogli farò capitar l' obligazione fattaci da lui in scrittura, onde essa potrà rimborsarsi delli denari che io tengo qui di suo conto.

Il Padre Maestro stà, per grazia del S.r Dio, molto bene, la rissaluta ed aspetta con desiderio la lezione stampata che mi promette V. S. nell' ultime sue (1).

Vedo che ella indirizza le sue lettere a S. Francesco, però ho giudicato bene avvisarla che ora abito in Ca Foscari sopra il Canal grande nella casa che fu assegnata al Re di Francia; e sebene abbiam fatto accordo con li sig.ri Foscari cognati di mio fratello per dieci anni, tuttavia credo che si fermaremo breve tempo, riuscendosi l'abitazione alquanto incommoda.

(1) Il *Discorso della Cometa* del quale si parla nella lettera che segue.

Li tre anni ultimi siamo stati a S. Stino nella casa del Doge Donato, e prima in Procuratia. Sendosi partiti da S. Francesco l'anno 1611, han nondimeno sempre le sue lettere avuto ricapito, e però mai più le ho scritto in questo proposito.

Dopo il lupo cerviero morì anco la mia cagnola che non ha mai voluto saltare per amor di M. Rocco Berlinzone, nè de' suoi compagni. Sicchè sono affatto senza bestie; onde non ho voluto rifiutare la oblazione fattami da lei di rimettere il cane, se ben convengo restringerla con due condizioni; la prima che in questo negozio V. S. Ecc.^ma non s'incommodi punto, nè, come si suol dire, stanchi gli amici; l'altra che io sia graziato di cagna e non di cane maschio, perchè fa troppo danno sopra tapeti, tapezzarie ed altri mobili. Vedo riuscir troppo lungo, però facendo fine le bacio la mano. In Venezia 24 Maggio 1619.

CXLVII.

Il medesimo.

(A Bellosguardo - Firenze).

Ha ricevuto una copia del Discorso su la Cometa, ne chiede una seconda e lo informa di un altro discorso di quell'argomento stampato in Milano. Dice di aver veduto una testa del Bronzino che per la sua bellezza gli ha suscitato il desiderio di possedere qualche opera sua, in preferenza un ritratto al naturale, e non potendosi avere, si contenterebbe di una buona copia. Ha avuto lo schizzetto del quadro di cui nell'antecedente lettera, e spera che Galileo abbia ricevuto il ritratto già menzionato, mentre egli sta aspettando il suo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto il discorso ben condizionato (1), e mentre principiavo a leggerlo, essendo andato a visitazione di M. Paolo e di M. Ful.° (2) convenni lasciarglielo. L'Ill.^mo Mula ha voluto ch'io prometti lasciarlo prima a lui vedere, sicchè io sarò l'ultimo a leggerlo. Se V. S. Ecc.^ma me ne mandasse un altro mi farà favore, ma però sarà contenta dar ordine che non sia fatto un piego perchè il porto costa S. 50, dove fatto in rotolo si pagherà il decimo solamente.

Mi è stato detto che a Milano si sia stampato sopra la stessa cometa in modo di canata dandosi la burla ad Aristotile e Tolomeo, fingendosi

---

(1) Cioè il *Discorso delle Comete* di Mario Guiducci stampato in Firenze in quello stesso anno, nel quale ebbe moltissima parte Galileo.

(2) Cioè Fra Paolo e Fra Fulgenzio Micanzio.

un'Assemblea fatta in Parnaso avanti Apollo: e per questo, mi riferisce un gentiluomo, viene difesa la opinione di Ticone. V. S. Ecc.ma forse l'avrà veduta (1).

Quì fa gran caldo, e credo il S.r Contarini essere in villa, quanto prima io lo vedi gli farò instanzia che dia li quadri a casa a copiare al Varotari, altrimenti anderà la cosa in lunga, nè per ora si vederà la fine.

Ho veduto una testa fatta di mano di cotesto Bronzino la quale parmi che trapassi di gran lunga li moderni e antiqui pittori, onde sono venuto in un estremo desiderio di aver alcuna cosa del suo, e più volontieri un ritratto o altra cosa alla grandezza naturale che in forma piccola, poichè io apprezzo nella pittura la naturalità, la quale mi dà anco sodisfazione maggiore quando sia uguale, più tosto che di misura proporzionata alla cosa dipinta: e quanto al prezzo tanta è la mia curiosità che voglio non aver cura al risparmio. Caso che non si possi aver un pezzo autentico, mi contenterò di alcuna buona copia.

Ho ricevuto anco lo schizzetto e la ringrazio stando ad aspettare gli altri. Credo che V. S. Ecc.ma averà fin ora avuto il ritratto che le mandai (2), e sto con desiderio attendendo il suo, che sarà fine di questa, bacciandole affettuosamente la mano. In Venezia a 22 Giugno 1619.

---

(1) Questo opuscolo pervenne alle mani di Galileo un mese dopo la data di questa, come appare da una lettera di Antonio Giggi da Milano il 24 di luglio nella quale si legge: *Le mando l'assemblea della cometa* senz'altra spiegazione. Il Melzi nel suo *Dizionario di opere anonime e pseudonime* (I, 94) segna:: « Assemblea, ovvero Comizj Astronomici intorno alle comete » (del P. Giovanni Rho gesuita milanese), senza indicazione di luogo e di data.

(2) Alle notizie date più addietro intorno questo ritratto, aggiungeremo che poco esattamente scrisse il Foscarini, che Galileo lo volle avere nel partirsi di Padova, mentre da queste lettere s'impara ch'ei lo richiese e lo ebbe parecchi anni più tardi. Lo stesso autore nota altresì che il ritratto di grandezza naturale in abito di gentiluomo veneto, il quale si teneva per tradizione domestica essere quello stesso inviato dal Sagredo a Galileo, si conservava ai suoi tempi nella casa dei Panzanini eredi del Viviani, e ch'egli ne fece trarre copia per interposizione del Dott. Cocchi (*Storia della Letteratura Veneziana.* Venezia, 1854, p. 337).

CXLVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Accusa il ricevimento simultaneo di tre lettere de' 15, 22 e 29 del passato mese, accompagnate da un barile di marzolini e salsicciotti, mandato da Galileo in iscambio del ritratto, e si diffonde in ringraziamenti e in parole di amicizia e di stima. Dichiara pure di avere ricevuto un secondo schizzetto e desiderare sommamente alcuna copia di opere del Bronzino del quale si dimostra fervido ammiratore. Tocca infine del Discorso sopra la cometa, in proposito del quale si confida che una seconda lettura abbia a dissipare i dubbi che gli ha suscitato la prima. = (*L. o. f. — A. C.*).

Questa settimana ricevo tre mani di lettere di V. S. Ecc.^{ma} cioè di 15, 22 e 29 del passato (1) e queste ancora accompagnate, non so se io debba dire da un barilotto o da una botte di marzolini e salziotti (*sic*). Non è per ancora gionta la cassetta col quadretto della pittura naturale consignata da lei al sig. Residente, che però mi scrive dovermi capitare la ventura settimana. Per rispondere non so veramente da qual capo incominciare. Mi conosco obligato a ringraziarla del contento ricevuto da lei per la mia bona ciera, che ha veduto nel ritratto che le mandai, e ancora del nobile regalo che mi ha mandato persuasa dall' apparenza di esso ritratto; ma siccome in questo conosco la grandezza dell' amor suo verso di me, così non potendo con le parole arrivar al debito segno, mi risolvo con altrettanta confidenza seco tralasciare questo uffizio e tanto più, che potendo parere col diffondermi in parole che questi novi testimonii del suo affetto mi avessero arrecata alcuna maggior certezza della affezione che mi porta, dubitarei di cader in concetto d' ingrato che non avessi da tante antiche demonstrazioni una certissima scienza della qualità della nostra antica, sincera, reciproca e incorporabile amicizia, in virtù della quale convengo ammonirla di un giudizio temerario fatto da lei, che io abbia detto bugia affermando che col mandarmi marzoline e salciciotti mi potessero preiudicare alla sanità, perchè io ho acquistata la buona ciera dal buon governo, dal quale avendo ricevuto sì grande benefizio, non debbo per niun modo scostarmi.

(1) Queste lettere sono perdute. Da queste tre date si trae argomento a considerare quanto scrupolosamente Galileo osservasse l'uso di scrivere ogni settimana al Sagredo, ad onta che l' amico non gli corrispondesse con altrettanta regolarità.

Il Bortoluzzi fu a trovarmi, e mi ha detto in conformità di quanto V. S. Ecc.^{ma} mi scrive; però egli ed io aspettaremo novi ordini da lei, e tra tanto sollecitarò il Cremonino per quel poco resto.

Ho ricevuto il secondo schizzetto e l'ho posto insieme con altri per far elezione del migliore o per comporne un misto.

Del Bronzino ho veduto due sole opere, le quali nella naturalezza del colorito avanzano certamente tutte le antiche e moderne vedute sin ora da me, si come nel rimanente non ho saputo avvertire nissun errore come faccio in quelle di ogni altro. Se sarà possibile aver alcuna copia di qualche sua opera mi contento spendere ogni dinaro, e ne resterò a V. S. Ecc.[ma] obligatissimo.

L'opinione di cotesto suo Accademico sopra la Cometa mi riesce alquanto dura, e se l'autorità di V. S. Ecc.[ma] non facesse forza al mio discorso, ardirei quasi negarla, se col rileggere più attentamente quel discorso non mi liberassi da molti dubbi. (1) E per non essere più longo, a V. S. Ecc.[ma] bacio la mano. In Venezia a 6 luglio 1619.

CXLIX.

Il medesimo.

(**A Firenze** *con un disegnetto tra due tavolette*).

Lo ringrazia della pittura su la pietra e accetta l'offerta di alcuni pezzetti della stessa pietra, qualora egli giudichi che si possano dipingere con buon esito, e a questo effetto manda un disegno fatto da un fiammingo che potrebbe servire all'uopo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto il bellissimo quadro inviatomi da V. S. Ecc.[ma] col mezzo del S.[r] Residente, e sicome per la relazione avuta dalle sue lettere io stavo con grande aspettazione attendendolo; così vedutolo ha pienamente corrisposto al concetto formato di lui, e tutti questi antiquarii l'hanno essaltato pel più bello di quanti si abbino veduti. Onde quanta sia la mia obligazione verso V. S. Ecc.[ma] lascio che ella stessa lo comprendi senza che mi estendi in parole.

V. S. Ecc.[ma] mi scrisse che mi averebbe provisto di alcuni pezzetti della stessa pietra per aiutarli con colori. Non osai accettar l'offerta dubitando esserle troppo molesto ed abusar la sua gentilezza e tanto più che non sapevo chi mi potesse servire nella pittura; ma essendomi capitato

---

(1) I dubbi dell'ingegnosissimo gentiluomo non erano infondati.

certo fiamengo assai sufficiente, ho voluto mandar una sua operetta per mostra a V. S. Ecc.ma acciò mi consigli se porta la spesa affaticarla in trovar pietre per farle dipinger a costui, protestandole però che intendo rimborsarla della spesa che farà, altrimenti non occorre che me le mandi, perchè certamente gliele rimanderei restando abastanza favorito di questo grande pezzo che mi ha mandato. Ho quì intorno tutti i miei nepotini che non mi lasciano scrivere; però conviene finire e le baccio la mano. In Venezia a' 12 luglio 1619.

CL.

ANTONIO GIGGI.

Manda a Galileo il libro intitolato *L'Assemblea della Cometa,* e aspetta le sue nuove opere. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ringrazio V. S. con vivo affetto della memoria che si compiace conservare di me suo poco utile servitore. Le mando *L'assemblea della cometa* (1). Desideriamo tutti vedere le sue grandi e mirabili cose, le quali sino oggi non sono capitate all' Ill.mo Padrone (2) che volontieri ce ne farà parte. E di cuore le baccio le mani. Milano il 24 luglio 1619.

CLI.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Non avendo ricevuto notizia dell'arrivo della pietra naturalmente macchiata, stà in dubbio della salute di lui, perchè da lungo tempo lo ha avvezzato a scrivergli quasi ogni settimana. Lo avvisa che il Cremonino gli ha contato 10 scudi d'argento, e che presto pagherà il rimanente, porgendogli osservazioni in proposito, e che altri 10 scudi ha passato di suo ordine nelle mani del Bortoluzzi. Lo prega poscia a sollecitare dal Germini lo sborso del denaro che gli deve e gli annunzia il prossimo arrivo a Firenze dei Luna vetrai Muranesi e del pittore Varotari. = (*L. a. f. — A. C.*).

Doppo la ricevuta dell'esquisitissimo quadro mandatomi da V. S. Ecc.ma io le scrissi la ricevuta, accennandole la mia grandissima obligazione ed

(1) Vedasi la lettera CXLVII.
(2) Il Card. Federico Borromeo.

insieme le inviai una picciola pietra machiata dalla natura ed aiutata dall'arte con alcuni colori e figurine. Or non vedendo comparire alcun altro aviso di lei, resto grandemente ammartellato della sua buona salute; e se ben il martello è temperato da grande speranza che alcun altro accidente m' abbia impedito l' intender di lei, tuttavia la prego consolarmi con le sue lettere, giacchè per lungo tempo mi ha mal usato ad averne quasi ogni settimana.

Il Cremonino come parmi averla ragguagliato con altre mi fece capitare altri dieci scudi d'argento di peso, e mi scrive in breve dover contar il resto che sono altri otto scudi, sì che saran in tutto novantatre. Quando egli abbia effettuata questa sua promessa lo avviserò subito a V. S. Ecc.ma la quale mi farà grazia a quel tempo scrivergli una lettera di quitanza, in modo però che egli possi credere che ella sia stata sodisfatta molto prima da me col mio proprio denaro, e questo perchè io l'ho astretto a pagarmi, fingendo aver pigliato a cambio a questo effetto cento ducati per conto di lui, perchè altrimenti quando avesse egli creduto che l'interesse fosse stato di V. S. Ecc.ma certamente egli non averebbe dato un quatrino doppo che con inganno usurpò la scritta all'agente del Mersi, al fondamento della quale egli si credeva essere appoggiate tutte le ragioni di V. S. Ecc.ma; ma sendomi valuto di una sua procura vecchia, e con quella avendo fatta passar per banco publico una partita di cambio, vide non poter fuggir il pagamento nè restar altro scampo per ristorarsi che l'astringere me in giudizio a render conto di quel danaro: impresa che giudicata da lui altrettanto ingiusta quanto difficile, lo fece risolvere a ricorrere alle preghiere per avere qualche commodità.

Al Bortoluzzi diedi dieci scudi d'argento per conto di lei, e credo che le ne averà dato avviso (1).

È passato il tempo dell' obligo del Germini, perciò mi farebbe grazia farsi esborsar il denaro costì e rimborsandosi di ottantatre scudi d'argento per li denari riscossi dal sudetto Cremonino, far poi rimettere il resto di qua.

I Luna di Murano (2) dovevano avanti la loro partenza per costà venire a trovarmi, perchè volevo mostrargli diverse bagatelle e dargliene per portar costì; ma ciò si farà alla venuta del Varotari quì presente, il quale dice certamente voler essere presto con lei.

Questa giornata mi è stata rubbata da diversi che son venuti a trovarmi, però faccio fine e le baccio la mano. In Venezia a 10 Agosto 1619.

---

(1) Ne diede avviso con lettera del 17 Agosto (*Comm. Epist.* III, 140).

(2) Vedasi la lettera del Sagredo dei 27 di ottobre 1618.

CLII.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Loda il discorso del Guiducci intorno alle Comete, di cui ha mandato al Fabri e a Fabio Colonna gli esemplari ad essi destinati. Lo avvisa che il Cesarini e il Ciampoli stanno con poca sanità e desidera intendere il contrario di lui. = (*L. a. f.* — B. N. F.).

Ho con molto mio gusto letto il discorso del sig. Guiducci intorno alle comete, mandatomi da V. S. poichè non solo ho gustato quanto in esso vi è sopra detta materia, ma anco quelle buone cose che vi sono di filosofia e di prospettiva, conoscendosi chiaramente che tutti son pensieri di V. S. Ieri fu mandato al Sig. Fabri e al Sig. Colonna, come lei ha ordinato, il qual Colonna ancor lui l'aspettava con desiderio, avendo scritto più volte se sopra questa materia di Comete v'era fuori alcun trattato di V. S. Ne vanno molti in volta stampati, ed uno in particolare del Keplero ma in Roma non è capitato, che si sappia; e quel del Remo (1) forse V. S. l'avrà visto. Il Sig. Fabri non ci dà troppo buone nuove del Sig. D. Virginio Cesarini e del Sig. Ciampoli, standosene ora l'uno e l'altro con poca sanità. Aspettiamo sentire il contrario di V. S. Altro non mi resta a dirle se non che al S.r Principe alli 20 del passato nacque la seconda figlia femina. E perchè omai siamo vicini al tempo annuo del nostro Instituto Linceo, vengo perciò a pregarle dal Cielo tutti gli anni seguenti di sua vita felicissimi e pieni d'ogni sanità desiderata, acciò possa con più quiete e con maggior forza proseguire i suoi studj: e per fine ricordandomele servitore le bacio le mani. D'Aquasparta li 6 di Agosto 1619.

---

(1) Gio. Remo di cui più innanzi.

CLIII.

CARLO MUTI. (1)

(A Firenze).

Non ha ricevuto il Discorso intorno la Cometa che gli aveva annunziato, ma se l'è procurato d'altra parte. Aggiugne nella poscritta, piacergli che si dia occasione di scrivere ai PP. Gesuiti *per auer copia di dottrina.* = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho fin quì con particolar desiderio aspettato, ma indarno, il discorso, che scriveva V. S. di avermi mandato intorno alle comete. Alla voglia ha supplito la coriosità con la quale io me ne sono procacciato uno d'altra parte. Non l'ho ancor letto, ma son certo che nella sottigliezza delle cose e nella varietà anche abbia a corrispondere allo ingegno non meno che al giudizio dell'autore. Rendo intanto grazie a V. S. della memoria che tiene di me, assicurandola che io merito questo affetto per la stima che sempre io ho fatto e fo tuttavia della sua persona. E con ciò le bacio le mani. Di Roma a 15 di Agosto 1619.

Io son stato fori di Roma un poco ed ho aspettato il trattato della cometa per rispondere poi alla cortesissima sua. Me n'è capitato uno nelle mani quale andrò studiando e godendo. Mi piace si dia occasione a' Padri Gesuiti di scrivere per aver copia di dottrina (2).

(I) Il Marchese Carlo Muti romano figlio del Duca di Canemorto, fu proposto nel 1616 da Galileo e accettato per socio dai Lincei. Fu, scrive l'Odescalchi « esercitatissimo nella filosofia scolastica, seguace della setta peripatetica, ma non alieno però dalle altre, poeta latino, ed allo studio delle matematiche inclinatissimo » (*Op. cit.* p. 125). È probabile ch' egli fosse figliuolo di quel Duca Giacomo Muti al quale Galileo dirizzò la lettera su le montuosità della luna, in data del 28 febbraio 1616 (*Opere astronomiche,* III, 176). Carlo Muti morì nel mese di dicembre del 1621.

(2) Questa poscritta è autografa.

CLIV.

GIOVANNI REMO. (1)

Gli fa noto che S. A. (l'Arciduca Leopoldo) ha ricevuto le due lettere da lui dirizzategli, e spera che gli sia pervenuto il suo trattato della Cometa, che fu tradotto in italiano dal Willio. Soggiugne alcune osservazioni al Discorso su lo stesso argomento pubblicato dal Guiducci. — Questa lettera è citata dal Nelli (*Vita e comm. lett. di Galileo*, p. 433), ed ha riferenza con altre due dello stesso Remo al Keplero (*Galileo Opere ediz. Albèri* V, 630). = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Già due lettere ha ricevuto l'A. S.ma da V. S. in materia della Cometa, nella prima scusandosi che non abbia risposto alla mia per causa della sua indisposizione, e che il mio compendio o vero parafrase era troppo succinta ed abbreviata, ed anco oscura per diffetto del carattere: nell'altra che pur gli piaceva il mio pensiero, se però non mi turbassero alcune ragioni, le quali son tocche nel discorso suo dedicato a S. A., la quale l'ha accettato con gran gusto e sodisfazione; e come veramente stima V. S. per persona che lo merita, sempre fa onorifica menzione di lei. Io pur credo che V. S. o per mezzo del Sig. Principe Cesi, o del Sig. Fabro Lincei, abbia avuto il mio trattato intiero della Cometa, benchè fu stampato in todesco in Inseprugg, ed anco in fretta e scorretto (2). Come offersi l'originale a S. A. al principio di Gennaro, e fui absente in Alsazia quando si stampava: pur fu alquanto corretto da me, e mandato all'Ill.mo Cardinal S.a Susanna e tradotto in italiano dal Sig. Willio mio discepulo; ma per dir la verità, le cose sono ancora generali e molte da provare, perchè l'importunità del tempo e de' viaggi continui non m' hanno lasciato luogo, nè comodità di rivedergli. Nientedimeno se nasceranno alcune difficultà, esse saranno sciolte ad ogni requisito secondo le forze mie. Il Sig. Kepplero ha visto così il suo (ma solamente per estratto) come il mio trattato, e mi ha risposto, come V. S. potrà vedere dalla copia. Io veramente resto troppo favorito ed obbligato a V. S. che più mi stima

---

(1) Gio. Remo o Remis Quietano, com'egli si soscrive, medico e matematico dell'Imperatore e dell'Arciduca Leopoldo d'Austria, nel 1621 fu candidato all'Accademia dei Lincei ma non fu accettato. Ai medesimi inviò probabilmente un suo Ms. che tuttavia si conserva appresso i loro successori, il quale porta il titolo di « *Observationes et descriptiones duorum Cometarum qui anno Domini 1618 ...visi sunt,* che potrebbe essere lo stesso opuscolo stampato in Innspruch. (*Atti dell'Accad. de' nuovi Lincei.* Roma, 1863, p. 277). Il Remo viveva ancora nel 1640.

(2) *Libellus de Cometa anni 1618* stampato nel detto anno come nota il Lalande (*Bibl. Astron).*

ch'io non meriti ed appena resto discepolo suo anco indegno, la quale continuamente profferisce tante belle invenzione ed ornamenti della Matematica, che tutta la professione gli cede la palma. Se adesso l'Apelle (1) dipingerà meglio, vedremo nel suo discorso, che presto verrà fuora sopra la medesima cometa, ma per dire il vero io ho gran voglia sempre imparare dall'uno e dall'altro, anzi da ognun valente Matematico, e tanto più che li doni sono diversi, ed uno è eccellente nell'una, l'altro nell'altra materia. Vengo con buona licenza per trascorrere brevemente il suo discorso fondato da lei e messo in ordine, e con buon giudizio raccolto e pubblicato dal sig. Guiduccio, ma piuttosto voglio favellare, e far motti e dubbi, che verificare o concludere cosa alcuna.

Pag. 5. La via lattea veramente pare una congerie di minutissime stelle (come anco per molti anni addietro ha accennato il Collegio Conimbricense) ma quindi non seguita che li necessariamente siano stelle, o corpi reali, perchè *potest esse densior Cœli vel aetheris pars instar canalis, vel aquosa concretae, aut glacialis materiae, et merae stellarum fixarum reflexionis ut in speculo; difficile enim mihi videtur Deum tot stellas reales in unum congessisse, has enim si in quadratum reducas et compares cum reliquis ordine decenti dispersis, longe maiorem numerum quam dispersarum invenies:* onde parlava bene Aristotele benchè se stesso non intendeva, o vero dai Pittagorici malamente tirava questa opinione a sua partita. Io mi rallegro che Ippocrate Chio od Eschilo (amatore delli quali io sono particolare) stiano dalla mia parte, cosa ch'io non ho letto mai, benchè i vapori (senza bisogno) hanno ingombrato ancora l'opinione loro.

Pag. 11. Io mi maraviglio che V. S. concede la paralasse e l'adopera per se nelle Comete per argomento, e poi è tutto contrario e dubbio; poi io vedo ultimamente che V. S. vuole esercitar l'ingegni speculativi, e veramente *rationes dubitandi* non mancano. V. S. fa distinzione fra gli obietti visibili, veri, reali, ed apparenze, imagini, o vero reflessioni di lumi ec. cosa veramente molto sottile ed acuta, e per dire il vero io non lo capisco bene: pur tanto io conosco dagli essempi che lei non dà termini, nè circonscrizioni sensibili a quelle riflessioni, come per esempio sono i raggi del sole (e anco l'ombra terrena) li quali estremi non si conoscono sensualmente se non per ragioni, speculazioni ed intervento di qualche corpo reale. Così V. S. crede che la nuvola nella quale si riflettono li raggi del Sole, com'anco delli Parelij, Iridi, lunghissimi tratti

---

(3) Il P. Scheiner.

e raggi del Sole visti nella superficie del mare non faccia altra parallassa, che il Sole istesso (la quale non trapassa i 1/8 cosa insensibile), cosa veramente molto inviluppata principalmente al primo aspetto.

Sit corpus Solis ABC, *nubes rorida vel vaporosa, quae lumen solis excipit, et repercutit in formando halone* DEF, *duo loca terrae* GH *diametraliter opposita, ex quibus quilibet sibi fingat suum halonem, alter in* H *videbit halonem sub angulo* EHF, *alter in* G *sub* DGF, *et sic intermedii suos quoque videbunt halones. Sed quis non videt ex conicis longe maiorem debere esse superficiem, vel planum nubis ipsa superficie, vel hemispherio terrestri, et per consequens semper dimidium hemispherium debere esse abductum nubibus; atque saepe nisi halones, ut ipse notavi An. 1619. in fine Januarj, unica saltem nube Lunae opposita, cœlo alioquin satis sereno, vel oporteret tale planum esse vicinissimum Soli; tunc enim angulus evanesceret, esset enim proportio laterum ut* 1. *a* 3000. *Ubi maculae Solares, forte etiam vapores circa Solem et Lunam, ut circa terram generari possunt et tunc facilis halonum esset demonstratio: nam quod aliquando in Ecclypsibus solis stellae in Cœlo visae fuerint, et obscuritates de die noctibus similes, Luna quoque apud solem de die visibilis. Haec Keplerus in lib. de stella nova ex aetheriis alterationibus pulchre deducit;* ed io credo che come in molte altre cose naturali abbiamo gran difetto, e pure e probabili conietture, così principalmente nelle cose meteorologiche io trovo un mare pieno di dubitazioni, e V. S. in questo ed in altri particolari essendo grande speculativo e che seguita il lume della natura ed esempj pratici, potria far cosa grata alla posterità.

L'altra difficoltà che mi turba è questa, che V. S. propone esempi di reflessione ne' quali tutti l'occhio, il piano repercusso, ed il Sole sono in una linea retta, ma questo non avviene nelle Comete: *Fuit enim ultimo angulus ad Solem ultra centumgradus,* anzi allora non si vede coda, *hisce tribus in unam lineam concurrentibus nec caput in* ♂ *ut latius Tycho in Progimn.*

Di più 3.° l'essempio delli raggi del Sole anco ha sue difficoltadi, perchè dal Sole viene illuminato tutto l'Emisfero della Terra, ed anco vicino al sole una parte dell'aria, il diametro del quale, secondo me, occupa più di 16 diametri della Terra, o vero cinque e mezzo secondo Tolomeo, o poco meno secondo Ticone; onde può ben giocar l'occhio in questo profondo per tutta la mezza terra, ma tanto largo non è il piano Cometico, principalmente quando V. S. lo ponga sotto la Luna.

4.° La Cometa è terminata da' suoi estremi, come ognun vede, *cum termino a quo, per quem, et ad quem;* si pol misurar la lunghezza della coda, la larghezza, il capo ecc. il quale non procede, nè si pol fare nelli

raggi del Sole, *cum eius termini sint invisibiles et inobservabiles,* adunque la Cometa è un obbietto reale, visibile, terminato, *ac per consequens* osservabile, e parallatico.

5.° Si ha da provar per certe observazioni che gli Aloni, Parelj, e massimamente l'Iridi (li quali possono essere osservati altrimente *quoad parallaxes,* se non per istrumenti azimutali) si vedono in un medesimo tempo, voglio dire solamente in tutta l'Europa. Ed acciocchè V. S. abbia un paro delle mie osservazioni, eccolo: nel 1619 ai 29 di Gennaio *in altitudine Lunae orientis* 20. *proxima grado vidi in itinere in confinibus Sveviae et Tirolis magnum halonem quatuor in diametro circiter graduum, et unicam nubem ipsi oppositam instar nebulae. Duravit dimidiam horam. Praecesserat Serenissimus* (1) *per postam per unicum saltem diem, et ego residuam conducebam familiam, atque nemo eorum qui praecesserant quicquam viderat. Hoc ipso tempore, quo haec scribo 19 Augusti nocte sequente ab hora* I. *usque ad* 10. *apparuit halo Viennae circa Lunam, latior versus cornua, quam versus partem rotundam, ut in figura; signum evidens oculum Viennae non fuisse plane in eadem linea recta cum Luna, et nube refrangente, adeo quod Septentrionaliores forte nihil penitus viderint melius Australiores. Notavi et Irides, sed librum mearum observationum jam non habeo ad manus. Tua Excellentia, quaeso diligenter observet, idem et ego, idem Scheinerus praestabit ut possit fieri collatio et huius rei decisio.*

6.° Credo che V. S. abbia visto parecchie volte nelle fontane salienti, le quali fanno quasi un chao (*sic*) ovvero *rorida nube,* come c'è una in Piazza S. Pietro a Roma, lì si pol veder sempre l'Iride, massime quando il Sole va a tramontare, ma è bisogno stare ad una positura sola e non mutar luogo. Se fosse vero che quel piano, o superficie rorida per tutto a ciasceduno facesse vedere l'arco, allora si potria fare argomento al piano Cometico.

1.° Io trovo ordinariamente *in historijs* che li Parelj sono stati visti in un loco solo determinato, come 1613. 11. *Ianuarii Cassettis* (*sic*) a Roma io non ho visto niente in quel tempo; così 1613. tre soli *in Bronsviga referente Keplero in tractatu quodam Germanico,* niun altro l'ha visto in altri luoghi, come credo che manco V. S. ne avrà visto cosa alcuna. Così 1541. scrive il Cronico Augustano che nel principio di Novembre appresso Ulma, a Grislinga siano stati visti tre Soli con testimonio di certe persone; ma niente in Augusta.

---

(1) L'Arciduca Leopoldo.

La scrittura del Matematico del Collegio Romano che V. S. cita io l' ho ben vista, ma non l' ho per adesso appresso di me, nè manco mi ricordo de' suoi argomenti, pure io credo che egli forse porrà il circolo Cometico, come il Marte, il quale come anco 4 ed ♄ ha il Sole per centro a proprio motivo, e che circondi ancora il circulo annuo, e non che trapassi il centro della Terra per amore della elongazione più di 100 gradi dal Sole, e che non sia Epiciclico, come fa Ticone in ♂ ed ☿ Io, come ho inteso, credo che l' abbia composto il P. Grassi Genovese.

Che le Comete ascendino per linea retta *ut per brevissimam viam,* è stato sempre opinione di Kepplero ed anco mia; anzi io do la ragione, come V. S. ancora vedrà dalla suddetta lettera di Kepplero. *Alias si circulariter moverentur cur non a Sole comuni omnium Planetarum motore ad ductum Zodiaci invitarentur?*

Della Refrazione mi nasce dubbio, non so se V. S. anco ammetta refrazione oltre i 40 gradi d' altezza: la Cometa anco in altezza di 50 o 55 gradi, è stata un poco arcuata. *De his alibi.*

Restaria da provare come la luce si faccia visibile *(cum lux non luceat, nec coloretur, nisi densa recipiatur materia)* la quale reflettendo formi la Cometa, e molti altri dubbj, come dire che la lente recipiente i raggi solari *circa finem caudae* fosse maggiore o poco meno del Sole stesso, benchè ogni poco di pianura stesa basta onde tal materia sia generata, e come pol essere l' etara stesso congelato sopra ♄ per difetto delli raggi e forza del Sole, come si prova dalla fiacca illuminazione di ♄, ed anco l' oscurità e densità di tal luogo, pole bastare per render visibili li raggi ripercossi: *(certa materia lucis cognita est difficillima).* Ma il tempo per adesso non lo permette, nè il genio mio lo concede, il quale tutto turbato per questi tumulti e ribelli, e che quasi non abbiamo luogo permanente: *Dabit Deus his quoque finem, aut finem gallicum.* Se V. S. abbia osservato l' Eclisse Lunare di quest' anno, la prego mi comunichi l' osservazione: secondo il mio calculo novo, doveva essere tutta la durazione un' ora ed un minuto, e secondo Kepplero mezz' ora. In Istria allora furono nuvole e pioggia continua.

Anco io un pezzo fa mandai la commensurazione de' Diametri delli Pianeti al Sig. Fabro, e Principe Cesi. Credo che V. S. n' abbia avuta copia: di grazia mi faccia tanto favore di comunicarmi il suo parere. Mando qui a V. S. l' Epitoma di Kepplero; (1) li altri libri non sono

(1) *Epitome astronomiae Copernicanae* stampato in Lintz nel 1618.

stampati ancora, e l'Armonia verrà fuori questo autunno. Con questo faccio fine baciando le mani a V. S. pregandole sanità e il colmo della vera felicità, aspettando risposta quanto prima. Di Vienna li 24 d'Agosto 1619.

CLV.

Il medesimo.

Gli presenta le scuse dell'Arciduca che non ha potuto scrivere da sè a cagione della moltiplicità dei negozi e neppure leggere l'opera sua che ha trasmessa al P. Scheiner, il quale gli risponderà. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Questa sera S. A. Ser.ma mi ha comandato ch' io saluti V. S. da parte sua, e la scusi perchè non ha scritto da se stessa, perchè son tante, e infinite le occupazioni de' negozj e governi, che tutte adesso posano sopra S. A., che anco appena può mangiare un boccone senza continui disturbi. Questi l' hanno altresì impedito dal leggere il discorso suo, ma solamente per compendio ne ha inteso da me il contenuto. *Certe inter arma studia silent.* Ma con la prima occasione scriverà egli stesso. Gli è piaciuta assai l' opera e gli è stata gratissima, e subito l' ha mandata al P. Scheiner, il quale rispose che pagherà V. S. con la medesima moneta. Basta avremo qualche cosa per esercitare gli ingegni e risvegliare gli Aristotelici e Tolemaici tutti pieni di sonno. L' ora non mi permette il dire di più: le bacio le mani, e mi raccomando. Di Vienna 24 Agosto 1619.

CLVI.

FEDERICO CESI.

Accenna al trattato delle Comete, alla morte del Demisiano, alla *Sambuca Lincea* del Colonna, al Cesarini, e a sè stesso. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Dalla gratissima di V. S. conosco che ella non ha ricevute le mie, nelle quali le accusavo la ricevuta delle copie del Discorso delle Comete che ebbi con molta mia soddisfazione e con ogni maggiore affetto le porgevo l' annuo saluto, com' ora con tutto il cuore le confermo.

Godo nella sua d' intender nuova di lei, e sebbene non è compita di sanità perfetta, tutta via essendo alquanto migliore di prima, ci dà occasione

di presto sperarla. Piaccia a nostro Sig.re Iddio di concedergliela come con tutto l'animo gliela prego, e desidero sempre (1).

Sa V. S. benissimo come il mio gusto sia avido de' frutti della sua dottrina, e quanto io sia solito a goderne, e perciò può da se stessa imaginarsi quanto mi siano piaciuti i suoi pensieri esposti nel trattato delle Comete. Ne' particolari di questa materia io procuro di sodisfarmi nella mia opera delle Celesti Contemplazioni, nella quale, come in ogni altra mia cosa, si vedrà la stima ch' io faccio de' suoi pensieri ed opere.

Abbiamo perduto, come già avrà inteso, il Sig.r Damisiani (2) mancato di questa vita in Parigi per infermità dissenterica: resta che preghiamo N. S. Iddio per lui. Io ho già quì fatto farne esequie, e procuriamo risarcire le perdite fatte con nuovi soggetti.

Dal Sig.r Colonna nostro presto avremo nuovi parti. Intanto sto con particolar desiderio d'intendere se V. S. ancora ha avuta alcuna copia delle sue Sambuche (3) che di Roma ho procurato di nuovo se le mandino.

Il Sig.r Cesarini stà debole di sanità con mio grave dolore, e la morte della Sig.ra Duchessa sua madre lo ha afflitto assai, nè senza ragione per essere Sig.ra di gran merito ed ancor d'età fresca.

Pure spero sempre più quel che desidero con tutto il cuore che debba rinfrancarsi e riaversi.

Di me le diedi nuove che, Dio grazia, me la passavo bene con un' altra figlia femmina. Mi ritrovo similmente col Sig.r Stelluti nostro con più gusti di casa che di campagna, per le stravaganze di così stemperati tempi.

Non aggiungerò altro per ora. Replico il continuo desiderio che ho d'intendere buone nuove di lei e di servirla, e con tutto il cuore le bacio le mani. D' Acquasparta 10 7bre 1619.

Saluto il Sig.r Pandolfini di tutto cuore.

(1) Questo periodo fu pubblicato dall' Albèri (Galileo *Opere*, V, 169.

(2) Giovanni Demisiano siciliano Linceo.

(3) La *Sambuca Lincea*, opera di Fabio Colonna, la quale contiene la descrizione di un istrumento musicale da lui inventato, e altre materie attinenti alla musica.

CLVII.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Spiega i motivi della tardanza del Varotari a partire, al quale consegnerà alcuni pezzi di pitture fatte sui cartoni del Bassano. Brevemente accenna a certo P. V., al credito col Germini, al ritratto, alla copia del Bronzino e alle pietre. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io sono mezzo disperato con questo Varottari. Egli mi dà intenzione di partire per costà di settimana, ma portando il tempo inanzi nelle copie non credo parti manco all' ultimo di questo mese. È vero che il S.r Contarini è stato fuori, ma se avesse voluto averebbe già molto fatto il servizio. Ha però dato principio, ma convenendo andar a dipinger a Ca Contarina, l' opera va in lungo. Volevo mandar a V. S. Ecc.ma quelle bagatelle che le scrissi che sono alcuni pezzi di pitture sopra cartoni fatti dal Bassano sì naturali che ingannano; ma il Varottari m' ha fatta sì grande instanza di portarli egli stesso che non ho voluto scontentarlo.

Circa il P. V. di che ella mi scrive ho già parlato con diversi, ma l' esser forastiero e non potersi per l' assenza sua dimostrare a chi n' ha bisogno, impedisce il negozio. Quì n' abbiam in casa uno di non molta nostra sodisfazione. Io non so a che si rissolverà mio fratello. In ogni caso mi sarà caro aver particolar informazione della pretensione e della sufficienza sua.

Le raccordo il nostro credito col Germini, al quale quando V. S. Ecc.ma comandi si condonnerà qualche settimana e mese, ma ben la prego fare che non porti il tempo molto alla lunga.

Non rispondo circa il ritratto, la copia del Bronzino e le pietre, perchè vedo che ha bisogno più di freno che di sprone, e vanno accrescendo in modo i miei debiti con lei che temo cader fallito. Che sarà fine di queste bacciandole affettuosamente la mano. In Venezia a' 21 settembre 1619.

CLVIII.

CARLO MUTI.

Si scusa del ritardo nell'accusare il ricevimento del discorso intorno le comete e dei discorsi del moto perpetuo, del dono de' quali gli si dichiara gratissimo. Stà in aspettazione della scrittura del P. Grassi e riferisce le voci che corrono circa la medesima. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Per la prossima sua vidi la memoria che tiene di me, e con questa vengo a ringraziarnela sommamente e le dirò come molti giorni sono ricevei il Volumetto del Discorso della Cometa del quale V. S. ha voluto favorirmi particolarmente, e subito mi posi a leggerlo con gusto notabile, sebbene è molto ch' io non leggo niente per dubbio della sanità per altro buona, ma mi priva di molta satisfazione, facendomi restare in questa vita così come sono. Questo Trattato mi è graziosissima medicina per la chiarezza e varietà di cose stimatissime e nuove. Mi sovvenne il dovernela ringraziare subito per la parte mia, ma perchè erano precorse altre lettere mie di ringraziamento di quello ch' io era certo di avere, e non so per qual negligenza trascurai di replicare all' orecchie sue occupatissime altro ufizio, sebbene doveva io farlo e non trascurarlo per accusarle almeno la ricevuta di questa grazia, e non le avrei dato cagione di scrivere sua scusa, quale io non poteva aspettare, nè v' era luogo, perchè son sempre a tempo le grazie che mi fa, che son tante, che rimproverano a me la colpa mia. Dubito ancora d' aver trascurato simile offizio quando ebbi per grazia che ella mi rifece i discorsi del moto perpetuo e naturale resomi per mano del Sig.[r] Ciampoli, i quali mi hanno dato rimorso per l' incomodo che si prese non dovuto a me che non son buono a servirla, sebbene pur dovrei all' infinito amore ed osservanza che le porto.

La ringrazio infinitamente con questa d' ogni sua cortesia con ogni mio maggiore affetto, e la prego ad assecondare la mia volontà ed è che ella non faccia stima de' miei difetti estremi, e non aspettare se non scarse ignoranti dimostrazioni del mio desiderio parzialissimo di servirla.

Il Sig.[r] Cardinal Muti è a Roma, mio padre è qui, e venne per complimentarlo col fratello di N. S.[e] il quale ha voluto onorare questo luogo di sua presenza. Mi dice il Duca mio padre quello ch' io replico spesso, che bisognarebbe avere dalla mano di V. S. tutta la Filosofia, che ben potrebbe darla, almeno una virtù efficace di produrla a chi ci fosse designato; quello che con Seneca V. S. in quest' opera ci dice, bisognare al mondo per intelligenza delle cose del Cielo. Staremo poi aspettando la Scrittura de' Padri Gesuiti: intendo che il P.[e] Grassi sia andato a Perugia

per istamparla là. Sto con aspettazione grande perchè sono valent' uomini. Non ho potuto sapere nessun particolare, nè me ne sono curato, perchè presto uscirà al mondo. Mi dissero alcuni che non faceva tanto sterile il moto, che diceva qualche cosa della Parallassi in favore, e che con un esempio veniva a render sospetto l' esempio della candela accesa dentro la Conca ecc. del quale si ricerca verità, e che si lamentava con dire che ella non ha avuto causa di così accerbamente lacerarlo. Ogni altra cosa pare a me che V. S. faccia. Non so che ancora dell' obliquo e curvo di Ticone e dell' effetto dell' occhiale. In somma mi veniva detto che si andava raggirando intorno ogni cosa che V. S. ci ha donata: sebbene chi mi ha parlato non so come possa sapere questi inaccessibili segreti, e credo che siano imaginazioni sue. Ho cercato di sapere, perchè ella non può imaginare quanto con questa aspettativa la curiosità mi trasporti.

Ho scritto queste ciance troppo a lungo, desiderando più presto aprirmi con lei in questo modo che passar pericolo o d' ingrato, o scordevole, o negligente affatto. Io poi dal Sig.r March. Sacchetti ho relazione del perfetto giudizio ed ingeno (*sic*) del Sig.r Mario Guiducci, e facendone argomento e fede il nome che tiene per l' opera delle Comete, e dicendomi V. S. che riconosce da lui la miglior parte, veramente sarà soggetto meritevolissimo di questa perpetua gloria e d' ogni altra. Non sarò più lungo e mi perdoni. Nostro Sig.re la feliciti appieno e le conceda fra l' altre grazie, perfettissima sanità ancora per molti interessi nostri. Di Canemorto 24 7bre 1619.

CLIX.

* ALESSANDRO TADINO. (1)

Atteso l'osservanza che gli porta fino dal tempo che ascoltava le sue lezioni in Padova, lo avvisa che Baldassarre Capra, si è messo a trattare nelle Congregazioni degli studiosi, della materia del compasso. Lo prega perciò a mandargli un paro di que' suoi libri e la sentenza che ne diedero i Riformatori dello Studio di Padova per mostrare al mondo la temerità di costui. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

L' osservanza che ho portata a V. S. sino nel mio tempo di Studio in Padova, quando V. S. leggeva matematica, fa che al presente di novo vivifichi seco di novo la servitù mia; se ben per la lunghezza di molti

(1) Medico milanese assai riputato scrisse e pubblicò nel 1648 il ragguaglio della peste di Milano.

anni averà presso di se scancellata la memoria della persona mia. E perciò avendo nella professione sua imparato io qualche cosa mentre V. S. leggeva in detto studio; così per obbligo di natura e di servitù, nelle occasioni son tenuto a onorarlo e riverirlo, nè lasciar oltraggiare la professione da persone maldicenti. Or dunque occorre che quel Baldassarre Capra, il quale furtivamente fece stampare le sue fatiche in materia della nova invenzione del Compasso Geometrico, si è messo in posto ancora trattarne alle volte nelle congregazioni de' studiosi. Sicchè parendomi il dovere che *ornat veritas veritatem,* vengo pregar V. S. restar servita volere far grazia di mandarme uno paro di quelli soi libri, sopra quali appare il dolo, e la sentenza che dettero li Riformatori dello Studio di Padova, acciò me ne possa servire nelle occasioni di mostrare al mondo il valor suo, e per lo contrario la temerità di questi tali che ardiscono violare la virtù e fatiche d' altri. Prego dunque V. S. farmene grazia, che gliene restarò con perpetuo obbligo, alla quale facendo fine gli prego da Nostro Signore ogni bene. Di Milano 29 Novembre 1619.

CLX.

G. F. SAGREDO.

(A Firenze).

Risponde alla sua delli 8 e si scusa di non avergli scritto da molte settimane in qua. Lo ringrazia delle pietre e manifesta il suo dispiacere per la ritardata partenza del Varotari e per la prova male riuscita della copia da lui eseguita di una figura del Bronzino, che ha dovuto fare ritoccare al Bassano. Attende copia di dipinti da Roma e ne desidera anche da Firenze. Parla infine del Germini e della risposta data dai gesuiti al discorso su le comete. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io non credo che si siano smarite mie lettere scritte a V. S. Ecc.[ma] perchè veramente son passate molte settimane che non le ho scritto, non già per soverchie occupazioni, ma perchè avendo sempre diferito a supplire a questo debbito uffizio al giorno del sabato, venendo poi a 20 ore la mattina a casa ogni poco di affare o altro negozio che mi abbia sviato, è sopravenuta l' ora d' andare alla comedia, si che sono andato sempre diferendo alla seguente posta. Ora mi pervengono le sue de' 8 del corrente a me gratissime e carissime al solito, alle quali darò breve risposta.

Quanto al suo P. V. non essendo atto ad insegnare almeno l' umanità, riesce il suo negozio difficilissimo, che per semplicemente accompagnar i figliuoli, pochi sariano che volessero entrar in spesa, e se avessi ritrovato recapito, io per l' ardentissimo desiderio che io tengo di servire V. S. Ecc.[ma]

averei tralasciato ogni gusto per darlene avviso. Non mancherò di star sulla pratica, ma senza fallo riuscirà difficilissimo il ritrovar occasione.

Delle pietre io la ringrazio sommamente e parendole potrà consegnarle al sig. Residente, giacchè il Varottari ha diferito la sua venuta veramente con mio disgusto, perchè l'ho eccitato sempre a venire e sempre ancora gli ho fatte le ambasciate di V. S. Ecc.ma. Ho veduto la Scapigliata in copia e l'originale ancora, nè in vero mi è piaciuto nè l'una nè l'altra. Ho fatto che egli mi copii certo ritratto di un fraticello fatto dal Bronzino, e veramente s'è egli luntanato in modo dall'esemplare, che ho convenuto accrescere di molto il concetto c'avevo del Bronzino, però volendo anco esperimentar il Cav. Bassano, gli ho portato l'uno coll'altro ed in un'ora egli l'ha in modo ridotto che dico e dirò sempre, ch'egli sia vero maestro del dipingere; si come altrettanto tedioso nel finire l'opere principiate: il che è stato cagione che non abbia mandato mai a V. S. Ecc.ma quei pezzi che disegnavo, perchè volendone far fare una copia, egli mi va di palo in frasca.

Da Roma mi vengono promesse copie maravigliose di pitture rarissime. Sto aspettandole con desiderio. Se costì vi fossero copiatori buoni e si potessero aver buoni originali, spenderei volontieri una cinquantina di scudi, cavando io un singolarissimo gusto delle belle pitture, e belle intendo quelle che son fresche, moderne, vaghe e naturali sì che ingannino l'occhio, lasciando le affumicate antiche, artificiose, malinconiche e originali agli altri più belli ingegni di me (1).

Nel dispiacer ch'io sento per l'avviso datomi da V. S. Ecc.ma dello stato cattivo del Germini, godo almeno imaginandomi che ella si possi esser assicurata che le ho sempre scritto il vero di questo soggetto, e che sia ora conosciuto da lei di quella condizione che tante volte le ho avvisata. Ho stimato bene spronarlo con mie lettere indirizzate al sig. Ressidente, acciò le accompagni con quattro parole poichè con lei avrà forse qualche baldanza maggiore che col sig. Ressidente.

Non mi meraviglio che i Gesuiti abbiano risposto freddamente al discorso delle comete (2), perchè i travagli della Germania cagionati dai loro cattivi consigli gli hanno mossa la malinconia. E per fine a V. S. Ecc.ma baccio la mano. In Venezia a 15 Novembre 1619.

---

(1) Da queste parole si può conoscere quanto fosse inferiore la intelligenza del Sagredo nelle materie dell'arte, a quella che possedeva nelle materie della scienza.

(2) *De tribus Cometis anni 1618. Disputatio Astronomica publice habita in Collegio Romano* ecc. Stampata in Roma nel successivo anno; opera del P. Grassi.

CLXI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo eccita a procurargli la riscossione del credito che tiene col Germini e gli chiede avviso sul compenso da darsi al Varotari per la copia da lui dipinta. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Scrissi già alcune settimane al sig. Ressidente e gli mandai una mia per il Germini pregandolo veder di riscuotere il nostro credito c' abbiamo con lui; ma per la risposta che io tengo non s'è mai potuto ritrovarlo, e di lui e del fratello s' hanno pessime relazioni. Prego V. S. a nome anco del sig. Zaccaria adoperar l' autorità sua acciò questo ribaldello non ci faccia stare.

Al Varottari io voleva dar sodisfazione della Scapigliata (1), ma sicome egli usa modestia nel dire con V. S. Ecc.ma e come non tiene conto negando di far dimanda alcuna, così all' incontro io so che pretende molto più del Bassano dell' opere sue. Ho esaminato un suo giovane mostrando voler il suo consiglio, e m' ha voluto persuadere a dargli venti ducati o almeno quindici; il che non ho voluto fare se prima non ho avviso da V. S. Ecc.ma parendomi che se il Bassano fa un ritratto per dieci scudi, possi questo contentarsi di dieci ducati. Io sono alquanto impedito, non posso esser più lungo, le baccio la mano. In Venezia a' 21 dicembre 1619 (2).

---

(1) Vedi l' antecedente lettera.

(2) Questa è l' ultima delle lettere del Sagredo che si conservano nel nostro carteggio. Il quale nei primi di marzo dell' anno successivo sorpreso da violento catarro, in cinque giorni passò all' altra vita. Agli 11 dell' istesso mese, Zaccaria fratello di lui ne dava avviso a Galileo (*Comm. Epist.* VI, 143), ma la risposta di questo ci manca. Paolo Gualdo in una sua del 20 di Aprile allo stesso Galileo, scriveva in proposito: « La morte del sig. Sagredo ha passata l'anima a tutti i galant' huomini, perchè era signore di gran valore. (Wolynski, p. 58).

CLXII.

GIULIO CESARE LAGALLA.

Gli manda le osservazioni fatte su la Cometa apparsa in Roma e gli narra dell'imputazione datagli dai Gesuiti di averla scambiata col fuoco di una fornace. Loda il Discorso del Guiducci; gli annunzia la prossima pubblicazione di alcune sue opere e gli chiede il suo Trattato delle Comete. = (*L. o. f.* — *B. N. F.*).

Il degno rispetto che ho sempre auto di non impedire li suoi profittevoli ed amorevolissimi studj, m'ha trattenuto lungo tempo di fargli riverenza. Non ho possuto però in questa occorrenza della quale li do raguaglio, far di meno di non affaticarla e ricorrere al savissimo e prudentissimo suo giudizio, desiderando da V. S. sapere, se ella ne ha qualche cosa vista o osservata.

La sera delli 20 del passato alle due ore di notte fu vista in Occidente tra l'Equinoziale e il Tropico di Capricorno, ma più vicina al Tropico, una Cometa barbuta con il principio poco sopra l'Orizzonte, cioè da quattro gradi in circa, ma con la sua longitudine verso Levante lunghissima, ed a mio giudizio più di 30 gradi. Il giorno seguente apparì all'istessa ora dell'istessa lunghezza, ma di latitudine grandissima della base, o vero fine della barba, ed in queste due notte che apparve conspicua, fu sempre il cielo nuvoloso, oscuro, e con pioggia minuta, e con molto vento principalmente in quella parte dove la Cometa appariva. Le due sere seguenti non si vidde per essere stato sereno. Il primo ed il secondo di decembre si vide insignemente, e così apparì sino alla mattina, però sempre andò accostandosi verso il Sole, dal quale non era molto discosta nel suo primo apparire vivo, essendo la Cometa comparsa circa li otto gradi di Capricorno, mentre il Sole si ritrovava nelli quattro e cinquanta minuti di Sagittario: ma però questo suo moto verso il Sole è stato molto tardo, e per questo si è vista sì bene più o meno fino alli dieci del presente, ma da mezzogiorno a tramontana si è mossa assai velocemente. Queste cose sono state da me prima osservate in Roma, abitando io in una casa molto alta nel più sublime loco di Monte Cavallo. Di Gratz ancora si scrisse per una venuta ad un mio amico, esser stata vista ai 25 la notte alle undeci ore con il principio sopra la Carintia, e la coda verso l'Austria Superiore. Qui li Padri Gesuiti mi hanno levato una calunnia, con una persequzione al loro solito, che io sia stato l'autore di questo, ma che sia una cosa vana e finta da me, e che non sia stato altro che il foco d'una fornace che brugiava fuor della Porta dei Cavalleggieri; e

non ostante che infiniti uomini, e quasi tutta Roma la vedessero nelli primi giorni con la sua stella sull'orizzonte, e continuamente l'abbiano vista sopra le nuvole, le quali li passavano di sotto, e così alle volte la ricoprivano, tuttavolta sono stati ostinatissimi, e con il gran seguito che hanno, han ritrovata tanta fede, che non pochi pertinacemente seguitano il loro parere. Pertanto ho voluto affatigar V. S. acciò mi favorisca avvisarmi del suo giudizio. Io son rimasto tanto soddisfatto del discorso delle Comete fatto dal Sig. Figliucci (1), che non posso saziarmi di lodarlo e predicarlo, e veramente è degno suggetto di cotesta Illma Accademia, la quale è stata sempre ripiena di mirabili e supremi ingegni, e mi son confermato nell'opinione che ho sempre tenuta, e che anche scrissi del Secentotredici (2) ed inviai, se ben mi ricordo, a V. S. Ecc.ma, quale ora si dà alla stampa con tre altri miei libri *De Immortalitate animarum ex sententia Aristotelis*, ed altri opuscoli di Filosofia, che le Comete non sieno esalazioni accese, ma refrazioni de' lumi del Sole fatte da' vapori o da parte alcuna più densa del Cielo: e benchè li RRdi PP.i Censori ed Aristarchi di tutto l'universo abbino sentito aspramente la forza delle vivacissime ragioni, ed abino procurato qui con argomenti di parole tirare a se molta turba; tuttavolta non hanno possuto a tutti persuadere, perchè la forza della verità è troppo grande. E perchè intendo che V. S. Ecc.ma ha scritto ultimamente un Trattato delle Comete, il quale non troppo si vede in Roma, contuttochè abbi usata molta diligenza di averlo (3); pertanto ho voluto supplicarla, come fo con questa, si degni farmene grazia di uno ed inviarmelo per via dell'Ecc.mo Sig. Ambasciatore, o altra comodità sicura, come meglio parerà alla cortesia di V. S. Ecc.ma, e potrà indirizzarla colla mia soprascritta al Bidello del nostro studio della Sapienza. Mi scusi del lungo tedio e mi conservi nel numero de' più devoti ed affezionati servitori, con che fine pregandoli dal Signore queste ed infinite altre buone feste, le bacio le mani. Di Roma 21 Xbre 1619.

---

(1) Leggasi Guiducci.

(2) *Tractatus de Cometis occasione cuiusdam phaenomeni Romae visi supra montem Pincium die nono Novembris 1613.*

(3) La notizia di quella pubblicazione era infondata; ma lascia luogo a supporre che fino d'allora corresse voce che Galileo attendeva a una scrittura su quell'argomento, la quale poi effettivamente pigliò forma nel *Saggiatore*.

CLXIII.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Tratta della controversia del Galileo, sotto il nome del Guiducci col P. Grassi; lo esorta a produrre in luce i frutti dei suoi studi, particolarmente nella materia del moto, e gli annuncia il suo passaggio nella Religione Somasca di stanza in Roma. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ormai sarà tanta la mia contumacia che non si potrà scusare, ben io so questo che il silenzio non mi ha fatto punto diminuire la reverenza e l'affetto tanto antico verso di V. S. ecc.ma ed io dovrei per informarla di qualcosa a mia discolpa esser prolisso in scriverle: ma perchè non sarà con frutto, ma con noia sua, me la passo con augurarle il bon capo d'anno e un felice successo di molti seguenti. Per alcuni affari questo anno io l'ho consumato quasi tutto fuori di Roma, e al ritorno ho sentito tra' letterati andar a torno una controversia di studio tra il sig. Mario Guiducci, e sotto suo nome di V. S. e il P. Orazio Grassi Lettore nel Collegio Romano. A dir la verità io ho dato una corsa al libro, ma non con quell'agio che ricerca l'opera, e questo per mie occupazioni più che ordinarie. Credo che non cesserà la curiosità quivi, ma che vi sia il campo libero in molte cose di mostrar allo studioso il frutto di molte fatiche; e se bene averei gran voglia di alcune altre sue invenzioni in materia del moto e di altre dottrine vederle in luce, aspetto mi faccia grazia dirmi in che lascierà vedere l'utilità del suo esquisito valore, e se in qualche modo del sistema ne goderà la futura età. Le raccordo che il tempo non solo passa ma ne porta seco, e il rimedio di questa fragilità è il lasciarsi da insigni ingegni insigni opere. È venuto qua il sig. Paolo Santini mio parente, e per aver tenuto servitù con V. S. Ecc.ma mi ha anco fatto conoscere maggiormente il mio debito con lei; le fa reverenza com'io faccio con tutto l'affetto, e perchè non mi pareva di aver stato in congregazione amovibile, feci passaggio in religione somasca qua a Monte Citorio, quale se bene ha molte case massime in Lombardia, io penso stanziarò qua ove ancora vengono la più parte de' nostri libri che potrò recuperare. Me le offerisco quel devoto servo di sempre e le bacio le mani con particolar affetto. Il Signore le conceda compita felicità. Di Roma a 10 gennaio 1620.

CLXIV.

GIOVANNI FABER. (1)

Gli spedisce un plichetto di commissione del Cesi e gli significa il desiderio del Muti e di altri che chiuda la bocca a' suoi avversarii. Lo prega consegnare l'acclusa a Filippo pittore che ha nelle mani la sua anatomia di diversi animali = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Il Sig. Principe nostro mi ha mandato da Acquasparta il presente plichetto per V. S. per vedere s'io fossi più fortunato a capitare le sue lettere, poichè dubita che di tante che ha scritto a V. S. lei non abbia avuta nissuna. Il Sig. Marchese Muti che bacia le mani a V. S. e li altri Signori compagni stanno con desiderio a vedere che V. S. otturi la bocca a qualche sboccato ed inimico della vera e reale Filosofia e delle sane discipline matematiche, poichè fa mestiere che si abbassi l'orgoglio *ipsis minorum gentium Mathematicis, qui magnorum ingeniorum obtrectationibus sperant se etiam magnos fieri.* Supplico ancora V. S. voglia far consegnare in mano propria questa rinchiusa al Sig. Filippo Pittore di S. A. Serenissima, (2) che ha per le mani una curiosa operetta delle mie Anatomie di diversi animali, ch'io vorrei esso mandasse in luce presto, come mi ha promesso, e V. S. per grazia sua potrebbe a ciò essortarlo. (3) Il Sig. D. Virginio nostro, (4) come V. S. di certo sapperà, si trova a Nettuno, e per grazia di Dio con assai miglior sanità. Per fine a V. S. con ogni divoto affetto di cuore baccio le mani, e le prego felicissimo principio d'anno. Di Roma 18 di Gennaio 1620. (5)

---

(1) Faber o Fabro nativo di Bamberga, semplicista Pontificio, professore di botanica nell'Archiginnasio romano, autore di parecchie opere e Cancelliere generale della Compagnia dei Lincei. Morì il Faber ai 17 di settembre 1629.

(2) Non abbiamo trovato il cognome di questo pittore; bensì in quel tempo operarono nella città di Firenze un Filippo de Angelis e un Filippo Furini, ma non si sa che fossero al servizio del Granduca.

(3) L'esposizione delle piante o degli animali del Messico in appendice alla Storia naturale dell'Hernandez, fu impressa in Roma del 1628 e poscia riprodotta nell'opera suddetta, che vide la luce l'anno 1651. Il supplemento del Faber ha la dedicatoria al Cav. Francesco Barberini, nella quale si loda Galileo e porta la data del 1625.

(4) Cesarini.

(5) Rispose Galileo a questa con una sua del 27 come si annunzia in altra lettera del Faber in data del 15 febbraio, edita dal Wolynski (*l. c.*).

CLXV.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Desidera vedere il suo Trattato in risposta a Lottario Sarsi e meglio ancora desidererebbe ch'egli spiegasse le sue invenzioni nelle materie filosofiche; gli chiede ragguaglio dell' ***Harmonicum Mundi*** **del Keplero, e gli raccomanda il P. Petrignani Somasco.** = (*L. a. f. — A. C.*).

Alla sua cortesissima lettera di molte settimane sono ho tardato a far risposta, massime per non occuparla con pregiudizio di faccende più utili; ma perchè ora con certo negozio, uno de' Padri nostri per servizio della religione viene mandato costà, saria culpabile il mio silenzio, e dimorar più a farli riverenza. Aspetto che sia compito quel trattato che componeva in risposta a Lottario Sarzio (1) il che vedrò volentieri, ma più desidererei veder spiegate le sue invenzioni nelle cose filosofiche, e che il tempo non impedisse il manifestarle al mondo. Io sono applicato tanto a studii alieni che poco tempo mi avanza, ed ancorchè senta suscitar l'antico stimolo, conviene reprimere il diletto che dalla soavità di tali discipline si trae.

Intesi che era uscito del sig. Cheplero un *Harmonicum mundi* (2), non so quello si tratti questo argomento, qua non ne sono capitati; caso che lo avesse veduto me ne dia qualche ragguaglio, perchè se fosse cosa grave, me lo procurerei.

Il Padre che viene costì si chiama il Padre Don Ferdinando Petrignani, è fratello del sig. Cav. Petrignani. Se in qualcosa le occorresse il favore di V. S. Ecc.ma, stimi fatto alla mia persona. Egli le farà reverenza più particolare a mio nome, e del venire costì può divisarne con esso perchè il tempo può apportare più occasione. Trattanto io resto il medesimo obligatissimo servo a V. S. e parzialissimo come sa, come altretanto desideroso de' suoi comandi, certificandola che niuno la riguarda con più affetto di quello mi faccia, perchè s' io non ben conosco, almeno ammiro la sua virtù, e le faccio devotissima riverenza augurandole la santa Pasca. Di Roma a 3 aprile 1620.

---

(1) Il *Saggiatore.*

(2) *Harmonices Mundi Libri V, geometricus, astronomicus ecc. Lincii Austriae 1619.*

CLXVI.

ZACCARIA SAGREDO.

Scrive degli effetti prodotti in lui dalla lettura della lettera a lui indiritta nell'occasione della morte del fratello Gio. Francesco. Si esibisce a servirlo in quei negozii che passavano tra essi e gli offre a scegliere fra le cose da lui lasciate, quelle che potessero tornargli gradite. Termina col pregarlo a fargli ricuperare il credito del Germini. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Mi dariano grande occasione le lettere di V. S. M. Ill.re colme non meno della sua gentilezza ed amorevolezza, che della sua pietà verso la mia affizione, di discorrere più a dentro della perdita fatta da me per la morte del suo e del mio amorevolissimo fratello il sig. Gio. Francesco; ma il rinovare il comun dolore è cosa troppo molesta. Dirò pur, che V. S. M. Ill.re mi ha toccato nel vivo rammemorandomi l'affezione, l'unione e la conformità che teneva con esso sig. mio fratello; sì come mi ha in estremo consolato coll'attestazione dell'aver trasferito in me quell'amore ardentissimo che ella gli portava. Consolazione grandissima appresso ho ricevuta nel veder il desiderio che tiene di mirar ancora presenzialmente questa Casa per consolarsi nella posterità mia delle passate perdite, la quale in vero quando che piaccia a Dio di non levarle la propria custodia, potrà in qualche parte per avventura sollevare il nostro travaglio. Sette sono li figliuoli che Dio mi ha dati, onde ho potuto rinnovare li nomi di miei vecchi abbondantemente, cioè Nicolò, Paolo, Gio. Francesco, Bernardo, Marco, Aluise e Stefano. Se farà Dio benedetto che si accostino a' costumi di cui portano in fronte la memoria, ne loderemo la sua Divina Maestà (1).

Io so che il sig. Gio. Francesco teneva qualche negozio di V. S. M. Ill.re per le mani: se alcuna cosa ci è o manca onde io possa supplire, io la prego efficacemente concedermi il contento di poterla servire; e se nelle cose di lui alcuna ce ne fosse di gusto suo, in grazia me ne faccia cenno, che maggior favore non potrò ricevere che sia goduta da lei.

Mi mostrò egli poco inanzi la sua morte alcune lettere di V. S. M. Ill.re in proposito del credito mio con m. Camillo Germini. Io scrivo una

---

(1) Queste parole di Zaccaria Sagredo ci fanno grandemente rammaricare lo smarrimento della lettera di Galileo nella quale significava l'angoscia dell'anima sua nella perdita immatura e inaspettata del migliore tra gli amici suoi. Era la medesima una risposta all'annunzio molto laconico datogli di quella disgrazia da Zaccaria il 14 marzo 1620 (*Comm. Epist.* VI, 143).

parola anco al sig. Residente: se esser può, io lo prego a farmi recuperare il danaro dovutomi da lui che tutto reconoscerò siccome grande benefizio ottenuto dalla sola amorevolezza e gentilezza di lei. Con che fine bacio a V. S. Ill.ma affettuosamente la mano. In Venezia a 14 Aprile 1620.

CLXVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo ragguaglia che, non ostante l'ordine inaspettato di trasferirsi a Crema per servizio della Repubblica, porrà in ordine e spedirà le cose da lui desiderate e già appartenenti al fratello suo, ad eccezione dei ferri ed istrumenti che ha dissipato. = (*L. o. f. — A. C.*).

Dopo la perdita del S.r mio fratello mi incontra un'altra sciagura che improvisamente ed inaspettatamente ancora mi vien commesso dall'Ecc.mo Senato che per il suo servizio io mi trasferisca a Crema, ed a ciò fare mi assegnano più tosto ore che giorni. In ogni modo ricevendo il favore de' comandi di V. S. M. Ill.re ponerò insieme quel che io potrò per la settimana ventura delle cose descritte da lei ed a me rimase, perchè se le godi in grazia mia. De' ferri ed instrumenti da legnaiuolo non potrò servirla, perchè come cose a me noiosissime ed improprie alla professione mia, le ho dissipate e disperse senza riguardo alcuno.

Al mercante la settimana presente darò sodisfazione avendo egli promesso venirla a ricevere. Per fine a V. S. Ill.ma bacio con tutto l'affetto la mano. In Venezia a 29 Aprile 1620.

CLXVIII.

GIROLAMO SOMMAJA.

Spedisce il solito Mandato e gli professa le sue obbligazioni. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mando con questa il solito Mandato e rendo insieme molte e affettuose grazie a V. S. dell'onore che si compiace farmi nella sua e riconosco tutto, come devo, da una infinita sua cortesia, non avendo con lei merito alcuno, se bene invero la volontà di servirla è stata ed è ardentissima conforme alla obligazione che al suo valore deve ciascuno, ed io in particolare per molti favori fattimi V. S. (*sic*) sono tenuto più che infiniti altri; ma la debolezza delle forze mi ha tolto il poter con gli effetti

dimostrarli l'interno dell'animo, del quale la prego per ora a restare appagata, e con affetto gli bacio le mani e prego da Dio intera felicità. Di Pisa a 29 di aprile 1620.

CLXIX.

ZACCARIA SAGREDO.

Rinnova le sue esibizioni e le sue preghiere relativamente al credito col Germini = (*L. o. f. — A. C.*).

Significai a V. S. M. Ill.re quel tanto che ella intese per le precedenti lettere mie, perchè io sapeva aver tenuto negozio con lei sempre il già mio sig. fratello, onde sono andato tanto pensando poter essere avanzata alcuna reliquia di quello. Sarò prontissimo all'esborso di quanto ella mi accenna, o le rimetterò il danaro, come più le piacerà. Essendomi ritirato in queste parti per godere un poco di buon aria a sollevo di qualche mia indisposizione, e portati meco alcuni libri e scritture; io ritrovo in un memoriale del predetto mio fratello il conto che ad ogni buon fine ho voluto includere in copia, che appunto risponde a quello che V. S. M. Ill.re mi accenna rimaner creditore in circa. A questo proposito io voglio ben pregarla come fò efficacemente, che se ben non tanto atto come era il povero sig. Gio. Francesco, in ogni modo al pari di lui e di ogni altro inclinato e pronto al suo servizio, voglia in ogni tempo ed occasione servirsi dell'opera e persona mia con quella confidenza maggiore che può usare con chi si sia, antico e sincero amico suo.

Nel particolare del mio credito col Germini, io riposo sopra l'amorevolezza e gentilezza di V. S. M. Ill.re ne scrivo alcuna cosa al sig. Residente e l'istesso Germini ne scrive a me ancora quanto si compiacerà ella vedere dall'alligata copia (1). Se averà egli ad aspettare od incontrare

---

(1) « Da un capitolo della lettera del Germini di 25 aprile.

« Resto obligatissimo a V. S. Ill.ma del tanto aspettatomi a ricever la dovuta sodisfazione « delli danari li restai debitore quando feci partenza di Cadore, e la supplico a creder quel « che veramente è, cioè che io abbi usata diligenza grandissima per contrattare la mia casa, « ma che sin'ora non mi sia mai riuscito, il che non poco ha diminuito il mio capitale. E se « si contenta di voltar il credito al sig. Galileo, potrà mandargli il scritto che tiene di mia « mano, col quale io m'intenderò e sarà soddisfatto quando Dio vorrà darmi grazia di concludere « un partito della mia casa che quanto al voler mio, sarebbe seguito molto tempo fa. Terrò « sempre obligo a V. S. Ill.ma del benefizio che mi farà. »

« Laus Deo 1.° gennaio 1618. Ecc.mo S.r « Galilei deve dare per Grograno mandato a « lui per acconti . . . . L. 82

« L'Ecc.mo Galilei deve avere per riscossi « dal Cremonino per conto suo D. 50 L. 410 « Per scossi dal Cremonino D. 25 L. 205

qualche avviamento o che volontariamente venda la casa acquistata, dubito non averem vita a sufficenza per vedere la mia sodisfazione. Gli caricherà la mano addosso il sig. Residente, ed attenderò poi quello V. S. M. Ill.re si compiacerà dirmene con sue lettere. Aggiungerò solamente che per lo peso che io tengo sopra le mie spalle di numerosa famiglia, la recuperazione di questo credito mi riuscirà di non poco sollievo, onde l'obligazione che ne tenerò a V. S. M. Ill.re dalla quale sono per riconoscere il tutto, sarà grandissima. E per fine le bacio cordialmente la mano. In Conegliano a' 5 Maggio 1620.

CLXX.

Il medesimo.

(A Firenze).

Ancora del Germini, del pittore Varotari e delle cose lasciate dal fratello Gio. Francesco. — — La lettera del 25 luglio edita dall'Albèri (VI, 145) compie l'argomento di questa corrispondenza. = (*L. o. f. — A. C.*).

Mi par di scorgere difficile pur troppo il negozio col Germini. Io non ebbi mai intenzione che V. S. M. Ill.re dovesse soggiacere a nissun danno, ed intanto le mandai in copia il capitolo contenuto in lettere di esso Germini. In quanto poca fede stimando dover prestare alle parole di lui, volli conferire con V. S. M. Ill.re il tutto, acciocchè meglio si avvedesse della costui indiscretezza e presunzione. Scriverò al S.r Residente che si contenti usare il rigore della giustizia, e poi non me ne prenderò altro pensiero.

In quanto al conto, io le ho mandato questo che ritrovo e si può vedere sopra alcuni memoriali del fu sig. Gio. Francesco. Ma in tutto mi rimetto a lei; non volendo che la sua compita, intera soddisfazione.

Al Varottari pittore che mi ha rese le sue di 2 ho detto si lasci vedere, ma egli siccome ogn'ora, vivente mio fratello, era in questa casa, così di presente, non ci vedendo, credo, cosa di suo gusto non vi si accosta mai. Scrissi a V. S. M. Ill.re che volentieri le averia fatta parte delle robbe lasciate da mio fratello siccome ho eseguito con altri amici di lui, ed ella mi rispose star bene quelle appresso di me, onde avendo io deliberato riuscirne in ogni modo, non volendo a poter mio che miei figliuoli s'ingombrino il cervello in cose di nissun profitto, di tutte fatto un fascio ho disposto in m. Gasparo Pignani, acciò medesimamente ne riesca come saprà e potrà. Spiacemi però che non potrò mostrare a detto Varottari

se non poche cose rimase e ritenute da me, siccome quelle che possono servire a qualche uso. Desidererei dunque che ella m'accennasse il suo desiderio, perchè di quello che si ritrova in essere appresso il Pignani e me, sarà servita senz'altro mezzo e con mio particolar contento. Che tanto mi occorre dire in risposta delle lettere di V. S. M. Ill.re alla quale per fine bacio cordialmente la mano. In Venezia al p.° luglio 1620.

CLXXI.

* LODOVICO SETTALA. (1)

Quantunque non conosciuto da lui, gli si rivolge per chiedergli un esemplare della sua difesa contro il Capra. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Audacia forsi parerà il ricercar favori da chi non è conosciuto e senza che preceda alcun merito: ma la gentilezza sua m'invita, il suo molto valore mi sprona, e il desiderio che ho di darmele per servitore e mostrarmi grato alla sua dottrina, mi sforza a scriverle. Più si mostra ed avvalora l'amicizia quando di primo volo si domanda, che quando si offerisca: quello mostra confidenza, e questo ceremonia. L'assicuro però dall'altro canto che non sarò così libero ad offerirmele in parole per vero amico e servitore, come sarò prontissimo a mostrarle gli effetti in ogni occorrenza. Quello che da lei desidero è che mi mandi la sua difesa contro le calunnie di Baldassarre Capra, che mi fa bisogno per un negozio di qualche rilievo, che pur in parte concerne la riputazione di V. S. M. Ill.re ed Ecc.ma, essendo io uno degli ammiratori delle sue cose. Favorendomene, potrà ella inviarla per la posta a Milano nella contrada de' Restelli alle scuole Canobiane, dove io son Professore della Filosofia Morale e della Politica, e quanto prima lo farà, tanto più l'aggradirò. Pregole dal Signore tra tanto il compimento de' suoi desiderii e le buone Feste, e le bacio la mano. Milano il 16 decembre 1620.

(1) Galileo, avanti di dare risposta a questo Settala a lui sconosciuto, chiese informazioni di lui al P. Cavalieri il quale gliele diede ottime in una lettera dei 13 di gennaro 1621 che si produce più innanzi. Lodovico Settala, o com'egli si soscrive in questa, Sett'ale, fu uno dei più illustri medici di Milano e autore di parecchie opere stimate degne di considerazione e di studio anche nel secolo posteriore a quello in cui visse.

CLXXII.

BONAVENTURA CAVALIERI. (1)

(A Firenze).

Discorre della visita fatta al Card. Borromeo e dell'occhiale da lui posseduto e giudicato il migliore che si trovi. Gli chiede l'istruzione del modo che tiene per accertare le distanze de' pianeti medicei fra loro e Giove e dei periodi dei loro moti. Gli dà informazione di Lodovico Settala. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Ebbi la sua gratissima quale mi fu di tanto gusto, di quanto dispiacere mi è stato l'esserne fino allora privo: e quanto all'affezione ch'ella mi dice portarmi, sappi che n'è benissimo contraccambiata dalla prontissima volontà che ho sempre auto ed ho di servirla in cosa ch'io possa, si come almeno non manco colla lingua di celebrare il suo valore. Farò poi col Sig. Cardinale e Giggi (2) quanto mi comanda. Fui da esso Sig. Cardinale doi giorni fa, innanzi la riceuta però della sua, col quale mi trattenni da lui più d'un'ora e mezzo, quale mostrò diversi occhiali, uno in particolare lungo 8 braccia, quale egli stima essere il meglio che si trovi. Non ebbi per allora comodità di comprendere quanto aggrandisca gli oggetti per esser cattivo tempo, ma lui dice che con quello vede il corpo delle stelle, col quale modo di dire parmi che voglia inferire che le vegga grandi, come forsi viene da quel di V. S. aggrandito Giove, o più; il che se è vero è cosa, pare a me d'importanza. Ho per opinione che gli occhiali non aggrandischino ugualmente gli oggetti lontani, come i vicini, fondata sopra l'apparire le stelle fisse di minor grandezza viste con l'occhiale, che

---

(1) Il celebre autore della *Geometria degl' Indivisibili*, l'iniziatore del calcolo differenziale ed integrale, nacque in Milano del 1598, appartenne all'Ordine dei Gesuati e fu professore nella università di Bologna dal 1629 al 1647, nel quale anno mancò della vita. Fino dal 1617 mentre egli era appena dicianovenne, fu raccomandato dal Card. Borromeo a Galileo perchè lo aiutasse a perfezionarsi in quegli studi ai quali mostrava inclinazione ed abilità singolari. Seppe egli acquistarsi l'affezione e la stima del sommo maestro che non esitò proclamarlo ripetutamente *uno dei primi matematici dell'età sua, ingegno mirabile, alter Archimedes.* Nessuna lettera di Galileo al Cavalieri contiensi nel *Commercio Epistolare,* ma ne conserva parecchie tuttavia inedite il Marchese Prospero Marsigli di Bologna nel suo domestico archivio.

(2) Il Cardinale Federico Borromeo e Antonio Giggi più volte nominato antecedentemente.

senza (1); ma mi conviene andare con riguardo a farli intendere la verità, perchè non posso per altra via mostrargliela che di sensata esperienza, perchè non credo che abbi cognizione de' fondamenti matematici. Desidero di sapere per cortesia da V. S. che modo ella tiene per assicurarsi più che a discrezione della distanza de' Pianeti Medicei fra loro, e Giove, e de' periodi de' loro moti più scrupolosi, che mette nel trattato delle cose che stanno su l'aqua, che mi sarà cosa molto grata.

Quanto all'informazione che ricerca da me del Sig. Lodovico Settale, dicoli ch'egli è de' primi medici di questa città, molto stimato, lettore di Filosofia morale nella scuola Canobiana, molto nobile, perchè di sua casata vi sono stati Arcivescovi di Milano Santi. Egli è d'età forse di 70 anni. Altro di lui non le so dire, ma se altro mi comanderà spettante a lui, eseguirò prontissimamente il tutto: e per non attediarla finisco con augurarli da nostro Signore ogni bene, offerendomeli di nuovo servitore. Milano 13 Gennaio 1621.

CLXXIII.

GIO. BATTISTA RINUCCINI.

(A Firenze).

Lo ringrazia delle felicitazioni inviategli per l'occasione della dignità conferitagli dal nuovo Papa e si distende nelle lodi dei primi atti del suo pontificato e nella speranza di un avvenire migliore del passato. Partecipa al dolore di Galileo per la perdita del Granduca e gli dà notizia di Mons. Dini che stà ricevendo gli ordini per pigliare possesso dell'Arcivescovado di Fermo al quale è stato destinato. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io stimo maggiormente la grazia che mi ha fatta N. S. per averne auto da V. S. così cortese rallegramento, poiche in effetto alla gran riverenza ch'io porto al suo valore non corrispondeva fin qui la scarsezza delle nostre lettere. Io mi trovo con questo augumento d'onore nel principio

---

(1) Si noti l'abbaglio preso dal Cavalieri nel giudicare che l'apparire le stelle fisse di minore grandezza viste col telescopio, fosse da attribuirsi a ciò che mediante esse non rimangono egualmente ingranditi gli oggetti lontani come i vicini. Nel *Saggiatore* che di lì a poco vide la luce e nel *Dialogo dei massimi sistemi*, Galileo dimostrò infatti essere gli effetti della irradiazione quelli che alterano le misure dei diametri apparenti. Meglio ancora che da Galileo fu trattata tale questione nel *Discorso sopra alcuni particolari del modo di farsi la vista*. Il tutto venne egregiamente riassunto dal Caverni nei *Problemi naturali di Galileo ecc.* Firenze 1874. (*Nota del Pr. Favaro*).

felicissimo di questo Pontificato (1), nel quale se non altro s'è fatto publica professione di voler tirar avanti persone solamente meritevoli, ed io assicuro V. S., che quanto alle lettere non popolari siamo migliorati in estremo, conietturando io quello che sia per essere nella geometria e scienze più sode, da quello che apparisce fin quì nelle lettere d'umanità, che ancor loro nel Pontificato passato erano ridotte a termine che appena potevan passare per una buffoneria.

Anzi veggo le cose incaminate di maniera, che moralmente si può giudicare, che siano per andar riavendosi sempre più; perchè i Cardinali che si faranno e quei che correranno risico di succedere nel Papato, son'uomini d'altra stampa, che di quella de' lustri passati. Mi sa male che a questo poco di sollevamento che può avere il valore di V. S. sia preceduto colpo tanto grande della perdita del Gran Duca (2), il quale rispetto mi si fa più considerabile, mentre ne veggo V. S. afflitto e con tanta ragione, quanto possiamo conoscere tutti; ma spero in Dio benedetto che per altri mezzi, che a lui non mancano, sia per consolarla affatto di questo travaglio. Mons.r Dini si va ordinando per poter impossessarsi della sua Chiesa, e pochi giorni doppo Pasqua dovrà andar alla residenza (3), avendo provato con l'essersi trovato a Roma in questa congiuntura, che la sua è stata propriamente vocazione, e però si deve credere per tal rispetto ancora, che sia per corrispondere nel carico con quella bontà, che sogliono adoperare gl'ecclesiatici, che non procurano le dignità. Io per qualsivoglia mutazione tanto son lontano a scemar punto di quel vero affetto che porto alla sua persona, che voglio più presto farli conoscere che tali cose mi saranno stimolo sempre più a servirla davvero; e mentre io resto pregando Dio per la sua sanità, desidero d'esser fatto degno di aver presto il suo aspettato discorso, e qui le bacio le mani in nome ancora di mio fratello. N. S. la feliciti. Roma 27 Marzo 1621.

---

(1) Cioè di Gregorio XV successore di Paolo V.
(2) Cosimo II morto il 28 febbraio di quell'anno.
(3) Cioè all'Arcivescovado di Fermo.

CLXXIV.

GIULIO CESARE LAGALLA.

Parla delle sue opere prossime ad escire in luce e ne aspetta da lui il giudizio. Chiede parimente parere sopra un suo pensiero relativo alla remora che trattiene le navi nel loro corso. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Lungo silenzio è passato tra me, e V. S. Ecc.ma per rispetto che io ho auto di non fastidirla, e per non darle occasione di rispondere. Ora son constretto di romperlo, e ricorrere al favore di V. S. nella occasione delle opere che io scrivo, delle quali è già finita l'opera *de immortalitate animarum ex Aristotelis sententia,* nella quale io non solo tengo l'anima immortale secondo Aristotele, ma anche forma informante e moltiplicata, salvando l'eternità del mondo e l'eternità della specie, senza uscire dalli principj d'Aristotele, nè dal lume naturale. Spero che sarà fuori per tutto settembre, e ne invierò una a V. S. per via del Sig. Ambasciatore acciò sia favorito del suo giudizio, ed un'altra acciò mi facci grazia di presentarla alla Altezza del Sig. Cardinal de' Medici in segno della mia devozione verso l'Altezza Sua e la Serenissima Casa.

E perchè scrivo alcuni opuscoli di Filosofia, tra' quali *de Sympatia, et Antipathia* e mi occorre ragionare della Remora che trattiene la nave nel suo corso, ed io cerco ridurre la causa di questo effetto non a causa occulta, ma a impedimento che può portare al corso della nave, essendo la nave in equilibrio in un elemento liquido, dove ogni piccolo impedimento può fare gran momento, come vedemo nella statera ogni poca differenza di peso nella linea, alzare molta quantità, e variar molto il moto nel centro, e questo può accadere nella remora facilmente, parte per la lentezza del suo umore, con il quale gagliardamente si attacca alla carina, o ver timone essendo una specie di conca, o ver lumaca marina, come dice Plinio, di grandezza di mezzo piede, ed avendo le pinne della conca preminenti e spase (*sic*) talmente, che pare avere i piedi come dice Aristotele; per il che si può conietturare che possi portare impedimento al corpo della nave nell'acqua, tanto più che Plinio attribuisce l'istesso effetto ad ogni sorta di conca. Pertanto innanzi che stendessi questo mio pensiero, ho voluto pregarla del suo parere, acciò mi facci grazia considerarlo, e vedere se con ragioni matematiche possa stabilirsi, che venendo approvato da V. S., io lo scriverò con l'autorità sua. Mi perdoni dell'incomodo ch'io le do, pregandola principalmente che non si affatighi,

ma a suo comodo le piaccia favorirmi, perchè la sua sanità m'è più cara che qualsivoglia altra cosa a lei, e bacciando le mani resto servitore. Di Roma 30 di Luglio 1621.

CLXXV.

CARLO MUTI.

(A Firenze).

Ha letto la lettera del Guiducci contro il Sarsi ed ora aspetta con impazienza la risposta di Galileo al medesimo; ma nella poscritta tiene contraria opinione, affermando che è stato risposto abbastanza. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

La lettera del sig. Mario Guiducci in risposta del Sarsio è stata letta da me con grandissimo piacere, essendomi paruto che egli abbia ragionevolmente e con discreta maniera confutato le imposture appartenenti a lui. Ora che io stia aspettando con avidissimo desiderio la risposta di V. S. al medesimo Sarsio, non solo glielo deve persuadere la debita propensione dello animo mio verso di lei, ma la certa speranza che tengo che ella sia per attutare tutte le proposte difficoltà e superare la alta espettazione che di lei si porta. Vagliane ciò a pregare V. S. che se non per gloria sua, almeno per compiaccimento dei suoi parziali e del mondo, non voglia più differire il pubblicare la sua scrittura. Alla quale benchè io sia uno degli ultimi spettatori in questo teatro literario, già colla mente acclamo ed applaudo. A V. S. intanto prego dal Signore Iddio continua salute e grazia, e di core me le offero. Da Canemorto alli 15 di Agosto 1621.

(1) Senza dubbio mi scusarà se non le scrivo di proprio pugno. Io me li ricordo obligatissimo e la prego a valersi in qualche cosa, dove io vaglia, dell'opera mia come persona delle più affezionate di core che lei abbia. È stato risposto a bastanza come vogliono dal sig. Mario. Ma adesso s'aspetta che V. S. non risponda, ma con questa occasione ci doni qualche cosa della sua filosofia più di tutto e di ogni altra cosa desiderabile e per invitar altrui a dir in contrario e trovare più facilmente la verità. Nostro Signore la feliciti.

---

(1) Di qui avanti è autografa del Muti.

CLXXVI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Non vedendo risposta alle sue lettere, si è deliberato di sottoporgli alcuni suoi pensieri geometrici, e quando abbia conosciuto il suo parere, gli spedirà altre cose in materia delle spirali. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho scritto altre volte a V. S. dalla quale però non ho auto sin ora risposta: tuttavia penso che ciò da altro non provenga, che dalle molte occupazioni che la devono tenere ingombrata; che però sono anch'io andato rallentando lo scrivere per non accrescerle tedio e fastidio. Occorrendomi però di manifestarle a bocca alcune cosette geometriche che mi sono passate per la fantasia, ho fatto risoluzione di scriverli e mandargliene copia, non perchè io pensi che sieno degne d'esser poste innanzi al purgato giudizio ed intelletto di V. S., ma perchè da questa piccola mia fatica riconosca in me l'ardente desiderio di mostrarmi legittimo suo discepolo, (1) e di manifestare in parte (s'io potessi) ciò che per mancamento di compagnia mi conviene tenere come in confessione. Forse questo mio pensiero li riuscirà una vanità, essendo elli lontano da tutto quello che io ho potuto trovare essere scritto da altri, e per riuscire molto stravagante a chi non lo consideri con qualche attenzione e con qualche affezione. Non vadi scusando la mia brevità di dimostrare le cose proposte da me, come spero che si sii per fare V. S., posciachè per mandargliele per la presente occasione, m'à bisognato farne un compendio presto presto non avendoli potuto aggiungervi alcune cose delle spirali, le quali con comodità manderò anco a V. S. quando sappi come li rieschi questo puoco. Pure se le parrà cosa d'alcun momento, mi farà favore d'inanimirmi con farmi intendere il suo parere. Se anco altro le parerà, accetti il buon'animo mio, e scusi la mia temerità col troppo desiderio di coltivare questo fertilissimo campo delle Mattematiche, ed in somma mi favorisca (la prego) di dirmene un puoco il suo parere e le sue difficoltà. Se li paresse poi (come ho detto) cosa di momento, arò per favore particolare che ne faccia parte al Padre Don Benedetto (2), con che finendo gli auguro

(1) Più volte si dichiarò il Cavalieri discepolo di Galileo; ma il Piola nell'Elogio del medesimo opina ch'ei si considerasse tale unicamente per averlo frequentemente consultato, e per le cognizioni acquistate nella lettura delle opere di lui, le quali gli servirono di guida a perfezionarsi nella scienza.

(2) Castelli.

da Dio ogni bene, offrendomi prontissimo a' suoi comandi. Di Milano 16 Febb. 1622.

CLXXVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli manda alcuni suoi scritti geometrici con preghiera di darne giudizio, e gli annunzia l'invio di altri suoi studi in materia delle spirali. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Avendo io mess' insieme alcune cosette di geometria, e desiderando che V. S. l'assagi per sentire il suo parere intorno quelle, gliele mando per il compagno del nostro Padre Visitatore di Lombardia; e perchè l'avevo non troppo bene ordinate, e forse trascurate in qualche parte, pure per servirmi della comodità di mandargliele, m'è convenuto in fretta darli quel miglior ordine che ho potuto. Però V. S. mi scuserà se non le troverà come dovrebbon essere, che per la fretta non n' ho nè anche potuto far altra copia, che questa che mando a V. S., perciò vi potrebbe anco trovare degli errori e forsi anco non vi potrebbe esser cosa di momento, potendo patire il fondamento da me preso avrà qualche istanza da me non avertita. Alcune cose come chiare per brevità le ho tralasciate e in particolare sul bel principio, che tutte le linee di due figure piane e tutte le superficie di due figure solide abbino proporzione, il che parmi facile da dimostrare, perchè moltiplicando l' una delle dette figure si multiplicano anco tutte le linee nelle piane e tutte le superficie nelle solide, sichè tutte le linee d' una figura, ovvero superficie, possono cresciute avanzare tutte le linee e superficie dell' altre, e così sarano ancor esse fra la grandezza che hanno proporzione. Come io piglio poi questo termine (tutte le linee d' una figura piana e tutte le superficie d' un solido) le dichiaro in esso trattato. Di grazia mi favorisca di dirmene il suo parere, che lo sto aspettando con gran desiderio, che poi li manderò anco alcune altre cose delle spirali, che per brevità di tempo non ho potuto accompagnar con quest' altre ch' io li mando; e se vi fosse qualche cosa d' alcun rilievo, di grazia mi favorisca di farla vedere anco al Padre D. Benedetto, e con questo finisco desiderandole ed augurandole felicissima Pasqua ed il colmo d' ogni bene, e li faccio riverenza. Di Milano alli 22 Marzo 1622.

CLXXVIII.

LORENZO PIGNORIA. (1)

Gli comunica notizie dello Studio di Padova e di alcuni Lettori del medesimo = (*L. a. f. — B. N. F.*)

Ho ricevuto lo scatolino della terra sigillata per parte del Sig. Residente, ed a V. S. ed al Sig. Picchena ne resto con infinito obbligo. Le inscrizioni le vedrò, e se qualche cosa mi sovvenirà, dirò sinceramente il mio parere. Monsig.r Gualdo morì il dì 16 ottobre l'anno passato con molto dolore de' suoi amici. Il Sig. Sandelli stà bene; lo Studio può passare. È morto il Sig. Fonseca, ed il Sig. Raguseo, la Cattedra del quale è stata data al Sig. Liceti. Del Sig. Sebastiano Veniero non ho mai intesa la morte. I semi delle zucche (?) siamo tardi a domandarli. Fo riverenza a V. S. ed al Sig. Curzio (2), al valore del quale vivo servitore di cuore già da gran tempo. Il Sig. Sandelli pure le bacia le mani. Di Padova il dì 6 di Maggio 1622.

CLXXIX.

FABIO COLONNA. (3)

Domanda istruzione sul modo da tenersi per fare una parabola per uno specchio ustorio che bruci sotto il perpendicolo del Sole. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

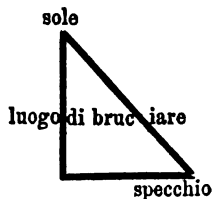
L'instituzione della lincea Accademia nella quale me ritrovo ascritto per grazia del nostro Sig. Principe che N. S. feliciti come desia in questi

---

(1) Il Pignoria padovano n. del 1571 fu scrittore di grande erudizione specialmente nell'antiquaria. Offertagli dal Granduca la cattedra di lettere umane nello Studio di Pisa, la rifiutò per non lasciare la sua nativa città: accettò bensì l'ufficio di canonico del Duomo di Treviso nel 1630, ma l'anno seguente morì di peste in Padova. Il copioso suo carteggio col Gualdo pubblicato nella *Raccolta di lettere di uomini illustri ecc.* Venezia 1744, si distingue dalle ordinarie epistolografie per originalità di stile e per economia di parole.

(2) Il Picchena.

(3) « Erudito.... di belle lettere latine e greche, e d'esquisitissimo giudizio sopra le cose naturali e cognizione d'esse, massime delle piante, come si vede per due suoi libri stampati; possiede anche assai bene le meccaniche, ed è buon jureconsulto. » Questo giudizio dava il Cesi del Colonna, allorchè questi venne aggregato ai Lincei (*Comm. Epist.* III, 192).

tempi, me obliga debba a V. S. far riverenza ed augurarle e pregarle dal Sig.re non solo salute ed allegrezza in quel giorno dell' Anniversario, ma per sempre successivamente come volentieri e con tutto l' affetto di cuore fo detto ufficio e ne prego il Sig.e che si degni concederle. E con questa occasione, ancora voglio supplicar V. S. se degni farmi grazia d' avvisarmi, anzi d' insegnarmi che metodo possa avere per fare una parabola per specchi de sole di bruciare di lontano venti palmi, che bruci sotto il perpendicolo del sole nel piano d' un triangolo, metà di quadrato, in questo modo poichè tutti li specchi concavi non han forza se non nell' opposito delli raggi solari per diritto, ed obliquandoli, non essendo equali le refrazioni, perdono la forza, desidero io trovar il modo de far che quelli raggi obliquanti avessero la stessa potenza e se unissero nel punto desiderato equalmente fanno nell' opposizione diritta verso il sole. Che perciò credo sia vana la fama dell' aver bruciata la nave nel mare stando il sole in alto, ed anco il sito della casa de Archimede, e che li raggi potessero andar in giù con tanta forza e con tanta lontananza: e seben si dica fusse specchio circolare senza fondo, e sesta parte de globo, io l' ho fatto e tiene la stessa imperfezione che non stanno a dritto del sole perde la forza, è ben vero quel modo va più lontano la metà del concavo sferico. Intanto perchè *sapienti pauca,* spero che V. S. se degnarà insegnarmi questa regola, che sebene con la pratica io posso trovarla, non ne saprò dare la raggione dimostrativa, e farne regolata dimostrazione che non dubiti. Prego il S.re doni a V. S. salute e lunga vita per benefizio commune de studiosi ed onore della lincea Accademia, e per fine le baccio le mani. Di Napoli li 8 d' Agosto 1622.

CLXXX.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Si mostra desideroso di conoscere il suo sentimento intorno il Trattato già speditogli. Teme che la debolezza del medesimo o la trascuratezza colla quale è condotto, non lo rendano degno delle sue considerazioni. Seppe che voleva comunicarlo al P. Castelli e che intendeva chiamare esso Cavalieri a Firenze. Si offre pronto a servirlo e gli sottopone le spiegazioni di un passo di Euclide. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Sono stato, e sono ancora desiderosissimo d' intendere un puoco il suo parere intorno a quel mio trattato, che già intesi che ricevè dal P. Vicario nostro di costì, ma fin' ora (forse per le sue molte occupazioni) m' è convenuto sopportare questa ardentissima sete con pazienza come ho fatto, perchè finalmente io sii di questo da lei graziato. La mia debolezza e la

leggerezza del discorso mandatole, per uscir egli della via ordinaria, ma forse più per non essere con accuratezza e diligenza da me fatto e ordinato, mi hanno ben fatto venir in sospetto che il suo non rispondermi fosse una risposta tacita; ma pure mi son consolato pensando che, se non altro almeno avrà riconosciuto in me che persevero nella devozione, o per dir meglio nell' affezione verso le Mattematiche, che i suoi motivi già in me procreorno, e che la loro eccellenza richiede. Intesi anco che lo volea mostrare al P. D. Benedetto, non ho però inteso pur di lui sinora cosa alcuna: laonde io desidero esser da lei favorito non solo di ciò che ho detto di sopra, ma anco di darmi nuova del detto Padre, che mi farà cosa gratissima. Intesi ancora che lei mi volea far venire a Fiorenza per prevalersi di me. Io li dico ora per sempre che io sarò sempre prontissimo a' suoi comandi, e s' io avessi inteso un poco più chiara la cosa arei cercato senza sua briga di compire il suo desiderio, siccome lo farò, accennandomi ella solo il suo pensiero; che perciò me ne sto sospeso, senza applicarmi determinatamente a cosa alcuna ferma qui in Milano. Desidero poi sapere la soluzione di questo puoco dubbio che mi occorre in Euclide, ed è che mi pare che superfluamente egli dimostri de' numeri quello stesso che prima ha dimostrato *de magnitudine*. V. g. la maniera di trovare, dati due numeri, la loro massima comune misura, parmi esser l' istessa che del trovarla di due grandezze, il che già ha insegnato nel principio del X.° libro. L' istesso dico dell' altre, dove Euclide dimostra qualche cosa *de Magnitudinibus*, parmi che sia *illico* dimostrato *et de Numero*, perchè anco il numero è *Magnitudo;* e non so per qual ragione si debbano quelle dimostrazioni ricevere. Solo per la quantità continua e non per la discreta, si può forse dire i numeri aver diversi principj dalla quantità continua, perciò ecc.; ma pure i principj della grandezza, come grandezza parmi che sieno comuni ed alla quantità continua ed alla discreta. Pure può essere ch' io m' inganni, e che per magnitudine non intenda altro che un genere a tutte le sorte di quantità continua, e che sij lo stesso magnitudine che quantità continua. Basta desidero esser favorito da lei, e che mi sganni dall' errore che potrei prendere: e con questo facendole riverenza, me le offerisco e raccomando. Di Milano alli 11 d' Agosto 1622.

CLXXXI.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Firenze).

Tratta dell'opera del fratello Gio. Battista contro il Sarsi scritta e stampata durante la sua assenza, nella quale sono incorsi molti errori. Lo prega a dargli una vista e spera che una risposta più efficace verrà fatta da esso Galileo, la quale con grande desiderio è aspettata. = (*L. a. f. — B. N. F.*)

Non posso negare che mio fratello non si sia messo ad un grandissimo risico sì per avere scritto materie fuori della sua professione, sì anco per averla presa con uno, che non si estimerà solo nell'offesa, e se pur solo, ei diverrà un Argo e un Briareo, c'averà cent'occhi per vedere e cento mani per rescrivere e rispondere in sua difesa, se però prima non l'acquieta V. S., come con molto desiderio s'aspetta ed indubitatamente si tiene che sia per fare. Ha scritto il detto mentr'io mi trovava qui in Acquasparta l'estate passata, mosso sì dalle buone ragioni di V. S. addotte dal sig. Guiducci, sì anco stimolato da amici per molti ragionamenti fatti fra loro intorno alla Libra Astronomica del Sarsi, e particolarmente spinto da alcuni Padri del Gesù paesani, che tenevano che a detta Libra Astronomica non si fosse potuto rispondere, e che spesso domandavano se rispondeva V. S. Lo Stampatore di Terni ha voluto stampare li scritti di detto mio fratello in tempo ch'io mi trovava in Fabriano per una infermità che ebbe esso mio fratello, quasi *ad mortem,* ed al ritorno quì trovai l'opera già stampata e piena di molti errori, che estremamente mi dispiacque (1). Ne ha inviate questa settimana lo stampatore al Sig. Mario Guiducci a cui ha dedicato il libro, alcune copie con ordine ne dia quattro a V. S., però se le faccia consegnare e gli darà una vista quando averà agio, acciò io possa far avvertito mio fratello in che avrà fatto errore, od in che abbia debilmente difeso il Sig. Guiducci. Intanto si assicuri V. S. che

(1) Il titolo dell'opera è « Scandaglio sopra la libra astronomica e filosofica di Lotario Sarsi nella controversia delle Comete e particolarmente delle tre ultimamente vedute l'anno 1618 ecc. Terni ap. Tommaso Guerrieri 1622 in 4.° di p. 186. » Un singolare abbaglio pigliò il Gebler in questo proposito, riportando in nota il titolo dell'opera col nome del vero autore, e attribuendola nel testo sovrapposto al fratello di lui Francesco (*Galileo Galilei e la Curia Romana.* Firenze 1879, I, 140-141).

sì detto mio fratello, sì anco i nostri compagni tutti ed amici e studiosi disappassionati aspettano con grandissimo desiderio la risposta di V. S. intorno a detta materia; ed io prego il Signore che le conceda tanto di sanità che possa non solo compiere detta risposta, ma giovare al mondo con altri suoi scritti, stendendo quei suoi pensieri pellegrini, di cui è già gravido l'intelletto di V. S. E perchè siamo in tempo del nostro annuo saluto, l'invio a V. S. pieno d'ogni maggior bene e contento. Nè altro occorrendomi bacio a V. S. le mani a nome del Sig. Principe, che con desiderio aspetta di sentir nuove di lei, ed io fo l'istesso efficacissimamente (1). Di Acquasparta li 16 di Agosto 1622.

CLXXXII.

* FRANCESCO DUODO. (2)

(A Firenze).

Chiede risposta alla sua lettera e ai dubbi che gli sottoponeva nella medesima in materia del suo Discorso. = (*L. a. f. — A. C.*).

Molti giorni sono che io inviai a V. S. Ecc.ma una mia richiedendole risposta di alcuni dubbi occorsimi circa il suo Discorso, del che mai ho potuto avere risposta alcuna. Onde vengo ora con la presente a supplicarla di favorire un suo servitore con dargli risposta, se ha ricevute le sue, il che se farà l'avrò per favor singolarissimo. Non manchi dunque di grazia che ne starò attendendo risposta (3). E per fine a V. S. Ill.re di cuore bacio le mani. Di Venezia li 29 settembre 1622.

---

(1) Crediamo si riferisca alla presente, la lettera di Galileo al P. Cesi del 19 ottobre dello stesso anno (*Comm. Epist.* II, 286).

(2) Uno dei nipoti di Pietro Duodo ricordati nelle lettere di lui, come quelli che attendevano con poca alacrità agli studi e non corrispondevano alle cure che aveva per essi Galileo.

(3) È molto probabile che non ricevesse risposta e che quei suoi dubbi non ne meritassero una qualsiasi. Galileo avvolto in tanti gravi pensieri, afflitto da tanti dolori fisici e morali, non è meraviglia se lasciasse senza risposta le lettere di nessuna importanza e di giovani di scarso sapere, come accadde al Duodo che in parecchie sue missive si lagna del mancato riscontro. Negli anni ultimi della vita di Galileo si avvivò alquanto la corrispondenza e il Duodo ebbe da lui anche libri in dono. Fra le lettere che possediamo di questo gentiluomo, posteriori di data alla presente, curiosissima è quella che sarà necessariamente ultima di questo Carteggio, nella quale il Duodo augura le buone feste pasquali a Galileo, già da tre mesi passato a miglior vita.

CLXXXIII.

* LODOVICO LODOVICI. (1)

(A Firenze).

Gli chiede la spiegazione di alcuni quesiti astronomici, sui quali ebbe occasione d'intrattenerlo in Roma. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Sapendo quanto in lei sia eminente la scienza delle cose astronomiche e confidandomi anco nella molta sua cortesia, ho preso ardire questa volta, se bene poco da V. S. conosciuto, di domandarli per grazia, mi vogli avvisare se ancora si sono osservati i moti e li periodi di quelle due stelle collaterali di Saturno, ed insieme se ci è argomento alcuno per provare che la distanza dell'occhio al centro del mondo non sia del tutto insensibile, ma di qualche considerazione, rispetto anco al Cielo stellato, cioè alle stelle fisse: perchè mi pare ne accennasse non so che sopra di questo, quando io ebbi l'onore di ragionar e conferir con seco da tre o quattro volte, l'ultima vice che lei fu in Roma, assicurandola che mi farà favor segnalatissimo, e ce ne resterò con obbligo perpetuo, facendoli ora un'umilissima riverenza con pregarle lunga e felice vita. Di Macerata in Corte del Cardinale d'Ascoli alli 22 di novembre 1622.

CLXXXIV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Si duole che non gli abbia ancora dato parere intorno al suo Trattato, ma si acqueta nell'avviso ricevuto che le molte sue occupazioni e le difficoltà che incontra nel medesimo, gli abbiano fatto preferire il non scrivere allo scrivere brevemente. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non minor forza m'è convenuto porre in mitigare il desiderio ch'avevo di sapere per qualche sua lettera il suo parere circa il mio trattato, (2)

---

(1) Non abbiamo notizia di questo Lodovici che scrive da Macerata in Corte del Card. d'Ascoli e che ci tornerà sotto gli occhi nove anni dopo la data di questa lettera.

(2) Il Trattato degl'Indivisibili.

che speculazione per investigare come per tanto mio desiderio da lei benissimo conosciuto non me n'abbi in tanto tempo volsuto favorire, e quale ne possi esser stato la cagione, non mi reputando dover ella così ritrovarsi occupata che almeno quattro righe non mi potesse scrivere, pure ne sono stato resoluto dal P. Vicario mio di Fiorenza, che per ordine del P. D. Benedetto mi ha fatto sapere le sue grandissime occupazioni, e dipoi che mi deve scrivere al longo per le difficoltà che mi dice avere circa quel trattato, chè il scrivermi poco sarebbe non scrivermi, del che come conviene sono restato sodisfatto, sperando che finalmente mi sii per favorirne. Ora gli ho volsuto scrivere sì per ricordarmeli servitore, come anco per augurarli felicissimo Natale, ed il compimento de' suoi desiderij. Se sapessi dove fosse il P. D. Benedetto gli scriverei, ma non lo sapendo non lo faccio, prego però V. S. che essendo in Fiorenza lo vogli salutare in nome mio, dandoli il buon Natale, e con questo offerendomeli prontissimo a suoi comandi, gli bascio le mani. Di Milano alli 21 Dicembre 1622.

Ho non so che circa le Spirali dimostrato diversamente dal metodo d'Archimede, che con comodità farò vedere a V. S.

CLXXXV.

GIOVANNI CIAMPOLI. (1)

Si rallegra della nuova invenzione circa la cagione del flusso e riflusso del mare e aspetta vedere quel discorso perfezionato. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Dovevo molto prima rispondere alla cortese lettera di V. S., ma se le continue occupazioni mi tolgono a me stesso, non che ai padroni assenti,

(1) Il Ciampoli fiorentino discepolo nelle lettere di G. B. Strozzi, nelle scienze di Galileo, fu uno dei migliori ingegni del suo tempo, sebbene tale non appaia nelle opere da lui lasciate. In Roma ebbe onori e fama e godette per vari anni i favori di Urbano VIII suo concittadino; ma l'amicizia ch'egli professò costantemente a Galileo, la cura ch'egli pose nell'ottenergli la licenza della stampa dei Dialoghi dei Massimi Sistemi, gli fecero perdere la grazia papale. Precipitato dalle grandezze Vaticane a minori uffici di governo in piccole e inospitali città, il Ciampoli sopportò con apparente fermezza la disgrazia e morì in Fabriano di 54 anni nel 1643. Si possono senza danno dimenticare i difetti del suo carattere, non così i meriti ch'egli si acquistò nella protezione efficacissima e non dissimulata del maestro, senza tener conto dei pericoli che gli sovrastarono per la sua qualitá di prelato e di segretario dei Brevi, atteso il numero e la potenza degli avversari. Se la memoria del Ciampoli letterato è quasi perduta, perennemente vivrà quella del Ciampoli prelato, amico e protettore senza paura del grande filosofo toscano.

troverò bona scusa e perdono appresso la sua benignità. Farò il possibile che resti servito nel suo desiderio il Sig. Giovanni Pellegrini, ed ho speranza che mi possa riuscire: però di quanto occorre ne farò dar parte a lui proprio, senza continuamente tediar lei con simili materie.

Per passare a cose più eminenti, mi rallegro delle nuove ed ammirande invenzioni circa il flusso e riflusso. Aspetto con ansietà di vedere quel discorso perfezionato (1). Quel primo sbozzo mi parve sempre un miracolo d'ingegno; ora s'immagini V. S. quanto eccessiva consolazione sia per darmi, quando le piacerà d'inviarmi il discorso finito. Non sarò sempre tanto occupato, quanto sono stato da due mesi in quà, che veramente non ho potuto respirare con ozio. Spero con l'assidua diligenza aver digerito gran mole di negozj, che mi dovranno per quest'altro mese lasciare il campo un poco più libero. Appunto l'altro giorno mi lamentava col Sig. Ascanio Piccolomini (2) di non aver potuto ancora rubar tanto tempo, che mi sia riuscito lo studiare quietamente la Sarseide (3); e quanto immensa voglia io ne abbia, facilmente lo crederà chi vede che in materia di Filosofia i discorsi del Sig. Galileo mi hanno fatto perdere totalmente l'appetito d'ogni altra vivanda.

Intendo poi con piacere che la sanità sua passa assai felicemente. Me ne congratulo seco, e ne auguro a tutti i letterati acquisto di nuovi e preziosi tesori, quali ogni giorno si scopriranno nella celeste miniera del suo soprumano intelletto. A V. S. fo umilissima riverenza, e la prego a conservarmi l'amor suo perchè io me ne glorio singolarmente, e con questo le prego da Dio ogni più desiderata consolazione. Di Roma il dì 1.° di Gennaio 1623.

---

(1) Il Discorso nel quale Galileo attribuiva al moto della terra il fenomeno del flusso e riflusso del mare rimase allora inedito e fu pubblicato la prima volta dal Targioni (*Aggrandimenti* ecc., II, P. I, p. 31), ma esso era già stato trasfuso nella IV giornata del Dialogo sui Sistemi del mondo. La spiegazione di quel fenomeno che Galileo collegava alla dottrina del moto della Terra, fu poi riconosciuta erronea.

(2) Intorno a questo personaggio vedasi più avanti.

(3) Ossia la risposta al Sarsi, intitolata *Saggiatore*.

CLXXXVI.

FRANCESCO STELLUTI.

Ha letto il Saggiatore mandato da D. Virginio Cesarini, che si doveva continuare a stampare e gli trasmette due carte di errori di considerazione. Lo informa che il Principe Cesi sta tutto intento a finire un lavoro che va unito al libro messicano che ora sta sotto i torchi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Viene costì il sig. Bernardino Lucani ministro del sig. Principe nostro da S. E. mandatovi per alcuni negozii, e con questa occasione vengo io a baciar le mani a V. S. e a ricordarmeli servitore devotissimo e desiderosissimo d' intender buone nuove della salute sua. Appresso le dirò come con grandissimo mio gusto e utile lessi il Saggiatore di V. S. che mandò qua il sig. D. Virginio Cesarini, e la seguente settimana si doveva cominciare a stampare, se però non ritarda la stampa l' essere in questi giorni santi; ma subito dopo le feste della Pasqua, quali l' auguro felicissime a V. S. e colme d' ogni desiderato bene e contento, si farà senz' altra tardanza. Io ne scrissi già a mio fratello, quale lo sta aspettando con desiderio grandissimo: e con questa le mando due carte di altri errori di considerazione trovati nel suo libro dello Scandaglio (1), avendogli fatti ristampare dopo, che una ne potrà dare al sig. Guiducci baciandole le mani a mio nome. Del resto non mi occorre altro dirle se non che il sig. Principe non resta ancorchè travagliato più che la sua parte di attendere alli suoi studii tutte quell' ore che può robbare, e vuol finire una fatica utilissima e bellissima che va aggiunta al libro Messicano, che si stampa ora, e sarà materia che farà un testo di detto libro volendo che per l' anno santo sia finito di stampare (2). Che è quanto per ora m' occorre dirle. Con che per fine di nuovo le bacio le mani affettuosamente e le prego dal Cielo ogni contento. Di Acquasparta li 8 d' Aprile 1623.

---

(1) Lo *Scandaglio* di G. B. fratello dello scrivente di cui è parola nella sua lettera dei 16 di agosto 1622 in questo Carteggio.

(2) Più addietro in nota a una lettera del Cesi si è accennato all' importanza di questo scritto. Il Libro messicano al quale qui e in altri luoghi si accenna, era il compendio della storia naturale del Messico di Francesco Hernandez composto da Nardo Antonio Recchi, che i Lincei intendevano pubblicare con commenti, appendici e note. Ma il lavoro già condotto a termine avanti la dissoluzione della società, per le ragioni che si trovano esposte dall' Odescalchi, dall' Albèri e da altri scrittori, non vide la luce che assai più tardi col seguente titolo: « *Nova Plantarum, animalium et mineralium Mexicanorum historia a Francisco Hernandez medico in Indiis praestantissimo primum compilata; dein a Nardo Antonio Recho in volumen digesta, a Johanne Terentio, Johanne Fabro, et Fabio Columna, lyncaeis, notis et additionibus longe doctissimis illustrata. Romae 1651*, un volume in fol. fig. ora rarissimo.

CLXXXVII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Gli manda il compimento del suo trattatello *delle Spirali,* perchè esamini se in esso si trovino le difficoltà che riscontrò nel precedente. Lo prega a comunicarlo al P. Castelli e a rimandarlo nel prossimo mese. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Mando a V. S. alcune puoche cose delle Spirali, quali prima non ho mandato per non avere avuto comodità, acciò che vedi se patiscono alcuna difficoltà. In questo trattatello pure seguito lo stile dell'altro, come meglio leggendolo intenderà; però potrebbe forse patire l'istesse difficoltà ch'ella ritrova nell'altro ch'io li mandai molto tempo fa, quali s'io avessi saputo, averei cercato di toglierle s'avessero patito soluzione, o che avrei tralasciato la fatica fatta in questo. Spero dunque dalla benignità sua che dal tempo, che li togliono i suoi alti pensieri d'altre sue più necessarie occupazioni, sceglierà alcuna parte per dare un'occhiata a questo mio trattatello, il quale suppone la cognizione in parte dell'altro suddetto, massime supponendo io in questo di servirmi degli stessi nomi diffiniti in quello, e di poi che l'averà visto farne anco parola al P. D. Benedetto, che poi ritornando da Roma a Milano un Padre mio amicissimo che si chiama Padre Angiolo Maria Calvi Gesuato, verrà a far riverenza a V. S. quale prego con tale occasione mi vogli favorir di dirmi il suo parere dell'uno e l'altro, mandandomi il primo per non averne copia, se non confusa, e ritenendo il secondo se così li pare. Il sud.° Padre credo che passerà di Fiorenza circa il mezzo del mese di Maggio, il che gli dico acciò che dovendomi scrivere al longo, prenda il comodo di farlo. Starò dunque attendendo sua risposta, e per fine la prego saluti in nome mio il P.re D. Benedetto facendo io insieme a V. S. riverenza, e desiderandole il colmo d'ogni bene. Di Milano alli 9 Aprile 1623.

CLXXXVIII.

FRANCESCO STELLUTI.

Ricevette il frontispizio del Saggiatore che non può servire, avendo i Lincei deliberato di farlo in rame colle armi del Papa e dell'Accademia. Lo avverte che il disegno è compito e consegnato al Villamena a incidere, che presto saranno finite le figure e che non manca a stamparsi che l'ultimo foglio dove si contiene la tavola degli errori. Discorre poscia del Papa e della probabile promozione di M.r Cesarini, e gli fa le scuse del Principe Cesi per non essersi usata nella stampa quella diligenza che non sarebbe mancata, se egli ed i compagni fossero stati in Roma. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Già ricevei la lettera di V. S. insieme con quel disegno per il frontispizio del suo libro, quali subbito mostrai a questi Signori tutti, e feci la sua scusa, essendoci grandemente dispiaciuta la sua indisposizione; però attenda pure a conservar l'individuo, che tutti estremamente lo desideriamo. Di quella figura mandata da V. S. non ce ne serviremo altrimenti, perchè abbiamo risoluto di fare il Frontespizio tutto di rame, e dedicare a nome dell'Accademia il libro al Papa, dove ci anderà la sua arme e l'arme dell'Accademia con due statue, rappresentanti l'una la filosofia naturale, e l'altra la matematica. Il disegno è già fatto, e ieri fu fatto il Rame e dato al Villamena (1) che fa l'intaglio, quale fra cinque o sei giorni lo finirà (2). Il libro è già finito di stampare, eccetto però l'ultimo foglio quale è già composto, ma non tirato in pulito, perchè ci va la nota degli errori, poichè quello che n'ha avuto cura ce n'ha lasciato scorrere qualcuno, com'io già ho notato. E le figure di rame che saranno fino a 20 essendovi anco tutte quelle del Sarsi, ne saranno finora stampate più della metà, ch'io le sollecito quanto più posso; ma queste fra 2 o 3 giorni si finiranno di stampare, se bene sono in tutto dodici mila computandovi il frontispzio e il ritratto di V. S. che quello ancora vi si metterà se vi sarà luoco. Delle figure la metà è già stampata, e fra due o tre giorni sarà stampato il resto. Il numero d'esse è grande, perchè vi sono anco quelle del Sarsi, o oltre a ciò il Frontespizio ed il ritratto di V. S. se vi sarà luogo.

(1) Francesco Villamena valente intagliatore in rame nato in Assisi circa del 1566, morto in Roma l'anno 1626.

(2) Fu consegnato allo Stelluti l'ultimo del mese, come da sua lettera a Galileo (*Comm. Epist.* IV, 38).

Nostro Signore (1) non dà per anco audienza a nessuno, attendendo a ristorarsi della indisposizione avuta: anzi dicesi che voglia andare a Frascati e starvi qualche settimana, e poi tornar in Roma ad incoronarsi. Intanto vanno crescendo i luoghi de' Cardinali per una bella promozione, essendovene ora fino a nove, perchè dopo Gozzadino, morì ancora Sacrato, e ne stanno male degli altri con pericolo. Il nostro Sig. D. Virginio Cesarini si tiene per sicurissimo Cardinale (2) e vuol dare l'anello Linceo, al Nepote di S. Santità, Cardinale futuro, che ora s'intaglia quale l'anno passato, cred'io che ne facesse istanza. Nè altro occorrendomi le bacio le mani a nome del Sig. Principe, il quale ha avuto disgusto della sua infirmità, e che nel suo libro non vi sia stata usata tutta quella diligenza, che conveniva; che se eravamo noi a Roma, passava altrimenti (3). E per fine anch'io le bacio le mani affettuosamente, e le prego dal N.° Signore Iddio sanità con ogni altro bene desiderato. Di Roma li 8 di Settembre 1623.

CLXXXIX.

GIO. BATTISTA RINUCCINI.

(A Firenze).

Lo ringrazia della lettera scrittagli in occasione della dignità conferitagli. Tocca della speranza che suscita il nuovo Pontefice col quale parla di lui con sensi di rispetto e di ammirazione ogni qualvolta gli si presenti l'occasione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non so se in questo mio augumento d'onore (4) mi poteva venir lettera di maggior gusto, che quella di V. S. alla quale mi par d'esser stato ed esser tanto servitore che qualche volta l'aver una sua lettera sola per Pontificato, m'è parso in paragone di quelli che n'avevan molte, troppo gran mortificazione. Ringrazio Dio di sentir da mio fratello lo stato e la salute di V. S. e nel felice progresso che si spera da si virtuoso Pontefice, tutti siamo entrati in speranza di riveder V. S. quà con

---

(1) Urbano VIII (Barberini) nuovamente eletto.

(2) La morte che lo colse l'anno susseguente fece svanire la speranza.

(3) Nell'esemplare del *Saggiatore* da me posseduto che ha nel frontispizio l'intitolazione a M.r Marzi Medici Arcivescovo di Firenze, di mano di Galileo; gli errori, oltrecchè nell'Indice, sono corretti a penna nel testo.

(4) L'ufficio di Luogotenente civile del Cardinal Vicario conferitogli dal nuovo Pontefice Urbano VIII.

quell' onore che ciascheduno di noi le desidera. Quanto a me, se bene mi troverà ingolfato ne' Paragrafi, posso assicurarla che non resto mai di ammirare e sentire le speculazioni di V. S. e ne do in testimonio il modo col quale parlo di lei, sempre che ne venga l' occasione e quante volte io ne abbi discorso con N. S. In somma faccia conto di aver pochi che l' amino e la riverischino più sinceramente di me, e con questo facendo fine, a V. S. con mio fratello bacio le mani di tutto cuore. Roma 13 ottobre 1623.

CXC.

FRANCESCO STELLUTI.

Invia una balla con 50 copie del Saggiatore, otto delle quali di carta più fina. Lo informa che per esservi a c. 121 una figura posta al contrario, ne ha fatto ristampare alcune poche per incollarvele sopra, e che fra due giorni parte per Acquasparta dove aspetta Galileo, col quale si scusa delle imperfezioni della sua canzone stampata nel Saggiatore medesimo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con il presente procaccio ho inviato a V. S. questa mattina una balla scrittovi sopra il suo nome e è bene ammagliata e coperta, e vi son dentro cinquanta copie del Saggiatore di V. S.; però al suo arrivo se la farà consegnare ben condizionata; e fra detti libri ve ne sono otto di carta più fina che serviranno per dare a cotesti signori suoi amici (1). E perchè vi è una figura male stampata a car. 121, essendo posta al contrario, perciò ne ho fatte ristampare alcune poche che se le potrò avere a tempo le manderò con questa acciò le possa far incollare sopra quella. Ier sera il sig. Principe ne presentò uno a N. S. e dui tutti ligati al sig. Cardinal Barberino e oggi a diversi signori Cardinali e altri amici, e son dimandati da altri con molta istanza. V. S. mi avvisarà la ricevuta, ma a bocca in Acquasparta per dove fra due giorni partiremo e in detto luogo staremo aspettando V. S. con desiderio; e si spedisca presto prima che li tempi e le strade si guastino. Se ne verrà a Perugia e da Perugia a Todi e da Todi ad Acquasparta, che se parte da Perugia a buon ora potrà arrivare la sera in Acquasparta. Vedrà nel suo libro una mia canzone, prego V. S. a scusarmi dell' imperfezioni che troverà in essa, poichè oltrechè avea la mente astrattissima e rivolta a mille negozii, mi ha bisognato farla per le anticamere di questi signori, condotto in carrozza e per le strade quando

(1) Su questa spedizione vedasi ancora la lettera dello Stelluti del 4 novembre 1623 (*Comm. Epist.* IV, 44).

andavo solo, perchè mai ci siamo fermati in casa, e perciò non ho potuto farla a mio gusto; onde mi scusi e si appaghi della mia buona volontà. E per fine baciandole le mani a nome del sig. Principe, io fo l'istesso con ogni affetto ricordandole che la stiamo aspettando quanto prima. Di Roma il 28 di ottobre 1623.

CXCI.

GIOVANNI CIAMPOLI.

Ha letto alcune pagine del *Saggiatore* al Papa, al quale sono grandemente piaciute. Dice che si desiderano altri frutti del suo ingegno e se si risolvesse a produrli, lo assicura che sarebbero grati al pontefice medesimo, il quale ammira la sua sapienza e gli conserva l'affezione che gli portava in passato. Si allieta infine della speranza datagli da Tomaso Rinuccini della sua venuta a Roma. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Essendosi finite di stampare le opere di V. S. ho preso occasione di parteciparle con Nostro Signore, ed avendone lette a S. S.^{ta} alcune carte, gli sono piaciute grandemente (1). Questi Signori che le hanno vedute l'ammirano, e le lodano assaissimo, ed io che sento infinito piacere in veder dare il suo debito al valore di V. S. ed alle cose sue, non ho potuto fare di non significarle questo mio contento. Quà si desidera sommamente qualche altra novità dell'ingegno suo; onde se ella si risolvesse a fare stampare quei concetti che le restano finora nella mente, mi rendo sicuro che arriverebbero gratissimi anco a Nostro Signore, il quale non resta d'ammirare l'eminenza sua in tutte le cose, e di conservarle intera l'affezione portatale per i tempi passati. V. S. non privi il mondo de' suoi parti, mentre ha tempo a poterli render palesi, e si ricordi ch' io le sono quel di sempre. Con che pregandola de' suoi comandi, le bacio con tutto l'affetto le mani e le auguro ogni contento. Di Roma il dì 4 di Novembre 1623.

Il Sig. Tommaso Rinuccini ci portò molta speranza della venuta di V. S., la quale sarebbe d'infinita consolazione a molti suoi servitori ed a me in particolare, il quale con ansietà sto aspettando di vedere una volta assicurati dall'oblivione con elegante scrittura quegli ammirandi concetti, nati nell'ingegno di V. S. per lume delle Lettere e per gloria della nostra Toscana (2).

---

(1) La stessa notizia fu data da Tomaso Rinuccini al Galileo, per relazione avuta dal Ciampoli, nella sua lettera del 3 novembre (*Comm. Epist.* VI, 154).

(2) Questa postilla è autografa.

CXCII.

GIROLAMO SOMMAJA.

Lo ringrazia del libro donatogli e della partecipazione datagli della sua prossima partenza per Roma. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Io rendo a V. S. molte ed affettuose grazie dell'onore che si è compiaciuta farmi con il suo bel libro, il quale sarà da me letto con molto gusto, se bene non potrò godere del tutto per la mia ignoranza le bellezze di questo suo parto, che come di mirabile ingegno e di purgatissimo giudizio sarà cosa perfetta. Gli rendo ancora infinite grazie del favore mi fa in partecipare la sua partenza per Roma. Piaccia al Cielo concederli quivi e in ogni luogo felicità, come di cuore gli prego da Dio benedetto. Di Pisa a 29 di Novembre 1623.

CXCIII.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Lo ringrazia della partecipazione datagli del suo felice arrivo in patria, dei ragionamenti avuti con quei principi e dei favori che gli usa. Ha ricordato al Papa e al Card. Barberini la pensione per il figliuolo Vincenzo, e presto sarà spedito il Memoriale pel confessore gesuita delle sue monache. = (*L. o. f.* — *B. N. F.*).

Rendo a V. S. infinite grazie la quale s'è compiaciuta d'apportarmi questa nuova consolazione con la nuova del suo felicissimo viaggio. Maggior cosa non desiderava io al presente da lei, dipendendo ogni mio contento dalla sua buona salute, nella quale la veggo così prosperamente conservare. Ho inteso anco con mio singolar piacere de' ragionamenti avuti da V. S. con le LL. AA. Ser.[me], e de' favori che si compiace di farmi con la solita gentilezza sua le resto debitore de' nuovi obblighi, ai quali m'ingegnerò in ogni tempo di soddisfare in qualche parte, almeno con quegli atti di servitù che mi si concederà da' suoi comandi, in particolare tanto da me, come ella sa, desiderati. Bacio a V. S. affettuosissimamente le mani, e pregandola a dare alcun segno, con la frequenza delle sue, di tener viva memoria di me, le auguro dal Cielo ogni più desiderata prosperità. Di Roma il dì 22 Giugno 1624.

(1) Rendo grazie a V. S. dell' avviso datomi. La supplico a continuarmi le sue lettere. Ho ricordato a Nostro Signore ed al Sig. Cardinal Barberino la pensione per il suo figlio, e mi dicono che quanto prima vedranno di consolarla (2). Il memoriale per il Confessore Gesuita delle sue Monache sarà spedito quest' altra settimana (3). Gran gusto m' ha dato V. S. avvisandomi d'aver subito cominciato a mettere in opera codesta sua penna gloriosa, la quale produce frutti per l'immortalità, e maraviglie per gli ingegni umani.

CXCIV.

* GIROLAMO MATTEI. (4)

(A Firenze).

Si scusa di non aver potuto baciargli la mano avanti che partisse da Roma e lo prega a ritrovare quella persona di cui parlarono insieme e a mandargli gli scritti che promise. = (*L. o. f. — A. C.*).

Già che non volse la mia fortuna concedermi tanto che io potessi avanti la sua partita da Roma, come arei desiderato, baciarle di presenza le mani, ed esibirle di nuovo la mia prontezza in servirla, ho voluto con questa pagar questo debito assicurandomi la virtù sua, che sa i rispetti

---

(1) Poscritto autografo.

(2) Il Papa di viva voce aveva promesso a Galileo una pensione a Vincenzo figlio di lui, pel quale scriveva egli di Roma al P. Cesi « resta mio sollicitatore di ordine di Sua Santità Monsignor Ciampoli » (Lettera delli 8 giugno 1624 nel *Comm. Epist.* I, 295). Ma la promessa si effettuò soltanto nel 1627. Questa pensione che consisteva di 60 scudi romani l'anno, sopra una Mansioneria del Duomo di Brescia, indi a poco passò al nipote che stava in Roma a studio della musica; ma essendosene costui reso indegno per i suoi cattivi portamenti, fu la medesima assegnata a Galileo, alla quale si aggiunse una seconda di 40 scudi sopra un canonicato del Duomo di Pisa in persona di M. A. Pieralli.

(3) Intorno a questo Confessore vedasi la lettera di Suor Maria Celeste al padre del 10 dicembre 1623 nella citata opera dell' Arduini a p. 408.

(4) Di questo patrizio romano così discorre Galileo al P. Federico Cesi da Roma li 8 giugno di quest'anno: « Ho trovato il Sig. Girolamo Mattei molto gentile e desideroso di avere uno che potesse bene istruirlo in quelle parti delle matematiche le quali principalmente attengono all'arte militare ». (*Comm. Epist.* I, 296). La lettera nostra manca della data, ma si riconosce evidentemente scritta poco dopo la partenza di Galileo da Roma, che fu intorno la metà di giugno del 1624. Una ulteriore conferma ne porge la lettera che segue dello stesso Mattei.

che m'impedirono, che V. S. lo riceverà anche in grado in questa forma. Io ne la prego, come fo parimente a favorirmi di ritruovar quella persona che dicemmo ed a mandarmi quei scritti che si compiacque di promettermi, e se le paresse che in raccordarglielo fosse troppo sollecito, mi scusi, e l'ascriva alla stima che ne fo, mentre per fine a V. S. bacio le mani.

La mortificazione che ricevei nella sua partita fu grandissima e la speranza che tengo di dover essere da V. S. compiutamente favorito non è minore, e creda che qualche (*sic*) ansietà ne attendo avviso (1).

CXCV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli spiace il caso di quel giovine che gli aveva destinato e spera che gliene troverà un altro. Gli rinnova nella memoria la promessa degli scritti di fortificazione e di pratica. = (*L. o. f. — A. C.*).

Con dispiacere non ordinario ho nella sua letto il caso di quel giovane che V. S. m'avea destinato, sì per rispetto di lui e sì per rispetto di me che non poco lo desiderava. Mi son consolato però con la speranza che non siano per mancarne a lei, acciò io rimanga favorito in questo come anche spero negli scritti che di promettermi si compiacque, che già che m'impone che io le ricordi in che materia si disse, dicole che si parlò di qualche cosa di Fortificazione e di Pratica, ed ora le soggiungo che di quello che le piacerà favorirmi io mi chiamerò grandemente onorato, ed appunto come fo ora della sua cortese lettera, della quale molte grazie le rendo e le bacio le mani. Di Roma alli xiij di luglio 1624.

(2) In quanto a scritti qualunque parte che me ne giunga infinitamente m'obligherà, come m'obliga il senso che dimostra aver nelle mie cose: sarà V. S. corrisposta con un desiderio continuo di servirla.

---

(1) Questa poscritta è autografa.
(2) La poscritta è autografa.

CXCVI.

TOMMASO RINUCCINI. (1)

(A Firenze).

Crede vana la voce sparsa di una risposta del P. Grassi e ne farà richiedere a lui stesso da Lodovico Serristori. Lo avvisa di avere consegnato la scrittura dell'Ingoli ad Alessandro Vettori, e della infermità del sig. Mario (Guiducci). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Per poter dire risolutamente a V. S. che non sia vero che il P. Grassi non abbia risposto, non credo che mi manchi altro che il procurare che il Sig. Lodovico Serristori ne domandi come da se al detto Padre, poichè per altro verso fino adesso non ne ho riscontro nessuno; nè quest'altri signori servitori ed amici di V. S. ne sanno niente, nemmeno lo credono: sicchè credo che cotesta sia voce vana; ma tuttavia in questa settimana che viene troverò il Sig. Lodovico, e farò qualche altra diligenza, che per la brevità del tempo non ho potuto ancora e ne darò per la prima posta più sicuro ragguaglio a V. S. la quale ringrazio intanto del favore che mi fa in comandarmi, ma si ricordi che vorrei servirla in maggiori cose, e che sono obbligatissimo di farlo. La scrittura dell'Ingoli (2) l'ha avuta il Sig. Alessandro Vettori e sono alcuni dì che partì di qua, già sento che abbia fatto là strada d'Urbino, e però V. S. tarderà un poco ad averla. Il Sig. Mario (3) si trova da mercoledì in quà in letto con la febbre, e sebbene il male non dia segni cattivi, in ogni modo si è cercato d'anticipare i rimedj più che s'è potuto, essendo che iermattina se gli dette una medicina e stamane si è cavato sangue, che con questo rimedio in

---

(1) Il Rinuccini allora giovine di 28 anni è annoverato dal Viviani, dal Targioni e dal Nelli fra i discepoli di Galileo; anzi il Targioni nota che egli studiò sotto il medesimo nel 1625, la quale affermazione ci pare contraddetta dal fatto della sua dimora in quello stesso anno in Roma alla Corte del Card. Francesco Barberini. Ritornato in patria, fu il Rinuccini eletto Consolo dell'Accademia Fiorentina, poscia ebbe uffici presso il Granduca Ferdinando II e la Granduchessa Vittoria e morì assai vecchio nel 1682 (Salvini, *Fasti Consolari*, p. 479).

(2) Francesco Ingoli dotto ravegnano mandò a Galileo in Roma una sua scrittura contro la dottrina Copernicana, alla quale otto anni dopo corrispose Galileo stesso una lunga lettera che si ha alle stampe nel T. II delle Opere edite dall'Albèri (p. 64 e seg.). Più utilmente impiegò egli il tempo nella Congregazione di Propaganda di cui fu segretario, e da lui riconosce la sua origine quella celebre stamperia.

(3) Guiducci.

particolare speriamo ogni vantaggio, e piaccia a Dio che quest' altra settimana possa dare a V. S. nuova dell' intera sua salute come credo. Continuiamo senza nuove di considerazione: onde non avendo che dirle finisco con farle riverenza da parte di questi Signori suoi cari, e Monsignore particolarmente se le ricorda servitore, siccome le vivo io, e le prego ogni felicità. Di Roma li 20 Luglio 1624.

Mi ricordi servitore al P.re D. Benedetto se è in Firenze.

CXCVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo avvisa dell' arrivo a Roma del P. Castelli, del miglioramento in salute del Guiducci, della morte del Card. Ridolfi e che Lodovico Serristori non ha potuto trovare cosa alcuna del Sarsi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ier sera arrivò il P.e Don Benedetto (1) con una cera squisita, ed io non ho mancato di darli per ricordo lo starsi in riposo e l' aversi cura, che veramente l' esser venuto in questa stagione lo ricerca, ed io per questo rispetto non godo interamente di vederlo. Il Sig.r Mario va migliorando del suo male, ma tanto adagio che per ancora ha ogni dì la febbre, con tutto ciò non c' è altro pericolo che un po' di lunghezza.

Il Sig. Ludovico Serristori non ha per ancora potuto ritrovar niente del Sarsi, sichè io credo poter assicurare V. S. che cotesta voce fusse vana, ma non mancherò all' occasione d' avvisarla di tutto quello penetrerò, sicome non mancherò di servirla in pagare i denari che m' ordina a quell' uomo di Mon.r Ciampoli, e di tutto sarà avvisata. Qui abbiamo oggi per molto sicura con lettera di Napoli la morte del Card.le Ridolfi, e dole a tutta la nazione quanto V. S. si può immaginare, e con questo le fo reverenza e prego dal Sig.r Dio ogni felicità. Di Roma li 27 Luglio 1624.

---

(1) Castelli.

CXCVIII.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Lo ringrazia di avergli fatto compire l'occhialino pel S.r Bartolomeo Imperiali e sta aspettando l'istruzione per adoperarlo. Gli racconta dell'applauso riscosso in Genova dal suo *Saggiatore*, quantunque il P. Grassi per essere Savonese abbia aderenti in quella città. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto la cortesissima di V. S. de' 24 e fu tardo il passato spaccio per aver tempo di farle risposta. Le dirò ora non essermi nuovo quanto sempre mi abbia favorito della sua grazia, e la diligenza di farmi compire quell'occhialino (1) desiderato dal sig. Bartolomeo Imperiale (2), nuovamente mi obliga. Quello che avrà cura di recapitare alle mani di V. S. le presenti lettere, similmente riceverà l'instrumento per mandarlo; dal quale V. S. faccia sborsare quanta spesa ci bisogna, che tiene ordine di farlo senza limite. L'instruzione che si compiacerà accompagnare per l'uso, verrà molto al proposito, acciò ne' più giovani si vada inserendo maggiormente il nome di V. S. assai cognito fra tutti i letterati. Quel suo *Saggiatore* qua è stato ricevuto con applauso, ancor che per esser il Sarsi cioè il P. Grassi di Savona ed aver qualche aderenza, non può essere che la passione non appanni alcuni; questo tengo che da ciascuno sia senza controversia conosciuto, che l'esperienze di V. S. sono tali che appagano il senso, togliono l'ambiguo e sodisfanno alla ragione. I fondamenti del discorso, se alcuno non l'intende, questo si attribuisca alla propria ignoranza. V. S. non ha bisogno che niuno s'arroghi tutela delle sue ragioni per esser tanto vere, ma calculato fra quei che vanno dietro al dire di altri, può molto il detto di chi è stimato professore o studioso di simil materie, così so certo che al S.r Imperiali sarà occorso il mostrarsi a V. S. parziale per ragione, vedendo l'errore in altri senza ragione. Questo gentiluomo le sarà verissimo amico, e lei se ne potrà sempre promettere, ed è di condizione ingenuissima e libera. Il favore dell'occhiale è fatto a mia intercessione, l'obligo però sarà di chi l'avrà ad uso che è l'istesso, ed io fratanto le ne rendo le massime grazie che posso, nè

---

(1) Vedasi la nota (1) alla lettera CCI.

(2) Patrizio genovese assai colto nelle scienze e nelle lettere. Vedasi la lettera del medesimo Santini del 6 di settembre del 1624.

dubiti punto della mia antica devozione e servitù ancor che l'uffizii della continuazione delle lettere siano stati interrotti, nè io li ho mai giudicati per ciò necessarii. A V. S. Ecc.ma bacio le mani. Genova 9 Agosto 1624.

CXCIX.

TOMMASO RINUCCINI.

(A Firenze).

Lo avvisa del pagamento fatto per la stampa, della migliorata salute del Guiducci e della visita fatta a questo dal P. Grassi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho pagato al Sig. Centini i denari che m'ha chiesto per ordine di V. S., cioè scudi sette d'oro delle stampe e sette giuli, che in tutto fanno giuli 101 ½ de' quali ne ho avuto ricevuta, e ne terrò conto nel saldo con V. S., e quest'altra settimana credo che pagherò quel mercante che fino a pochi giorni sono non me gli ha chiesti, ed io ho goduto il benefizio del tempo, sperando che sia con buona grazia di V. S. Il Sig. Mario iersera l'altra non ebbe febbre, ma dubito che avrà lunga convalescenza. È stato nel male visitato dal P. Grassi: sicchè la pace è fatta, e l'amicizia servirà forse per scusa di non rispondere, ed il Sig. Lodovico Seristori non ritrovò mai che quell'avviso che V. S. ebbe, potesse esser vero, anzi tutto il contrario: e con questo a V. S. fo riverenza e prego ogni consolazione. Di Roma li 10 Agosto 1624.

Don Benedetto sono due dì che non l'ho visto, ma credo che stia benissimo.

CC.

FRANCESCO STELLUTI.

Gli dà conto degli studi del Principe Cesi intorno il legno minerale. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi persuado che V. S. se ne stia nella sua villa lontano dalli strepiti della città a godersi un dolcissimo e studiosissimo ozio, quale con occasione del nostro anniversario vengo a pregarlo a V. S. accompagnato da una perfettissima sanità, con ogni altro bene che desidera.

Il Sig. Principe le bacia le mani e stà con desiderio aspettando d'intendere buone nuove di lei. Intanto anc'egli se la passa pur bene in questi caldi così affannosi, e non cessa però da' suoi studj e bellissime osservazioni che fa intorno a quel legno minerale, avendone scoperti pezzi grosissimi di sino ad undici palmi di diametro, ed altri con fili di ferro, o materia al ferro simile per entro detto legno, ed altri che sudano una certa gomma, come incenso, avendo quasi un somigliante odore. De' legni poi impietriti ed inferriti (per usar questa parola) ve ne ha grandissima quantità, e di forma stravagantissima; che se V. S. nel ritorno per Firenze passava di quà, avrebbe visto tutti questi legni e dove nascono, ed alcune bocche di fuoco che vi sono, con suo stupore e gusto insieme (1),

Vorrei che Morfeo le rappresentasse in sogno la caduta della Marmora, e l'Abila e Calpe di Cesi, acciò le tornasse voglia di riveder questi luoghi per poterla godere e servire: con che non occorrendomi altro, le bacio per fine le mani affettuosissimamente. Di Acquasparta li 23 di Agosto 1624.

CCI.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Lo avvisa che l'Imperiali gli ha consegnato un anello con nove diamanti da trasmettere a esso Galileo, e che G. B. Baliani è entrato senatore. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sino la settimana passata ricevei la gratissima di V. S. de' 26 d'agosto. Vidi l'occhialino del sig. Imperiali, e quanto per l'uso di esso lei ci ha avvertito. (2) Le scrive l'occhiusa, ed io resto obligatissimo al favore che

---

(1) Intorno a questi studi del Principe Cesi vedasi la sua lettera al Card. Barberini del 1.° dicembre di quest'anno, e i commenti dell'Odescalchi (*Op. cit.* p. 167 e seguenti).

(2) L'Albèri pubblicò la lettera scritta il 5 settembre da questo dotto Patrizio genovese in ringraziamento dell'occhialino mandatogli, e in nota soggiugne che dalla medesima si deduce uno dei più validi argomenti per mantenere a Galileo il merito della invenzione del microscopio, attesochè non si abbia notizia che altri ne avesse precedentemente usato e discorso (IV, 64). Veggasi ancora la lettera del Cesi dei 26 di ottobre dello stesso anno relativa all'*instrumento per le cose minime* (*Ivi*, p. 71), e l'altra di Galileo al medesimo, nella quale si descrivono le qualità e la forma di tale istrumento in modo abbastanza chiaro per escludere ogni dubbiezza che non fosse un vero microscopio (I, 207). Ma se pare certo che Galileo fosse il primo in Italia a fabbricare istrumenti di tale qualità, è altrettanto incerto ch'ei ne fosse l'inventore.

V. S. ha fatto all' uno e l' altro. Mi ha voluto consignare un anello con diamanti nove assai leggiadro per mandare a V. S., il quale lo tengo appresso di me per inviarlo con la prima sicura comodità che mi si porga: ed il farne rifiuto parendomi mala creanza, trattandosi che le cose pregiate non si compensano che con gioie. Non so s' egli ne scrive alcun mezzo, forsi che non, tuttavia io resto depositario di V. S. aspettando mi dica come farneli capitare. La ringrazio altresì del foglio che mancava al suo *Saggiatore,* atteso che con questa emendazione più correntemente l' uomo lo scorre, aspettando la sua opera che ha alle mani la sia ridutta a perfezione.

Il sig. Gio. Battista Baliani (1) è dal principio di luglio in qua entrato Senatore, e per due anni che dura questo onorato carico si può goder poco: e l' anno a dietro era stato governatore di Sarzana ove io lo vidi nel viaggio che di novembre feci a Roma facendo quella strada. Qua l' ho visitato di raro per la sudetta causa. Se V. S. comanda qualcosa la servirò con tutto l' animo. Attendi a conservarsi e le bacio le mani. Genova a 6 settembre 1624.

CCII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Manda l' anello donato dall' Imperiali. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per esseguire quanto V. S. mi ordina, viene con questa il piego con l' anello che tenevo qua a disposizione di lei, ed il sig. Imperiali avria volsuto obedire al primo cenno di V. S.; ma io lo tenevo mal sicuro per essere poche settimane prima andato male un scatolino con cose pregiate di un paesano ed amico mio. Spero così verrà sicuro, e si compiacerà con comodo avvisare la ricevuta. Il sig. Imperiali sono più di otto giorni che non ho veduto, perchè stassene a San Pietro d' Arena. Mi offero a V. S. per quello antico servo e li bacio le mani. Di Genova a 4 ottobre 1624.

---

(1) Nobile genovese, dotto in geometria assai stimato da Galileo, a proposta del quale fu ammesso nella Compagnia dei Lincei. In altre lettere posteriori a questa, si troverà menzione di lui.

CCIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Torna sull'argomento della lettera precedente. = (*L. a. f. — A. C.*).

Fu esseguito puntualmente l'ordine di V. S. de' 30 di settembre nel mandarle quell'anello, e seguì ponendolo in molti fogli di carta in forma di lettere, come allora io le scrissi e fatto il plico sopra fu fatta una coperta diretta all'Ill.mo Sig. Curzio Picchena primo secretario di S. A. Ser.ma: e perchè non ho ricevuto lettere di V. S., nè meno fino la settimana passata ne aveva avuto il Sig. Bartolomeo Imperiali, non manco di starne in qualche timore. Ieri il medesimo Sig. Imperiali mi mostrò un'altra sua, ove avvisa V. S. averme scritto l'ordinario passato; la lettera in me non è pervenuta; può stare per il difetto che patiscono le lettere de'religiosi: e se la lettera che per li signori Bálbi aveva scritto al sig. Imperiali conterrà la ricevuta del piego, come non lascio di persuadermi, sarò fuori di questo pensiero. Nel resto le vivo servo al solito, di molta obligazione, e desidero talvolta sapere della sua salute. Quando scriva al sig. Principe Cesis le faccia un mio bacia mano come io faccio a V. S. Genova 26 ottobre 1624.

V. S. mi dica se a sua notizia è che Keplero abbia stampato un suo Hipparco che prometteva in qualche opera già divulgata.

CCIV.

* GIOVANNI VANNUCCINI.

Lo ringrazia delle prugne; lo avverte che il Cardinale suo padrone gli ha ordinato di provvedergli il vino e lo prega del favore di alcune pillole. = (*L. a. f. — A. C.*).

Quando ricevei l'onore della prima lettera di V. S. Ecc.ma con le brugne simiane, mi ritrovavo in letto travagliato da febbre catarrale, e le brugne come erano da me molto desiderate così mi furono gratissime. Sentii ed appresi il desiderio di V. S. Ecc.ma intorno al vino bianco che desiderava e stimai a suo tempo di servirla, come avevo già fatto delli sei barili di vino bianco del migliore che si ricolga in questo paese. Del

rosso non ho trovato cosa che mi paresse a proposito. Mentre stava aspettando l'addrizzamento del tempo e la commodità de' veturali, mi è comparsa la 2.ª lettera di V. S. Ecc.ma con una di Mons.r Ill.mo Padrone (1) nella quale mi scrive ch' io li dia avviso se ho provisto il vino per V. S. Ecc.ma, e rispondendoli di sì gliene mandai anco il saggio, quale credo li sia piaciuto poichè ha dato ordine quì al suo fattore che mandi per li suoi mezzaioli li sei barili di vino a donare a V. S. Ecc.ma a suo nome, ed a me sia restituito altrettanto vino a denari, di che già me ne sono aggiustato. Se il vino serà buono e riesca di suo gusto, sarà ogni anno al suo comando, mentre Dio mi darà vita. E ringraziando intanto V. S. Ecc.ma dell'onore de' suoi comandamenti e delle brugne, la prego a favorirmi di una presa delle sue pillole (2), mentre resto pregandole dal Signore Dio ogni maggiore felicità. Di Murlo, li 2 novembre 1624.

CCV.

MARIO GUIDUCCI. (1)

Gli dà esteso e minuto ragguaglio di una conferenza avuta col P. Grassi in ordine alla risposta al Saggiatore che intendeva pubblicare. Gli chiede consigli sul tradurre in volgare la censura del Chiaramonti al Problema del medesimo. Segue a questa la lettera dello stesso Guiducci dell'8 di dicembre (*Comm. Epist.* VI, 173). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

L'altro giorno essendo io andato al Collegio Romano a visitare un Padre mio amico, mi trovò il P. Grassi, e doppo molte cerimonie e scuse, mi domandò s' io mi contentavo d' esser nominato nella risposta che egli ha fatto al *Saggiatore,* ch' e' voleva stampare in breve. Io gli risposi che facesse quel che gli piaceva, che in quanto a me io era indifferente tanto all' una, quanto all' altra parte, e che non volevo dar nè consenso, nè dissenso. Mi fece poi una mano di scuse che era forzato a scrivere, e che

---

(1) Il Cardinale de' Medici.

(2) Le pillole aloetiche dell' Acquapendente molto usate da Galileo che ne conservava gelosamente la ricetta, la quale si conserva tuttavia fra le carte galileane nella Biblioteca nazionale di Firenze.

(3) Mario Guiducci discepolo diletto di Galileo più volte ricordato in questo Carteggio, nel 1619 pubblicò col proprio nome il Discorso delle Comete, opera nella massima parte del maestro, per risposta alla scrittura del P. Grassi intitolata *De tribus Cometis,* e nel 1620 la lettera al P. Galuzzi di riscontro alla replica del Grassi stesso su lo stesso argomento. Il Guiducci di nobile stirpe fiorentina, accademico e console della Crusca, annoverato fra i Lincei nel 1625, nacque intorno al 1584; morì l' anno 1646.

gliene sapeva male. Io non volli domandargli da che dependesse questa forza, ma presupponendomi che fosse per non voler restare con questa nota d'esser convinto, gli domandai se egli avea veduto l'*Antiticone* del Chiaramonti, il quale *ex professo* confutava tutto il suo Problema, volendo tacitamente mostrargli, che se si moveva a rispondere a V. S. per non esser tenuto convinto, doveva anche rispondere al Chiaramonti. Mi rispose che ne aveva avuto qualche notizia, e che aveva il libro, ma non l'aveva considerato molto. E con questa occasione trovandomi avere in tasca la lettera di V. S. nella quale difendeva il Sarsi dalle opposizioni, o piuttosto risposte date dal Chiaramonti a quel terzo argomento, gli lessi quello che atteneva a lui. Approvò egli tutto il discorso, e lodò grandemente la facilità che V. S. ha in ispiegare chiaramente il suo concetto. Notò anche la lunghezza della lettera, e mi disse con maraviglia: il Sig. Galilei scrive molto a lungo, al che io risposi che V. S. era al presente in vena di scrivere, acciò egli andasse considerato ed avesse temenza di risposta fra poco tempo. Mi disse ancora che un Gentiluomo Modenese gli avea domandato se era vero che rispondesse al *Saggiatore,* e che avendo risposto di si, avea replicato: che risponde V.ª Reverenza a quello che il Sig. Galileo dice contro Ticone circa alla dimostrazione del trovare il luogo e l'altezza della Cometa? ed il Padre aveva detto, che ciò non toccava punto a lui, e che V. S. stessa confessava di non credere in modo nessuno che il P. Grassi avesse sì poca Mattematica, che non si fosse accorto degli errori di Ticone. Mi disse ancora che non voleva toccare questioni nuove di nessuna sorta, come V. S. avea cercato di tirarvelo, e concluse che desiderava sommamente la sua grazia e pregava me ad esserne mezzano: al che io soggiunsi che V. S. lo stimava d'ingegno eminente e libero, e che si poteva accorgere da quella difesa che gli avevo mostrata, che ella aveva ottima volontà inverso di lui.

Questa risposta veramente m'è giunta molto nuova, perchè avendo con tanti mezzi cercato d'essermi amico, mi persuadevo che con la nuova amicizia s'avesse a stabilire un accordo e un silenzio perpetuo delle cose passate. Ma essendomi ingannato, sono andato pensando anch'io a qualche risentimento, il quale servisse come per caparra da darglisi subito doppo la pubblicazione della sua scrittura d'una risposta più lunga di V. S.

Io ho scorso un poco la censura del Chiaramonti al Problema del P. Grassi, e mi è parso così a prima vista che, eccettuato quel terzo argomento, gli altri siano confutati assai bene. Ho disegnato di tradurlo in buona lingua volgare, e subito che è pubblicata questa risposta (la quale senza dubbio il P. Grassi mi manderà a donare) scrivergli io una lettera, ringraziandolo da principio del dono, e poi soggiungere che essendo in questo particolare di cotal disputa congiunti di tal maniera gli interessi

di V. S. ed i miei, che ella aveva preso sopra di se tutta la briga di riscuotermi dalle oppugnazioni e note fattemi nella *Libra:* non posso fare di non dolermi della nostra cattiva fortuna con S. R.ª poichè avendo io scritto e tenuto l'opinione di V. S. delle Comete senza avere *ex professo* tassato, nè confutato niuno se non quanto portava l'occasione del ragionamento (e tutto con ogni riguardo); non di meno contro di lei e di me s'era rivolto ogni suo sforzo, lasciando di rispondere agli altri, i quali di proposito e più vivamente l'aveano cercato atterrare. E che poi tutti questi sforzi e queste scritture non aveano altra mira che difendere un problema del cui valore si poteva far conjettura dagli scritti del Chiaramonti e dalla confessione del medesimo P. Grassi intorno quel terzo argomento; e così inserirvi il discorso del Chiaramonti sino a dove comincia a trattare contro al terzo argomento: e concludeva che pigliasse quella lettera per caparra di quanto poi parrà a V. S. di dargli per resto.

Io ho voluto scriver a V. S. questo mio pensiero venutomi ier mattina avanti che mi levassi, acciò ella veda un poco diligentemente le impugnazioni dette del Chiaramonti, se veramente son necessarie, che poi io subito mi metterò a tradurle e formare la risposta prima ch'io veda la proposta, affine che V. S. la riveda, e così quattro o cinque giorni dopo rendergli stampata la risposta, che gli giungerà se non m'inganno molto nuova e inaspettata, ma si bene molto meritata. Non gli ho poi voluto mostrare la Scrittura dell'Ingoli, perchè non mi voglio più addommesticar seco. Se V. S. approva il mio pensiero tengalo in se, acciò non venisse all'orecchio di qualcuno di quei Padri, e si guastasse il giuoco.

Stamani è partito per costà Monsig.ʳ Corsini (1), onde il P.ᵉ D. Benedetto dovrà tornar presto di Pisa. V. S. mi faccia grazia, come lo vede, di fargli i miei baciamani, e quì avendo finito il foglio ancor io pongo fine facendole riverenza, e pregandole dal Sig.ʳᵉ Dio ogni felicità. Di Roma 30 di novembre 1624.

---

(1) Mons. Ottavio Corsini fiorentino eletto in quei giorni Prefetto della Romagna e di Ravenna, dove si acquistò onore nel provvedere praticamente ai danni delle acque e nel proporre i rimedii colla sua « Relazione sulla immissione delle acque del Reno nel Po » inserita nell'opera della *Misura delle acque correnti* del P. Castelli. Il Corsini morì in Roma l'anno 1642.

CCVI.

CESARE MARSILI. (1)

Ha ricevuto la lettera sua con l'involto che racchiudeva i vetri e le scritture. Pensa di venire a Firenze per godere delle feste e della sua conversazione, e porterà con se le quattro tavole del Magini cui ha aggiunto una breve introduzione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto dal Padre D. Benedetto la lettera di V. S. Ecc.ma (2) con l'invoglio ove erano inclusi i vetri e le scritture. Di tanti favori le ne rendo quelle grazie maggiori che posso, e l'assicuro che la sua risposta sarà da me custodita come un tesoro e non sarà mostrata senza sua licenzia. Gli avvisi che vengono delle Feste che si sono per fare costì, mi hanno messo in cuore di venirmene in persona a godere qualche giorno la dotissima e graziosissima conversazione di lei, e perciò mi riservo a discorrere con V. S. Ecc.ma a bocca di molte cose, ed a portare meco quelle quattro tavole del Magino, alle quali ho fatto io una breve introduzione. Fratanto restando ansioso di qualche suo comando, come di qualche altra sua scrittura, le faccio per fine umilissima riverenza e le prego da Dio il buon capo d'anno. Di Bologna l'ultimo di decembre 1624.

CCVII.

FEDERICO CESI. (3)

Invia le copie e gli elogi e gli chiede notizie per servire alla vita del S.r Filippo Salviati, che vuole fare scrivere. — Questa lettera fa seguito all'altra del 27 dicembre 1624 nel *Comm. Epist.* IV, 74. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Invio a V. S. con questa per il Procaccio di Fiorenza un involto con le copie scritte la passata. Potrà distribuire l'Elogij a suo piacere, e le sei

(1) Questo patrizio bolognese nato nel 1592 morto nel 1633 fu della scuola del Magini e si occupò utilmente di astronomia, di specchi ustori, di orologi solari. Guadagnossi egli l'amicizia e la stima di Galileo che lo fece accettare per compagno ai Lincei e lo introdusse nel Dialogo dei massimi sistemi.

(2) Ossia quella del 17 dicembre edita nel *Comm. Epist.* I, 301.

(3) Questo preclaro personaggio che tutte raccolse in sè le qualità del virtuoso sapiente; che a 18 d' età istituiva con nuovi e peregrini intendimenti la società dei Lincei consecrata al progresso e alla diffusione delle scienze naturali; che in mezzo alle continue e odiose persecuzioni domestiche, seppe pertinacemente mantenersi devoto al culto delle scienze e costante

copie dell'altro portarle appresso di se, dandone una sola al Sig Pandolfini, e l'altra al Sig. Marsili per loro maggiore informazione, con suo comodo.

Ho quì meco il Ricquio (1) eruditissimo: e per far qualche onore al Sig. Salviati bo: mem: desidero far scrivere la sua vita. E sebbene nell'Orazione del Sig. Arrighetti e ne' capi che lei già mi mandò, averò molto della materia; tuttavia sarà necessario che V. S. mi mandi sopra ciò più notizia per ordine di tempo, sua educazione, esercizj, viaggi, e progressi, e tutto quello che le parerà a proposito, e mi pare che potrebbe far far tutta questa diligenza di relazioni e ragguagli dal Sig. Pandolfini, e quanto prima sia possibile (2).

Oggi è stato meco il Sig. Guiducci, e comincio a veder la scrittura di V. S. con molto gusto. Non ho tempo di scriver più a lungo questa sera. Averà V. S. ricevuta l'altra mia precedente: bacio intanto a V. S. affettuosissimamente le mani. Il S.r Dio le conceda ogni contentezza. Di Roma li 3 Gennaio 1625.

CCVIII.

MARIO GUIDUCCI.

Gli dà notizia dell'opera del Sarsi che pare *raffreddata* e del P. Scheiner che è in Roma ed ha incarico di stampare un libro, nel quale mostrerà una nuova invenzione della fabbrica dell'occhiale e dei suoi usi. — Segue la lettera dei 4 del mese di gennaio (*Comm. Epist.* VI, 177) = (*L. a. f. — A. C.*).

Io ricevo straordinario contento e lo partecipo a' Padroni e amici, dal sentire per le lettere di V. S. il buon influsso che regna adesso in lei mediante il suo buon stato di sanità, di scrivere a distesa e continuare i

---

nell'esercizio delle più belle virtù, ha ben pochi riscontri nella storia del patriziato e della coltura italiana nella prima metà del secolo XVII. Come Galileo gli professava affetto sincerissimo e devozione illimitata, così il Cesi ebbe all'infuori dei parenti suoi, altrettanti amici e ammiratori quanti furono coloro che lo conobbero e lo avvicinarono. Il solo saggio della sua grande opera *Theatrum totius naturae* disgraziatamente perduta, da lui aggiunto a modo di appendice al libro dell'Hernandez, *Rerum medicarum novae Hispaniae Thesaurus*, nel quale precorse con una mente divinatrice alle posteriori scoperte dei più famosi botanici dell'Europa, basta ad assicurargli una gloria che invano cercarono oscurare col silenzio quelli stessi che più si sono approfittati delle sue invenzioni, e ne ricolsero fama ed onori. Il Cesi nato in Roma del 1585 finì nel 1630 una vita abbreviata dalle amarezze e dai dolori fisici e morali.

(1) Giusto Rycquio di Gand autore di molte opere, annoverato fra i Lincei nel 1625 e morto nel 1628.

(2) Il pensiero del Cesi non si effettuò per quanto si sa.

suoi dialoghi. Lessi ieri la sua lettera al S.r Principe Cesis che n' ebbe singolarissimo gusto, e così S. E. come tutti gli altri suoi amici si contentano volontierissimo di non aver lettere di V. S. acciò ella non si scioperi dal lavoro incominciato. L' opera del Sarsi mi pare che sia raffreddata e comincio a dubitare di qualche intoppo e ostacolo del Generale. Si trova in Roma *l' Apelles post tabulam,* e fu l' altra mattina nell' anticamera, ma io non lo vidi. Mi dice il sig. Cavalier Del Pozzo, (1) il quale ragionò seco a lungo, che egli vuole stampare adesso un libro, dove vuole mostrare la fabbrica dell' occhiale con nuove invenzioni e usi di esso. Del Chiaramonti non n' ho più sentito parlare. Il sig. Ascanio Piccolomini, il sig. Filippo Magalotti e'l sig. Tommaso Rinuccini baciano le mani a V. S. E io facendole reverenza, le prego dal sig. Dio continuazione di sanità e ogni bene. Di Roma 11 di Gennaio 1625.

CCIX.

Il medesimo.

(A Firenze).

Dell' opera del Sarsi e di altri minuti particolari. = (*L. a. f. — A. C.*).

La settimana passata non risposi alla gratissima di V. S. per esser la sera tornato a casa assai tardi, e non avere anche cosa alcuna da dirle. Ho ricevuto poi oggi l' altra sua nella quale mi conferma di andare sempre scoprendo nuove scioccherie nella prefazione mandatale (2), e credo che così si possa continuare un pezzo, essendone ella tanto abbondante, che le sue ricchezze non si possono vedere a un tratto.

Del Sarsi non ho saputo altro intorno alla stampa, e potrebb' essere, come V. S. dice, che dalla prudenza di chi governa fusse giudicato bene il non fare altro motivo, e potrebbe anch' essere che uscisse una mattina fuora inaspettatamente stampata. Ho sentito dispiacere della cagione della vacanza dallo scrivere, e mi rallegro che abbia ricominciato. Il sig. Carlo Magalotti partì lunedì mattina col Principe di Polonia (3), per servirlo

---

(1) Di questo personaggio vedasi più innanzi dove si produce una sua lettera.

(2) Probabilmente la prefazione o prelezione letta al Collegio romano da certo P. Spinola a cui accenna nella antecedente lettera del 4 di gennaio (*Comm. lett.* VI, 178).

(3) Il Principe Ladislao che nel 1637 salì il trono di Polonia col nome di Ladislao IV. Questo principe provossi indarno ad indurre il Granduca Ferdinando II ad associarsi seco nell'intento di ottenere dalla Corte romana l'intera liberazione di Galileo. Il Wolynski ha inteso dimostrare che Ladislao non iscoraggito da tale rifiuto, fece da se e per vie indirette alcuni uffici nello stesso intento, che non ebbero esito felice (*Relazioni di Galileo colla Polonia* p. 82 e seg.).

sino a' confini, nè so che ancora sia tornato. Come lo vedrò, farò l'uffizio che V. S. mi scrive per la lettera del P. Generale Apostolico di Santa Croce, e quanto prima l'invierò a V. S., alla quale facendo reverenza prego dal Sig.re Dio ogni maggior felicità. Di Roma 25 di gennaio 1625.

CCX.

Il medesimo.

Gli fa conoscere il desiderio che ha il Cav. del Pozzo di possedere un cannocchiale; lo consiglia a preparare una risposta alle opposizioni che si dicono dai gesuiti fatte da D. Riccardo alla scrittura delle galleggianti e accenna ad altri particolari. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Fra l' occupazioni del Sig. Carlo Magalotti e la mia poca diligenza, non ho potuto questa settimana mandare a V. S. la lettera che ella desidera, ma la manderò infallibilmente la prossima. Il Sig. Cav. del Pozzo più volte m' ha mostrato desiderio d' avere un cannone da occhiale di quegli che fa Goro, della lunghezza che V. S. gli disse, per vedere quel gran moltiplico dell' oggetto, di cento e dugento mila volte: e stamani nell' anticamera me l' ha replicato, e pregatomi a scriverlo a V. S. che glielo faccia fabbricare, e se anche avesse da favorirlo de' vetri a proposito, le ne resterebbe maggiormente obbligato. Ho scritto a Giulio che vada pensando al modo di mandarlo, e che se viene occasione d' amici che vadano in lettiga (che par di quì a Pasqua non ne dovrà mancare) veda di fare il servizio. Intendo con molto mio gusto che V. S. stia bene e seguita di scrivere. Vorrei che con qualche occasione V. S. inserisse ne' Dialoghi l' opposizione che fece Don Riccardo alla sua Scrittura delle cose che stanno sull' acqua, con una chiara risoluzione per serrar la bocca ad ognuno. (2) Dico questo perchè alle settimane passate il P. Grassi disse al Sig. Lodovico Serristori che D. Riccardo aveva fatto alcune opposizioni al detto discorso di V. S., le quali il P. Grunberger (1) da principio aveva stimato poco, ma poi consideratole più maturamente, aveva giudicato che fussero valide, ma non disse che opposizioni fossero. Io pregai il Sig. Lodovico a dire al detto padre che se egli o il Grunberger si fossero voluti soscrivere à dette opposizioni, bench' io non sapessi quali

---

(1) Riccardo White inglese che stette parecchio tempo in Firenze dove ebbe grata accoglienza da Galileo. Una sua lettera al medesimo fu edita dall' Albèri (*Op. cit.* III, 419).

(2) Il P. Cristoforo Griemberger gesuita del quale si hanno cinque lettere a Galileo.

fossero, m' offerivo a far loro rispondere, e che se non lo facevano, riputavo una malignità e una falsità questo che essi dicevano; ma il Sig. Lodovico non ha fatto altro. Io mi ricordo che una volta D. Riccardo mi disse che V. S. pigliava un granchio facendo la base o superficie dell' acqua piana, mentre costa che essa è sferica; ma non so se il P. Grassi volesse dire di questa contradizione. Io non me ne posso chiarire, perchè a me non direbbe cosa nessuna per fare una cacciata, come al Sig. Lodovico, il quale nè pure gli domandò che opposizione fosse, ma supponendo che tutto fosse vero, venne a domandare a me che cosa aveva scritto contro a V. S. il Don Riccardo. Della stampa non sento cosa nessuna, ma nè anche ho comodità di certificarmi di nulla, mentre essi dicono di stampar fuora, e non si sa dove. Ho dimandato in casa del Sig. Cardinal S. Susanna se ci era avviso del libro del Chiaramonti, ma non sanno nulla, sicchè bisognerà starsene ad aspettar l' esito. Al Sig. Marcello Sacchetti non ho detto nulla del nipote di V. S., perchè ora si stà negoziando del continuo di soldatesca, e gli altri negozj si stanno. Il Sig. Bernardino Capponi ha pigliato quà molti appalti, ne' quali avrà da impiegare molta gente. Se a V. S. parrà, potrà tentare qualche mezzo, se non è provvisto, che facilmente gli potrà riuscire. Io non m' esibisco a servirla perchè avendo durato molti anni a litigar seco, non passa fra noi tanta confidenza da chiederci servizj l' un l' altro. V. S. attenda a conservarsi in sanità ed a crescere i Dialoghi, de' quali si stà in universale e grandissima aspettazione. E baciandole le mani le prego dal Sig. Dio ogni felicità. Di Roma al 1.° Febbraio 1625.

CCXI.

Il medesimo.

Discorre della condotta di Piero Strozzi alla prima cattedra di filosofia in Pisa; si rallegra della benevolenza che gli porta il Principe di Polonia; lo avverte che il Sarsi non ha ancora cominciato la stampa della sua risposta e gli riferisce le parole scambiate con esso; finalmente loda l'orazione recitata da Giuliano Fabbrizi nell'Accademia del Card. di Savoja. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Quand' io ricevei la gratissima di V. S. (che fu iersera di notte), le lettere che io avevo domandato per mezzo del Sig.[r] Carlo Magalotti dal R.[mo] P.[re] Generale de' frati conventuali, erano di già fatte, talchè non m' è parso bene rimandarle indietro; ma per maggior sicurezza che il negozio riesca, le mando a V. S., la quale le presenterà se ne vedrà

bisogno. Ho sentito con molto gusto la condotta del Sig.r Piero Strozzi (1) alla prima cattedra di Filosofia in Pisa, se però la nuova sarà vera, che ne ho gran dubbio, mentre non s' è veduto altro saggio del suo valore che cotesta scuola che ha fatto in Fiorenza di putti. Oltre di ciò non so come in questa età sia per accomodare lo stomaco all' insolenze degli scolari, e gli orecchi alle fischiate. Sento con gusto parimente che i Dialoghi procedano avanti, e sebbene non con quella velocità che presero da principio, pure la continuazione, ancorchè di poco per volta, gli fa crescere assai. Mi rallegro d' intendere che V. S. sia così spesso, e così ben visto dal Ser.mo Principe di Pollonia. Intendo da un Padre Gesuita che il Sarsi non ha ancora cominciato a stampare la sua risposta, ma che presto l' avrebbe mandata dove voleva che si stampasse. Io mostrai di averne dispiacere, cioè dell' indugio, e che sapevo che anche a V. S. sarebbe dispiaciuta questa tardanza, desiderando ella sommamente questa replica, o per cedere ingenuissimamente quando avesse veduto la ragione per la parte del Sarsi, o per rispondere se non era miglior della Libra. E il Padre mi disse: ci sarà da dire per l' una e per l' altra parte perchè a molte cose il Sarsi non può contradire, e in alcune ha mille ragioni. E domandando io inoltre della grandezza dell' opera, mi disse che sarà poco maggiore della Libra. Giovedì passato nell' Accademia che ogni settimana si tiene in casa del Sig. Cardinal di Savoia, il Sig. Giuliano Fabbrizi, cioè il Poeta del caso (2), fece una lezione molto bella, e toccò tutti i Peripatetici, e particolarmente quegli che fanno gran fondamento nell' autorità degli scrittori, e vi fu presente, oltre il Sig. Cardinal di Savoia, il Sig. Cardinale Barberino, Magalotti, e altri della Corte, i quali con grande applauso stettero a sentire. Fo reverenza a V. S. e le prego dal Sig. Dio ogni felicità, di Roma 8 di Febb.° 1625.

---

(1) Il nome di questo Piero Strozzi non comparisce fra gli *Scrittori fiorentini* del P. Negri. Il Moreni cita un' orazione da lui recitata in morte dell' Imperatore Ferdinando II e stampata in Firenze, *Bibliog.* II, 371.

(2) « Giuliano Fabrizi Dottore di legge, ed uno degli ornamenti maggiori di questa Accademia (di Spoleto) per la sua rara ed universale erudizione. » Così Malatesta Garuffi nell' *Italia Accademica*. Rimini, 1688. p. 431.

CCXII.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Gli chiede se abbia ricevuto la sua poesia, e lo assicura dei suoi uffici col Papa per fare ottenere al figlio Vincenzo la promessa pensione. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Nell' inviare due settimane sono al Sig. Gio. Batista Strozzi certa mia Poesia rappresentata in musica alla presenza di Nostro Signore e del Principe di Pollonia un giorno che gli diede il pranzo, ordinai che ne fosse dato una copia ancora a V. S., acciò che essendo stata favorita da molti amici, non restasse priva di particolare onore, che le può venire da lei, mentre le sia in grado, come tutte le altre cose mie. Desidero che avendola ricevuta si compiaccia darmene qualche nuova, e così raddoppiarmi il suo favore. Veddi la lettera di V. S. in materia del Ticone (1) e gustai mirabilmente il nobilissimo suo discorso. Resto tuttavia ansioso delle cose sue, come anco de' suoi comandamenti, de' quali mentre la prego, le bacio affettuosamente le mani e le auguro ogni maggior felicità. Di Roma il dì 15 Febb.° 1625.

Non manco d' interporre appresso N. Signore quegli offizî che giudico a proposito, acciò una volta s' effettui la benigna intenzione datale in favore del sig. suo figlio. Intendo con infinito mio gusto che ella scrive alla gagliarda, e non vedo l' ora di leggere i suoi Dialoghi, che porteranno in luce le maraviglie di natura incognite all'Antichità. Del restante viviamo quà lietamente, facendo in conversazioni virtuose nel solito appartamento molti brindisi al nostro Sig. Galileo. (2)

---

(1) Allude alla lunga lettera intorno al medesimo scritta da Galileo e da lui comunicata al Guiducci.

(2) La poscritta è autografa.

CCXIII.

MARIO GUIDUCCI.

Che mandi a Livorno il cannocchiale pel Cav. del Pozzo; che in detta città è arrivato l'Apelle (Scheiner) coll'Arciduca; che l'orazione del Fabrizi già nominata fu contraria alla opinione dei gesuiti e che Agostino Mascardi voleva farla stampare. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho sentito con piacere che le due ultime lettere non siano bisognate per far vestire il fratino, al quale il Signore Dio doni vero spirito e desiderio di servire a S. D. M. Il Sig. Cavalier del Pozzo mi dice che volendo V. S. favorirlo di quel cannone, lo può far mandare a Livorno al Sig. Silvestro Buoncristiani, il quale sta là nel negozio de' Signori Orlandini, dal quale il Sig. Cavaliere lo pigliarà con l'occasione del passaggio col Sig. Cardinal Padrone, (1) il quale va Legato alla Corona di Spagna e di Francia per i presenti motivi di guerra, e disegna di far il viaggio sino a Marsilia per mare. L'Apelle (2) arrivò a Livorno col Ser.^mo Arciduca, ma non passò in Spagna con S. A. Disse quà che a S. A. era stato rubato un Telescopio eccellentissimo statole donato in Firenze, che forse fu quello di V. S. Il discorso del Sig. Giuliano Fabbrizi non fu direttamente contro alla Prefazione che io mandai a V. S., e la quale non credo che sia stata veduta nè da Monsignor Ciampoli, nè dal detto Fabbrizi; ma sento bene che fu direttamente contraria all'intenzione de' Padri, avendo egli provato, che era una vanità il fondarsi sopra l'autorità e moltitudine degli autori (3). Io la chiesi all'autore, ma l'aveva data al Sig. Agostino Mascardi (4), il quale la voleva insieme con altre fare stampare. Il Sig. Ascanio Piccolomini (5) partì iersera per la posta alla Corte di Spagna per dar conto al Re della Legazione destinata al Sig. Cardinal Padrone, e per Francia è partito oggi il Sig. Tommaso Salviati. Trovomi ancora d'avere a rispondere a molte lettere, però non sarò più lungo. Le fo riverenza e le prego dal Signore Dio sanità e ogni bene. Di Roma 22 di Febbraio 1625.

---

(1) Francesco Barberini.
(2) Il P. Scheiner.
(3) Vedasi la lettera del Guiducci delli 8 di febbraio.
(4) Letterato e storico insigne nativo di Sarzana.
(5) Questo Piccolomini fu Arcivescovo di Siena e ospitatore amorevole di Galileo.

CCXIV.

Il medesimo.

Si conduole della sua infermità; approva l'idea di *fare matematico* Mons. Corsini; e lo informa della sua intenzione di tornarsene a Firenze e della risposta all'Ingoli. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Mi sa male dell'indisposizione di V. S. perchè l'indugio a rispondere alla mia lettera quando fosse stato per altra cagione non m'importava niente, benchè le süe lettere mi sieno sopra modo gratissime: ma contuttociò antepongo, come conviene, ogni suo comodo a' miei gusti. Se l'occhiale per il Sig. Cav. del Pozzo non sarà a tempo a Livorno, credo che V. S. lo potrà serbare al ritorno. Mi è stato carissimo l'avviso del P.e D. Benedetto, che faccia Matematico Monsig. Corsini, il quale mi rendo sicuro che abbia a gustar sommamente di questa scienza, essendo ingegno molto vivo (1): e mi sa male che al suo ritorno in Roma io non ci sarò, che procurarei di confermarlo quanto sapessi o potessi. Io ho deliberato di tornarmene in costà con la Compagnia di S. Benedetto, la quale fatto Pasqua vien quà a pigliare il Giubbileo. Dalla partenza del Sig. Cardinal Padrone in quà io non so che mi fare in Roma, perchè gli amici con i quali conversavo se ne sono andati, talchè ora mi par mill'anni di tornare in costà. Del Sarsi non so niente. La risposta che dovevo dare all'Ingoli la volle Monsig. Ciampoli per se e per farne fare una copia per se, e per correggere anzi agevolare un poco più alcune parole di V. S. nel luogo scrittole già un pezzo fa. Non l'ho ancora ricevuta, perchè è stato tanto occupato in far brevi con l'occasione di questa partenza del Sig. Cardinale, che non ha potuto attendere. Io darò all'Ingoli poi un'altra copia, acciò non si veda cancellamenti, nè rassettamenti, e darò del seguito avviso a V. S., alla quale facendo reverenza prego dal Signore Dio con ogni felicità la Santissima Pasqua. Di Roma 22 di Marzo 1625.

---

(1) Intende per la materia delle acque alla quale doveva il Corsini provvedere nel nuovo ufficio cui era destinato, come accennammo poc' anzi.

CCXV.

FEDERICO CESI.

Gli manda un saggio di lavori della Compagnia e gli dà conto di se che in onta alle noie che da 25 anni lo molestano, attende agli studi e alla stampa del libro messicano di cui si hanno già compiuti più di 50 fogli. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Trattenevo questa risposta alla gratissima di V. S. per poterle inviar qualche cosa di nuovo de' nostri continui lavori, ed anco darle nuova d' alleviamento delle mie noiosissime malattie. Mi riesce col mandarle l' accluso foglio la prima parte, ma la seconda posso solo accennarlene la speranza, della quale la detta espressione ne sia buono auspicio e geroglifico. Questo è fatto per significar tanto più la nostra divozione a' Padroni, ed esercitar il nostro particolar studio delle naturali osservazioni. Non è ancora potuto presentare, e perciò V. S. mi farà due grazie: la prima di non mostrarlo ad altri sino al avviso di qua della presentazione, che le ne manderò poi molte: la seconda avvisarmi se vi osserva qualche minuzia di più, o corregga qualche cosa da farsi, e ciò subito acciò sia in tempo.

Sig. mio per quanto posso sottrarmi alle continue noie che da venticinque anni in quà mi danneggiano e tengono quasi sommerso, non lascio di attendere alle mie particolari fatiche ed alle communi dell' impresa e stampe, e si fa quanto si può: anzi dacchè io sono in Roma, nel Messicano sono stampati più di cinquanta fogli con aggiunta di molte novità. Questo è quanto posso dirle di me al presente, e che Dio grazia con la famiglia sto con bona sanità.

Goderei di sentire che V. S. stasse bene, e che le sue scritture fossero a buon porto: voglio sperare, come sommamente desidero, l' uno e l'altro. Intanto le rendo infinite grazie del saluto e molteplice glielo rendo di tutto cuore, sperando anco sentir qualche cosa circa la sua venuta, come già accennava.

Con grandissimo gusto sento insieme con la mia signora Principessa le buone nuove che V. S. mi dà del Sig. Marchese mio cognato; lei ed io baciamo a V. S. le mani con maggiore affetto. N.° S.° Dio le conceda ogni contentezza. Di Roma li 26 Settembre 1625.

CCXVI.

GIO. BATTISTA RINUCCINI.

(A Firenze)

Si rallegra nella speranza che gli dà di venire a Roma prima della fine dell' Anno Santo, e gli promette di procurargli l'olio che desidera dai PP. Lateranensi = (*L. a. f. — A. C.*).

Poichè V. S. mi dà nuova così buona di voler essere quì prima che finisca l' anno santo, ne voglio dar un' altra a lei, cioè che tengo sicuro ch' ella mi troverà qui, pensando assolutamente di non poter essere sbrigato dalla Corte a Natale. Me ne rallegro però con me stesso, e aspetto con desiderio particolarissimo V. S. la quale mi troverà al giardino del S. Card. Bandini, dove mi son ritirato doppo che ho lasciato quegli strepiti delle liti che ebbino forse da assordarla.

Ho fatto quella diligenza che V. S. può credere con i Padri Lateranensi per l' olio ch' ella desidera, e perchè non se ne trovano in casa al presente, mi mandano oggi a dire, che fra otto giorni sarà qui un Padre che ne ha, e V. S. s' assicuri, che subito gli sarò attorno e vedrò con ogni diligenza di averlo e di inviarglielo. Così fussi io buono col calore dell' affetto parzialissimo ch'io porto al suo merito per riscaldare e risolvere quell'umore che la travaglia, che crederei di spender bene ogni cosa. Saprà il tutto con le prossime lettere ed intanto di tutto cuore le bacio le mani. Roma primo Novembre 1625.

CCXVII.

* SCIPIONE CHIARAMONTI. (1)

(A Firenze).

Gli dà avviso di aver ricevuto il libro scritto contro il suo *Antiticone* dal Keplero, nel quale è un' appendice in opposizione a certe opinioni del Galileo nel suo *Saggiatore*. Questa lettera è citata da Galileo in una sua al Marsili del 22 novembre (*Comm. Epist.* I, 307). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

M' è finalmente venuto in mano il libro scrittomi contro dal Keplero, ch' è piuttosto una filippica, che una Scrittura matematica, e perchè ha

(1) Il Chiaramonti n. in Cesena del 1596 morto nel 1652, Lettore di filosofia nello Studio Pisano del 1628, è autore di parecchie opere astronomiche e matematiche, fu uno dei più ardenti sostenitori delle vecchie dottrine e dei più renitenti a riconoscere e a seguire la nuova via dischiusa da Galileo alla scienza.

aggiunta al libro da lui intitolato *Iperaspiste* di Ticone un' appendice sopra il libro di V. S. Ecclma contra la *Libra Astronomica*, dove alcune cose nota, (sebene l'occasione principal è stata l'attestazione da lei fatta al mio *Antiticone*), così n' ho voluto dargliene questo conto, se per avventura altronde non le fosse venuto; sebene non credo ch' alla gloria di lei possa venir ostacolo da leggiera oppressione, benchè sopra il suo merito celebrata. (1) Riceva intanto l' avviso mio per segno della mia servitù, e le bacio di vivo cuore le mani. Di Cesena il dì 16 Novembre 1625.

In questo tempo, meno di due settimane c'ho avuto il libro, ho fatto progresso nel rescrivere. La maggior fatica è scoprire li suoi nascondigli: del resto sa V. S. la poca sodezza della persona. Ivi attizza il P. Grassi contro di me a rispondermi, e i parenti di Ticone a chiamarmi in duello cavalleresco, che le servirà per ridere.

CCXVIII.

CESARE MARSILI.

(A Firenze).

Chiede licenza a Galileo di poter mostrare la risposta da esso fatta all' Ingoli e al D.r Claudio Achillini che dopo la lettura delle sue opere n'è divenuto ammiratore. Ebbe dal Chiaramonti il libro del Keplero, e gli si offre, se lo desidera, di far copiare l'appendice contro il *Saggiatore*. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Il sig. Dottor Claudio Achillini (1) è divenuto talmente parziale dopo aver viste le opere e scritture di V. S. Ecc.ma che ardisco dire non cedi a me medesimo, però io sto con gran desiderio ch' ella si compiaccia che per una sera (se così è di suo gusto) le facci vedere la risposta ch' ella fece all' Ingoli che si compiacque favorirmene. Inviai la lettera che ricevei

---

(1) Aveva il Chiaramonti messo in luce nel 1621 una sua opera intitolata *Antitycho* nella quale pretese dimostrare che le comete erano fenomeni sublunari. Sorse il Keplero alla difesa del suo maestro col suo *Tychonis Brahe Hyperaspistes* nel quale combattè le opinioni del Chiaramonti, aggiugnendovi un' appendice di osservazioni su quell' argomento al Saggiatore di Galileo. Fu sollecito il Chiaramonti alla riscossa pubblicando nel 1628 l' *Apologia pro Anti-Tycone suo adversus Hyperaspistem.*

(2) L' Achillini noto soltanto per le sue poesie ultra-marinesche, non ha lasciato alcuna memoria di sè nelle materie legali ch' egli professò per moltissimi anni nelle università di Bologna, di Parma e di Ferrara, e da una sola lettera di lui fra le *Memorabili* edite dal Bulifon (IV, 49) si trae la notizia della sua propensione agli studi degli astri. La quale riceve conferma da questa lettera ed anche dall' accettazione che fece di lui la società de' Lincei nel 1622.

da V. S. Ecc.ma al Cav. Chiaramonti (1), al quale anche addimandai il libro del Keplero scrittole contro, sapendo che ne aveva due copie, il quale mi ha significato che me lo invierà quanto prima con le scritture promesse. Se V. S. Ecc.ma comandarà farò far copia dell' Appendice contro il suo *Saggiatore,* e gliela recapitarò. Tenendo io obligazione di risposta di una del Padre D. Benedetto, perciò non incaricarò V. S. Ecc.ma di salutarlo, e con tal fine le faccio umilissima riverenza e le bacio le mani. Di Bologna li 10 di Decembre 1625.

CCXIX.

BENEDETTO CASTELLI.

Lo ringrazia delle considerazioni mandategli intorno il moto dei fiumi e gli sottopone un quesito su questa materia. A questa lettera si collegano le stampate di Galileo al Castelli in data dei 21 novembre e 27 dicembre del 1625 (*Comm. Epist.* I, 305, 308). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Rendo molte grazie a V. S. che si sia degnata di mandarmi le sue considerazioni intorno al moto de' fiumi e maggiore sarà il mio obbligo se lei applicarà la mente a quelle chiavi per aprire ingressi ad accidenti maggiori, come mi accenna nella sua, e non solo io resterò obbligato, ma tutti i galantuomini, e si verificarà un mio detto in Ferrara, in Bologna, ed ultimamente in Roma che questa era materia per l' ingegno di V. S., e non per il mio, come ogni dì più vo conoscendo. Mi occorre significargli un garbuglio che mi passa per il capo, il quale è stato in gran parte e forsi totale causa, che io non dimostrassi i due ultimi pronunziati, e che nel dimostrare la terza proposizione io tenessi il metodo che ho tenuto. Il garbuglio è questo che non ho mai potuto saldar la partita, nè trovo modo di saldarla.

Se l' acqua corra con la medesima velocità nelle parti superiori, come nelle inferiori; e pertanto per isfuggire questo punto, o per dir meglio per non averne bisogno, ho tralasciato il concetto di quei prismi d' acqua che passano per le sezioni ecc. perchè se queste correnti non sono le medesime nelle parti superiori, che nelle inferiori, non ritrovo quei prismi e so che nasce dalla mia debolezza; però V. S. mi scusi, e apra la mente, perchè dovento matto intorno a questa materia. Ho fatto l'ambasciata al Sig. Vincenzio. Ieri sera tardi a 23 ore Livorno sparò tutta l' artiglieria, sicchè il Sig. Cardinal Legato deve esser giunto (2) ed io ora voglio

(1) Vedasi l'antecedente lettera del Chiaramonti.

(2) Il Card. Fr.o Barberini nipote del Papa che ritornava dalla missione alla Corte di Francia.

partire per Livorno, giacchè non fui a tempo ieri sera, e farò riverenza a S. S.[ia] Illm̃a da parte di V. S., con che le bacio le mani.

P. S. Ho mandato al P.[e] Abate di Badia una copia di questa mia cosetta, nella quale ci è un poco di giunta, con ordine che la dia al Sig. Mario. Se la vole vedere lo dica al Sig. Mario. Pisa li 10 dicembre 1625.

CCXX.

FRANCESCO STELLUTI.

Gli rende conto dei capi principali delle osservazioni del Keplero al *Saggiatore*, della continuata dimora del P. Scheiner in Roma, degli studi del Cesi in materia delle api e della morte del neonato di esso Principe. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Per le molte mie occupazioni io non ho altrimenti letto il libro del Keplero contro il Chiaramonti se non in alcuni luoghi, e realmente il detto Chiaramonti vien maltrattato dal Keplero. Nel fin del suo libro fa un' aggiunta d' otto carte, e la chiama *Spicilegium ex Trutinatore Galilei,* dice essergli capitato alle mani il *Saggiatore* di V. S. dopo finito questo contro il Chiaramonti, e che vedendosi il proprio nome e quello di Ticone spesso replicato, lo volle leggere e rispondere ad alcune cose in quello accennate da Ticone. Non però tratta V. S. in maniera, che n' abbia a fare un libro ed apologia formata, anzi in alcuni luoghi la loda, e tratta anco del Sarsi, ma si dichiara che non vuol esser giudice in questa causa. Si maraviglia che V. S. lodi il Chiaramonti e che danni il sistema Copernicano, sopra che va scherzando e motteggiando, e quì sotto noterò i capi principali dove tratta di V. S. cavati dal suo indice.

Galileus Geometra — Guiduccii sui personam sustinet, dum ab observationibus excipit — Aestimator idoneus observationum — Rigidus Tychoniani Pseudographematis censor Galilaei observata de coeli novitatibus, et maculis Solis praestantissima — Cur laudet Anti-Tychonem Claramontii — Cur contra hypothesim Copernici loquatur — Eius oscitatio Sarsio suspensa verba obiicit — Negat solidos orbes — Eius existimatio de Tychone mitigata. Questi capi son notati nell' indice, ma non starò a dirlene altro, perchè presto V. S. potrà vedere il tutto nell'istesso libro, perchè essendo andato questa mattina dal Libraro del Sole, che appunto sballava i libri forestieri venuti ultimamente, ed avendogli dimandato se vi era l' *Hiperaspistes* del Keplero, e dettomi di no, me ne lamentai fortemente, perchè sempre m' avea detto che veniva con questi libri. Vi

era per buona sorte presente il P. D. Orazio (1), quale sentendomi nominare V. S. e lamentare, volse sapere la cagione, la quale intesa, mi disse che lui già comprò uno de' detti libri e che l'averia mandato a V. S., giacchè tanto lo desiderava, e così mi promise di fare senz' altro; ed io ne sarò il sollecitatore se tarda a venire.

Si trova quì tuttavia il P.e Scheiner Gesuita, che credo stampi le sue osservazioni delle macchie solari, e disse alcuni giorni sono al nostro Sig. Fabri che cosa stampava di nuovo V. S.; a che rispose di non saperlo, e lui replicò che avea inteso che stampava del flusso e riflusso del mare, e che desiderava di vederlo, e concorre con l'opinione di V. S. circa al sistema mondano.

Il Sig. Principe fa stampare alcune cose intorno alla materia d'Api (2), quali manderò insieme con altre copie di quelle figure. Il detto Sig. stà travagliato poichè mercoledì passato la Sig.ra Principessa partorì un figlio maschio, e questa mattina è andato al Paradiso non essendo arrivato al terzo giorno, e non è morto d'infantigliola come gli altri, di modo che di tre parti che ha fatti ultimamente la Sig.ra tutti son morti il terzo o ver quarto giorno; ond' io molto lo compatisco. Sia lodato il Signore, quale priego che conceda a V. S. e buona salute e lunghezza di vita con ogni altro desiderato bene, e le bacio le mani. Di Roma li 10 di Gennaio 1626.

CCXXI.

FEDERICO CESI.

Lo esorta ad astenersi dalla fatica; gli annunzia la prossima spedizione dell'*Hyperaspistes* del Keplero; dichiara non desiderare la sua venuta a Roma, quando abbia a derivarne danno alla salute; lo assicura che si lavora alla stampa, alla quale consacra il poco tempo che gli lasciano libero i travagli di corpo e di mente. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Ringrazio V. S. dell' augurio di felicità inviatomi in queste Sante Feste di Natale, e prego il Sig. Dio che d' altrettanti beni consoli V. S. e la conservi sana, che, come vedo nella gratissima sua, questi tempi così umidi non la trattano troppo bene: però deve astenersi dalle fatiche, e non far se non quanto comporta il suo presente stato. Circa all'*Hiperaspistes*

(1) Orazio Morandi abate di S. Prassede in Roma di cui più innanzi.
(2) Vedasi la lettera CCXXV.

del Keplero, dal nostro Stelluti intenderà che presto V. S. l'avrà (1), non potendo io dirgliene cosa alcuna, non m'avendo permesso i miei travagli di poterlo vedere. La sua venuta quà io non la desideravo, se non quanto fosse stata di suo gusto o comodo e senza pregiudizio della sua sanità, la quale stimo tanto, quanto la propria, onde si studj pure per conservarla. Io appena posso respirare dai tanti negozj e travagli e di corpo e di mente; con tuttociò non lascio quì dormire le stampe, lavorandosi continuamente, come V. S. poi vedrà. Son sicuro che ella mi desidera ogni bene, ed io con tutto l'animo le corrispondo, desiderosissimo mi comandi sempre, e con questo con ogni affetto di cuore le bacio le mani, e prego dal N.° Sig. Dio ogni contentezza. Di Roma li 10 di Gennaio 1626.

I travagli presenti non mi permettono lo stendermi, quant' io vorrei. Bacio a V. S. le mani e la prego a comandarmi sempre.

CCXXII.

CESARE MARSILI.

(**A Firenze**).

Ha spedito il libro del Keplero ed altre scritture del Chiaramonti, e ne aspetta la ricevuta e il giudizio da poterne scrivere, come da sè, a quest'ultimo. — Rispose Galileo con lettera del 17 gennaio (*Comm. Epist.* I, 310). = (*L. o. f. — A. C.*),

Ieri per un Padre Giesuato inviai a V. S. Ecc.^ma^ l'*Iperaspiste* del Keplero ed alcuni spazii sono, le scritture di quel Cavaliere (2) contro la posizione del Copernico. Spero che l'uno e l'altre saranno gionte sane, ma perchè il libro mi è stato mandato in presto, perciò non ho campo, mentre non me ne capitasse qualcheduno nelle nostre librarie, del che subito l'avvisarò, di lasciarglielo per molto tempo. Averò caro d'intendere la ricevuta, ed anche se non fosse troppo ardire il mio, il suo giudizio, sì intorno a questo come anco intorno alle scritture da potere, come me, scrivere al sig. Cavaliere, acciò paia che queste cose da lei mandate siano da me state vedute. E non avendo altro per ora che scrivere a V. S. Ecc.^ma^ per fine le faccio riverenza e me le ricordo servitore parziale. Di Bologna li 10 di Gennaro 1626.

---

(1) « Il Sig. Francesco Stelluti mi scrive da Roma esser in traccia di mandarmi il libro del Keplero quanto prima. » Così Galileo in una sua al Marsili del 31 gennaio di quest'anno (*Comm. Epist.* I, 311).

(2) Il Chiaramonti.

CCXXIII.

SCIPIONE CHIARAMONTI.

Rende conto a Galileo di aver terminato la sua Apologia contro il Keplero, meno la Difesa dottrinale nella quale farà conoscere tutti gli errori del suo avversario. Accenna a una ristampa dell'*Antiticone* e all'intenzione che hanno alcuni in Roma di scrivergli contro. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Diedi a V. S. Ecc1lm̃a conto di aver principiato l' Apologia per l'*Antiticone* contra il Keplero, le do ora avviso di averla compita. Resta solo la difesa dottrinale, io voglia (*sic*) nel fine reprimere la sua impertinenza con qualche giusta amarezza. Tuttavia non credo che sarà la modestia soprafatta dalla molta occasione che me ne dà. Non credo in disputa mattematica essere occorsa più scrittura simile alla sua, nella quale però credo avrà espressa la colomba di Esopo, che volò all' acqua dipinta e roppe l' ali: tanti errori in mattematica ha commessi. Sebbene non mi era nuova la poca sua accuratezza nel dimostrare geometricamente, e nel secondo mio libro delle stelle fisse, e nel Supplemento dell' *Antiticone* non ancora stampati, avevo cotal suo genio scoperto (1). Riceva V. S. questo avviso per segno della mia molta osservanza alla sua persona. Io porrò l' opera all' ordine della stampa con farne far buone copie, e poi subito la trasmetterò allo stampatore che l' aspetta, ristampando insieme, credo per l' infinità degli errori occorsi, l' *Antiticone* (2). Subito stampato ne manderò un corpo a V. S. Ecc1lm̃a, alla quale bacio di vivo cuore le mani. Di Cesena il dì 18 Genaro 1626.

Riportò il Sig. Cardinale Orsino che molti trocconcelli avevano conspirato di scrivermi contra, ma potranno accorgersi, che se in due mesi ho risposto al capo, in altrettanto risponderò loro. (3)

---

(1) In questo giudizio sul Keplero si rivelano la prosunzione e la temerità del Chiaramonti.

(2) Non pare che si facesse questa ristampa.

(3) Entro una lettera a Cesare Marsili del 31 gennaio mandò Galileo la risposta a questa del Chiaramonti (*Comm. Epist.* I, 311).

CCXXIV.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Invidia a Galileo la continua conversazione col P. Cavalieri, del quale aspetta con grande desiderio la venuta a Roma = (*L. o. f. — B. N. F.*).

S' io non sperassi in breve poter render pago il mio desiderio con la conversazione del nostro P. fra Bonaventura (1), invidierei V. S., che nella somma quiete di cotesta sua villa gode i suoi discorsi e la comunicazione de' suoi nobilissimi pensieri. Mentre starò attendendo il giorno del suo arrivo, prego V. S. a conservar viva memoria di me, ed a pensare d' onorarmi con occasione della sua venuta d' alcun comandamento, ch' io con tal fine le bacio con reverente affetto le mani. Di Roma il dì 24 Gennaio 1626.

Io non posso se non render grazie a V. S. del trattenere il P.e Fra Bonaventura. Egli arriverà quà ricco non solo de' proprj meriti, ma de' pensieri ammirandi del Sig. Galileo. Sì che in questo particolare io non posso se non approvare quanto faranno intorno alla dimora, sì come invidio la loro conversazione, che da me si anteporrebbe a tutti i titoli della Fortuna (2).

CCXXV.

FRANCESCO STELLUTI.

Si è fatto consegnare dal P. Orazio (Morandi) il libro del Keplero che gli aveva promesso e lo spedirà con alcuni fogli di quelle Api da lui osservate, con altri del Principe (Cesi) nella stessa materia, e parecchi versi di M.r Ryquio. = (*L. a. f. — A. C.*).

La gratissima di V. S. delli 2 del presente non mi è capitata prima di questa settimana; però non si maravigli se ho tardato finora a darli risposta. Ho visto che il Padre D. Orazio non aveva per anco mandato

(1) Il P. Cavalieri arrivò a Roma nella fine del febbraio.
(2) La poscritta è autografa.

a V. S. il libro del Keplero (1) come disse di fare, e però oggi a punto sono andato a S. Prasede ed ho avuto sorte d' incontrarcelo e avendogli detto che V. S. stava aspettando detto libro con desiderio, mi rispose che voleva mandarlo per un Gentiluomo fiorentino, ma che non essendo fin ora partito non l' avea perciò mandato. Gli dissi avevo io a mandare a V. S. alcuni altri libri e che se me l' avesse dato l' averei mandato, onde subito me lo consegnò; e perchè son tornato tardi a casa non ho potuto consegnare al Procaccio, ma lo manderò la seguente settimana insieme con alcuni fogli di quegli Api da me osservati, con altri fogli del sig. Principe stampati pure in materia apina (2) per usar questa parola e insieme alcuni versi del Monsig. Riquio, e averà ogni cosa insieme. Ho fatto fede al sig. Principe e sig.ra Principessa del cordoglio sentito da V. S. della morte del loro 3° figlio, che l' uno e l' altra baciano le mani a V. S. Mi dispiace sentire che questi tempi la travaglino tanto e che perciò non può attendere alle sue scritture, quali stiamo aspettando con molto desiderio; ma però procuri prima alla sanità e mi comandi, che son desiderosissimo di servirla e le bacio le mani insieme col sig. Fabri e sig. Ricquio. Di Roma li 28 di febraro 1626.

CCXXVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Non ha potuto spedirgli le cose accennate nella precedente, dal libro del Keplero in fuori. Il Principe Cesi ebbe la lettera di un Padre gesuato, ma non potè parlargli. = (*L. a. f. — A. C.*).

Scrissi la settimana passata a V. S. che il Padre D. Orazio m' avea dato il libro che lei desiderava e che l' averei mandato la presente settimana. Già l' ho consegnato al Procaccio che lo porti a V. S., ma non ho potuto aver all' ordine l' altre cose che le scrissi. Ho perciò voluto mandar questo già che lei tanto lo desiderava. Se lo farà consegnare con avvisarmi poi la ricevuta di esso. Ho sollecitato ancora di mandarlo perchè

---

(1) L' operetta citata più addietro.

(2) Questa operetta del Cesi intitolata *Apiarium* consistente in una grande tavola in quattro fogli, fu stampata in Roma nel 1625 e dedicata a Urbano VIII, che aveva le api nel suo stemma gentilizio. Essa era una piccola parte della grande opera del Cesi, *Theatrum totius naturae* nella quale faticò tutta la vita e che andò disgraziatamente perduta.

questi signori vogliono andare in un lor castello vicino al mare per 15 o 20 giorni; che se avessi aspettato fino al ritorno, avrei tardato troppo. Il sig. Principe bacia le mani a V. S., qual ebbe già la lettera di quel Padre Gesuato (1), ma però non parlò seco perchè lasciò la lettera in casa, nè aspettò il ritorno del sig. Principe che tornò tardi, sicchè non gli ha per anco parlato. Nè altro m' occorre dirle, se non che di cuore le bacio le mani e le prego da N. S. Dio ogni bramato bene. Di Roma li 7 di Marzo 1626.

CCXXVII.

Il medesimo.

Gli spedisce l' Apiario del P.e Cesi, tre operette del Ricquio, e sei fogli di api intagliati, e lo avvisa che il Principe suddetto ha conferito volentieri col Gesuato matematico (Cavalieri). = (*L. a. f. — A. C.*).

Con il Procaccio passato inviai a V. S. il libro del Keplero avuto dal Padre D. Orazio che già voglio credere l'abbia ricevuto, e con questo Procaccio ho indirizzato al sig. Guiducci un involto dove sono alcuni fogli che il sig. Principe manda a V. S., cioè un suo foglio grande che è l'Apiario fatto da S. E. per far cosa grata a N. S. trattando diffusamente degli Api, ma però in ristretto, non comportando il foglio maggior lunghezza; tre operette del sig. Ricquio nostro, dove in versi spiega il significato di alcune medaglie antiche ritrovate con la figura dell'Ape, e sei fogli di quelle api intagliati in rame, che dal detto sig. Guiducci si farà consegnare il tutto. Il sig. Principe non ha voluto publicare detto suo foglio se non a N. S.re, ad alcuni di Palazzo e ad amici, essendo questo una parte della sua opera grande. Ha però voluto mandarlo anco a V. S. e al sig. Guiducci. Le bacia le mani e non le scrive per essere in punto di partire di Roma per andare appresso al mare per dieci o dodeci giorni; ma però in luogo vicino, non essendo andati prima per le pioggie che sono qui state. Ieri fu quì quel Padre Gesuato matematico e non prima, e il sig. Principe lo sentì con molto gusto, ed io parimente, sebene non ci fu troppo tempo perchè venne il sig. Principe Savelli in casa a visitare, ed esso si licenziò; ma ci sarà tempo altre volte a trattar seco. Nè potendo per fretta dir altro a V. S., le bacio per fine le mani. Di Roma li 14 di Marzo 1626.

(1) Il P. Bonaventura Cavalieri.

CCXXVIII.

BARTOLOMEO IMPERIALI.

Lo loda di non avere accettato la conciliazione col P. Grassi avanti la stampa del suo libro, al qual parere si conforma il Baliani. Discorre della scienza degli specchi e dei varii autori che se ne occuparono, e desidererebbe ricevere da Galileo il trattato ch' egli potesse avere composto in quell' argomento. Tocca poscia della sua volontà di far lavorare detti specchi e di un passo controverso della *Sfera* del P. Biancani, intorno il quale chiede schiarimenti = *L. a. f.* — *B. N. F.*)

Il motivo di V. S. di non aver voluto accettare la riconciliazione del P.e Orazio Grassi prima che non abbia dato alle stampe quel suo libro, ha del nobile e del generoso, come hanno tutte le azioni sue: nè punto mi duole della poca ventura del Padre, meritando di pagare il fio per essere stato il primo a provocare con opporsi così rabbiosamente alla verità. Suo sarà il danno se con altra risposta per le rime sarà sferzato, onde una volta abbia a confessare: *Vicisti Galilee,* come il Mostro (1) in Roma ha di già profetato. Il Sig. Gio. Batista Baliano servitor di V. S. ed intendente della professione, mi diceva l' altro giorno, conforme il parer universale, che il Grassi aveva preso un granchio, e che aveva disgusto di non essersi abboccato con esso nel tempo che si fermò per alcuni pochi giorni in Genova per trarlo o convincerlo d' errore. Con questa occasione trattai col Baliano della Scienza degli Specchi, disiderando io alcun moderno che con più ordine e chiarezza l' avesse ridotta a perfezione, ma come non abbia di fresco simili soggetti alle mani, avvolto massime in cure pubbliche, non ho avuto l' intento. Ed invero, come ella accenna, l' ordine di quei tre autori nominati è assai confuso e intricato: ma quel che più dà fastidio, i principj di questa scienza zoppicano in modo, che non è maraviglia se il rimanente della fabbrica vada crollando, e per tacer d'alcune, della Prospettiva a cui codesta è subordinata, l' apparenza prima della specularia è stata posta in dubbio. Il Magino in quel suo libretto dello Specchio concavo la condanna: Vitelione pure intanto si persuade che non sia vera, chè ne' Teoremi 16. 17. e 18. si

(1) Il P. Nicolò Riccardi genovese detto il P. Mostro, soprannome impostogli dal Re di Spagna, per quanto si disse, in causa della sua straordinaria memoria, era revisore delle stampe e fu poscia Maestro del Sacro Palazzo. La parte ch'egli ebbe nell' approvazione del *Dialogo dei massimi sistemi*, gli procurò gravi dispiaceri e la perdita dell' ufficio.

serve d' altra prova tanto intricata, quanto l' istesso Magino afferma: e quel che mi ha fatto maravigliare, il Keplero dice che *Euclides assumit falsum*. Il nostro Padre Santini difende Euclide, ma non so se colpisca: m' assicurò che una parola di V. S. farà chiaro il tutto. Con questa occasione vidi nel Keplero alcune cose del Canocchiale, ma non so se il difetto venga dal mio poco intendere, non ho imparato gran cosa, di cosa che desiderava sommamente. Avrà ella che n' è stato l' inventore instituito un qualche trattato, che mi sarebbe di gran giovamento, quando si compiacesse di favorirmene per dover far la ristituzione con fedeltà e ad ogni suo cenno. Mi dicono che il Vescovo di Spalatro n' ha composto un libro intero (1); ma perchè intendo esser proibito, non mi prendo briga di cercarlo. Quando ancora si potesse avere il modo di lavorargli, voglio metter bottega qui in Genova, e per cagione di V. S. diverrò ricco. A tanti incomodi aggiugnerei un altro, se non dovessi abusare della sua molta cortesia: ed è, che avendo io letto nel fine della Sfera del P.e Blancano Gesuita (2) il modo di fare un' Ecco con lo specchio concavo, vorrei che V. S. mi facesse grazia di farmi più chiaro il modo, acciò potessi porre in esecuzione la prova, avendo a questo effetto compro uno specchio assai grande e bello. Ho gran difficoltà che la parola si rifletta nel punto del fuoco, come fanno i raggi del sole: ma pure non mi do a credere che l' autore mentisca col testimone addotto del Caravagio, che dicono esser vivo (3), e sappia che se ciò riuscisse, ho un chiribizzo in testa di gran curiosità. Scusi V. S. di grazia tante mie importunità, e mi comandi alla libera, con che a V. S. bacio le mani. Genova 21 Marzo 1626.

(1) Marc'Antonio de' Dominis Arcivescovo di Spalatro noto al mondo pel suo libro, *De radiis visus et lucis in vitris perspectiva* stampato in Venezia nel 1611 e per le vicende fortunose della sua vita, morì prigione in Castel S. Angelo l'anno 1624.

(2) *Sphaera Mundi seu Cosmographia demonstrata. Bononiae 1620* più volte ristampata.

(3) Cesare Caravaggio bolognese, eccellente fabbricatore di specchi, di cui è menzione in una lettera di Cesare Marsili del 26 luglio 1626 in questo Carteggio.

CCXXIX.

CESARE MARSILI.

Lo avvisa di avere ricevuto il libro del Keplero da restituire al Chiaramonti; desidera il suo giudizio intorno il medesimo e gli dà facoltà di valersi di ogni suo detto o scritto. Narra di certo ingegnere che pretende mostrare in una ampolla il flusso e riflusso del mare. Lo informa infine che le opere del Keplero sono lasciate vedere difficilmente dal P. Inquisitore. — Riscontrò Galileo con due lettere del 20 marzo e del 25 aprile (*Comm. Epist.* I, 312, 313). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ancorchè mi sia stato caro l' aver ricevuto il libro con l' altre cose che V. S. Ecclm̃a m' ha inviato, acciò lo possi restituire al Sig. Cavalier Chiaramonti, col qual Sig. m' ero preso confidenza senza sua licenza d' inviarglielo, come feci, molto più mi saria caro ricevere il suo senso intorno ad esso, acciò lo possi conferire confidentemente a molti letterati, che per mio mezzo avidamente l' aspettano. Se V. S. Ecclm̃a mi farà questo onore, sarà collocato tra i molti obblighi che tengo alla sua cortesia, al suo merito, e al suo valore. Quanto poi a quello che mi tocca nel fine della lettera, non sia tale, ch' io non possi se non approvare ogni suo senso per isquisito, e per porgerle la presente per fede ch' ella si possa valere di me, d' ogni mio detto o scritto, com' ella giudicherà conveniente, mandandomene però avviso, e meglio è che V. S. Ecclm̃a sia pregata a mio giudizio, che ella procuri quello che sarà procurato da lei avidamente.

Non le tralascerò di dire che a Bologna è capitato un certo ingegnero, qual pretende con certa acqua salsa o marina mostrare in certe ampolle il moto del flusso e reflusso de' mari cagionati per celeste ed intrinseca virtù (1). Procurerò vederlo in ogni modo e n' avviserò, potendo, V. S. Ecclm̃a, alla quale di nuovo sottopongo ogni mia volontà. Di Bologna li 3 d' Aprile 1626.

Sento gusto d' ogni bene del P.e D. Benedetto, e l' avviso che tutte l' opere del Keplero sono lasciate vedere difficilmente dal Rm̃o P.e nostro Inquisitore.

---

(1) Galileo nella risposta data il 25 del mese a questa lettera, tenne tale invenzione per uno scherzo (*Comm. Epist.* I, 313) e il Marsili confermò più tardi il giudizio del maestro. (Lettera del 20 giugno).

CCXXX.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Riferendosi ad altre sue lettere che rimasero senza risposta, gli dà conto della pensione e delle grazie ottenute dal Papa, riconoscendo, dopo Dio, ogni sua fortuna da Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Oggi 15 (1) diedi conto a V. S. M. Ill.e del mio arrivo in Roma e dell' infinita benignità che ho incontrata in Nro Sig.re, ma perchè non ho auto risposta di altre lettere scritte pur nel medesimo tempo in Firenze, dubito del ricapito: però replico che sto benissimo e Nostro Signore m' ha fatto grazia di 150 ducati di pensione, la parte per me e per il servitore, le stanze in Palazzo, e quello che più stimo, m' ha deputato servitore dell' Ecc.mo Sig.r Don Taddeo (2) e tutto il giorno sento che S. S.tà fa tanta stima di me, che resto spaventato e dubito di non poter corrispondere al concetto che ha fatto dell'opera mia: Dio benedetto mi aiuti. Mons.r Ciampoli stà benissimo e mi favorisce senza modo; nel resto quanto all' acque, le ho d' avere sino alla gola, ma voglio che siino exclusive, e il vino inclusive. Mi commandi che li sono obbligato e dopo Dio benedetto conosco e riconosco ogni mia fortuna da V. S., alla quale bacio le mani. Di Roma il 4 di Aprile 1626.

CCXXXI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Gli annunzia che le cose sue stanno nei medesimi termini di prima e che le sue speranze sono in Mons. Ciampoli. Attende ad ordinare il suo trattato dei solidi che ha scritto in lingua volgare per compiacergli. Glie ne porge l'avviso affinchè esso Galileo possa fare il somigliante nel suo Trattato degl'Indivisibili; e lo esorta ad applicarvi con sollecitudine perchè anch' egli possa mostrare qualche cosa del suo. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Credo che V. S. Ecclma avrà ricevuto una mia lettera, nella quale le dava qualche ragguaglio di me, con insieme avvisarla della ricevuta

---

(1) Cioè il 21 marzo, data della lettera edita dall' Albèri (*l. c.* IV, 103).

(2) Taddeo Barberini nipote del Papa.

d' una sua a me gratissima per avere inteso il bene stare di V. S., ed il seguito circa la lettura di Pisa (1). Ora di nuovo vengo con questa mia a salutarla cordialissimamente, e a dirle come le cose mie stanno pur sin ora ne' medesimi termini di prima, nè sono punto migliorate per la venuta del P.e D. Benedetto. Spero però nelle molte promesse fattemi da Monsig.r Ciampoli, che quanto al suo potere la mia venuta non debba essere stata indarno: ma le cose vanno lunghe, e certo qua bisogna essere Spagnuolo e non Franzese. Le strade sono lunghe e le occupazioni di Monsig.r Ciampoli mi privano di tutto quel refrigerio ch' io potria avere per i miei studj: altri non vi sono pari a lui. Del P.e D. Benedetto non parlo, che credo, come mio maestro sia per aiutarmi alle occasioni, se altro non lo trattiene. Ora lascio fare a Dio, poichè ciò che ha da essere non mancherà, e attendo a mettere in registro il mio trattato de' solidi. Mi disse il P.e D. Benedetto che sarebbe stato gradito molto a scriverlo in lingua volgare; onde in questa io lo scrivo, e ne avviso V. S. acciò se le pare bene, ancora lei così faccia del suo degli indivisibili, (2) e se anco non le paresse bene mi favorisca avvisarmelo, che mi accorderò con V. S.; ma di grazia la prego ad applicarvisi presto, acciò quanto prima possa mostrar qualche cosa del mio, e per poter poi applicarmi, sbrigato da questa, ad altre materie. Di grazia mi scusi se le paressi troppo importuno, siccome anco di ciò che nell'altra mia le dimandai. Finisco conservandomele devotissimo servitore, ed augurandole felicissima Pasqua, pregandola a salutare il Sig. Niccolò Aggiunti (3), il Medico, ed il suo nipote. Roma 4 aprile 1626.

Quanto al dedicar l' opera desidero sapere il suo gusto, e se ella concorresse mai in Monsig.r Ciampoli, non avendo io più amorevole protettore di lui.

---

(1) La cattedra di Pisa lasciata vacante per la partenza del P. Castelli e desiderata dal Cavalieri, fu poscia data a Nicolò Aggiunti.

(2) Anche da questo passo si conferma il fatto della precedenza del Galileo al Cavalieri in quell'argomento sebbene l'uno e l'altro tenessero diversa via.

(3) Nicolò Aggiunti di cui produrremo una lettera all'anno 1629 fu uno dei più lodati discepoli di Galileo, valentissimo nella fisica, nella geometria e nelle buone lettere. In età di 26 anni fu prescelto successore al P. Castelli nella cattedra di matematica di Pisa dove morì nel 1632. Era nato in Borgo S. Sepolcro il primo anno del secolo.

CCXXXII.

* ORAZIO MORANDI. (1)

Risposta officiosa a una lettera di Galileo nella quale lo ringraziava di un libro da lui speditogli. = (*L. a. f. — A. C.*).

Parmi aver dato a grand' usura il libretto che ho mandato a V. S. avendone ricevuto l'interesse della sua gentilissima lettera di ringraziamento da me stimatissima, venendo da padrone mio tanto singolare come è V. S. E se a lei è piaciuto ricevere il libretto per contrasegno della continuazione della mia devota servitù verso la persona sua, ed io ho ricevuto immortal consolazione avendo dalla sua lettera conosciuto la continuazione del suo amore verso di me: la supplico a non me ne lasciar mai privo ed a coltivare la servitù mia con qualche suo comandamento, mentre con ogni affetto le bacio le mani e le prego dal Signore il compimento d' ogni suo desiderio. Di Roma il dì 17 aprile 1626.

CCXXXIII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Parla di sè, del P. Cavalieri e della sua dimestichezza colla famiglia Boncompagni e lo incarica a riferirne a Mad. Serenissima, che in breve riceverà soddisfazione dal Papa intorno al negozio delle Chiane. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Con grandissima ragione V. S. M. Ill.e si può dolere di me che ho mancato tanto a scrivere; mi perdoni però perchè sono stato fuori di Roma, mandato da N.o Sig.re, e non ho avuta la sua se non tardi. Prima

(1) Bergamasco d'origine, ma allevato in Firenze, tenne cospicue cariche nell'Ordine Vallombrosano cui erasi ascritto: fu abate del monastero di S. Prassede in Roma, Abate Generale dell' Ordine e finalmente per la seconda volta tenne il governo di S. Prassede sunnominata, dal 1626 fino oltre la metà del 1630. Accusato di reati politici ed astrologici, fu tradotto nelle carceri ai 13 del luglio di questo anno, sottoposto a rigoroso processo, finchè preso da febbre violenta mancò di vita il 6 di ottobre. Nel commentario che daremo in appendice a questo Carteggio, ritorneremo su questo prelato, per le relazioni che ebbe con Galileo il quale in questo tempo fu pure imputato dai suoi malevoli di pronostici fatti su la prossima morte del Papa.

saprà come ho ricuperati i cinque scudi d' oro dal Sig. Giulio, cioè spende per me nella mia spedizione la detta somma, ed io ne resto debitore a V. S., però mi comandi come la debbo rimborsare. Quanto alla pensione non le posso dire altro, solo che Monsig.e Ciampoli porta V. S. scolpita nel cuore. Nel resto io sto bene e contento, e credo che non mi mancherà da travagliare. N.ro Sig.re, e tutti questi Padroni mostrano fare più stima assai del dovere della mia servitù. Ai giorni passati feci reverenza al Sig. Cardinal Buoncompagni col quale ebbi infinito gusto, siccome ancora un altro giorno col Sig. Duca suo fratello: in oltre ho preso amicizia in casa del medesimo Sig. Duca d' un gentiluomo molto intendente delle professioni e tutto tutto di V. S., cioè della sua dottrina ed opere. Gli ho fatto conoscere il nostro P.e Fra Bonaventura, quale gli è parso cosa celeste; nel resto me la vado passando alla meglio. Mi farà grazia con qualche occasione significare a Madama Serma che in breve sarà soddisfatta intorno al negozio delle Chiane (1), e che a N.o Sig.re preme che sia fatto il giusto ed osservate le capitolazioni, e l' istessa mente ha il Sig. D. Carlo. E con questo faccio umilissima reverenza a S. A. in nome mio, ed al Sermo Gran Duca. Di Roma 30 Maggio 1626.

CCXXXIV.

ORAZIO MORANDI.

Officiosa in materia della dispensa da lui procurata a D. Damiano Caccini. — Vedasi su questo medesimo argomento la lettera del Morandi in Wolynski (*Lett. ined.* p. 77). = (*L. a. f. — A. C.*).

Tengo per cosa più che certissima che 'l modello della mia fortuna si fabrichi nella mia persona dalli comandamenti di V. S. Consideri poi se gli stimo e se mi son grati: mi creda che ne vivo parzialissimo, e che la non potrà mai favorirmene tanto che non mi para far poco; essendo che fra quelli e la stima che ne tengo, vi sia quella differenza quale suol essere fra la circonferenza e il punto. E quel poch' atto di servitù in quella dispensa di Don Damiano Caccini gli sia per qualche caparra della mia devozione che le devo; se la si degnerà adoprarmi, vedrà effettivamente che la n' è in pacifico possesso con despotichissimo dominio. Per fine pregandole da Dio benedetto ogni sua maggior fortuna, me le raccomando in perpetua grazia e le bacio le mani. Di Roma il dì 20 Giugno 1626.

---

(1) Intende del bonificamento della Valdichiana nel quale non poteva il governo toscano procedere regolarmente, senza un previo accordo col pontificio.

CCXXXV.

CESARE MARSILI.

Dell'ampolla di cui nella precedente sua lettera; del Chiaramonti andato a Venezia a stampare la risposta all'*Iperaspites* del Keplero, e del Card. de' Medici incognito in Bologna. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi pare che scrivessi a V. S. Eccllm̃a che quanto le aveva scrito di quel ampole, che mostravano il flusso e reflusso del mare era riuscito una vanità, ma avevano uso differente, il quale però fino ad ora non ho potuto vedere, ancorchè fra poco lo speri. E perchè ho inteso che il Sig. Cav. Chiaramonti si ritrova a Venezia per far stampare la risposta all' *Iperaspiste* del Keplero, ho voluto dargliene parte, e tanto più avendo occasione di rimandarli il medesimo libro, ora da lui richiestomi, che già feci cappitare a V. S. Eccllm̃a. Il Sig. Cardinal de' Medici si trova incognito in questa città. Altro non mi occorre per ora che retificarle la mia devota servitù, ed a V. S. Eccllm̃a facio riverenza. Di Bologna li 20 di Giugno 1626.

CCXXXVI.

Il medesimo.

Si rallegra con esso dello straordinario aumento di forza da lui procurato alla calamita. — Risposta alla lettera Galileana del 27 giugno (*Comm. Epist.* I, 314). = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Non ha mai preteso la mia penna, se non reverire il mio S.[r] Galilei, e non mai constituirlo in alcuna obbligazione di risposta, ancorchè ogni sua lettera sia da me stimata un tesoro. Ringrazio pertanto V. S. Eccllm̃a del onore fattomi nell'avermi dato parte delle sue glorie in proposito dello straordinario augumento della virtù della calamita, e tanto più, quanto sentivo predicare per ammirabile l'invenzione di Bartolommeo Sovero Svizzero, il quale si vantava con un Cappelletto d'acciaio finissimo sopra una sfereta di calamita farle multiplicare la virtù sessanta volte più dell' inata. Ma che ha che fare sessanta con cento cinquanta? E Idio sa se fosse vero, ch' io non ne ho veduto la prova, come non ho ne anche potuto vedere Gilberto, che pure l' ho fra i miei libri, e qui a V. S. Eccllm̃a resto al solito suo parcialissimo servitore. Di Bologna li 5 di Luglio 1626.

CCXXXVII.

Il medesimo.

Gli raccomanda M. Andrea Jaurello, e gli discorre di certo segreto di un M. Giovanni per fare lo specchio ustorio. — A questa lettera rispose Galileo il 29 agosto (*Comm. Epist.* I, 317). = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Ancorchè l'innata cortesia del Sig. Galilei sia tale che rendi superfluo ogni uffizio (non ostante la solita ritiratezza) per renderlo affezionato a chi si sia, avendo però parso al Sig. Andrea Jaurellj di volersi valere della presente per introdursi nella sua buona grazia, ho esseguito volontieri questo suo desiderio e ne son restato ambizioso, sapendo d'indrizarle persona di molte lettere e di molto merito. Ho poi inteso in confidenza da M. Giovanni (1) il modo come il specchio concavo accenda in tanti luoghi: non ho veduto l'effetto, ma lo vedrò, e senza vederlo lo credo. Non riferisco il modo per avermelo detto in confidenza. Intorno allo spechio nel quale si vede per reflessione, ch'io non ho mai potuto vedere, per più che mai sicuri indicj non è il spechio d'aciaio solo che faci l'effetto, ma al sicuro vi si aggiungono o lenti, o traguardi di cristallo, o ambedue. Di grazia mi scusi se tanto l'importuno di questo spechio, perchè da persone che hanno giudizio m'è stato lodato sommamente: e qui a V. S. Ecc.ma facio umilissima riverenza. Di Bologna li 26 di Luglio 1626.

CCXXXVIII.

SCIPIONE CHIARAMONTI.

(A Firenze).

Gli annunzia l'invio della sua Apologia compiutasi ora di stampare in Venezia e la intenzione di manifestare le sue opinioni intorno le comete mediante un'opera divisa in due parti. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Quindici giorni sono ritornai da Venezia con l'Apologia stampata senza errori gravissimi (2), ma non senza errori, non è possibile ottenerla

---

(1) In altra de' 7 di quel mese, il Marsili fa menzione di M. Giovanni allievo di Cesare Caravaggi bolognese, eccellente fabbricatore di specchi (*Comm. Epist.* IV, 106).

(2) *Apologia.... pro Antitychone suo adversus hiperaspistem Joannis Kepleri ecc. Venetiis apud Evangelistam Deuchinum 1626.* 4.°

da' compositori che l' emenda s' eseguisca senza menda. Non prima l' ho mandata a V. S. Ecclma, alla quale l' aveva prima destinata, per non avere prima comodità di portatore. Si degnerà onorare il libro della sua lettura, per esser ella tanto principale fra giudici di questa controversia, la quale senza dubbio dee esser giudicata da letterati scelti, squisiti, e non volgari.

Quanto al mottivo che ella già fece di non esser ella aderente ad Aristotele, già sa ch' io non fondo sopra i principj suoi la mia dottrina, ma su i principj matematici, i quali mi conducono a questa comune conclusione che sian le Comete sotto la Luna. Quanto al resto dichiarerò altre volte il mio parere, formato questo del luogo loro. Oltre le cose scritte uscirà un' opera in due parti divisa: l' una delle tre nuove stelle del 1572. 1600. 1604., l' altra delle Comete dal 77. in quà, contenente le cose e le opinioni non tocche nell' *Antiticone* (1). Ciò serva per termine della mia osservanza in darne a lei questo ragguaglio, e con questo fine le bacio riverentemente le mani. Di Cesena 8 Agosto 1626.

CCXXXIX.

CESARE MARSILI.

(A Firenze).

Ha recapitato le lettere sue allo Specchiaro e al Chiaramonti, e gli farà provvedere le pietre fosforiche. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Alla ricevuta della gratissima di V. S. Ecclma ricapitai l' inclusa al Specchiaro, come farò oggi l' altra del Sig. Chiaramonti. Intorno alle Pietre ch' ella mi richiede ho fatto diligenza acciò me ne siano portate, il che non succederà prima di lunedì, avendomi promesso un pitore che le conosce, d' andarvi domenica mattina sull' alba, poichè solo in quel tempo si conoscono le migliore, e tutte quelle che saranno scoperte mi sarano portate. Vero è che a Bologna non se ne fa caso, ma per essere in quel luogo altre pietre stimate a Venezia ed altrove, non può scoprirsi pietra

(1) L' Albèri crede per certo che si accenni all' opera *De Sede Sublunari* compiuta in questo tempo sebbene stampata solo dal Jannson in Amsterdam nel 1636, non essendosi trovato stampatore in Italia che volesse incaricarsene. — Nota a una lettera di Galileo al Marsigli del 10 gennaio 1626 (I, 309).

che non sia levata. Il nome della pietra non lo so; il monte è Paderno, e mi ricordo quindici o venti anni fa aver veduto l'effetto che V. S. Ecclm̃a mi scrive, ed aver anco veduta un'acqua, o lisia la quale fa cascare i pelli. Se ella però ne manderà la mostra, sarà forsi più sicura la scelta delle buone, ancorchè chi m'ha promesso scieglierle sia persona che le sa calcinare e ponerle ne' scatolini. Altro non mi occorre per ora che salutare V. S. Ecclm̃a cordialmente, e pregarla commandarmi. Di Bologna il dì 2 di settembre 1626.

CCXL.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Gli fa sperare prossima la grazia della pensione al figlio Vincenzo, e gli annunzia che il Card. Bentivoglio ha presentato al Papa la domanda del S.r Federico di far celebrare la messa nella sua privata cappella, col privilegio per Galileo di ascoltarla nei giorni festivi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Tengo per fermo che V. S. M. Ill. avrà la grazia da N.° Sig.re della pensione, perchè il Sig. D. Taddeo m'ha promesso di far l'uficio. È ben vero che Monsig.r Ciampoli non giudica bene che il Sig. Vincenzio venga a Roma in questa prima rinfrescata, come credo che ne faccia anco scrivere al Sig. Pieralli, non solo per le molte infermità e morti che corrono di presente, ma perchè N.° Sig.re è per trasferirsi a Castel Gandolfo al principio d'ottobre, dove si tratterrà 15 o 20 giorni, e anderà ancora con S. S. Monsig.r Ciampoli. Io poi feci presentare a S. S.à il memoriale del Sig. Federico, nel quale si domandava la grazia di poter far celebrare nella sua Cappellina, e che V. S. ancora potesse sentire la Messa nella medesima le Feste. Il Sig. Cardinal Bentivoglio mi fece il favore di presentarlo lunedì passato in Concistoro, e lo fece volontieri ricordandosi d'essere stato scolare di V. S. in Padoa (1). N.° Sig.re rispose che voleva in ogni modo fare la grazia, soggiungendo molte lodi della persona di

(1) Guido Bentivoglio noto per le sue storie di Fiandra, al quale Galileo avea privatamente spiegato l'uso del compasso nel 1599 (Nelli, *Vita* ecc. p. 67, 125). Il Bentivoglio nelle sue *Memorie* (Venezia 1648, p. 123) conferma il fatto e aggiunge quanto gli dolesse la pubblicazione delle sue nuove opinioni intorno al moto della terra, e come nell'ufficio che teneva nel Tribunale della Inquisizione, procurasse di aiutare la sua causa quanto gli fu possibile.

V. S. con particolare affetto. Resta ora di fare spedire il Breve, il che sarà quanto prima.

Il Sig. D. Taddeo rende molte grazie a V. S. della riverenza ch' io li ho fatto per parte sua, seguita alla gagliarda e studia dilettandosi di replicare le dimostrazioni puntualissimamente. Io poi sto benissimo per grazia di Dio, e il simile penso e desidero di V. S., alla quale fo umile riverenza. Roma 12 7bre 1626.

CCXLI.

* GIOVANNI DI GUEVARA. (1)

Ebbe la lettera e la risposta ai suoi dubbii, e si scusa del ritardo a dargliene conto per causa della sua infermità. Lo ringrazia « stimando ogni sua parola per un tesoro ». = (*L. o. f.— A. C.*).

Sono da venti giorni ch' io ebbi l' umanissima di V. S. con la risposta di miei dubbj stimata da me in sommo grado e di quella maggior sodisfazione che potessi mai dire; ma perchè nel medesimo tempo me s' aggravò la febre che tenevo, di modo che mi ridusse a grandissimo pericolo della vita, non potei per allora accusar la ricevuta e rendere a V. S. quelle grazie che dovevo. Essendomi poi trasferito in Napoli, dove per grazia di Dio, mi trovo con miglioramento, volendo sodisfare al debito con quella efficacia maggiore che posso esprimere, gli rendo grazie infinite del favore fattomi, stimando ogni sua parola per un tesoro. In questo mentre ho fatto far diligenze in Roma col Padre Castello per ricuperare quella prima risposta di V. S. ed egli dice non essergli mai capitata. Resta che con altretanta libertà e confidenza V. S. mi comandi dovunque la posso servire, e pregandole felicità e lunga vita, le bacio con ogni affetto le mani. Di Napoli 15 di novembre 1626.

---

(1) Il P. Guevara napolitano, di origine spagnuola, Generale dei Chierici Minori, poi Vescovo di Teano, uomo di molte lettere e autore di diverse opere filosofiche e matematiche. In una lettera del Guiducci al Galileo, si narra che proposta alla Congregazione del S. Uffizio la proibizione o almeno la correzione del *Saggiatore* e commessa l'informazione al Guevara, fu in causa della medesima, che la cosa non ebbe seguito (*Comm. Epist.* IV, 79).

CCXLII.

Il medesimo.

Ricorda la sua visita a Bellosguardo, gli manda due sue opere e ne annunzia una terza che stà scrivendo. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Allettato dalle Muse col Saggio che n' ebbi per mezzo di V. S. nel bello sguardo, che mi stà sempre in cuore, dopo baciato i piedi a S. S.[à] in Castel Candolfo, dove all' arrivo nostro col Sig. Cardinal Barberino dimorava, me ne ritirai li appresso a Marino fra le cui selve cominciava a ripigliar l' arme filosofiche antique; quando chiamato dalli negozj della Corte, ecco che mi ritrovo in Roma da pochi giorni in quà al servizio di V. S. alla quale mando un volume della mia opra *de interiori sensu,* ed un altro dell' *orologio spirituale,* quali riceverà con la comodità d' un' altro che invio al Serm̃o S.[r] Granduca. Resta che V. S. m' accenni i mancamenti notati da S. A. e da lei medesima per non farmeli commetter di nuovo nell' altro libro che sto scrivendo *de appetitu sensitivo.*

Trattiamo alla libera: mi perdoni della tardanza e non lasci di comandarmi, perchè se V. S. sapesse quanto di continuo sto con lei, direbbe che non ho mala memoria, nè sono ingrato: dicolo per il desiderio che ho di servirla.

Viddi il Sig. Prencipe Cesis in Peruggia, mi diede un suo Apiario, parlammo un pezzo di V. S. come poi qui col Sig. Ciampoli. Tutti desideramo goderla e servirla, ma io più d' ogni altro come più obbligato ed affezionato. Con che gli bacio per mille volte le mani. Di Roma 21 di Novembre 1626.

CCXLIII.

GIROLAMO SOMMAJA.

Gli annunzia il successo ottenuto da Andrea Duno nelle due lezioni di anatomia fatte in Pisa e glielo raccomanda. Avvisa pure l' applauso che raccoglie l' Aggiunti nel suo insegnamento. = (*L. a. f. — B. N. F.*),

Il Sig. Giovanni Andrea Duno mi ha detto che quando venne qua, fece riverenza a V. S. e di nuovo al suo ritorno pensa fare lo stesso, come quello che gli è molto servitore ed ammira il raro merito di V. S. Ora con questa occasione le voglio baciar le mani e darle anco nuova come il

detto Duno in due Lezioni d' Anatomia che ha fatto e in diverse occasioni e discorsi ha dato gran saggio di se e concitato grandissima espettazione; onde perciò piglio animo di pregare V. S. ad averlo in protezione, perchè favorirà uomo, che credo certo lo meriti, e se restasse in Pisa, spero che sarìa d' ornamento e servizio grande allo Studio, come ho scritto anco al Sig. Auditore Cavallo.

Il Sig. Aggiunti cominciò (come V. S. sa) e seguita, come forse arà inteso, felicissimamente con gran frequenza di scolari e con grandissimo applauso universale, e le bacio le mani. Di Pisa 13 di dicembre 1626.

CCXLIV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Gli annunzia gli ultimi risultati de' suoi studi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Sono stato aggravato di lunga infermità, che mi ha finalmente (*sic*), con l' essermi trasferito a Milano, ritornarò a Parma passate le feste di Natale subito, piacendo a Dio. Quanto alli studj miei ho ritrovate molte altre cose di più che non avevo trovate, come: se starà ferma la base della porzion maggiore del circolo, overo ellissi, poi si rivolgerà intorno a quella, com' asse, della proporzione, sinchè ritorni onde si partì, il solido prodotto al pezzo di sfera, o sferoide generato dall' istessa porzione, avrà una proporzione tale da me notificata, ma che ora non mi sovviene. Così anco che proporzione abbia il solido generato della minor porzione, che pur si rivolga intorno alla base, come sopra al pezzo di sfera, o sferoide generato dalla medesima; e molte altre cose belle. Non posso per ora mandargliene copia, come volentieri farei, perchè non posso far la fatica di trascriverle, che son cose lunghe, nè meno ho persona a proposito da chi farla fare.

Desidero d' intender qualche nuova dell' esser suo, e che Iddio le conceda prospera e lunga vita, ed in particolare gli sieno felicissime le presenti feste di Natale e Capo d' anno con che me le confermo devotissimo servitore. Di Milano alli 16 di xbre 1626.

CCXLV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli partecipa i saluti del Card. Borromeo e lo avvisa della sua prossima andata a Parma. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con l'occasione, che io son venuto a Milano ho visitato e fatto riverenza all' Ill.^mo S.^r Card.^le Borromeo, dal qual fui amorevolmente ricevuto, e doppo alcuni discorsi fatti in parte intorno la persona di V. S. nel prender licenza egli m'impose che scrivendo a V. S. la salutassi in nome suo, com' io faccio; con insieme avisarla, che volendo scrivermi invij la lettera a Parma, in S. Benedetto dove sarò, credo, fra otto o dieci giorni. La fretta con che scrivo non mi permette l' estendermi più in longo, che perciò finisco augurandole da N. S. il compimento de' suoi desiderij, confermandomeli devotissimo servo. Di Milano alli 30 Decembre 1626.

CCXLVI.

BENEDETTO CASTELLI.

Discorre brevemente in materia del moto dei fiumi e si riserba di trattarne con lui a voce più distesamente. — Risposta alla lettera di Galileo del 27 di dicembre 1626 (*Comm. Epist.* **I, 308**). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non scrissi a V. S. per l'ordinario passato perchè non avevo riceuta la sua de' 27, e non avendo cosa di nuovo, se non due appendice al mio Trattatello del moto de' fiumi, le mandai al nostro Sig. Mario, pregandolo che le comunicasse a V. S. In una toccavo un particolare scritto da Giulio Frontino, antico scrittore illustre *De Aqueductibus Romae,* nel quale mi pare che Frontino possa avere errato nella misura dell' acqua per non aver considerata la velocità, e tocco volentieri questo punto, perchè insieme vengo a significare che il mio pensiero non è stato messo in campo da nessuno sinora, e nell' altra appendice noto il mancamento specificatamente degli Ingegneri del nostro tempo, e più di quei di Ferrara, i quali nel concludere l' alzamento che può fare il Reno in Po, non tengono conto della variazione della velocità. Del resto quanto al Problema che V. S.

m' accenna, potrei dirli quello che ho considerato quì in Pisa nelle piene d' Arno mentre l' acqua passa sotto gli archi de' ponti (minore sezione di quelle che sono avanti il ponte e dopo passato il ponte): ma perchè ci vorrebbe più presto comodità di voce che di penna, mi riserbo a dirle questo con alcune altre cosette a bocca. Intanto se V. S. ritrova cosa alcuna, me ne favorisca, e mi conservi la sua grazia, con che li bacio le mani.

P. S. Ho fatta l' imbasciata al Sig. Vincenzio, il quale si contenta di quel che piace a V. S. Di Pisa il primo del 1626 (1627).

CCXLVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli dà notizie delle trattative per la pensione destinata al figlio Vincenzo e lo prega di un giudizio intorno una lettera da lui scritta sopra una decisione di esso Galileo in certa controversia fra Andrea Arrighetti e un Incontri. = (*L. a. f. — A. C.*).

È stata riservata sopra la Teologale di Brescia 60 scudi Romani di pensione a favore del Sig. Vincenzo figliuolo di V. S. M. Ill.[e] sopra di che l' Ill.[mo] Sig. Card. Padrone ne scriverà ancora a V. S., non si è potuto per ora far più per rispetto delle distribuzioni che si sono fatte a quelli, che hanno servito il Sig. Cardinale nelle Legazioni, e credami che il Sig. Card.[le] conserva particolar memoria e affetto verso la persona di V. S. lodando in molte occasioni il singolare merito suo. In tanto non mancarò ancora di procurare per il resto e forsi con qualche vantaggio. Per ora lei si compiacerà di dare ordine che si possino spedire le Bolle ed io non mancarò farla servire. Ho poi scritto una lettera in risposta al Sig. Andrea Arrighetti, sopra la Decisione fatta da V. S. nella controversia tra il Sig. Arrighetti e il Sig. Incontri, dove scrivo alcune cose che mi sono venute in mente insieme con la Dimostrazione di una proposizione Geometrica, mandatami pure dal medesimo Sig. Arrighetti. Se mi favorirà di dare una lettura alla detta mia risposta, aspettarò il suo parere, avendo io scritto non per confirmare la Decisione di V. S. ma per mostrare quanto la verità abbia da ogni banda le riprove; massime che il Sig. Andrea mi scrive che il Sig. Incontri stà risoluto di voler scrivere e far scrivere contro di V. S. e non occorrendomi altro, li fo umile riverenza. Di Roma l' ultimo d' Aprile 1627.

CCXLVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

In seguito alla lettera del giorno precedente (*Comm. Epist.* VI, 195) gli conferma che il godimento della pensione è vincolato alla prima tonsura, non all'abito ecclesiastico. Crede che il Cardinale farà spedire le Bolle gratis. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ieri scrissi a V. S. che credeva che bastasse aver la prima tonsura senza portar abito Clericale, per godere la pensione purchè non passasse 60 scudi: il medesimo li confermo ora, avendone auta più sicura informazione: per tanto V. S. potrà intendere, se il Sig. Vincenzo si contenta di questo, e così finiremo il negozio e mi avvisi (1). Credo che il Sig. Card.^le (2) farà la grazia delle Bolle, come mi ha data intenzione, che sarà qualche vantaggio, se bene vi vanno diverse altre spese, quali farò io poi glie ne darò conto e li bacio le mani. Di Roma il 22 di Maggio 1627.

CCXLIX.

* FRANCESCO PECCI. (3)

Quantunque da lui non conosciuto, gli manda ad esaminare una sua Proposizione. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Benchè per altri tempi non mi sia dato a conoscere a V. S. per uno di quelli che onorano e stimano grandemente le sue eminenti qualità, non è però che io abbia mai mancato intrinsecamente d'esserle d'affetto servitore e amatore delle sue virtù: per questo ho desiderato occasione per la quale potessi e significarle la disposizione dell'animo mio, e participare della sua amicizia e del suo valore, ed essendomisi quasi che adesso presentata, non manco d'afferrarla e valermene. Per questo vengo con

---

(1) A cagione di quel vincolo Vincenzo rifiutò la pensione, la quale poi fu assegnata all'omonimo suo cugino.

(2) Il Card. Francesco Barberini.

(3) Non abbiamo notizia dello scrittore di questa lettera.

questa mia a farmele vero ed affettuosissimo servitore, ed insieme a pregarla che si compiaccia riconoscere ed esaminare questi principj meccanici e dimostrazioni che le mando incluse (1), con favorirmi appresso del suo parere intorno esse; ma lo desidero libero e intero, perchè la stimo sopra ogni altro. E per grazia abbia occhio a quella dimostrazione contrassegnata, e sappia che se quella stesse bene, sarebbe trovata una dimostrazione mai più sentita; ma se, come io dubbito, è falsa, come appresso vien dimostrato (2), va per terra quanta fatica ho fatto nella mia tenera età. Compiacciasi onorarmi di pigliar questa briga per farmi favore, ed io le ne resterò con tanta obbligazione, quanta ricapir possa. Per fine a V. S. prego da N.° Sig.re che la conservi. Di Milano il 23 Giugno 1627.

CCL.

* MALATESTA BAGLIONI. (3)

(A Firenze).

Desidera un disegno del bicchiere inventato da Galileo che mostra i gradi del caldo e del freddo, del liquido che contiene. — Con altra lettera del 17 luglio il Baglioni ringrazia Galileo di far lavorare il bicchiere in Firenze, e lo prega a provvederglione due. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Avendo io inteso che presso l'Eccllmo Sig. D. Carlo Barberini si trova un bicchiero inventato dall'alto giudizio di V. S. che mostra i gradi del caldo e del freddo che si bevono, son entrato in desiderio d'averne un disegno; però confidando nella sua ben da me conosciuta cortesia, vengo a pregarla di questo favore, che potrà farlo consegnare all'esibitore della presente, assicurandola che crescerà non meno perciò l'obbligo mio verso di lei, di quel che vie più s'augomenti sempre il desiderio che tengo di servirla, e le bacio le mani. Pesaro 26 di Giugno 1627.

---

(1) Si conservano annesse alla lettera.

(2) Se quella proposizione era dimostrata falsa, come poteva dubitare che *stesse bene?*

(3) Di questo personaggio dà notizia il Vermiglioli nella *Biografia degli scrittori perugini*, I, 87. Creato Vescovo di Pesaro nel 1612, il Duca di Urbino gli affidò la cura dello Stato. Fu poscia Nunzio alla Dieta di Ratisbona e Vescovo d'Assisi. Morì nel 1648.

CCLI.

GIOVANNI CIAMPOLI.

Gli fa molte offerte di servitù, gli dà conto dell'arrivo del Pieralli in Roma e lo invita ad affrettare la stampa dei Dialoghi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho procurato e procurerò sempre di servire V. S. appresso N.° Sig.re per satisfare al debito dell' antica e devota servitù mia, non perchè ell' abbia bisogno appresso S. S.tà che le sia ricordato il merito suo, essendo quello notissimo non solo appresso questi Padroni, ma anco appresso di tutti che hanno notizia del nome suo. È però superfluo ogni ringraziamento che mi venga da lei di quel poco che ho operato in suo servizio: ma ella che soprabbonda sempre con me in cortesia, non ha potuto contenersi d'aggiungermi questo onore. La prego ad essermi per l'avvenire così sollecita nel comandarmi, come m'è stata sempre liberale della sua grazia, alla quale mi raccomando, e con tal fine le bacio riverentemente le mani. Di Roma 10 Luglio 1627.

(1) V. S. mi ringrazia mentre io mi vergogno dopo tanta dilazione, e m'arrossisco in vedere l'effetto sì scarso. Io certo per servirla non solo sono stato diligente, ma anco importuno. La penuria delle occasioni e la moltitudine delle richieste dureranno lungo tempo (per quanto io vado conietturando) a non permettere che la mano del benefattore corrisponda alla generosità dell'animo.

Ma per passare ad altro, arrivò quà il Sig. Pieralli (2) il quale potè ben certificarmi per esperienza la liberalità delle offerte fattegli. Io entro con lui a parte dell' obbligo eternamente dovuto per legge di gratitudine al Sig. Galileo. Passò poi a darmi nuova della sua sanità. Sia per mille volte benedetta l'aria di cotesta villa che hà esauditi i pubblici desiderj con restituirle quel vigore di complessione, che accompagnato con quel dell'ingegno, produrrà frutti aspettati dalla fama e gloria per l'Italia. Sig. mio, con questa opportunità io voglio ardire di scoprirle lo zelo che ho della sua gloria. Arrivano quà avvisi che il corso de' suoi dialoghi si muova con lentezza, e noi sentendo ciò sospiriamo la perdita di sì rari tesori. Non vediamo l'ora di leggerne almeno qualche particella, sì che nel

---

(1) Quì comincia la parte autografa.

(2) Vedasi la lettera del Pieralli a Galileo dell'anno 1628.

medesimo tempo molti suoi amici, e fra questi come capo il P. D. Benedetto, uniamo le nostre preghiere e le chiediamo istantemente due grazie: una che ci lasci gustare qualche cosa del fatto fin quì; l'altra che ella voglia vincere i consigli della quiete con gli stimoli della gloria e con le esortazioni de' suoi amici. Risolvasi una volta V. S. a condurre al fine desiderato l'opera felicemente incominciata, e non defraudi l'espettazione del mondo col tenere avaramente rinchiuse dentro al suo intelletto quelle ricchezze di sublimi speculazioni, che dal Cielo le sono state comunicate, perchè ella ne arricchisca la Repubblica letteraria. Io per me ne sono sì smisuratamente desideroso, che mi stimerò fortunato quando potrò vedere perfezionata sì nobile fatica. E quì facendole riverenza, le ricordo la mia obbligata servitù.

CCLII.

GIOVANNI DI GUEVARA.

Gli dà notizie di sè e della nuova sua residenza; gli domanda il favore di due lenti pel figlio dell'Ambasciatore di Spagna e lo avvisa che si sono cominciate a stampare in Roma le sue Meccaniche. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

La moltitudine de' negozj proprij ed alieni, con la presidenza che mi diede ultimamente N.° Sig.re del Capitolo Generale di S. Lorenzo in Lucina, mi assorbirono talmente il tempo e l'intelletto, che non mi restò luogo da consolarmi, come solevo, per lettere con V. S. Dopo partito un mese e mezo fa per la residenza, appena quasi giunto in Teano mi sopraggiunse un'infermità lunga e mortale, della quale non sono ancora affatto riavuto, benchè sia netto di febre, e mi cominci a levare. Però e negli affari e nell'infermità, ho avuto sempre V. S. nel cuore, e ricordatomene tanto spesso, quante volte ho desiderato di rivederla e di servirla in qualche occasione. Quì ho ritrovato una bell'aria, comoda abitazione, e bellissime viste, che ho da tutte le mie fenestre occasione di contemplare spesse volte il Cielo, le campagne, e le colline, e di ricordarmi di Bellosguardo di V. S. ma sopra tutto di desiderare la sua dolcissima conversazione, come desidero di tutto cuore. Col Sig. Principe Cesis prima della mia partenza facessimo molte passate della persona di V. S., ma la stima grande e il desiderio di goderla più mi tormenta quando non se gli aggiunge qualche speranza, la quale però in me non manca, ancorchè ci vediamo tanto lontano.

Quel Sig. che gli accennai è figliuolo del Sig. Ambasciatore di Spagna, e così come stima sommamente tutte le cose di V. S., avendo visto alcune delle sue opere, così riceverebbe a sommo favore un par di vetri per un

cannocchiale da mirar la campagna e certe distanze mediocri, non essendo ancora molto osservatore delle cose del Cielo, benchè sia di bellissimo ingegno ed intelletto elevato; che però quando a V. S. venisse alla mano un par di detti vetri, che fussero a proposito, gli farebbe un singolar favore a mandarglieli dentro un scatolino con la nota della distanza che doveranno aver fra di loro, perchè egli si farebbe poi accomodare il cannocchiale a modo suo, e per via del Sig. Ambasciator di Toscana e del Sig. Cardinal Bandino gli potrebbe andar sicuro, bastando porre al soprascritto = Al Sig. D. Beltrano di Guevara, figliolo del Sig. Ambasciator di Spagna in Roma = essendo egli d' abito lungo, e facendo profession di lettere. Tutto questo ho detto quando venghi a V. S. un tal vetro alle mani, perchè altrimente non se ne ha da pigliare un fastidio al mondo, non essendo cosa necessaria, nè che importi. Ad ogni modo scuserà me della briga e dell' ardir che mi dà la sua gentilezza, supplicandola a comandarmi con altrettanta libertà, se da queste parti io valessi in qualche cosa a servirla, con che gli bacio affettuosamente le mani. Di Teano li 17 Luglio 1627.

Con buona occasione supplico V. S. a ricordare la mia devota ed affettuosa servitù a S. A. Serm̃a. Già in Roma si cominciarno a stampare le mie Meccaniche, ma certe figure che mancano tengono impedita ora la stampa, e gl' Intagliatori mai non finiscono (1).

CCLIII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Dà la ragione del ritardo alla spedizione per la Bolla della pensione; lo ringrazia del tesoro de' Pianeti medicei che gli ha mandato, e lo esorta a non fare altra replica a certa persona. — Risposta alla lettera di Galileo dei 2 dello stesso mese (*Comm. Epist.* I, 319). = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Non si maravigli V. S. della tardanza delle spedizioni delle Bolle per la pensione, perchè Monsig. Ciampoli nostro non ha ancora avuta la cedola del Natale passato per una sua pensione. Penso però che n' uscirà avanti mezzo il mese, e intanto sarà maturato, cred' io, un semestre.

(1) Manca il titolo di questa opera del Guevara alla *Biblioteca matematica* del Riccardi.

La ringrazio infinitamente del Tesoro che mi ha mandato de' Pianeti Medicei, che sarà tenuto da me per tale. Ho osservata la stella settentrionale delle tre della fronte dello Scorpione, quale ha una stellina vicinissima più settentrionale d' essa nella continuazione dell' arco delle tre della fronte in questa maniera *** V. S. mi faccia grazia di scrivermi che giuoco doverà fare movendosi la terra, caso che lei sia assai più lontana dalla terra dell' altra compagna visibile con la vista naturale.

Quanto a quel galantuomo N. (1) mi pare che abbia tanto poca vergogna, quanto cervello: però giudico ancor io ben fatto che V. S. non stia a replicare altro. Nel resto io sto bene e mangio citrioli alla distesa, non avendo borsa da comprare i melloni, bevo freddo a molino, e passo i caldi come posso, e questi padroni mi continovano la loro grazia, con che le bacio le mani. Di Roma 7 d' Agosto 1627.

CCLIV.

FRANCESCO STELLUTI.

Gli dà notizie del Principe Cesi, del libro messicano che fra pochi mesi sarà finito di stampare e della sua traduzione di Persio in versi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Dal P.e D. Benedetto Castelli ieri appunto ebbi buone nuove di V. S., che mi fu di molto gusto, avendolo trovato tutto immerso ne' calcoli de' Pianeti Medicei, i quali stà osservando ogni sera, trovandogli giustissimi conforme alle regole di V. S. Vengo dunque con la presente a rallegrarmi con lei del suo buono stato, e giacchè siam vicini al tempo della nostra Istituzione Lincea, l' auguro a V. S. tutto propizio e felice, sì come ogni altro tempo ed ogni suo successo, poichè godo e goderò sempre d' ogni suo bene.

Devo poi dire a V. S. che con occasione del ritiramento che ha fatto il Sig. Principe e la Sig.ra Principessa con parte della famiglia quì in Monte Cavallo nel giardino del Sig. Cardinal Bandino per farvi un poco di purga, dove poi ha risoluto di passarci tutta questa estate; si è fatto perciò qualche sforzo negli studj, e tirata assai avanti la stampa del Libro Messicano, il quale fra pochi mesi speriamo sia finito di stampare,

(1) Il P. Grassi.

avendolo assai arricchito il Sig. Fabio Colonna (quale bacia le mani a V. S., che così mi scrive questo ordinario) e similmente il Sig. Fabri con le loro annotazioni, e vi sarà anco qualche cosa del Sig. Principe nell' istessa materia, che darà gusto e sarà un principio di quel che dee seguire nella seconda parte di detto Libro. Ed io ho già finito la traduzione di Persio in verso sciolto con la dichiarazione de' luoghi più oscuri, onde presto si dovrà stampare. V. S. si conservi e mi mantenga la sua grazia, che le bacio insieme col Sig. Principe le mani. Roma 14 Agosto 1627.

CCLV.

GIOVANNI DI GUEVARA.

(A Firenze).

Gli manifesta il timore che siansi smarrite le risposte alle sue lettere e lo prega del suo parere su la materia del 24.° problema meccanico di Aristotele, intorno il quale lo intrattenne lo scorso anno in Firenze. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Sono molti mesi ch' io non ricevo lettere di V. S., ancorchè due volte le abbia scritto, pregandola a darmi qualche avviso della sua salute, tanto da me desiderata con ogni altra sua prosperità per beneficio pubblico e per consolazione mia particolare, che sommamente godo della luce della sua dottrina, cortesemente in più occasioni comunicatami. Dubito assai di qualche naufragio delle sue o delle mie lettere, stante la residenza dov' io mi ritrovo, alla quale non capitano lettere, se non col corriere di Benevento, il che non a tutti è noto, e basta far recapitare la lettera in Roma nella Posta del Papa per fare che mi ci vengano sicure: e questo sia a V. S. per avviso, acciocchè sappia per qual via comandarmi, quando voglia recare a me alcuna cagione di servirla.

Ora la prego vivamente a favorirmi di qualche cenno sopra la materia, di cui parlammo insieme l' anno passato in Firenze, del vigesimoquarto Problema meccanico di Aristotele, significandomi se vi è autore alcuno che riprovi la soluzione d'Aristotele, e con che ragioni si muova, giacchè que' pochi che ho veduti non l' impugnano: e poi ciò che V. S. mi disse in voce d' aver pensato per sciogliere la medesima difficoltà del detto problema con maggior chiarezza per altro termine, giacchè allora per le molte distrazioni ch' io tenevo e per l' alienazione da tali studj, non feci tutto il concetto che bisognava, di quel che V. S. mi disse in voce alla sfuggita, e per conseguenza non posso averne in tutto memoria. Non

manchi di grazia V. S. d' aggiungere questo nuovo favore a tanti altrì che m' ha fatto, e sia senza apparato di parole, nè di cerimonie, con la medesima confidenza ch' io glielo ricerco, che le ne resterò con grandissimo obbligo: e facendo al Serm̃o Granduca mio Sig.re umilissima riverenza, a V. S. per fine di questa bacio affettuosamente le mani da un sito simile assai a quello del suo Bello sguardo, dove mi pare spesso d' essere, e godo almeno della memoria de' discorsi avutivi con V. S., alla quale prego insieme dal N.° Sig.re Iddio perfetta felicità. Di Teano 15 Novembre 1627.

La di lei opinione nel particolare che ho detto stimerò quanto devo, e si ricordi che me n' ha già dato in parte il possesso (1).

CCLVI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Si rallegra della ricuperata sanità di Galileo; gli manda la dimostrazione della passione della parabola; e gli tocca della proposta fattagli dal Castelli di andare a Roma per istamparvi l'opera sua. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Resto molto obbligato all' affetto che mi va tuttavia conservando, e mi duole soprammodo della avuta infermità, e che abbi non men nociuto a me che a lei, poichè mi ha per tanto tempo privato dell' immenso gusto che dalla sua finalmente scrittami ho ricevuto. Mi rallegro però seco della ricuperata sanità, come prego Iddio che gliela conservi per molti e molti anni, e la ringrazio del gusto che sente delle cose mie. Quanto alla dimostrazione della passione della Parabola, che di già le scrissi, per darli conforme alla sua richiesta soddisfazione, sebbene non è molto difficile, gliela mando nell' inchiuso foglio.

Il P.e D. Benedetto mi accenna non so che d' andare io a Roma, in proposito di fare stampare l' opera mia: tuttavia sinora non ne sento altro: starò aspettando qualche nuova, e le ne darò avviso. Frattanto la prego a conservarmi nella sua buona grazia e comandarmi, che altro non desidero che di manifestarle evidentemente con quanto riverente affetto io l' ami e desideri servirla, e le bacio le mani. Di Parma 14 Gennaio 1628.

---

(1) Con successiva lettera del 24 di gennaio 1628 il Guevara ringrazia Galileo di avere soddisfatto il desiderio significato nella presente (*Nuova Antologia*, S. II, T. XVIII, p. 27).

CCLVII.

FEDERICO CESI.

Raccomanda il proprio medico G. B. Vintieri per la cattedra vacante di anatomia nello studio di Pisa e gli dà nuove di sè e del libro Messicano. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Sento che vaca la lettura ed anco pratica d' Anatomia nello studio di Pisa, e che per quest' anno solo si fa esercitare da persona particolare *pro interim*, dovendosi poi provvedere onninamente per l' anno futuro Professor fermo: onde essendo appresso di me il Sig. Gio. Battista Vintieri (1) Germano, mio medico da quattro anni in quà, quello stesso che arrivò a servirmi in Acquasparta mentre V. S. fu lì a favorirmi, ed avendolo io trovato in questa parte particolarmente non meno versato che sedulo e diligente, che in Padova sotto Acquapendente e Spigelio l' ha molto bene appresa e praticata anco dopo in Roma col Sig. Fabri, e di mio ordine *etiam* in mali stravaganti, oltre l' essere di grandissimo studio nella medicina ed istorie naturali, e d' erudizione latina non ordinaria: non posso lasciare di non proporlo e raccomandarlo efficacissimamente a V. S. acciò si compiaccia procurargli questo luogo, che mi par d' esser sicuro che difficilmente potranno trovare più sufficiente di lui a tale effetto, perchè io so a Padova e a Roma come si stà in tal professione: e sebbene in questo non avranno quell' età, presenza e sonora gravità, che sol ornare la cattedra, credo però che saranno contenti d' avere straordinaria e bene erudita cognizione e diligenza di quello che professerà, e con la penna ancora potrà fare onore alli Padroni, avendo già un' opera di ricche annotazioni sopra Sereno Poeta e Medico, fatta in casa mia, e talento, e spirito, e studio continuo di far simili fatiche. Prego V. S. a favorirlo dove e con chi bisogna, che ne farà a me anco particolarissima grazia, e nell' istesso tempo spero resteranno ben serviti i Padroni e sodisfatti i studiosi di questa scienza.

Prendo volentierissimo questa occasione per visitare anco V. S. con questa mia e ricever buona nuova di lei e delle sue composizioni tanto

---

(1) Winter o Winther. Alle notizie contenute in questa lettera aggiungasi, che il Faber nella sua appendice alla storia naturale dell'Hernandez, nomina più volte il Winter con termini di molta stima. Egli vi è nominato *Joannes Baptista Vuintherus Bavaro Schongonus ad Lycum, vir praeter medendi artem, politioribus etiam litteris bene cultus* (p. 503). Nel fine del lavoro del Faber, si leggono alcuni versi latini del medesimo Winther che s' intitola cittadino romano, dottore di filosofia e di medicina e medico del Principe Cesi.

da tutti desiderate, e da me particolarissimamente bramate, e darle nuova di me e del mio silenzio cagionato da una infinità di molestissime e travagliosissime occupazioni, accompagnate insieme da indisposizione lunga, di modo che più di due anni son stato inquietato per ogni verso. Ora per grazia di Dio sto un poco meglio e vado riavendomi, e sto con il solito desiderio di servire V. S. sempre conforme a' miei obblighi. Il libro Messicano è quasi al fine e si tirano avanti anco gli altri componimenti, non essendosi perduto tempo con faticare al possibile. Non ho tempo da stendermi con la presente in altro. Bacio a V. S. di tutto cuore per mille volte le mani, e la prego a comandarmi. Di S. Angelo li 20 Gennaio 1628.

CCLVIII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

In riferimento alla precedente sua lettera, invia a Galileo una dimostrazione della passione della parabola diversa dalla sua, ritrovata dall'Arciprete di Carpaneto nel Piacentino. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Dopo averle mandato la mia dimostrazione della passione della Parabola di già accennatele, avendone discorso con un altro amico delle Matematiche e di molto ingegno, volle anch'egli affaticarsi in ritrovarne varia dimostrazione, la quale avendo egli conseguito me l'ha mandata, acciò con tale occasione non solo palesi a V. S. l'ardore che ha verso le suddete scienze, ma l'affettuosa osservanza, con la quale meco l'ama ed onora. Gradisca V. S. questo effetto che viene da persona, che fra gli altri, massimamente in genere di Geometria, è singolare, ed è parzialissimo di V. S. e delle cose sue, e mi favorisca di dargli qualche saggio d'aver gradito questo ufizio, che a me parimente sarà gratissimo. Questo è soggetto che fu favorito ed amato per le sue qualità singolarmente dal Sig. Marchese degli Edifizj di fel. m. (1), ed è Arciprete d'un luogo sul Piacentino detto Carpaneto. Volendo scrivergli, potrà inviare la lettera a me, che gliela farò avere: ed avendo io fretta finisco di scrivere, ma non di reverirla ed amarla, alla cui buona grazia mi raccomando. Di Parma 8 Febbraio 1628.

---

(1) Pier Francesco Malaspina, già discepolo e amico di Galileo, poscia segretario di Stato del Duca di Parma, morto nel 1624. Una lettera di lui di ringraziamento per l'esemplare del Saggiatore mandatogli in dono da Galileo, si legge nell'opuscolo intitolato « *Nel trecentesimo natalizio di Galileo in Pisa. Ivi 1864* ». Altra sua lettera del 18 aprile 1617 fu pubblicata dal Wolynski (*Op. cit.* 38).

CCLIX.

MARC' ANTONIO PIERALLI. (1)

Lo assicura sul conto della laurea del figlio Vincenzo e si offre di esporgli i testi Civili e Canonici nello scopo di agevolargli l'esito degli esami. Lo prega a non lasciare senza risposta la lettera del medesimo, che se la merita, grazie ai suoi buoni portamenti. — Su lo stesso argomento vedasi la lettera del Pieralli dei 17 di maggio di questo stesso anno (*Comm. Epist.* IV, 130). = (*L. a. f. — A. C.*).

Il S.r Nicolò Aggiunti per ordine di V. S. Ecc.ma ha discorso meco del dottorato del S.r Vincenzio, e per esser assai occupato mi ha commesso che io le risponda in nome suo. Per questo le dirò brevemente e ingenuamente che io non ci conosco difficoltà di sorte alcuna, sì per la facilità grande che si ha nell' addottorarsi, come per l' attitudine che ha il S.r Vincenzio a far tutto quel che vuole, e quel che importa assai, per la resoluzione che gl' ha fatto di studiare le leggi diligentemente tutto questo tempo che ci resta innanzi alle vacanze. Egli prima che ne scrivesse a V. S. m'aveva discorso più volte meco e pregatomi ch' io lo voglia aiutare e servire in questa occasione, cosa che a me sarà di gusto e di consolazione particolare, e come ella sarà resoluta che si dottori, comincerò a distendergli di quei testi civili e canonici che probabilmente gli possono essere assegnati e che si ristringono a due titoli soli e lo farò esercitare con imparargli a mente e recitargli, sì che non gli giungerà punto nuovo questo cimento.

V. S. in questa parte si riposi sopra di me che col desiderio e obbligo che ho di servirlo, supplirò alla mia insufficienza, e lo terrò del continuo stimolato a studiare. Mi ha detto che avendo scritto assai a lungo a V S. aspettava con molto desiderio risposta, e non avendola ricevuta mi par che sia rimasto mortificato. V. S. lo consoli questa settimana, perchè lo merita portandosi benissimo e non avendo per quel ch' io veggo altro fine, che di obbedire e dar gusto a lei; alla quale io mi ricordo servitore obbligatissimo e prego dal S.r Iddio felicità. Pisa 9 Febbraio 1627 (1628).

---

(1) Canonico pisano e professore di umane lettere nella Università di Pisa.

CCLX.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

In materia della spedizione delle Bolle per la nota pensione. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ho date finalmente le Bolle della pensione al Sig. Vincenzo (1) nella qual spedizione ho auto mille stenti e disgusti; ma il tutto si è superato con spesa solo di 25 scudi di questa moneta, avendone noi avanzati novanta con grandissimo stento, non ostante la ottima disposizione de' Padroni. Credo che noi averemo in breve da Brescia la risposta del pensionario, quale doverà pagare tre semestri decorsi che saranno 90 scudi. Io non ho potuto ancora parlare al P. Mostro perchè tre volte che son andato a ritrovarlo, non ho mai auto fortuna di ritrovarlo, non mancarò fare che lei sia servita. Ho bisognato valermi di venti scudi dal Sig. Silvii (2) per le Bolle, e non occorrendomi altro di novo li bacio le mani dandoli nova, che il Sig. Vincenzo si porta bene e si affatica. Di Roma il 19 di Feb.° 1628.

---

(1) Vincenzo figlio di Michelangelo Galilei era venuto a Roma a studiare la musica dove stette parecchi mesi spesato dallo zio che gli procurò anche la pensione rifiutata dal figliuolo. Ma tante e così gravi furono le sue scapestrerie, che Galileo si vide costretto a richiamarlo e a rimandarlo al padre. Copiosi e curiosi ragguagli dei fatti di codesto giovinastro si contengono nelle lettere del P. Castelli a cui Galileo l'aveva raccomandato, come può vedersi nel *Comm. Epistolare* e nelle *lettere* inedite del Wolynski.

(2) Mercante e banchiere in Roma di cui possediamo parecchie lettere a Galileo.

CCLXI.

MICHELAGNOLO GALILEI. (1)

(A Firenze).

Avvisa il suo arrivo a Venezia di dove s'avvierà a Monaco. Lo prega a consolare la moglie e promette scrivergli ogni settimana. = (*L. a. f. — A. C.*).

Giunsi qui in Venezia giovedì sera per grazia del Signore sano e salvo e lunedì al più lungo m'invierò alla volta di Monaco, avendomi quì incontrato di buona compagnia che va pure fino là; ma invero manco non ci vuole che 22 ungari, spesa invero grossa, ma bisogna accomodarcisi, poichè andar solo mi saria di fastidio troppo grande come bene potete considerare. Scrissi a V. S. di Bologna, e non mancherò scriver spesso quanto sia possibile acciò viviate con animo quieto di me, e pure che io senta che tutti stiate bene, e che la mia cara Chiara (2) stia allegra, mi starò ancor io contento. Saprete come il sig. Giovanni Bertolucci passò di questa a miglior vita fino l'ottobre passato (3) sì che a' miei bisogni mi è convenuto servirmi d'altri mezzi. Il sig. Mannucci saluta V. S. di cuore e jermattina desinai da lui. Di grazia tenete consolata la Chiara perchè mi conturberei grandemente se io sentissi che si pigliassi troppo affanno di me; che facci pur orazione per me con ferma speranza che le cose abbino a passar bene; che la scriva ogni settimana, che tanto farò io di là. E quì per fine vi prego a salutarla da parte mia di vivo cuore, come faccio voi e i figliuoli, e di grazia le sia raccomandata la mia bimbina carissima, e così N. S. feliciti V. S. e conservi lungamente. Di Monaco (4) li 26 di febbraio 1628.

Saluto tutti di casa. Credo che le chiavi di casa, che poco fuor di porta mi trovai in tasca, vi saranno state riportate da un contadino al quale detti, che si chiamava Matteo Matucci abitante là verso Pratolino.

---

(1) Fratello di Galileo, valente professore di musica. Esercitò l'arte sua prima in Polonia poi in Baviera al servizio di quell'Elettore e in Monaco morì nei primi di gennaio del 1631. Lasciò 7 figli che rimasero in gran parte a carico di Galileo.

(2) Anna Chiara Bandinelli sua moglie.

(3) Giovanni Bartolucci, come si è detto, fu il marito della Marina Gamba la madre dei figli di Galileo.

(4) Così per errore, ma veramente deve leggersi Venezia.

CCLXII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Ritorna su l' argomento della pensione e gli dà notizie del nipote Vincenzo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sto di Ordinario in Ordinario aspettando la rimessa della pensione da Brescia quale sarà pagata profumata, ma è stato necessario mandare le Bolle e ultimamente le attestazioni del Clericato del Sig. Vincenzo; intanto io ho pagati i maestri di Contrapunto e di Leuto per tutto il presente mese, a due scudi il mese per uno, così accordati dal Sig. Crivelli, e di più ho dato quindeci scudi a quello che tiene in casa il Sig. Vincenzo a conto della dozzina, e di più ho provisto di scarpe e di altre cose necessarie il medesimo Sig. Vincenzo e credo sarà bene, che le spese del vestire e di altro sian fatte per man mia, perchè credo di poterle fare con ogni vantaggio. Del resto io non manco di essortarlo a studiare e fuggire le compagnie le quali sono sempre pericolose; ma più qui in Roma; tratto con lui sempre severamente, perchè mi pare che li sia di buon servizio e mostra di avere paura di me e va seguitando il suo studio. Il Sig. Ascanio Piccolomini e l' Ill.mo Ciampoli li baciano le mani ed io me li ricordo ser.re oblig.o Roma il 14 Maggio 1628.

Non credo che sia necessario che rimetta dinari per ora, perchè fra tre settimane penso sicuro che averò la pensione da Brescia, poichè oggi ho mandata l' attestazione del Clericato.

CCLXIII.

SCIPIONE CHIARAMONTI.

Parla del libro mandato a Galileo per osservanza al suo merito non per annoiarlo, e con infinita umiltà si duole che il suo piccolo ingegno non potendo elevarsi alle vie sublimi tracciate da esso Galileo, debba accogliere per molto probabile l'opinione stabilita fra i principali scienziati. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io ho mandato a V. S. Ecc.llma il libro (1) per segno dell'osservanza mia verso la sua persona e il suo eminente merito, non perchè la noiasse, che di questo ne sento dispiacere grandissimo, stante massimamente la presente sua indisposizione. Ben poi mi rincresce che convenendo io seco nel credere che le Matematiche sieno scala certa a molte cognizioni naturali, e che un'altra scala sia l'esperienza; sia poi trasportato dalla piccolezza d'ingegno a cose difformi dall'opinione delle persone sapienti, fra le quali ella ha tanto celebre grido. Tuttavia io debbo in questo dire a V. S. Ecc.llma che buona pezza ho cercato nel giro della Scienza naturale quella necessità che forse volle adombrare Platone con quella sua colonna adamantina, ma non essendovi arrivato, mi son lasciato portare al corso comune, o vero fra il comune almeno rilasciato. È proprio di lei, e della sua altezza d'ingegno inalzarsi tanto che si faccia via propria; io dove per mia debolezza non trovo necessità contraria, ed ho perciò da seguire la probabilità, ricevo per molto probabile l'opinione stabilita fra i principali dottori e scienziati. A' pari suoi può piacere quel detto: *Libera per vacuum posui vestigia princeps,* ma non è da tutti. Io confido intanto che nelle distanze de' fenomeni da noi supposte l'osservazione di Ticone e degli altri, non sarà fra noi differenza, che è quello che principalmente pretendo nell'opera. Questo mi consola nel disgusto che sento, e le bacio riverentemente le mani. Pisa 24 Maggio 1628.

---

(1) *De tribus novis stellis quae annis 1572, 1600, 1604 comparuere ec. Cesenae 1628.*

CCLXIV.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Ancora della pensione. Lo prega a ricordarlo servitore al Principe D. Lorenzo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Aspettarò avvisi di Brescia se il successore della Teologale sarà entrato in possesso, e poi farò trattare l'estinzione della pensione con tutto il vantaggio possibile, ma intanto V. S. non faccia partire Vincenzo se prima non averà fatta carta di Procura sufficiente per questo servizio. Quanto al conto mio non lo posso ancora mandare perchè aspetto il conto di quanto devo all'ospite per la dozzina, e di quanto si deve pagare a' maestri e poi mandarò ogni cosa insieme. Desidero sapere nova del ritorno del Ser.^mo^ Gran Duca, e se V. S. mi onorasse con qualche occasione di ricordarmi devotissimo servitore al Ser.^mo^ S.^r^ Principe Don Lorenzo, mi sarebbe carissimo, con che li bacio le mani. Di Roma il p.° di Luglio 1628.

Bacio le mani al S.^r^ Ag.^li^ e Facchetti.

CCLXV.

Il medesimo.

Lo prega a rimettergli i denari per la dozzina del nipote e gli dà notizie di sè e della sua salute. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il Sig. Benedettonio non avendo riceuti i danari è stato a ritrovarmi e fattomi instanza che io ne scriva a V. S. come fo, pregandola a rimettere quanto prima quel poco di conto, e credami che non scriverei ma pagarei di mia borsa se mi trovassi commodo.

Qua non ho cosa di nuovo, solo che si va navicando in questo Mare Pacifico dove non spira vento contrario, nè meno in favore, e la bontà de' Padroni è tale che non si può pretendere di andare avanti se non con remi di meriti e di virtù, e però io ho occasione di contentarmi di poco e sperar meno.

Quanto alla sanità ho auto una stretta al solito di orina, ma la passo bene, ora ho beuto tre fiaschi di Aqua acetosa, che mi è stato detto esser buona per me: Dio lo faccia. M.r Lorenzo che già stava con V. S. stà bene, ha moglie figliuoli e vive comodo, e di più si aiuta assai in copiare scritture e memoriali e mi ha pregato che io baci le mani a V. S. in nome suo al Sig. Vincenzo suo figliuolo e non occorrendomi altro, me li ricordo servitore come sempre. Di Roma il 26 d'Agosto 1628.

CCLXVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Si proverà a procurare la licenza chiesta dalle monache della Nunziatina, e lo esorta a non pigliarsi briga per un sollecito rimborso della dozzina di Vincenzo. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ieri sera ebbi la lettera di V. S. M. Ill.e nella quale mi comandava che io procurassi la licenzia per la Consacrazione di quelle due Monache della Nunciatina, acciò potessero avere la dispensa per tre mesi avanti il tempo. In risposta per oggi non li posso dir altro, solo che il Sig. Bernardino Capponi familiarissimo come lei sa di N.° Sig.re non l'ha potuta ottenere, per quanto mi è stato detto, in simile caso; però dubito, che il negozio sarà difficile. Scrivo oggi per l'ordinario di Genova, dimani se potrò avere più esatta informazione gli ne darò parte per il Procaccio. Non occorre che V. S. si pigli briga nè incommodo di quelli dinari spesi per il Sig. Vincenzo perchè non li voglio se prima non ho riscossi quei di Brescia. Nel resto mi è stato gratissimo sentire che sia fatta la rimessa per il Sig. Silvii e per il Sig. Benedettonio. Ma sopra tutto la ringrazio dell'avviso del Palio corso da quei R. R. e bacio le mani al Sig. Aggionti e a V. S. mi ricordo servitore al solito. Di Roma il primo di 7bre 1628.

CCLXVII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Discorre della licenza chiesta dalle monache della Nunziatina, delle Bolle per la pensione, e lo informa dell'ordine ricevuto di stampare la sua scrittura delle acque. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sono oramai tre ore sonate che ho aspettato un spedicioniere mio amico per il negozio delle madri della Nunziatina, quale mi deve portare risposta di quanto si potrà fare in questo servizio, e perchè non è ancora venuto mi son messo a scrivere a V. S. M.to Ill.e per accusare almeno che io ho riceuto il suo comandamento, e si assicuri che se è possibile impetrare questa grazia, non mancarò e darò avviso del tutto per il Sig. Giuliano Landucci nostro, quale partirà di quà lunedì prossimo. Le Bolle sono ricuperate e sono in mano di mio fratello, e me le manderà ogni volta, che io gli ne scrivo come farò per il primo ordinario, perchè questa sera non posso più che l'ora è tarda, e però li bacio le mani e me li ricordo devotissimo. Oggi ho auto ordine da' Padroni di far stampare la mia scrittura dell'Acque, e fa la spesa la Camera (1); istampata che sarà gli ne manderò copia, e vedrà una moltitudine di stravaganti particolari tutti dependenti da medesimo principio, son però stato necessitato ridurla a chiarezza tale che possa essere intesa ancora da quelli che non hanno mai inteso niente di bello: non so se mi sarà riuscito. Roma il 16 di 7bre 1628.

---

(1) L'opera *Della misura delle Acque correnti* che ha fatto celebre il nome del Castelli, fu infatti stampata di quell'anno istesso in Roma nella Tipografia Camerale e dedicata a Papa Urbano VIII.

CCLXVIII.

GIO. CAMILLO GLORIOSI.

(A Firenze).

Gli ricorda un suo Trattato delle Comete nel quale toccava copertamente Fortunio Liceti, e la scrittura mandata fuori da questo contro di lui, al quale fece la risposta che ora gli spedisce con altra operetta di certi matematici di Napoli attinente alla controversia. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*)

Al tempo che io partii di Padova, mandai fuori un Trattato delle Comete, anzi ordinai ed ampliai alcune Lezioni fatte in quello Studio quando apparve la Cometa del 1618 (1), e ne indirizzai una copia a V. S. per mezzo di Modesto Giunti. Non so se quella capitasse nelle sue mani, attesochè da lei non ne ebbi risposta, o forse la sua lettera non fu bene recapitata. Saprà che in alcuni luoghi toccai Fortunio Liceti (2), senza però nominarlo, tassandolo che non aveva inteso bene alcuni testi d'Aristotele. Egli ha stampato una scrittura contro di me tanto indecente e brutta, che ha stomacato tutti i Letterati che l'hanno letta (3). Non so se V. S. l'ha vista. A questa scrittura feci risposta due anni sono e si stampò in Venezia (4), ordinando a' librari che le mandassero per le città principali d'Italia; e perchè dubito che in Fiorenza non ne sieno comparse, mi son compiacciuto mandarlene una adesso benchè tardi, accompagnandola con un'altra operetta stampata quì in Napoli da questi Matematici, appartenente pure in un certo modo alla sopradetta controversia. Io, Sig. Galilei, mi ritrovo qui in Napoli, e mi godo la libertà, cioè non attendo nè a letture pubbliche, nè a private, sebbene un poco mal sano, sto con desiderio grande di ricevere qualche comandamento da V. S. e da altri uomini illustri suoi pari, la saluto con ogni affetto. Di Napoli 20 novembre 1628.

---

(1) *De cometis dissertatio astronomica-physica publice habita in gymnasio patavino etc. Venetiis 1624.*

(2) Del Liceti vedasi più innanzi.

(3) *Controversia de cometarum attributis etc. Venetiis 1625.*

(4) *Responsio ad controversias de cometis ec. Ven. 1626.*

CCLXIX.

BENEDETTO CASTELLI.

Tocca di nuovo delle Bolle per la nota pensione e gli annunzia la spedizione di un esemplare del suo libro. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Non scrivo di propria mano, perchè questa notte passata ho avuto un crudele assalto della mia indisposizione dell' orina, spero passarla bene questa notte seguente. Tengo lettere da mio fratello di Brescia, che ha agiustato il negozio della pensione con gli eredi del defunto, e sarà pagato senza altro ogni volta, che V. S. gli mandi carta di procura; il nome suo è Carlo Castelli del q. Annibal Castelli Bresciano. Mi scrive ch'è necessario entrar prima in *possessione exigendi* con questi eredi avanti di presentar le Bolle al Canonico vivente, però V. S. non manchi mandare detta procura. Invio a V. S. una copia sola del mio libro, con qualche commodità ne mandarò una dozina di copie (1) senza aggravarla di spesa, non occorendomi altro gli fo riverenza ricordandomegli obligatissimo ser.re Di Roma li 25 Novembre 1628.

CCLXX.

FRANCESCO STELLUTI.

Manda una lettera del Gloriosi con due libri, e annunzia che si stampano le tavole delle piante in aggiunta al libro Messicano. Narra aver inteso dal viaggiatore Pietro della Valle che un gesuita portoghese nelle Indie ha trovato un istrumento da osservare le longitudini, e però lo esorta a non indugiare la divulgazione del suo metodo, che essendo più facile e vero degli altri, sarà da tutti abbracciato. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

L' acclusa è del Sig. Camillo Gloriosi (2) quale me l' ha inviata di Napoli il Sig. Fabio Colonna, acciò la mandi a V. S. insieme con un involto di cartone con due libri dentro di detto Sig. Gloriosi, quale ho già consegnato a questo Procacia che se ne viene costà, e però lo farà da lui ricuperare.

(1) Mandò invece cinquanta copie, come appare da altra sua del 29 dicembre di questo anno (*Comm. Epist.* IV, 141).

(2) La lettera a cui accenna lo Stelluti è quella che abbiamo prodotta poco addietro.

Stiamo tutti con molto desiderio aspettando di sentire buone nuove di V. S. e come se la passi di sanità, e il Sig. Principe m'ha ricordato che in ogni modo lo persuada a passar l'inverno in qualche luogo d'aere più dolce di cotesta di Firenze, che sarebbe molto a proposito per lei, e che le baci affettuosamente le mani, come faccio.

Di quì debbo dirle che quantunque l'occupazioni sieno grandissime, con tutto ciò non si perde tempo. Si stampano ora le tavole del Sig. Principe in materia delle Piante che vanno aggiunte al Libro Messicano, e senza perdimento di tempo si seguiteranno a stampare, affinchè si possa quanto prima dar fuori la prima parte di questo libro, che tuttavia è molto desiderato.

Oggi essendo stata la festa di S. Francesco Saverio, si è fatta nella Chiesa del Gesù solennissima, e mentre io v'era a Vespro col Sig. Principe, v'era anco presente il Sig. Pietro della Valle, quel gentiluomo Romano che è stato in Persia e in India (1), e raccontando varie cose del suo viaggio e navigazioni, disse che un Padre Gesuita Portughese aveva ora trovato un istrumento, come un orivolo con polvere da poter con esso osservare le longitudini delle Città ed altre parti del mondo, e che perciò era stato chiamato in Spagna: ma a questo istromento non ci credo, non sapendo che possa esser tale, come forse si persuade, e che giustamente possa dare le dette lunghezze.

Mi è parso non di meno avvisarlo a V. S., acciò non tardi più a dar fuori il suo modo d'osservare le dette longitudini, perchè come più facile e vero degli altri trovati sin qui, sarà da tutti abbracciato, e di grandissimo utile alla navigazione ed alle carte di Geografia, che Dio sa se nessuna è vera in quel modo che si veggono stampate: e poi potrebbe qualcun altro avere il medesimo pensiero di V. S., onde non istimo bene tener più occulta questa sua invenzione, e mi perdoni se forse entro troppo avanti (2). Intanto attenda a conservarsi, mi comandi, e le bacio con singolare affetto le mani. Roma 10 xbre 1628.

---

(1) Il Della Valle romano detto il Pellegrino pe' suoi viaggi in Oriente, dei quali scrisse la relazione. Ritornato in Roma nel 1626 non se ne allontanò più, e negli anni che gli rimasero a vivere occupò il tempo nelle Accademie e negli studi letterari e linguistici.

(2) Questo eccitamento non rimase senza effetto; imperocchè nel seguente anno per la mediazione del Cav. Buonamici di Prato, Galileo riannodò le trattative colla Corte di Spagna in materia della Longitudine.

CCLXXI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Relativa alla pratica che allora si maneggiava particolarmente da Galileo e dal Marsili per procurare al Cavalieri la cattedra delle matematiche nella università di Bologna. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Dopo aver mandato la lettera di V. S. al Sig. Cardinale Aldobrandino con quella del Ser.^mo Gran Duca, acciò più si inanimasse a favorirmi, rispose che quanto a se non avèa mancato, passando di Bologna, di raccomandare anch' egli questo negozio al Sig. Cardinal Lodovisio e mi rimandò la lettera del Gran Duca, perchè gliela inviassi, dicendo che saria stato bene ch' io avessi avuto in Bologna qualche gentiluomo amico, il quale avesse aiutato il negozio, ed anco che V. S. avesse scritto al Sig. Cardinal Ludovisio di suo pugno, che averia giovato assai. Ora io non ho volsuto mandare al Ludovisio direttamente la lettera del Gran Duca, perchè non paresse che l' avessi mendicata io, ma ho pensato (se così le pare) di fargliela avere in mano per mezzo del Sig. Cesare Marsili, come che venisse da V. S., perchè anco verrà in tal modo somministrata l'occasione d' adoprarsi in questo negozio: perciò prego V. S. che voglia di grazia scrivere anco al Sig. Cardinal Ludovisio, indirizzando però la lettera al Sig. Cesare Marsili, con significare al Ludovisio nella sua lettera ch' ella gli manda insieme quella del Gran Duca, perchè ha scritto al Sig. Cesare che trattenghi in mano detta lettera del Gran Duca fino che li arrivi quella di V. S., e poi le presenti ambedue, come inviategli da lei. Di grazia mi scusi se la travaglio troppo, poichè se adesso non facciamo colpo, ci sarà da fare per ritrovare altra volta forse il modo di farlo (1): staremo poi attendendo gli effetti di queste mosse, e conforme al bisogno avviserò V. S. Al P.^e Don Benedetto non scrivo, nè scriverò alcuna di queste cose, poichè mi si mostra scarsissimo di parole e di affetti, non avendo mai potuto aver da lui una minima risposta a più di 12 lettere

---

(1) Ritorna su questo argomento delle commendatizie nelle lettere de' 12 di gennaio e 20 febbraio (*Comm. Epist.* IV, 144-148), finchè ai 10 di marzo dell'anno istesso, Galileo dirizzò a Cesare Marsili una lettera in favore del Cavalieri, che la più onorevole non si poteva da lui desiderare (*Op. cit.* I, 325).

che gli ho scritto da otto mesi in quà, sebbene ora non li scrivo più, credo che i comodi di Roma non lo lascino pensare più in là degli stessi comodi. Comunque si sia, so quanto sarò obbligato eternamente a V. S., e quanto farò all' occasione mentre io possa pur mostrarle l' affetto dell' animo mio e la stima che di lei faccio: e con tal fine le bacio le mani. Parma 2 Gennaio 1629.

CCLXXII.

NICOLÒ AGGIUNTI.

Invoca il parere di Galileo sopra certa controversia insorta a cagione di derivazione d' acqua. Narra di aver parlato di lui e dei suoi Dialoghi al Granduca con disgusto di qualcuno dei circostanti. — A questa lettera segue una poscritta di Dino Peri che si scusa della propria infingardaggine. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mando a V. S. Ecclma alligato con questa mia un disegno del Ponte d' Arbia datomi dal Cavaliere Apelle Lanci, il quale desidera che V. S. dica il suo parere intorno a questo fatto che ella sentirà. Il fiume d' Arbia già molti anni sono veniva con lunghe ritorte a condursi sotto il ponte, sicchè avanti ch' egli arrivasse al detto ponte (da una girata che lateralmente faceva verso di esso) se ne derivava comodamente le acque per l' uso d' un mulino, segnato nel disegno con la lettera F; ma alcuni anni sono fu mutato apposta il corso di questo fiume, e dove prima veniva flessuosamente e con molte tortuosità, fu con una tagliata di 800 braccia sopra il Ponte imboccato a dirittura: ma poichè in questo modo veniva tolta l' acqua al mulino, fu concesso al Sig. Lanci, padrone del molino, che tenesse un fil di tavoloni AAA alti due terzi, o al più tre quarti di braccio, cioè tanto quanto bastasse per tener l' acque del fiume così alte che potessero scorrere al mulino e farlo macinare. Adesso noti V. S. che la parte dell' alveo del fiume segnata per BBB, la quale corrisponde appunto sotto le volte degli archi è una platea piana lunga otto braccia. Alla fine di questa comincia un' altra platea in spiaggia notata CDC, la quale è lunga venti braccia, e tutta la sua declività importa quattro braccia d' altezza perpendicolare sopra l' orizzonte. Dopo questa segue l' altra platea in piano EEE. Dacchè si è mutato il corso al fiume, la corrente di esso, massime in tempi di piene, ha fatto danno alla platea EEE dirimpetto l' arco di mezzo solamente con qualche poco di lesione alla platea in spiaggia nella parte estrema D, e tutto questo danno non è altro che l' aver guasto e portato via una parte della coltellata che ammattona detta platea: ma tolti via questi mattoni il danno non procede più avanti, ma l' acque scorrono sopra il calcistruzzo durissimo di dette platee, nè cagionano nuova offesa.

Domandasi ora se la cagione di questo danno possa procedere dall'avere apposti ai tre archi i tre tavoloni AAA. Se ella sarà d'opinione favorevole al Sig. Cavaliere Lanci, potrà farne una attestazione in un foglio di carta, nel quale ancor io mi sottoscriverò.

Mi venne occasione col Seremo G. Duca di parlare di V. S. Ecllma e de' suoi dialoghi, e me ne servii nel miglior modo che seppi con gusto del Gran Duca, ma con disgusto di qualcheduno de' circostanti. Non riferisco a V. S. i ragionamenti seguiti perchè non occorre. Basta che il Sig. Canonico Cini (1) può pigliare a sua posta l'occasione ch'ei voleva, perchè il Gran Duca sa che si leggono i Dialoghi di V. S. in casa il Sig. Canonico con istupore ed infinito applauso di chiunque li ode.

Rimando a V. S. la lettera del Sig. Giorgio, e tra poco potrò inviargli la risposta, la quale per insino a ora non ho avuto tempo di fare: ma con la partenza della corte mi si levano molte brighe, sicchè potrò servire V. S.

Il Sig. Dino (2) saluta V. S. cordialissimamente, e resta molto maravigliato che in tanto tempo nel quale ha conversato seco un par d'un intelletto di V. S. non abbia compreso esser lui veramente la vera idea dell'infingardagine. Perchè dunque ella cominci ad accorgersene, per mera pigrizia non le scrive.

Io mi rallegro sommamente che le abbondino nuovi pensieri degni d'essere scritti, non perchè così il suo libro cresca, ma perchè così maggiormente si scema la nostra ignoranza. Non la tedierò più, ma farò fine col riverirla e salutarla ossequiosissimamente. Di Pisa 24 Gennaio 1629.

Sino quì è vero, tutto il resto è bugia. N. A.

(3) Dino veramente non può negare l'estrema infingardaggine, che a nativitate gli stà radicata nell'ossa, ma non ammette già questa per cagione del non avere scritto, e del non scrivere a V. S. Ecclma. Di ciò ne ha tutta la colpa chi di sopra mi ha tanto caritativamente ricoperto. Son quì pronto per discuoprire la verità: ma il Sig. Nicolò quì presente mi urta nel braccio e non vuole ch'io passi più oltre.

Sono stato in continua speranza di poter mandare questa lettera per mio padre, che pur doveva tornarsene a codesta volta; ma l'indisposizione di Madama Serma ha impedito a lui la venuta, ed a me ha defraudata la

---

(1) Nicolò Cini canonico fiorentino molto erudito, già discepolo di Galileo.

(2) Dino Peri da non confondersi con Mons. Piero Dini, fu figlio di Jacopo celebre compositore di musica, e discepolo, tra i più valenti, di Galileo, al pari dell'Aggiunti al quale succedette nella cattedra di Pisa l'anno 1636. Dino mancò prematuramente di vita nel 1640.

(3) Di qui innanzi è scrittura di Dino Peri.

mia speranza, la quale acciocchè più a lungo vanamente non mi trattenga, ho risoluto mandarle questo piego finalmente per l'ordinario. Credo che V. S. Ecclmña volontieri mi perdonerà così lunga dilazione, vedendo ch' io le pago il debito, ed inoltre qualche usura.

Io parlo della risposta al Sig. Giorgio, la quale mando a V. S. fatta con quella maggiore accuratezza che ho potuto. Avrò caro intendere quanto le soddisfaccia. Nella soprascritta basterà fare: *Eruditissimo Viro Georgio de Fortiscuto* (1). *Londinum.*

Desidero che V. S. mi tenga in grazia del Sig. Canonico Cini, e mi scusi appresso di lui, se per la sopradetta causa tardi ho mandato la risposta a una gentilissima di esso: ma sopra tutto desidero che V. S. mi ami al suo solito, siccome io amo e reverisco lei al mio solito, cioè fuor d'ogni consueto. 30 Gennaio 1629.

CCLXXIII.

BENEDETTO CASTELLI.

Rileva una obbiezione di Galileo a un passo del suo libro; annunzia la prossima pubblicazione di un'opera del P. Scheiner e l'apparizione di una macchia nel Sole. — Replica alla lettera di Galileo delli 8 gennajo (*Comm. Ep.* I, 323). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io credo d'avere incontrato alcune cose belle in risposta di quell'acqua premuta, le quali non ho ancora ben distese in netto, ed avrei estremo bisogno d'esserle per quattro o sei giorni appresso, ma in ogni modo spero per l'ordinario che viene, mandarle l'ossatura del mio pensiero, che credo che le sarà di gusto. Quà si dice che il Padre Scheinero, alias Apelle, abbia finito di stampare il suo libro *de maculis solis* in Bracciano, ma non si è ancor visto. Come verrà alla luce procurerò mandarlene uno. Intanto dee sapere che al principio di questo mese apparve una macchia nel sole assai grande, e oscura, rotonda con pochissima accompagnatura, la quale finì il suo corso e passaggio a' 9 del presente, e questa mattina ha cominciato a comparire di nuovo in modo, che credo sia la medesima, e il tempo del ritorno rincontra benissimo. Oggi ho incontrato il Sig. Principe Cesi tutto tutto di V. S., e le bacia le mani, ed io me le ricordo servitore come sa. Di Roma 24 Febb.° 1629.

---

(1) Fortescue.

CCLXXIV.

GIOVANNI DI GUEVARA.

Scrive che non avendo avute risposta per lo spazio di un anno sopra le difficoltà che gli si presentavano nella Questione 24.ª delle Meccaniche di Aristotele, fece proseguire la stampa del libro, ed ora gliene manda un esemplare e lo prega ad esporgliene il suo sentimento. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Vedendo di non aver risposta da V. S. per spazio di più d'un anno sopra quelle difficoltà che mi occorrevano nella questione 24 delle Meccaniche d'Aristotele, forse per naufragio di lettere, e star la mia residenza lontana dal commercio, feci finalmente proseguire la stampa che tenevo sospesa in Roma, dove già terminata e sopraggiuntovi anch'io, ne mando a V. S. con questa un volume ed un altro al Serm̃o Granduca (1). Conosco d'esser troppo ardito con esporre i miei mancamenti al sole, prima di ricevere la correzione: ma la necessità d'esser troppo impegnato col principio dato alla stampa due anni sono per gusto de' Padroni, e l'osservanza che professo a S. A. Serm̃a ed alla molta gentilezza di V. S., mi farà esser compatito, convenendomi esporgli quel che non potevo coprire dopo avere scoperto quel che intendevo già anni sono, senza tempo di ruminare e conferire le materie con altri, come si suole per trovarmi in una aspra solitudine d'uomini di lettere ed impiegato in materie differentissime, come sono quelle del governo della mia Chiesa, e d'una Diocesi grandissima, quando più pensavo d'attendere a me solo ed allo studio privato. Accetti dunque V. S. questo piccolo segno del molto che la reverisco e stimo, e sia un tributo di riconoscenza alla sua singolar dottrina, della quale si compiacque darmi un saggio a bocca quando eravamo in Firenze col Sig. Cardinal Barberino, e favoriscami con i suoi comandamenti avvisarmi liberamente ciò che sente dell'opera, poichè quello che non è più a tempo per l'emendazione del fatto, sarà cautela per qualche altra opera da farsi. Con che desiderando sopra modo di rivedere V. S., e goderne un poco servendola di presenza, finisco con baciarle affettuosamente le mani, e supplicarla mi mantenga la grazia di S. A. Serm̃a con ricordarle quanto le vivo affettuoso e vero servitore. Di Roma 2 di Marzo 1629.

---

(1) L'opera è intitolata: « *In Aristotelis mecanicam cura cum addictionibus quibusdam ad eamdem materiam pertinentibus.* » Vedasi la precedente lettera del Guevara al N.° CCLII.

CCLXXV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Intrattiene Galileo su la lettera del Granduca a suo favore che gli ha promesso procurargli e sopra altri uffici che si ricercano per agevolargli il conseguimento della cattedra. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Dal Padre Generale nostro ricevei una inclusa di V. S. indirizzata al Sig. Cesare Marsili (1), quale veramente mi è stata di gran consolazione per essere un pezzo che egli aspettava tal lettera, siccome anco quelle del Granduca, che le domandai un pezzo fa, del che la ringrazio sommamente. Mi stupisco però del P. Generale, che niente mi disse di queste lettere del Granduca, se V. S. non era per cavarle o per non essere ciò espediente per qualche ragionevole causa. Nemmeno mi ha scritto cosa alcuna dopo, come mi diceva di voler fare; però le mando l'inclusa scrittami da Bologna da chi opera per me, acciò veda a che termine stà il negozio, non perchè intenda di volerla occupare più di quel che conviene, avendo ella sinora fatto troppo per me: ma perchè sappia, e di suo parere faccia quel che le par meglio circa le lettere del Granduca overo circa lo scriver a lei questi che il Padre nomina. Non manco per la mia parte di far quello che si conviene. Mandai a' giorni passati il mio volume di Geometria diviso in V. Libri al Sig. Cesare, ma egli mi rispose che era troppo difficile, e che per questi principj desiderava qualche operetta chiara: laonde ho in questa settimana composto un breve discorso delle sezioni coniche e loro utilità in materia in particolare degli specchi, quale credo non gli dispiacerà, ed oggi sto per mandarglielo. Frattanto e'non presenta memoriale per me, trattenendolo io nella speranza d'aver le due lettere suddette del Granduca al Legato e al Reggimento; ed io non gli posso dire se si nè no che sia per venire, poichè non ho mai potuto intender nuova dal P. Generale, che promise di scriverne. Di grazia favorisca di scrivermi se le debbo aspettare, o pure far presentare il memoriale senza altro; e ciò per poter sapere innanzi al nostro Capitolo se il negozio è per avere effetto, e perciò s'io debbo procurare la stanza di Bologna al Capitolo o no. Mi scusi di grazia, e se vuol mandarle per maggior prestezza, le può inviare

(1) Questa lettera si trova stampata nel *Comm. Epist.* I, 325.

al sig. Cesare, o vero al nostro Monastero in Bologna che si chiama S. Eustachio, al P. Provinciale. E con questo faccio fine, ringraziandola della lettera scritta per me al Sig. Cesare, e le bacio le mani. Parma 27 Marzo 1629.

Mi rallegro poi delle nozze felici del suo figliolo (1).

CCLXXVI.

GIOVANNI DI GUEVARA.

Lo prega di avvisarlo se abbia ricevuto il suo libro delle Meccaniche d'Aristotele che gli mandò insieme con altro esemplare per S. A. Gli ricorda da parte del Principe Cesi il Dialogo ed i Moti, e lo accerta che nella solitudine della sua residenza non avrà maggiore ricreazione della lettura delle sue opere e le sue lettere. = (*L. a. f. — A. C.*).

L'ambizione grande c'ho d'imparare e d'esser favorito da V. S. con un'occhiata che dia a quel commento che feci sopra le meccaniche d'Aristotile, m'ha fatto sentire assai che V. S. non abbi ricevuto il libro dopo tanto tempo che gli lo mandai giunto con un altro volume per S. A. Ser.ma; però vengo con questa a supplicarla mi dia un cenno se pur l'avesse ricevuto dopoi l'ultima che mi scrisse, sì come l'aveva già ricevuto S. A., o pure per che strada sicura ne gli potrò mandar un altro. Ed aspettarò che V. S. mi onori della parte che mi promette di quella sua speculazione sopra la questione 24. Col sig. Principe Cesis facciamo spesso e lunga commemorazione di V. S. con infinito desiderio di goderla presente, e S. E. gli ricorda i dialoghi ed i moti per beneficio universale e lume degli ingegni curiosi. Lascio i congressi che abbiamo con Monsig. Ciampoli, dove V. S. è sempre presente nella stima e venerazione, come in bocca di quanti siamo; e m'abbia V. S. per uno de' suoi particolarissimi servitori, che tanto più merito da lei esser favorito, quanto nella solitudine della mia residenza non averò altro recovro (*sic*) o recreazione delle sue opere e lettere, se mi favorirà alle volte di qualche cenno per man d'altro per non straccar la sua, degna di maggior impiego. Con che dì cuore gli bacio per mille volte le mani. Di Roma 20 di Aprile 1629.

---

(1) Vincenzo che aveva sposato poc'innanzi Sestilia Bocchineri di Prato.

CCLXXVII.

GIOVANNI CIAMPOLI.

Gli dà relazione della risposta del P. Grassi che presto si stamperà, e della esperienza del moto dell'acqua e dell'aria in un vaso fatta da lui e ripetuta dal detto Grassi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho ricevuto una cortesissima lettera di V. S., alla quale do subito risposta con avvisarla di quanto passa circa il negozio de' PP. Gesuiti. Il P. Grassi Matematico del collegio ha più giorni fa finita la sua risposta, e presto si stamperà. Dicemi trattare con ogni modestia e rispetto della persona di V. S., alla quale egli professa, come mi dice, affettuosa reverenza; e stima sua particolar disavventura l'essere stato necessitato per riputazione non del nome suo, ma del Collegio Romano a contradire alla sua opinione. Certo egli in voce parla quanto a' complimenti con molto rispetto: quanto alla dottrina poi pretende aver buono in mano: ed io non so dove sia per battere quanto ai particolari.

Circa l'esperienza del vaso le riferirò quel che più giorni fa vide il Sig. D. Virginio, ed ultimamente ho veduto io. Stava accomodato un vaso rotondo d'ottone nella cui superficie concava erano intagliate sottilissime varie figure di linee matematiche sopra un perno aggiustato in maniera che il vaso potesse girarsi velocemente, e senza sbattere o alzarsi più da una parte che dall'altra. S'empiè d'acqua tanto che mancava circa a un dito ad esser pieno fino all'estremità. Si mosse verso la banda un corpo sopranatante, e cominciò a girarsi il perno, e conseguentemente il vaso. Sul principio quel che galleggiava pareva immoto; poi a poco a poco cominciava a muoversi verso la parte ove si moveva il vaso. Dopo alcune circolazioni l'acqua augumentava il suo movimento in tal guisa che pareva nel mezzo abbassarsi, ed inalzarsi all'estremità, talmente, che parte di lei spruzzando in quella velocità di giro, usciva fuori del vaso. Indi fermato il vaso, l'acqua pur seguitava il suo moto, ed avanti che l'avesse quietato, si cominciava a rigirare il vaso verso la parte contraria: per il qual movimento, l'acqua prima pareva cominciare a perdere il moto contrario, e poi cominciare a prendere quello del vaso nella stessa maniera che la prima volta. È ben vero ch'io non ho potuto vedere che l'acqua e il vaso, benchè camminino ambidue verso la medesima parte, si accordino mai con ugual velocità, nè mi pare che il Padre l'affermi. Si venne poi a far l'esperienza con l'aria. Vuotato il vaso, e fisso sul medesimo perno, stava sospesa ad un sottil filo una piccolissima carticella, alla quale non era

quasi possibile l'accostarsi, che il fiato della semplice respirazione non la movesse. Si avvicinò questa alla sponda del vaso, talmente però che non toccasse. Indi girandosi questo con somma velocità, io quanto a quella esperienza restai incerto che cosa si facesse l'aria, perchè la carticella non faceva altro moto che quello che le suol dare il filo mentre in se stesso si rigira, nè mai la vidi sollevare verso quella parte ove l'aria corrente mi pare che la dovesse portare sventolando: anzi talvolta veniva a percuotere nella sponda del vaso. Dissemi il Padre che quella esperienza altre volte era riuscita più sensata, e che altra volta me l'avrebbe fatta vedere. E mi confessava che l'aria molto più lentamente seguiva il moto del vaso, che non faceva l'acqua. Con la candela non aveva provato, nè io l'ho visto: credo bene che se quell'aria non si affretta molto più, non la spegnerà mai. Questo è quello che ho veduto io, e prima di me aveva veduto il Sig. D. Virginio, e non altro: il quale è più che mai affezionato a V. S., nè so chi faccia più stima delle eminentissime qualità di lei di quel che faccia S. Sig.ria Illma. Ho fatto seco l'uno e l'altro complimento che ella m'impone, e la ringrazia con tutto il cuore, e le ricorda a tenerlo per suo parzialissimo servitore. Io prego Dio che a V. S. conceda sanità per potere una volta comunicare al mondo quei nobili parti che sono già concepiti nel suo ingegno nato per produr maraviglie a questo secolo. Risposi più settimane fa a V. S. circa il negozio del Prete del Borgo alla Collina. Aspetto la risposta per poterla servire. E quì le faccio umilissima reverenza, ricordandomele servitore di singolarissimo obbligo e affetto. Di Roma 24 Ag.° 1629.

Dopo aver finito sì lunga lettera m'è sopraggiunto occasione d'aggiungere una non breve postscritta. È stato poco fa in casa il P. Grassi il quale era venuto a dire, aver trovato modo da fare esperienza più sensata circa il moto dell'aria contenuta nel vaso. Ho voluto subito vederla, sono andato seco al Collegio, ho visto questo. Costituito il medesimo vaso sopra il medesimo perno, si era sospeso in aria un filo di seta, alla cui bassa estremità che guardava a perpendicolo il centro del vaso, era infilzato un altro filo di rame a traverso parallelo all'Orizzonte. Alle due estremità di questo filo di rame che entrava entro il vaso, senza però toccarne le sponde, erano adattate due alette di carta. Si girò il vaso, il filo di rame pareva immoto sul principio: poi dopo alquante conversioni girava anch'esso verso la medesima parte del vaso, e fermatosi questo, non però cessava il movimento del filo per un certo tempo. Si voltò il vaso con moto contrario, ed il filo che aveva il moto antecedente, subito lo arrestò, obbedendo al rivolgimento dello stesso vaso, non però secondandolo con eguale velocità, ma sensibilissimamente, sicchè in questa esperienza

non me n'è restato dubbio, per quanto sono abili a testificare gli occhi miei.

Poi si appose la candeletta ad un legno fermo nel muro, e si applicò dentro al vaso talmente, che incurvandolo, la piccola fiamma era assai vicina alle sponde più alte del vaso. Si serrò le finestre per escludere ogni esterno accidente più che fosse possibile. La fiamma, stando il vaso in quiete, stava quietissima con la sua piramidetta retta, poi subito girando il vaso tremolava assai notabilmente, incurvando la punta della sua piramide verso la parte dove correva il giro del vaso, e ciò per più d'un dito di differenza, ed alle volte si piegava tanto quella linguetta accesa, che quasi faceva angolo retto con la candeletta. Similmente rivolgendo il vaso in contrario, ho visto il medesimo effetto: questo è quanto mi occorre dire liberamente a V. S., alla quale di nuovo fo umilissima riverenza.

CCLXXVIII.

GIOVANNI DI GUEVARA.

Non avendo avuto risposta all'ultima sua, nè sapendo se abbia ricevuto il libro che gli mandò, ne spedisce un secondo esemplare, pregandolo a volergliene dare un giudizio. Desidera pure sapere come piacesse a S. A. dalla quale ebbe risposta. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il non vedere risposta dell'ultima ch'io scrissi a V. S. da Roma in quattro mesi, e non sapere che abbia ancora ricevuto quel libro che gli mandavo sopra le meccaniche d'Aristotile, m'ha fatto risolvere di mandargliene un altro volume, qual spero che V. S. riceverà con questa e di nuovo la prego ad onorarmi con un'occhiata che dia all'opra e una risposta all'autore, essendo tanto suo servitore di vero affetto, accennandomi i mancamenti per riparargli un'altra volta già che non ho potuto in questa. E così desidero sapere come piacesse a S. A. Ser.ma dalla quale ebbi favoritissima risposta, vivendo ambiziosissimo della sua grazia e che gli fossero grate le mie fatiche, non dovendo essere queste l'ultime. Favoriscami dunque V. S. come suole, e trovandosi occupata mi faccia scrivere da altri due parole senza cerimonie, sapendo quanto l'amo e quanto la stimo conforme al suo merito singolare. Con che fine a V. S. bacio affettuosamente le mani ed avverto che la risposta s'invii a Roma alla posta del Papa, dalla quale mi vengono sempre le lettere sicurissime. Teano 2 di settembre 1629.

CCLXXIX.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Della riscossione di un credito per la pensione di Brescia assegnata a Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io non volevo scrivere a V. S. M. Ill.re sinochè non era terminato qui in Dataria di Roma chi ha d'avere la Teologale di Brescia, vacata ultimamente per morte del Conte Capriolo che non ha mai voluto pagare un quattrino, e se li ha portati tutti con altri interessi nell'altro mondo; ma V. S. mi fa rompere il disegno con la sua delli 22 d'ottobre capitatami solamente ieri l'altro che fu l'8 di novembre. Saprà dunque come li ho detto che essendo morto il Conte, la Dataria deve provedere ed io ho raccomandato un Dottore mio paesano quale se otteneră il Canonicato come spero, pagarà prontissimamente, nel resto mio fratello mi scrive che non mancarà fare il possibile con gli eredi del morto e aspetto sue lettere per l'ordinario prossimo. L'allegrezza poi che ha auto Mons.r Ciampoli della nova delle riprese speculazioni da V. S., non si può esprimere. Non ho parlato al Sig. Principe perchè si trova a S. Angelo; come viene, so che mi darà la mancia. Credo che Mons.r Ciampoli li voglia scrivere una congratulazione e veramente si trovano pochi pari suoi e a me non tocca trovarne nessuno; altro non ho di novo, solo che li vivo quel di sempre e se bene ho tacciuto in carta, ho parlato di lei in catedra, se non come lei merita almeno come meglio ho potuto e con ciò li bacio le mani. Di Roma il 10 novembre 1629.

CCLXXX.

* PAOLO STECCHINI. (1)

Tocca dello Studio Pisano e di Dino Peri. = (*L. o. f. — A. C.*).

La riverenza ch'io devo alle singolari prerogative di V. S. Ill.ma m'obliga a redurli nella memoria la mia servitù, pregandola ad avermi

(1) Professore nello Studio di Pisa.

nel numero de' suoi servitori. Lo studio quest' anno è belissimo in qualità e quantità ed oggi a punto l'hanno adornato con l'elezione del Rettore. A me non resta altro se non che venga il sig. Dino per godere delle contemplazioni matematiche. V. S. Ill.ma tra tanto mi conservi la sua grazia mentre le faccio riverenza. Pisa 16 novembre 1629.

CCLXXXI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

In materia della pensione di Brescia, come più addietro. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sia lodato Dio che è stata segnata la supplica a favore di un gentiluomo che io ho favorito per la Teologale di Brescia, il quale e per la sua bontà e perchè riconosce in grazia da Dio e poi dall' opera mia, pagarà V. S. prontamente al suo termine, quando averà spedite le Bolle come spero in breve. Ne do parte a V. S. perchè è necessario che mandi una fede autentica della sopravivenza del Sig. Vincenzo Galilei fatta costì in Firenze con l'attestazione di V. S. e di un altro o due altri testimonii e la mandi con coperta al M.to Ill.re Sig. Lorenzo Richiadei Roma, perchè io sono necessitato andare fuori di Roma per servizio de' Padroni e mi tratteneró sino passate le feste: in tanto lei mi ami al solito. Mons.r Ciampoli li bacia le mani ed io li fo riverenza. Di Roma il 24 di novembre 1629.

La fede deve essere autenticata nel Vescovato; la spesa la farò bona io a V. S. a conto del provisto, però avvisi il tutto come sopra.

CCLXXXII.

GIOVANNI PIERONI. (1)

Si scusa del lungo silenzio; desidera che lo assicuri del ricevimento delle Tavole Rodolfine e se abbia finito di stampare i Dialoghi del flusso e riflusso. Gli chiede parere intorno la nuova filosofia magnetica stampata recentemente in Italia; tocca del P. Guldino e lo prega a tenerlo informato de' suoi studi. = (*L. a. f. — A. C.*).

La mia distrazione per i quasi continovi viaggi, già più anni mi ha fatto tacere assai tempo con V. S. che veramente per il gusto e favore che io ho di scriverli, ricordandomeli servitore e più che molto affezionato, e di ricever da lei qualche sua lettera da me desideratissime e sommamente stimate, avrei più spesso ardito di molestarla con mie lettere; ma si bene fra tanto ho fomentato sempre l'affezione verso di lei, e datone segno ovunque io mi son trovato alle occasioni, le quali son state spesse e lontane ben spesso di luogo tra loro.

L'anno è già passato che io inviai a V. S. le tavole Rodolfine (2) che penso le abbia ricevute. Ora gli includo questa carta a cautela se ella non la avesse ancora veduta, perchè io mediante la mutazione continova di luogo, la ho ricevuta solo ora, se bene il Sig. Keplero me la mandò subito stampata, ed ancora li manderò la sportula aggiunta alle Tavole Rodolfine ove sono corretti molti errori di quelle, se lei mi farà sapere di non l'aver avuta, che in dubbio ho stimato bene per ora di non far più grosso il piego.

Con particolar desiderio aspetto di sentire quando V. S. avrà finito e stampato i suoi dialoghi del flusso e reflusso, del che per mia relazione, ho molti compagni, avendo avuta occasione di conoscer molti valentuomini matematici come di altri studi peritissimi ancora.

Già che V. S. mi favorì avvisarmi d'aver speculato circa la Calamita, e penetrato tanto oltre, sentirei volentieri il parer suo circa la nuova Filosofia magnetica stampata modernamente costà in Italia (credo in Parma) da un Padre Gesuita (3). Quà è il P. Galdin Matematico molto affezionato

---

(1) Nacque in S. Miniato, fu discepolo di Galileo, poi dal 1622 in avanti al servizio dell'Imperatore in qualità di matematico e d'ingegnere.

(2) Le tavole di tutti i pianeti intitolate *Rudolphinae*, pubblicate dal Kepler in Ulma l'anno 1627.

(3) Non in Parma, ma in Ferrara dal P. Nicolò Cabeo col titolo: *Philosophia magnetica in qua magnetis natura penitus explicatur ecc. Ferrariae 1629 in fol.*

di V. S. dal quale ho veduto tal libro, e la saluta (1). Io non pretendo di dare incommodo, nè causare distrazione alcuna a V. S., ma quando senza contravenire a ciò, li piacesse farmi degno di avvisarmi qualche cosa delle sue rare speculazioni e studi, ne riceverei estremo gusto e favore singolarissimo e di quà se ella conosca ch' io possa esser buono a servirla in cosa alcuna, mi troverà sempre prontissimo se degnerà d' accennarmelo, e per fine gli bacio le mani, e gli auguro felicissimo il prossimo anno, con molti seguenti. Di Vienna li 29 dicembre 1629.

Occorrendole scrivermi, potrà sempre inviar le lettere a me a Praga franche costì per Mantova, quando quel passo è aperto.

CCLXXXIII.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Si rallegra che abbia dato fine ai suoi Dialoghi e fa voti per la sua venuta a Roma. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

O che grata, o che preziosa mancia mi ha dato V. S. in questo Natale col darmi avviso de' suoi Dialogi felicemente terminati! Ne rendo affettuosissime grazie a V. S., e l' assicuro che non potevo desiderare consolazione più cara. Non vedo l' ora di leggerli, e saziare la mia lunga ed impazientissima sete con quella ambrosia degli intelletti con la quale sa V. S. solamente inebriare l' animo de' galantuomini. Però quanto prima ella mi farà vedere queste aspettate maraviglie del suo subblime ingegno, tanto maggiore allegrezza mi darà. Quanto all' introduzione a lei non mancheranno invenzioni spiritose, e quà nel legger l' opera dovranno sovvenircene più d' una. Quanto poi al restante, io la ringrazio con tutto il cuore della continuazione dell' amor suo stimato da me *super aurum et lapidem pretiosum*. Farò poi voti cordiali per la sua venuta a Roma, dove mancandole gli altri maggiori, non le mancherà mai ospizio nelle mie camere, e qui la reverisco, salutandola affettuosissimamente in nome

(1) Paolo Guldino svizzero da S. Gallo gesuita e celebre matematico.

del P. Maestro del S.° Palazzo. Il P. Campanella (1) non è stato da qualche giorno in qua veduto da me, ma è tutto di V. S., alla quale io viverò sempre affettuosissimo servo. Di Roma il dì 5 di Gennaio 1630.

CCLXXXIV.

BENEDETTO CASTELLI.

(**A Firenze**).

Lo assicura delle buone intenzioni del P. Mostro e lo incuora a venire a Roma dove è aspettato e desiderato. — A questa segue la lettera del 6 febbraio nel *Comm. Epist.* **IV, 173.** (*L. a. f. — A. C.*).

Ho parlato con il nostro P.re Mostro quale è più galantuomo che mai e più nostro che mai, e m' ha promesso tutto bene, però quando noi non abbiam più duro e più alto intoppo, come Mons.r Ciampoli ha auto qualche dubio, lei si potrebbe assicurare assolutamente di venire; è ben vero che il P.re Mostro m' ha detto che lui agiustarà ogni cosa, però se io potessi vorrei supplicare il Ser.mo Gran Duca che mandasse V. S. in tutti i modi, perchè quà è desideratissima da tutti quelli che la conoscono, e da molti che desiderano di conoscerla di presenza, come li sono parzialissimi nelle opere, non occorrendomi altro li bacio le mani. Di Roma il 16 di Feb.° 1630.

CCLXXXV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(**A Firenze**).

Si scusa della risposta ritardata, l' avvisa di avere letto il principio dell' Antiticone e ne giudica sfavorevolmente; si rallegra della sua andata a Roma, sperando di vedere pubblicata l' opera sua. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non si dovrà maravigliare V. S. Ecc.llma se sin ora non ho dato risposta alla gratissima sua, poichè io non la ricevei se non l' ultima

(1) Il celebre domenicano fu parzialissimo di Galileo ed ebbe il coraggio di pigliarne la difesa mentre era ristretto in carcere e di adoperarsi più tardi a favore di lui, fin tanto che gli fu imposto di desistere dal mostrarsi così aperto fautore del grande filosofo.

settimana di Carnevale. Causa di questo è stata, ch'ella era inviata al nostro P. Generale, quale si ritrovava sullo stato Veneziano, e tra l'andare e ritornare in quà, ha perciò tardato tanto a capitarmi alle mani, e mi dispiace veramente che siano poi sopraggiunti i giorni delle lezioni pubbliche, poichè non averei mancato di sodisfare al suo desiderio per quanto mi fosse stato possibile. Ho però tuttavia visto qualche cosa dell'*Antiticone,* cioè mezzo il suo primo libro, nel quale non mi pare che vi sia da dirci in contrario cosa alcuna, se non che forse si potesse dire con maggior brevità e facilità ciò che pretende ivi d'insegnare intorno alle Parallassi: ma perchè forse quà a lei non preme, avrei caro mi toccasse particolarmente quello che averia caro ch'io vedessi. Quanto alle macchie solari mi stupisco veramente che pretenda di mantenere che sieno nell'aria; tuttavia poco guadagno credo sia per fare sì in queste, come nell'altre cose che egli contro tanti indizj manifesti e tante esperienze, cerca pur di mantenere, e crederò che quelli che averanno da contradirli avranno poca briga, mentre egli vuol sostenere conclusioni così assurde.

Ho inteso che ella è per andare a Roma alla fine di questo mese, del che infinitamente mi rallegrerò seco, sperando che oramai s'abbia da vedere quell'opera che dal mondo è tanto desiderata. E veramente fa benissimo, poichè gli anni crescono e mentre ha tempo ed è nella buona congiuntura di questo Pontefice, supererà ogni difficoltà, che da quelli che sono invidiosi della sua gloria le potesse esser fatta. Aspetto con desiderio di sentire l'ultima sua risoluzione della partenza ed insieme che mi favorisca de' suoi comandi, con che in fine le bacio le mani, ricordandomele devotiss.^mo^ ed obblig.^mo^ servitore. Di Bologna 23 Febb.° 1630.

CCLXXXVI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Gli scrive della gioia di M.r Ciampoli per la venuta di lui a Roma ch'egli giudica effettuarsi nel tempo più opportuno per superare tutte le difficoltà. = (*L. a. f. — B. N. F.*),

Subbito ch'io ebbi la lettera di V. S. M. Ill.re andai a ritrovare il nostro Monsig.r Ciampoli al quale lessi tutto il contenuto, facendogli riverenza come lei mi comandava. Ebbe grandissimo gusto, e in ristretto mi disse, o che mai poteva esser tempo opportuno, o che era il presente per superare tutte le difficoltà, e che V. S. dovesse venire allegramente,

perchè con la sua presenza e tratto e prudenza avrebbe superate tutte le difficoltà: ma che giudicava bene che solo dicesse di venire a Roma per suo gusto e per vedere gli amici e Padroni. Quanto al Padre Maestro io lo tengo in questa verità che V. S. s'è resoluta a scrivere confidata d'essere nelle mani di uomo che sa e che intende, ed egli mi ha risposto che le vive servo di cuore. Però la prego che avanti faccia risoluzione, aspetti quest'altro ordinario, che forse le potrei più assolutamente rispondere, e non occorrendomi altro le bacio le mani. Di Roma il 23 (1).

CCLXXXVII.

ZACCARIA SAGREDO.

(**A Firenze**).

Accoglie con gratitudine la licenza chiestagli da Galileo d'introdurre il nome di Gio. Francesco Sagredo nelle sue composizioni. = (*L. o. f. — A. C.*).

Le gentilissime lettere che mi pervengono di V. S. di X mi comprobano la continuazione del suo cortese affetto e ne la ringrazio assai. Gradirò sempre il testimonio della sua molta amorevolezza verso la mia casa. In quanto alla richiesta che mi fa circa il nome del già S.r mio fratello che desidera pur nominare nelle sue composizioni, non so che riportarmi alla gentilezza, dalla quale, anco senza tali dimostrazioni, riconosco la sua ottima volontà verso la mia casa. Me le esibisco altretanto pronto a tutte le occorrenze, augurandole per fine compita felicità e prosperità e lunghi anni. Dal Campo in Valezo (2) il 23 Aprile 1630.

---

(1) Dall'argomento abbiamo giudicato si sottintenda: febbraio 1630, quantunque l'originale nella B. N. F. sia collocato fra le lettere del 1633.

(2) Valleggio piccola borgata ai confini del territorio della Repubblica dove stanziava allora il Sagredo nella qualità di Provveditore generale in Terra ferma presso l'esercito veneto, destinato *pro forma* a soccorrere il Duca di Mantova nella guerra mossagli dall'Imperatore.

CCLXXXVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lo stesso argomento. = (*L. o. f. — A. C.*).

L'altro giorno resi grazie a V. S. della dimostrazione del suo affetto verso la memoria del già S.r Gio. Francesco mio fratello e in conseguenza della mia casa; ma perchè dubito che quella lettera non bene indrizzata, possa mal capitare, ho stimato debito della mia gratitudine la replica delle presenti, con le quali attestandole il mio pieno gradimento verso quanto si compiace ella communicarmi, col rimettermi a ciò che le viene suggerito dalla sua stessa cortesia, me le offerisco sempre con ogni cordiale amorevolezza, corrispondente alla stima che fo della virtù sua, e le prego dal s.r Dio ogni maggior prosperità. In Campo a Vallezo 28 aprile 1630.

CCLXXXIX.

ORAZIO MORANDI.

(A Roma).

Invita Galileo a pranzo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Domenica prossima della santissima Trinità sto attendendo esser favorito da V. S. a far penitenza quassù a S. Prassedia dove sarà il P. Consultore Maestro Lodovico Corbusio già Inquisitore di Fiesole ed il P. Visconti compagno del P. Rev.mo Maestro di sacro Palazzo (1). Non

---

(1) Il P. Raffaele Visconti, professore di matematiche, come è noto, ebbe incarico di rivedere il Ms. del Dialogo dei Massimi sistemi che fu da lui approvato con alquante correzioni. Una sua lettera a Galileo in Roma del 16 di giugno successivo stà nel *Comm. Epist.* VI, 235. Chi avrebbe allora pensato che questo frate, compagno del P. M. del sacro Palazzo, fosse studiosissimo dell'Astrologia, si dilettasse di natività e di oroscopi, e per questo si consigliasse frequentemente col Morandi? Nel processo fatto indi a poco a quest'ultimo, fu citato anche il Visconti, il quale confessò di avere tirato l'Oroscopo del Papa nel quale gli prolungava la vita infino al 1643 o 44, (la quale infatti si terminò il 29 luglio 1644) ed eseguito altre operazioni consimili. Nel costituto scritto del 1.° ottobre 1630 il detto Visconti fa ricordo di un desinare dato dal Morandi a Galileo, al quale esso pure assistette, e a cui si riferisce questa lettera. Vedasi Bertolotti *Giornalisti, Astrologi e Negromanti* nella *Rivista Europea*, febbraio 1878.

occorrerà che s'incomodi di rispondere, ma prepararsi a venire, aspettandola infallantemente, e le bacio affettuosamente le mani. Di S.ta Prassedia il dì 24 Maggio 1630.

CCXC.

JACOPO GIRALDI. (1)

(A Roma).

Ringrazia dell'avviso datogli della felice conclusione del suo negozio e desidera il suo pronto ritorno. = (*L. a f. — A. C.*).

Rendo infinite grazie a V. S. del favore ch'ella mi ha fatto della cortesissima sua con la certezza della sua buona salute e della desiderata conclusione del suo negozio, nella quale insieme con tutti i suoi servitori e amici sento particolar contentezza, parendomi che con il benefizio che ne conseguirà l'università degli uomini che desiderano di sapere, sia per esser congiunta una giusta e meritata sua gloria a confusione de' suoi avversari e persecutori, e che sia per essere di non poco accrescimento di stima nel concetto de' Ser.mi Padroni della persona di V. S., la quale noi stiamo aspettando con tanto maggior desiderio e allegrezza, quanto ella ci dà più certa speranza del suo presto ritorno, il quale piacerà a Dio concederli con ottima salute. Mi dispiace solo che il favore che io ho ricevuto mediante il sinistro accidente del sig. Cini (2), non sia accompagnato dal gusto che io riceverei della sua sanità intorno alla quale il povero signore travaglia molto, e si tratta di venire a' ferri: piaccia a Dio darli felice successo, sì come tutti gli amici desiderano. Favoriscami V. S. ricordarmi servitore al sig. Michelagnolo e al P. D. Benetto, e tale conservimi appresso di se; e per fine gli prego dal sig. Dio intera felicità. Di Firenze dì 3 giugno 1630.

(1) Nobile fiorentino, fu discepolo di Galileo e Consolo dell'Accademia fiorentina. Morì in questo stesso anno 1630 il 10 di novembre (Salvini, *Fasti*, 390).

(2) Non sappiamo a quale degl'individui della famiglia Cini si riferiscano le parole del Giraldi. Di Nicolò Cini canonico pubblicheremo due lettere da lui scritte nel 1633.

CCXCI.

FRANCESCO NICCOLINI. (1)

Si rallegra del suo salvo arrivo in patria e gli offre i suoi servizi. = (*L. a. f. — A. C.*).

La lettera di V. S. ha rallegrato tutta questa Casa per l'avviso che porta con se del suo salvo arrivo in patria, e perchè mediante al gran caldo stavamo sospesi della sua salute. Io me ne rallegro con V. S. con tutto l'animo come fa anco mia moglie e le rendiamo infinite grazie del pensiero che s'è presa di favorirci. Resta solo che la lontananza non le faccia scordare di darmi talvolta comodità di servirla come io desidero, e come la prego di fare liberissimamente. E mentre le prego dal S.[r] Dio ogni bene, le bacio con tutto l'animo le mani. Di Roma 7 di luglio 1630.

CCXCII.

* VINCENZO LANGIERI (2)

Gli manifesta il dispiacere provato dal lettighiero di non aver potuto provvedere il moscatello di Ronciglione da offrire in dono ai suoi padroni. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ritornò a Roma il lettighiero, che servì V. S. fino alli cancelli (3), tutto mal contento, per non averla possuta pienamente ubbidire in proposito delli fiaschi di Moscatello di Ronciglione destinato dalla gentilezza di V. S. per regalo di questi Ecc.[mi] miei SS.[ri], non l'avendo egli possuto avere da quell'oste. LL. EE. nondimeno hanno gradito in estremo il pensiero amorevole di V. S. e mi hanno comandato, che io ne la ringrazi, come fo vivamente ritornandoli indietro qui inclusi li quaranta giuli restituitimi dal medesimo lettighiero; e le fo devotissima reverenza. Roma li 23 Luglio 1630.

---

(1) Ambasciatore del Granduca a Roma, il nome del quale ritornerà frequentemente nel Carteggio degli anni che seguono.

(2) Mastro di casa del Niccolini ambasciatore.

(3) Cioè ai confini del Granducato nel ritorno di Galileo da Roma alla fine di Giugno.

CCXCIII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Lo avvisa che il Papa gli ha riservato una pensione di cento scudi romani sopra una Mansioneria del Duomo di Brescia e lo consiglia a farla spedire in persona del figlio Vincenzo con dispensa. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Nostro Signore le ha riservata una pensione di cento scudi romani sopra una Mansionaria del Domo di Brescia conferita a un cappellano del Sig. Cardinal Lodovisio, il quale starà quì in Roma duranti i romori di peste e guerra, e prometterà pagare detta pensione a V. S., nè credo che si possa senza dispensa conferire detta pensione a un bambino. La dispensa sarà difficilissima; però io giudicherei ben fatto farla spedire in persona del Sig. Vincenzio con dispensa, che sarà più facile, o vero in persona di V. S. Starò attendendo i suoi comandamenti e la servirò di cuore.

Averà poi intesa la perdita del Sig. Principe Cesis, che sia in gloria (1). Monsig.r Ciampoli, il P. Maestro, e il P. Visconti li baciano le mani, ed io li fo umilissima riverenza. Di Roma il 10 d' Agosto 1630.

CCXCIV.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Della morte del Principe Cesi e della pensione. = (*L. a. f. — B. N. F.*)

Non mi è succeduto, come volevo, il prevenir V. S. con l' offizio di condoglienza per la dura perdita fatta del nostro Sig. Principe Cesi, che sia in Cielo, perchè fui la settimana passata soprafatto non meno dal dolore che dalle straordinarie occupazioni di questa mia carica. So che ella si degnerà gradirlo adesso non con minor pietà, e che dato qualche luogo

(1) Il Cesi morì il 1.° agosto di quell' anno.

alla consolazione, soffrirà dall'altra banda così duro colpo, com'opera di Dio che dispone il tutto per il nostro meglio. Piaccia alla divina bontà consolar me con la lunga e felice vita di V. S. alla quale con tutto l'animo bacio le mani. Di Roma il dì 24 Agosto 1630.

(1) La morte del nostro Sig. Principe giungendomi inaspettata, mi è arrivata acerbissima. Con la necessità non è possibil contrastare, ed è prudenza e pietà il conformarsi al voler divino. Scrissi a V. S. quindici giorni sono (2), e le diedi avviso della grazia della pensione di cento scudi fattale da Nostro Signore. Fu buona l'inspirazione che mi venne di spinger la modestia di V. S. a parlarne. Eccomi quà tutto per ricever sempre i suoi comandamenti per consolazione. Ho ricevuto dal Sig. Dino una gentilissima lettera, ed a lui le relazioni di V. S. avevano già acquistato l'affetto mio.

CCXCV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Lesse la lettera di Galileo al Papa che l'ascoltò con segni di benevolenza, ma avendo dovuto interrompere la lettura, non potè leggere la parte che risguardava la sua monaca. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Lessi la lettera di V. S. a Nostro Signore, il quale la sentì con segni particolari della sua benevolenza verso di lei (3), per la quale m'ingegnai di soggiungere quegli offizj, che le può persuadere l'antica mia devozione e l'eminenza de' suoi meriti. Ben è vero che essendo poi interrotto il mio ragionamento, mi fu tolta l'occasione di parlare della sua monaca, nè ho finora avuto altra opportunità di poterla servire. Può nondimeno rendersi certa, ch'io sia per farlo con quella sollecitudine che devo, stimando mia particolare consolazione l'operare in cose, che le possino apportar piacere. Mentre però la prego ad onorarmi con la frequenza de' suoi comandamenti, le bacio reverentemente le mani, e le auguro ogni prosperità più desiderabile. Di Roma il dì 21 Settembre 1630.

---

(1) Di qui innanzi di pugno del Ciampoli.

(2) La lettera del 10 di agosto pubblicata nel *Comm. Epist.* IV, 200.

(3) Cioè la lettera scritta da Galileo al Papa, per consiglio del Ciampoli, in ringraziamento della pensione conferitagli. Vedasi il *Comm. Epist.* IV, 200.

(1) Fui interrotto nel mezzo della lettera, sicchè non potei leggere la parte che toccava alle monache; procurerò in varie occasioni di parlarne. Del resto ella mi ha sommamente consolato con la speranza del suo ritorno. Spero che ella non sarà bandita dagli editti di sanità scrupolosa, come si trova adesso. Mi rallegro bene che questi nostri offiziali si siano ingannati, e che voi altri signori godiate perfetta salute. Aspetto il discorso del nostro Sig. Peri (2). Il Sig. Marchese, ed il Sig. Giorgio le sono servitori, ed il Sig. Antonio compone nuove arie e sonate per il ritorno di V. S.

CCXCVI.

* GIOVANNI SILVI. (3)

(A Firenze).

Riscontra l'avviso datogli da Galileo del pagamento di L. 30 a sconto del suo debito, e lo prega a procurargli l'olio da stomaco del Granduca per curarsi di una sua infermità. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con altra mia 15 giorni sono le accusai la ricevuta della cara sua, quale, come le dissi, era stata per viaggio più del solito . . . . . adesso altra sua delli 9 presente ricevuta con l'ordinario di Genova e per essa visto mi aveva favorito pagare al sig. Bontalenti L. 20 in conto delle L. 54. 15, che liene ò dato credito e sempre che con suo comodo segua del resto, me lo avviserà acciò io possa notarli alla sua partita (4). E per non entrare in altre cerimonie già so quanto lei è puntuale e desiderosa di favorirmi, ed io sempre ne terrò memoria per dove possa mostrarli segno di corrispondenza. Io mi trovo da 16 giorni in qua in mano del medico per causa di dolor di stomaco causato da indigestione e flemme biliose, e con tanti rimedii fatti non è possibile liberarmi. Io piglio l'acqua del tettuccio, e fino adesso ne ò 5 fiaschi grandi in corpo senza miglioramento alcuno. Era meglio fussi stato trebbiano che forse saria guarito. Se le

(1) Qui comincia l'autografo.

(2) Cioè la dimostrazione d'un teorema su la discesa dei gravi chiestagli dallo stesso Ciampoli (*Nota del Prof. Favaro*).

(3) Questo Silvi come abbiamo notato, era mercante in Roma e avea anticipato del suo il denaro occorrente a pagare le spese del nipote di Galileo in Roma.

(4) Con successive lettere del 16 di novembre 1630 e del 15 maggio 1631, gli richiese queste 24 lire che non erano ancora state pagate.

robbe di costà potessino caminare e non fussero trattenute per il sospetto del mal contagio, io vorrei affaticar V. S. che mi buscasse un poco di olio da stomaco del Gran Duca per vedere se mi liberasse, overo almeno placasse il dolore, acciò la notte potessi riposarmi, che sono parecchie notti che dalla ¼ notte fino al giorno ed alcune tutta la notte non riposo mai, oltre che dalle 23 ore fino alle 2 di notte, ora di cena, mi dà il medesimo travaglio sin l'ora della digestione del pranzo e della cena. Dio ne liberi ognuno e conservi V. S. sana ed in sua grazia. Li torno duplicata raccomandazione da parte di mia madre e consorte, ed io di core li bacio le mani. Nostro Signore li conceda ogni felicità. Roma il giorno di S. Matteo del 1630.

CCXCVII.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI. (1)

Promette di trattare del suo negozio col P. M. del sacro Palazzo e lo ringrazia delle brighe che ha avuto per certa cassetta e per l'occhiale. — Vedasi la lettera della medesima del successivo giorno (*Comm. Epist.* IV, 209). = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Un poco di indisposizione che mi travaglia ha causato ch'io non ho potuto trattare col P. Rev.mo e Maestro del Sacro Palazzo del negozio significatomi da lei, ma ben lo farò quanto prima e le darò ragguaglio di quello avrò ritratto. Intanto non ho lasciato di far recapitar le lettere per il P. D. Benedetto come comandava. E della cassetta per la quale V. S. s'è presa travaglio debbo dirle che s'è trovata finalmente, ed io non lascio di ringraziarla infinitamente per la briga che ne ha avuta; siccome faccio anco dell'occhiale recapitato alla Sig.a, a V. S. bacio le mani. Di Roma li 12 ottobre 1630.

---

(1) Caterina di Francesco Riccardi moglie dell'ambasciatore toscano a Roma Francesco Niccolini morì nel 1676 di 58 anni (Lami, *Vita Richardi Romuli Richardi Flor.* 1748, p. ccxc). Questa donna di alto animo denominata a ragione dal P. Castelli *Regina della gentilezza,* fu l'angelo consolatore di Galileo nei periodi difficili delle sue ultime dimore in Roma, nè solamente di ospitalità e di cortesia gli fu larga dispensatrice, ma si adoperò virilmente ed efficacemente a sostenere la sua causa, così nel promuovere la licenza per la stampa del Dialogo dei massimi sistemi, come per ottenergli la liberazione dal carcere.

CCXCVIII.

JACOPO GIRALDI.

(In Villa).

Gli rimanda il libro inviatogli e lo prega a restituirgli quello usato, non volendo avere prestato ad usura. Gli augura che possa consumare il lucco fatto di nuovo, sedendo fra i magistrati e gli annunzia che si moltiplicano i modelli della facciata del Duomo di Firenze. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non è ragionevole che io abusi tanto la cortesia di V. S. che avendo seco sempre acquistato molto, mi serva di questa mia buona sorte in cattivo uso, come sarebbe l'averli prestato a usura con sì grande interesse e ricevere da lei un arnese nuovo di pezza in cambio d'uno usato ch'io le prestai; e però non volendomi incaricare di così brutto nome, glielo rimando, pregandola a rimandarmi quello che da prima mi fu riportato, non essendovi tanto scapito che importi niente, e desidero che Dio li presti sì lunga vita e così buona salute che possa consumare il lucco fatto di nuovo risedendo ne' magistrati (1), si come ella merita questi e ogn'altro onore. I modelli per la facciata moltiplicano e credo che domani il Gran Duca vorrà vederli insieme (2). Io li sono al solito servitore e facendoli riverenza gli prego dal Signore Dio ogni felicità. Firenze dì 9 novembre 1630.

CCXCIX.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI.

Riferisce il risultato del suo abboccamento col P. M. del sacro Palazzo e fa voti per la sua salute. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Il P.re Maestro del Sacro Palazzo si contenterà che il P.re Iacinto Stefani rivegga il suo libro, e quando S. P.tà Revma avrà visto il Proemio

---

(1) Tale onorificenza gli fu conferita nel mese di giugno, come appare da lettera di Geri Bocchineri (*Comm Epist.* IV, 192).

(2) Galileo fu uno dei periti eletti ad esaminare e a dare il voto sul merito de' disegni che erano stati presentati per la facciata del duomo. In una sua al Cioli dei 7 di marzo del 1631 egli afferma di essere venuto di villa in città il giorno innanzi a tale intento, chiamatovi dal Granduca (*Comm. Epist.* I, 376). Per buona fortuna, considerate le condizioni dell'arte in quei tempi, non si cavò alcun costrutto dalle adunanze indette a tale scopo.

ed il fine del libro inviato da V. S. la ne manderà l'ordine insieme con un poco d'istruzione in questo proposito, che tutto le potrà servir per avviso (1). Io avrei voluto poterla servir meglio, ma non mi è riescito di poter cavar altro da S. P.tà Reña, e spero che V. S. s'appagherà della mia buona volontà. Non mi è parso che occorra fare altre diligenze per avere il Proemio lasciato al P.re D. Benedetto, giacchè V. S. me ne ha inviata la copia; che è quanto debbo dirle in questo negozio, rallegrandomi nel resto del suo bene stare, massime in tempi tanto pericolosi, sperando ancora che con la buona cura si conserverà con tutti di casa, tanto più che il male non avrà ardire, o non potrà penetrare ove è così buon aria, e dove con le buone diligenze se gli faccia resistenza; e le bacio le mani. Di Roma 17 novembre 1630.

CCC.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Gli dà notizia essergli stata rimessa la Bolla della pensione esente dall'annata di 60 scudi; dovere il beneficato avere la prima tonsura, e recitare giornalmente l'ufficio della Madonna. Aggiugne che il P. Maestro del S. Palazzo gli ha promesso la licenza dei *Dialoghi*. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io ero risoluto di non scrivere a V. S. M. Ill.e sino che non avevo stabilito il negozio della pensione, nel quale mi è convenuto fare una fatica con mille riguardi per risparmiare di spesa 60 scudi, come ho fatto nella spedizione, avendo ottenuta la grazia delle Bolle, senza pagar l'annata. Ci resta di pagare quelli officj che si vendono e di descrittori, e di Cancellerie, e d'altro che ascendono a 14 ducati di Camera; e la prima paga sarà a Pasqua di Resurrezione, e l'altra al Settembre, e sarà pagato prontissimamente. È necessario che V. S. abbia la prima Tonsura e che dica l'Ufficio della Madonna ogni giorno; starò attendendo i suoi comandamenti per servirla.

Il nostro P.re Visconti stà in travaglio per non so che Scritture d'Astrologia. Dio gliela mandi buona (2). Il P. Maestro più volte m'ha

(1) Il P. Stefani era stato proposto per revisore del Dialogo da Galileo stesso.

(2) Gliela mandò buona infatti, perchè non ebbe a patire che una relegazione a Viterbo di breve durata. Ai 7 dicembre del 1630 l'anonimo gazzettiere del Duca di Modena ne dava

promesso spedir la licenza per i Dialoghi e di commettere il negozio al P. Stefani; ma non so quello che abbia fatto. Io sto bene ed il simile desidero di V. S. e del Sig. Vincenzio, al quale bacio le mani facendo riverenza a V. S. Di Roma 30 di 9bre 1630.

Mi son messo con mio gran gusto allo studio dell' Algebra, e sin' ora ho risoluto da me 26 quesiti di Diofante.

CCCI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Si congratula con Galileo della sua buona sanità e lo esorta a sollecitare la stampa dei Dialoghi e a continuare gli studi intorno al Moto da lui ripigliati. Spera di principiare la stampa della sua Trigonometria Logaritmica, la quale deve precedere l' altra della Geometria. Infine avvisa il decremento della peste in Bologna. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non minor dubbio, nè manco dolore mi arrecava il non sentir nuove di lei, che mi assicurassero della sua salute (della quale poteva anch' io non poco dubitare) di quel che dice aver sentito per conto mio già ritornato da morte a vita nel suo pensiero, e continuato in vita nel suo benigno affetto; laonde se perciò ne ha sentito straordinario gusto, pensi qual debba essere stato il mio, trattandosi di persona così verso di me bene affetta e così utile al mondo. Lodato Iddio che ella si vada mantenendo in una sanità più che giovenile, mentre il resto del mondo egro e languente se ne giace oppresso da mille passioni e come ridotto alla condizione dell' età decrepita, sente le noiose infermità che la sogliono travagliare. Prego Nostro Signore che la mantenga per molti e molti anni, e meco lo desiderano questi Signori quali si sono tutti rallegrati sentendo le nuove della di lei sanità. Mi dispiace che ella si sia ritrovato e forse anco sia nei pericoli che ella dice per la vicinanza del morbo contagioso, e prego Iddio che ce la conservi. La prego ancora a sollecitare la stampa

---

l'avviso con queste parole: « Travaglino che è Notaro criminale del Governatore d'ordine del Pontefice ha fatto precetto, sotto pena della vita, a Fra Raffaello Visconti milanese (il quale era compagno del P. Mostro maestro del S. Palazzo) a partirsi di Roma e portarsi a Viterbo. Ciò è in consegnenza perchè era amico dell'Abbate di S.ª Prassede e perchè gli si sono trovati molti scritti di detto Abbate » (*Arch. Estense*). Vedasi ancora su quel proposito l'opuscolo citato del Bertolotti.

de' suoi dialoghi che sono molto desiderati, acciò anch' ella mentre vive, goda del frutto della gloria, che dalle sue fatiche e da opere sì meravigliose, ella può degnamente augurarsi.

Mi piace sommamente ch' ell' abbia ripigliate le speculazioni del moto, materia in vero degna d' un par suo, e che mi dà straordinariamente nell' umore, vedendo che con tale scienza e con le Mattematiche accoppiate insieme ci possiamo presentare alla speculazione delle cose naturali, e con gran confidenza sperarne la desiderata cognizione. La mia infermità passata e le turbolenze di questi tempi mi hanno fatto procrastinare la stampa della mia Trigonometria Logaritmica; spero tuttavia fra poco di dar principio e di venirne a capo quanto prima. Intanto l' opera mia di geometria dorme, poichè m' è necessario metter fuori prima questa, la quale mi torna in acconcio per quella di Geometria ancora (1), poichè vi sarà con la Trigonometria stampata una tavola (la quale però è stata fatta da altri ancora, come da Enrico Briggio) ridotta più compendiosa, con l' aggiunta d' alcuni numeri che li faccio con la quale potremo supplire alla moltiplicazione con l' addizione, alla divisione con la sottrazione, all' estrazione della radice quadra con la bipartizione, della cuba con la tripartizione, ed in somma con la quale facilmente si potrà continuare qualsivoglia proporzione, o vero fra due dati termini pigliarne quanti si vogliano modi proporzionali, divider la sfera in una data proporzione, ed altre cose in somma, le quali benchè avvertite da altri ancora, sono in obbligo di dirle ancor io, perchè possono ridurre la mia geometria in una pratica assai facile, com' ella poi vedrà.

La ringrazio delle lettere mandatemi del P. Gesuita, nelle quali avrà potuto avvertire ciò che passava tra noi e il Teorema del quale gli chiedo la soluzione. Il Sig. Cesare Marsili finalmente se le ricorda servitore affezionatissimo, ed io con quest' altri signori le facciamo riverenza. Quando verrò poi a Firenze mi ricorderò della Virginia (2). Di Bologna non le so dire altro, standomene io adesso fuori; se non che la peste procede lentissimamente, essendone nel Lazzaretto non più che 22 over 24; tuttavia su lo studio perciò non si legge e non si stà sicuri del salario, e però non mi affretto così dello stampare, acciò non mi mancasse l' acqua da macinare. Iddio sia quello che ci restituisca nella pristina sanità e libertà, acciò la possa venire a vedere, e frattanto mi conservi nella sua memoria ed affetto, come io la reverisco e la servo con il cuore, non potendo con la persona. Di Bologna alli 3 Dicembre 1630.

---

(1) Forse la sorella di Galileo moglie di Benedetto Landucci.

(2) Il Cavalieri si mutò poscia di pensiero facendo precedere la pubblicazione della Geometria a quella della Trigonometria. La prima infatti vide la luce nel 1635, la seconda nel 1643.

CCCII.

Il medesimo.

Gli domanda se ha mai posto pensiero alla origine dei venti e gli espone alcune idee in proposito. = (*Copia — B. N. F.*).

Credo che avrà ricevuto una mia in risposta della sua inviatami dal Remo P. Luzio, al quale pure indirizzai la risposta. Di nuovo vengo con questa mia a farle riverenza, desideroso di sapere come se la passi, e ciò che succeda de' suoi dialoghi che sono quà tanto bramati da questi Sig.ri e principalmente dal Sig. Cesare Marsili, che se le ricorda affezionatissimo servitore; da me poi sopra ogni altro, come si può immaginare. Desidererei sapere se ha mai pensato alla generazione de' venti, e se in qualche modo nell' ipotesi Copernicana vi potessero aver che fare i moti che egli attribuisce alla terra, cioè che nel rivolgersi con quella velocità che gli viene ascritta, mentre qualche materia più densa dell' Etere, che riempie questi immensi spazj, si ritrovasse attraversare l' orbe annuo con altro moto, oppure in quello stesse quiescente; cioè dico che sopraggiugnendo la terra col suo orbe vaporoso circunfuso sino a quell' altezza, che si stima costituita in una somma velocità, che in caso d' urtare in quella materia, per dir così, cometaria, si facesse un gagliardissimo contrasto, per non obbedire ella così presto al moto della terra, e questo fosse causa di sentir vento, quale poi dalla terra domata, non più contumace camminasse del pari con l' orbe vaporoso, e questo fosse poi il cessare del vento, sicchè si potesse formar questo paradosso, che il vento è una materia talvolta quiescente, e che quando si muove non è più vento. So che si possono fare molte istanze, e tra l' altre questa principalissima dell' esser loro così tumultuarj e sregolati che nell' istesso tempo spirano da parti contrarie; ma credo che dall' implicamento de' moti di essa terra, e de' moti che possono avere tali materie, come vaganti per l' Etere, si potria forse scusare il tutto. Tuttavia sia ciò detto come per un ghiribizzo e mi perdoni V. S. s' io dico delle bagattelle, sapendo io che tali le parranno, mentre ella saprà la quintessenza della generazione de' venti, che agli altri riesce così astrusa e difficile. Me ne scusi dunque poichè gliele confesso per tali, e mentre io le desidero sanità e felicità in queste SS.me Feste di Natale con il Buon Capo d' anno, non manchi ella ancora di favorirmi di darmi nuove di se, e per fine le faccio riverenza.

Il pronostico poi della Cometa tolto dallo spirar dei venti parrebbe forse molto a proposito, posta la suddetta opinione. Di Bologna 17 Dicembre 1630.

CCCIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Loda il libro mandatogli e la dimostrazione del problema. Gli porge altresì un saggio dei logaritmi dal quale si comprende la facilità delle operazioni fatte coll'aiuto dei medesimi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Invio al Reño P.re Luzio un libro del Sig. Cesare Marsili da lui raccomandatomi perchè le capiti nelle mani, e credo che per questo ordinario lo riceverà. Le scrissi in fretta l'ordinario passato, accennandole il gusto grande che avevo ricevuto nel leggere il suo discorso (1), che veramente mi parve molto bello, sebben non potei se non dargli una scorsa, poichè subito l'ebbe il Sig. Cesare, nè l'ho ancor potuto rivedere. La sua dimostrazione poi del problema m'è parsa molto sottile e m'è piaciuta molto, e mi mette molto in dubbio quello che ella dice di se stessa, d'aver perso gran parte della memoria e della speculazione poichè ha ritrovato cosa, che non è così facile anco da intendersi, e Dio sa se a me fosse bastato l'animo di ritrovarla ed in vero me ne rallegro molto seco, quanto alli miei logaritmi, non potrei, se non con qualche lunghezza darle ad indendere il fondamento: tuttavia per soddisfarla in parte mi è parso opportuno darlene almeno un estratto, acciò da questo argomenti la qualità di queste operazioni.

Siano dunque li tre seni A. B. C. de'quali si cerchi il quarto proporzionale. Io adunque andando alla Tavola, nella quale alli seni stanno scritti dirimpetto i logaritmi, prendo li suoi logaritmi, e secondo l'ordinario degli altri io dovrei sommare li logaritmi di B. C., il che equivale alla moltiplicazione di B. in C., e dalla detta somma sottrarre il logaritmo di A. (che equivale al partire per A.) ma per non volere io fare questa sottrazione (almeno in questo modo) ma solo aggiungere, perciò non prendo il logaritmo di A., ma il rimanente per andare al seno toto (2) che è 100000, quale chiamo compimento aritmetico del logaritmo di A., e questo compimento aritmetico aggrego insieme con i due logaritmi di B. C. quali

(1) Il discorso al quale si allude è senza dubbio il parere intorno il fiume Bisenzio di cui si fa parola anche nella susseguente lettera.

(2) Cioè raggio.

mi daran la somma, dalla quale si leva con facilità il seno toto levando un'unità alla sinistra nell'ultimo luogo, come ella vede, che poi non è altro che levare il logaritmo di A ed il suo compimento aritmetico in un sol colpo con moltissima facilità. Mi resterà dunque il logaritmo 99035, il quale nella Tavola stà dirimpetto al seno 80071., quarto proporzionale che si cerca. Ella vede dunque la brevità e facilità insieme di questo operare; e questo modo cioè di solamente sommare in tutte le operazioni, sempre si mantiene. Intenda questo per ora, che poi con maggior comodo, potendo cercherò di spiegarmi meglio, e mi conservi nella sua buona grazia. Di Bologna agli 8 Aprile 1631.

CCCIV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Dubita non abbia ricevuta la sua lettera ultima in cui mandava un esempio de' suoi logaritmi. Procurerà di fargli avere il resto della lettera del Marsili. Prosegue nella stampa dei Logaritmi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Era ben il dovere che la tardanza d'un'anno in arrivarle la mia lettera, le apportasse maraviglia, come ha fatto a me ancora, e malamente si poteva rimediare a quel negozio che le raccomandava dopo tanto tempo; tuttavia non fa poi di bisogno, poichè credo che chi riferì quella novella del P. Generale, prendesse un equivoco. Io poi le scrissi una mia dopo Pasqua (1), nella quale le mandai un esempio de' miei logaritmi; ma dubito che non l'abbia ricevuta, poichè desiderando risposta non solo intorno a questo, ma anco di quel che le scrivevo in proposito della lettera del Sig. Cesare Marsili, non ha detto niente nella sua. Io dunque non manco di procurare che abbia il rimanente della sua lettera, ma l'importanza è che il detto Signore non l'ha ancor distesa, ma l'ha in capo, ed ora è oppresso da molti negozj famigliari e liti, che gli impediscono dall'applicarsi, ma oltre di questo desidera egli prima d'avere il rincontro dell'osservazione fatta in S.ª M.ª Novella intorno alla giustificazione della Meridiana, che poi si accenderà a distendere il resto in carta, perciò la prega a vedere se avesse qualcheduno, come il Sig. Mario Guiducci, o altri a proposito per far tale osservazione, che andandovi spesa, ho dato

---

(1) Quella stessa che precede la presente.

commissione al P. Luzio che spenda quello che occorrerà, che del tutto sarà rimborsato. E sappia che non potrà detto Signore avere il maggior gusto di questo: perciò vegga se può farlo fare, e che ancor io non mancherò di sollecitare detto Signore perchè la soddisfaccia, e le dia gusto. Io poi vado proseguendo nella stampa de' miei logaritmi, ed essendo finite le lezioni pubbliche, ho però ancora degli scolari, che mi tengono non poco occupato. Frattanto la prego a conservarmi nella sua buona grazia, che per fine le desidero da Nostro Signore ogni felicità, e le bacio le mani.

È morto uno de' nostri Frati di mal contagioso, e son quasi andato a pericolo d'invischiarmi ancor io, che m'ero trasferito al Convento di fuori (del quale era il frate) per fare una purga.

Tuttavia son sano per la Dio grazia. Il Sig. Cesare poi se le ricorda devotissimo servitore, com'io parimente. Di Bologna alli 21 di Maggio 1631.

CCCV.

BENEDETTO CASTELLI.

Ringrazia della lettera e del discorso sul Bisenzio. Lo consiglia a mandare la procura per la riscossione della pensione e lo informa che stà studiando la costruzione delle strade lastricate antiche. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Son stato fuori di Roma a Castel Gandolfo ed al mio ritorno in Roma ho ritrovata la lettera di V. S. M. Ill.e insieme col discorso sul Bisenzio, quale mi è stato carissimo. Ho bisogno di studiarlo bene come farò subito che Monsig. Ciampoli, che me l'ha levato di mano a forza, me lo restituirà. Intanto la ringrazio dell'onore che mi fa in quella scrittura, che veramente eccede ogni mio merito (1). Quanto alla Procura è necessario che V. S. la mandi, perchè così ho promesso al Sig. Arisio (2), ed è bene fare le ricevute di questa prima paga autentica, perchè lei si mette in possessione, esigendo che non le potrà esser fatta difficoltà da altri successori *pro tempore*, però me la mandi di grazia.

---

(1) Il parere intorno il fiume Bisenzio in data dei 16 di gennaio 1631, nel quale si rendono le debite lodi al P. Castelli. Fu riprodotto dall'Albèri nel *Comm. Epist.* I, 350. Altri scritti di Galileo intorno quell'argomento furono pubblicati dal Prof. Favaro negli *Inedita Galileiana*, Venezia 1880, p. 24-31.

(2) Il mansionario del Duomo di Brescia il quale stava in Roma al servizio del Card. Ludovisio ed era stato gravato di una parte della pensione concessa dal Papa a Galileo.

Mi dispiace sopra modo intendere la sua indisposizione, e credami che Monsig. Ciampoli ne stà con particolare afflizione d'animo, e vorrebbe che lei fosse quà per poterla servire. Io sto bene ed ora sono sul maneggio di ritrovare la construzione delle strade lastricate antiche, cosa veramente bella e piena d'una mano di galantarie. Quando avrò ridotta la cosa al netto, come spero in breve, gliene darò parte: intanto le bacio le mani. Di Roma il 31 di Maggio 1631.

CCCVI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Conferma le cose scritte nella sua lettera precedente. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ricevei l'altra settimana una sua gratissima nella quale mi significava il dubbio che avea della persona mia per la morte di quel frate nostro. Ora le dico ch'io son sanissimo per la Dio grazia, come anco la città; in contrassegno di che ci hanno restituito il convento che ci avevano occupato per gli Offiziali del Lazzeretto. Piaccia al Signore che s'aprano i passi, acciò io la possa venire a vedere. Frattanto godo estremamente che il negozio de' suoi Dialoghi sia ridotto a buon termine, e vivo con questi Signori desiderosissimo di vedergli. Quanto al Sig. Cesare Marsili già per un'altra mia le scrissi qualmente esso Sig. stava occupatissimo in negozj domestici e liti; e non avendo ancor distesa l'altra parte della lettera, ma avendola solo in mente non poteva metterla giù ancor che volesse: ma quello che anco lo trattiene è che vuol vedere il rincontro dell'osservazione fatta a S.ª M.ª Novella, che poi si attenderà a perfezionarla, ed io subito gliela farò vedere. Perciò veda se avesse qualcheduno a proposito per far tale osservazione, che la spesa che v'anderà, do ordine al P. Luzio che voglia favorirmi di farla, che del tutto sarà rimborsato. Perciò veda, se può, di dar questo gusto al detto Signore ed a me ancora, che ancor io m'adoprarò per lui, perchè resti gustata. Il libro che il Sig. Cesare promesse non si è mandato perchè quelli della Posta non vogliono prendere ad assicurarlo, perciò stà serbato per lei sino che s'aprano i passi. Io poi attendo alla stampa de' miei logaritmi, sebbene questo mio stampatore va assai lento, che a finire, credo, vi anderà tutto quest'anno, e con questo faccio fine e le bacio le mani ricordandomele devotissimo servitore, come anco il Sig. Cesare Marsili. Di Bologna 10 Giugno 1631.

CCCVII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Non si rammenta bene dei particolari contenuti nelle sue lettere e gli annunzia la sua prossima partenza d'ordine del Card. Antonio Barberini, probabilmente per visita di acque. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho riceuta ieri la lettera di V. S. M. Ill.e insieme con quella di Don Modesto, al quale V. S. mi farà grazia dire che vederò con ogni modo possibile di consolarlo, e che non li rispondo per non offendere il P. Abbate con pregiudicio di D. Mod.o Nel resto io non mi ricordo i particolari delle altre mie, so bene che in generale ci doveva essere la mia devozione verso V. S. e il desiderio che tiene Mons.r Ciampoli nostro di servirla e di vedere le cose sue, e credo che ci fusse non so che intorno le cose di Bisenzo: ma poco importavano. Saprà poi V. S. come di ordine di N. S. io vado a servire l'Em.mo Sig. Card.le Legato Ant.o Barberino e partirò venerdì prossimo e se scriverà a Urbino mi sarà favore. Il Sig. Cardinale mi conduce con intenzione di studiare qualche cosa, e se lo farà ci ho gran fede, perchè è ingegno più che ordinario, me lo creda perchè lo dico senz'adulazione, di quello seguirà glie ne darò parte e li bacio le mani; se li pare bene inchinando il mio nome alli Ser.mi Padroni darli conto della mia andata e della mia continova devozione in ogni loco, mi farà grazia singolarissima e di novo li fo riverenza. Di Roma il 14 di Giugno 1631.

CCCVIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Tratta del pagamento delle Bolle per le pensioni. = (*L. a. f. — A. C.*).

Oggi ricevo la lettera di V. S. M. Ill.e e questa notte a sette ore parto per Urbino come li scrissi per l'altra mia. Quanto al debito che V. S. ha meco mi vergogno a rispondere perchè io sono il debitore, e non la potrò mai pagare; è necessario che lei mandi la Procura e tutto il

semestre che sarà maturato alla Madonna di settembre prossimo venturo, sarà interamente suo, essendomi valso delli 30 scudi della Madonna di marzo passato per la spedizione delle Bolle di Pisa e di Brescia, cioè di questa ultima di Brescia, con alcuni pochi altri di mio de' quali non glie ne do debito; quanto poi a' quell' altra di Brescia sopra la Teologale, il Sig. Lorenzo vero Canonico non ha auto ancora un minimo servizio dal P. Teologo della Ser.ma Repubblica anzi si è mostrato contrario, però io non intendo che lei mi rimborsi il speso per quello, sin che non sarà terminata quella lite, e riscossi i pagamenti, e allora se io averò bisogno potrà sodisfare ancora a quel conticino delle spese fatte per il Sig. Vincenzo suo nepote, anzi intendo di avere questo credito con esso lui, e non con V. S. Mi rallegro poi che si stampino i Dialoghi, e che non s' abbia a perdere questo tesoro. Ho mille facendole per la mia partenza e però finisco, facendoli riverenza. Di Roma il 20 di Giugno 1631.

CCCIX.

CESARE MARSILI.

(A Firenze)

Narra di avere comunicato la deliberazione di Roma del permettere la stampa dei Dialoghi agli amici ed anche al Cottunio che stampa un' opera *de stabilitate terrae* e che si dimostra addolorato della licenza da lui ottenuta. Passa di poi a trattare del modo di riscontrare la meridiana e delle difficoltà che ne presenta l'esecuzione pratica. — Veggansi su questo proposito le lettere di Galileo dei 20 marzo e 5 di aprile nel *Comm. Epist.* I, 377, 379 e quelle del Marsili e del Cavalieri, *ivi*, IV, 228, 230, 240, 257. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Ho comunicato a quanti mi si son fatti incontro, i quali gustano le materie e son abili di mettere alcuno intoppo, la deliberazione di Roma di concederle pur alfine licenza dopo essere stata tanto dibattuta in Roma, di pubblicare i suoi dialoghi della cagione del flusso e riflusso del mare per pensiero di lei cagionato dai moti della terra, e anche al Sig. Cottunio medesimo, il quale senza che il pubblico gli abbia dato questo titolo, si professa eminente di Filosofia in questo studio (1). Il quale ora stampa

(1) Giovanni Cottunio Nobile di Tessalonica, dottore di filosofia, medicina e teologia, nell'anno 1616 ebbe una cattedra di lettere greche, che occupò sino al 1620, nel quale anno come Professore primario e famoso passò a leggere la filosofia per tutto il 1632-33. (**Mazzetti**, *Repertorio dei professori della Università di Bologna*. Ivi, 1847, p. 101).

de Terrae stabilitate, col quale alcuni mesi sono conferii le difficoltà che ella aveva in pubblicargli. Si è molto addolorato per quanto mi è parso in vedere che contro il Decreto, come egli dice, della Congregazione dell' Indice, V. S. abbia spuntato il poterne, ancora che come per favola e senza determinazione veruna, filosoficamente porgere occasione di credere quello, che è contro alla verità cattolica, alla quale nè la filosofia, nè l'astronomia possono veridicamente contradire, essendo impossibile che la verità d'una cosa non sia una sola, non pensando che la mobilità del sole scansi il Decreto, come io gli ho detto, ed è stato confermato da' Canonisti e Teologi. L'ho con questa occasione pregato, che si compiaccia farmi vedere quella parte del suo libro stampato, che tratta questo particolare con promessa di volerlo a mio ozio questa estate con la penna in mano considerarlo. Il quale me l'ha promesso cortesemente, ancorchè il libro non sia per esser finito di stampare prima del nuovo studio. Se V. S. Ecclma ha gusto vederlo, le ne manderò copia. Quanto al modo di rincontrare la meridiana (1), per ora non trovo il modo dispendioso, e facile, il quale ancorchè fosse usato dal Cav. Butrigari (2) per ricollocare il foro dello Gnomone di S. Petronio, vi trovò, se mal non m'avviso, alcuna difficoltà, la quale intenderò da chi vi fu presente al mio ritorno che farò da Nonantula, dove ora m'accingo d'andare per alcuni miei interessi, quali mi tolgono quasi affatto il campo di potere attendere ad alcuna sorta di speculazione. Alcune nuove operazioni fatte intorno allo Gnomone di S. Petronio per aver l'altezza del foro la sua inclinazione il livello del piano, per potere con più saldezza esaminare le due osservazioni fatte da me, con non esquisita esattezza forse e dal Sig. Magini, mi hanno reso chiaro della difficoltà che ella mi faceva nella prima sua intorno al detto rincontro col mezzo de' suoi strumenti armilla e quadrante. Scriverò anche al Sig. Guiducci, col quale ancora se così le piacerà occorrendo vederlo, potrà conferirli quanto gli ho scritto. Con l'occasione della venuta del Cavallerizzo della mia Accademia de' Torbidi, che parte domattina a cotesta volta, averà il libro di cui le scrissi con alcune Ottave, alle quali vanno fatti alcuni miglioramenti poichè non sono state, fuorchè nel secondo Cassetto nella quarta Ottava che comincia *O sia* inclino dire *O pur* ed in vece del secondo *O sia* scrivere *O ver*. La fretta e il non tediarla me

(1) Occupavasi in quei giorni il Marsili nelle osservazioni del movimento continuo ma lentissimo della linea meridiana dal quale trasse Galileo una novella prova del moto della terra, come risulta dal 1.° capitolo del suo *Dialogo de' massimi sistemi.*

(2) Il Cav. Ercole Bottrigari bolognese dottissimo di matematica e di scienza musicale.

le fa fare cordialissima riverenza, e le bacio le mani. Di Bologna il dì 8 Luglio 1631.

Faccio rifare un altro Globo megliorato, e le manderò poi tutto il disegno, ma il P. Bonaventura trattiene il Maestro per altro.

CCCX.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Desidera notizie di Galileo al quale protesta la sua devozione e si rallegra che abbia trionfato della peste, come spera trionferà dell'invidia. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

L'assenza del nostro P. D. Benedetto da questa Corte mi fa restar privo delle nuove di V. S., che è una delle mie più principali consolazioni. Mosso però da questo particolar desiderio, vengo di presente a farle reverenza, sperando con questo mezzo di incitarla ad onorarmi con le sue pregiatissime lettere. La devozione che si deve alle sue virtù eminentissime dovrà trovare scusa appresso di lei, mentre ardisco d'incomodarla con lo scrivere. So quanto io mi possa promettere della sua umanità, e però sperando questo favore, non resto intanto di salutarla a nome di tutta la conversazione, ed io le bacio reverentemente le mani. Di Roma 23 Agosto 1631.

Desidero qualche avviso della sanità e dello studio di V. S. Eccllm̃a, di cui non so che alcuno viva più reverentemente innamorato di me. Che fa il Sig. Peri tanto celebratomi da lei, che mi destò nel cuore un vivissimo desiderio di conoscerlo e servirlo? Sopra tutto mi rallegro che nelle pubbliche disaventure V. S. Eccllm̃a abbia saputo così bene trionfare della peste, come trionferà dell'invidia, e viverà col nome sempre gloriosissimo. Monsignore, il Marchese Pallavicino, il Sig. Abate Conti, ed il Sig. Giorgio, mia continua invidiabile conversazione, salutano V. S. Eccllm̃a, com'anco il mio Sig. Antonio Grimani.

CCCXI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Tocca della Meridiana, dei triangoli sferici, dei Dialoghi e del Cottunio. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

L'occupazione intorno alla mia stampa, l'essere stato un poco a diporto fuori, ed il non avere urgente necessità di scriverle di qualche particolare, mi ha fatto usare tanto silenzio, che forse le ha potuto generare qualche dubbio della persona mia. Ora le dico che mi ritrovo con sanità per la Dio grazia; il sig. Cesare parimente stà bene e si ricorda della promessa della sua sfera Copernicana, ma per esser fuori e per la negligenza dell'artefice non può con quella prestezza che vorrebbe sodisfare al suo debito con esso lei. Osservammo poi in S. Petronio questo prossimo Equinozio, e del tutto darò parte a V. S. Ecclm̃a. Non mancherò poi di dirle come coll'occasion di pescare intorno ai triangoli sferici, ho ritrovato la misura della superficie non vista ancora da me appresso alcuno autore: tuttavia potrebb'essere che ella, come più versato di me, l'avesse vista, e mi farà grazia dirmene il suo parere. Trovo dunque che la superficie di qualsivoglia Triangolo sferico alla superficie della sua sfera, ha l'istessa proporzione che ha la metà dell'eccesso della somma dei tre angoli sopra due retti, ai medesimi due retti, del che le manderò la dimostrazione, quando la vorrà vedere. Sto con desiderio aspettando il fine della stampa de' suoi Dialoghi, non meno, anzi più che del mio libro, ed insieme vengono aspettati, com' opera di singolar dottrina da tutti questi suoi parziali. Feci alli giorni passati al Sig. Dottore Achillini quell' argomento dello scagliar delle pietre ecc. e gli parve di non aver sentito il più forte contro il moto della Terra, e ne stà aspettando la soluzione, la quale io gli dissi che la vedrebbe ne' suoi Dialoghi. Quanto al Dottor Cottunio, che ha toccato qualche cosa contro il moto della terra, non le dirò altro se non che egli è semplice filosofo Peripatetico; ma presto vedrà parimente l'opera sua, che la stampa il medesimo che stampa la mia. La prego a darmi qualche nuova di se e de' suoi Dialoghi, e con questo me le ricordo al solito devotissimo servitore, come fa parimente il Sig. Cesare Marsili. Di Bologna 9 7bre 1631.

CCCXII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli annunzia il progresso della stampa de' suoi Logaritmi, e la prossima pubblicazione dell'opera del Cottunio. Dice di un'argomentazione del Marsili contro il moto della terra, del termine prossimo della sua condotta e della conferma che intende chiedere al Reggimento. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io scrissi alcuni giorni sono a V. S. Ecclma succintamente per ritrovarmi allora un poco indisposto mandandole la dimostrazione della misura del Triangolo sferico, della quale aspettavo il suo giudizio; ma perchè sinora non ho visto sue lettere, ho dubitato o che non l'abbia ricevuta, o altro impedimento: perciò sì per questo, come per aver nuova della sua buona salute, di nuovo replico con questa. La stampa de' miei logaritmi si va tirando innanzi ma non con quella prestezza ch'io vorrei. Ne sono però stampati da 50 fogli. Credo che i suoi Dialoghi dovranno essere a buon termine, e gli aspetto, con gli altri suoi affezionati con molto desiderio. Il libro del Sig. Cottunio sarà oramai quasi spedito, nel quale vedrà i suoi argomenti contro il moto della Terra. Il Sig. Cesare Marsili l'altro giorno mi fece un argomento, che mi parve molto bello, contro il moto della Terra, e non più da me sentito. Io gli diedi risposta e glielo scriverei, ma per non esser cosa mia, non ardirei senza sua licenza far questo: ma quando egli le lo scrivesse, avrei caro vedere se m'incontrassi con lei nella soluzione. Desidero poi sommamente di sapere dove sia stampata la *Rosa Orsina* (1) per poterla avere. Quest'anno debbo leggere nelle scuole pubbliche l'Almagesto di Tolomeo, che poi avrò compito il corso di quello, che si suol leggere in Bologna. Quest'anno finisce la mia condotta, e bisognerà ch'io chieda la conferma, e la domandarò presentando i Logaritmi, i quali dedico all'Illmo Reggimento. Occorrendo cosa nuova le ne farò parte, e per non mi occorrere altro per ora, finirò facendole riverenza, in nome ancora dell'Illmo Sig. Cesare Marsili, che se le ricorda servitore. Di Bologna 28 8bre 1631.

---

(1) Quest' opera del P. Scheiner fu stampata in Bracciano.

CCCXIII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Scrive intorno la *Rosa Ursina* del P. Scheiner e consiglia Galileo ad aggiugnere ai suoi Dialoghi un'apologia contro l'autore. Ritorna sulla dimostrazione del Marsili annunziata nella lettera precedente e ne fa una distesa confutazione. Accenna per fine al desiderio del Marsili stesso « d'essere onorato ne' suoi Dialoghi con un poco di cenno che facesse della sua persona. » = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Ho sentito con molto gusto che il mio Teorema le abbia dato soddisfazione. Non mancherò, subito finiti di stampare, di farle avere i logaritmi. Quanto alla *Rosa Orsina* (1), io veramente resto stupito della spesa, e poi del modo di trattare dell' autore, e veramente non credo che potesse avere maggior mortificazione e lui e li aderenti suoi, come se con l'occasion della stampa de' suoi Dialoghi vi soggiugnesse un' apologietta di quattro carte, che evacuassero quanto lui dice contro di lei in sì grosso volume, e credo che di già forse l' avrà fatto, poichè senz' altro saranno più stimate quelle quattro carte, che tutto il suo volume, e saria bella con un musciolino abbattere un elefante, e per dir meglio una gran chimera (2).

L' Illmo Sig. Cesare poi se le ricorda servitore, e credo che per questo ordinario le mandi copia dell' argomento accennatole da lui lungamente digerito, il quale per quanto ho potuto comprendere riceverebbe a singolar favore quando o in questo, o in altro si fosse incontrato ne' medesimi pensieri con V. S. Ecclma, d' essere onorato ne' suoi Dialoghi con un poco di cenno che facesse della sua persona, o in questo argomento se le paresse d' interessarvelo, o in altro che le avesse mandato. La somma della difficoltà del suo argomento a me pare che in questo consista ridotto all' universale cioè: se dentro il grandissimo cavo delle stelle fisse si prenderà il punto S come centro, che sia per esempio il Sole, intorno al quale immobile giri un altro punto, come T che ci rappresenti la terra, e di poi intorno a T giri un altro punto L, come la Luna, quali si suppongano anco regolari ne' loro moti, che mentre intendiamo T. S.

---

(1) Grosso volume stampato, come si è detto, in Bracciano nel 1630 dal P. Scheiner il quale impiega tutto il primo libro a dimostrare di avere veduto le macchie solari prima di Galileo.

(2) Galileo infatti rivide le bucce allo Scheiner in varii luoghi del suo Dialogo.

prolungata andare in una fissa, essendo in tal sito congiunti i tre punti T. L. S. con la fissa; se poi si moverà T. per esempio per l'arco T. A., ed in quel tempo sarà la Luna messa intorno a T. verso Z. arrivata alla medesima fissa, non avrà essa Luna fatto una reale intera rivoluzione, ma solo quando arriverà al punto H., e ciò gli pare per essere, dice, il punto L. nel primo sito il medesimo che il punto H., nel secondo sito stando realmente dirimpetto al punto quiescente, cioè al Sole, donde poi raccoglie nel sistema Copernicano non parere che si possa dire, che il mese periodico sia eguale, postochè nel sistema Tolemaico si assume per eguale, e ciò se non si dà quel terzo moto alla sfera Lunare della direzione dell' asse verso la medesima fissa, che si suol dare all' asse terreno, nel che gli pare che più s'aggravi la natura nel Copernicano, che in Tolomeo, obbligandola quelli a due moti, e questo ad un solo per salvare l' equalità del mese periodico.

Ora perchè mi manca il tempo non dirò altro rimettendomi alla sua scrittura; ma solo ch' io gli risposi aver la Luna compita un' intera rivoluzione quando ritorni alla medesima fissa, poichè quanto al determinare un' intera circolazione non mi pare che ci abbia che fare il Sole, ma si debba aver riguardo solo alle stelle fisse, dovendosi riputare in rispetto di quelle, come se non si movesse la Luna dal moto intorno al Sole, ma che fosse in quiete; anzi ho detto che quando il punto T. andasse per questo gran cavo vagando per qualunque strada, e sregolatissimamente, e che la Luna andasse sempre seguitandolo girando regolarmente intorno a lui, come suo centro, postochè fosse tal moto fatto per spazio, che fosse insensibile rispetto alle Stelle fisse, che nulladimeno saria finita l' intera rivoluzione mentre la Luna ritornasse alla medesima fissa, nè mi pare che ci sia di bisogno d' introdurre altro moto di direzione dell' asse della sfera Lunare verso l' istessa fissa per mantenere l' identità del punto, principio e fine della circolazione, facendo questo ufizio la stessa fissa. Che poi i Pianetini di Giove per esempio, partendosi dalla congiunzione col Sole rispetto a Giove, mentre ritornano alla congiunzione col medesimo Sole, o vero mentre che Saturno dal perigeo del suo Epiciclo movendosi intorno a quello ritorna al medesimo perigeo, abbia passato un' intera rivoluzione reale, quanto importa il moto di Saturno intorno al Sole; credo per me che sia vero, avendo in tal modo Saturno scorso intorno al centro dell' Epiciclo più che tutte le fisse. Non posso dir di più perchè debbo pensare alla lezione pubblica, e non ho tempo più che un' ora. Mi scusi perciò s' io non spiego bene il mio concetto, ma credo che ella per discrizione m' intenderà, e vedrà s' io m' incontro con lei, dalla quale dipende la decisione di questa lite tra il Sig. Cesare, e me. Finisco baciandole le mani, e ricordandomele divotissimo servitore. Di Bologna alli 18 9bre 1631.

CCCXIV.

LODOVICO LODOVICI.

Invoca il parere di Galileo su certa disputa iniziatasi nell'Accademia di Macerata relativamente ai nuovi pianeti e a certa opinione di Copernico e di Ticone. = (*L. a. f. — A. C.*).

Essendosi mossa una disputa tra certi Accademici di questa nostra città di Macerata (1), se quelli nuovi Pianeti da lei ritrovati sieno ancor in essere o no e in particulare quello vicino a Saturno; però io, come deputato, ricorro da V. S. per supplicarla che ci voglia far tanta grazia di darcene grata risposta. E insieme anco la prego, se volendo alcuno per modo di discorso difendere l'opinione di Nicolao Copernico, sia necessario concedere quello che dice il Tycone della grandezza delle stelle fisse e dell'immensa lontananza del ciel stellato: e quali ragioni si ponno addurre per non affermare un sì grande assurdo. Che il tutto riceveremo per grazia e favor singolare, con restarcene anco in perpetuo obbligatissimi. Di Macerata alli 29 novembre 1631.

CCCXV.

CESARE MARSILI.

Lo prega del favore di rispondere al sig. Giacomo e al Cottunio che gli diede licenza d'inviarle quelle sue tre lezioni. — A questa rispose Galileo colla sua del 13 dicembre (*Comm. Epist.* I, 388) = (*L. a. f. — A. C.*).

Mando a V. S. ecc.^ma^ gl'inclusi; de' quali ne ho fatto fare un milliaio. Mi favorirà di rispondere al Sig. Giacomo, (2) con scusarsi se non risponde per ora, ch'io fra tanto pagherò in voce per lei il debito, e che per ciò mi facci per parte di V. S. ecc.^ma^ una ricomandazione come anco al Sig. Cottunio, il quale la stima in estremo ancor che stipendiato per legere Aristotile, e che cortesemente diede licenza ch'io le inviassi quelle tre

---

(1) Probabilmente l'Accademia dei *Catenati* istituita in Macerata da Girolamo Zoppio e da altri poco dopo la metà del secolo XVI (Quadrio, *Storia e ragione di ogni poesia*, I, 75).

(2) Giacomo Gaufrido intorno il quale vedasi la nota sottoposta alla successiva lettera del Marsili, 18 dicembre 1631.

lezioni, e qui a V. S. ecc.^{ma} faccio riverenza, senza finir mai di salutarla. Bologna adì 2 Decembre 1631.

Potrà darle nel soprascrito del molt' Ilustre.

CCCXVI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Lo prega a voler raccomandare con una sua lettera al P. Fulgenzio Micanzio il Canonico Richiedei in una sua causa e gli narra della soddisfazione che prova nella quotidiana consuetudine con Mons. Ciampoli. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il fratello del Sig. Canonico Lorenzo Richiadei che stà qui di mia camerata in Roma, è per andare e Venezia a trattare la lite del canonicato del Sig. Lorenzo, e mi ha pregato che di novo impetri una lettera efficace di V. S. M. Ill.^{e} al P. Fulgenzio in raccomandazione di questa causa, e non potendo io mancare in conto alcuno di servire questi Signori, la prego con tutto il cuore a farmi questa grazia e scrivere al sudetto Padre, che faccia ogn' opra possibile per questi Signori in grazia di V. S. e per non perdere tempo potrà inviare detta lettera al M.^{to} Ill.^{e} Sig. Antonio Richiadei, Brescia, che subito riceuta detta lettera partirà per Venezia. Io sto bene, più che mai sia stato, ho le stanzie vicine a Mons.^{r} Ciampoli nostro col quale mi ritrovo ogni giorno ed ogni giorno si fa gioconda ricordanza di V. S. e del suo merito, e si stà con ansietà aspettando i Dialoghi e Mons.^{re} se li ricorda devotissimo con che li fo umilissima riverenza. Di Roma il 13 di Xbre 1631.

CCCXVII.

CESARE MARSILI.

Riporta un passo del *Mondo grande* del P. Costanzo Notari, e gli dà conto di alcuni minuti particolari. — A questa rispose Galileo il 3 di gennaio 1632 (*Comm. epist.* I, 389). = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Per adempire in parte a quanto m' impone il desiderio di V. S. Eccllm̃a, le porterò le parole medesime scritte da Don Costanzo de' Notari Nolano, Abate della Congregazione Cassinense nel terzo de' cinque libri

del suo *Mondo Grande* impresso in Venezia per Evangelista Deuchino 1617, intorno all' opinione che ebbe Seleuco Matematico del flusso e reflusso del mare, e son queste: « Seleuco Mattematico persuadendosi che la Terra ad un perpetuo moto sottogiacesse, insegna per conseguenza che mentre al moto di lei si oppone il moto lunare, ne nasca il flusso e riflusso dentro l' Oceano, quasi effetti di chi con forze equali persevera ostinato alla frontiera dell' avversario » (1). Questo è quanto sopra ciò egli scrive al Capitolo quinto.

Questi letterati, alla lettera del Francese (2) che gli inviai, non oppongono altro, che negare la conclusione che la Terra sia una gran magnete, perchè i gravi graviterebbono diversamente, *verbi gratia* in Italia più di quel che si facciano in Francia o in Spagna. Il Sig. Cottunio fece meco istanza che levassi il suo nome da quella lettera stampata, e per mantenermelo in grazia, è stata fatta ristampare da me, come vedrà nell' inclusa. Altro per ora non mi occorre che farle umilmente riverenza. Bologna 18 xbre 1631.

(3) S' io potessi avere una copia de' suoi Dialoghi, o vero che fossero consegnate a me le copie, che dovranno vendersi a Bologna, vorrei tenerle

---

(1) Questo principio di lettera è riprodotto dall' Albèri in nota a una di Galileo al Marsili del 20 marzo 1632 (*Comm. Epist.* I, 378).

(2) Il francese qui nominato è Jacopo Gaufrido venuto in Italia a cercare fortuna che poi trovò superiore ad ogni aspettazione, nel capriccio di un principe. Nato alla Ciotat in Provenza e applicatosi felicemente alla medicina, alla filosofia e alle lettere, venne ancora in giovine età a Bologna, là dove ebbe occasione di far conoscere la vivacità dell'ingegno suo nelle accademie e nell' esercizio dell'arte medica, e di acquistarsi il favore dei letterati e dei patrizi, e principalmente dei Ballatini e di Cesare Marsili che lo vollero successivamente ospite nelle loro case. In Bologna scrisse egli l'epistola latina, di cui è parola in questa del Marsili, su la natura e i movimenti della terra, stampata nella detta città in foglio volante e indiritta a Galileo, il quale lo ringraziò con una sua lettera che si è perduta. Non cessò con questa la corrispondenza, chè fra i Mss. galileani di Firenze si conserva una missiva del Gaufrido colla data di Bologna 20 marzo 1632 e copia di una risposta di Galileo *ad una gratissima del Sig. Gofredo*, che fu allegata ad altra da lui dirizzata al Marsili il 17 del successivo aprile (*Comm. Ep.* I, 392). Poco appresso il Gaufrido fu preso al servizio della Corte di Parma in qualità di segretario delle lettere francesi. In brevissimo tempo seppe egli entrare nelle buone grazie del Duca Odoardo Farnese il quale nel 1634 gli procurò l' accasamento con una Anguissola di Piacenza, poscia lo creò Conte di Felino, Marchese di Castel Guelfo, Consigliere e primo Segretario di Stato. Durò egli nel favore di quel principe, e di Ranuccio II successore di lui infino al 1649. Nel quale anno in conseguenza della totale disfatta toccata dalle milizie parmensi da lui capitanate, le quali eransi mosse a liberare la città di Castro dall'assedio che le aveva posto l'esercito pontificio; il Gaufrido imputato di fellonia e di prevaricazione, fu sottoposto a processo e condannato alla pena della decapitazione che fu eseguita in Piacenza alli 8 di gennaio del 1650, mentre il Fisco si appropriava gl'ingenti tesori da lui accumulati.

(3) La poscritta è autografa.

in riputazione col farne vedere una prima dell'altre otto, o dieci giorni, al Sig. Cardinal Legato, e Monsig.r Vicelegato miei padroni ed amorevoli del Sig. Iacomo Francese, e ben affetti verso V. S. Eccllma. Piglierà perciò in questo la sodisfazione dello stampatore, o libraio.

CCCXVIII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Parlerà all'Arisio rispetto al pagamento della pensione e le saluta a nome del Ciampoli e del Pallavicini = (*L. a. f. — A. C.*).

La lettera di V. S. M. Ill.e del primo corrente mi è stata portata questa sera solamente però non ho che dirli altro in risposta, solo che trovarò l'Arisio e li parlarò in modo che credo che la sodisfarà se non mi adossarò io a farlo pagare a forza perchè qui a Roma si farà ragione.

Il nostro Mons.re Ciampoli si ritrova indisposto di dolori colici e li ho fatto riverenza in nome di V. S. e così a Mons.r Pallavicino (1) che era presente, e tutti due li baciano carissimamente le mani. Io sto bene al solito e son tutto suo come sempre. Mi perdoni se son breve perchè servo Mons.re, e li bacio le mani. Di Roma il 20 di Xbre 1631.

CCCXIX.

FRANCESCO DUODO.

(A Firenze).

Gli annunzia che il Procuratore Morosini gli ha partecipato la soddisfazione che darebbe la sua ricondotta allo Studio di Padova, e che se Galileo avesse desiderato fare stampare la sua opera in Venezia, egli come « Riformatore l'avrebbe senz'altro sottoscritta ». = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Scrissi già giorni altra mia a V. S. Eccllma. Ora vengo di nuovo ad augurarle un felice Capo d'anno, e dirle come ritrovandomi l'altro ieri con

---

(1) Sforza Pallavicini che fu poi Cardinale e scrittore insigne di storie.

l'Ecclmo Procuratore Moresini (1), riformatore dello Studio, e'm' accennò come avrebbono gusto della persona di V. S. Eccl.ma con quelle condizioni onorevoli che si convengono (2). Ho promesso darne a V. S. eccl.ma parte come da me, come faccio ora recordandomele suo servitore. Mi soggiunse il Sig. Procuratore che aveva intesa la difficoltà che veniva messa in alcune sue opere; che se lei avesse desiderato farle stampare quì in Venezia, lui come Riformatore (3) le avrebbe senz' altro sottoscritte. Intanto mi onori de' suoi comandi, che offerendomele ed attendendone suo avviso, a V. S. M. Illustre ed Ecclma bacio le mani. Di Venezia 27 Dicembre 1631.

CCCXX.

GIOVANNI PIERONI. (4)

(A Firenze).

Lo prega di trasmettergli, appena sia escito in luce, il suo trattato del flusso e riflusso, e promette inviargli il libro postumo del Keplero, se ancora non l'avesse ricevuto. Gli chiede conto delle sue osservazioni sui passaggi di Mercurio e di Venere sotto il disco del Sole e sui diametri dei pianeti. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Da quei Signori che son venuti in Vienna coi Sermi Principi padroni, e particolarmente dal Sig. Medico Ronconi e dal Sig. Mario Guidi ho avidamente ricercato nuove di V. S. Ecclma, e ricevutele desideratissime della sua buona sanità, e sentito dal Sig. Guidi più informato i continui parti del suo ingegno di cose rare e ammirabili, ed in particolare che il trattato suo del Reflusso sia finito, e sotto le stampe di che ho sentito special contento, sperando ancor io di averlo a vedere ed ammirare con

---

(1) Francesco Morosini amicissimo di Galileo è menzionato da G. F. Sagredo (*Comm. Epist.* III, 344) assieme al Sarpi, al Mula, al Venier come appartenente « alla compagnia » cioè ai più intimi amici comuni di ambedue. Era stato Capitano a Padova dal gennaio 1609 al giugno 1610; si trovava quindi in Padova al tempo delle scoperte celesti di Galileo. Fu eletto Riformatore dello Studio di Padova addì 19 gennaio 1630. (*Nota del Prof. Favaro*).

(2) La cattedra di matematica nello Studio era in quel tempo vacante da circa due anni in seguito alla morte di Bartolomeo Sovero, successore del Gloriosi. (*Nota del medesimo*).

(3) Al Magistrato dei Riformatori era deferita la censura in materia di stampa. (*Nota del medesimo*).

(4) Nativo di S. Miniato, uno dei scolari di Galileo, matematico, ingegnere e architetto al servizio dell'Imperatore per molti anni.

mio sommo gusto i preziosi concetti di esso; perciò trasportato dal desiderio divengo ardito e supplico V. S. con questa, che quando e' sia stampato tutto, voglia favorire d' inviarmene almeno un esemplare a Vienna, che spero sarà comodità costì per via di Corte d' indirizzarlo all' Illmo Sig. Ambasciatore, ed io l' assicuro che mi farà uno de' più pregiati favori, ch' io sappia desiderare, e m' obbligherà singolarmente, e le prometto che almeno avrà quà me in voce che intrepidamente risponderò a chi sinistramente lo trattasse. Averei già mandato a V. S. il libro postumo del Sig. Keplero (quale un anno è finito alli 15 di Novembre, che morì in Ratisbona) ch' è il *Somnium Astronomicum, hoc est Astronomia Lunaris;* ma per i rumori di quelle parti ov' è stampato, non ho ancora potuto riceverlo dal Sig. Barstchio suo genero, ma l' ho veduto avanti che fosse finito di stampare, e mi par curioso e bizzarro. Però se non sia pervenuto ancora alle mani di V. S. glielo manderò, perchè pure spero che lo averò.

Non potetti far' io, nè ho saputo di fatto da altri le osservazioni del passaggio che erano per fare Mercurio e poi Venere sotto il disco del Sole alli 7 di Novembre, ed alli 6 di Dicembre passati, e volentierissimo l' avrei. Se V. S. ha osservato in ciò alcuna cosa, molto grato mi sarebbe il saperlo, perchè desidero assai e son curioso di sapere i diametri de' Pianeti apparenti veduti con l' occhiale, e massime con il suo perfetto, perchè non sono dell' opinione del Keplero in ciò. Però se ella si compiacesse con ogni suo comodo farmi sapere qualche cosa di essi e della sua osservazione di detti diametri, mi farebbe altro nuovo e singolar favore. Ma per non eccedere più i termini con la mia troppo ardita curiosità, resto con baciare a V. S. con ogni affetto le mani, a pregarle dal Cielo ogni prosperità e contentezza. Di Vienna l' ultimo di Dicembre 1631.

CCCXXI.

LODOVICO LODOVICI.

Ringrazia della risposta data alli accademici di Macerata; gli espone una opinione intorno alla grandezza e alla lontananza delle stelle fisse, e gli chiede se i rombi uditisi nelle Marche e nell' Umbria possano aver origine dal terremoto di Napoli o dalla eruzione del Vesuvio. = (*L. a. f. — A. C.*).

Rendo infinite grazie a V. S. della cortese risposta, invece anco di questi Signori Accademici di Macerata, e staremo aspettando con sommo desiderio li suoi Dialogi per chiarire come si possa defendere il Copernico dalla opposizione del Ticone intorno alla grandezza delle stelle fisse e lontananza di esse: se bene non voglio mancar di dirle intanto che ad

alcuni di questi nostri è parso che ciò si possa sufficientemente provare con dire solo che le stelle vicine all'Orizzonte si vedono per tutte le parti della terra per refrazione e per conseguenza, perchè in questa maniera si vede più del Ciel stellato che non si vederia senza detta refrazione, vien a restar come insensibile la distanza della terra al sole in comparazione di quella che è dalla terra alle stelle fisse: ma del tutto ci rimettemo al suo ottimo giudizio.

Alli giorni passati si sono sentiti in questi nostri paesi della Marca, ed anco a Spoleto e Perugia, alcuni rimbombi come tiri di cannone per lo spazio di due giorni alli XVI e XVII del passato: si crede questo possa aver avuto origine in qualche modo dal terremoto successe a Napoli alli XV, o dalle fiamme che uscirono nell'istesso tempo dal Vesuvio; e ne staremo aspettando il suo parere, con baciarle in questo mentre umilissimamente ed affettuosamente le mani, con pregarle anco felicissimo il nuovo anno ed innumerabili appresso. Di Macerata alli 2 di Gennaio 1632.

CCCXXII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Si affligge dei mali di Galileo e del ritardo nella pubblicazione dei Dialoghi. Gli manderà in breve un esemplare della sua opera stampata, ed altri da porsi in vendita. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il travaglio, ch'ella sente da'suoi dolori, non affligge V. S. Ecc.ma solamente, ma insieme la persona mia, e quelli che per il suo valore gli vivono affezionatissimi, vedendo insieme perciò prolungarsi quel gusto tanto da lor bramato, cioè di veder una volta i suoi Dialogi finiti, avendone formato quel concetto, che all'eminenza dell'opra al sicuro si confermerà, se pur non sarà a quella inferiore; credo conforme ch'ella mi disse nella sua, che ormai sarano finiti di stampare, ed io pure se in altro non mi conformassi, almeno mi riscontrerò a finire l'opera mia nell'istesso tempo, poichè del sicuro in questa settimana sarà stampata tutta, quale non mancherò di mandargliela subito acciò dal suo purgato giudicio riceva quella censura, che i suoi mancamenti richiederano, come anco ne inviarò qualche altra al P. Luzio, acciò quando V. S. Ecc.ma l'avrà vista, e giudicato quanto appresso a puoco se ne possin spacciare costì, egli ne facci far l'esito, come anco ne manderò qualcuna per Pisa o Lucca. Il Sig. Cesare Marsili già scrisse al suo libraro per le copie, e lui ed io

insieme procuraremo parimente lo spaccio. Fra tanto me li ricordo cordialissimo servitore come fa il S.r Cesare, e il Sig. Giacopo Francese ed il Sig. Cottunio parimente, con il qual parlai longamente di V. S. Ecc.ma l'altro giorno, e mostra di grandemente stimarla, ed ammirandola se li professa devotissimo servitore. Di Bologna alli 27 Gennaro 1632.

CCCXXIII.

GIOVANNI CIAMPOLI.

(A Firenze).

Spera ricevere presto il libro che ha sotto i torchi e gli narra della commemorazione che si fa frequentemente di lui nella conversazione letteraria degli amici suoi. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Il vivo desiderio che ho ogni dì più di far progresso con la scorta delle cose di V. S. ed ammirare in esse la singolarità del suo valore, mi fece alle settimane passate prorompere in questo particolare col Sig. Dino Peri, mentre mi si porse occasione di rispondere a certa sua lettera. Sento infinita consolazione, che ciò sia stato materia di farmi gustare la testimonianza del continuato affetto di V. S., come scorgo dalla lettera ricevuta in questo giorno. Giacchè l'opera che è sotto la stampa si ritrova tanto avanti, spero di dovere in breve avere il favore desiderato sì lungamente, frattanto baciandole con tutto l'animo le mani, prego Dio che felicissima la conservi. Di Roma 31 Genn.° 1632.

(1) Benchè io sia geloso della sua sanità, sono però desiderosissimo della sua gloria; però vorrei con le mie preghiere aggiungerle sproni all'intelleto acciò ella compisca i preziosissimi libri del moto. Quà poi nella nostra conversazione, dove sempre si ragiona di lettere, si fanno frequenti commemorazioni del nostro gloriosissimo Sig. Galileo. Monsig.re Illmo Pallavicini, il Sig. Giorgio, e quest'altri Sig.ri la ringraziano del saluto, e desiderano servirla. Il P. D. Benedetto è tutto suo.

(1) Poscritta autografa.

CCCXXIV.

ROBERTO GALILEI. (1)

Manda aghi per le figlie e due libri rimessigli dal Peiresc, il quale con molti altri stà in grande aspettazione dei suoi Dialoghi. == (*L. a. f. — A. C.*).

Solo 3 giorni fa per via di Marsiglia mi capitò la gratissima di V. S. de' 19 dicembre passato e vengo con questa a ringraziarla umilmente della memoria che tiene di un suo servitore che in effetto per servitore non la cedo ad alcuno e tengo a favore particolare la piccola occasione che mi si porge in potere servire le ss.e sue figliuole delle agore chiestemi, e gliene mando alcune poche qui alligate e non fussi li ingordi porti, che l'averia fatto di maggiore somma come potrò fare con altra occasione, intanto si potranno servire di queste e io averò gusto che rieschino a loro satisfazione.

Al Diodati (2) feci sicuramente avere la lettera che per lui mi raccomanda S. S. il quale mi mandò a giorni passati due libri di matematica per V. S. li quali ho inviati costì la passata fiera in una balletta di Gio. mio fratello, che al suo arrivo da esso li saranno consegnati.

Li diagoli (3) di V. S. sono in queste bande da diversi aspettati e particolarmente in Aix dal s.r De Perez (4) un de' principali consiglieri di quella Corte di parlamento, il quale onora assai ogni sua opera mettendo degnamente le virtù di S. S. nel X.mo cielo. Ho commesso alcuni de' sua libri a cotesti mia e se V. S. mi favorirà come accenna, la conserverò ad eterna sua memoria, e facendo reverenza li pregherò dal sommo Dio ogni bene. Di Lione questo dì 12 de Febbraio 1632.

---

(1) Roberto cugino di Galileo teneva ragione di commercio in Lione e gli serviva d'intermediario per la spedizione di libri e Mss. al Diodati, al Peiresc e ad altri francesi.

(2) Elia Diodati avvocato al Parlamento di Parigi fu uno dei principali amici e confidenti di Galileo e molto si adoperò per fare accettare dagli Stati di Olanda il metodo da esso trovato per la determinazione delle Longitudini.

(3) Dialoghi.

(4) Nicolò Claudio Fabri di Peiresc, provenzale, uomo di grandissimo sapere come appare dai suoi Mss. e dalla sua corrispondenza con quasi tutti i dotti di Europa. Nella sua gioventù aveva udito in Padova le lezioni di Galileo del quale rimase per tutta la vita amico e fautore.

CCCXXV.

FORTUNIO LICETI. (1)

Lo ringrazia dell'esemplare dei Dialoghi che leggerà nelle vacanze. Lo loda di non temere contradditori alle sue dottrine e gli è grato del giudizio che fa delle sue composizioni e dell'avvertenza di un errore da lui replicatamente commesso nelle sue *Ferie*. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricevo con la gentilissima sua de' 10 del cadente l'esemplare del suo Dialogo nuovamente pubblicato; nel quale io spero di vedere molte acutezze del suo peregrino intelletto e d'imparare molte sottigliezze di filosofia; e perciò le rendo molte grazie del favore e me le professo grandemente obligato per il frutto ch'io spero di raccorre dalla lettura de' suoi concetti, che con avidità farò in queste prossime vacanze. De' contradittori ch'ella fusse per avere, ella ha ragione di non temere, perchè se saranno autori celebri, doveranno con esso lei modestamente disputando faticarsi per trovare la luce del vero da tante e così dense tenebre di false opinioni coperta: se saranno di poco nome, si potrà lei gloriare di aver loro data occasione di farsi chiari col concorrer seco nel filosofare. Il giudicio che V. S. Ecc.ma fa delle mie composizioni, con tutto che possa essere dall'affetto ch'ella mi porta non totalmente sincero presso gli altri, mi è però di molto gradimento, venendo da così purgato ingegno. La ringrazio infinitamente dell'avvertimento datomi dell'errore che tante volte ho commesso nelle mie *Ferie* nel replicare così spesso barbaramente *castro* quello che latinamente doverei aver detto *vervex*. Se appo lei non mi scusa questo barbarismo la condizione de' nomi propri e de cognomi che pare debbano essere inalterabili, con altra occasione, se mi sarà data, parlerò in tale proposito più latinamente. E con tal fine le auguro dal Cielo ogni contentezza, pregandola di onorarmi de' suoi comandamenti. Di Padova 29 Aprile 1632.

(1) Nativo di Rapallo nel Genovesato professò filosofia in Pisa e in Padova medicina e filosofia. Fu uomo di grande dottrina e assai riputato fra i filosofi e gli eruditi del suo tempo. Aveva avuto contesa con Galileo fino dal 1630 sull'argomento della luce; ma le loro differenze si contennero sempre nei termini di cortesia e di reciproca estimazione.

CCCXXVI.

FRANCESCO DUODO.

(A Firenze).

Lo ringrazia del libro mandatogli. = (*L. a. f. — A. C.*).

Rendo a V. S. M.[to] Ill.[re] et Ecc.[ma] quelle grazie che sono maggiori del libro che si è degnata inviarmi. E già che le piace tanto di mostrarmi il suo cortese affetto, io la prego a compiacersi ancora di darmi spesso occasione onde anch'io possa manifestarle la molta corrispondenza dell'animo mio col servirla in ogni sua occorrenza, e a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] baccio le mani. Di Venezia il p.° Maggio 1632.

CCCXXVII.

FRANCESCO PECCI.

Annunzia la fatta spedizione di una sua lettera con una dimostrazione matematica, e la replica con la presente nel supposto che la prima si smarrisse. Spera di averne risposta. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con la posta passata inviai a V. S. una mia e la indirizzai al S.[r] Marchese: era dentro di quella, oltre al dovuto rendimento di grazie e la ferma della mia obbligazione, alligata una dimostrazione contro il parere dell'amico, ed a favore della mia nona proposizione altra volta mandatale. Ma con questa per maggior sicurezza repeto le istesse caldissime grazie ed obblighi miei verso V. S. ed ancora verso l'amico: onde mi rendo certo che o tutt'e due queste mie perverranno alle mani di V. S. o almeno una di loro. Pertanto in caso che la prima si perdesse, ho preso partito d'inviar a V. S. per l'amico, veramente gentilissimo, acutissimo, sincerissimo la qui inserta proposizione contraria al parer di esso e favorabile al mio circa la detta nona proposizione, e così mi accerto di ottenere, o che tutt'e due le proposizioni, o alcuna di esse perverrà loro: e però qualche risposta ne sarò per sentire, come veramente per intera mia quiete desidero, e ne la prego con ogni istanzia: come ancora per l'onore di suo comandamento e dell'amico: ai quali, mentre con tutto l'affetto bacio le mani, prego da N. S. il colmo d'ogni felicità. Di Venezia li 4 Maggio 1632.

P. S. Non ostante l'avviso mandato a V. S. per l'altra mia, volendomi onorare di risposta, come spero, dovrà inviar la lettera ed ogni altra cosa al M.° Ill.re S.re il S.r Vincenzio Portici Venezia, perchè il S.r Cernesi è andato a Verona.

CCCXXVIII.

CESARE MARSILI.

Gli dà nuova che il Cottunio è in fine della sua condotta e non è certo della conferma, mentre il Cavalieri l'ha ottenuta per sette anni. Accenna con parole oscure alle controversie suscitate dalla dottrina del moto della terra. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Mi è dispiaciuto sommamente l'avere inteso dalla cortesissima sua la indisposizione che mi significa, e quanto a me fa torto agli obblighi che le professo a violentare punto se medesimo per favorirmi, che sono eccessi troppo galiardi della sua amorevolezza, il qual segno è molto lontano al desiderio che ho della salute di lei. Mostrò il S.r Roffeni di gradir sommamente l'ufizio di V. S. Ecclma, come lo stesso intesi che fece il S.r Cottunio il quale essendo al fine della sua condotta con perplessità dell'esito della rafferma, non è in poco (*sic*) stato di discorrere di questi particolari, non sapendo qual vento se l'abbia a condurre in porto.

Quanto a quel che dicono gli altri, io non dubitavo punto che ella fosse di costà per avere alcuna parte di contradizione in scritto; ma invece di risposta una dichiarazione per mettere in tacere la disputa, come fanno quei mariti che hanno gelosia delle azioni delle donne loro, e quanto a me io credo che se V. S. Eccellma non si fosse meritata la considerazione in scritto col parlare apertamente col Chiaramonti, non sarebbe tantosto arrivato al sommo della gloria, che giungerà col dibattere nuovamente la questione, essendo che *oportet pati Christum et ita intrare in gloriam suam*. Staremo a vedere quello scriverà il Chiaramonti.

Il P. Bonaventura spera che a quest'ora V. S. Ecclma avrà avuto il suo libro, il quale al presente si trova fuori col P. Generale. Avrà forse ancora inteso che come egli ha avuta la rafferma per 7 anni con l'aumento di cento scudi l'anno. Per non stancarle più l'orecchio, se non la vista tacerò e mi le serbarò a dirle alcuna cosa di maggior suo gusto. E qui a V. S. Eccellma faccio riverenza. Bologna 4 maggio 1632.

CCCXXIX.

FULGENZIO MICANZIO. (1)

Loda ed esalta il *Dialogo* di Galileo, specialmente nella parte che riguarda il Moto e lo giudica l'opera più perfetta che sia comparsa su le scienze naturali. Non ha ancora chiesto al Venier il suo ritratto, ma non dubita di ottenerlo da lui. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi mandò l'Ill.^{mo} S.^{r} Cancellier Grande il libro del Dialogo con la lettera di V. S. M. Ill.^{re} et Ecc.^{ma} del Sabato Santo. In una mole di affari noiosi ho rubate l'ore per divorarmelo, com' ho fatto con deliberazione di andarmelo digerendo e ruminando come la più singolar *petra* (*sic*) che delle cose naturali sia ancora comparsa, e dico naturali spezialmente per le speculazioni intorno al Moto, di cui sino al giorno d'oggi convien confessare non sapersi assolutamente nulla, se non quanto V. S. con quest' opera divina cava dalle tenebre. Non adulo, ma di cuore le dico: *non est factum tale opus in universa terra:* qualche speculazione mi si rende difficile, ma le intese sono le più rare gioie che si sieno ancor vedute. Ma promettendo ella altre speculazioni intorno ai moti naturali e de' proietti, mi ha posto in desiderio di vita più per l'interesse di poterle vedere, che di qualunque cosa mi desideri. Avevo qualche timore, che materie così ardue portate in Dialogo arrecassero lunghezza, ma l'ingegno divino di V. S. ha superato ogni aspettazione, e si può con verità affermare che nell'opera sua non sia parola nè manchevole, nè superflua: ma oh Dio con che decoro ha dato vita a quel degno personaggio il sig. Sagredo! se Dio mi salvi che mi pare sentirlo parlare: l'Ecc.^{mo} Venier va in gloria sentendo parlar di V. S. tanto l'ama e stima: non ho ancora avuta occasione di esporli il desiderio del suo ritratto ma non metto difficoltà che non si ottenga (2), ed a V. S. Molto Ill.^{re} baciando con cordialissimo affetto le mani, prego felicità. Ven.^{a} 15 maggio 1632.

---

(1) È questa la prima delle molte lettere inedite che daremo in luce di questo grandissimo amico ed ammiratore entusiastico di Galileo, che continuò le tradizioni del Sarpi di cui scrisse la vita. Fu d'ingegno versatile, libero, sottile, sarcastico; cattolico veneto anzichè romano, e pochissimo frate, sebbene osservatore della regola; ma di mente rettissimo e di costume incolpevole. Nato nel contado bresciano e vestito l'abito dei Serviti, acquistò ben presto l'affetto e la fiducia del Sarpi e del Governo che gli conferì l'ufficio di Consultore della Repubblica dopo la morte di quello. Fra Fulgenzio Micanzio mancò di vita il 7 febbraio 1654 in età di 73 anni.

(2) Galileo desiderava possedere il ritratto di quell' antico suo discepolo e amico, ma non ci risulta che l'ottenesse.

CCCXXX.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Stima che la materia dei logaritmi non sia così difficile che Galileo con un poco di applicazione non abbia ad intenderla. Gli manifesta il dolore che sente per la sua infermità. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Avevo pensiero d'inviarle il Fremond, ma poichè ella lo ha già visto, anzi di più il Lasbergio (1), che non ho visto io, non occorre ch'io ne faccia altro. Quanto ai miei Logaritmi non stimo già che sia materia sì difficile, che ella con non molta applicazione non l'intendesse; ma forse la mia propria oscurità avrà la colpa d'averla ritratta dal farci sopra studio, ma spero mi scuserà sapendo come io era lontano dalla composizione delle Tavole ed uso di quelle, e poi essendo materia che per se stessa porta molta difficoltà.

Ho salutato a nome suo il Sig. Marsili, il quale è di presente per andare a Mantova per un suo negozio, e poi siamo d'accordo di venire da lei, sicchè siamo in tempo per l'osservazione del solstizio, lo che, dopo il visitarla e goderla, desidera principalmente il Sig. Cesare. Mi dispiace che ella sia continuamente travagliata da qualche dolore, e molto la compatisco, perciò non mancherò di pregare Nostro Signore che ne la liberi e la conservi lungamente per interesse degli uomini letterati, che da lei sono stati promossi a sì alte speculazioni: che al mondo si può dire

---

(1) Filippo Lansbergio astronomo olandese aveva pubblicato un libro in difesa del moto della terra, che fu tradotto in latino da Martino Ortensio e stampato in Widdelborg col titolo: *Commentationes in motum terrae* ecc. A questo contrappose il Fromond professore in Lovanio il suo *Ant-Aristarchus, sive orbis Terrae immobilis* (Antwerpiae 1631) nel quale pigliò la difesa del decreto romano contro la dottrina copernicana, ed a lui si associò il francese Morin colla *Famosi et antiqui problematis de telluris motu vel quiete hactenus optata solutio*, dedicata al Card. di Richelieu ed escita in Parigi l'anno suddetto. La disputazione si mantenne viva ad opera del figlio del Lansbergio che mise fuori un'apologia delle opinioni paterne, alla quale controrisposero i due scrittori summenzionati. Ma Galileo che sapeva apprezzare i meriti anche di coloro che tenevano opinioni contrarie alle sue, giudicò favorevolmente del Fromond in una sua lettera indiritta al Diodati e al Gassendi del 9 aprile 1632 pubblicata in Pisa l'anno 1864. « Fra gli oppositori del Copernico, scriveva egli, il Fromond mi pare il più sensato e capace di alcun altro, che sin qui io abbia veduto. »

oggidì rifioriscono le buone lettere mercè della scorta felice che ella con l'esempio di se stesso va facendo agli ingegni peregrini. Il Sig. Cesare, ed il Sig. Giacomo Francese divotamente la riveriscono, ed io con loro ricordandomi servitore obbligatissimo al Sig.re Andrea Arrighetti (1), il quale con V. S. Ecclmña ringrazio insieme del favore fattomi con il trascritto ch'io desiderava. Di Bologna 25 Maggio 1632.

CCCXXXI.

FRANCESCO STELLUTI.

(A Roma).

Discorre dei Lincei, del libro messicano, della stampa dei Dialoghi, e lo esorta a pubblicare altre cose sue. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

È un pezzo ch'io non ho scritto a V. S. aspettando di giorno in giorno di poter darle qualche avviso della nostra Accademia, e di quanto si disegnava di fare per l'elezione del nuovo Principe: ma vedendo questo negozio andar tanto alla lunga per le tante occupazioni dell'Eñ̃o Sig. Cardinal Barberino, e per non poter io essere, così spesso com'io vorrei a Palazzo, per ciò ricordare a S. Ecc.za com'ha detto che si faccia che perciò ce ne stiamo ancora così senza capo; ho risoluto di scriverle per rallegrarmi con V. S. che finalmente stampò il suo libro e pubblicò con molto applauso di chi conosce il vero. A me lo disse primieramente il Sig. Cav. del Pozzo, perchè l'avea veduto in mano dell'Eñ̃o Sig. Cardinal Barberino, e poi l'intesi dal P. D. Benedetto Castelli, il quale non sa trovar fine a lodarlo. E perchè mi disse d'averlo in casa, v'andai con molta ansietà per vederlo: ma lo viddi solamente, che non potei trattenermi molto, perchè essendo gravemente inferma la Sig.ra Duchessa mia Signora e con pericolo di morte, non potei trattenermi lungo tempo fuori di casa, e poi aspettarò di leggerlo con comodità ed attentamente per bene intenderlo e gustarlo, che non è libro da trapassarlo, con una semplice lezione e così alla sfuggita. Il Sig. Ab. Ruberto Strozzi, che venne quì le feste di Pasqua di Resurrezione mi disse parimente che detto libro era già uscito alle stampe, e che se avesse saputo il mio desiderio me ne avrebbe portato uno; ma bisognerà ch'io m'abbia pazienza finchè s'aprano i passi, se prima altra occasione non mi viene. La detta infermità della Sig.ra Duchessa, la quale

---

(1) Andrea Arrighetti senatore fiorentino discepolo di Galileo dotto matematico e idraulico.

poi s'è terminata in bene, essendo ormai due giorni che si trova senza febbre, ha cagionato ch' io non abbia messo le mani per finire la stampa del libro Messicano: ma ormai vedrò di farlo quanto prima. Speravo d'aver qualche aiuto dal nostro Sig. Fabio Colonna per quelle tavole del nostro Sig. Principe, bona memoria, ma esso ancora stà malissimo travagliandolo alcune ulcere che gli van per la vita, e gli danno grandissimi dolori; e ne temo di lui perchè sono ormai tre settimane che non ho ricevute sue lettere.

Ho inteso che V. S. ha altre cose da stampare che me ne son rallegrato assai. È bene di pubblicarle e di non lasciare le sue fatiche nelle cartucce, come ha fatto il Sig. Principe nostro, che Iddio sa se se ne potrà mai raccapezzare cosa alcuna, e in che mani anderanno, non potendo cessare di dolermi per tanta perdita che s'è fatta. Altro non aggiungerò: V. S. si conservi e mi comandi, e le bacio per fine affettuosamente le mani. Di Roma li 19 di Giugno 1632.

CCCXXXII.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Avvisa che un libraio di Pavia piglierebbe una partita di 50 copie dei Dialoghi e desidera conoscerne il prezzo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Tanto longo silenzio so che non mi averà fatto cancellare dalla sua memoria: sono quell' antico di sempre servitore suo. Stando in Genova questi giorni vidi il suo libro dei dialoghi del sistema e perchè sono venuto in Lombardia da tre mesi in qua, ho procurato di averne uno, e trovandomi in Pavia quieto l' ho scorso tutto con mia grandissima sodisfazione, di che con più comodo scriverò. Vi è un libraro qua che ne piglieria una partita: mi è parso bene di avvisarlo a V. S. perchè saranno sino a 50 copie, ed io le farei pagar costì il denaro alla consegna. Si degni di avvisarmi il prezzo. Ho stimato con quest' occasione incontrar qualche servizio di V. S. Se così è l' intenderò con gusto e che voglia comandarmi. Credo fermarmi qua sino a' freschi per tirarmi a Roma: ovunque sarò la servirò, e le bacio le mani. Pavia 14 luglio 1632.

Metta sopra le lettere, a S. Maiolo.

Scrivo alla semplice perchè aprono li pieghi a' Lazaretti. La risposta l' invii a Lucca al sig. Agostino Santini.

CCCXXXIII.

FRANCESCO NICCOLINI. (1)

Avuto il consiglio del P. Castelli presenterà la lettera di Galileo al Card. Francesco Barberini. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Tornò da Castel Gandolfo il P. D. Benedetto, ed avendolo io incontrato innanzi a casa sua, dopo certo discorso fatto in strada, lo pregai di venire in casa mia, per concertare quello ch' io dovessi fare della lettera del Sig. Cardinal Barberini, considerata che avessimo insieme la minuta da V. S. inviatami (2). Venne il dopo desinare, dopo d' avergli conferite molte cose dello stato del negozio trattato da me due o tre volte acerrimamente con S. Beatitudine medesima, come sa il Sig. Balì Cioli, oltre a quel che ho negoziato col Sig. Cardinal Barberini e con altri, leggemmo il duplicato, ed al Padre parve ch' io dovessi presentarla, dopo avermi esplicate alcune difficoltà che mi davan noia. E perchè per l' assenza della Corte non si è trattato di cosa alcuna dopo che S. S.[a] andò in campagna, ora che S. Beatitudine è tornata procurerò di servire a V. S., e di far la parte mia affettuosamente ed efficacemente con S. Em.[za], e di quello che si otterrà le darò parte subito ch' io possa. Il P. D. Benedetto facilmente le dirà qualche cosa di vantaggio del discorso fra noi (3), ed io rimettendomi a lui, a V. S. intanto bacio le mani. Roma 30 ottobre 1632.

---

(1) Il Fabbroni, il Venturi e l' Albèri hanno riportato una serie di lettere del Niccolini ambasciatore in Roma al Balì Cioli e a Galileo scritte in questo periodo critico quant' altro si fosse mai della vita del grand' uomo, alle quali serviranno di compimento quelle che daremo in luce, per quanto crediamo, inedite. Trattavasi del processo intentatogli dal Tribunale del S. Offizio per la pubblicazione dei Dialoghi dei Massimi Sistemi, e della intimazione datagli il 1.° di ottobre di presentarsi entro il mese a Roma per essere esaminato. Galileo malato, vecchio e pieno di acciacchi invocò una proroga nella speranza di potersi giustificare senza muoversi di Firenze e non solo scrisse direttamente al Card. Francesco Barberini nipote del Papa, ma interpose altresì i buoni uffici del Granduca, il quale diede ordini in proposito al Balì Cioli e istruzioni al suo ambasciatore a Roma. Dopo molte istanze furono accordati due mesi di proroga, scorsi i quali, dovette egli mettersi in viaggio nel più crudo rigore dell' inverno con manifesto pericolo della vita, e assistere in Roma al trionfo dei suoi implacabili avversari e bere fino al fondo l' amaro calice delle umiliazioni.

(2) Allude alla lettera di Galileo del 13 di quel mese dirizzata al Cardinale, nella quale lo supplicava della sua interposizione per essere dispensato dal presentarsi al Tribunale del S. Offizio in Roma. Essa si legge nel *Comm. Epist.* II, 7. Vedansi sul proposito di detta lettera le missive del Cioli, del Niccolini e del Castelli (*Op. citata* IV, 302, 304, 311).

(3) Infatti ne diede avviso lo stesso giorno mediante la lettera che segue.

CCCXXXIV.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Gli scrive di aver letto la sua lettera al Card. Barberini e che è rimasto d'accordo con esso di presentarla, e ne spera buon esito. Lo avvisa che Mons. Ciampoli è stato destinato Governatore di Montalto. = (*L. a. f. — A. C.*).

Son ritornato in Roma, e migliorato assai per grazia di Dio di ogni indisposizione. Sono stato a far riverenza al Sig. Ambasiadore di Toscana, quale m' ha letta la lettera di V. S. e siamo restati in apuntamento che la presenti, come farà, se non lo ha fatto oggi. Io son restato assai consolato perchè ho conosciuto che il Sig. Ambasciadore si è adoprato, e si adopra con tutto lo spirito nelli interessi di V. S. e spero in Dio benedetto che le cose riusciranno tutte in bene. Questo ordinario non ho riceuto lettere sue, cosa la quale mi dà qualche gelosia della sua sanità. Mons. Ciampoli è stato destinato Governatore di Mont'alto nella Marca, e del tutto stà contentissimo (1) nè ha altro disgusto che delli travagli di V. S. alla quale bacia la mano, come fo con ogni affetto io ancora. Roma 30 Ottobre 1632.

CCCXXXV.

Il medesimo.

(A Firenze).

Avvisa che il P. M. del S. Palazzo non trova difficoltà pel tempo della venuta di Galileo a Roma, e che anch'esso patisce travaglio per questa causa. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per ancora non ho potuto intendere cosa alcuna circa il negozio di V. S. se non che martedì mattina passato parlai col Rev.^{mo} P. Maestro di sacro Palazzo brevemente essendo egli con un Prelato, nè altro riportai da lui fuor che non ci sarebbe stato difficoltà nella causa di V. S. circa

(1) Di questa apparente contentezza del Ciampoli ragiona più diffusamente il Castelli in altre sue posteriori di data (*Comm. Epist.* IV, 314, 315).

il tempo del venire a Roma; e che intanto forsi le cose averebbero pigliata qualche altra piega. Mi soggiunse di più che ancor lui pativa qualche travaglio per questa medesima causa. Nel resto sii sicura che in tutte le occasioni che mi si rapresentano, e rapresentaranno, io la servirò sempre con tutto il core. Con che gli fo riverenza. Di Roma 6 9bre 1632.

CCCXXXVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Non manca di servirlo in quanto può e ha parlato della sua causa al Card. Ginetti che gli ha dato buone parole. Spera che possa ottenere una dilazione alla sua venuta a Roma = (*L. a. f. — A. C.*).

Non manco di servire V. S. M. Ill.re in tutte le occasioni che mi si rappresentano e le vo cercando; ma io non posso con le mie corte viste arrivare all'altezza di quelli a chi stà la somma del negozio, intendo però, che il negozio non è in totale precipizio. Mi arrischiai come da me fare una parlata con quella riverenza che si conveniva all'Em.mo Sig. Card. Ginetti, dal quale nel fine riportai assai buone parole in generale, credo per quanto intendo che li sarà concessa dilazione del termine di venire a Roma, in tanto forsi le cose pigliaranno altra piega. Ma quanto al suo libro stia consolata che chi lo vede e intende non solo resta sodisfatto a pieno, ma con meraviglia e stupore. Il nostro Mons. Ciampoli Re de'galantuomini li bacia le mani carissimamente e io li vivo servitore di tutto cuore e li fo riverenza. Di Roma il 13 di 9bre 1632.

CCCXXXVII.

FRANCESCO NICCOLINI.

Scrive di avere incaricato M.r Boccabella a negoziare col Papa la pratica della proroga, mentre non gli si permetta di giustificarsi in Firenze. — Fa seguito alla lettera del 13 novembre nel *Comm. Epist.* IV. 312. = (*L. a. f. — B. N. F.*)

Monsig.r Boccabella si è preso l'assunto, come Assessore del S.o Offizio di negoziar con S.a S.à la proroga del suo venire a Roma, mentre la Santità sua non si disponga a permettere che V. S. si giustifichi costà, com'ella averebbe di bisogno per molte ragioni, che io ho rappresentate

in voce e in un memoriale. Ho procurato di saperne oggi qualche cosa; ma non essendo stato possibile di trovare Monsignore suddetto, procurerò che segua domani, e con la nostra ordinaria staffetta le ne darò parte. Intanto, perchè io compatisco V. S. nella maniera che si può immaginare, mi è parso di dirle questo, e le bacio le mani. Roma 20 novembre 1632.

CCCXXXVIII.

Il medesimo.

Narra l'esito negativo del negozio di M.r Boccabella e gli suggerisce a nome del medesimo alcuni espedienti per prorogare i termini della partenza irrevocabilmente decisa. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Monsig.r Boccabella ha negoziato col Papa la proroga per V. S.; ma dice in effetto di non aver possuto indurre S. S.tà a concedergliela con tuttochè si sia affaticato, perchè preme in vedere questo segno d'obbedienza. Per questo essendosi scritto, pare a me, al P. Inquisitore, come pur le accennai con le passate, che ella se ne venga, senza averli prefissa la giornata, dice che di costì si potrebbe andar negoziando col medesimo Inquisitore rappresentandoli il suo bisogno, la poca sanità, e quel che le pare per aver comodità di qualche giorno a mettersi in viaggio, perchè tra loro si potranno aggiustare, e l'Inquisitore, se vorria favorirla, potrà andar scrivendo che ella si va preparando per venire, scusandola con i pretesti che le parranno più a proposito, con rappresentar sempre la sua prontezza in esser risolutissimo d'obbedire avendo anch'egli trattato con S. S.tà delle cose sue; questa circostanza senza la quale si sarebbe straordinariamente alterata; ed in effetto dice esser necessarissimo il venire, nè potersi far la causa costà. Ed a me dispiace in estremo la poca fortuna avuta in servirla in questo particolare, e le bacio le mani. Di Roma 21 Novembre 1632.

CCCXXXIX.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Ha ricevuto una copia della sua lettera a Madama Ser.ma e lo incuora a sperare il fine de' suoi travagli. (*L. a. f. — A. C.*).

Ho receuto l'ultima lettera di V. S. M.to Ill.e mandatami dal sig. Ambasciatore; dimani serò (*sic*) da S. E. più minutamente il stato di V.

S. Ho auta una copia della scrittura sua a Mad.[a] Ser.[ma] la quale vado mostrando e legendo a diversi di buon gusto con loro meraviglia e in particulare la devo cominiare (1) con un gentilhuomo di Mons. Raimondi, quale mostra fare stima signolare (*sic*) dell'opere di V. S.. Nel resto intendo da diverse bande, che lei è compatita in questo suo travaglio. È stato parlato di lei molto onoratamente, spero che finalmente abbia da restare consolata con sua reputazione e ne prego Dio continuamente. Ho scritto a Mons.[r] nostro Ciampoli e fattali riverenza in nome di V. S. che so che li serà carissimo, con che li bacio le mani. Roma 4 Xbre 1632.

CCCXL.

FRANCESCO NICCOLINI.

Riferisce le premure da lui usate indarno per impetrargli la proroga e per riguardo alla scelta dell'abitazione in Roma. — A quest'argomento si riferiscono le successive lettere de' 12 e 25 di dicembre (*Op. cit.* IV, 318). = (*L. a. f. — B. N. F.*)

Come accennai a V. S. con altra, non son bastate le mie istanze reiterate più volte con chi è bisognato per impetrar la proroga desiderata per il suo venir quà, perchè S. S.[tà] stà fissa che ella venga, e che sia necessario che segua quanto prima. Non ho lasciato ancora di procurar d'intendere qual deva essere l'abitazione di V. S., ma come materia del S. Offizio non riesce il cavarne la verità. Solamente l'Assessore nel fargli questa domanda mostrò che non si poteva per adesso sapere, accennando che questo potesse dependere dalla sua esamina e dal suo rispondere. E veramente sarebbe una vanità se io le volessi assicurare senz' altro fondamento che ella fosse lasciata abitare in questa casa. Ho poi di nuovo supplicato due giorni sono il Sig. Card. Barberini d'aver per raccomandata la sua persona, e di restar servito d'impetrarle questa benedetta proroga per tante ragioni addotte della sua età, di disagi di viaggio, quarantene ecc. ma non ho possuto ritrar altro da S. Em.[a], se non che sia bene che ella si risolva a venire quanto prima, quasi che ella si facesse maggior pregiudizio col mostrar renitenza, o allungarla. Io ricevo travaglio grandissimo di non potere apportarle con le mie lettere maggior consolazione, come credo che V. S. ne sia certa, e le bacio le mani. Roma 5 Dicembre 1632.

---

(1) Così si legge in questa lettera scritta in furia, forse per *comunicare*.

CCCXLI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Non ha ulteriori notizie da comunicargli intorno il suo negozio, ma non manca di parlare in difesa di lui. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non scrissi la posta passata a V. S. M. Ill.e perchè non avevo cosa di novo, e se bene di presente averei la medesima scusa, tuttavia non voglio far passata e darli aviso come sto bene ancorchè mi prema l'essere senza il nostro Mons.r Ciampoli dal quale ho lettera amorevolissima che la stanza li riesce felicissima e mi comanda che li baci le mani cariss.te in nome suo. Intorno al suo negozio non sento altra novità, e spero in Dio, che se V. S. potrà venire a Roma si abbia da ottenere una gloriosa vittoria contro l'ignoranza e contro la malignità. Io non manco nelle occorrenze, se bene non sono di quelle alte, parlare in diffesa sua, sento da tutti gl'intendenti lodare le opere sue in sommo grado, e ognuno la compatisce ed io sopra tutti come quello che li vivo tanto obligato, che se spendessi la vita stessa per lei mi parerebbe di far poco, torno a replicare che spero in Dio che concederà felice fine a questi travagli e con questo V. S. resti ancor lei consolata, con che li bacio le mani. Di Roma il 18 di Xbre 1632.

CCCXLII.

FRANCESCO NICCOLINI.

Non ha potuto ancora informarsi da M.r Boccabella se sia arrivata l'attestazione medica, e se per essa si possa sperare da S. S.tà un temperamento all'ordine della partenza per Roma. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Io potrò far con questa poco altro che accusare a V. S. la ricevuta della sua lettera dell'ultimo del passato, perchè le occupazioni maggiori del solito di questi giorni, non hanno permesso di potersi trattare con Monsignore Boccabella per sentire se è capitata l'attestazione de' medici, e se con essa questi Signori, o per dir meglio Sua Santità moderi il rigore

e la risoluzione del suo venir quà (1). Son ben sicuro che se Monsignore medesimo avrà campo di servire a V. S. e corrispondere coi fatti alle parole, come spero dall'aver mostrato evidentissimamente di compatirla, che V. S. può aver qualche speranza di proroga; ma intanto potrebbe anch'essere che di qua si fosse risposto qualche cosa al Padre inquisitore che la dovrà partecipare a V. S. (2) alla quale desiderando estremamente in questo interesse, ed in ogni altro maggior satisfazione e contentezza, le bacio le mani. Roma 9 Gennaio 1633.

CCCXLIII.

ALESSANDRO BOCCHINERI. (3)

(Ad Acquapendente per Ponte a Centina *a far la quarantena*).

Ha fatto vedere alle sue monache la seconda lettera nella quale lo informava della infelice qualità del luogo in cui si tratteneva e dell'aspettazione degli ordini per l'ingresso nello Stato della Chiesa. Ha già inviato a Roma le lettere pel Generale dei Cappuccini e compagno suo. — Questa lettera si collega alle due del Bocchineri dei 27 gennaio e 18 febbraio di questo medesimo anno (*Comm. Epist.* IV, 325, 329). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

La seconda lettera che ho ricevuta di V. S. ci ha rallegrato nel sentire il suo felice arrivo a' confini, ma disgustato poi in sentire l'infelice luogo nel quale dovrà ella trattenersi, e come non v'erano ancora arrivati gli ordini di Roma per il suo ingresso nello Stato della Chiesa, il che vogliamo poi credere che non siano per tardare. Ho fatto vedere anco la detta seconda lettera alle sue monachine, e fattamela restituire per poterla partecipare agli amici, che mi dimandassero di V. S. ed inviarla poi al Sig. Vincenzo (4).

Io ho già inviato a Roma in mano del Sig. Pietro Lagi (5) un pieghetto per V. S. dentro al quale sono quelle lettere per il Generale

---

(1) Arrivò infatti l'ordine perentorio della partenza e il Cioli ne dava l'avviso al Niccolini il 21 di gennaio, con dispaccio prodotto dal Wolynski (*Diplomazia Toscana*, p. 54).

(2) La partecipazione del rifiuto ad ogni ulteriore proroga era stata data a Galileo il giorno precedente.

(3) Questo Bocchineri parente di Galileo era da Prato, famigliare allora, poscia segretario del Cardinale Carlo de' Medici fino al 1646 nel quale anno cessò di vivere.

(4) Figlio di Galileo.

(5) Alcuni brani di lettere di questo Lagi che serviva nella corte del Card. de' Medici sono riprodotti dal Wolynski (*Lett. ined.* p. 96, 97).

de' Cappuccini (1), e suo Compagno, ed ambedue sono col sigillo volante acciò ella ne possa vedere il contenuto, e quattro versi di proprio pugno del Sig. Cardinal Padrone (2).

La Corte è tornata questa sera con buona salute di tutti, e Geri mio fratello (3) che le bacia le mani avendogli scritto a Roma ed io poi invio questa alla volta d' Acquapendente, ancorchè stia con qualche timore che le sia per pervenire. Ho caro che Marsilio le dia soddisfazione, e V. S. mi faccia favore di salutarlo in nome mio con dargli nuova della buona salute di tutti i suoi (4), ed a V. S. faccio riverenza. Di Firenze 29 Gennaio 1633.

CCCXLIV.

FRANCESCO NICCOLINI.

Saputo l'arrivo di Galileo a Ponte Centino invierà la lettiga ad Acquapendente = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricevo in questo punto che parte di quà l' ordinario per Genova, la lettera di V. S. da Ponte a Centino, e per brevità del tempo non potrò replicarle altro, se non che provederò la lettiga, e glel' invierò in Acquapendente, quanto prima, tanto più che essendoci buoni avvisi della sanità, credo che V. S. la farà minore ancora del rescritto fatto al memoriale inviato la settimana passata da me al S.r Commissario (5), ed intanto le bacio le mani. Di Roma 30 Gennaio 1633.

---

(1) Il P. Gio. Antonio da Modena della famiglia Montecuccoli.

(2) Queste lettere erano scritte dal Card. de' Medici in favore di Galileo.

(3) Di lui più innanzi.

(4) Questo Marsilio era il servitore che accompagnò Galileo in Roma.

(5) Galileo era stato costretto a fermarsi in Ponte Centino ai confini degli Stati della Chiesa per purgare la contumacia in causa della provenienza da città infetta di peste.

CCCXLV.

Il medesimo.

Gli invia la lettiga e spera che la quarantena risulti più breve di quello che era stata deliberata. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Invio a V. S. la lettiga acciò se ne possa venire in quà subito liberato dalla quarantena, la quale spero dovrà esser anco più breve di quel che è stato ordinato al Sig. Commissario, poichè sento che nell' ultima congregazione della Sanità, per i buoni avvisi che si hanno, sia stato risoluto di facilitare il commercio. E pregandole il buon viaggio, starò aspettando V. S. per poterla servire e le bacio le mani. Di Roma 31 Gennaio 1633.

V. S. ne venga quieta d' animo e con buona cura, perchè l' aspettiamo quà con desiderio di servirla in questa casa, e nel resto Dio Benedetto ajuterà la sua buona mente.

CCCXLVI.

GERI BOCCHINERI. (1)

Compatisce gl' incomodi che soffre nella prolungata quarantena. — A questa lettera fa seguito l'altra del dì 5 pubblicata dall'Albèri (IV, 326). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi dispiace di sentire dalla lettera di V. S. de' 24 che si allunghi il termine della sua quarantena, e che questo trattenimento segua anco con incommodo così grande di lei, com' ella mi ha avvisato, e non possiamo fare altro che compatirla e pregare Dio per lei e questa sera si scrive al Sig. Ambasciatore Niccolini che pare cosa molto nuova che si ritiri la concessione che si diceva fatta universalmente, che con cinque soli giorni di quarantena si ammettesse ogni uomo nello Stato Ecclesiastico. Considero il patimento di V. S. anco per rispetto del letto. Le mando le aggiunte comparse sotto mia coperta e le bacio affettuosamente le mani questa sera di Berlingaccio. Di Firenze 3 Febb.° 1633.

---

(1) Fratello di Alessandro sunnominato, era addetto all' ufficio della segreteria del Granduca.

CCCXLVII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Roma).

Si rallegra con Galileo dell'avviso datogli che non abbia a essere più molestato, e che il suo libro non debba rimanere all'arbitrio di persone poco intendenti della materia. Le informa che il Card. Capponi è invaghito del suo libro (i Dialoghi) e lo consiglia a fare esercizio per guarire della sua infermità. = (*L. a. f. — B. N. F.*)·

Non mi poteva giugnere il più caro avviso di quello che mi ha arrecato la lettera di V. S. Ecclm̃a, parendomi che oramai non si debba più temere, che la sua persona sia molestata, e potendosi sperare che il libro non abbia da rimanere indifeso all' arbitrio di persone poco intendenti dell' argomento che tratta. E se dall' esito dell' altre persecuzioni che V. S. ha avuto si può conietturare qualche cosa dell' evento di questa, non si può pronosticare altro fine, che maggiore esaltazione e splendore della dottrina di V. S. e del suo nome. Piaccia al Sig. Iddio che il tutto sortisca bene ad onore della verità ed a confusione delle fallacie e delle bugie. Ho partecipato la sûa lettera agli amici, come ancora alla R.da S. M.a Celeste, alla quale la mandai subito insieme con la sua propria e oggi mi ha mandata l' alligata, acciò le dessi recapito, come fo inviandole sotto coperta della Sig.ra mia sorella (1). L' Em̃o Sig. Cardinal Capponi (2) è invaghito straordinariamente del libro di V. S., s' è tirato per qualche settimana in casa il Sig. Dino Peri per potere intendere più particolarmente quella dottrina. Mi dispiace che le sue solite doglie sieno tornate a travagliarla sì fieramente, come mi scrive. Ma se il non fare esercizio è la cagione di questo, V. S. avrebbe a trasferirsi alla Trinità de' Monti, e fare esercizio dove goderebbe anche dell' aria che pure dovrà cominciare a intiepidire. Al P. D. Benedetto mi ricordi devotissimo ed obbligatissimo servitore, con dire di più che professo d' aggiungere all' altre grandissime obbligazioni che tengo a S. Paternità M. Rev.a tutto quello che ora fa, come m' immagino, con ogni caldezza in servizio di V. S. E sebbene V. S.

---

(1) La lettera di suor Maria Celeste ha la data di questa e si legge nell' opera citata dell' Arduini a p. 489.

(2) Il Card. Luigi Capponi fiorentino n. 1583 m. 1659, parzialissimo di Galileo come da questa e da altre successive lettere s' impara.

non ha bisogno negli offizj di gratitudine, di chi entri seco a parte del debito, tutta via non posso fare di non reputare fatto in persona mia quanto viene impiegato per lui. Gli amici comuni insieme meco la reveriscono, come ancora il P. Abate; e per fine le prego dal Sig.re Dio sanità, lunga vita ed ogni bene. Di Firenze 5 di Marzo 1632 (1633) (1).

CCCXLVIII.

ANDREA ARRIGHETTI.

Partecipa con piacere alle speranze di Galileo sul buon esito dei nuovi negozii. Gli narra della soddisfazione che prende del suo libro il Card. Capponi, il quale ha presso di se il Peri a Montui per chiarirgli le difficoltà. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

V. S. non si stanca mai di farmi grazie ed accrescere il cumulo delle obbligazioni che le professo, come segue particolarmente adesso con il darmi avviso di sua salute, e del buon principio de' suoi negozj, mediante il quale con gran ragione se ne può sperare ottimo evento, e che con somma sua laude sia in fine per restare giustificata al cospetto di tutto il mondo la sua sincerità, e scoperta la malignità e ignoranza de' suoi avversarj. Tutta la conversazione le rende grazie di così buone nuove, e stia sicura che da ciascuno de' suoi amici e servitori si stanno aspettando le sue lettere, come si aspettano le cose più care e da me più d'ogni altro, come più di tutti suo obbligatissimo. Il Sig. Gabbriello (2) la rigrazia del avviso e la risaluta per mille volte. Recapitai l'alligata per S. Maria Celeste, e penso che con questa sarà la sua risposta. L'Emo Sig. Card. Capponi diede una scorsa a' suoi Dialoghi con estremo suo gusto; ed avendo S. Em.za curiosità di rivedergli in compagnia di qualcuno che potesse supirgli quelle difficoltà, che potrebbe apportargli il non essere a bastanza impossessato della Geometria, se le propose il nostro Sig. Dino, il quale stando di continuo a Montui, lo va adesso servendo in questa occasione con estremo gusto e maraviglia di S. Em.za. La prego a tornar centuplicate raccomandazioni al R.mo P.re D. Benedetto dicendogli che sebbene il rispetto di non lo infastidire ha potuto raffrenare così lungamente la mia penna dai dovuti ossequj, non ha però potuto raffreddare il desiderio

---

(1) Dal contesto di questa e delle due lettere che seguono, la data deve intendersi secondo lo stile fiorentino, e quindi assegnarsi al 1633.

(2) Riccardi, del quale leggesi una lettera a Galileo in data del 7 maggio di questo anno nella *N. Antologia*, S. III, T. XVIII, p. 38.

che tengo di servire a sua Paternità, e che gli sono più servitore che mai. Del resto confermo a V. S. la mia osservanza, mentre col fine le sto pregando dal Cielo ogni desiderabile felicità. Firenze 12 Marzo 1632 (1633).

CCCXLIX.

MARIO GUIDUCCI.

(A Roma).

Accoglie con grande soddisfazione le speranze di Galileo di non essere più molestato; gli narra della opinione favorevole alla dottrina copernicana acquistata dal Card. Capponi; del diletto che prova nella lettura dei Dialoghi, sebbene non intenda le matematiche, e del timore in cui stà che il trattato dei Moti vada perduto. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Sento con molto gusto dalla gratissima di V. S. la continuazione del suo esser lasciato stare, ed una certa quasi sicurezza che così debba succeder anche per l'avvenire, come anche m'avea dato avviso il Sig. Giovanni Rinuccini nel suo ritorno di costà. Mi rallegro ancora che quell'E.mo Sig.re (1), che ella non nomina, si sia messo a vedere con diligenza, e con l'aiuto del P. Abate D. Benedetto i suoi Dialoghi e che ne abbia fatto concetto se non contrario intieramente, almeno molto diverso e lontano da quello che s'era formato prima. E tanto più me ne rallegro, poichè avendomi il detto Sig.re Giovanni dichiarata la persona, son sicuro che può giovare quanto qualsivoglia altro alla causa e alla verità. Il Sig. Cardinal Capponi, come le scrissi con altra, è invaghito fuor di modo della sua dottrina, ed avendo letta quella scrittura di V. S. scritta già a Mad.ma Ser.ma rimase appagatissimo che l'opinione del Copernico non sia erronea, e poi ha avuto molto gusto ne' dialoghi, che sente disgusto di non potere intendere perfettamente le dimostrazioni che vi sono, e se il farsi da capo alle Mattematiche non fosse cosa lunga e alle sue occupazioni molto contraria, non gli parrebbe fatica nessuna il mettersi a studiare Euclide. Con tutto ciò l'ingegno suo è tale che apprende benissimo e presto tutto quello che studia, e l'assistenza del Sig. Dino l'aiuta a supplire dove l'esser privo di Geometria può fare difficoltà. Io ancora ci vò spesso così ricercato da S. Em.za alla quale per ora non mi pare che sia bene che V. S. scriva per la poca sicurtà che si ha delle lettere che non capitin male. Tornerò lunedì in Villa sua, e

---

(1) Probabilmente il Card. Francesco Barberini.

se scorgerò che sia bene che V. S. scriva a S. Em.za ne l'avviserò. I Padri Arrighi e Stefani la ringraziano della parte che dà loro delle cose sue per mezzo mio, e mi dicono che hanno sempre ne' loro sacrifizj ed orazioni raccomandato al Sig.re Dio questa causa, e così continuano. Piaccia a S. Divina Maestà conceder lume e volontà a' Sig.ri che hanno a determinare d'eseguir quello che è a maggior gloria sua ed in esaltazione della verità. Mi rallegro che ella stia bene di sanità: procuri di conservarsi per potere illustrare ancora con altre sue opere le buone lettere e la salda filosofia. Mi dimenticava di dire che il Sig. Cardinale Capponi ha una gelosia grandissima del suo trattato del moto, e sempre mi domanda se quest' opera si è per perdere, quando costà fossero proibiti i Dialoghi. Io ho risposto a S. Em.za che non lo credo in modo nessuno, e ch' io farei ogni opera appresso di lei o di chi bisognasse, e m' impiegherei per quel poco che sapessi e potessi, acciò non rimanessero nelle tenebre, sì che anche da questo V. S. può comprendere quanta stima faccia delle sue cose. La ringrazio in nome di Giulio e mio della congratulazione del figlio maschio concedutoci dal Signore; e per fine pregandole dal Sig.re Iddio felicissima la Santa Pasqua con l' accompagnatura d' ogni bene, le fo reverenza, pregandola a fare il medesimo ufizio in mio nome al P. D. Benedetto. Di Firenze 19 Marzo 1632 (1633).

CCCL.

Il medesimo.

(A Roma).

Manifesta il parere contrario all' idea di Galileo, di far scrivere da taluno il suo voto circa il libro da lui pubblicato. Supplirà invece il Sig. Francesco Nerli e si cercherà di scoprire l'intenzione del Sig. Dino. Si rallegra che l' indugio gli infonda maggiore speranza e si confida che gliene venga accrescimento di gloria. — La lettera qui riportata precede immediatamente l'altra dello stesso Guiducci del 16 di aprile (*Comm. Epist.* IV, 345). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho discorso a lungo col Sig. Andrea Arrighetti, e con il Sig. Tommaso Rinuccini (giacchè con il Sig. Dino non ho potuto trovarmi per essere egli a Montuì) del desiderio di V. S. Eccma, che quel Signore (1) scrivesse

---

(1) Questo *Signore* di cui si tace il nome, il quale doveva scrivere ai suoi *colleghi* in Roma a favore di Galileo, crediamo con certezza fosse il Card. Capponi nominato in varie delle lettere precedenti come parzialissimo di Galileo e convinto della bontà della dottrina Copernicana. È noto per queste lettere che il medesimo si faceva spiegare le parti meno intelligibili dei

costà ad alcuno de' suoi Colleghi il suo senso circa il libro di V. S. e tutti convengono meco che non sia opportuno, nè anche riuscibile questo disegno, perchè non essendo egli in confidenza appresso a' Padroni di costà, oltrechè non arrecherebbe giovamento alla causa, andrebbe molto ritenuto a mettere in carta, siccome ancora va con riguardo a dichiararsi con quelli che non siano parziali come siamo noi. E non so se avesse anco per bene che di qua fosse stato scritto da noi altri a V. S. quanto abbiamo scritto, per il dubbio che le lettere non andassero in altre mani. Sichè non mi sono assicurato a ringraziarlo da parte di V. S. sebene ho detto che ella sapendo il suo affetto le ne resterà obbligatissimo. Ma quello che egli non farà per lettera, lo farà sicuramente in voce il Sig. Francesco Nerli (1), il quale è suo confidentissimo, quando verrà a Roma, come disegna di fare fra poco, se però i passi non sono ristretti in modo, che s'abbiano a fare lunghe quarantene.

Il Sig. Dino non è al caso a fare questo ufizio per essere in casa sua servitore attuale, e temerebbe di disgustare il padrone. Si anderà scuoprendo un poco più indirettamente circa di questo la di lui volontà, ed il Sig. Tommaso Rinuccini si è offerto un giorno di queste feste con occasione di darli le buone feste, di darne qualche motto, e vedere quello che si può sperare, e trovando buon taglio si procurerà, senza che V. S. abbia a scrivere da per se, di fare il favore bramato da lei. Mi rallegro che questo indugio le dia sempre maggiore speranza di buon esito al suo negozio, ancorchè l'indugio tenga tuttavia sospesi, e in travaglio, sto per dire, noi altri, quanto lei propria. Confido nondimeno tanto nella giustizia della sua causa, che spero che questo travaglio abbia da venire ricompensato da maggiore accrescimento della sua gloria, e riputazione nel conspetto del mondo, e che tanto più sia per venire autenticata la verità. Ricapitai la lettera per la sua figliuola, e non m'ha oggi mandata la risposta, come ha fatto due volte. Il P. fra Diacinto Stefani bacia le mani a V. S. ed insieme col P. Arrighi la tiene raccomandata continuamente ne' sacrifizi al Signore Dio. Ed io per fine a V. S. facendo riverenza, come ancora al P. Abate D. Benedetto, le prego dal Signore felicissima la S. Pasqua con ogni più bramata felicità. Firenze il sabato santo 14 Aprile 1633.

Dialoghi dei massimi sistemi, da Dino Peri chiamato espressamente alla sua villa in Montui presso Firenze. Vedasi anche in proposito la lettera del Guiducci del 9 di aprile (*Comm. Epist.* IV, 341).

(1) Lo stesso probabilmente che il Viviani annovera fra gli scolari di Galileo e che più tardi divenne Arcivescovo di Firenze e Cardinale.

CCCLI.

* BALDASSARE NARDI. (1)

Nell'occasione di mandargli un'operetta di Goffredo Vendelino e un nuovo circolo trovato dal Puteano, gli si ricorda alla memoria e gli attesta che il nome suo è celebrato forse più nelle Fiandre, che in Italia e nella stessa Firenze. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

So bene che V. S. si maraviglierà di ricever lettere da me già sono tanti anni nel gelo di questi paesi di Fiandra, sepolto e forse morto nella sua memoria; ma nè lunghezza di tempo, nè distanza di luogo ha fatto a me, nè farà già mai scordare l'antica nostra amicizia ed il merito suo, il quale la fama ha portato ancora in queste parti con suono così chiaro, che quì da ciascuno si celebra ed ammira forse più che non si fa in Italia e in Firenze, sicchè da lungi rimirando con il suo occhio le cotante virtù che illustrano il suo nome, tutti la riveriscono come miracolo del nuovo secolo, e particolarmente il Sig. Goffredo Vendelino (2), del quale potrà giudicare da questa operetta obligandomi a mandarle poi il suo libro nel quale ha trovato non solo l'anno, ma il giorno medesimo del diluvio universale, le tavole, e l'altro che scrive del plenilunio acciò si possa da tutti subito sapere in qual giorno venga ciascun anno la Pasqua. Ma sopra tutti è di V. S. parziale il Sig. Puteano (3), il quale ha voluto ch'io le mandi questo suo nuovo Circolo (4) per averne con ogni libertà il suo giudizio del quale fa egli tanta stima, che se ella l'avvertirà di qualche difetto, sarà prontissimo a correggerlo; e se da V. S. sarà approvato, stimerà che non gli bisogni altro scudo per difendersi dalle saette delle lingue, delle quali sogliono esserli bersaglio tutti coloro che di cose nuove sono inventori, com'egli ha di già cominciato a sentirne le

---

(1) Aretino e scolaro di Galileo. Il Moreni registra un'opera ms. di questo Nardi intitolata: *Trattato intorno alla disseccazione delle Chiane*, ed aggiugne: « Quest'opera è piena di erudizione e ridondante di eloquenza...... Fu scritta verso la fine del secolo XVI avanti che andasse a Brusselles, ove godè un Canonicato, o, come vuole il Gamurrini, una ricca Abbazia ». (*Bibl. della Toscana*, II, 108).

(2) Wendelin geometra, astronomo e in molte altre facoltà erudito.

(3) Enrico Dupuy più noto sotto il nome di Ericio Puteano letterato, filologo e cultore ancora delle matematiche. Aveva passato buona parte della sua gioventù in Italia ed insegnato l'eloquenza in Milano. Succedette poscia al Lipsio suo maestro nella Cattedra di belle Lettere in Lovanio dove morì nel 1640.

(4) *Circulus Urbanianus* ecc. stampato in Livorno in quest'anno.

punture molto più spiccanti di quello che conveniva a censore Ecclesiastico. E perchè la modestia e virtù del Sig. Puteano, e la riverenza che porta a V. S. meritano di ricever da lei questo onore, ho preso volontieri a carico di supplicarla, che per fare ancora grazia a me, voglia liberamente avvisarmi di questo nuovo circolo il suo parere, solo per il fine sopradetto, come ancora ne la supplicherà il Sig. Marchese di S. Angelo, e ne resterò eternamente obbligato a V. S., la quale m' accrescerà ancora altrettanto l' obbligo, se favorirà di ricordarmi servitore al mio Sig. Sertini ed al Sig. Salvadori, coi quali, e con V. S. spero ben presto, piacendo a Dio, ritrovarmi un' altra volta ad un simposio poetico, come poco avanti ch' io partissi fui favorito in casa di V. S., alla quale ed a questi Signori prego dalla divina misericordia la sua Santa grazia e ogni bene. Bruscelles li 19 Aprile 1633.

CCCLII.

* ANTONIO QUARATESI. (1)

(**A Roma,** *in casa l' Ambasciatore di Firenze*).

Giudicando prossimo il termine de' suoi affari, gli ricorda il favore che promise alla sua casa nel suo passaggio per Siena. = (*L. a. f. — A. C.*).

Penso che ormai sia V. S. alla fine de sua negosi, e che non volendo aspettare costà li caldi possa ogni volta dar volta in quà; io li ricordo il mio desiderio di servirla ed aspetto al suo passaggio il favore che promesse alla casa mia. In Firenze hanno fatto un poco di rumore mediante certe petechie che sono andate a torno; ma in breve si spera sarà cessato ogni sospetto; e li fo reverenza. Di Siena il dì 20 Aprile 1633.

---

(1) In una lettera di Geri Bocchineri del 13 gennaio 1633 si legge che il Depositario Quaratesi « è uno dei signori governanti di Siena, ed è il primo ». (*Comm. Epist.* IV, 324),

CCCLIII.

GERI BOCCHINERI.

(A Roma).

Aspetta con ansietà la notizia della sua liberazione e spera nel suo vicino ritorno. — Si riferisce alla lettera di Galileo del 23 aprile (*Op. citata* II, 30). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io conto i giorni e l'ore dacchè ricevetti la lettera di V. S. dei 23 calculando il tempo quando ce ne potranno essere altre, che ci possano arrecare la nuova e la consolazione dell'essere V. S. stata licenziata dal Tribunale (1), e preghiamo Iddio che non ci differisca questo contento, perchè cominciando noi a migliorare del male, con essere oggi morto un solo nella città, ed undici malati stati mandati al Lazzaretto, V. S. potrà anche pensare a tornare a Firenze, sperando noi però d'avere a guarir ben presto, e le bacio di cuore le mani. Di Firenze 30 Aprile 1633.

CCCLIV.

MARIO GUIDUCCI.

(A Roma).

Si rallegra della sua liberazione personale e aspetta con desiderio la totale spedizione del negozio. Si rallegra pure che sia fallace la voce sparsa della chiamata del Chiaramonti a Roma. Gli augura la cessazione dei suoi incomodi e gli dà notizie della peste. — Precede a questa la lettera del 12 di maggio pubblicata dall' Albèri (*Comm. Epist.* IV, 353). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Con singolarissimo contento intesi la settimana passata la liberazione della persona di V. S. e con altrettanto ho veduto confermarmisi dalla sua cortesissima lettera nella presente. Sto con desiderio attendendo la totale spedizione del suo negozio, sperando che debba seguire, come ella accenna, senza alcuna diminuzione della riputazion sua, giacchè senza disagio e scomodo della persona e della mente, non si è potuta sino a ora conseguire. Ho caro intendere che non sia mai stato mente di cotesti

(1) Galilei esciva questo giorno medesimo dalle stanze del S. Uffizio e passò ad abitare presso l'Ambasciatore Niccolini alla Trinità de' Monti.

Signori della Congregazione il chiamar costà il Chiaramonti, come alcuni suoi partigiani andavano seminando. La lettera per l'Emo Sig. Cardinal Capponi io non l'ho veduta, che il Sig. Bocchineri l'avrà recapitata da se. Non ho veduto nè anche da molti giorni in quà il Sig. Dino, il quale è a Montui con S. E. Spero che ora, passati gli incontri, che la facevano star tanto sospesa d'animo, V. S. abbia da ritrovare qualche poco di sonno smarrito, e liberarsi anche da' suoi consueti dolori che al Signore Iddio piaccia di concederle, acciò torni da noi sana, e da durar lungamente. La ringrazio del suo cortesissimo affetto che la muove ad avvertirmi d'avermi cura ne' travagli di questa città, ma sappia ch' io non mi avventuro punto in risico alcuno più di qualsivoglia che rigorosamente si guardi, perchè la carità non soprabbonda tanto in me che mi esponga a pericolo niuno, oltre che la cura che ho non lo richiede punto. Qui si va temporeggiando col male, non c'essendo nè notabile miglioramento, nè anche peggioramento. Sebbene ci è alle volte qualche giorno ottimo, e per contrario un altro rispetto all'antecedente pessimo: tuttavia si va alternando senza vedere continuazione, nè del bene nè del male. Speriamo nella divina misericordia che ci abbia da liberare; con che a V. S. facendo riverenza, le prego dal Signore ogni più bramata grazia. Firenze 14 Maggio 1633.

CCCLV.

GERI BOCCHINERI.

(A Roma).

Trascrive una lettera di suor Maria Celeste, ommessa dall'Arduini nella sua opera ***La Primogenita di Galileo Galilei.*** **Firenze 1864, nella quale si danno notizie della peste e del trasporto a Firenze della Madonna dell'Impruneta.** = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non posso lasciare di non baciar le mani a V. S. con l'occasione d'inviarle l'aggiunta di Suor Maria Celeste, e di confermarle la buona salute nostra e del Sig. Vincenzio ancora del quale ebbi lettere ier l'altro, non avendo nel resto che aggiungere da quanto le risposi Mercoledì passato. (1) (*Segue Suor Maria Celeste*).

« Aspetto sue nuove lettere con avviso della totale e buona spedizione della Causa. Di sanità noi seguitiamo ut supra. Speriamo nella misericordia

(1) Cioè colla lettera del 18 edita nel *Comm. Epist.* IV, 335.

di Dio, e nell'intercessione della Madonna, la cui Santa Immagine dell'Impruneta si è condotta questa mattina in Firenze con una solennità e devozione grandissima, essendo S. Altezza con tutti i principi, e magistrati andato ad incontrarla a piedi fuori della Porta S. Pier Gattolini, e seguitatala sempre pure a piedi fino a S. Maria Novella dove si è posata questo giorno. La pioggia rovinosissima e lunga con vento e freddo grande che sopragiunse, non impedì per questo la processione la quale si è fatta senza concorso di popolo. Domattina la Madonna si condurrà a S. Maria del Fiore, e domattina l'altra in S. Croce, e la sera si riporterà all'Impruneta, e si farà la strada nostra della Costa, onde ancora noi a imitazione degli altri ci prepareremo a parare ed ornare la Casa nostra e la strada. Ed a V. S. bacio di cuore le mani. Di Firenze 21 Maggio 1633.

CCCLVI.

NICOLÒ CINI. (1)

(A Roma).

Non vuole parlargli di contagio per non amareggiarlo e si offre di servirlo nel suo passaggio per Poggibonzi. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Il Sig. Geri Bocchineri m'ha favorito ogn'ordinario di darmi nuove di V. S., che è quanta consolazione ho avuto ne' travagli in che mi trovo di solitudine e di negozj fantastici, fastidiosi e pericolosi come son questi di soprintendere ad accidenti di contagio, de' quali non gli parlerò per adesso per non gl'amareggiare il contento in che si trova per il migliore stato e posto in che sono oggi le cose sue, e per non gli tor l'animo, quando sia spedita, a venirsene a Firenze. Anzi a far questo favore a me d'avvisarmi quando sarà il suo ritorno, perchè io possa servirla in questo luogo, rivederla e goderla e metterla in alloggio sicuro, siccome io le offerisco (2).

---

(1) Fu il Cini uno dei scolari di Galileo, Canonico nella metropolitana di Firenze, e versato in ogni genere di erudizione. Rimarrà a memoria del nome suo il Consulto teologico da lui composto a favore di Galileo, allorquando si tentò di privarlo dello stipendio assegnatogli dopo il suo ritorno da Padova, sulla cassa dello Studio pisano, sotto pretesto che non vi leggendo e dimorando in Firenze, non potesse il Granduca senza aggravio della propria coscienza, valersi a vantaggio di lui di quel patrimonio, prodotto per concessione pontificia dalle decime ecclesiastiche. Il Cini ebbe la gloria di sventare la trama e di risparmiare una nuova amarezza al grande filosofo.

(2) In una susseguente lettera del 28 rinnova le istanze (*Comm. Epist.* VI, 250).

Dalli amici e servitori suoi si stà con ansietà aspettando quello che sarà deliberato del suo libro, e se ne spera ogni bene, poichè il progresso del suo negozio ci pare che sia ito sempre di bene in meglio. Ma non è proposito di parlar di questo adesso, però lo lascio da banda, e solo intendo con questa mia ricordarmele servitore e farle riverenza, come fo con tutto l'affetto, e le bacio le mani. Di Poggibonsi 21 Maggio 1633.

CCCLVII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Roma).

Della proposta di diminuire la pensione di Brescia e delle pratiche introdotte dal Castelli per un equo componimento. = (*L. a. f — A. C.*).

Ho parlato al Sig. Arisio per la pensione di V. S. M. Ill.e quale mi dice, che ha scritto più volte a V. S. e che vorrebbe aggiustarsi, ma che non ha mai auto resoluzione; adduce le calamità di questi paesi di peste e di guerra, e che non è possibile pagare tanto, e che vorrebbe ridurre la pensione a qualche termine onesto e che pagarebbe. Io li ho ricercato che paghi a V. S. di presente almeno quel tanto che lui giudica necessario per sgravio di sua coscienza, che poi io mi sarei interposto a trattare accomodamento; mi ha risposto che lo farebbe quando io avessi commessione da lei di ricevere il dinaro overo ordine lui di pagarmi, ed avendoli fatto instanza di dichiararsi che somma pretende di scemare, non ha voluto determinare cosa alcuna, ma in generale che non è possibile pagare tutta la pensione, credo però che si ridurrà a pagare prontamente quarantacinque scudi al più, e se V. S. mi ordina che si concluda cosa nessuna intorno a questo particolare, farò quello che lei mi comandarà e penso che si possa farli questa agevolezza, per quanto ritrovo e provo ancor io nei miei interessi, però faccia V. S. come li pare. Sto con ansietà attendendo la riuscita felice del suo negozio, e mi scriva perchè mi saranno mandate le lettere se sarò partito di Brescia. Fo umilissima riverenza alli Ecc.mi Sig.ri Ambasciatore e Ambasciatrice, e a V. S. insieme. Di Brescia il 26 di maggio 1633.

CCCLVIII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Roma).

Affretta coi voti il momento della sua liberazione e la confusione degli emuli: gli dà conto della mitigazione della peste e crede essere per lui più sicura stanza la villa, che Siena e Roma. — Fa seguito all'altra del 28 maggio dello stesso Guiducci pubblicata nella *N. Antologia* **(S. III, T. XVIII, p. 39).** = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Per la gratissima di V. S. ho veduto la propinqua speranza che teneva della sua spedizione, che al Signore Dio piaccia segua presto e felicemente per onor suo e di quei Signori che hanno da deliberare. Mi par gran cosa che la passione de'suoi emuli acciechi loro tanto il lume dell'intelletto, che dalle premesse dell'applauso che ha il libro di V. S. appresso tutti che lo leggono, ne cavino sì storta conseguenza: adunque supprimasi, e che sperino di trovare appresso di persone ragionevoli approvazione al loro perverso modo di concludere. Io non posso credere che un simil concetto sia per ritrovar luogo appresso alcuna persona di retto discorso. Tuttavia mi rallegro sommamente di scorgere in V. S. un animo tranquillo, apparecchiato, ed accomodato sì bene ad esser conforme ad ogni deliberazione che venga fatta. Della lettera di V. S. scritta all'Emo Sig. Cardinal Capponi non ho inteso niente, ed il Sig. Dino che ho veduto stamani non ne sa niente. Il qual Sig. Dino mi dice di avere scritto a V. S. due volte, e che non ha seguitato di scriver più stimando dal non avere avuta risposta, che V. S. non avesse ozio di occuparsi intorno alle sue lettere; ma che ora vedendo il suo desiderio, e conietturando che le lettere siano andate male, supplirà alla sua mancanza. Quanto al male di quà V. S. si assicuri che è mitigato assai, e a mio giudizio non arebbe a esser cagione a lei di differire il ritorno in queste parti. Di Poggibonsi intendo che era estinto affatto, essendovi stato là e ritrovandovisi ancora il Sig. Canonico Cini, nè ho sentito che sia passato a Staggia, ma la gente spaurita dice assai più che non è. E in quanto a me reputerei per V. S. molto più sicuro lo starsene nella sua Villa che a Siena, e che anche in Roma, perchè non credo che in alcun luogo ella sia per goder quiete come in Villa sua; dove non si è mai approssimato questo male, e dove può aversi ottima cura. Non credo che la troppa brama di rivederla presto mi offuschi il giudizio: tuttavia ella ha da deliberare quello che le parrà più a proposito. E qui facendole riverenza le prego dal Signore Dio ogni maggior felicità e contento. Firenze 4 Giugno 1633.

CCCLIX.

DINO PERI.

Per giustificazione propria gli enuncia gli argomenti delle due lettere da lui scritte precedentemente a questa, le quali egli suppone perdute. Discorre poscia delle lodi date dal Card. Capponi ai suoi Dialoghi e della soddisfazione da lui manifestata per la lettera indirittagli da Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Questa è la terza lettera ch'io scrivo a V. S. Ecc.ma e voglio consegnarla al Sig. Bocchineri, per veder se in compagnia delle sue si potesse ridurre in salvo, o pur se la mia disgrazia farà capitar mal tutto il resto. Se bene io non avevo risposta, ne stavo con l'animo in pace supponendo che per l'amore osservatissimo ch'io le porto, ella mi favorisse di pigliarsi meco ogni sicurtà e di non affaticar maggiormente la testa occupatissima in pensieri d'estremo rilievo. Ma il Sig. Mario Guiducci mi ha letto stamattina una lettera di V. S. Ecc.ma donde ho ritratta la mia sventura e sentito disgusto grande, mentre ella si duole che io non le abbia mai scritto un verso. La prima lettera fu piena d'augurij e di preghiere d'esito felice de' suoi viaggi. La 2.a fu di ringraziamento ch'io dovevo a V. S. Ecc.ma per mezo de' suoi mai a bastanza lodati dialogi, poichè questi mi tenevano onorato appresso il Sig. Cardinal Capponi etc. In questa dunque rinuovo le preghiere, e le desidero quelle felicità che si converrebbono alla sua zelantissima, piissima, e sapientissima mente; piaccia al Cielo ch'ella sia conosciuta, che insieme resterà conosciuto l'obbligo particolarissimo che gli deve e gli dovrà sempre tutto il mondo. Rinuovo ancora i ringraziamenti debiti a dottissimi libri di V. S. Ecc.ma ed alla sua benignità, donde io riconosco le lodi soprabbondanti che mi accreditorno appresso molti di questi Signori e per mezo loro appresso il Sig. Cardinale.

Le nuove della diligenza e gusto grande con che il Sig. Cardinale ha letto i suoi stupendi dialogi, penso che già per molt'altre bande l'abbia sapute; e qualche cosa ch'io direi di più, non la scrivo volontieri ancorchè ci sarebbe da darle gusto.

Il dispiacere che mi lasciò stamane la chiusa della lettera di V. S. Ecc.ma mi levò la memoria di dir al Sig. Mario quel ch'io sapevo della lettera inviata da lei al Sig. Cardinale; cioè che S. Eminenza mi disse da se, tre settimane sono, che V. S. gli aveva scritto, e me lo disse mostrando gusto grande, e ch'ell'era sì bella lettera (1). Mi disse di più

(1) La lettera del Card.le a Galileo ha la data del 21 maggio e si legge nel *Comm. Ep.* IV, 357.

che quella del Segretario non gli era piaciuta, e che gli aveva ordinato che la rifacesse per il sabato seguente. Non ho poi saputo nè domandato altro.

Resta ch' io preghi V. S. Ecc.ma a tenermi onorato della sua preziosissima e desiderabilissima grazia a comandarmi per quanto io possa ed a gradire l' offerta ch' io le fo di tutto me stesso. Le fo umilissima reverenza, e devotamente le bacio le mani. Firenze 4 Giugno 1633.

Al P. Reverendiss.° Don Benedetto presento mille ossequiosissimi saluti e con ogni devozione ed osservanza gli bacio le mani.

CCCLX.

BENEDETTO CASTELLI.

(**A Roma** *in Corte dell' Ecc.mo Sig. Ambas.re di Toscana*).

Avvisa il ricevimento di due lettere di Galileo e la sua partenza di Roma con pensiero di passare due giorni presso Mons. Ciampoli. Provvederà il refe per le sue monache. = (*L. a. f. — A. C.*).

Tengo due lettere di V. S. M. Ill.e tutte due nel medesimo tempo, che mi sono state carissime come lei si può immaginar; è ben vero che mi sarebbero state molto più care, se avessi auta la nova del fine totale de' suoi negozij, quale in ogni modo spero felicissima. Io penso di partire oggi otto per Mantoa, Ferrara, Ravenna, e la S.ta Casa, e penso di andar a stare un paio di giorni dal nostro Mons.r Ciampoli; non mancarò servirla del refe per le sue Monachine. In tanto attenda a conservarsi nei caldi e mi conservi la grazia delli SS.ri Ecc.mi Ambasciatore, e Ambasciatrice, a' quali e a V. S. fo umilissima riverenza. Brescia 9 Giugno 1633.

CCCLXI.

MARIO GUIDUCCI.

(**A Roma**).

L' indugio al suo ritorno gli fa credere che gli argomenti dei suoi avversari non abbiano le conseguenze che si temevano e che l' applauso da cui è accolto il suo libro li farà procedere con maggiore cautela. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi dispiace sommamente dell' indugio che vedo interporsi al ritorno di V. S. dopo l' aver si può dire, avuta la spedizione. Tuttavia questa

tardanza ad ultimare questo negozio, mi fa credere che l' argomento de' suoi avversarj appresso ai Superiori non inferisca quella stravolta conseguenza che nelle loro appassionate e forse maligne menti perversamente conclude, che il libro debba supprimersi, ma per avventura rettamente ne deducano che si debba andare più considerati in deliberare mentre sentono l'applauso, che indifferentemente riceve il libro dovunque è letto e inteso. Se a 9 di questo mese, avranno spedito V. S., sarà a tempo molto bene a incamminarsi verso queste parti, poichè la stagione è più fresca, che non arebbe anche a essere, sicchè il viaggiare non può essere pericoloso per troppo caldo. Quì il male che era quasi spento, si è fatto un po' risentire; piaccia alla Divina bontà che questo sia l' ultimo sforzo, e non passi più oltre. Il Sig. Dino mi promesse di scrivere a V. S. e poi non l' ho riveduto, e non posso credere che non l' abbia fatto. E per fine facendole riverenza le prego dal Signore Dio ogni felicità. Firenze 11 di Giugno 1633.

CCCLXII.

CASSIANO DAL POZZO. (1)

Ha veduto le scritture già fatte da Galileo tanti anni sono per chiarezza dei suoi scritti e delle sue invenzioni, e gli chiede licenza di pigliarne una copia. Gli lascia in dono il libro detto Telescopio del Sirturi che gli attribuisce l' invenzione di quell' istrumento, gli manda uno scatolino pieno di lumache e gli accenna di certo lavoro minutissimo in avorio lavorato al torno, che possiede un Barone Soiat tedesco che stà ora in Roma. = (*L. a. f. — B. N. F.*),

Ho di già vista la scrittura da V. S. inviatami, e da lei fatta tanti anni sono per chiarezza de' suoi scritti, e delle sue invenzioni nobilissime, e mi è parsa tale che sia da farla godere a molti; e così, se è con sua grazia, ardirò pigliarne una copia per poterla rileggere e far leggere ad altri a mio comodo, essendovi da imparare assai. Rimando il libro de' vantaggiosi moschetti, non essendo mio, e non avendo a riavere libro nessuno, eccetto il Telescopio del Sirturi che a V. S. dono, avendolo io duplicato (2). Ho fatto conto di quel libretto, perchè dà a V. S. quello che deve, dico dell' invenzione d' esso Telescopio. Mando anco uno scatolino con molte di quelle lumache, che si trovano in un condotto della vigna

---

(1) Generosissimo protettore degli artisti, raccoglitore di cose d'arte. Fu in relazione co' primarj letterati del suo tempo. Nacque in Vercelli e morì in Roma nel 1657.

(2) *Hieronymi Sirturi Mediolanensis Telescopium; sive ars perficiendi novum illud Galilaei visorium instrumentum ad Sydera in tres partes divisa ecc.* Francoforte 1618, 4.°

di Madama tra la rena del medesimo. Sono nell' esattezza loro, riguardata la piccolezza, non meno ammirabili di quello siano nel nascimento, conforme a che anco dice Plinio: *In magnis siquidem corporibus, aut certe majoribus facilis officina sequaci mutata fuit in his tam parvis, atque tam nullis, quaeve quantavis inextricabilis perfectio!* Tuttavia non sono da ammirarsi quando l'arte giugne in un certo modo a contendere del pari. V. S. che vedrà in questo scatolino rinchiusi, dirò centinaia di nicchi, stupirà quando in un grano di pepe vedrà rinchiuso un migliaio di bicchieretti d'avorio fatti a calice lavorati al torno, e con l'orlo d'essi dorato. Il Baron Sciat gentiluomo Tedesco, che credo ancor oggi si trovi in questa città può far vedere una tal maraviglia, che da me si procurerà per servirla (1), e pregandola se in qualche modo possa ricevere l'onore de' suoi comandi, a favorirmene, le bacio di cuore le mani, pregandole quella prosperità e contento che alla sua segnalata virtù si dee. Di Casa *(Roma)* a' 18 di Giugno 1633.

CCCLXIII.

FRANCESCO NICCOLINI.

(**A Roma**).

Gli comunica la licenza fattagli da S. Santità di partire da Roma o di pigliare dimora presso l'Arcivescovo di Siena, aspettando ivi le risoluzioni superiori. Lo avvisa di avergli ottenuto la facoltà di fermarsi in un convento durante il tragitto, e di aver chiesto in grazia ch'ei possa ascoltare la messa nella cattedrale. Crede infine che scorse alquante settimane possa Galileo con fondamento supplicare pel ritorno a Firenze ed anche per l'intiera liberazione. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Sig. Galileo; V. S. potrà andarsene a Siena nell' Arcivescovado (2), e quivi aspettar di sentir poi quello che sia mente di S. Santità quanto alla grazia libera, non essendo parso alla Congregazione, nè a S. S.^{tà} così

---

(1) Due anni dopo cioè il 15 agosto del 1635, il Co. Francesco Forni Gigli scriveva da Firenze al Duca di Modena, che in quei giorni un gesuita tedesco aveva mandato da Roma « un granello di pepe con un piede d'avorio da una parte, e dall'altra una foglietta che fa apparire detto granello un vasettino. Questo granello con grand'arte è vuoto dentro, ed in esso vi si trovano 88 calici d'avorio e dodici pezzi d'artiglieria con le sue casse e ruote ». Il Forni asseriva di avere veduto co' propri occhi questo lavoro nelle mani del P. Rettore de' gesuiti, prima che fosse presentato al Granduca (*Arch. Estense*).

(2) Il decreto papale che concedeva questa grazia ha la data del 30 giugno.

presto di liberarla interamente. Ho ottenuto questo contro a quel che i signori Cardinali avevano risoluto e convenuto, cioè che andando a Siena, ella si fermasse in un Convento a beneplacito di S. Beatitudine, ed ho anche supplicato poi il Sig. Cardinal Barberino d'ordinare che ella possa andare ancor nella Chiesa Cattedrale per udire la Messa e i Divini Uffizi. È necessario adesso che il Sig. Commissario vada a pigliarne l'ordine per darne le commissioni opportune all'Arcivescovo di Siena in quella maniera che gli sarà ordinato: ed io manderò oggi dal detto Commissario perchè vada a Palazzo prima che può. Come ella sarà stata in Siena qualche settimana, si potrà poi supplicare di potersene andare a Firenze, ed anco di essere interamente liberato, e frattanto dovranno cessare i sospetti del male di Firenze, dove per ora ella non può in ogni modo trasferirsi senza pericolo. Come si sia parlato con il Commissario le potrò facilmente dire quando ella possa sperare di partir di quà, affine di dare gli ordini opportuni, e le bacio le mani. Di Casa questo medesimo giorno di Sabato 2 Luglio 1633.

CCCLXIV.

ANTONIO QUARATESI.

Manda la lettera ai confini e si duole che abbia preferito la casa dell'Arcivescovo alla sua.
(*L. a. f. — A. C.*).

Da quella di V. S. Ecc.ma e da altra scritta all'Ill.mo Monsig.r Arcivescovo nostro ho visto come sarà venerdì a' confini, e per ciò conforme suo ordine, li invio di qua la lettiga; e sentendo che voglia andare da Monsig.r Arcivescovo (1) non posso se non lodare la sua resoluzione e dolermi della mia poca fortuna in servirla; e mentre sia per stare qua qualche giorno sarò pronto ad ogni suo comando; e li bacio le mani. Di Siena il dì 6 Luglio 1633.

(1) M.r Ascanio Piccolomini che fu l'amorevole ospitatore di Galileo per tutto il tempo della sua dimora in Siena.

CCCLXV.

FRANCESCO NICCOLINI.

Lo ringrazia del moscatello mandatogli in dono e spera che sia arrivato felicemente a Siena. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

V. S. augumenta sempre le nostre obbligazioni con le dimostrazioni della sua cortesia, che però l' Ambasciatrice ed io le rendiamo infinite grazie della memoria che si compiace tener di noi, accompagnandola col favore del moscatello inviatoci. Spero che sarà comparsa a Siena con buona salute (1), di dove potrà inviare i suoi comandamenti, giacchè non la posso servire di presenza, e le bacio le mani. Roma 10 di Luglio 1633.

CCCLXVI.

MARIO GUIDUCCI.

Esprime a Galileo la consolazione prodotta in lui e negli amici dalle due lettere ultime dalle quali appare la tranquillità dell' animo suo e la conformità nel volere dei Superiori. Spera che continuerà in questo proposito, e che ritornerà agli studi interrotti *non attenenti a materie già dannate*. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Con mia singolar contentezza e consolazione di tutti gli amici ai quali l' ho conferita, ho letto le due lettere scrittemi da V. S. di Siena, vedendo per esse la quiete e franchezza dell' animo suo in mezzo a tante tribolazioni, e la conformità che tiene col volere de' Superiori, a' quali è piaciuto di darle questa mortificazione. Spero che sempre si avanzerà in conformarsi in tali propositi, e che questo le cagionerà accrescimento e stabilimento di sanità e d' ogni altro bene, e che le sarà mezzo efficace per poter tornarsene alla sua solita quiete, per poter continuare e tirare a fine quelli studj e quelle fatiche che aveva per le mani, non attenenti alle materie già dannate, dalle quali vedo che ha staccato ogni affetto.

Qui si stà assai meglio, ed il male del contagio è ridotto a pochissimo residuo, onde quando a' Superiori piacerà di farle grazia del ritorno, non avrà cagione di ritirarlo per timore di esso. Mi rallegro sommamente degli onori, e cortesie che riceve da Monsig.r Illmo Arcivescovo, sebbene

---

(1) Galileo arrivò a Siena il 9 luglio.

non mi giungono punto nuovi. Mi farà grazia di ricordarmi servitore devotissimo a S. S.ª Illma e qui a V. S. facendo riverenza, le prego dal Signore Iddio vera tranquillità ed ogni bene. Firenze 16 di Luglio 1633.

La lettera di V. S. scritta di Roma al Sig. Geri fu data da me e da altri amici, e mi maraviglio che ella non ne abbia fino a ora avuto avviso dal medesimo Sig. Geri, che pure dice di averlo dato. Suor M.ª Celeste ha letto la sua lettera scritta a me, e facilmente le scriverà da se stessa.

CCCLXVII.

* GIO. FRANCESCO TOLOMEI. (1)

(A Siena).

Si raccomanda a Galileo perchè lo favorisca appresso l'Arcivescovo e gli trasmette i saluti dei suoi amici ed ammiratori romani. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sono arcisicuro che Mons. Ill.mo Arcivescovo patrocinerà gl'interessi di casa mia trattandosi d'aiutare una povera famiglia che è nata con l'obbligazione verso la casa di Sua Sig.ria Ill.ma L'intercessioni poi di V. S. saranno poi causa efficace d'invogliar cotesto signore a una scoperta protezione, e certo ch'io vi averò necessità, che però prego V. S. della continuazione de' suoi favori.

Questi Ecc.mi miei Signori sono rimasti per la partita di V. S. ripieni di malenconia, e parlano di lei non senza amarezza per vedersi privi della sua dolcissima conversazione.

Averei da fare un lunghissimo catalogo di certuni che mandano saluti a V. S., ma ne tralascierò la maggior parte. Il Rev. Don Benedetto è restato sconsolatissimo per non averla trovata in Roma. Saluta però V. S. e seco Mons. Rospigliosi, Mons. Mascardi, il sig. Paolo Martini con li signori Melini, Ridolfi, Bruni, Casaola, Leonida, D. Raffaello, Doni, e finalmente tutta la schiera virtuosa: ed io a V. S. rassegno me stesso per deditissimo servitore di cuore e umilmente la riverisco. Di Roma li 16 di luglio 1633.

---

(1) Fu sanese, Maestro di camera dell'ambasciatore Niccolini, e letterato. Non sappiamo se egli sia una stessa persona con Francesco Tolomei pure sanese, matematico, letterato e professore di leggi nella università di Siena, il quale andò a Roma in ufficio di Auditore del Card. Sforza. Dà notizia di lui l'Ugurgieri nell'appendice alle sue *Pompe Sanesi*, ms. inedite nelle nostre Collezioni.

CCCLXVIII.

Il medesimo.

(A Siena).

Invoca la sua intercessione appresso l'Arcivescovo, affinchè sia tolto un sequestro posto sopra l'eredità della propria madre e gli manda alcune composizioni poetiche di Benedetto Mellini. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ricorro al favore di V. S. per gl' interessi di casa mia essendo stato fatto un sequestro sopra l' eredità di mia madre renunziata da me e presa dal mio figliuolo. Io ho mandato molte scritture per le quali appariscano pagamenti fatti, che perciò pretendo che si debbia levare detto sequestro. Mons.re à decidere questa causa, e spero nella benignità di Sua S.ria Ill.ma e nell' intercessione di V. S. che ha per punto di gentilezza di favorirmi.

Il gentilissimo Sig. Benedetto Mellini (1) servitore di cuore di V. S. le bacia affettuosamente la mano, e le manda queste belle composizioni che pare che superino quelle del P. Panezio (2); avvisi per grazia chi di questi poeti abbia stile più sducciolante (*sic*). A V. S. ricordo quanto le devo, perchè vegga che mi sono a memoria i suoi favori: e per fine umilmente la riverisco, supplicandola della continuazione del suo patrocinio. Di Roma li 23 di luglio 1633.

CCCLXIX.

RAFFAELLO MAGIOTTI. (3)

(A Siena).

Annunzia l'arrivo a Roma del P. Castelli e la comparsa della risposta del Chiaramonti, della quale dice, ***che in sì gran pentola non ci è punto di sale.*** = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Nè il Sig. Antonio, nè io potemmo rispondere in tempo a V. S. perchè la sua mi fu resa non prima di lunedì, sebbene sempre gratissima poichè

---

(1) Mellini o Millini letterato romano autore di alcune operette e di comedie, fu più tardi Bibliotecario di Cristina regina di Svezia.

(2) Altro letterato di quei tempi dimorante in Roma.

(3) Raffaello Magiotti Sanleolini da Montevarchi discepolo in Firenze di Galileo, in Roma del Castelli, dottissimo nelle matematiche, nella fisica, nell' idraulica e perfino nella notomia. Il Magiotti visse molti anni nella Corte del Card. Sacchetti ed ivi morì del 1656.

ci dà la meglio nuova, che noi sappiamo desiderare come quella della sua buona sanità. Frattanto è tornato il P. Don Benedetto, il quale ha lasciato di visitare un amico per meglio potere arrivar l'altro, ed ora si vede privo della conversazione d'ambedue non senza grave cordoglio, massime avendo inteso da me come sia parso malagevole a V. S. partirsi di quà senza soddisfazione di vederlo.

Costì è comparsa la risposta del Chiaramonti (1) dedicata all'Emo Sig. Cardinal Barberino, e per quel poco ch'io ho potuto vedere (chè l'ho veduta alla sfuggita) ella non supera punto l'espettazione ed il concetto ch'io aveva formato in me di un simil soggetto. Che più? ella nega l'uso del Telescopio per negar le diverse grandezze di ♂ e ♀ (2). Dall'ugna si conosce la gran bestia; e s'io potrò legger questo libro con qualche comodo, credo non mi mancherà occasione di ridere, sebbene questo riso non m'anderà troppo giù, non essendo io sicuro, che a V. S. sia permesso rispondere a ogni cosa. Pure io mi consolo che chi non ha il gusto guasto, conoscerà che in sì gran pentola non ci è punto di sale. Così finisco pregando V. S. a farmi (sempre che sia con suo comodo) grazia di quattro righe, e qualche comandamento, assicurandola ch'io sempre tengo ripercossa la memoria del suo gran valore e del grande obbligo mio. Nostro Sig. Iddio le dia quella lunga vita e sanità, ch'io le desidero, e le fo riverenza. Roma il dì 23 di Luglio 1633.

CCCLXX.

MARIO GUIDUCCI.

(**A Siena** *appresso a Mons.r Ill.mo Arc.o*).

Replica le sue congratulazioni per la costanza e tranquillità dell'animo suo, affrettando coi voti il momento di rivederlo ripigliare gli studi ***che non hanno principio alcuno di sospetto.*** **Gli dà notizie della sanità in Firenze e non esservi quindi cagione di dimorare fuori di casa, quando possa ottenere la grazia di ritornarvi.** = (*L. a. f. — A. C.*).

Godo sommamente in vedere la tranquillità dell'animo di V. S. in mezzo a tante perturbazioni, mentre cerca con la sua gratissima di quietar

---

(1) *Difesa di Scipione Chiaramonti da Cesena al suo Antiticone, e libro delle tre nuove stelle dall'Oppositioni dell'autore* de' Due Massimi sistemi ec. *Firenze Landini 1633.* (Riccardi, *Bibl. Mat.* I, 348).

(2) Marte e Venere.

me, esortandomi col suo esemplo a non mi prender travaglio di quello che è avvenuto a lei. Onde ammiro singolarmente la sua constanza, e ne ringrazio particolarmente la divina bontà che le ha donato tanta virtù, e armatala così impenetrabilmente contro i colpi della fortuna. Mi par mill'anni di rivederla alla sua solita quiete, dov'ella possa, lasciato da banda gli studi dannati dalla Congregazione, attendere agli altri che non hanno principio alcuno di sospetto, se bene non mancheranno di emuli e di invidiosi. Al Landini (1) non è ancora stato detto cosa alcuna, e sino a che non venga qualche ordine di Roma resta nel medesimo modo che alla partenza di V. S. Qui si continua a stare tuttavia assai bene, sì che quando ella avesse la grazia da S. S.[tà] non arebbe cagione di dimorare più fuori di casa sua per timore di contagio. E per fine a V. S. facendo reverenza, le prego dal Signore Dio ogni contento. Firenze 23 di luglio 1633.

CCCLXXI.

FRANCESCO NICCOLINI.

(A Siena).

Ringrazia dell'avviso datogli del suo felice arrivo a Siena = (*L. a. f. — B. N. F.*)

Io mi rallegro del suo arrivo con salute a Siena, e le rendo grazie della parte che le è piaciuto darmene, soprabbondando sempre nelle dimostrazioni della sua cortesia. Io non starò a pregarla del favore de' suoi comandamenti, potendo per se stessa esser certa della prontezza e desiderio mio di servirla sempre, ed intanto le bacio le mani. Di Roma 24 Luglio 1633.

CCCLXXII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Si rallegra del suo buono stato e lo consiglia a tornare a casa, essendo cessato il contagio. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi rallegro sommamente d'intendere che V. S. continui a star bene, e con tranquillità, e la riconosco per grazia speciale del Sig. Iddio,

---

(1) Lo stampatore del *Dialogo*.

perchè il contrappesare con un piccolo Romano un peso gravissimo, quale io stimo essere stato il suo infortunio, non mi pare opera così agevole come ella mi figura esemplificandolo con una stadera materiale, ed io, quanto a me, non so accomodarvi l'applicazione tanto che mi sciolga la difficoltà del problema. Qui per la Dio grazia stiamo bene, onde se ella potesse ottener grazia di ritornarsene, il timore del male non la dovrebbe ritenere dal procurarla. Tutti gli amici e servitori suoi lo desiderano in estremo; ed io facendole riverenza le prego per fine ogni maggior felicità e contento. Firenze 30 di Luglio 1633.

CCCLXXIII.

FRANCESCO NICCOLINI.

Si rallegra del suo arrivo e gli fa sapere che quei barattoli di conserva sono destinati alla sorella monaca. = (*L. a. f. — A. C.*).

Nel rallegrarmi con V. S. del suo felice arrivo a Siena, e nel renderle grazie della parte che restò servita di darmene, m' uscì di mente d'accennarli, che quei barattoli di conserva di fiori di Melangoli, dovevano esser portati nel Monastero di Candeli in Firenze, e fatti consegnare alla Madre Suor M.ª Deodata Niccolini mia sorella; che però supplendo a questo adesso, le rinuovo il continuato mio desiderio di servirla e le bacio le mani. Roma 31 luglio 1633.

CCCLXXIV.

GERI BOCCHINERI.

Ringrazia dell'onore fatto alla sua interposizione in proposito della casa, e si rallegra dell'ordine dato dal Granduca al suo ambasciatore di domandare al Papa e al Card. Barberini la sua liberazione. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

V. S. avrà a quest'ora ricevuto li vetri che le ho mandati, e per accertarmi meglio del recapito, messi al pieghetto un sigillo di S. Altezza.

Ho veduto quanto V. S. mi risponde pur di nuovo in proposito della casa e la ringraziò dell'onore ch'ella si compiace di fare alla mia

interposizione (1). Quando averò un po di commodo andrò da Suor M.ª Celeste che così le ho fatto sapere e credo che non passerò di venerdì.

V. S. parimente avrà veduto che S. A. molto volentieri ha ordinato al Sig. Ambasciatore di domandare in grazia al Papa, ed al Sig. Cardinal Barberino la sua liberazione. Piaccia a Dio che possiamo col conseguimento di essa rimaner tutti consolati, e le bacio le mani, rendendole infinite grazie nell'aver procurato che il Norcino rimanga soddisfatto nel suo desiderio, e le ne rimanghiamo tutti obbligatissimi.

Si sono levati i rastrelli, e le guardie di sanità, e possiamo dire di esser guariti, sebbene non lasciò ieri di nascere un caso contagioso. Di Firenze 2 Agosto 1633.

CCCLXXV.

ANTONIO NARDI. (2)

(A Siena).

Gli fa sapere d'avergli scritto a Siena senza ottenerne risposta. Stà in desiderio del suo parere intorno il libro composto dal Chiaramonti contro i *Dialoghi*. Gli raccomanda il giovane sanese Giuseppe Tamantini per certo ufficio. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non prima ebbi nuova del felice arrivo di V. S. Ecc.ᵐᵃ in Siena, che io per lettere mi congratulai seco, ed insieme la ringraziai della racomandazione fattami in suo nome dal Sig. Rafaello Magiotti. È ben vero che il non aver ricevuto nè il Sig. Magiotti, nè io risposta sua ci persuade che le lettere inviateli abbino avuto fortuna contraria ai nostri desiderij. Il P. D. Benedetto ed il Sig. Tolomei ci hanno ultimamente dato avviso di lei conforme a' nostri voleri, e la prego a conservarsi in questa tanto nojosa stagione per poter maggiormente giovar al mondo con la pubblicazione delle altre sue opere e fare amutir i maligni ed ignoranti. M'imagino che a quest'ora V. S. abbia visto l'opera del Cav. Chiaramonti contro i suoi Dialoghi, e perchè io non ho possuto considerarla massime in materia del sito delle nuove stelle, sto ansioso del suo parere tanto, quanto mi persuado dall'altra parte che il contradittore si sia in questa come in molt'altre cose abbagliato.

---

(1) Allude alla proposta fattagli dell'acquisto di una casetta attigua a quella di Galileo; la quale proposta fu da esso accettata e posta ad effetto nell'anno successivo (*Comm. Epist.* IV, 373).

(2) Fu nativo di Arezzo e uomo di grande erudizione, molto stimato da Galileo.

Il Sig. Giuseppe Tamantini dello stato di Siena, giovane amicissimo mio e di buonissimo costume, mi ha ricerco vogli scrivere a V. S. acciò si degni favorirlo appresso Mons.r Ill.mo Arcivescovo di Siena in occasione che si deve far l'elezzione degl'alunni dell'eredità dei SS.ri Mancini per lo studio. Io so che a Mons.r Ill.mo ed a quei gentiluomini che sono sopra tal negozio gli è stato scritto da altri per l'istesso soggetto, ed in particolare dal Sig. Salviati, ma mi persuado che l'intercessione di V. S. abbia a poter non meno presso a Mons.re che presso di lei l'attestazione della bontà e maniere di questo giovane quaggiù benissimo conosciute, del che e lui ed io rimarremo obligatissimi alla sua gentilezza. Prego V. S. a scusarmi di tal importunità ed insieme a comandarmi con altretanta libertà. Roma 6 di Agosto 1633.

CCCLXXVI.

GIO. FR. TOLOMEI.

(**A Siena**).

Gli rende grazie del componimento poetico mandatogli, il quale fu letto innanzi agli accademici convenuti al banchetto, e fatto più volte ripetere. Lo prega di supplicare l'Arcivescovo a fare pubblicare la bolla di scomunica contro gli usurpatori della eredità del proprio padre. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non poteva venire a tempo più a proposito la composizione mandatami da V. S. che il primo giorno di agosto mentre io m'inviavo verso l'Accademia a un banchetto dove intervennero li Accademici che con gusto indicibile sentirno più volte quel bel componimento, del quale alcuni ne volsero pigliar copia per studiarlo meglio, se bene mi dicono che avendoci fatto molto studio fino adesso l'intendono manco di prima (1). Mi credeva di poter mandarle adesso una poesia che supera i Panezii e i Leporei, ma il sig. Pietro della Valle me l'ha portata via, credo però che di questa altra le potrò inviare, e V. S. vedrà cose maravigliose.

(1) Ai due soli componimenti poetici di Galileo riconosciuti autentici, pare doversi aggiugnere questo terzo accennato dal Tolomei, rimasto fin qui ignoto e di cui deve lamentarsi la perdita. Siamo indotti a credere che fosse una Canzone se s'interpreta rettamente il senso del seguente periodo della lettera: « Il sig. Mellini uno degli Accademici scrive a V. S. sopra la canzone. » Non è improbabile che l'Accademia nella quale si recitò la poesia galileana, fosse quella degli *Umoristi*, fra le romane, la più accreditata.

Il P. D. Benedetto fu ieri da me, e si maravigliò di non tener risposta di V. S., come anco D. Raffaello e si ricordano amici cordialissimi della sua persona. Il sig. Mellini uno degli Accademici scrive a V. S. sopra la canzone.

Il sig. Primicerio Tolomei presentò a Mons.re una Bolla di scomunica ch' io ho cavata contro a chi tiene robbe, scritture, o altre notizie dell' eredità di mio padre. Prego V. S. di supplicare in mio nome Mons. Ill.mo che si compiaccia di farla quanto prima pubblicare e fulminare, e di più V. S. favoriscami che quello dell' Arcivescovado che la doverà copiare, la faccia con diligenza mettendo ogni circostanza, pregando V. S. questo lo faccia come da se. Mi scriva qualcosa del sig. Primicerio Tolomei; e per fine m' onori di riverire a mio nome Mons. Ill.mo al quale presto quell' umil ossequio che devo, ed a V. S. di tutto cuore bacio la mano. Di Roma li 7 agosto 1633.

CCCLXXVII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Gli fa coraggio a ritornare a Firenze, ogni volta che abbia la grazia, essendo cessata la peste. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ogni volta che V. S. avrà la grazia di Roma di potersene tornare in qua, potrà senza sospetto alcuno farlo, perchè il male per la Dio grazia è cessato nella città di tal maniera che non credo sia stata mai così sana; e di più nel lazaretto sono più giorni che non n' è morto nessuno, e sono da cinquanta giorni che non si è ammalato niuno de' becchini e altri uomini che tiene la Misericordia per purgare le case e maneggiare gli ammalati e le robe infette, segno evidente che non c' è più male contaggioso nella città. Mi par mill' anni che V. S. sia libera, ed il medesimo desiderio tengono tutti gli amici che ella ci ha in gran numero. Rendo grazie a Mons.r Ill.mo Arcivescovo del saluto che V. S. mi fa in suo nome e li vivo servitore divotissimo. Giulio mio fratello le fa reverenza ed io similmente, pregandole per fine ogni più bramata felicità. Firenze 13 di Agosto 1633.

CCCLXXVIII.

* PIER FRANCESCO RINUCCINI. (1)

Lo assicura dell' universale affetto che gli porta la città di Firenze e del desiderio che tutti hanno del suo ritorno. I principi e la Corte lo compatiscono e lo aspettano, parendo ad essi troppo prolungato l' indugio. Più di tutti lo desiderano gli amici suoi, ai quali avendo mostrato la sua lettera, ognuno di essi esalta le cortesie usategli dall' Ambasciatore Niccolini e dall' Arcivescovo di Siena. = (*L. a. f. — A. C.*).

Se è desiderabile assicurarsi della benevolenza di molti, deve V. S. sentir particolar sollevamento ne' suoi travagli, dalla certezza che gli si porge dell' universale affetto di questa città, testimoniatole nell' incredibil disgusto della sua poco felice lontananza, e nell' impazienza indicibile del suo desiderato ritorno. Non saprei come prima nominare gli amici di V. S., già che tutti mi pajono contrassegnati dell' istesso carattere d' amore verso la sua persona. Il Granduca, i Principi ne parlano con tenerezza; la Corte quando avesse diversi sentimenti, che non è, fa il medesimo, e tutti in somma compatiscono V. S. e ce la desiderano, parendole ogni dimora troppo lunga. Degli altri più strettamente obbligatile, può facilmente immaginarselo; ho mostrato a molti la sua lettera, e ad altri ridettala, e da tutti è stata ricevuta con infinita dimostrazione d' affetto, ed ogniuno benedice, e le cortesie così bene impiegate dell' Ambasciator Niccolini, e di Mons.r di Siena, del quale io so che non gli poteva venir occasione altrettanto desiderata da S. S.a Ill.ma quanto il mostrarle la stima ch' ei faceva del valor di V. S., servendola com' io ero sicuro ch' egli arebbe fatto. Ho rappresentato al Ser.mo Principe padrone la riverenza con la quale V. S. gli ricorda la sua servitù, e m' ha comandato ch' io l' assicuri della volontà ch' ei conserva d' impiegarsi per lei. Il Sig. Monti le rende grazie particolari ed io ricordandomele obbligatissimo, la supplico a comandarmi, e mentre desidero il suo ritorno, prego Iddio per ogni sua maggior felicità, ed a V. S. bacio affettuosamente le mani. Firenze 13 Agosto 1633.

---

(1) Pier Francesco di Ottavio Rinuccini è annoverato dal Nelli fra gli scolari di Galileo. Coltivò gli studi letterarii con successo, fu accademico della Crusca e pubblicò le poesie del padre suo. Tenne ancora l' ufficio di residente presso il Governatore di Milano.

CCCLXXIX.

FRANCESCO NICCOLINI.

Favorirà il suo raccomandato Antonio Nardi. Ha comunicato al Cioli quanto occorreva intorno il negozio di Galileo e attende ordini. = (*L. o. f. — A. C.*).

Se il Sig. Antonio Nardi (1) verrà da me, procurerò di farlì quelle dimostrazioni di stima dovute al suo merito ed al desiderio di V. S. col servirlo ancora nelle occasioni che mi si presenteranno, acciò ella tanto più spesso pigli animo di comandarmi.

In proposito del suo negozio ho accennato quel che ho stimato bene al Sig. Balì Cioli dal quale attendo ordini precisi intorno a qualche . . . eseguire, ed intanto assicuro V. S. della mia osservanza e le bacio le mani. Roma 14 Agosto 1633.

CCCLXXX.

Il medesimo.

Gli narra che il Card. Barberini da lui interrogato, dubita che sia prematura la domanda da farsi a S. S. della nuova grazia di ritirarsi alla sua villa. Ne riparlerà al medesimo nella prossima udienza e riferirà. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Io prevenni sabato passato il desiderio di V. S. per l'appunto, perchè entrato col Sig. Cardinale Barberini ne' suoi interessi, le domandai se gli pareva che io potessi supplicare S. Beatitudine ch'ella potesse essere abilitata a trasferirsi a Firenze in villa sua, e S. Eminenza mi rispose di dubitare che potesse parer anche troppo presto il domandar nuova grazia, mentre appena son due mesi che ella fu abilitata a poter uscir di Roma, e che io avevo fatto bene a non motivar per ancora cosa alcuna con la Santità Sua. Nella prima audienza che sarà sabato prossimo, ne darò nuovo motto al medesimo Sig. Cardinale e poi riferirò a V. S. quel che io creda che si possa sperare, e quando trattarne. Godo intanto di sentire che ella sia servita costì con quell' amore che è proprio

---

(1) Vedansi le lettere del Nardi più avanti, in una del medesimo scritta il 20 luglio 1633 e stampata dall'Albèri (*Op. cit.* IV, 374) il Nardi pregava Galileo a dare buona testimonianza di lui all'Ambasciatore Niccolini, al quale desiderava fare riverenza da molto tempo.

di Monsignore Arcivescovo di Siena, gentilissimo Cavaliere, e me rallegro con lei. E questo è quanto io posso replicare alla lettera di V. S. pervenutami questa mattina con l'ordinario di Milano, e le bacio le mani. Roma 21 Agosto 1633.

CCCLXXXI.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

(A Siena).

Gli professa molta obbligazione del patrocinio che tiene di lui e delle cose sue. Lo prega a consigliare che si pubblichi la scomunica, ponendo molta fiducia negli effetti della medesima. = (*L. a. f — A. C.*).

V. S. mi favorisce di maniera ch'io tengo cagione d'insuperbirmi, e già mi stimo da qualche cosa per vedermi in grazia di V. S. la quale mi perseguita con la gentilezza e mi tiranneggia con la cortesia. Gli obblighi che le professo sono tanti quanti i meriti della sua persona: le grazie che le rendo sono infinite, e infinito il conoscimento di quanto devo. Non mi sono però giunti all'improviso gli effetti della sua benignità, perchè erano di già palesi. Seguiti pure V. S. di patrocinarmi che così sodisfarà se stessa col favorirmi, e mi farà trovar la ragione più presto che io non credevo.

Il Sig. Primicerio mi ha avvisato di quanto passa, ed io confidentemente parlando con V. S. sono sicuro che la semplice croce della scomunica abbia fatto grand'effetto costà. So ben io gli assassinamenti che sono stati fatti alla casa mia e che taluno passeggia cotesta città vestito del mio ed io mi trovo esule. Credami pur V. S. ch'io non parlo a caso: però la supplico di mostrar come da se che sarebbe bene di publicarla e che il Sig. Ambasciatore mio signore sia di questo parere perchè si voglia vedere in che termine sia lo stato mio; per grazia V. S. tocchi questo tasto e dalle risposte giudichi poi se io parlo a caso.

La lettera di V. S. delli 18 si sarebbe ricevuta appunto adesso che si sta per serrare il piego. Sarò da quei signori ai quali V. S. ha scritto e vedrò se abbino ricevute le lettere. Io prego V. S. di inviare le lettere per questi signori a me, che mi verranno sicure, ed io subito le recapiterò.

Volevo mandare a V. S. una curiosissima orazione, ma non è stato possibile averla in tempo.

Questi gentiluomini miei compagni umilmente riveriscono V. S., ed io facendo il simile le prego felicità. Di Roma li 21 d'Agosto 1633.

CCCLXXXII.

NICOLÒ CINI.

(A Siena).

Gli manifesta la sua ammirazione per la grandezza d'animo con cui ha sopportato i colpi della fortuna, e si rallegra a un tempo delle conversazioni che gode in Siena e di quella dell'Arcivescovo in particolare. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io ho sempre letto le lettere che V. S. ha scritto al Sig. Mario, ed ho preso gran consolazione in vedere che ella soffrisse i colpi della fortuna con quella grandezza d'animo che gli dettava la sua innocenza. Mi è stato sommo favore il ricever adesso la sua lettera come testimone della sua confidenza e del suo amore in verso di me, nel che io non mi lascio superare, siccome gli ne darei segno se mi porgesse occasione di servirla in qualche cosa. Mi rallegro con lei della suave conversazione che gode in codesta città; ed in particolare di Monsignore Arcivescovo, della cui gentilezza io ho da testificar più di nessun altro, poichè senza avere alcun merito con S. Sig.ria Ill.ma, sono in possesso di ricevere nondimeno bene spesso favori e grazie segnalatissime. Io ho ricevuto una sua lettera, ma per essere responsiva ad una mia non gli scrivo per riverenza ch'io porto alle sue occupazioni. Se ella m'impetrerà qualche suo comandamento le ne terrò molto obbligo, perchè mi darà campo di tener viva nella sua memoria la mia servitù. La supplico dunque di questo favore, e se i passi si apriranno una volta, verrò a riverire S. S.ria Ill.ma, e servire V. S., alla quale per fine con ogni affetto bacio le mani. Di Firenze li 27 d'Agosto 1633.

CCCLXXXIII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Ha letto e comunicato agli amici le speculazioni di cui gli ha dato parte. Quanto alle due proposizioni del getto delle campane, dice di aver conferito col Tacca di cui riporta il giudizio. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho letto con grandissimo gusto l'ultima di V. S. vedendo che le turbolenze non le hanno punto levato l'animo di speculare. Ho conferito

con i nostri comuni amici intendenti le sue speculazioni, la prima delle quali pare maravigliosa, nuova, e pellegrina; e quando le piacerà di farcene parte, ne riceveremo il compimento intero del gusto. Quanto all' altre due proposizioni che accenna ritrovate da lei in materia del getto della campana, giacchè, come ella dice, sono così recondite, e di tanto difficile immaginabilità, non saprei che dire, se non che, mentre al gusto squisitissimo di V. S. appariscono degne d' essere esposte in luce, ancorchè tanto pericolose di non esser credute, ancorchè sensibili, tanto più ci si fanno desiderabili. Io discorsi ieri, insieme con il Sig. Tommaso Rinuccini, col Sig. Pietro Tacca (1), il quale, come credo che V. S. sappia, è il più diligente gettatore che ci sia, e forse ci sia mai stato, il quale ci disse che la cagione dello sforzamento della forma per lo più suole avvenire dal non essere imbossolata bene, la qual fattura richiede un mondo di diligenze, che tralasciate, possono rendere imperfetta l' opera: e mi dice che quando codesto maestro gettò quì la campana del Palazzo, fece alcuni errori anche fuori dell' imbossolatura, perchè la campana venne di fuori sfogliata, onde il suono non è grato, e molto più pareva spiacevole, avanti che si facesse l' orecchio. Tuttavia mi giova credere che in un' opera così grande avrà fatto ogni suo sforzo acciò venga perfetta, ed il mancamento avrà avuto dependenza dal non aver preveduto le cagioni pensate da V. S., le quali, se con suo comodo potrà, o le parrà d' accennare, io ne tratterò quì e ne discorrerò con gli amici, e ne terrò qualche proposito col detto Tacca, che mi pare uomo docilissimo e gentilissimo (2). Desidererei bene molto più di sentire queste e simili cose dalla sua voce, che per lettere; ma ho qualche timore che così di corto non sia per succedere, scrivendomi la mia sorella (la quale fa riverenza a V. S.) che ne ha parlato con la Sig.ra Ambasciatrice, e che per ancora non si sperava di ottenere la grazia. Rendo grazie a Monsig.re Illmo Arcivescovo del saluto fattomi, pregando V. S. a fargli in mio nome riverenza, come parimente fo a V. S., supplicandole per fine da Dio ogni più bramata felicità. Firenze 3 di Settembre 1633.

---

(1) Celebre scultore e gettatore nativo di Carrara, allievo di Gio. Bologna.

(2) Il Baldinucci nelle diffuse notizie del Tacca inserite nei suoi *Decennali* non fa menzione del voto richiesto all'artefice pel getto delle campane. Ci narra bensì del consiglio datogli da Galileo sul modo di costruire e far reggere colle gambe dinnanzi alzate, un cavallo di bronzo colossale con sopravi la statua di Filippo IV Re di Spagna. « Dicesi, scrive il Baldinucci, che Galileo suggerisse una facilissima e mirabile maniera di reggervelo ». (*Ediz. de' Classici*, X, 438).

CCCLXXXIV.

FRANCESCO NICCOLINI.

Teme che non si possa sperare la sua liberazione per tutto il mese di settembre, e promette di adoperarsi in suo servizio. = (*L. a. f. — B. N. F.*)

V. S. può credere ch'io la compatisco estremamente, e desidero infinitamente ancora di vederla in tutto e per tutto consolata, nè sono per lasciare qualsivoglia cosa che sia a proposito per conseguirne l'intento. È ben vero che mi pare da quel che sin'ora ho potuto ritrarre, che non possiamo sperarlo per tutto questo mese di Settembre; ma non di meno io non lascerò per quanto mi sarà possibile di disporre gli animi, e di procurare le congiunture di servire a V. S. ed intanto le bacio le mani come fa l'Ambasciatrice ancora. Di Roma 4 7bre 1633.

CCCLXXXV.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

Non può mandargli la composizione promessa, perchè ancora non gli è stata restituita. Non insiste nella istanza della scomunica ad effetto di ricuperare le proprie sostanze. Dà ragguaglio della morte di Mons. Querengo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi vergogno di comparire avanti V. S. senza mandarle la composizione promessale (1). Infatti è una mala cosa l'aver a fare con poeti; uno di costoro ha detto mille volte di darmela e mai ha messo in esecuzione la promessa. Averò pazienza quattro giorni di più e poi vedrò in ogni maniera d'averla, perchè in effetto non è certo che V. S. abbia a non vederla intanto.

La lettera di V. S. è stata recapitata fidelmente, però seguiti d'inviare il suo piego che sempre sarà servita. Poichè costà si giudica non esser necessaria la pubblicazione della scomunica, mi quieto approvando il loro consiglio. Vorrei bene, che si procurasse la revocazione del sequestro, la riscossione del denaro, e questi dottori di qua tutti dicono esser questione di giustizia. V. S. favorisca quando crede la congiuntura con dire che si desidera che gli avvisi dati abbino effetto e pregando la gentilezza di V. S., scusi la mia continova impertinenza.

---

(1) Vedasi la lettera del Tolomei del 23 di agosto.

Giovedì notte passò a miglior vita il virtuosissimo Querengo (1), si può dire senza infermità, perchè un solo profluvio di cattarro calatogli dalla testa ne gli occhi prima, poi per tutto il viso lo privò in breve tempo di vita e in quel poco spazio ch' egli ebbe dopo ricevuti i sacramenti, mandò a salutare gli amici, ed io ebbi fortuna di esser un di quelli, e corsi subito alla sua casa e lo trovai in conoscenza e si ricordò di V. S. imponendomi ch' io la salutassi da sua parte di vivo cuore. Il Sig. Card. Barberini volle fare accompagnare il suo cadavere da tutta la sua famiglia e dall' Accademia e fu portato a seppelire alla Chiesa di S. Francesco a Ripa dove concorse quasi tutta Roma piagnendo morto questo degno Prelato. L' Accademia ha di già decretato che si facciano l' essequie con ogni pompa maggiore. L' età di questo Prelato era di 91 anno. Veramente io ho sentito questa perdita molto perchè questo soggetto mi voleva bene da vero.

Gli Ecc.^mi^ miei Signori salutano V. S. e sospirano poter godere della sua conversazione ed io facendo fine, umilmente la reverisco. Di Roma li 4 di settembre 1633.

CCCLXXXVI.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Siena).

Narra delle cortesie che gli usa il P. Castolli e in ispecie di un pranzo datogli nella sua stanza torrena. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ch' io rispondessi quanto prima a V. S. Ecc.^ma^ e che il simile facesse il Sig. Nardi ella ne può esser sicura, *etiam* che le lettere fussino mal capitate, e questo perchè l' obligo nostro grandissimo non permetteva in noi un tanto mancamento. Dico mal capitate poichè dal non aver avuto risposta ne siamo tutti due restati con gran gelosia. Pur io n' ho ricevuto stamani un saluto a me carissimo dal Sig. Tolomei, al quale raccomando la presente, acciò vada sicura e serva appresso di V. S. per segno della devota servitù ch' io gli professo.

Già è tornato il Sig. D. Benedetto sì come scrissi nella passata ed egli di suo pugno n' avrà dato ragguaglio. Questo nostro Abbate usa con me ogni sorte di cortesia, come d' introduzioni e lodi appresso questi signori Cardinali Padroni; ma quel che più m' è giovato, d' un pranzo

(1) Mons. Antonio Querengo padovano celebre letterato.

da storpiati nella sua camera terrena, affumicata sì, ma fresca con un odore di mortadella e salame di Brescia, formaggio di tre anni, e vino da pontefice. Ben rincresce a me che questi odori siano stati tardi per V. S., ma il padre ha pianto questa sua tardanza in presenza mia e d'altri con vive lacrime: non però senza qualche speranza di goderla a Fiorenza. Ma che vo io mescolando con il zucchero l'assenzio? Per grazia Sig. Galileo, scrivagli che mi faccia di queste burle appresso i padroni, e più a quella sua tavola ben fornita, ch'io prometto lasciar da parte ogni pensiero e bever a mio bell'agio una gran tazza di vin fresco alla sanità di V. S., a che io desidero da Dio quieta e lunga vita. Così non avend'altra nuova le faccio umilissima riverenza e di tutto cuore me gli raccomando. Di Roma il dì 6 settembre 1633.

CCCLXXXVII.

ANTONIO NARDI.

(A Siena).

Dell'opera del Chiaramonti e del grande desiderio che tiene del ritorno di Galileo a Firenze. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non prima che stamane ho ricevuto la sua sommamente gratissima delli 25 d'Agosto, e per tanto non ho per ancora visto il P. R.dmo D. Benedetto nostro; ma forse avanti sera lo vedrò, e farolli l'offerta di che V. S. E.ma mi scrive. L'opera del Cav.r Chiaramonti non è capitata a queste librerie, se non con occasione di farla legare a istanza di particolari, sichè non l'ho possuta se non leggiermente e per trascorsa vedere, come parmi averli scritto altra volta (1); è ben vero che le debolezze erano tante e tali, che a prima giunta anco a me in gran parte si manifestano. Sto con grandissima ansietà del suo ritorno in Firenze per molto rispetto, ma in particolare per il desiderio che tengo di veder in luce il resto delle tante maraviglie che il suo intelletto ha scoperto, ed è per scoprire al mondo quando sia che Dio Benedetto li conceda vita e ozio, o per dir meglio, tranquillità e quiete. Con che ricordandomeli vero e devotissimo servitore, li faccio riverenza, salutandola in nome del Sig. Filippo Magalotti, quale con grande istanza mi dimanda di lei. Roma 9 settembre 1633.

---

(1) In una lettera del 20 agosto (*Comm. Epist.* IV, 386).

CCCLXXXVIII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Ha letto e dato a leggere agli amici la dimostrazione inviatagli. Accenna alle osservazioni di Galileo sul parere del Tacca. Lo avvisa che il Nunzio ha diramato alle Corti la copia della sentenza. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho letto con grandissimo gusto la dimostrazione di che V. S. m' ha favorito, e l' ho mostrata al Sig.re Andrea Arrighetti, che mi dice averla trovata in altro modo, come ancora il Sig. Niccolò suo cugino. L' ha veduta ancora il Sig. Aggiunti ed il Sig. Peri, e anche l' ho mostrata al Padre delle scuole pie, essendomi capitato a casa, e m' ha pregato a far riverenza a V. S. in suo nome ed io in nome di tutti, e proprio la ringrazio sommamente d' avercene fatto parte.

Quanto alla campana ricevei il profilo, ma non ho avuto tempo d' essere con Pietro Tacca per essere andato a Pratolino, e ritrovandovisi ancora. Conosco bene dalla relazione di V. S. che il pensiero del Tacca, che il difetto fosse proceduto dal non essere stata imbossolata con tutti i requisiti necessarj, non milita in questo caso, poichè la forma non si è spezzata, che quando l' altra volta ne ragionai con esso supponevamo che la forma si fosse rotta. Come torna gli mostrerò il profilo, e la storia del getto, e vedrò quel che e' dice.

Quanto alle nostre malattie questa settimana e un poco della passata, si è stati per grazia del Signore Dio senza caso alcuno di nuovo, onde confidiamo d' esser guariti, che piaccia alla Divina Bontà che così sia.

Degli interessi di V. S. mi è stato detto per cosa certa che questo Monsig.r Nunzio ha fatto fare molte copie della sentenza e l' ha mandate a diversi Nunzj della Cristianità, m' immagino che sia d' ordine de' superiori acciò si promulghi senza che esca da loro (1). Lo scrivo acciò V. S. ne sia avvisata, ma non perchè mi risponda cosa alcuna in questo proposito. E facendole riverenza, come ancora a Monsig.re Illmo Arcivescovo le prego dal Sig.re Iddio ogni contento. Firenze 10 di Settembre 1633.

---

(1) Infatti era stata spedita a tutti i Nunzi, Arcivescovi, Vescovi e inquisitori d'Italia, e ai Vescovi d'oltremonte, una copia da pubblicarsi della sentenza contro Galileo e della sua abiura.

CCCLXXXIX.

GERI BOCCHINERI.

Gli racconta che il segretario dell'Inquisitore di Firenze ha riferito al canonico Cini che giornalmente arrivano commissioni da Roma d'informare, se Galileo si mostra mortificato e se gli amici e scolari di lui fanno adunanze. = (*L. a. f. — B. N. F.).*

Mi rallegro di sentire dalle lettere di V. S. de' 13 stante ch' ella stesse con buona salute. Se il Sig. Aggiunti mi pagherà denari per V. S. li serberò a suo conto ed è ben pensare a provvedere di vino, perchè quest' anno vuol essere assai più caro di quel che è ora.

Non si arebbe a denegare la facoltà e dispensa del potere V. S. andare in villa con Monsignore Ill.mo Arcivescovo; ma la tempesta non debbe forse esser quietata del tutto contro V. S., perchè il Sig. Canonico Cini mi ha conferito questa mattina che un certo Pretino Segretaro, o Cancelliere quì dell' Inquisitore ha detto, che giornalmente vengono da Roma quà e costà commissioni di vedere e d' informarsi se V. S. sia mortificato, e se li suoi amici e scolari facciano conventicole. Però V. S. per dar gusto a chi lo desidera procuri pure di mostrare apparentemente mortificazione. Il Cav. Bonamici appena giunto quà se n' andò a Prato, onde non ebbi tempo di domandarli di V. S., a cui avendo io scritto iersera, non ho adesso che soggiungere, e le bacio le mani. Di Firenze 16 7bre 1633.

CCCXC.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Siena).

Annunzia la ricuperata sanità e manda il refe per le figlie monache. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Credo che V. S. M. Ill.e avrà intesa la mia lunga indisposizione dal Sig. Masotti (1): ora per grazia di Dio mi ritrovo con buon miglioramento del corpo, sebbene quanto all' animo non è possibile mai più sperare consolazione. Di tutto sia lodato Iddio. Mi ritrovo il refe per le Sig.re

(1) Magiotti.

Monache sue figliuole, ma se non ho sicura l'occasione di mandarlo, non voglio che vada male, che Dio sa quando la potessi servire. La supplico fare umilissima riverenza a Monsig.re Illmo Arcivescovo in nome mio, e mi scusi se son breve perchè mi ritrovo con qualche debolezza di testa, le fo riverenza e le vivo servitore di vero cuore. Roma 17 di Settembre 1633.

CCCXCI.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Gli dà buone notizie della sanità di Firenze e gli annunzia la prossima spedizione del parere del Tacca. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Questa settimana non ho lettere di V. S., nè anche ho inteso che n'abbiano avute altri amici, lo che ci fa temere di qualche sua indisposizione. Piaccia al Signore che il nostro timore sia vano. Qui stiamo per la grazia di Dio benissimo, e stamani si è per pubblico bando restituito scambievolmente il commercio per tutto lo Stato, eccetto Val di Calci e due luoghetti al confine del Bolognese, ne' quali è ancora qualche residuo di male, che si va estinguendo.

Il Sig. Pietro Tacca è stato, ed è ancora travagliato di renella; tuttavia m' ha promesso di mandarmi il suo parere per conto della campana non riuscita nel getto, e sarà con questa.

È giovato assai, talchè ogni volta che V. S. avesse grazia di ritornare alla sua quiete, lo potrebbe fare sicuramente, e facendole riverenza le prego dal Signore Dio ogni bene. Firenze 17 di Settembre 1633.

Il S.r Canonico Cini mi ha mandato a dire che ha lettere di V. S., e che stà bene, che mi ha liberato da gran fastidio.

Non ho poi avuto dal Sig. Tacca il foglio promessomi, e lo manderò nella prossima settimana.

CCCXCII.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

Gli dà notizia del Castelli e di altri, e discorre dei suoi interessi. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Rimando a V. S. la lettera per il Cav. Buonamici, quale *insalutato hospite* è partito di Roma alla volta di Prato, e credo che nel passar da Siena sarà stato da V. S. Il Padre D. Benedetto si è riavuto molto bene e mi dice di voler scrivere a V. S. ogni ordinario: s'ella m'invierà lettere per sua Paternità, io volentierissimo le recapiterò. Stanno parimente bene i sig.ri Nardi e Mangiotti (*sic*).

Scrivo al sig. Primicerio alla lunga sopra i miei interessi quali credo che anderanno bene, sì perchè spero che Mons.re mi favorirà mediante l'intercessione di V. S., sì ancora perchè mi pare che la giustizia voglia così. Io starò a vedere il successo, e non crederò mai che le cose vadino bene fintanto che non si risquota il denaro. Con V. S. parlo libero, tenga questo in se, e mi favorisca al solito per sua benignità. E per fine a V. S. faccio reverenza. Di Roma li 18 settembre 1633.

CCCXCIII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Parla della dimostrazione mandata da Galileo e data all'Arrighetti, nonchè di un'altra consimile dell'Aggiunti. Giudica di poca sostanza le considerazioni del Tacca sul getto delle campane e significa il suo dispiacere della licenza negata all'Arcivescovo di condurre Galileo in campagna. — L'Albèri pubblicò una missiva dell'Arrighetti e la risposta di Galileo su questo argomento con data del 25 settembre la prima, e del 27 la seconda (*Comm. Epist.* **II, 34, 37**). = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

In questa settimana ho ricevuto ambedue le lettere di V. S., e con l'ultima la dimostrazione promessa con l'altra, che dovevo ricevere antecedentemente, la qual dimostrazione è in mano del Sig. Andrea Arrighetti, e perchè non gli pare d'averla intesa sufficientemente, non me l'ha resa. Il Sig. Niccolò Aggiunti me l'ha dimostrata, e, s'io non erro, è quasi la medesima cosa con la dimostrazione di V. S. Dico, se io non erro, perchè non ho avuto tempo di vedere quella di V. S., che avendo avuta la lettera per la via, ed essendomi sopraggiunto il Sig.

Andrea volle ch' io gliela lasciassi, non avendo avuto tempo a finire di leggerla, non che studiarla. Il Sig. Andrea scrive a V. S. da per se, e le manda la prima dimostrazione.

Circa alla campana dal Tacca non ritrassi cosa di molta sostanza, perchè le sue condizioni mi paiono circa a cose comunissime, avvertendo che la forma abbia i suoi sfiatatoj bene aperti, e che dalla fornace non escano materie grosse che possano impedire il corso al metallo, ed inoltre che la bocca, o canna della fornace sia piuttosto minore, che eguale al condotto della campana, e di più che la forma sia senza punto d'umidità, avvertimenti tutti che egli medesimo confessa, che chiunque fa professione di gettare metalli, gli suole avere.

Mi dispiace che Monsignore non abbia ottenuto grazia di condurla un poco in campagna, argomento che tanto meno possiamo sperare di riaverla presto quà in Arcetri. Sia fatta la volontà del Signore, ed accettiamo ogni mortificazione volontieri, come dalla sua divina mano. Qui si seguita nella ricuperata sanità, e per fine facendo a V. S. reverenza le prego dal Signore Iddio ogni felicità, e contento. Firenze 24 7bre 1633.

Il Sig. Andrea Arrighetti mi aveva data una lettera per V. S., ma ha poi rimandato a pigliarla dopo che il Sig. Aggiunti è andato a trovarlo.

CCCXCIV.

* BENEDETTO MELLINI.

(A Siena).

Riferisce a nome del Tolomei infermo le commissioni di cui lo ha incaricato; si scusa di non avergli scritto per non fargli perdere il tempo; e gli annunzia la prossima escita in luce della *Costanza* e la morte imminente del Card. Borghese. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per trovarsi il nostro Sig. Tolomei indisposto del suo male solito che l'ha travagliato per sei giorni, ho preso io quest'ardire di scrivere a V. S. e darle nuova di due servitori suoi tanto veri e di cuore come professiamo d'esserle il Sig. Tolomei ed io. Esso ricevè la gratissima di V. S. de' 21 coll'inclusa pel P. D. Benedetto Castelli, la quale fu ricapitata ieri al tardi, e la ringrazia infinitamente di quello che V. S. opera per lui col sig. Primicerio con cui lo prega a fare sua scusa se non gli scrive, poichè l'indisposizione sua nol permette per ora: a suo tempo il farà con ringraziare sua Sig.ria R.ma della prontezza e del desio che mostra di spedire con ogni favore i suoi negozii, conoscendo benissimo il sig. Tolomei

di non poter migliorare in cotesta causa di guida e di protettore. Prego V. S. a voler rappresentare al Sig. Primicerio questo senso del Sig. Tolomei e conseguentemente l'obligo che deve a S. S.ria R.ma Quest' altra mattina esso medesimo scriverà a V. S. e supplirà meglio alla dichiarazione del suo sentimento. Ieri mattina prese una medicina leggerissima la quale gli sgombrò ogni cattivo umore dal corpo, sì che per ora non gli è restato altro che una fiacchezza di testa, effetto susseguente alle medicine. Continua la sua purga con fermissima speranza di toglier via la radice del male, ora che si è scoperta.

Sig. Galilei mio Sig.re, io ricevei la cortesissima di V. S. non scrissi di poi per non toglier il tempo a V. S. per legger le mie baie; ch'io so bene che ne' pari di V. S. il tempo è preziosissimo, e per conseguenza deve essere speso con molto profitto. Non è per questo che non le sia quel vero servitore che meritano le virtù sue e che io non mi conosca in obligo grandissimo della cortesia che m' usa, così fuss' io buono a servir V. S., e potessi goder con la presenza la sua dottissima conversazione. Presto uscirà la *Costanza* (1) e *Celia* venendomi lodata da V. S. Ecc.ma comparirà un giorno ancor essa da sposa.

Questi signori eccellentissimi rendono grazie a V. S. della memoria che tiene di loro non avendo gusto maggiore che di sentir nuove e nuove buone di V. S. a cui il Sig. Tolomei ed io facciamo riverenza e preghiamo dal Signore ogni vero bene. Di Roma li 25 di settembre 1633.

Ora che sono le 15 ore ho avviso certo che il sig. cardinale Borghese stà in transito.

CCCXCV.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Si associa alle speranze di Galileo in materia della sua liberazione e si rallegra di vederlo continuare le sue speculazioni. Gli annunzia che il P. Scheiner fa stampare una sua nuova opera in Germania. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi pare che V. S. argomenti bene circa la speranza della sua liberazione che non le debba essere aggravata, ma piuttosto mitigata la

(1) *Costanza delle donne,* comedia del Mellini pubblicata sotto il pseudonimo di Modello Tientibene, di cui il Quadrio cita un'ediz. di Roma del 1647 (*Storia e ragione d'ogni poesia,* V, 105).

carcere, onde inferisce, che non potendosi ritrovare la più gioconda che la casa di Monsignore Illmo di Siena, eccetto la propria villa, non le sia per essere assegnata altra che essa. Tuttavia mi pare ci sia da temere, poichè, come ella dice, la poco buona fortuna sua la sequestra dalle comuni consuetudini degli altri uomini. Piaccia al Sig. Iddio che il timore sia vano, che tanto più ci accrescerà la letizia, quando verrà del tutto libera. Riceviamo tutti grandissima consolazione, e gusto singolarissimo dal vedere che ella s' impiega tuttavia nelle speculazioni, il che è punto importante, acciò il mondo veda che le persecuzioni non abbattono talmente l'animo suo, che non si sollevi ad ogni modo a filosofare sopra materie peregrine lasciate intatte dagli altri ingegni, che serve assaissimo a non mandar dispersa la scuola di quegli che dietro alle sue orme (benchè molto da lungi) procurano d'investigare la verità della natura. Intendo che il Padre Scheiner è sullo stampare una sua opera e la manda a stampare in Germania. Non ho ancora inteso circa a che materia si sia, ma dal suo modo di trattare vo conietturando che sarà qualche impertinenza solita Se intenderò altri particolari ne avviserò V. S. alla quale per fine facendo riverenza, prego dal Signore Dio vero contento e piena felicità. Firenze primo d'Ottobre 1633.

CCCXCVI.

DINO PERI.

(A Siena).

Lo ringrazia di quanto ha fatto e mostra voler fare per lui. = (*L. a. f.* — *A. C.*)

La soma insopportabile di tanti fastidi domestici mi fa scriver con estrema fretta; e l'obligo che di continuo m'accresce V. S. Ecc.ma mi fa scriver con estremo affetto. La ringrazio però brevissimamente ma con tutto il cuore e con tutto lo spirito di quanto ell' ha eseguito e mostra voler essequire in consolazione del mio desiderio. Ottimo è stato il suo parere, ed ottimi saranno tutti gli altri trattamenti, com' e' deriveranno dal suo intendimento esquisitissimo in ogni cosa (1).

---

(1) Vedasi la lettera del Peri del 24 settembre nella quale mostra il desiderio di ottenere una cattedra in Padova, e prega Galileo di consiglio e di aiuto (*Comm. Epist.* IV, 396).

Sig. Galileo, le fo umilissima e devotissima reverenza. Le mando saluti senza fine, e senza fine me le raccomando in grazia. Firenze primo Ottobre 1633.

CCCXCVII.

FRANCESCO NICCOLINI.

(A Siena).

Tiene ricordato il suo negozio al Card. Barberini, ma non se ne tratterà che al ritorno del Papa dalla campagna verso la fine del mese. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io non manco di tener ricordato il suo negozio al Sig. Cardinal Barberini, il quale spero che continui nella buona disposizione verso la persona di V. S. È ben vero che essendo uscito il Papa in campagna, non si negozierà più fino al suo ritorno, che seguirà verso la fine del mese, onde i favori di Monsignore Illmo tanto più la terranno obbligata; ed io mi rallegro che questo infortunio venga ricompensato da così gentile e cortese conversazione, e le bacio affettuosamente le mani. Roma 1.° Ottobre 1633.

CCCXCVIII.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Gli dà conto delle commissioni affidategli; lo ringrazia a nome del Sig. Andrea Arrighetti; si rallegra dei suoi studi su le meccaniche, e gli manifesta il timore che possa differirsi la grazia da lui aspettata. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Trovomi due gratissime di V. S. ricevute jeri e jer l'altro. Quanto all'ultima, le dico d'aver presentata la lettera a Mons. Sommaja, il quale dice che ordinerà al bidello che gli mandi il mandato che subito lo soscriverà e me lo manderà o darà, e che giovedì sera si potrà avere sottoscritto. Il nome del Sig. Taddei, che fa il banco per i Sigg. Riccardi, è Giovanni. Circa all'altra le dico come il P. Visconti era partito per Bologna alcuni giorni sono ma dovrà essere in breve di ritorno, però gli serbo la lettera chè non mi pare proposito mandargliela dietro. La settimana passata il Sig. Andrea Arrighetti mi disse che andava in villa,

che però non aveva tempo di rispondere a V. S.; che intanto io la ringraziassi in suo nome della stima che faceva della dimostrazione mandatale, e si reputava onorato che ella ne disponesse come di cosa propria, e che ben lo può fare riconoscendo egli da lei come da primo principio ogni suo sapere in queste scienze. Io avevo serrata e mandata la lettera quando me lo disse, e però non soddisfeci al suo intento. V. S. mi farà ben grazia scrivendogli per altro, dire di avere avuto da me tale ufizio, acciò non paja che io abbia mancato.

Mi rallegro poi sommamente della fecondità che trova nel filosofare circa alle meccaniche, e che sia con l'altre sue opere per riuscire volume maggiore del libro infausto dei Dialoghi, il quale però non è ancora pubblicato per Decreto della Congregazione, come proibito, nè attaccato su per i canti, come è usanza. Se tutto questo mese bastasse a sfogare tutto il cattivo influsso che tiene V. S. relegata fuori di casa sua, il termine verrebbe presto. Io non vorrei che il mio timore riuscisse vero d'effetto, perchè temo tuttavia che s'abbia a differire questa benedetta grazia. Pure sia quello che piace al Signore Iddio da cui pregando a V. S. vera felicità, per fine le fo riverenza. Firenze 8 d'Ottobre 1633.

CCCXCIX.

GIROLAMO SOMMAJA.

Si compiace della sua buona salute e avvisa l'ordine per la spedizione del mandato. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con molta consolazione ho vista la gratissima di V. S. e mi rallegro con tutto l'animo che si conservi con bonissima salute, che sempre è da stimarsi, ma in questi calamitosi tempi è qualche cosa più del solito.

Scrivo questa sera a Pisa al Bidello che facci il Mandato di V. S. e lo consegnerò al sig. Mario Guiducci conforme al suo ordine, e se in altro conosca possi servirla accenni, che sono avidissimo de' suoi comandi, e li bacio le mani con affetto. Firenze 8 di ottobre 1633.

CCCC.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Siena).

Raccomanda il P. Salvatore delle scuole pie che desidera vederlo, e gli palesa il suo desiderio di ritornare a Firenze. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ieri mentre ero fuori di casa venne per trovarmi un tale Padre Salvatore delle Scuole Pie, (1) quale si è partito questa mattina per Firenze, e avendo particolar desiderio di vedere V. S. M. Ill.re e farli riverenza nel passar per Siena, voleva che l'accompagnassi con una mia; ora essendosi partito senza la lettera, ho voluto sodisfare con questa e darli conto del mio stato al solito assai bene del corpo, ma dell'animo, come prima, a segno tale, che non desidero altro, che ritornare a Firenze, quando però ci fosse qualche occasione come discorsi con V. S. mentre si ritrovava qua in Roma, e questa sarebbe tutta la mia consolazione in questo mondo. Non intendo però che V. S. s'incommodi, ma solo venendo il taglio sappia l'animo mio. Gli raccomando poi quel Padre del quale ho detto di sopra, essendo ingegno di garbo e di buon gusto e devotissimo delle cose di V. S. Fo umilissima riverenza all'Ill.mo e Rev.mo mio Sig.re Mons. Arcivescovo e l'istesso a V. S. M. Ill.e Di Roma il 15 8bre 1633.

---

(1) Fu raccomandato a Galileo anche dal Magiotti con lettera del 14 di ottobre, nella quale si dice scolaro del P. Castelli, aggiugnendosi essere egli « persona che ha qualche principio d'algebra e di geometria, insieme con buona volontà e curiosità non ordinaria. » (*Comm. Epist.* IV, 403).

CCCCI.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Ricevette da Mons. di Sommaia il mandato di 500 scudi e si rallegra delle buone speranze che gli manifesta di tornarsene alla sua quiete. Gli narra di una visita fatta al Card. Capponi col quale s'intrattenne lungamente di lui e che lo incaricò di sollecitarlo a pubblicare il suo Trattato del moto. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Da Mons. Sommai ricevei il mandato di cinquecento scudi per V. S. e l'ho presentato insieme con la sua lettera al Sig. Gio. Taddei (1) conforme anche mi ordinò. Mi rallegro della buona speranza che le vien data di ottener grazia fra breve di tornarsene alla sua quiete e insieme della continuazione della fecondità della vena a scrivere. Piaccia al Signor Dio conservargliela insieme con sanità perfetta da poter tirare a fine le sue speculazioni e mandarle alla luce. Il sig. Cardinale Capponi si partì martedì passato per la sua chiesa (2); fui domenica a baciarli la veste ed essendomi trattenuto un gran pezzo con S. E. il suggetto de'ragionamenti fu la persona di V. S. alla quale porta singolare affezione, ed entrò da se a ragionare di lei con dirmi che io facessi opera appresso di lei che ella pubblicasse il suo trattato del moto. A che io risposi che V. S. era adesso intorno alle Meccaniche e che avrebbe nel medesimo volume compreso anche il detto trattato. Discorremmo ancora dei successi avvenutili, circa a' quali compatisse assaissimo a V. S. Mi faccia grazia ricordarmi servitore a Mons. Ill.^{mo} Arcivescovo, e perfine a lei facendo reverenza, le prego dal Signor Dio vera felicità. Firenze 15 di ottobre 1633.

---

(1) Di questo Taddei vedasi anche la lettera del Guiducci delli 8 ottobre, ed altra inedita di Pietro Mazzei Camarlingo di Pisa dei 25 del mese istesso, nella quale dichiara aver ricevuto il Mandato di L. 500 dal Taddei suddetto. Due lettere di Galileo al Taddei stanno nel *Comm. Epist.* II, 54, 142.

(2) Cioè a Ravenna di cui era Arcivescovo.

CCCCII.

Il medesimo.

(A Siena).

Chiarisce la cagione del suo timore circa il ritorno di Galileo a Firenze dalla cognizione che tiene della poca sua fortuna. Si compiace che le speculazioni studiose lo distraggano dai travagli che soffre, e si confida che per esse riguadagnerà molto più di quanto avesse potuto perdere in causa dei *malaugurati Dialoghi*. = (*L. a. f. — A. C.*).

V. S. non si pigli fastidio del mio timore circa al suo ritorno in qua, perchè non è fondato in altro che nell' aver visto sino a ora la poca fortuna che ha avuto appresso i superiori con i quali ha avuto ultimamente a trattare, che del resto io non ho avviso nessuno di Roma. Mi rallegro che le speculazioni continuino felicemente a somministrarle materia di diversione dai travagli, e spero che tirando a fine i disegni accennatimi con l'altra sua intorno a tante belle e intatte materie filosofiche, sia per risarcire appresso a tutte le persone studiose con grandissimo avanzo, tutto quello che potesse avere scapitato per la disgrazia di quest'altri malaugurati dialoghi: e facendo a V. S. reverenza le prego dal Signore Dio sanità, lunga vita e ogni bene. Firenze 29 di ottobre 1633.

CCCCIII.

GIO. FRANCESCO TOLOMEI.

Rinnova i suoi ringraziamenti a Galileo dei favori che gli usa nell'interesse del figlio. Gli annunzia la prossima pubblicazione di una comedia del Mellini. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il sig. Primicerio Tolomei mi scrive che V. S. del continuo favorisce di ricordarle la spedizione degli interessi del mio figliuolo e che ella si compiace d' onorarmi della sua grazia. A me non è stato nuovo il sentir gli effetti della sua gentilezza, essendo suo proprio il favorire i suoi servitori, obligandosegli sempre con le cortesie. Io conosco quanto devo a V. S., e mi reputo da qualcosa mentre da lei vengo sì fattamente onorato. Sono tanto superbo per simili favori, ch' io ardisco di supplicar V. S. della continuazione. .

Questi Ecc.[mi] miei signori hanno sempre discorso sopra V. S. e la vorrebbono ora che si veglia nella conversazione, dove si fa continua menzione della sua persona.

Il sig. Benedetto Mellini è prontissimo servitore di V. S. Credo che in breve darà luce (*sic*) la sua prima commedia (1), e V. S. sarà il primo fuori di Roma a vederla. Ricordo a V. S. la pronta volontà che ho di servirla, e col medesimo sig. Mellini lo riverisco di cuore. Di Roma li 30 di ottobre 1633.

Io Benedetto Millino affermo quanto di sopra, mano propria.

CCCCIV.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Ritorna sul punto della sua liberazione, e si rallegra della sua buona salute e delle cortesie che riceve in Siena, concludendo che tutti i suoi amici lo desiderano. — Precede immediatamente la lettera su lo stesso argomento del 5 novembre (*Comm. Epist.* VI, 257). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Io aveva veramente tralasciato nell'andar conietturando il tempo della liberazione di V. S. il capo, che ella scrive, della sua infausta fortuna, se bene mi era caduto in pensiero per uno de' principali punti, anzi forse è assolutamente il principale. Tuttavia per dar luogo alle speranze che ne poteva porgere la giustizia della causa, volentieri andavo ingannando me medesimo, dandomi a credere quello di che io vedo sin'a ora per esperienza il contrario. Benchè non mi paia anche possibile che così si possa durare lungo tempo, se bene non è piccolo lo spazio di cinque mesi. Ma lasciando da parte i pensieri e ragionamenti noiosi, mi rallegro che ella continui in buona sanità e nelle cortesi dimostrazioni che riceve da cotesta nobiltà, oltre agli onori di Mons.[r] Ill.[mo] le quali stimo e d'affetto e d'effetto quanto si possano desiderare da qualsivoglia grande personaggio. Quì V. S. è desiderata da tutti i suoi amici e servitori con estremo desiderio, argomentandolo da quello che ne tengo io, per avere occasione di servirla. Mi faccia grazia di ricordarmi servitore di Mons.[r] Arcivescovo; ed a V. S. facendo reverenza, le prego dal Sig. Dio ogni contento. Firenze 3 di novembre 1633.

---

(1) Forse quella accennata poc'anzi.

CCCCV.

DINO PERI.

Narra di essere stato a visitare i poderi della famiglia con poca sua soddisfazione. Lo ringrazia di quanto si è adoperato per lui in materia dell' impiego, sebbene non ottenuto. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Sono stato parecchie settimane fuor di Firenze, parte nel Valdarno e parte nelle Chiane d' Arezzo per vedere, come padrone o fattor di casa, diversi nostri poderi che vanno in rovina con le case, e con ciò che v' è per gli assassinamenti de' contadini. Trovo che mio padre era di sangue troppo dolce; e il suo figliuolo che a certi tempi non vorrebbe somigliarlo, patisce fuor di modo in violentar la natura e mostrar il viso acerbo; e più patisco, ed è un tormento continuo nell' avere il cervello sempre rinvolto in queste porcherie di traffichi mercantili, e bandito affatto da ogni filosofica speculazione.

Ho letto la lettera di V. S. Ecc.ma inviata già al Sig. Niccolò (1) e perchè io ne ritraggo confermazione di quanto s' era inteso per altra banda, mi veggo lontano dall' impiego desiderato. Mi quieto in ogni modo in pazienza; ed a V. S. Ecc.ma resto con obbligo grandissimo, vedendo quanto volentieri ella mi abbia favorito, e quanto più mi favorirebbe, se più ci fusse luogo di estender la sua amorevolissima mano. Le ne rendo grazie infinite, e vivo con particolar desiderio di mostrarle qualche gratitudine di questo, e di tanti altri favori che mi stanno scolpiti nel cuore. Bacio a V. S. Ecc.ma devotamente le mani, e le desidero ogni bene. Firenze 12 Novembre 1633.

CCCCVI.

FRANCESCO NICCOLINI.

Lo ragguaglia dell' udienza avuta dal Papa e della risposta del medesimo in ordine alla sua liberazione, e alle scritture che si andavano apprestando a difesa delle opinioni di Galileo. — Lo stesso avviso dava il Niccolini al Cioli con lettera del medesimo giorno (*Comm. Epist.* **IV, 447**). = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Ier mattina nella mia audienza supplicai efficacemente S. Santità d' ordinare che V. S. potesse liberamente tornare alla casa sua, avendo

---

(1) Aggiunti.

obbedito sinora a quanto gli è stato comandato, con rappresentare quel di più che ho stimato giovevole per facilitarle la grazia: e la Santità Sua mi replicò che se ne parlerebbe in Congregazione, soggiugnendomi bene di sentir con disgusto che ci siano alcuni che mettino insieme scritture per corroborar e difender l'opinione pubblicata da V. S. A che soggiunsi che questo non dovea pregiudicar a V. S. la quale ero sicuro che non vi aveva parte alcuna: onde S. Beatitudine mi replicò di nuovo che non avea veramente sentito parlar di lei, ma d'alcuni altri, i quali guardinsi dal S. Offizio, perchè se saranno arrivati se ne accorgeranno. Do parte a V. S. di tutto questo confidentemente per ogni buon rispetto, e col mio solito desiderio di servirla le bacio le mani. Di Roma 13 9bre 1633.

CCCCVII.

GERI BOCCHINERI.

Trascrive una lettera del Niccolini che riporta con poca varietà ed una aggiunta finale, l'antecedente de' 13 indiritta a Galileo. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Il Sig. Ambasciator Niccolini risponde in proposito di V. S. con sua lettera de' 13 d'aver fatto l'ufizio con S. Santità, acciò doppo cinque mesi di relegazione in Siena, le fusse permesso di tornare a Firenze, e soggiunge queste precise parole « Sua Santità mi rispose che vedrebbe quel che si « potesse fare, e che ne discorrerebbe in Congregazione del S.° Offizio; « ma che intanto mi faceva sapere ch'ella aveva notizia, che v'erano « alcuni che scrivevano in difesa della sua opinione. Io replicai di potere « assicurare S. Beatitudine che queste cose non succederanno di sua « partecipazione o commissione, e che io la supplicavo a restar servita « di compiacersi che i delitti degli altri non gli nuocessero. Replicò di « non sapere che egli vi avesse parte, ma che guardinsi pur quei tali « dal S. Offizio; e tornando di nuovo a quasi i medesimi concetti lo « supplicai in nome del Serenissimo Padrone del favor della grazia, e « mi fu risposto il medesimo. Attenderò ora il rescritto del Memoriale « stato da me anco efficacemente raccomandato al Maestro di Camera, « che come Segretario de' Memoriali lo deve negoziar di nuovo per pigliarvi « la risoluzione, come ancora starò a sentire se in Congregazione se ne « parli mercoledì mattina e di quel che sarà ottenuto darò ragguaglio. »

Piaccia ora a Dio che V. S. e noi tutti possiamo restar consolati, e le bacio di nuovo le mani. Firenze 16 9bre 1633.

CCCCVIII.

FRANCESCO STELLUTI.

Si offre a servirlo e stà attendendo i frutti delle sue nuove speculazioni. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non ho più scritto a V. S. da che è partita di Roma per aver avuto di lei spesso nuova dal sig. Tolomei, Padre Castelli e sig. Raffaello Maggiotti e inteso che fa tuttavia di bellissime speculazioni che l'ho sentito con molto gusto, come anco se la passi allegramente e stia bene di sanità. Ora con occasione del ritorno in Fiorenza dell'Ecc.^{mo} sig. Marchese Salviati, ho voluto baciarle le mani come fo col mezzo di questa, ricordandole insiememente il desiderio c'ho di servir V. S. e quanto sia bramoso d'ogni suo bene. Non resti dunque d'impiegarmi dove crede che sia buono a servirla; e intanto starò attendendo il frutto delle sue belle speculazioni volendo credere che sia per pubblicarle poi insieme con l'altre sue cose intorno alli moti, acciò non si perdano tante novità e così belle fatiche. Si conservi sopra tutto sana, e resto pregandole da N. S. Dio ogni maggior prosperità e contentezza, baciandole di nuovo le mani, con pregarla a far riverenza a mio nome a Monsig. Arcivescovo con ricordarmele servitore. Roma li 22 Novembre 1633.

CCCCIX.

DINO PERI.

Si lagna dei fastidi che gli procurano le cure dei negozi domestici e gli offre cordialmente i suoi servizii. — (*L. a. f. — A. C.*).

Questa mia cura domestica mi riesce veramente più laboriosa ch'i' non credevo, e il veder sempre comparir nuove matasse d'intrighi, mi mette quasi in disperazione; perch'i' vorrei pure una volta dar termine agli accomodamenti, e ridur (*sic*) che la carica non fusse sconcia per le spalle di qualch'un altro. Ma vengami pur a traverso quanti viluppi mi so immaginare, che quand'io dovrò servir V. S. Ecc.^{ma} dov'ella mostri premura, non mi terranno le catene ch'io non abbandoni ogni altro interesse e venga a spender per lei tutto il mio poco sapere e potere: con tanta prestezza ci fusse ella restituita, con quanta io verrò a reverirla, e servirla con tutto lo spirito. Seguiti pure V. S. di accumular nuove

ricchezze di speculazioni, e nuovi trofei per l'immortalità, ch'io mi terrò per avventurato, e a lei obblig.^{mo} ad esserne fatto il primo spettatore. Spero ancora in breve non dover esser così oppresso dalle urgenze familiari, e però di poter anco senza storpio di casa nostra venire a contemplare ed ammirare i nobilissimi frutti del suo sovrumano intelletto, e servir V. S. Ecc.^{ma} dovunque le piacerà di comandarmi.

Il Sig. Niccolò nostro è ancora in Firenze; le rende duplicati saluti, e questa sera egli ancora le scrive. Finisco senza finir mai di ringraziarla e reverirla e di pregarle per suo e pubblico bene mill'anni di vita e di prosperità. Firenze 26 Novembre 1633.

CCCCX.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Gli duole che il suo negozio sia stato rimesso alla Congregazione, in causa dell'indugio che ne conseguirà. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Io sento con molto disgusto che il negozio di V. S. sia rimesso alla Congregazione, temendo di un'altra dilazione, perchè quando si voglia fare le grazie, i Principi le fanno da loro e non per via de' ministri; tuttavia se si avesse a guardare in rigore il merito della causa, la spedizione e liberazione di V. S. non si dee chiamar grazia ma giustizia; e però toccherebbe al foro dove si vedono simili cause, non essendo consueto de' Principi l'assolvere dai pretesi delitti, ma sì bene da quei tribunali che son competenti. Ma i tempi sono tanto contrari che non so se più debba temere o sperare, quantunque il dovere sia tanto per la liberazione. Il Signore Dio disponga la mente di chi ha da determinare, a quello che è più giusto, e intanto ringraziamo S. D. M.^{ta} che concede a V. S. sanità e abilità di potere in tanti travagli sollevare la mente alle speculazioni, e facendole reverenza le prego ogni felicità e contento. Firenze 26 di Novembre 1633.

CCCCXI.

FRANCESCO NICCOLINI.

(A Firenze).

Lo avvisa che il suo negozio non si risolve, finchè il Papa non sia libero di certa flussione di catarro. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Il negozio di V. S. resta per ancora impendente, perchè la Sacra Congregazione alla quale il Papa ha rimesso il memoriale lasciatogli da me, non è per far risoluzione di sorte alcuna, senza S. S.tà la quale son già molti giorni che non negozia, impedita da certa flussione di catarro. Tuttavia perchè oggi se ne trova quasi libera, possiamo sperare che presto sia per ripigliar il negozio, ed io che non parto in tanta fretta, avrò campo di rinovar a favor suo le mie efficacissime instanze, e di continuar a servirla mentre intanto le bacio affettuosamente le mani, come fa ancora l'Ambasciatrice. Di Roma 26 Novembre 1633.

CCCCXII.

PIER FRANCESCO RINUCCINI.

Desidera di avere occasioni frequenti di servirlo e di rivederlo presto in Firenze. Eseguirà la commissione dei cedrati per suor Maria Celeste. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Se mi fosse così facile il servir a V. S. com'io son obbligato a desiderarlo, son sicuro che lei mi favorirebbe più spesso de'suoi comandamenti, e m'impiegherebbe in servizi di più considerazione. Riconoscerò anche nel comandarmi la discreta gentilezza di V. S. che va cercando agguagliar l'onore ch'ella mi fa, alle mie poche forze, io doppiamente ringraziandola la servirò, e S. Maria Celeste avrà i cedrati, ch'ella m'impone ch'io le mandi, la supplicherò insieme, ch'ella voglia che questo sia stato caparra di qualch'altro comandamento, ch'io con particolar ambizione aspetto. Il S. Gio. Battista le rende centuplicati i saluti, ed egli e tutti quest'altri SS.ri sono più di V. S. che mai; di me non le dico nulla per ricordarmi di quella mosca sul carro. Spero d'averla a riveder de' nostri, non mi parendo che l'esilio abbia a durar lungamente. In ogni luogo ch'ella sia, la prego a conservarmi la sua grazia, ch'io baciandole affettuosamente le mani, le auguro da Dio ogni bene. Firenze 26 Novembre 1633.

CCCCXIII.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Siena).

Ringrazia Galileo della buona accoglienza fatta al P. Salvatore delle Scuole pie; discorre della nuova sua invenzione accennata nella sua lettera, e della Giraffa di Costantinopoli dietro la relazione fattane da un viaggiatore, e finalmente tocca in due parole dell'opera di Galileo sulle cose naturali, e di quella di un gesuita. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Dal non veder più lettere di V. S. Eccellma, e dalle parole dettemi stamani così alla sfuggita dal Sig. Tolomei, ho fatto giudizio, che la mia ultima in risposta alla sua scrittami del dì 30 d'Ottobre sia mal capitata, perciò mi sono di nuovo messo a scrivere; sebbene so che questa volta scrive ancora il Sig.re Antonio Nardi, e più a lungo che non farò io, quale scrivo solo per far sapere a V. S. Ecclma ch'io vivo e spiro, volsi dire mi spiro d'aver suoi comandi. Torno adunque di nuovo a renderle infinite grazie dell'accoglienze fatte al P.e Salvatore delle Scuole Pie; della nuova dimostrazione, o invenzione accennata a me, e forse scritta a lungo al P.e Abate. Non posso ben penetrare dove batta, e questo perchè il P. Abate tiene la cosa troppo segreta. Pure a me pare d'avere subodorato che sia una dimostrazione della fabbrica della natura negli animali terrestri e volatili, come già ella una volta accennò d'un cilindro fitto in un muro, di cui gran parte sporga in fuori, poichè questo dopo una tal grossezza e lunghezza, non solo non reggerà altre cose sopra di se, ma nè anche se stesso. Su questo è, dirò una cosa a tal proposito, ed è che in Costantinopoli si è veduto da un gentiluomo, che oggi è in Roma, una Giraffa di grandezza molto e molto maggiore che non è qualsivoglia, benchè smisurato, elefante. Ma essendo io pur curioso di saper meglio le sue fattezze, intesi avere un collo molto lungo e i due piedi dinanzi molto più alti che quelli di dietro, talchè la vita tutta stava a spiaggia, e questo crederò io sia fatto per agevolare il sostegno di sì gran mole. La relazione di questo animale è stata fatta nel Palazzo del Sig. Giustiniani da quel medesimo, che ha veduta non molto prima questa giraffa.

Ieri viddi lettere del P. Santini di Milano, dove si tiene per certo che V. S. Ecclma sia per mandar presto le sue opere sopra le cose naturali, che così le chiama lui. Se io con tutti gli altri amici l'avessimo a caro, lo sa Iddio. Della già stampata finalmente dal Gesuita dirò solo che è tutta passi di Scritture, ed autorità di SS. Padri, siccome io m'aspettavo, con molti nuovi punti mossi di fede. Ma che? Già le sarà

venuta alle mani, ed io per non sdegnare le Muse di V. S. Ecclma, finirò pregandole da Dio lunga e quieta vita, e baciandole con ogni affetto le mani. Roma il 3 xbre 1633.

CCCCXIV.

GERI BOCCHINERI.

Si congratula della grazia ottenuta di potersi ritirare alla sua villa in Arcetri. Lo consiglia a non fare radunate e conviti in casa, restringendosi alla visita delle sue figlie monache. — Questa lettera è citata in una nota dall'Albèri (*Comm. Epist.* II, 39). = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Io mi rallegro sommamente con V. S. della grazia che finalmente si è avuta, che ella possa tornarsene alla sua villa di Arcetri, come dovrà avere scritto anche a lei il Sig. Ambasciatore Niccolini (1), che le dice che avrebbe procurato che costà si mandassero per tal conto gli ordini necessarj.

Bene aggiungo che V. S. non ha da fare in casa sua nè ridotti, nè convito, o desinari, nè in altro modo radunate, volendo S. Santità che V. S. se ne stia quivi ritirata: ma questo non impedirà che V. S. non goda le visite delle sue Monachine, nè che noi non possiamo rivederci, nè io servirla di presenza, tornato che sarò da Pisa per dove partirò domattina in seguimento della Corte, che si muove in questo punto dopo desinare. Manderò ora questa buona nuova alle Monache, ed a V. S. bacio le mani. Firenze 9 Xbre 1633.

CCCCXV.

MARIO GUIDUCCI.

(A Siena).

Ringrazia Galileo dell'avviso datogli del suo ritorno. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ho letto e riletto più volte la gratissima di V. S. con quel maggior contento che ella si può immaginare che arrechino le cose grandemente e lungamente bramate, e poco sperate. Il Signore Dio ne sia ringraziato. A V. S. rendo grazie dell'avviso datomene, il quale io ho voluto partecipare a diversi amici, ma ho incontrato che tutti venivano alla volta mia, per

---

(1) La lettera del Niccolini in data del 3 dicembre fu edita dall'Albèri (*Comm. Ep.* IV, 407).

avvisarne me. Aspetto con desiderio il suo ritorno che sia con sanità e lunga prosperità che così le prego dal Signore, e le fo reverenza. Mi farà grazia di riverire in mio nome Mons.r Ill.mo Arcivescovo, al quale professo di essere a parte degli obblighi per l'amorevolezze e gentilezze che V. S. ha ricevuto nella sua cortesissima casa. Firenze 10 di Dicembre 1633.

CCCCXVI.

* GIOVANNI VANNUCCINI.

Gli dà conto delle commissioni eseguite e di minuti particolari. = (*L. a. f. — A. C.*).

Dal sig. Cittadini Maestro della Posta mi fu iersera resa l'amorevolissima di V. S. in esequtione della quale ho comprato subito le quattro braccia e mezzo di panno fino verdone e l'ho consegnato al medesimo Cittadini, acciò glielo invii sicuro per la via che accenna: non è della medesima pezza perchè era spacciata; a giudizio mio e del sarto non sarà punto inferiore a quello nè nella bontà, nè meno nel colore. Il gruppo che V. S. avvisa mandarmi con li denari non è ancor comparso, ma però non tarderà più di due giorni, essendo stato necessitato il sig. Can.co Cittadini di costà passare a Pisa. Esseguirò puntualmente l'ordine di V. S. in ogni cosa. Godo che cotesta aria se gli confaccia più di questa, acciò non provi quelle acerbe punture che qua talora sentiva, e quanto al vino procurarò resti servita quanto prima, acciò possa temprare l'asprezza di cotesti vini rossi. Il Perugia è venuto per il suo cannone anzi occhiale; or qui non ne troviamo se non un pezzo e questo senza vetri perchè questi che qui lasciò, disse erano dell'occhiale di legno. Potrà con suo comodo favorirmi di avvisare quello devo risponderli, rendendole io intanto infinite grazie de' vetri mandatimi per il mio, quali riescono esquisiti. Il sig. Segretario tornò iersera di Fiorenza, l'ho salutato per sua parte, come anco questi preti di casa con M. Cesare e Cechino e tutti rendono a V. S. Ecc.ma dupplicati saluti, mentre io supplicandola a favorirmi spesso dell'onor de' suoi comandamenti, le auguro le future feste del santissimo Natale colme d'ogni felicità, e me le ricordo servitore di vero affetto. Di Siena li 20 dicembre 1633.

Il vino l'inviarò a S. Casciano al medesimo Nenci (1), potrà darli ordine che dia una guida a' vetturali per la sua villa.

---

(1) Giulio Ninci abitante in san Cassiano il quale provvedeva commestibili a Galileo, nel quale ufficio gli succedette il cugino suo Alessandro Ninci piovano di S. Maria a Campoli nel comune di San Cassiano suddetto. Possediamo di lui 53 lettere a Galileo dal 1630 al settembre

CCCCXVII.

MARC' ANTONIO PIERALLI.

Si rallegra del suo felice ritorno, e spera che abbia ricevuto i due termini decorsi della pensione che gli è dovuta, e annunzia la prossima spedizione dei 20 scudi che mancano al compimento. = (*L. a. f. — A. C.*).

Post varios casus post tot discrimina rerum, io mi rallegro con tutto il quore del felice ritorno di V. S. ecc.[ma] alla patria. Lo chiamo principalmente felice per la buona sanità che l' accompagna, stimata da me particolar grazia di Dio in queste congionture. Piaccia a S. D. M. di conservarla per gloria di questo secolo e consolazione di tanti e tanti amici e servitori di V. S. tra i quali io professo e mi onoro di esserle devotissimo e parzialissimo della sua singolarissima virtù. Crederò che V. S. abbia ricevuto li 40 scudi romani per li due termini decorsi della pensione consegnati da me al nostro Sig. Niccolò, e col primo comodo di apportatore le invierò gl' altri venti, per quest' altra del Natale, e V. S. potrà favorire di far la ricevuta di tutti tre. Il S.[r] Iddio le conceda di poterla risquotere per molti e molt' anni, sì come io lo prego con tutto l' affetto e baciando a V. S. reverentemente la mano, le prego felicissimo il principio dell' anno con tutto il restante d' una lunghissima vita. Pisa 28 Xbre 1633.

CCCCXVIII.

GIOVANNI VANNUCCINI.

Ha ricevuto da lui 200 lire; gli manda con questa sei barili di vino bianco, e al più presto glie ne manderà del rosso. = (*L. a. f. — A. C.*).

Doppo aver inviato a V. S. Ecc.[ma] il panno verdone ordinatomi, ricevei il gruppo con le lire dugento quali distribuii subito a chi si

---

del 1641 nelle quali accompagna e avvisa la spedizione di frutti, selvaggine, polli, raviggiuoli, legne, fascine ed altro. Il Ninci si esercitò ancora negli ultimi anni in copiare gli scritti di Galileo. In una lettera del 3 settembre 1637 si legge: « V. S. mi dà anche intenzione di volermi adoperare in fare una copia della traduzione delle sue opere, il che ascriverò a favore singolarissimo e non potevo sentire nuova più grata ». E il 15 del mese istesso: « Rimando tre fogli della mia copia, e con altrettanti de' dodici che ho ricevuto, acciò V. S. mi facci avvertire se vi è cosa di che io possa e sappia emendarmi ». E così segue in altre successive.

dovevano. Le mando ora sei barili di vino bianco del più eccellente che si sia trovato in questa città, che se sarà di suo gusto l'averò caro, sì per aver servito V. S. Ecc.ma come Mons.r Ill.mo mio Padrone che con tanta premura l'aveva comandato. Non si è inviato prima per rispetto delle feste. Se sarà possibile le inviarò anco la sua cantinetta piena di vin rosso, di quello che beve Mons.re (1). E quì col fine facendo a V. S. Ecc.ma umilissima riverenza, le prego dal cielo ogni più vera felicità. Siena li 28 dicembre 1633.

CCCCXIX.

FRANCESCO NICCOLINI.

Ha presentato la sua lettera al Card. Barberini. Gli si offre e gli contraccambia gli augurii. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Solamente il vedere che V. S. gradisce con tanto affetto la mia buona volontà, mi obbligherebbe in infinito alla sua cortesia, s'io non me le professassi obbligatissimo per altro; e da questo spero che ella creda che se io potessi pervertir l'ordine, per dir così, delle lunghezze di questo paese, V. S. sarebbe stata più presto e forse meglio servita. Ho presentata la sua lettera di ringraziamento al Sig. Cardinal Barberini (2), che se poi non risponderà, non sarà maraviglia, per non essere il negozio ultimato intieramente, con tutto che poco o niente ci resti.

Del resto l'Ambasciatrice ed io la ringraziamo con tutto l'animo della prosperità che ci annunzia in queste Sante Feste, sapendo che ci desidera di cuore ogni bene non per semplice complimento, come noi ancora con l'istesso sentimento preghiamo il Sig.re Iddio che feliciti la persona e casa di V. S., la quale non sarebbe gran cosa che potessimo un giorno godere e servire in Arcetri, e le bacio le mani. Roma 28 xbre 1633.

---

(1) Il Viviani nella vita di Galileo lasciò scritto, che egli « particolarmente premeva nell'esquisitezza e varietà de' vini d'ogni paese, de' quali era tenuto continovamente provvisto dall'istessa cantina del serenissimo Granduca e d'altrove ».

(2) Si legge a p. 410 del *Comm. Epist.* T. VI.

CCCCXX.

Il medesimo.

Si congratula con lui del favore singolare fattogli dal Granduca, e gli promette d'impegnarsi per la sua intiera liberazione al tempo opportuno. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

V. S. che sa quanto io le sia servitore, può anche molto ben persuadersi s' io abbia sentito contento del favor singulare che il Padron Serenissimo gli ha fatto (1), non solo perchè si veggono stimati i suoi meriti da chi costì comanda e prudentemente conosce i suoi sudditi e buoni servitori; ma ancora per la consolazione che con ogni dovere ella ne avrà sentito. Onde io non solamente me ne congratulo di cuore con lei; ma le rendo grazie del contento che ella ha dato a tutta questa casa con simil ragguaglio. Della sua intera liberazione parlerò quando io vegga disposizioni, ed ella a suo tempo saprà il tutto, sperando pure d' avere a dar compimento anco a questo suo interesse prima di venire in costà, dove fra primi pensieri sarà quello di venire a vedere V. S. e le SS.[e] sue figlie affin di godere della loro dolcissima e virtuosa conversazione, mentre intanto con sviscerato affetto l' Ambasciatrice ed io la salutiamo. Di Roma 14 Gennaro 1634.

CCCCXXI.

MARC'ANTONIO PIERALLI.

Ha consegnato a Geri Bocchineri il denaro per l' ultimo semestre della pensione da lui dovuta a Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non mi essendo porta sin a qui occasione d' inviar a V. S. Ecc.[ma] il denaro per l' ultimo semestre fidatamente, avevo da me stesso applicato l' animo a consegnarlo al S.[r] Geri Bocchineri, sì come ho fatto tanto più volontieri, quanto mi è stato significato dal S.[r] Niccolò che tale era il desiderio di V. S. Ho dato però in mano propria al detto S.[r] Geri piastre n.° 15, testoni 14 e un grosso, che appunto fanno la somma di scudi 20 romani. La prego a scusar la tardanza e comandarmi come a uno dei

(1) Il favore a cui accenna il Niccolini è la visita fatta dal Granduca a Galileo nella sua villa di Arcetri.

più affezionati e devoti servitori ch' ell' abbia e baciandole per fine reverentemente la mano, le prego da Dio intera felicità. Pisa 25 Gennaro 1633 (1634).

Il S.r Niccolò mi ha dato la ricevuta di V. S. e la rengrazio.

CCCCXXII.

CATERINA RICCARDI NICCOLINI.

Ringrazia del dono di un Crocifisso fattole da Galileo per gratitudine dei tanti favori ricevuti da lei in Roma. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Fra tanti favori ricevuti dalla cortesia di V. S. stimo più d'ogni altro il Crocifisso inviatomi, per essere così bello e devoto, nè altro mi scema la grandezza del contento, che il considerare che ne ha privato se stesso e la sua casa; ma giacchè così ha voluto, non posso se non confessare di restarlene obbligatissima con renderle infinite grazie. Nel resto io lascio di ricordarle il mio desiderio di servirla, come cosa nota a V. S. benchè forse per la mia inutilità non ricevo questa consolazione col mezzo di qualche suo comandamento, e le bacio le mani, come ancora alla Sig.ra sua figliuola. Di Roma 5 Febb.° 1634.

CCCCXXIII.

VINCENZO RENIERI. (1)

In grazia del suo passaporto, non gli è stato concesso di visitarlo; ma spera di vederlo nel suo ritorno da Genova dove si trattiene a predicare la quaresima. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io pensava nella mia partita da Siena di venir in persona a Fiorenza a reverir V. S.; ma la mia cattiva fortuna non me lo ha permesso; perchè nel passaporto che avevo, mi ordinavano, che dovessi andar ad imbarcarmi a Viareggio, senza toccar Fiorenza. Le sono per ogni modo sempre stato vicino, col affetto e colla memoria delle cortesie da lei ricevute in Siena,

---

(1) Il P. Vincenzo Renieri Olivetano genovese fu discepolo di Galileo e professore di matematiche nella università di Pisa. Scrisse due stimate opere astronomiche e continuò i lavori del maestro intorno i satelliti di Giove, i quali furono pubblicati la prima volta nell'ultima edizione delle opere di Galileo.

di dove scrissi a V. S.; ma non ebbi risposta, forse perchè la mia andò a male, o la moltitudine delle sue occupazioni non mi lasciò campo di poter ricevere questo favore. Mi trovo ora in Genova a predicar la futura quaresima, dove avrò per somma grazia che ella mi onori di qualche suo commandamento; il che V. S. dovrà far con tanto più confidenza, quanto che nel ritorno che farò fatto Pasqua a Siena, verrò senza dubbio a riverirla in Fiorenza: ed acciocchè ella sappia dove inviarmele potrà nella soprascritta notarci Genova a S. Stefano, che le lettere verrano sicurissime. Mi tenga nella sua buona grazia della quale vivo ambiziosissimo e si ricordi che fra suoi servitori io non cedo ad alcuno nell' amarla e nel celebrarla, dove la mia bassezza me lo permette. Di Genova adì 8 di febraro 1634.

CCCCXXIV.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Firenze).

Gli presenta con questa lettera il proprio fratello Lattanzio, e gli dà conto della stima che tiene di esso Galileo il Marchese Giustiniani, particolarmente dopo aver letto buona parte dell' opera sua. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non posso negare che quelle care raccomandazioni fattemi da V. S. Eccllma in tutte le lettere del P. Abate, non sieno cagione (oltre al gusto mio straordinario) ch' io di me faccia più stima e quasi me ne insuperbisca, trovandomi sempre in buona grazia del Sig. Galileo. Ma però quando io considero il fatto più addentro, vedo che tutto nasce dalla grande affabilità ed umanità sua abile a sollevarsi con i grandi, ed adattarsi anco sotto la mediocrità con i par mia. Di qui ho preso ardire di presentare a V. S. il D.r Lattanzio Magiotti Sanleolini mio fratello, il quale gli recapiterà questa e tutte l' altre mie lettere con fermo proposito di, quanto prima gli sarà permesso, venir da lei in persona per essere ammesso nel numero de' suoi più cari amici e servitori. S' io m' estendessi in questo proposito più a lungo, sarebbe un mettere in dubbio quella gentilezza, che io ho sempre in verso di me e di tutti, provata grandissima.

Il Sig. Marchese Giustiniani non cessa in ogni congresso di fare onorata menzione di V. S., e massime dopo aver letta buona parte dell' opera con sua piena sodisfazione; poichè dove egli credeva trovar difficoltà, egli ha trovato spianata la strada a maraviglia. Così stà in una ansietà grandissima di vedere in luce il doppio parto che ella nutrisce

per adesso in seno, e frattanto la saluta con ogni affetto di cuore. Se io non sono così diligente nello scrivere, non sono però negligente nell'amarla e riverirla con un rispetto continuo, e sospetto insieme di non disturbare le sue Muse. Perciò le ricordo ora per sempre che non intendo affaticarla in rispondermi se non con suo grandissimo comodo, e con occasione di comandarmi qualche cosa. E qui finisco baciandole caramente la mano, e pregandole da Dio questo Carnevale con molti appresso colmo d'ogni contento. Roma 11 Febb.° 1634.

CCCCXXV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Assicura Galileo di non avere alcuna stima di certa opera testè comparsa e del suo autore, e toglie dall'animo di lui il dubbio ch'ei potesse averne formato diverso giudizio. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

V. S. Eccllma si querela meco, ch'io non abbia con quell'energia proclamato l'impertinenza e stoltizia dell'autore del libro inviatole, che la condizione di quello richiedeva, o che io abbia mostrato di farne qualche conto. Nel che confesso d'essere veramente alquanto andato rimesso, per non dir troppo, trapassando la sua insolenza ogni termine, e scoprendosi più che chiara la sua incapacità e stupidezza. La fretta con la quale io scrissi non mi diede campo di potere al vivo rappresentargli come l'autore non m'era sembrato altro che quello che a lei è parso: mi spedii con dire, seppur male non mi ricordo, che m'era parso pieno di scioccherie e di spropositi, e così di nuovo le confermo, nè ho mancato ragionando con altri di rappresentarlo per tale. Nè credo che appresso di me abbia acquistato un minimo che di stima, ma sì bene all'opposito, ne ho formato un concetto d'insolentissimo ed ignorantissimo pedante. Non mi sovviene già che cosa abbia detto dal che possa raccogliere ch'io abbia qualche credito, se forse non fosse stato il dire che egli si mostri pratico in Aristotele, il che però non m'aggiugneria credito alcuno poichè so bene, che questi si stimano essere arrivati al sommo del sapere quando hanno fatto gran pratica sopra li suoi testi, dall'accozzamento de' quali professano potersi rispondere a ogni cosa, sprezzando ogni altro modo di sapere ed ogni altra per singolare che sia, strada, di filosofare. Si sganni pure V. S. Eccellma in questo, nè si conturbi, poichè il purissimo oro delle sue saldissime ragioni è da me, per quanto la debolezza del mio ingegno mi

permette, benissimo distinto dal rame, del quale sembrano essere i discorsi del suddetto autore. Ma poi, quando io pure non conoscessi a pieno tal distinzione non per questo creda che sieno per mancare ingegni di gran lunga superiori al mio (del quale la ringrazio molto della stima che mostra di fare) che benissimo conosceranno quanto ella sopravanzi tutti gli altri nella saldezza del suo discorrere, e quanto sciocco, arrogante, e pieno di vanità si ritrovi il detto autore nel suo trattare. Io non l'ho alle mani, sicchè io lo possa di nuovo vedere, ma poco mi si può aggiungere, credo, al concetto che ho formato, sebbene lo vidi in una scorsa, poichè alla prima mi son parse così ben chiare le sue scioccherie, che poco più potrei avvantaggiarmi in conoscerle per tali (1).

Condoni qualche cosa allo scrivere, che non permette talora allargarsi quanto si dovrebbe, e mi tenga per suo parzialissimo servitore, e che a niuno cedo nel fare singolarissima stima del suo subblime ingegno, che con saggi così esquisiti ella ha a tutto il mondo co' suoi sottilissimi discorsi palesato: e con tal fine alla sua affettuosa memoria mi raccomando baciandole le mani. Di Bologna alli 14 Febb.° 1634.

CCCCXXVI.

GIOVANNI VANNUCCINI.

Ha ricevuto i fiaschi di Verdea, e contraccambia a nome di Mons. Ill.mo starne e tordi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Si è ricevuto li fiaschi 24 Verdea che V. S. Ecc.ma ha mandati, quattro de' quali farò oggi presentare al S. Domenico Cittadini, e per l'altri venti Mons. Ill.mo (2) ne la ringrazia sommamente della troppa parte; e perchè il sig. Segretario non era in casa si riserba rispondere a V. S. Ecc.ma per il procaccio. Intanto di suo ordine le invio trenta starne, diciotto delle quali si piglierà briga farle recapitare alla sig.ra Caterina con l'inchiusa lettera e dodici insieme con otto tordi se le goda lei, accettando queste poche che per ora ho potuto avere.

Tutti questi signori di casa come li altri servitori rendono infinite grazie a V. S. Ecc.ma della cortesissima memoria che si degna tenere di

(1) Riferendoci alla precedente lettera del Cavalieri colla data del 10 di gennaio, crediamo che l'autore cui accenna in questa, sia Antonio Rocco che negli ultimi giorni dell'anno precedente aveva dato in luce le sue *Esercitazioni filosofiche* in opposizione a Galileo (*Comm. Epist.* V, 3).

(2) Mons. Piccolomini Arcivescovo di Siena.

loro, si come sopra ogni altro faccio io per l'onor che ricevo talora delle sue lettere, e basciandole intanto umilmente le mani resto pregandoli dal Cielo ogni vero bene. Di Siena li 18 febraio 1633 (1634).

CCCCXXVII.

FRANCESCO NICCOLINI.

Si varrà degli argomenti da lui addotti per sollecitare la sua liberazione. = (*L. o. f. — A. C.*)

Interporrò con l'efficacia dovuta con N. S.re gl'offizii desiderati da V. S. per l'assoluta liberazione sua, e mi varrò de' pretesti accennati da lei per facilitar la grazia, e stimerò in estremo di vederla consolata e ridotta alla sua casa, mentre io intanto pregandole felicità le bacio affettuosamente le mani. Di Roma li 18 feb.° 1634.

CCCCXXVIII.

ASCANIO PICCOLOMINI. (1)

Ringrazia dei regali inviatigli. Accenna a un accidente occorso nel tirarsi su la torre una campana. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Sabato mattina comparve quì una soma con sopra soma de' suoi regali: una mano di fiaschi di Verdea squisitissima, le confetture di Suor Maria Celeste regalatemi, e sopra tutto l' Occhiale eccellentissimo. Io non so da che capo farmi a ringraziarla, essendomi tanto eccesso di favori piuttosto di mortificazione che d' altro; ma come cose procedenti dalla bontà e gentilezza dell' animo suo, le prometto che con gli amici saranno godute e gustate con ogni contentezza.

Non so se V. S. avrà saputo che a' giorni addietro nel tirarsi in Torre la campana, si fiaccorno così presto i due travi che reggevano il falcone, che a malo stento si potè ricalare la campana senza danno. Ieri poi avendo meglio assicurate le cose, andò su felicemente la campana,

---

(1) Arcivescovo di Siena, antico scolaro e molto affezionato a Galileo da lui accolto nel suo palazzo e trattato con grande amorevolezza per il tempo che si trattenne in quella città, che fu di cinque mesi circa.

che in meno d'un'ora e mezzo fu nella pergamena, senzachè nè quella, nè il Mangia pericolassero. Il nostro Sig. Rettore dell'Opera è uscito d'un grande affanno per quello che ognuno si rivolgeva a lui che avesse fidato questa impresa a un manovale; ma io gli ho sempre fatto animo. Io non so trovare meglio mezzano di lei per assicurare S. Maria Celeste del mio vivo desiderio di servirla franco d'ogni cerimonia: però V. S. m'onori in questo, come nell'altre cose, mentre per fine l'assicuro, che non ho nuove di maggior gusto, che quelle di sua salute, nè altre più vivamente m'auguro che quelle de' suoi comandamenti. Siena li 21 Febbraio 1634.

CCCCXXIX.

DINO PERI.

(Villa Arcetri).

Gli spedisce vino. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il fiasco serrato con lacca viene dal Sig. Niccolò; l'altro viene d'altro luogo con titolo di Malvagia: goda l'un e l'altro V. S. Ecc.ma a mio favore. Il vino del fiaschetino quando a lei, o alle sue Monachine paresse beibile si trova in una botticella d'un amico, e 25 o 30 fiaschi saranno a sua requisizione. M'è parso ch'ella abbia commodo di fiaschi voti, quanti ella me ne mandasse, tanti farò empiere e consegnare a V. S. Ecc.ma. Le fo reverenza umilissima, e con affetto ossequiosissimo e singolarissimo, le bacio e ribacio mille volte le mani. Firenze 4 Marzo 1633 (1634).

CCCCXXX.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Firenze).

Spera che l'opera di certo gesuita gli sia stata recapitata, e farà ricerca di quella di Antonio Rocco. Narra di un gesuita che ha portato di oriente un oriuolo di strana foggia, manoscritti e curiosità, il quale afferma che la guglia di Piazza del popolo sia stata lavorata avanti la venuta di Abramo. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

La lettera di V. S. Ecc.llma dei 4. stante mi è stata di particolar contento, riconoscendo conservata sempre verso di me quell'affezione ch'io

desidero. Le scuse di mio fratello son per adesso tollerabili, ma quelle di V. S. mi rendono attonito, non avendo io inteso d'affaticarla, etiam che ella avesse ogni più bramata comodità. Il Sig. Marchese (1) di nuovo la stimola a perfezionare il suo parto e la stima come deve. L'opera del Gesuita (2) non fu mandata da me, perchè il Sig. Stelluti mi promesse persona fidata che partiva per la Sig.ra Marchesa, e non veddi altro; nè di nuovo mi ci affaticai, perchè sapevo che il Sig. Nardi per un gentiluomo che tornava con Monsig.re Usimbardi a Firenze m'aveva prevenuto: credo che fino adesso l'avrà recapitato. Dell'opera di D. Antonio Rocco quà non si sapeva cosa alcuna per nessuno; pure si è con molta curiosità spedito in più luoghi; e subito lo conferirò col Sig. Nardi ed il P. Abate, il quale già due volte non ho potuto trovare in casa, e però non posso rispondere a capitolo, sì come m'impone V. S. Di nuovo c'è in Roma un Gesuita (3) stato gran tempo in Oriente, il quale oltre al posseder 12 lingue, buona Geometria ecc. ha seco di gran belle cose, e fra l'altre una Radica la quale si volta secondo gira il sole, e serve per orivolo perfettissimo. Questa è incastrata da lui in un pezzo di sughero, quale la tenga libera sopra l'acqua, e sopra il sughero una lancetta di ferro che mostri l'ore, con un calcolo per sapere quale ora sia in altre parti del mondo. Possiede due radiche quali si tirano fra di loro, come fa la calamita il ferro. Ha portato gran copia di MSS. Arabici e Caldei con una copiosa esposizione di jeroglifici, e promette esporre tutto quello si contiene nella Guglia del popolo, quale afferma essere stata lavorata prima che fosse al mondo Abramo, e dice contenersi in quegli scritti gran segreti e storie. A questo spettacolo di tante novità dovevo trovarmi ancor io, ma per mia cattiva sorte non potetti esservi a tempo, ed il tutto scrivo per relazione del Sig. Nardi, il quale fu presente, ed insieme meco saluta V. S. con tutto il cuore. Il N.° S.e Iddio la conservi. Roma 18 Marzo 1634.

Condoni V. S. per grazia questo malo scritto e dettato, ad una occupazione che non mi dà tempo.

---

(1) Giustiniani nominato nella precedente lettera del Magiotti.

(2) Il *Tractatus Syllepticus* del P. Melchiorre Inchofer.

(3) In una lettera di Gio. Giacomo Broccardi scritta da Roma lo stesso giorno, inedita nella B. N. F., si ripete la stessa narrazione con qualche varietà e si palesa il nome del gesuita, cioè Atanasio, probabilmente il celebre P. Kircher.

CCCCXXXI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Manda sei copie del libro *De bello svevico* di Pier Battista Borghi, cinque per i principi ed una per Galileo; loda quell'opera e il latore della medesima P. Francesco di S. Giuseppe delle Scuole pie. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho mandate alcune copie del libro *de Bello Svevico* del Sig. Pier Battista Borghi al P. Priore di Badia, delle quali 6 sono in carta grande fine, 5 per i Serm̃i, ed una per V. S. M. Illustre, così di commissione e ordine dell'autore, il quale vive desiderosissimo d'essere servitore di V. S., e m'ha consegnata una lettera, la quale manderò per il nostro P. Francesco delle scuole pie, quale deve partire per codesta volta dimani o posdimani. Credo che lei abbia da gustare quest'opera straordinariamente, non solo per la materia, ma per il modo con che è trattata (1). Quà io vivo, *ut supra,* rassegnatissimo alla volontà di Dio e de' Padroni. Dal P. Francesco intenderà il medesimo più diffusamente. Il detto Padre m'è riuscito di tutta mia soddisfazione, e confesso di non aver conosciuto uomo di pari ingegno puro e sincero, e si mostra svisceratissimo delle cose di V. S. in modo che non ho saputo che desiderare, e insomma mi pare un spirito elevatissimo sopra l'ordinaria classe de' galantuomini, perchè non solo è dotato di gran sapere, ma la sua modestia e circonspezione mi ha innamorato (2), e con questo le bacio le mani. Roma il 6 (?) d'aprile 1634.

---

(1) Detto libro però non pervenne nelle mani di Galileo che nel 1635. (*Comm. Epist.* VI, 267).

(2) Il P. Francesco di S. Giuseppe delle Scuole Pie, al secolo Famiano Michelini ebbe gl'insegnamenti nelle matematiche da Galileo al quale rese in contraccambio l'amorevole sua assistenza negli ultimi anni della vita di lui. Il Michelini fu maestro dei principi Gio. Carlo e Leopoldo de' Medici ed è autore di un Trattato della direzione dei fiumi.

CCCCXXXII.

* GILLIO RENYERJ.(1)

Annunzia il ricevimento della scrittura che spedirà all'Ortensio, e la morte del fratello Teodoro. = (*L. a. f — A. C.*).

Per mano del sig. Paolo Capocci ho ricevuto la grata di V. S. di 29 del passato con l' involto di scrittura che con prima occasione di vascello lo inviarò in Amsterdam al sig. Martino Ortensio (2) con raccomandarlo caldamente al Cap.no ed a suo tempo vi darò ragguaglio del nome del Cap.no e nave per suo governo.

Sei giorni sono passò a meglior vita il mio fratello Teodoro, la cui anima N. S. averà ricevuto in gloria. In luogo suo m'offerisco quel servitore che soleva essere come ancora all' Ill.mo Sig. Balì Cioli, con pregarli di tenermi in numero di essi, pregando N. S. per ogni loro contento e desiderio restando sempre. Livorno adì 3 Maggio 1634 (3).

CCCCXXXIII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Non ha potuto trovare le poesie del Panezio che ebbero grandissimo spaccio. Sollecita la stampa della sua Geometria, la quale vorrebbe fargli vedere avanti che imprendesse a stampare la sua dottrina del moto. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Prima d' ora non ho potuto ritrovare le poesie del Panezio, com' ella desiderava, poichè avendo (alla barba de' buoni poeti) avuto grandissimo spaccio, qua più non se ne trovano, anzi non ho potuto avere se non il Dialogo dell' anima con Cristo, quale le mando con la presente comodità.

Vado pur sollecitando la stampa della mia Geometria, ma non ne posso venire a capo, poichè questi stampatori vogliono servire a ciascheduno

---

(1) Console de' fiamminghi in Livorno, come stà scritto nel foglio.

(2) Matematico olandese, deputato dagli Stati generali ad esaminare il metodo offerto da Galileo per ritrovare la Longitudine.

(3) Nella 4.a pagina del foglio si legge: « Il Consolo de Fiaminghi di Livorno mi risponde in proposito del libro quanto V. S. vedrà. » Con altra lettera senza data, ma certamente dello stesso anno, il Console avvisa di aver consegnato al Cap. Pietro di Nicolò Dixoch Capitano della Nave *Concordia* il pieghetto di scritture destinato al S.r Ortensio.

che loro venga alle mani, ed il mio desiderio sarebbe che ella la vedesse innanzi alla stampa della sua dottrina del moto, acciò con opportunità, piacendole, toccasse qualche cosa degli indivisibili. Ho pregato il Sig. Conte Alessandro Bentivoglio, che con occasione ch' e' se ne viene costà, voglia favorirmi di farle avere il detto Dialogo, dal quale perciò credo lo riceverà. Mi dispiace non avere trovato l' altre poesie del detto Panezio, che gliele avrei mandate. Accetti la buona volontà e si ricordi di me che l' amo e stimo al pari di qualunque suo parzialissimo, per non dire più d' ogni altro, e mi favorisca de' suoi comandi, con che le bacio affettuosamente le mani. Di Bologna 16 Giugno 1634.

CCCCXXXIV.

GIOVANNI VANNUCCINI.

In materia del vino desiderato da Galileo. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ricevei l' onore della lettera di V. S. Ecc.ma in Vescovado dove non ho potuto trovar cosa a proposito secondo il suo gusto in materia delli 3 barili di vino, perchè per l' estate non sono vini da resistere. Procurai però far penetrare a Mons.r Ill.mo il contenuto della lettera scrittami, e so che egli ha dato ordine al nuovo Maestro di casa che usi ogni diligenza acciò resti servita delli detti 3 barili di vino alla ricolta futura. Se li faranno bisogno quattro some di vino buono per bere l' inverno, spero che la potrò servire conforme al suo gusto; tuttavia starò aspettando a quel tempo i suoi comandamenti. Di nuovo ed intanto bascio a V. S. Ecc.ma umilmente le mani. Di Murlo li 15 Luglio 1634.

CCCCXXXV.

FULGENZIO MICANZIO.

Gli rammenta il suo pronostico della diffusione e della traduzione dei *Dialoghi* in tutte le lingue, come accadde alla *Storia* del Sarpi. Chiede a nome suo e di altri, nuove postille da aggiungersi a quelle fin qui ricevute. Manderà i vetri raccolti per lui. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ho la lettera di V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma di 29 passato: le sue lettere mi sono una gustosissima ricreazione. Senza che lei me lo ricordasse feci scrivere all'Arrisio dall'Ill.mo Baïtello per l'esborso dello speso nell' incudine, se non si aspettarà al settembre e più se farà bisogno. V. S. si inganna

se crede che vi sia mezzo per impedire che le cose peregrine non siano desiderate. Sino da principio che venne alla stampa il suo libro, so di averle predetto che saria tradotto e stampato in tutte le lingue: nè V. S. nè alcun potere lo può impedire, perciò non se ne affanni. Un suo amico che gode nel cielo (1) scrisse un' istoria del Concilio Tridentino. Roma la proibì: a Roma sono andati e vanno quanti ne capitano in Italia. Io l' ho in Italiano, latino, inglese, franzese: creda pur certo V. S. che l' istesso ha da essere de' suoi Dialoghi, e sbattasi chi vuole: ma se per questo a V. S. fosse torto un pelo, converrebbe ben conchiudere che non fosse in chi la debbe difendere, nè senso nè riputazione, come ne' suoi persecutori nè onore, nè anima, nè religione. Da chi ha veduto la postilla 25 vengo messo in croce per delle altre che credono essere da me godute con malignità come le gioie ne' scrigni. V. S. mi consoli, e siamo tanti suoi parziali che lo meritiamo, con risoluzione che la gloria sia di chi è di ragione (2). Aspetto il favore de' vetri, et io ho acccopati (*sic*) pezzi di vetro di uno specchio grandissimo che si spezzò prima di essere lavorato. Mi dice un professore che certo saranno per il proposito. Mi vorrà qualche frate per mandarli. Mi conservi il suo amore che stimo tesoro e le bacio le mani. Venezia 5 Agosto 1634.

CCCCXXXVI.

Il medesimo.

Lo ringrazia dei vetri per il cannocchiale, e venendo a discorrere del Rocco e del suo libro, avverte di avergli comunicata la postilla 25 summenzionata e di averne avuto la risposta. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricevo con la lettera di 5 di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] li vetri per il cannochiale, benissimo condizionati, e le ne rendo quelle grazie che posso maggiori, come di singolarissimo favore. Ho ordinato il cannone di punto, come essa mi ha favorito di instruirmi. L' invenzione è bellissima come tutte quelle cui essa applica l' animo. Stupisco che l' incudine non sia ancora giunto in Bologna, ed oggi ne scrivo a Brescia. Il Sig. Rocco è veramente un galantuomo Aristotelico sì, ma in fatti uomo sincero, costumato. Infatti tratta con tutti di V. S. come del maggior ingegno

---

(1) Fra Paolo Sarpi.

(2) Trattasi delle postille alle *Esercitazioni* di Antonio Rocco le quali si trovano stampate nella parte che tuttavia si conserva nella Collezione fiorentina delle Opere di Galileo, T. II, 290.

che siavi; nè sa saziarsi nelle lodi delle sue speculazioni (1). Non posso penetrar l'interesse del scriver il suo libro; ma chi scrive per la Corte ha da essere un insolente, se fosse la modestia istessa, e la verità si lascierebbe indur in bugie. Ha veduto sotto la fede che si conveniva l'apostilla 25, e le fa una risposta che non è copiata, assai modesta, e che per mio senso non risolve nulla: è modesta e la manderò lo spazzo prossimo. Di grazia le apostille, che ben veggo che ella non può parlar senza insegnar cose nuove o pellegrine. Le bacio di cuore le mani e prego felicità. Venezia 12 Agosto 1634.

CCCCXXXVII.

Il medesimo.

Annunzia l'arrivo della incudine a Bologna. Ritorna sul discorso del Rocco il quale vuole mandare i suoi scritti a Galileo. Lo eccita a continuare le postille e gli tocca della sfera nuovamente costruita in Venezia. = (*L. a. f. — A. C.*)

Accuso le sue gratissime di 19, l'incudine per lettera di Mantova era gionto là, e già 20 giorni scrive il mercante di averlo mandato a Bologna, e soggiunge: a quest'ora vi deve essere. Resto con meraviglia che non mi scriva il P. Provinciale di averlo avuto. Il P. Prior nostro mi disse che li scriveva il Provinciale che vi era giunto, e quando puoi veggo la lettera, dice, non è ancor giunto: io resto non manco. Le manne nuove non sono ancora arrivate; le aspettano al mese venturo. Se la speziara vuole della vecchia al primo cenno mandarò le 4 lire, e usarò ogni cautezza per ben servire. Il Sig. Rocco mi riesce un compitissimo uomo. Non si può esprimere con che onore a tutti parli di V. S. Se sapesse come, ritrattaria tutte le punture, ma ove entra Aristotele *noli me tangere:* ipsi(?) Simplicius (2). Mi mandarà un corpo de' suoi scritti per V. S. perchè a caso ricercandoli in libraria, ove era, al tutto ha voluto li prometta di riceverli da lui. Li mandarò slegati subito che li abbia e vi aggiungerò

---

(1) Negli stessi termini discorre del Rocco nella sua posteriore del 19 agosto (*Comm. Epist.* V, 51), e nell'altra del 26 che si pubblica dopo la presente. Assai diverso era il giudizio di Galileo intorno il Rocco. « Questo è, scriveva egli, cervello stupido e nulla intelligente di quello che scrive, ma bene arrogante e temerario al possibile » (Lettera al Diodati del 25 luglio 1634 nel *Comm. Epist.* II, 50).

(2) Medesimamente in una lettera del 19 di agosto, scrive del Rocco, essere « un altro Simplicio senza malignità » (*Comm. Epist.* V, 51).

per entro li vetri. Seguiti le postille perchè veggo che faranno strada a comunicare speculazioni mirabili, e V. S. si vaglia dell'occasione e lasci a me il fastidio, che so quello debbo fare. Quel mio amico della sfera (1), la migliora, che facia la terra l'orbe annuo in 365, e si rivolga in se 365 volte tanto che camina il cerchio grande. La facilità della cosa nel vederla mi ha fatto stupire. Mi comandi, riami e le bacio di cuore le mani. Venezia 26 Agosto 1634.

Il nostro speziale mio amico mi dice che per la manna al tutto conviene aspettare la nuova.

CCCCXXXVIII.

Il medesimo.

Ha ricevuto le rimanenti postille. Non si maraviglia che i suoi avversarii proseguano nella loro malignità delle quali potrebbe ridersi se si trovasse nel luogo dove egli desidererebbe che fosse. = (*L. a. f. — A. C.*).

Colla gratissima di 26 mi capita il residuo dell'apostilla con le nuove maravigliose osservazioni e speculazioni riservate sino ai nostri tempi al suo divino ingegno. Piaccia a Dio conservarla in piena sanità e tranquillità. Io non scrivo mai se non per la via del Geri, onde non so come la lettera di che mi scrive sia uscita del piego. Qua certo non si fallarà di tenere quella strada. Le sue apostille vanno a verso di contenere tante cose singolari, che si renderà famoso anco il Rocco per averne data occasione. Il droghiere mi dice che crede darmi la manna per oggi a otto; se così sarà, la mandarò ed insieme li vetri e libri del Rocco, non vedendo occasione di mandarli, come desiderarei, per qualche frate di passaggio. Consegnarò tutto al giovine de' sig.ri Galilei (2) che riceverà qualche vantaggio col procaccio. Non mi maraviglio che ancora non sia sazia la malignità, perchè quelle sono serpi indomesticabili: ben è da stupire che volendo fare dell'invenzioni non le faccia di garbo, che le scritte sono così goffe che non veneriano in fantasia d'un villano da zappa. Oh! quanto mi pesa che V. S. debba pensare a queste laidezze, che se fosse ove io

---

(1) La sfera detta Copernicana costruita primieramente in Olanda, poscia imitata e perfezionata in Venezia per facilitare l'intelligenza del sistema Copernicano, nella quale si vedeva il moto della terra e degli altri pianeti.

(2) In Venezia teneva banco Francesco Galilei del quale abbiamo due lettere a Galileo.

l'ho sempre desiderata (1), non solo rideressimo di tali scioccarie de furbazzi, ma gli le faressimo sorbire a forza di stafilate con la penna. Dio la protegga come lo prego. Scrivo ogni posta per l'incudine, e mi struggo che non capiti. È pagato il denaro, e saremo con Arisio per il resto, ed a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] bacio le mani. Venezia 2 settembre 1634.

CCCCXXXIX.

Il medesimo.

Loda le postille di Galileo e l'autore della Sfera di cui esalta i pregi. = (*L. a f. — A. C.*).

Ho la sua gratissima di 2. L'aspettarsi d'ora in ora le manne fa che non le mandi nè libri del sig. Rocco, nè li vetri, per fare un solo tramesso. La risposta alla prima postilla è in mano di Mons. Contarini uno de' più devoti ammiratori della sua virtù, ch'abbi V. S., che è causa che oggi non la possi mandare, perchè non l'ho potuto ritrovar in casa. La sostanza è divertire dalle cose alle formole del sillogizzare, cioè dalle cose sode alle chimere. Il residuo della seconda è miracoloso con speculazioni nè mai intese, nè immaginate. Veggo che l'opera di queste postille sarà un oro puro. Non si prenda cura se la penna punga, o no. Seguiti pure che saria ben un animale il Rocco se non amasse anco la battitura che viene con tanto guadagno. Le dico in pura sincerità il vero, che nella lettura de' suoi pensieri faccio il gusto tanto dilicato che divertendolo alli scritti degli altri, tutti mi paiono insipidi. Quelli ch'hanno veduta la sfera di quel mio amico restano ammirati della facilità. Sappia V. S. che questo è persona di 30 anni: non intende latino, ma un ingegno così abile alle matematiche, ed in spezie alle meccaniche, che fa ciò che vuole. S'ha fatto un istrumento per far orologi da sole con una facilità estrema: diverse altre cose ha fatte: ma è stupore come ben intenda il libro di V. S. Un'altra cosa è singolare nella sua sfera, che l'occhio vede tutto quello che V. S. scrive delle macchie solari, che in vero non così facilmente s'intende (2). Dio la conservi e le bacio le mani. Venezia 9 Settembre 1634.

---

(1) Cioè in Padova.

(2) Autore di quella sfera fu Sigismondo Alberghetti veneziano, fonditore di cannoni e inventore di nuovi ordigni militari e di strumenti matematici. Pel corso di tre secoli circa la famiglia Alberghetti servì la Repubblica in uffici militari, nell'ingegneria e nell'esercizio della fonderia.

CCCCXL.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Teme che il ritardato giudizio di Galileo sui cinque libri della sua Geometria sia cagionato dalla poca chiarezza con cui è svolta la materia. Domanda se ha ricevuto il Dialogo del Panezio e la dimostrazione de' suoi problemi. Manderà il compimento della stampa della sua Geometria. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Stavo con grandissimo desiderio aspettando il giudizio di V. S. Ecc^{llma} sopra quei cinque libri della mia Geometria mandatale; ma poichè intendo l' occupazioni sue e le difficoltà che ha per applicarvisi togliendomisene la speranza, ne resto molto mortificato. Dubito però che il non aver io forse trattato quelle materie con la dovuta chiarezza, e con quella che a V. S. Ecc^{llma} suol essere così famigliare nello spiegare delle sue dottrine, l' avrà fatta desistere dalla lettura de' detti libri. Desidero almeno intendere se il Sig. Andrea (1) vi si sia applicato, ed il suo senso ancora intorno a questi nuovi principj siccome me ne favorì intorno allo specchio d' Archimede.

Non so se mai ricevesse poi il Dialogo del Sig. Panezio, poichè di nuovo parlai al procaccio, e mi disse che glielo avrebbe fatto avere. Similmente mi saria caro sapere se ricevesse mai le dimostrazioni de' suoi Problemi che le mandai, poichè non ho sentito che nella sua passata me ne abbia fatta menzione.

Vado accelerando il fine della stampa della mia Geometria, la quale finita, subito le manderò ciò che manca al di già mandato. Inviai il foglio G. del libro 2 al P. Luzio: non so se ella l' abbia avuto, e con tal fine augurandole perfetta sanità e felicità, alla sua buona grazia mi raccomando.
Di Bologna alli 12 7bre 1634.

---

(1) Arrighetti.

CCCCXLI.

FULGENZIO MICANZIO.

Dopo il suo ritorno di villa non risponde ad altri che a lui colla presente. Assicura che indirizza tutte le lettere al sig. Geri. = (*L. a. f. — A. C.*).

Arrivo di villa, ove sono stato 10 giorni, in questo punto, e non rispondo a nissuna lettera, se non a questa di V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} di 30 passato, con solo accusarle la ricevuta, rimettendo tutto allo spazzo seguente. Oggi otto si mandò la manna; credo cosa eletta. Tutte le lettere si indrizzano con sopracoperta al sig. Geri (1), di questo sia sicura e le bacio le mani. Venezia 7 Ottobre 1634.

CCCCXLII.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze).

Ha mandato a Parigi il piego pel Diodati e gli spiace non sia arrivato prima della sua partenza, per non avere potuto rimettere al Peiresc e al Gassendi la parte che ad essi spettava in detto piego. = (*L. a. f. — A. C.*).

Questo ordinario ultimo me ha portato la di V. S. de 26 luglio passato insieme con un piego per il S.^{r} Diodati che tengo che sia quello che S. S. ne era in pena e travaglio, il quale subito senza perdimento di tempo l'ho mandato a Parigi dove al presente si ritrova. Me ne duole bene che non sia arrivato prima a causa del S.^{r} de Peirez e pel S.^{r} Gassendo (2) cioè avanti la sua partenza per esso luogo; ma doverà rimandare quello aspetta ad essi SS.^{ri} come ancora per non sapere le particolarità che S. S. li ha scritto, ma doverà seguire a Dio piacendo, al suo ritorno (3). S. S.

---

(1) Bocchineri.

(2) Pietro Gassendi celebre filosofo e matematico francese.

(3) Il piego di cui discorre Roberto Galilei conteneva una lettera al Diodati del 25 luglio riferita nel *Comm. Epist.* II, 46, ed alcuni vetri da comporne un telescopio per il Gassendi che glie ne aveva richiesto, come appare dalla lettera stessa e da altra del Diodati al Gassendi del 10 novembre (*L. c.* p. 51).

pigli nuove occasioni a comandarmi, che l'assicuro che il maggiore favore che possa ricevere sarà in poterla servire e facendole riverenza li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene. Di Lione questo dì 20 di ottobre 1634.

CCCCXLIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Avvisa il pagamento della pensione di Brescia, e di non aver potuto rinvenire in Venezia il suo discorso *de insidentibus aquae*. Lo eccita a proseguire il lavoro delle postille. — A questa e ad altra lettera risponde Galileo colla sua del 19 novembre (*Comm. Epist.* II, 54). = (*L. a. f. — A. C.*).

Il R. Arrisio s'è ridotto al termine: ha contato tutto il suo debito delli 60 scudi che sono L. 420, de' quali il P. Priore di Brescia si tiene L. 148 se ben mi ricordo per l'incudine e le 14 della manna perchè V. S. Ecc.ma vuole che anco di questa minuzia se le dia debito e per non essere cosa sua, lo faccio, onde restano L. 258 quali ho scritto qui, dove V. S. ne potrà disponere a suo piacere. Non ho questo dispaccio sue lettere, il che non è requisitoria ma avviso. Ho fatto il possibile ed impossibile per ritrovar quì il suo discorso *de insidentibus aquae* (1), infatti non ci è: sventura ordinaria de' buoni libri. Nell'ore vacue che sono poche, ritorno leggere le sue lettere al Velsero, e dietro al *nuncius sidereus,* e poi alli dialoghi con pensiero di non veder più filosofia in chi non trovo gusto. Ma che si fa delle postille? la supplico non le scordare perchè queste due che tengo mi certificano dell'utilità che li veri filosofi sono per riceverne. Il cervello temperato è tutto pieno di desiderio di giovare anco alla posterità, ed io son sicuro che V. S. averà fatta la strada al filosofare di cose, e non di termini vani per se, *per accidens, materialiter, formaliter*. Dio la conservi, e le bacio con ogni affetto le mani. Venezia 28 Ottobre 1634.

---

(1) Galileo glielo inviò accompagnato da una sua lettera del 4 di novembre (*Op. cit.* V, 61).

CCCCXLIV.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Le avvisa di essere quasi risanato da una grave indisposizione di 4 mesi e di avere incaricato il P. Francesco di S. Giuseppe di trattare con Andrea Arrighetti la stampa del suo discorso della misura delle acque correnti. Prega Galileo ad aggiugnervi quei particolari che avesse osservato intorno quella materia e si lagna dell'Aggiunti che vi ha notato alcuni errori e li bandisce pubblicamente. A nome del Boccardi gli domanda la risposta al piego di Francia. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Dopo essere stato travagliato aspramente quattro mesi da una mia indisposizione, finalmente ora mi trovo in buono stato, e quasi libero. Ne do parte a V. S. M. Ill.re con l'occasione del ritorno del nostro P. Francesco (1), il quale mi pare persona di grandissimo spirito e ingegno: ma quello ch'io stimo sopra tutto, innamoratissimo di V. S., e delle cose sue. Gli ho dato ordine che tratti col Sig. Andrea Arrighetti di fargli stampare il mio discorso della misura dell'acque correnti, e perchè forse vi si farà qualche aggiunta o di postille o di scolii, supplico V. S. farmi grazia ed onore di qualche particolare che avesse osservato in questa materia (2). Mi viene anco scritto di Firenze che il Sig. Aggiunti ci ha notati alcuni errori gravi presi da me, e che se ne dichiari assai largamente. Mi pare strano che con me non ne abbia mai trattato: mi consolo però dall'intendere che i miei pensieri sono conosciuti veri, e le sue obiezioni per false, e tanto mi basta.

Il S. Gio. Giacomo Boccardi Franzese gentiluomo del Sig. Cardinal Barberino mi dice d'avere inviato a V. S. molti giorni sono un piego di Francia, e ne desidera la risposta, ed io desidero intender bone nuove di V. S., alla quale bacio le mani di tutto cuore, ricordandomegli servitore devotissimo. Roma primo 9bre 1634.

---

(1) Famiano Michelini di cui si è parlato poc'anzi.

(2) Intende di una ristampa del *Discorso* stampato là prima volta in Roma nel 1628. Non è noto che se ne facesse una seconda edizione in Firenze.

CCCCXLV.

* GIO. BATTISTA MORIN. (1)

(A Firenze).

Premesse le dichiarazioni più ufficiose, narra che informato dal Gassendi e dal Diodati di un' opera di Galileo sul moto della terra, pensò mandargli un esemplare di un suo libro su la immobilità della medesima, il quale, seppe dipoi, non essergli pervenuto avanti la pubblicazione dei Dialoghi. Ora per mezzo dell' ambasciatore toscano gl' invia un suo libro sulla scienza delle Longitudini, pregandolo di un giudizio ed avvisandolo che ha per le mani un' altra opera che non darà in luce se prima non riceve la promessa mercede della sua dimostrazione della Longitudine. Gli chiede per fine la soluzione di alcuni dubbi nell' anzidetta materia. — A chiarimento di questa lettera vedasi la galileana al Beaugrand del 9 novembre 1637 (*Comm. Epist.* II, 197). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Nisi tua celebri fama, tuisque libris eruditissimis humanitas tua singularis jampridem mihi innotuisset, (vir excellentissime) nunc ad te scribere fortasse jam vererer, tibique transmittere librum eorum, quae nuper in Astronomia nactus sum, ut tuum de illis judicium feras; quippe contraria de systemate mundi sententia nostra, animorum contrarietatem videretur innuere: sed per me saltem absit, ut ullius rei physicae opinio contraria, meam erga quorumcumque charitatem dissolvat, virisque doctis debitam venerationem in me suspendat. Praesertim vero tibi, quem et ingenii excellentiam, et egregia inventa, ut virum de rebus philosophicis et astronomicis optime meritum semper colui, et a cunctis colendum censui, meque id via nobiliori, teque digniori video faciendum, quam si sua quilibet inventa tibi transmiserit, illaque tuae censurae committat. Hoc jam secundo facio, cum enim DD. Gassendus et Deodatus tui et mei amici me monuissent te magnum pro Telluris motu moliri opus,

---

(1) Alberto Flamen sotto il ritratto del Morin da lui intagliato, pose la seguente dedicatoria: « *Singulari astronomiae universae instauratori, veracissimo terrae immobilis assertori, peritissimo Astrologiae in Galliam introductori* ». A questo pomposo e mendace elogio dettato forse dall'istesso Morin, contrappongasi ora il retto giudizio che ne dà il Weis nella *Biographie universelle,* il quale lo definì « l'ultimo degli astrologhi che meritano d'essere citati e più conosciuto per le sue bizzarrie che per essere stato utile alla scienza ». Il Morin si era costituito in Francia campione dell' Astrologia giudiziaria, e fu uno dei più pertinaci ed acerbi contraddittori di Copernico e di Galileo, sostenendo calorosamente l'immobilità della terra. Il giudizio che quest' ultimo fece del Morin e dell' opera sua, si legge nella lettera al Beaugrand citata qui sopra.

quod forte, jam typis mandatum esset (1), dixi illis me alterum typis mandasse pro Telluris quiete novis rationibus instructum, quas ante libri tui editionem perpendere moleste minime ferres (2). Unde meam famosi illius problematis solutionem tibi fore transmittendam rati, primum exemplar, ne quidem absolutum, illis dedi in eum finem, quod tamen (ut postea didici) non prius accepisti quam tui Dialogi doctissimi in lucem prodiissent; indeque non parum dolui. Nunc vero occasione quaesita, tandemque inventa Illm̃um per D. Legatum Magni vestri Ducis mitto ad te scientiam Longitudinum Coelestium, utque Terrestrium a me Parisiis publice demonstratam (3), quam etiam misi ad celebriores Galliae, Germaniae, Hollandiae, et Daniae Astronomos: teque ut virum harum rerum peritissimum, veritatis amantissimum, et maxime ingenuum rogo, ut tuum de meorum commissariorum secunda super ea re sententia judicium mihi digneris impertiri: nisi enim tua et aliorum ad quos scripsi charitas, veritatisque zelus mihi succurrant, ego hic opprimor meorum iudicum invidia et iniquitate, quae non tantum ex meo libro tibi patebunt, sed in dies etiam intenduntur, maximis illorum conatibus ne ulla meis laboribus merces exhibeatur. Nullum unquam a Iudicibus meis favorem petii contra veritatem; nec a te, vel aliis peto, sed veritati conforme judicium in honorem supremae et adorandae veritatis (4). Rem facies tuo nomine tuaque veneranda senectute dignissimam, si oppressae veritati mathematicae opitulatus fueris. Scripserunt quidem ad me viri Galli doctissimi DD. Iosephus Gaulterius, Dominus et Prior Valletae, Petrus Gassendus, Theologus Diniensis Provinciales et D. de Valois Scotus, degens in Delphinatu, qui omnes astrorum observationibus incumbunt, idque a multo tempore, ac tibi (ni fallor) sunt omnes notissimi, suisque literis scientiam a me traditam probant, et judicum meorum sententiam damnant. Sed quia sunt Galli et mei amici, idcirco a iudicibus meis dicuntur mihi favere voluisse.

Est autem adhuc etiam mihi Parallaxium verissima scientia longe alia ut ea Diggasei Angli (5), atque ad Praxim et Lunares Tabulas

---

(1) Il Dialogo dei Massimi sistemi.

(2) L'opera citata da noi in nota alla lettera del Cavalieri dei 25 di maggio 1632, alla quale avea fatto seguire nel 1634 una *Responsio* alle obbiezioni mossegli contro.

(3) Stampata anch'essa in questo anno 1634.

(4) In questo passo il Morin accenna alla commissione di periti eletta dal Card. di Richelieu per esaminare quell'opera, la quale diede giudizio contrario. Nè fu disforme da quello il giudizio datone in appresso da una seconda commissione.

(5) Tomaso Digges matematico inglese del secolo XVI autore dell'opera *Alae sive scalae mathematicae*, or mathematical wings and ladders, 1573, nella quale appunto si tratta delle parallassi dei corpi celesti. (*Nota del prof. Favaro*).

restituendas, et Tychonis et Kepleri voto accomodatissima. Sed hanc publici juris non faciam quin prius detitam utque promissam mercedem pro Longitudinum doctrina demonstrata recepero. Antequam autem huic epistolae finem faciam, hoc monitum puto tibi non fore iniucundum pro locorum longitudinibus. Si Lunae Tabulis correctis sumantur eius estensio recta, et observationis hora juxta problema 4 partis 3. Libri nostri, et ad momentum observationis sumatur, ex correctioribus Ephemeridibus Lunae latitudo coniecturalis (qua in re vix unquam duorum, saepe autem vix unius minuti error accidet) per hanc latitudinem, et ascensionem illam dabitur accurata Lunae Longitudo, Schel. problem. part. 3; nulla etiam habita ratione altitudinis, vel declinationis Lunae (quo pacto vitantur errores timendi a parallaxi, et refractione) sitque super terra via brevissima, scietur vera loci longitudo, vel differentia meridianorum, sub quibus ipso die lunae locus observabitur juxta arcanum a nobis propositum pag. 139. Haec autem non alia de causa ad te scribo (Vir excellentissime) quam ut tuae censurae committantur: scio enim quae probaveris ab aliis probanda fore, et quae rejeceris reiecenda: atque idcirco tuum de supradictis omnibus praestolans judicium Deum Opt. Max. deprecor, ut Tuae Excellentiae corporis sanitatem, et animi alacritatem in annos Nestoreos largiatur (1). Vale Parisiis die 15 Novembris Anno Domini 1634.

CCCCXLVI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Gli narra della visita fatta all'ambasciatore di Francia, e da essa, sebbene interrotta da due udienze, e dalle altre che gli farà, ne spera bene per lui. Ammira la rassegnazione colla quale tollera i travagli del mondo. — Segue a questa la lettera del Castelli del 2 dicembre. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Ieri l'Eccm̃o Sig. Ambasciatore di Francia (2) per il suo Segretario mi mandò la sua lettera carissima come si può imaginare, e ieri sera

---

(1) Non abbiamo la risposta di Galileo a questa lettera; ma ci rimangono alcune postille all'opera del Morin in essa accennata, le quali furono per la prima volta pubblicate dal P. Baldassare Boncompagni nel *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle scienze matematiche e fisiche*, Roma 1873, T. VI, p. 45-60.

(2) Il Co. Francesco di Noailles già scolaro in Padova, poscia generoso protettore di Galileo il quale gli dedicò in segno di gratitudine i suoi Dialoghi delle nuove scienze.

conforme al comandamento di S. E. l'andai a visitare: fui però quasi subito interrotto da due udienze che sopravvennero inaspettatamente, una del Sig. Pompeo Frangipani, l'altra del Sig. Ambasciator di Venezia, il quale si trattenne sino a ora di cena; e però non potei negoziare cosa nissuna. A questo primo congresso mi è parso cavalier compitissimo; mostra stimare il gran merito di V. S., e di amarla singolarmente. Restai in appuntamento d'essere frequentemente a servirlo, e ne spero ogni bene. Sarò ancora dal Sig. Ambasciator di Toscana, e sentirò i suoi sensi. Mi son consolato assai della sanità di V. S. e assaissimo dall'intendere con quanta grandezza d'animo e rassegnamento in Dio Benedetto, e nella volontà de' superiori vadia tollerando i travagli di questo mondo. Il Signore Iddio le mantenga questi sensi sani e santi e le dia l'abbondanza delle benedizioni. Non ho potuto vedere ancora il Sig. Maggiotti, col quale farò l'offizio che lei desidera per il Sig. Vincenzio, e di tutto quel che seguirà darò avviso a V. S., a cui fo reverenza. Roma 25 9bre 1634.

(1) Ora è venuto da me il Sig. Magiotti, quale scriverà per questo Ordinario a V. S., e la servirà di quanto desidera e lo fa volentierissimo, perchè l'ama di buon cuore. Ho scritto a Monsig.r Mecenate (2). Il Rm̃o Abate Spinelli (3) si ritrova Abate di S. Niccolò del Lio in Venezia.

CCCCXLVII.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze)

Scrive che tutti sono persuasi della sincerità della sua coscienza; che consegni a Girolamo suo fratello in Firenze quanto gli occorra spedire in Francia e che il Diodati aveva rimesso al Peirese e al Gassendi ciò che loro spettava. Spera che presto abbiano a terminare le sue traversie e si offre a servirlo, se vorrà pubblicare qualche suo lavoro in Francia. = (*L. a. f. — A. C.*).

V. S. non si deve affaticare in volere dare a conoscere la santissima intenzione e la sincerità della sua conscienza che lei sempre ha avuto in ogni sua actione, e non credo che alcuno per ignorante che sia non la tocchi con mano e che non la veggia più chiara e più lucida che il Sole;

---

(1) Questa poscritta è autografa.

(2) Il Ciampoli.

(3) Girolamo Spinelli, monaco benedettino, discepolo di Galileo in Padova.

ma la verità e la scienza che lei possede è sempre invidiata. Se V. S. ha voglia di scrivere a qualche persona, le faccia dare a Girolamo mio fratello a Firenze che me le mandi, e non se ne dia altro pensiero, che li sua amici fanno tanto stato de le sue lettere e della sua benevolenzia, che essendone privi le saria di mortificazione non piccola, particolarmente il S.r de Perez (1) che l' onora e rispetta quanto mai lo si puole dire. Il S.r Elia Diodati m' ha scritto che al S.r Gassendo e a lui aveva mandato quanto li aveva comandato, sì che la ne puole stare con l' animo quieto da questa banda. Io la gita passata li mandai un grosso piego del sudetto Sig. Elia; tengo che l' averà ricevuto. Mi sarà grato sentirne qualcosa, e spero in Dio che presto finiranno li sua travagli alla confusione de' sua arrabbiati nemici; se lei ha qualcosa a mettere in luce dove la posso servire, li ricordo che me lo reputerò a grazia particolare e qui non averemo tante traverse che altrove. Mi continui la grazia e amore suo che onoro e reverisco più che cosa del mondo, ed io dopo averli fatto riverenzia li pregherò da N. S. il colmo d' ogni suo contento. Di Lione questo dì 11 di dicembre 1634.

CCCCXLVIII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Lo avvisa di avergli inviato due volte il Dialogo dell' anima del Panezio che non gli è stato recapitato. Ripete quanto avea scritto in una lettera che si è smarrita, circa la soluzione di un dubbio di Galileo, e gli partecipa un suo pensiero intorno la definizione quinta del V di Euclide. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho inviato due volte a V. S. Ecclm̃a il Dialogo dell' anima con Cristo del Panezio; ma la mala fortuna non m' ha concesso che ella ne sia restata servita per negligenza di chi l' aveva in consegna. Questo secondo fu un mulattiere, che avea fidamente recapitato le *Lagrime* che le mandai: ma in questo m' ha ingannato, e poi ito a Napoli, non ne posso saper fino al suo ritorno. Si diceva poi nella lettera congiunta al libretto, come al suo dubbio della scodella pareami ancora si potesse risponder così, che nel concetto di tutte le linee d' una figura piana, o di tutti i piani d' un corpo, non si debbono, secondo le mie definizioni, intendere l' estreme, benchè parino del medesimo genere, poichè chiamo tutte le linee d' una figura piana le comuni sezioni del piano segante la

(1) Peiresc.

figura nel moto fatto da esso da un estremo all' altro, o da una tangente fino all' opposta tangente. Ora perchè il principio e termine del moto non è moto, perciò si debbono computare l' estreme tangenti fra tutte le linee, e così non è maraviglia intendendo l' istesso per i piani ne' solidi, che questi estremi restino diseguali, come nel suo esempio della scodella, il che si scorge anco chiaramente se prendiamo il parallelepipedo fatto da tre linee proporzionali, ed il cubo della media, come di tre linee che siano come 1 2 4 perchè essendo i solidi eguali, sono nondimeno le superficie ambienti diseguali, essendo quella del cubo di 2 24; e quella del parallelepipedo 28. Siccome dunque stà l' eguaglianza delle solidità con le disuguaglianze delle superficie ambienti, così stà l' egualità di tutti i piani di due solidi eguali, cioè l' egualità di tutte le linee, di tutte le linee di quei piani, con la disegualità di tutte le linee che giacciono nelle superficie ambienti, senza alcun pregiudizio, essendo ciò conforme alle mie definizioni. Di grazia mi favorisca dirmi qualche cosa della mĩa Geometria, e se resta sodisfatto, o no liberamente delle mie risposte. Scrivo con fretta; perciò mi scusi della negligenza nello scrivere, e ciò per avere io voluto trascrivere un pensiero intorno alla Definizione V del Quinto d' Euclide, quale le mando per sentirne il suo parere. È cosa fatta a richiesta d' un giovane studioso (1). Se le paresse cosa buona, avrei pensiero di metterla nel fine della mia Geometria, ma desidero sentir prima il suo parere, e per non tediarla più finirò, augurandole felicissime Feste con il buon Capo d' anno, ricordandomele devotissimo servitore. Di Bologna alli 19 xbre 1634.

CCCCXLIX.

FRANCESCO NICCOLINI.

Officiosa anche in nome della moglie. = (*L. o. f. — A. C.*).

L' Ambasciatrice ed io confessiamo di non aver mai corrisposto interamente al nostro debito, ed al suo merito nel servir a V. S. la quale

---

(1) *Il giovane studioso* era Gio. Antonio Rocca reggiano matematico molto stimato dal Cavalieri che teneva con esso corrispondenza di lettere. In una del Cavalieri al medesimo scritta alli 4 gennaio del 1635 si legge: « Scrissi già al Sig. Galileo, e gli mandai una copia della dimostrazione intorno alla def. 5 del quinto d'Euclide, da V. S. premessa per intenderne il parer suo, ed aspettarne risposta, avendo cosa nuova, gliene darò avviso ». Ma la risposta di Galileo manca. (*Lettere d'uomini illustri del secolo XVII a Giannantonio Rocca.* Modena 1785, p. 25).

nondimeno col gradir il nostro desiderio, ci ha sempre maggiormente obbligati; onde può credere che cercheremo sempre l'occasione di mostrarle la continuazione del nostro affetto; come intanto le rendiamo grazie del favor delle buone feste, e della memoria che resta servita di tener con la S.ra Lucrezia dell'uno e dell'altro di noi. E mentre prego il S.re Dio che le commuti i travagli in altrettante allegrezze, bacio a V. S. le mani di cuore. Roma 22 Xbre 1634.

CCCCL.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Lo assicura che l'Ambasciatore di Francia continua nella buona volontà di giovargli. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il S.r Ambasciator nostro continua nel desiderio e buona voluntà di servire V. S., e gli dispiace, che la moltitudine e gravità de' negozij che tratta, gli ritardino il trattare quello di V. S. Io gli sarò sempre a' fianchi, se bene S. E. non ha bisogno di sproni è però necessario caminare con gran cautela, per non guastarsi e rendersi inabile a poter fare cosa di buono. Viva consolato e si assicuri, ch'io non ho cosa al mondo che mi prema più al core che servirla. Ho visto il S.r Pier Battista Borghi, quale è restato sodisfattissimo di V. S. M.to Ill.re, e mi ha detto, che in tutto il viaggio che lui ha fatto non ha avuto maggior consolazione che di vedere e trattare con V. S. Io sto assai bene di sanità per grazia di Dio, e il simile desidero a V. S. alla quale bacio le mani augurandoli felicissime le S. feste e Capo d'anno. Di Roma li 23 Xbre 1634.

CCCCLI.

FULGENZIO MICANZIO.

Discorre della spesa occorsa in materia della pensione di Brescia e di un'opera ms. del Teologo francescano di Padova che stà esaminando. = (*L. o. f. — A. C.*).

Nè io ancora resto capace del computo che V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma mi mandò nella sua di 2. Bisogna però sia giusto; perchè questi Sig.ri Galilei sono assignatissimi ed onoratissimi. Nell'espedizione del possesso della pensione non credevo fosse tanta spesa; però questa non mi passò

per mia mano; nell'altre cose cioè il mandarla a Brescia, farla registrare, intimare ed altri atti soliti, non si è speso nulla, che io diedi gli ordini necessarii. Il discapito delle 55 lire per necessità è questo, il cambio e le monete. Sappi V. S. che già tre mesi sono le valute qui si sono alterate di salto, che il cechino è L. 16; il scudo d'argento che già era L. 7, corre L. 10; e perchè L. 258 sono state pagate con scudi 25 ed un reale da L. 8, senza dubbio questo sarà lo svario. Un'altra volta non passeremo per cambio: trovarò io mezzo.

Sono stato due spazzi senza scriverle per occupazioni sorvenutemi, ed il passato scrissi due versi solamente. Queste feste instanti che di tutto cuore auguro a V. S. felicissime, mi danno un puoco di scanso. Mi è convenuto rìvedere un libro grosso, *Vestigationes peripateticae,* per la stampa del teologo Franciscano di Padova: questo è un de' rari intelletti che vivano: ma peripatetico al possibile, versatissimo però in ogni literatura (1). In questo volume due di queste *Vestigatione* ho osservate: l'una la difesa d'Aristotile 12 Met. t. 45 sino 48 del numero delle sfere celesti, che fa 45, 47, 49, 55, e 59, e lo salva bene: ma come stassero quelle sfere nel cervello d'Aristotile o di Calippo, l'intendo ora manco di prima, e V. S. m'ha così depravato il gusto nel legere altri, che lo faccio con quella diferenza che farei dal mangiare un pero moscatello all'inghiotir un boccone di cassia. L'altra *Vestigatione* è *de formæ separabilitate.* In questa con 12 testi d'Aristotele con le sue deduzioni prova *omnem formam esse separabilem* con tre soli *nullam formam esse separabilem,* e poi *aliquam tantum esse separabilem:* m'ha gustato che in Aristotele con più testi e ragioni si dia il paradiso anco delle oche e dell'anare (2) che che non si dia quello degli uomini. Se si stamperà n'averà V. S. uno che merita in verità essere veduto: così vengo ricordarle la mia avidità di vedere delle cose sue, e queste feste la mia ricreazione sarà leggerle, e con tal fine le bacio con ogni affetto le mani. Venezia 23 Decembre 1634.

Post.ª Ho fatto fare il computo: ho indovinato che stà nelle monete: un'altra volta teneremo altra strada.

---

(1) Del P. Veglia, autore di quest'opera scrive nuovamente il Micanzio nella lettera seguente e in altre del 20 gennaio 1635 e 26 dicembre 1637 (*Comm. Epist.* V, 70, VI, 283).

(2) *Anare* per anatre è voce del dialetto veneziano.

CCCCLII.

Il medesimo.

Si rallegra nella speranza di vedere presto cessare le sue calamità e ritorna sul discorso dell'opera peripatetica di cui si è intrattenuto nella lettera precedente. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho sentito inesplicabile contento dal cenno che V. S. M.^to Ill.^re ed Ecc.^ma mi fa, che vi sia speranza col mezzo di quel suo scolaro (1), che una volta si plachi questo cielo imperversato: il che succedendo, credo dovere ricevere di quelle consolazioni che non le sa chi non le gusta. Io vado fantasticando intorno la rarefazione o condensazione, ma non arrivo a cosa che mi sodisfacia, e però getto da bravo e dico il maestro l'insegnarà senza lambicarsi il cervello. La considerazione dell'infinito mi va aiutando molto e mi leva gran tenebre dagli occhi. Vi è nelle *Vestigationi Peripatetiche,* di cui scrissi nella precedente, questa che sostenendo con Aristotile la separazione dell'anima intellettiva, alla difficoltà dell'infinito numero rispetto all'eternità del mondo, egli si sbriga in due modi, l'uno che 'l moto non è eterno in Aristotile secondo il proprio sentimento, ma *secundum opinionem vulgarem;* l'altro la transmigrazione di corpo in corpo, ma del solo umano con la condizione ed ordine che la prima separata entri nell'ultimo formato: e cotesto è infatti un grande uomo e un gran peripatetico: e non vuole poi V. S. che mi prestino questa filosofia se la comparo con la naturalezza e sincerità di quella di V. S.? Abbiamo qui un freddo acutissimo che mi fa troncare lo scrivere, ma non mai il desiderio di scriverle e la continuazione in amarla e bramarle ogni contento, e le bacio le mani. Venezia 30 Decembre 1634.

CCCCLIII.

PIER BATTISTA BORGHI.

Gli annuncia liberato dal pericolo di morte il P. Castelli e ridotto in convalescenza. Ha consegnato i libretti all'Ambasciatore di Toscana che glie li farà recapitare. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non scrissi il passato a V. S. M. Ill.^e sinceramente circa lo stato del P.^e Abate D. Benedetto per non darle il veleno d'una nuova di cattivo

---

(1) Crediamo intenda riferirsi agli uffici del Noailles efficacemente coadiuvato dal P. Castelli.

accidente, senza assicurarla prima con l'antidoto della felice riuscita. È libero il P.e Abate dal pericolo di morte, apportatogli da una retenzione d'urina sopravvenutagli con febbre maligna il dì di Natale. Deve la quasi ricevuta sanità a Dio prima, e poi al medico del Sig.re Ambasciator di Francia (1), che per ordine di S. E. gli è stato sempre assistente. Non confida il P.e Abate di potere in questo Ordinario scriverle la sua convalescenza; perciò ier mattina che fui da lui a S. Callisto, e lo vidi cavarsi sangue, m'impose dovessi con V. S. M. Ill.e fare sue scuse e pregarla si ricordi nelle sue orazioni di lui, com'io con ogni ossequio ne la prego. In vero tra i gran flagelli ch'io potessi avere dalla mano di Dio, sarebbe il perdere un tal padrone, e tra le grazie immense che dalla sua clemenza ricevo, annovero l'avermelo lasciato in vita. Questo travaglio ha causato, che non prima di mercoldì sera potei consegnare al Sig.re Ambasciatore di Toscana i libretti, de' quali le scrissi nel passato. Mi ha promesso S. E. di recapitare il fagottino sigillato col mio sigillo col soprascritto a V. S. M. Ill.e, in che sono costà in Segretaria di S. A., ad un cognato di V. S. M. Ill.e da cui potrà ricoverarli. Vorrei che da questi piccioli libretti argomentasse la divozione di chi con essi le doveria se medesimo, se non fusse schiavo del S.r Galileo, da che col suo glorioso nome vidi pubblicarsi le sue virtù. Farò star sull'avviso in Parigi ed Anversa per aver quello che uscirà di nuovo in queste materie e subito le farò arrivar in mano di V. S. M. Ill. che non poco mi consola (poichè non può impiegarsi in gran cose) il vedere che la mia servitù non resta del tutto oziosa. Non mi privi V. S. M. Ill. del titolo di suo servitore, e mi onori co' suoi commandi, mentre per fine le faccio riverenza e le prego da N.° Signore compimento di vera felicità. Roma li 6 Gennaio 1635.

CCCCLIV.

FULGENZIO MICANZIO.

Non crede vi sia difficoltà a stampare i suoi Dialoghi in Venezia. Accenna nuovamente al libro del Rocco. Lo prega a fargli fare lenti da abbruciare. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi capita la gratissima di V. S. di 30. Il libro mi venirà il dispaccio prossimo: li giazzi hanno ritenuto il corso. La brama di vedere li suoi dialoghi mi fa furioso, non che impaziente. Non credo che qui averemo

---

(1) Il Bordolot nominato in una lettera del Castelli del 14 novembre 1637 (*Comm. Epist.* V. 243).

alcuna difficoltà nella stampa, e sebene vi è un lepre per inquisitore che trema di tutto, non ardirà credo contradirci. Nelle opere del Rocco ho perso qualche puoco di tempo senza incontrar mai in cosa di gusto. Sono le questioni de' nostri *Magistrandi, o magistri nostrandi, Utrum logica sit scientia an de rebus naturalibus sit scientia, an difinitio motus, naturæ... sit recte assignata.* Lo mandarò, ma vorrei pure senza spesa: in somma *scripta metuentia sgombros.* (*sic*) L'Ecc.^{mo} Sagredo è a Padova Podestà, col sig. Venier. Farò l'ufficio. Abbiamo avuto freddi orribili e adesso pioggie e nebbie. Se bene ho compresa la risposta di V. S. al mio quesito, le lenti per abbruciare si formano come anco queste de' cannocchiali per vedere. Se non è così mi favorisca dirmi il modo di farne fare delle migliori per l'effetto suddetto di abbrugiare. Con quanto broglio ho, non ho mai potuto avere vetro di specchio grande vecchio. Il male è ne' miei occhi, e non nel vetro donatomi: li consumo in processi, scritture, e diavoli; non si può far altro. Prego a V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} felicità, e bacio le mani. Venezia 6 Gennaio 1635.

CCCCLV.

PIETRO CARCAVY. (1)

(A Firenze).

Si scusa di non aver potuto visitarlo prima della sua partenza da Firenze, e gli offre i suoi servigi tanto per la stampa dei suoi libri quanto in ogni altra cosa. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Partendo di Fiorenza senza poter godere il favore che V. S. mi vole offerire, pregai il servitor del Sig. Bonguglielmi che pigliasse la pena di scusarmi appresso di lei, aspettando una commodità, nella quale io stesso potessi sodisfare al mio debito.

Vorrei che quella commodità fusse più presto capitata nelle mie mani, e che le fatiche di viaggi m'avessero dato licenza di potere scrivere a V. S., e con la certezza de' miei servigj assicurarvi che quello che vi ho detto in Fiorenza è poco al respetto di quello ch'io vorria fare per suo servizio. El Sig. Galilei in questa città m' ha promesso di favorirmi d'alcune raccomandazioni appresso di V. S., acciocchè con il mezzo d'una persona

---

(1) Matematico e letterato nativo di Lione, Consigliere al Parlamento di Tolosa e amico del celebre Fermat. Fu poscia Conservatore della Biblioteca reale e Membro dell'Accademia delle scienze. Il ritratto di lui fu intagliato dall'Edelinck. Morì in Parigi nel 1684.

che è tanto amica e conoscente de' vostri meriti, si piaccia comandarmi con la medesima libertà che farebbe a lui, tanto per cagione della stampa de' vostri libri, per la quale farò la spesa con ogni diligenza, come per altro che si voglia servizio (1). Questo aspetto da V. S. cortesissima, e ringraziandola di nuovo del suo libro, el quale averò sempre carissimo, prego il Cielo che la conserva in sanità. Lione 28 Gennaio 1635.

CCCCLVI.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Gli dà la notizia riferitagli da taluno di una traduzione dei *Dialoghi* **in lingua latina recentemente escita in luce. Chiede se abbia ricevuto un secondo esemplare del suo** *Specchio ustorio.* **Si conforma al suo parere rispetto allo stampare la definizione quinta del V di Euclide, e gli confessa che non sa se farà altre pubblicazioni di materie geometriche** *da molti abborrite, da pochi viste, da pochissimi apprezzate.* **Replica la esposizione di un quesito meccanico e lo prega del suo giudizio.** = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho cercato con diligenza d'intendere se alcuno sapesse della nuova stampa de' suoi Dialoghi in lingua latina (2), ed ho inteso che, sebbene quà non ne son capitati, non di meno vi è chi l'ha saputa: se altro intenderò, lo avviserò. Io poi già un pezzo fa mandai due copie del mio Specchio Ustorio, non mi ricordo se al Landini, o vero al P.e Luzio, acciocchè una ne fosse data a lei, e questo perchè ella mi scrisse che quella prima copia che le mandai, le fu portata via da un gentiluomo; non so poi se mai la ricevesse. Quanto all' appendice intorno alla definizione 5. del quinto (3), conforme che mi pare che inclini il suo parere, la lascerò stare, non avendo veramente alcuna connessione con l'opera, e differirò a più opportuna occasione il pubblicarla. Bene avevo gusto inserirla nella Geometria come cosa geometrica, e maggiormente che non so se più stamperò di simili materie, che da molti sono aborrite, da pochi viste, e da pochissimi apprezzate, e tanto più, che mi pare, sebbene ho fatto poco, d'aver fatto assai riguardando alla debolezza dell'ingegno mio, per la

---

(1) Da questa lettera s'impara che non già verso la fine del 1636 come afferma l'Albèri in una nota (T. II, 154) ma bensì nei primi giorni del 1635 o negli ultimi del 1634 il Carcavy visitò Galileo e gli offrì di far stampare a proprie spese in Tolosa tutte le sue opere pubblicate e le inedite. La proposta non fu poi recata ad effetto.

(2) La traduzione fatta dal Berneggero fu pubblicata in quest'anno per cura degli Elzeviri.

(3) Cioè il quinto libro di Euclide.

quale son sicuro che li riesce oscura la mia geometria, e non perchè per la vecchiaia ella sia impotente ad intendere le cose difficili, quando sieno trattate con quei termini che si deve. Ma la gran congruenza trovata nelle conclusioni dedotte da quel principio, mi ha dato animo di metterlo, e maggiormente, mentre soggiungo nel libro 7 nuovi principj per dimostrare tutto quello, che dal detto principio per via degli Indivisibili ho già dedotto negli antecedenti libri.

Io scrissi già in una mia a V. S. Ecclllma un quesito meccanico, ma perchè non me ne dice cosa alcuna, temo che la lettera non si sia smarrita. Il quesito era questo. Data una rota volubile intorno al suo asse, trovar modo di moverla con un' altra rota pur volubile intorno al proprio asse, in tal maniera che perseverando la medesima velocità della rota movente, la rota mossa vada sempre crescendo di velocità. Io pensai che ciò non potesse farsi con le rote solite dentate, nè con le funi avvoltele intorno, camminando ambedue con pari velocità, ed anco con pari circolazioni quando sono di diametro eguale, o vero con pari velocità, e con dispari circolazioni, cioè conforme alla reciproca proporzione de' diametri, quando questi sono diseguali, e perciò venni in questo parere, che bisognasse fare una cosa tale, quale fanno quà a Bologna in particolare questi che trafilano l' argento falso, che avendo due rote intorno alle quali si avvolge il filo d' argento, le vanno movendo, percotendo continuamente con la mano quella sopra la quale lo vogliono avvolgere. Ma perchè conservandosi per qualche tempo la velocità conferita nella prima percossa, e massime se il moto fosse orizzontale, sopraggiugnendosene della nuova nella seconda percossa, e poi nella terza, pare che si verrebbe ad avere nel moto circolare in tal maniera una cosa simile a quella che si ha nel moto retto dei gravi al centro della terra, cioè che si farebbe quello che si domanda nel quesito. Ora la difficoltà stà in trovare il modo di far dare questa percossa dalla circonferenza di una rota movente nella circonferenza di una mossa.

Io feci fare un dente solo ad una rota piccola, ed un' altra rota dentata, acciò i denti di questa urtando quando l' uno, quando l' altro in quel solo movessero nel preteso modo la detta rota, e per ischivare l' incontro che può accadere fra denti di questa rota movente, e quel solo della mossa, quando si abbatta l' accozzamento nella cima di questo e di uno di quei denti, feci che in tal caso con una molla e susta, il dente cedesse per poter seguitare la circolazione, e la susta lo ritornasse nel suo sito, ma non ne vidi esperienza buona perchè nel primo accozzamento si ruppe la susta, e non ne feci più altro. Temo che tale accozzamento rintuzzi assai la conferita velocità, e perciò poco acquisto si possa fare, massime quando la rota si avesse a muovere con resistenza, come se fosse una

macina con sotto il grano. Pure forse vi è il modo di superare questa difficoltà, ma io non ci ho poi più pensato. Perciò a lei ne scrivo che so che non posso al mondo pari a lei trovare, che penetri questi misteri del moto, così in ogni cosa maravigliosa, come quella che ne ha trovato dottrina intera e nuova, e forse avrà anco fatta riflessione a questa cosa, che non mi par triviale, nè da disprezzare. La prego a favorirmi di farci qualche poco di considerazione, e di dirmene il suo parere.

Frattanto sa quanto io la stimi, l'ami ed osservi, come richiedono i molti obblighi che le tengo. Prego il Signore mi dia tanta grazia ch'io possa mostrarle quella gratitudine, che nell'animo conserverò sempre alli molti benefizj che ella mi ha fatto. Finisco pertanto desiderandole da Nostro Signore ogni vero contento e baciandole le mani. Di Bologna alli 6 Febb.° 1635.

CCCCLVII.

MARC'ANTONIO PIERALLI.

Manda il denaro della pensione e ringrazia dei tartufi. = (*L. a. f. — A. C.*).

La mia lunga infermità e la solita cortesia di V. S. Ecc.ma mi hanno fatto differire il pagamento della pensione. Il Sig. Niccolò al quale ho consegnato il decorso semestre del Natale cioè scudi diciannove e un grosso, farà le scuse per me, e ringrazierà ancora V. S. Ecc.ma dei tartufi che mi presentò per parte sua. Io le resto con obbligo infinito dell'affetto che mi conserva, e delle dimostrazioni che me ne dà co' suoi favori, e baciandole con ogni reverenza la mano, le prego da Dio per pubblico beneficio lunghissima vita. Pisa 10 Febb.° 1634 (1635).

CCCCLVIII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Lo ringrazia della risposta al quesito nella quale concorda. Spera di finire fra due o tre settimane la stampa della sua Geometria. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non si maravigli V. S. Ecc.ma se io così ho tardato in scriverle, massime circa il quesito che le mandai nella passata mia, poichè fui, subito ricevuta la sua, assalito così crudelmente dalla podagra, che mi ha tenuto impedito dal poter fare cosa alcuna per insino adesso, non essendone

ancora ben liberato. Ora pertanto la ringrazio della sua risposta al quesito, il quale veramente non era da farsi, poichè pare chiarissimo che una limitata forza non possa far crescere la velocità in un mobile indefinitamente: ma io m'ingannavo in questo, poichè per esempio nelle carte dei tiratori, sebbene la velocità conferita alla ruota nella prima percossa va continuamente languendo, e finalmente si perde, tuttavia perdendosi quella in un dato tempo, come in una avemmaria, credevo che sopraggiugnendo nuovo grado di velocità con la seconda percossa data innanzi che svanisse la velocità conferita nella prima, e così seguitando di fare, si potesse aumentare la velocità in infinito; ma considero che se la mano vuol dare maggior velocità alla detta ruota, bisogna prima che essa l'abbia, cioè che ella prima si vada accelerando in infinito, e non che stia costante in un dato grado di velocità, e perciò il mio pensiero di fare nel moto delle rote quello che si fa nel moto de' gravi all'ingiù, conosco aver debole fondamento, come appunto la sua risposta benissimo dimostra, perciò mi scuserà della mia inavvertenza.

Spero di finir la stampa della mia Geometria fra due o tre settimane; quando sia compita farò poi che l'abbia tutta, ed avrò pronta l'occasione, poichè facciamo il Capitolo Generale a Ferrara, per il quale non mancheranno occasioni di farcela avere. Frattanto la prego a continuarmi la sua buona grazia, vivendole io particolarissimo amico, e servitore, e le bacio le mani. Bologna 12 Marzo 1635.

CCCCLIX.

ANTONIO NARDI.

Annunzia essere in ordine per ristampare alcuni studi geometrici sopra Archimede, e domanda se i suoi Dialoghi ristampati in Lione contengano alcuna aggiunta, particolarmente in materia della percossa. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Con l'occasione che il P. R.[mo] Abbate Castelli viene a cotesta volta, non mancherò di riverir V. S. E.[ma] con la presente, testimonio della viva memoria da me conservata del merito e della commemorazione che di continuo faccio con tutti della persona e delle opere sue, quali sono così stimate e ammirate da quelli che veramente intendono. Rincrescemi l'infermità degli occhi, che lei patisce per i suoi e anche per i miei rispetti, poichè la tema d'infastidirla mi ritiene dallo scrivere, e dal parteciparli qualche mio dubbio e pensiero, e pure m'assicuro che quando del suo giudizio fosse dichiarato o approvato, non temerei di contradittori. Mi trovo particolarmente aver in ordine per far vedere alle stampe alcune

ricercate Geometriche sopra d'Archimede, dove più volte m'occorse far menzione di V. S. E.ma con quello affetto e con quella riverenza che li devo, ma non sono sodisfatto di me medesimo, solamente perchè non ne posso intender il parer suo mediante le accennate cagioni (1).

Il S. Rafaello Magiotti ed io facciamo delle sessioni e dei passeggi molto frequenti, e ci porgono occasione di far nuovi dialoghi i suoi dialoghi del moto; è per poco che non ho dato al pizzicarolo un grandissimo volume della stessa materia, dal quale confesso non aver imparato cosa alcuna. Con questa occasione desidero intender da V. S. se nei sudetti dialoghi suoi ristampati ultimamente a Lione, ci sia alcuna aggiunta, poichè in Roma non sono anche comparsi, e perchè lei promette trattar della forza della percossa, sto con ansietà di sapere se ella avesse arricchito l'opera di tal aggiunta, con che non volendola più tediare finisco, pregandogli cordialmente dall'Altissimo ogni felicità. Roma 16 di Marzo 1635.

CCCCLX.

ROBERTO GALILEI.

Gli manifesta la sua grande soddisfazione per il ritrovamento di una lettera a lui raccomandata indiritta da Galileo al Diodati e lo assicura, che se vorrà stampare le sue opere in Francia, si farà a dispetto dei suoi nemici, e che egli aiuterà con tutte le sue forze l'impresa. Manderà la lettera al Peiresc ed intanto spedisce quella affidatagli dal Diodati. — (*L. a. f. — A. C.*).

La gita passata non feci risposta alla gratissima di V. S. de' 9 spirato con la quale mi raccomandava una lettera per il sig. Elia Diodati, la quale subito mandai al suo destinato viaggio. E li dico senza altra adulazione, che io ero fuori di me quando seppi che il sig. Marco Mancini mio compare aveva smarrito quella lettera che li aveva consegnato per renderla a S. S.a in propria mano. Mi restai con la maggiore mortificazione che mai abbia avuto, e subito ne diedi conto al sig. Elia Diodati dal quale ne aspetto risposta d'ogni ora. Ma Dio lodato, ho inteso che detto Mancini l'ha ritrovata a Roma e mandata a Girolamo mio fratello il quale mi ha detto del ricevuto e di averlo consegnato a S. S.a, e mi pare

(1) Fra le *Lettere di uomini illustri a G. A. Rocca*, p. 267 è compresa una del Cavalieri nella quale lo informa per avviso avutone dal Torricelli, che il Nardi « ha da stampare un libro di geometria, nel quale pretende con modi nuovi di mostrare tutte le cose d'Archimede per via delli indivisibili, quale dice di avere fatto una grandissima pratica sopra la mia Geometria ». Ma il Nardi non istampò questa nè altra opera.

che questa nuova mi abbia dato proprio la vita, e venendomi questo certificato da S. S.ª maggiormente lo farà non avendo altra mira che di poterla servire di cuore con affetto.

Quando si risolverà a stampare le sue opere e che lo voglia farlo in questo paese, l'assicuro che si farà a dispetto all'invidia e alla rabbia de' suoi invidiosissimi inimici; e può essere certa che io terrò a mia gloria di poterla servire in questo come in qualsivoglia altra cosa con il proprio sangue, e facendoli con questo riverenza li pregherò da N. S. il colmo di ogni vero bene. Di Lione questo dì 19 di Marzo 1635.

In questo punto vengo di ricevere lettere del sig. Diodati il quale era in grandissima perplessità di quelle lettere, ma li ho dato avviso come si erano, grazia a Dio, ritrovate, e non accadrà mutare nomi nè alle soprascritte nè nelle lettere; giacchè le lettere che se li mandano non vengono a S. S.ª a dirittura che passando fra le mie mani e di Girolamo mio fratello, non ci sarà da temere altro e questa è stata pura disgrazia d'avere messo quel piego inavvertitamente nel sacchetto di Roma, che per quello dipendeva da Marco Mancini corriero mio compare fidato fino all'anima e di lui non credevo alcuna furberia. Io così scrivo a S. S. da cui ecc.

La lettera che mi ha mandato per M. de Peresce domani la manderò, a Dio piacendo, a fido recapito e quel buon S.r li porta grandissimo affetto. Quella che il sig. Diodati mi ha raccomandato viene qui alligata nel medesimo modo me l'ha mandata senza altra soprascritta e con il nome finto, e di nuovo li bacio le mani facendoli con affetto e di cuore riverenza li prego da N. S. ogni bene. Di Lione li 19 di Marzo 1635.

CCCCLXI.

FULGENZIO MICANZIO.

Aspetta il supplemento del Dialogo e si confida abbiano a servirgli di stimolo, le lettere dell' Aproino e del De Ville. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non ho lettere di V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma questo spazzo: non resto però di baciarle le mani e pregarle felicissime le prossime solennità. Non ho scritto a Brescia per l'essatione della rata della pensione per non parer troppo subitoso, ma non indugiarò molto a farlo. Aspetto il supplemento del Dialogo e mi vo persuadendo che le lettere del sig.

Aproino (1) o de Ville (2) le faranno uscir dal suo tesoro qualche cosa di prezioso, benchè da ragionamenti con questo mi parve contener più tosto forme di dire che cose. È però ingenuo e non si sazia di commendare l'autore delle speculazioni singolarissimamente, ancorchè non vi assenta in tutte. Le bacio con ogni affetto le mani. Venezia 31 Marzo 1635.

CCCCLXII.

Il medesimo.

Si rallegra della prossima stampa dei suoi Discorsi e lo prega a mandargli il compimento del primo Dialogo. Conferma le cose dette nella precedente lettera intorno il Ville e l'avvisa di avere inviato la sua calamita al Co. Alfonso Antonini. = (*L. o. f. — A. C.*).

Non voglio lasciare le lettere di 30 passato di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] senza due versi in risposta, benchè questo giorno sia pieno di occupazione. Intendo con gusto particolarissimo quanto mi accenna che presto averemo i suoi discorsi a stampa; congetturo che quelli che gli hanno veduti non possino tolerare che gli uomini da bene restino privi di cosa cotanto rara ed eccellente. La prego instantemente già che del primo Dialogo manca così poco, farmi degno del compimento ed al ritorno di Mons.[r] Apruino, che sarà presto, le farò per grazia di V. S. il dono della copia. Quello che le ho scritto del Sig. Cavalier Villes (3) non è cerimonia, perchè egli è persona virtuosa ed ingenua, ma non è egli solo, che parli di V. S. col meritato onore e con la detestazione di chi si persuade poter tener incatenata la lingua degli uomini che conoscono la loro malignità. Mandai li giorni passati la mia calamita all'Ill.[mo] Sig. Alfonso Antonino (4), che è uno dei più affezionati Cavalieri alla virtù e

---

(1) La lettera dell'Aproino in data del 5 marzo si legge nel *Comm. Epist.* V. 77.

(2) Antonio de Ville francese ingegnere militare noto pel suo Trattato di fortificazione, si trattenne per alcuni tempi in Venezia, dove stampò due opuscoli, l'uno dei quali è la descrizione di Pola, l'altro, la narrazione della lotta tra Castellani e Nicolotti. La lettera del De Ville a cui accenna il Micanzio, si conserva inedita nella B. N. F.

(3) Vedasi la lettera antecedente.

(4) Alfonso Antonini friulano fu al pari del fratello Daniele premortogli, in buone ed amichevoli relazioni con Galileo. Egli era molto addottrinato nelle matematiche e tenne primari uffici militari al servizio della Repubblica. Ad eccitamento di lui, Galileo introdusse la pratica cogli Stati Generali d'Olanda relativamente alla cessione del suo sistema per determinare la longitudine.

persona di V. S. che viva, avendone la sicurezza per certi suoi studii: la riaverò presto, e risolvo mandarla sotto la disciplina di V. S. M.to Ill.re e Ecc.ma, alla quale prego felicità, e le bacio le mani. Venezia 7 Aprile 1635.

CCCCLXIII.

Il medesimo.

Discorre della negata licenza di stampare l'opera di Galileo in Venezia; del nuovo libro del P. Scheiner; della Sfera Copernicana e del suo perfezionamento; della risposta data dall'Argoli alla proposta fattagli scrivere contro Galileo. = (*L. a f.* — *A. C.*).

Non ho ancora ricapitata la lettera al sig. Cav. Villis per essere fuori. Si trattarà certo qualche cosa della licenza che si prende l'Inquisitore sopra le stampe in opere che hanno tanto che fare colla religione, come io nel dominio del Perù: ma siamo lunghi. Quanto a V. S. Ecc.ma si assicuri pure che la vogliono muta senza difesa: ma *si hi tacuerint, lapides clamabunt*. Il sig. Celesti che è degli affezionatissimi di V. S. mi dice avere un grosso volumazzo del Scheiner Giesuita contro V. S.; ma che si risolve in due capi, in ingiurie ed in dire che le cose sue siano invenzioni d'altri. Se questo mi può comandare: devono essere le sue prove simili all'invenzione aristotelica del cannocchiale nel pozzo. Quel mio amico di Arsenale (1) c'ha fatto la sfera copernicana, che adora V. S. mi disse ieri avere in testa di aggiongervi che col moto della terra 30 volte, che è l'annuo, Saturno si moverà una: e siccome nella fabricata rappresenta tutte le cose esplicate da V. S. del Copernico per le relazioni tra il sole, terra e luna solamente, ma isquisitamente con quelli accidenti che ella tratta delle machie; così crede potere esprimere il resto de' moti degli altri globi, ma per non far la machina troppo grande vuole prendere li soli estremi, Saturno e Venere, e farli fare li moti precisamente come V. S. insegna: e fra l'altre cose dice che farà vedere li fenomeni dei Pianeti, retrogradazioni ecc. L'ho animato ad operare. Il sig. Argoli (2) è stato ricercato da Roma a scrivere contro V. S.: ha dato una risposta degna di un virtuoso, di un servitore di questo Principe, e della stima che si deve far di V. S. Mi si è anco aperto molto ingenuamente. Mi

---

(1) L'Alberghetti altra volta nominato.

(2) Andrea Argoli di Tagliacozzo Lettore delle matematiche nello Studio di Padova pubblicò parecchi volumi di efemeridi, di tavole e d'altri lavori astronomici che gli diedero credito ai suoi tempi, oggi caduti in dimenticanza.

dice per cosa indubitata che in tutte le minere la generazione de' metalli si fa con spire o vogliano dire inclinazioni da ponente in oriente; e perchè le dissi parermi far per il moto della terra, mi replicò: e che se ne può dubitare? ed aggionse aver più di 20 altre osservazioni e che ne vuole scrivere. Or pensi V. S. se la tirannide dominarà mai l'ingegno: folle speranza. Dio la conservi e le bacio le mani. Venezia 14 Aprile 1635.

CCCCLXIV.

Il medesimo.

Si compiace dei conforti che gli procurano i suoi principi e del partito da lui preso. Lesse la sua risposta al De Ville e ripete le lodi del medesimo. Ha riscosso l'ultima rata della pensione scemata per il rialzo delle monete e lo accerta ch' egli ha in Venezia amici più cordiali e sinceri ch'egli non pensi. = (*L. o. f. — A. C.*).

Mi capita la gratissima lettera di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccll.[ma] di 29 passato, e mi sono supremamente rallegrato delle consolazioni che ella riceve dai Ser.[mi] suoi Patroni: e veramente ella merita quel refrigerio spesse volte in ricompensa e sollievo delle persecuzioni che indignissimamente vengono contro di lei continuate, effetto della sola invidia della sua gloria, la quale però è posta in grado che non solo non può estinguersi, ma crescerà sempre maggiore. Godo del partito preso (1), ed io lo reputo molto sicuro, e a dirle il mio senso mi pare interesse tanto grande che non periscano sudori così preziosi, che anco con qualche risigo si può tolerar il mondo ne goda. Ma tengo per fermo e veggo impegnarsi in modo nella sua protezione chi potrà sollevarlo, che non mi so immaginar pericolo, con tutto che conosca l'iniquità e la perfidia di chi l'ha travagliata. Lessi la risposta al Cavalier de Villes, e vidi quello che è, cioè che portarebbe la spesa che cadauno facesse delle opposizioni alle sue divine speculazioni, perchè è sempre con qualche grande profitto di chi legge le risposte. Ancora non ho veduto nè so dove sia il detto Cavaliere per recapitarli la lettera. Ma quanto le scrissi è verissimo che egli è persona molto ingenua, e parla di lei come del Dio delle scienze matematiche, ed al modo del parlare degli altri, ben m'accorgo che non finge, perchè le sue frasi sono che quanto vien dalla penna di V. S. tutto è oro finissimo. Quella sua poca pensione cioè la rata di 20 scudi maturata al marzo passato è riscossa, ma l'alzamento delle monete quì la riduce

---

(1) Probabilmente di pubblicare le sue opere in Germania.

a niente perchè 20 scudi si pagano con 14 di quelli che al suo tempo erano sette lire l' uno. V. S. può disponerne a suo piacere. Ella ha quì più amici cordiali e sinceri che l' amano tenerissimamente, che non crede, e che parlano delle sue persecuzioni assai liberamente, e spesso io vengo ricercato, se ancora quei traditori ed assassini travaglino il S.r Galileo e si credono di opprimer la verità. Si consoli, e mi riami, siccome io amo lei cordialissimamente, e vorrei avere la felicità di servirla in qualche conto, e con tal fine le bacio le mani. Venezia 5 maggio 1635.

CCCCLXV.

Il medesimo.

Tratta brevemente della pensione, del De Ville, e della *Rosa Ursina* che non si vende. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sono stato nel fine della settimana passata ad accompagnare il nostro Padre Generale a Treviso: per il che non scrissi a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma. Con il signor Aproino abbiamo fatta la commemorazione di V. S. colla memoria delle cose passate: credo che gli averà scritto. Ho cinque doppie di ragione di V. S. rata di marzo del suo debitore di Brescia, che per essersi riscosse inanti che le monete si bassassero, correvano lire 28 l' una. So che V. S. non pensa a queste puerilità: disponga quello devo fare. Mai ho potuto sapere ove sia il sig. Villis, e congetturo sia passato in Francia: la risposta fattale da V. S. è prova di ingenuità, ma non senza instruzione. Ho dato ragguaglio al sig. Alfonso Antonini delli due Dialoghi, che se n' è sopramodo rallegrato, e più della buona salute di V. S. e della sua franchezza di animo, che argomenta dalla sublimità delle sue speculazioni. La Rosa Ursina è qui su le librarie. Mi dicono che non se ne vende nissuno, e veramente un volumazzo sì fatto spaventa, spezialmente me occupatissimo, e che non so di avere incontrato ancora in volumi grandi ove tra gran paglia abbi trovato se non pochissimo grano. Dio conservi V. S. e le bacio le mani. Venezia 26 Maggio 1635.

CCCCLXVI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Gli partecipa la soluzione da lui fatta di 25 quesiti, e prima di darla alle stampe, la sottopone al giudizio di Galileo e di altre persone intendenti. Soggiugne che l'Ambasciatore di Francia desidera servirlo. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Oltre li quattro quesiti risoluti da me nella lezione ch'io mandai al nostro caro P.e Francesco, mi trovo averne risoluti 25 altri, e perchè ho mostrata questa fatica a diversi miei amici intelligenti, e mi ricercano ch'io la dia alle stampe; prego V. S. M. Ill.e a prendersi un poco di briga di vederla insieme col P.e Francesco, Sig. Mario Guiducci, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Tommaso Renuccini, ed altri di codesti sinceri ed elevati ingegni, e dirmi liberamente il loro parere, senza del quale io penso di non far cosa alcuna. Il Sig. Frescobaldi è stato a ritrovarmi questa mattina, ed abbiamo speso una buona mezzora in ragionar caramente di V. S., e mi ha imposto ch'io le baci le mani a nome suo.

Il Sig.re Ambasciator di Francia continua ad amarla ed ha anco un desiderio ardentissimo di servirla. Non vado mai da S. E. che non si faccia onoratissima rimembranza del suo gran merito e valore. Il Sig. Nardi non si trova in Roma, ma credo che sia in Arezzo. Non ho ancora potuto vedere il Sig. Magiotti. Quando lo vedrò gli farò l'ambasciata da parte di V. S., alla quale fo riverenza. Roma 9 Giugno 1635.

CCCCLXVII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Non intende affaticargli la mente colla lettura della sua Geometria; ma desidererebbe gli favorisse il suo parere su la prima proposizione del 7.° libro. Aggiugne che gli piacerebbe applicarsi alla dottrina del moto, sebbene badando alla qualità del luogo e di chi vi sopravvede, gli converrebbe seguire le orme del Magini, e comporre le effemeridi degli anni futuri. Non sa però risolversi per averle fatte l'Argoli fino al 1660, e per essersene occupati altri in Germania. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Non ho maggior gusto di quello che ricevo dalle lettere di V. S. Eccllm̃a tanto da me amata e stimata e per gli obblighi che le tengo, e

per l' infinito suo valore. Così potessi io trovare un simil balsamo per conservarle la vita, quale ella ha ritrovato per eternarsi la fama. Non ci è pericolo che quella svanisca, qualunque industria vi oppongano i suoi emuli, avendola ella alimentata con il sugo sostanzioso della sua finissima dottrina. Io mi conosco essere un' ombra rispetto a lei, che però vado seguitando almeno col desiderio il movimento del lume vivissimo che in lei risplende, e che la generò. Non so se ella intenda quello che dice de' suoi Dialoghi già stampati, o di quelli che era per continuare a stampare, che mi saria vie più caro, avendo io un grandissimo desiderio di quella dottrina del moto. Io scrissi già al P.e Luzio che se a lei fosse occorso di servir qualche amico della mia Geometria, io bene avrei mandato, poichè per non aggravar tanto il portatore, non gli potei dare se non il compimento di quella che teneva. Mi disse lei che un tal Signore suo amico la voleva vedere. Avrei avuto gusto sentire almeno il parere d' alcun di codesti signori che avesse flemma di vederla, poichè mi stimo che ella non vorrà affaticar la mente in questa età, che mi saria però stato di molto gusto, o almeno se avesse potuto vedere la prima proposizione del settimo libro, e dirmene il suo parere: ma non intendo d' aggravarla oltre il dovere. Quanto alla qualità degli studj ai quali sia ora per applicarmi, se io riguardo al mio gusto, mi saria piaciuto applicarmi io ancora alla dottrina del moto, parendomi cosa di gran momento, ed il compendio della vera filosofia; ma se io voglio badare alla soddisfazione di questo luogo, che già dal Magini fu tanto onorato con la composizione delle Tavole, bisogneria che camminassi ancor' io per simile strada, e s' io facessi l' Efemeridi per gli anni prossimi futuri, quanti Sig.ri intenderebbono il frutto delle mie fatiche, che per altra via poco li riesce noto, per non esservi chi intenda poco più oltre che all' adoperare dette Efemeridi? Mi ci applicherei veramente, ma intendo che l' Argoli Lettore a Padova le abbia già fatte per insino al 1660 secondo le ipotesi di Ticone, sopra le quali farle anch' io sarebbe frustratorio. Similmente non mancano in Germania compositori d' Efemeridi e sopra le Rodolfine e secondo Ticone. Sicchè par che mi resti poco campo di fare in questo genere cosa nuova, onde sto perplesso, e perciò la prego anco in questo a dirmi il suo parere. Prego il Signore che le dia sanità e lunga vita, ed a me occasione di servirla in qualche cosa di suo gusto: alla quale per fine baciando le mani, mi ricordo devotissimo servitore. Di Bologna alli 19 Giugno 1635.

CCCCLXVIII.

BENEDETTO CASTELLI.

(**A Firenze**).

Gli ricorda di avere scritto quanto si propone di fare a suo vantaggio l'Ambasciatore di Francia. Gli è stata cara l'approvazione data da questi Signori alla sua opera, che è conforme al giudizio che ne è stato fatto in Roma. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho ricevuta la lettera di V. S. M. Ill.e, e mi contento che si dolga di me nelle mie lettere, confidandomi che non si possa dolere delle mie operazioni sincerissime e ardentissime nel suo servizio. Nella passata mia (1) però le ho scritto qualche cosa di quello che si pensa di fare dal Sig. Ambasciatore di Francia, il quale ci stà benissimo disposto e le bacia le mani caramente. Non ho avuto lettere dal P.e Francesco buono (2), ma mi è stata cara l'approvazione che V. S. mi scrive che è stata fatta da codesti Signori, e sappia pure che quà tutti sono dello stesso parere, e però credo che la cosa sarà grata. Ne ho dato parte al Sig. Principe Prefetto (3), che ha gradita assai la mia fatica. Mecenate (4) la loda, e mi scrive che sta facendo i conti col meno di niente, come fo ancor io, e V. S. e come hanno fatto tutti i galantuomini, e con questo le faccio umile reverenza. Roma 23 Giugno 1635.

---

(1) Cioè nella lettera del 16 giugno pubblicata dall'Albèri (*Op. cit.* V, 103).

(2) Tale è la denominazione colla quale il Castelli ed altri solevano nelle loro lettere a Galileo contraddistinguere il P. Francesco di S. Giuseppe (Michelini).

(3) D. Taddeo Barberini.

(4) Mons. Ciampoli.

CCCCLXIX.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Si congratula con lui che ha dato compimento alle sue gloriose fatiche e lo assicura che non intese mai di entrare in cosiffatte materie, memore del disgusto che gli fece innocentemente provare nella pubblicazione del suo *Specchio Ustorio*. Replica il suo desiderio di conoscere il giudizio di questi signori ed in particolare dell'Arrighetti, intorno la sua Geometria. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho sentito straordinario gusto che ella abbia pur dato compimento alle sue gloriose fatiche, ed a quella dottrina, che è tanto dalle persone studiose stata desiderata, per la quale, come per l'altre già uscite in luce, a dispetto d'ogni industria che v'opponghino i malevoli in sopprimerle, ella gloriosamente viverà in eterno. Mi dispiace non ne potere assaggiare, poichè è cibo da me sopra modo desiderato. Non creda però, sapendo io il suo pensiero, che mi riducessi a far questo errore d'entrare adesso in simili materie, che sono da lei inventate con tanti sudori, portando alcun pregiudizio alle sue rare invenzioni, quando bene avesse preteso di farlo (del che però non ha da dubitare attesa la debolezza mia, che sono un niente rispetto a lei) mi dispiace del disgusto, ch'io posso dire ignorantemente, le diedi con l'occasione dello specchio ustorio, nel quale venendomi così bene a taglio la linea descritta del proietto per le sezioni coniche, pensando che ella non ne facesse conto più che tanto, mi presi licenza d'inserirla in quel libro, credendo che le proteste mie fatte in quello che era cosa imparata da lei, dovessero piuttosto cagionarle piacere, che dispiacere, siccome poi conobbi con mia molta sinderesi. Si assicuri che non farei più tale errore, tanto più manifestandomi ella il suo pensiero. Quanto alla mia Geometria avrei gusto sentire il pensiero di cotesti Signori. Temo che non si stanchino nel primo o nel secondo libro, nel quale vi sono le cose più leggieri, e rispetto all'altre poco considerabili, dalle quali farieno, senza vedere il resto, piuttosto cattivo che buon giudizio degli altri libri: tuttavia spero che la loro infaticabile volontà, a giudizio massime del Sig.[re] Andrea Arrighetti, farà che non pronunzino sentenza alcuna contro di me, prima che vista tutta la causa. Mi dispiace della sua età grave ed impotente al più affaticare, sebbene chi ha fatto tanto può a ragione godersi una tranquilla e gloriosa quiete. Prego Iddio le dia lunga vita corporale, siccome ella si è eternata quanto alla fama; ed alla sua da me bramata affezione raccomandandomi, le bacio affettuosamente le mani. Bologna 24 Giugno 1635.

CCCCLXX.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze in Arcetri).

Accompagna con questa lettera il sig. Luigi Henselin Consigliere e Maestro di casa del Re di Francia che nel passare di Firenze desidera conoscere Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Avendo l'Ill.^{mo} Sig. Luigi Hensellin Consigliere e Ministro di Casa e della Camera . . . . di S. M. C., audito parlare delle sue virtù, ha desiderato di volerlo personalmente conoscere, per questo fatto mi ha volsuto onorare di ricevere questa mia a lei adiritta. Non mi estenderò sopra li meriti di questo personaggio quali sono grandissimi tanto in nobiltà, virtù e ricchezze. Lui è amato e accarezzato grandemente da S. M.^{tà} e dal ser.^{mo} Card. Duca. Tengo terrà a grato questa conoscenzia che andando lui a Roma doverà trattare con S. S.^{tà} e altri ss.^{ri} Cardinali, son sicuro che potendoli giovare lo farà con ogni affetto, e all'occasione potrà dare grande colpo. Conduce seco persona di merito e di grande virtù che vorrà con S. S. conferire più cose di filosofia. So che ne riceverà gusto, sapendo che simili persone da S. S. sono molto gradite. Non mi starò ad estendere davantaggio e facendoli con questo reverenzia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene. Di Lione alli 10 di luglio 1635.

Le persone che conduce seco sono nominate M.^{r} Maucort doctore e Cerboni grande filosofo.

CCCCLXXI.

FULGENZIO MICANZIO.

Gli riferisce il tenore del discorso tenuto col Manucci, e del piacere che prova Alfonso Antonini nella lettura del suo Dialogo. Avvisa che l'Argoli lavora intorno al suo sistema del moto solo della terra, non senza timore di qualche mala ventura. = (*L. a. f. — A. C.*).

Trovai pure finalmente il sig. Filippo Manuzzi (1) col quale ebbi lunghissimo ragionamento di V. S. con rammemorare le cose passate:

---

(1) Nel T. VI, p. 69 del *Comm. Epist.* leggesi una lettera di Filippo Manucci Residente toscano in Venezia a Galileo, scritta in questa città il 13 ottobre del 1612.

sentì piacere grande che V. S. abbi memoria di lui, li feci vedere il desiderio suo di quelle robbe, e li lasciai il capitolo della lettera per informazione. Mi promise di servirla, nè vi è altra difficoltà che trovar modo per il recapito senza cadere nell' Arpia. È passato per di quà l' Illmo Sig. Alfonso Antonino, e nell' ore che le sopravanzarono da' negozii, le spese nel leggere il dialogo con il gusto che non si può esprimere, e mi lasciò ordine di far a V. S. li suoi cordialissimi baciamani. Il sig. Argoli è dietro al suo sistema con un moto solo della terra, ma teme di incontrar mala ventura, perchè avendoli questi Dei terreni fisso il chiodo, se si vuole muovere un tantino mettono mano a fulmini. V. S. deve essere in qualche singolare speculazione, come è suo costume. Desidero che sia con sua buona salute, e gliela prego dal Signor Dio e le bacio le mani. Venezia 22 luglio 1635.

CCCCLXXII.

ROBERTO GALILEI.

Aspetta il ritratto di Galileo di cui farà fare una copia per sè ed una pel Peiresc che non gli scrive finchè non abbia buona notizia da Roma relativamente alla sua liberazione. Avvisa di aver ricevuto dal Diodati una scatola con due libri della sua traduzione e di essergli pure pervenuto alle mani il libro delle macchie solari. S' immagina che i signori Henselin e Maucort siano stati a visitarlo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto due gentilissime lettere da V. S. in un medesimo tempo, una delli 9 passato e altra delli 20 che quest' ultima m' è stata resa da Marco Mancini mio compare, quale straordinariamente si loda delle cortesie e favori ricevuti da S. S.ª mi ha dato nuova del quadro quale lo trova in tutta perfezione (1): e noi con devozione lo stiamo aspettando. Quanto a essere lui il portatore lo languiremmo, chè avanti che vadia e che lui ritorni passeranno 5 in 6 mesi, però sarà bene che lo consegni a Girolamo mio fratello che lo metterà in qualque cassa drappi diligentemente accomodato. Bene pregherò V. S. di non mandarlo che a mezzo settembre in circa, che a questi eccessivi caldi potria patire, e ancora di non farli dare la vernice già che quella l' attacca alli fogli che li porta danno, e questo dico per averlo esperimentato; e quando sarà nelle mie mane ne

(1) Cioè il ritratto di esso Galileo, da lui fatto eseguire al pittore Susterman per farne dono al Diodati che glie lo aveva richiesto. Questo ritratto, dopo la morte di Galileo, fu dal Diodati per interposizione del Viviani regalato al Granduca ed ora si vede nella Galleria Pitti.

farò fare una copia per me, altra per M.r de Peresc quale la aggradirà grandemente, assicurandola che lui l'onora e riverisce più che uomo del mondo: non ardisce scriverli fino a tanto non li sia riuscita qualcosa di buono per la sua liberazione, battendone ordinatamente il ferro in Roma.

Il piego per il s.r Elia Diodati ricevuto con la detta sua mandai subito a suo destinato viaggio, e dovendo capitare il corriere di Parigi d'ogni ora sarà facil cosa che ne riceva uno per S. S.a, il che seguendo sarà quì annesso.

Sudetto Diodati mi ha mandato una scatola con 2 libri della sua traduzione, quale è assai grevetta e il mandarla per il Corriero sempre averia costato da L. 6. Mi sono pensato mandarla per via di Marsiglia a Livorno, e ne farò l'indirizzo al Ill.mo e Cla.mo s.r balì Ciolli e come robe aspettanti a S. A. S. per obviare ad ogni cattivo rischio, e a S. S.a ne darò adviso acciò che prontamente lo faccia tenere a V. S. massime che il s.r Elia accenna esservene uno per S. A. S. nostro padrone; e a Livorno sarà adiritto al s.r Raffaello Rucellari, che a V. S. servirà detto adviso.

Il libro delle macchie solari è giunto, ma non l'ò possuto avere essendo rinchiuso in una balla, ma la farò aprire quando potrò.

Doverà avere fatto motto a S. S. Ill.ma il s.r Luigi Hencellin (1) che è persona principalissima e non so se averà avuto seco M.r de Maucort quale è grande filosofo; e tengo che al'avuta di questa sarà stato costì caso non l'abbia mandato a Venezia come presento. E con questo li faccio riverenzia pregandoli da N. S. ogni vero bene. Di Lione questo dì 6 d'agosto 1635.

È capitato di poi il pieghetto del s.r Elia Diodati quale viene quì annesso.
In questo punto vengo di ricevere altro pieghetto del s.r Diodati, quale viene qui alligato.

CCCCLXXIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Dà conto del Manucci e del disvio di una lettera di Galileo. Spera che non lascierà senza risposta il libro del Chiaramonti. = (*L. a. f. — A. C.*).

Trovai pure il sig. Filippo Manuzzi una di queste mattine, avanzato la sera dall'essere stato a far certa solenne serenata con una cantatrice

(1) Vedi la precedente lettera del Galilei.

a certe dame cortesi (1). Dopo il riso e il dirli di scriverlo a V. S. Ecc.ma mi disse che stava in pratica per servirla di grograno. Oggi m' ha mandato dire che crede sabbato che sarà posdomani, far il servizio, ed io scrivo oggi perchè vado fuori per tre giorni. Oggi solamente ricevo quella di V. S. di 28 passato, ove dicendomi non so che di Aloe, ho ricercato il mastro delle poste, e senta V. S. il bel successo. Mi dice presente il sig. Galileo (2), avermi mandata per suo mezzo una lettera di V. S. Il sig. Galileo l' ha data ad un suo todesco che doveva portarmela, e puoi andare in Istria per suoi negozii; egli ha rotto l'ordine, s' ha portata in Istria la lettera, di modo che non intendo niente di Aloe, e tocca a V. S. replicarmi che subito servirò. Ho veduto il Chiaramonte con il strapazzo che fa di V. S., è stampato in Firenze (3), non credo che V. S. lo lasciarà senza la correzione che merita la sua presonzione. Dio la conservi e con ogni affetto le bacio le mani. Venezia 9 agosto 1635.

CCCCLXXIV.

ROBERTO GALILEI.

Manda un piego del Diodati; aspetta il ritratto e l'invenzione della Longitudine; raccomanda nuovamente l' Henselin. = (*L. a. f. — A. C.*).

Questi quattro versi serviranno solo per accompagnare l' alligato pieghetto del sig. Diodati, quale caldamente mi raccomanda, e avendo avuto occasione di mandare alcuni grossi pieghi a l'Ill.mo S.r balì Ciolli, li ho raccomandato ancora questo suo acciò gli ne faccia tenere o che lo consegni a Girolamo mio fratello che gli ne farà avere.

Aspetto che S. S.a abbia ricevuto quelli due libri che li ho mandato per via di Livorno sotto coperta del suddetto s.r Ciolli, che la comparsa in V. S. mi sarà gratissima.

Il suo ritratto si aspetta con ansietà: il s.r Diodati me lo raccomanda come faccio io di tutto quore. Mio fratello Girolamo tiene ordine come lo deve mandare e rimborsare ogni spesa.

---

(1) Sul buon tempo che si dava questo vecchio, è memoria in altra lettera di Fra Fulgenzio del 29 giugno di quest'anno, inedita nella B. N. F. nella quale si legge, ch'egli « è uno sviato, sempre su le galantarie, nelle musiche di certe dame di onore e stima, cantatrici incantatrici ».

(2) Francesco Galilei e il suo cugino Benedetto, dei quali possediamo alcune lettere, tenevano casa di commercio in Venezia.

(3) La *Difesa al suo Antiticone* stampata in Firenze dal Landini nel 1633.

A quest'ora V. S. doverà avere visto l'Ill.[mo] Luigi Hensellin quale gli ne raccomando di tutto quore come persona principalissima in questo regnio e di grandissimo merito e volontieri sàprò quello sarà seguito.

Si aspetta ancora dal suo favore quella invenzione della longitudine per avergli perpetuo grado. E con questo li faccio riverenza pregandoli da N. S. ogni vero bene. Di Lione questo dì 3 di settembre 1635.

CCCCLXXV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

Racconta dell'abboccamento avuto col Card. Capponi, lo ringrazia delle lodi date da lui al suo *Specchio Ustorio*, e gli trascrive due problemi da lui sciolti. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

È un pezzo che non ho sentito nuove di V. S. Ecclm̃a, e perciò vengo con questa mia a salutarlo per intendere del suo ben essere qualche cosa. Io me la passo assai bene di sanità per la Dio grazia. Ai giorni passati l'Em̃o Capponi mi volle vedere, e fui a fargli riverenza, stando a discorrere con esso più di tre ore, e per lo più della persona sua, e de' suoi bellissimi dialoghi. Il desiderio suo poi di vedermi, disse che era nato dall'aver sentito lodare da V. S. il mio libro dello Specchio Ustorio, intorno al quale pure alquanto ancora si ragionò: ma ella è troppo prodiga nelle mie lodi, onde scorgendosi l'opere mie molto a quelle inferiori, ad essa ne toccherà poi giustamente la difesa. La ringrazio però dell'onore che mi fa sopra ogni mio merito. Ho fatto un poco di festa sin ora dopo la stampa della mia Geometria (quale non so se alcuni di codesti Sig.[ri] abbia avuto flemma di vederla tutta, come mi saria grato d'intendere). Essendomi però stati proposti i seguenti Problemi, che mi paiono belli, sebbene da me sciolti sin ora solo per luogo solido, ho però voluto mandarceli per mostrarle che non mi son nè anco del tutto lasciato irrugginire, e per dirle qualche cosa di nuovo. Il primo dunque è questo.

Data l'AD segata comunque in B segarla come in C, sicchè il rettangolo ACB al quadrato CD, abbia la data proporzione come di AB a BF. Per far questo descrivasi la semiperbola BE di cui sia AB lato trasverso ed FB lato retto intorno all'asse BD, poi dal punto D tirisi la DE ad angolo semiretto sopra DA che incontri l'iperbola in E, e da E caschi EC perpendicolare sopra AD, è dunque manifesto che il rettangolo ACB al quadrato CA, cioè al quadrato CD è come AB a BF.

Il secondo è questo. Data la AD segata comunque in B C tagliarla come in E, sicchè il rettangolo AEB al rettangolo DEC abbia la data

proporzione come di P ad O. Per far questo sia come P ad O così MB a CD., ed essendo fatto AB lato trasverso, e preso per lato retto qualsivoglia, come BN, si descriva la semiperbola BFG intorno all'asse BC, fatto poi come AB a BN così MB a BU, essendo BU lato retto e CD transverso, si descriva intorno pure all'asse CB la semiperbola CFH che seghi la BG in F e da F cada la FE perpendicolare sopra MD, dico che il rettangolo AEB al rettangolo DEC è come P ad O. Imperocchè il rettangolo AEB al quadrato EF è come AB a BN, o vero MB a BU e il quadrato EF al rettangolo DEC, è come BU a CD. Adunque per l'ugual proporzione il rettangolo AEB al rettangolo DEC è come MB a CD, cioè come P ad O, il che ecc.

Quello che me gli propose dicemi avere la soluzione del primo per luogo piano; ma io non ci ho poi fatto più riflessione; dice però esser difficilissima: ho però risoluto anch'io questo secondo per luogo piano, quando la proporzione data è di ugualità: ma non starò a dirne altro per non tediarla, e finisco baciandole affettuosamente le mani, e ricordandomele cordialissimo servitore. Bologna 18 7bre 1635.

CCCCLXXVI.

ROBERTO GALILEI.

Il Miniati gli scrive che spedirà il ritratto destinato al Diodati e il Saggiatore pel Carcavy a Tolosa acciò se ne giovi per fare ristampare le sue opere in un solo volume. Gli riferisce pure di tenere lettere dell'Henselin che lo ha visitato in Firenze e conta di rivederlo nella prossima estate per pigliare da lui qualche lezione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Nel frontespizio della gentilissima sua de 22 passato mi accenna avermi scritto a dilongo pochi giorni avanti, quale per mia disgrazia non mi è capitata e ne scrivo a mio fratello se per fortuna se la fussino scordata o mandata per altra strada. Intanto a S. S.ª serva questo adviso.

M'è stato grato la ricevuta del pacchetto dal s.r Ciolli dal quale di poi doverà aver ricevuto la cassetta de' libri. Il ritardo deve essere proceduto da l'armata navale che è in mare, che impedisce la libertà de' passaggi fra Marsiglia e Livorno; ma a quest'ora dovrà essere capitato, come doverà essere seguito di un certo grosso piego che li mandai già un mese fa d'ordine del s.r Diodati di Parigi, sotto coperta del s.r Ridolfo Miniati, che mi gusterà saperlo per mia quiete.

Il sudetto s.r Miniati mi scrive che averia mandato il suo ritratto nella prima cassa drappi che dovevano spedire poco dopo e con quella occasione averiano messo quel libro *Saggiatore* che subito lo mandarò al

s.r Carcavi a Toloza, acciò se ne possa servire per fare ristampare le sue opere in un solo volume; e del ritratto dopo averne fatto fare una copia lo manderò al s.r Diodati, come la mi comanda, e io li resto con obligo particolare de l'amorevolezza.

Tengo lettere dell'Ill.mo Hensellin quale mi scrive con la sua de 30 passato averli parlato e conferito con S. S. Ill.ma con sua particolare satisfazione e gusto; e fa stato nella prossima state di rivederla per pigliare qualque lezione da S. S.a che essendo persona di spirito averà della facilità e del'onore di godere questo personaggio di grandissima qualità e li sarà buon amico. Il s.r Diodati m'à inviato l'alligato pieghetto per S. S.a quale con questa viene annesso; la comparsa mi sarà gratissima. Facendoli riverenzia li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene. Di Lione questo dì 15 ottobre 1635.

CCCCLXXVII.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Firenze).

Gli dà notizie del P. Francesco di S. Giuseppe e adduce le ragioni che gli hanno impedito di trattarlo con frequenza, soggiugnendo che da lui intenderà la fine della sua grandezza di due giorni, compiacendosi di avere « perduta l'occasione di diventar cortigiano. » = (*L. a. f. — B. N. F.*).

L'arrivo, il ritorno, e il riposo del P.e Francesco non mi hanno data altra occasione che di scriver queste quattro righe. Il conferire, l'imparar da lui, che ha conversato tanto tempo con V. S. Ecclma, non è stato possibile. Egli s'è ritirato a Monte Cavallo nel proprio Noviziato, ed io che ho molti intrighi, non ho potuto mai vederlo. L'uscire in sua compagnia fuori di Roma, come verso Frascati non era molto sicuro per me, non essendo in questi paesi per quattro mesi continui piovuto. Pure io accuso me piuttosto di poca diligenza nell'affrontar le occasioni, che lui di poca cortesia nel conferire. Confesso bene invidiargli fuor di modo la comodità che egli ha avuto ed avrà di conversare e imparar sempre da V. S. Ecclma; non che io desideri privarlo, ma d'essere a parte ancor io di sì dolce e sì utile conversazione. Pur mentre questo non m'è concesso, potessi io almeno vedere quell'opere ch'io tanto desidero, e che lei ha potuto godere a suo talento. Non intendo però d'infastidirla, ma solo di ripercuotergli la memoria. Quanto alle mie grandezze quali durarono due giorni soli, ne trattai appieno col P.e Francesco, e lui potrà rendergliene

minuto conto. Non dirò che mi rincresca d'aver persa qualche comodità di giovare agli amici, per non fare (come si dice) una cortegianeria; ma piutosto dirò essere stato bene che io abbia persa l'occasione di diventar cortegiano (1). Ne ringrazio pertanto Iddio, e lo prego caldamente a dar ogni prosperità a V. S. Ecc.llma, dalla quale vorrei essere riconosciuto per vero suo servitore. Roma 18 8bre 1635.

CCCCLXXVIII.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze)

Avvisa il ricevimento del piego pel Diodati dolendosi non sia arrivato avanti la partenza del Peiresc e del Gassendi per Parigi, ai quali non ha potuto però consegnare quanto ad essi si apparteneva in detto piego. = (*L. a. f. — A. C.*).

Questo ordinario ultimo mi ha portato la di V. S. de 26 luglio passato insieme con un piego per il sig. Diodati, che tengo che sia quello che S. S.a ne era in pena e travaglio, il quale subito senza perdimento di tempo l'ò mandato a Parigi a S. S.a dove al presente si ritrova. Me ne duole bene che non sia arrivato prima a causa del sig. De Perez e per il sig. Gassendio cioè avanti la sua partenza per esso luogo, ma dovrà rimandare quello aspetta ad essi signori come ancora per non sapere le particolarità che S. S.a li ha scritto, ma doverà seguire, a Dio piacendo, al suo ritorno. S. S.a pigli nuove occasioni di comandarmi che l'assicuro che il maggior favore che possa ricever sarà in poterla servire, e facendoli riverenza li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene. Di Lione questo dì 20 di ottobre 1635.

---

(1) Non conosciamo le *grandezze* che durarono due giorni, alle quali allude il Magiotti. Sappiamo bensì da una lettera del P. Castelli ch'egli ottenne nell'anno successivo l'ufficio di scrittore nella Biblioteca Vaticana con 200 scudi l'anno (*Comm. Ep.* V, 150).

CCCCLXXIX.

Il medesimo.

(A Firenze in Arcetri).

Si rallegra che abbia ricevuto i libri e le scritture; che abbia conferito coll'Henselin e col Maucourt, e lo ringrazia della partecipazione che intende fargli delle Longitudini. L'assicura che il Peiresc l'onora sopra qualunque uomo del mondo e che si adopera per la sua liberazione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Veramente a non mentire io resto con qualche mortificazione in vedere che S. S.ª sempre continua meco un (*sic*) truppa di compimenti che procedono dal eccessa (*sic*) sua gentilezza. A me suo obligato non convengono che reputerò sempre a favore il servirlo con il proprio sangue.

Ho bene caro l'avessi ricevuto tutti li libri e scritture mandateli massime quelli dua libri mandati per via di Marsiglia che ne stavo in qualque pensiero a causa del'armata navale. La mandatami ho inviato al S.r Diodati, e spero avanti la partenza di questo riceverne delle sue.

Il ritratto di S. S. e quel libro del Saggiatore non era ancora partito da Firenze, ma mi veniva accennato che dovessi seguire poco dopo in una cassa drappi che adesso doverà essere a camino.

Ho avuto gusto che lei avessi conferito con l'Ill.mo s.r Luigi Henselin e con altri Dottori Maucort e il primo è persona di qualità, e sono sicuro che in ogni occasione la servirà di quore e con affetto. Mi ha scritto avere avuto particolare gusto della sua conversazione e presto spera di rivederla nella prossima state e lo troverà persona compita.

Avanti che mandassi la lettera del s.r Diodati li detti una lettura e la ringrazio di tutto quore della participazione che mi vole fare delle longitudini, quali mi saranno di grandissima consolazione e doverà dare il modo della fabrica di quelli orologi quando li manderà altrove.

Posso assicurare V. S. senza adulazione alcuna che il sig. De Peresce l'onora e rispetta sopra qualunque uomo del mondo e sempre va procurando qualcosa per la sua sollevazione per poterli in scrivendo darli qualque buona nuova. È già chiaro e manifesto a tutti il torto che ingiustamente li viene fatto; ma la sua virtù e sua scienza ne sono sole la causa invidiate dalla ignoranza e dalla rabbia. E io con questo li faccio con ogni dovuto effetto reverenza, pregandoli da N. S. ogni vero bene. Di Lione questo dì 29 di ottobre 1635.

CCCCLXXX.

BENEDETTO CASTELLI.

Gli partecipa che l'Ambasciatore di Francia vuole tentare di valersi a vantaggio di lui dell'autorità dell'Card. Antonio Barberini, e che egli si è posto a studiare l'opera del P. Cavalieri la quale gli riesce assai difficile a intendersi. Gli dà conto per fine di una sua proposta. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Con l'occasione che il mio servitore viene accompagnando un nostro Padre, vengo ancor io a far reverenza a V. S. molto Ill.ᵉ ed Eccellm̃a, e darle nuova della mia buona salute del corpo, e che quanto all'animo spero di ricevere ancora qualche consolazione poichè il Sig. Ambasciator di Francia mi ha promesso di volersi valere dell'Em̃o Sig. Cardinale Antonio (1) per servire V. S. e non passeranno otto o dieci giorni che si farà il tentativo, e di quanto seguirà le ne darò parte. Quanto a' miei stùdi sono intorno alle fantasie maravigliose del P. Bonaventura, le quali vado domesticando con replicati assalti, e spero intendere, ma mi riescono difficilissime. Ho scritto con altra mia a V. S. per il nostro P. Francesco buono rimettendomi in lei e nel suddetto Padre, quanto a quella mia speculazione algebratica (2). Ora le debbo dire di più che ho scoperto un altro segreto più maraviglioso, il quale è che non solo i numeri niente, e meno di niente servono a ritrovare la verità; ma ancora si danno linee, e superficie, e solidi meno di niente, i quali maravigliosamente lavorano, come potrà vedere dall'incluso Problema propostomi dal P. Francesco e risoluto da me: e non occorrendomi altro le fo reverenza. Di Roma il 10 di novembre 1635.

CCCCLXXXI.

ROBERTO GALILEI.

Avvisa non ancora arrivato il Saggiatore da mandare al Carcavy il quale desidererebbe qualche sua nuova opera da aggiugnere alle altre, per avere maggiore spaccio e per ottenere il privilegio che non si concede alle ristampe. Dà pure notizia di un gesuita che è intento a comporre un libro delle Longitudini. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sempre con mia particolare consolazione ricevo le di V. S. come è seguito adesso quella de' 27 passato e come l'averà visto per altra mia.

---

(1) Barberini.

(2) La lettera qui accennata ha la data dei 17 ottobre e fu edita dall'Albèri (*Op. cit.* V, 113).

Ricevetti la lettera del s.r Diodati nella quale andava trattando della longitudine, la quale dopo letta mandai a suo destinato viaggio come da S. S. li doverà essere scritto.

Il *Saggiatore* che devo mandare al s.r Carcavi non è ancora arrivato: per quanto tengo adviso da Firenze li ss.ri Galilei non lo spedirno che alli 27 insieme con il suo ritratto, sicchè non puole essere quì che da una 20.na di giorni, e subito sarà in mano mia, gli ne farò avere. S. S. li scrive quì l'alligata, e tengo che lo preghi se potessi avere qualque sua opera nuova per giungere alle altre e tengo che li faria singolare grazia, e oltra che daria maggiore spaccio alli libri amando qua le novità: il libraro procureria il privilegio che solo potessi stampare esso libro: il che non si dà per ristampare cose vecchie, e lui gli ne deve scrivere, a che me ne rimetto.

C'è qui un certo P. Iesuito nominato P. Duzica (?) che per quanto intendo è appresso à comporre un libro della longitudine. Vedrò se potrò saperne qual cosa per mezzo d'amico mio che per me non tratto con loro, e quello saprò gli ne riferirò.

L'altra mandata per il s.r Diodati è andata a suo destinato viaggio e avanti la partenza di questo corriere spero riceverne da S. S. e baciandole le mani prego da N. S. ogni bene. Di Lione questo dì 12 di novembre 1635.

Il s.r Diodati mi raccomanda l'alligata sua lettera che grato mi sarà saperne la ricevuta.

CCCCLXXXII.

Il medesimo.

(A Firenze per Arcetri).

Lo consiglia a confidare le lettere al fratello suo, senza darsene altro pensiero. Lo accerta del recapito delle lettere al Diodati e al Gassendi. Gli si offre di servirlo nella pubblicazione delle opere sue, per le quali non troverà quelle difficoltà che incontra altrove. = (*L. a. f — A. C.*).

V. S. non si deve affaticare in volere dare a conoscere la santissima intenzione e la sincerità della coscienza, che lei sempre ha avuto in ogni sua azione, e non credo che alcuno per ignorante che sia non lo tocchi con mano e che non lo veggia più chiaro e più lucido che il sole: ma la virtù e la scienza che lei possiede è sempre invidiata. Se V. S. ha voglia di scrivere a qualche persona le faccia dare a Girolamo mio fratello a fine che me le mandi e non se ne dia altro pensiero, che li

sua amici fanno tanto stato delle sua lettere e della sua benevolenza che essendone privi li saria di mortificazione non piccola; particolarmente il sig. de Perez che l'onora e rispetta quanto mai lo si puole dire. Il sig. Elia Diodati m'ha scritto che al sig. Gassendo e a lui aveva mandato quanto li aveva comandato sì che la ne puole stare con l'animo quieto da questa banda. Io la gita passata li mandai un grosso piego del suddetto sig. Elia; tengo che l'averà ricevuto: mi sarà grato sentirne qualcosa. E spero in Dio che presto finiranno li sua travagli alla confusione de sua arrabbiati inimici. Se lei ha qualcosa da mettere in luce, dove la possi servire li ricordo che me lo reputerò a grazia particolare, e qui non avremo tante traverse che altrove. Mi continui la grazia e amore suo che onoro e riverisco più che cosa del mondo, e io dopo averli fatto riverenza li pregherò da N. S. il colmo d'ogni suo contento. Di Lione questo dì 11 di Decembre 1635.

Do a S. S. le buone feste con mille appresso.

CCCCLXXXIII.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Firenze).

Sottopone al giudizio di Galileo una sua dimostrazione geometrica. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

I continui e cari saluti che mi fa il nostro P. Abate da parte di V. S. Eccma ogni volta m'inviterebbero a scrivere, se io non avessi risoluto di non la molestare senza particolare occasione, e questa di presente è tale. Mi vien domandata la dimostrazione, che due o più lati di qualsivoglia Poligono rettilineo circoscritto al Cerchio, siano maggiori dell'Arco al quale sono circoscritti; il che da Archimede (per quanto ho letto) è assunto sì bene, ma non provato. Io aveva pensato ad una tale illazione.

Sia circoscritto ad un dato Circolo un Triangolo equilatero; questo toccherà il Circolo in tre punti: sia circoscritto un quadrato pure equilatero, questo lo toccherà in 4 punti, e gli angoli saranno maggiori e più prossimi alla circonferenza che non erano quelli del Triangolo. E di più il perimetro del quadrato sarà minore di quello del Triangolo. Così un Pentagono toccherà il Circolo in più punti, gli angoli saranno maggiori e più prossimi alla circonferenza, ed il perimetro minore che non era quello del quadrato. L'istesso avverrà degli altri Poligoni, quali in quanti più punti toccheranno

il Circolo e quanto averanno maggiori gli angoli, e più prossimi alla circonferenza, tanto saranno di minor perimetro. Ma quando finalmente il Poligono toccherà tutti i punti del Circolo, e così non potrà avvicinarsi più, il suo perimetro non sarà minore di quello del Circolo, ma eguale. Adunque gli altri Poligoni che non toccano tutti i punti del Cerchio, e da quello per di fuora hanno gli angoli più remoti, saranno di maggior perimetro che non è il Circolo. Quì dubito che non mi sia opposto, che gli eccessi dei Poligoni sono parti quante: ma i Poligoni circumscrittibili ad un Cerchio sono infiniti; adunque avanzeranno infinite parti quante, e così avanzerà una linea infinita, che poi sarebbe minore della metà di una data retta linea terminata, il che si prova, perchè quel Poligono che tocca in tutti i punti il Circolo è di maggior perimetro che non è il Triangolo equilatero inscritto per la definizione della linea retta. Ma il perimetro del Triangolo inscritto è la metà del perimetro del Triangolo circomscritto; adunque quelli eccessi tutti insieme sarebbero manco che la metà del perimetro del Triangolo circonscritto, e così d' una data retta linea terminata. So certo che V. S. Eccm̃a non potrà tener le risa. vedendomi così appaniato nella ragna; ma spero ancora nella sua solita cortesia, che ella non mi vi lascerà dentro, ma quanto prima mi svilupperà: anzi confido di più che ella mi faccia grazia di quella sua bella dimostrazione che tutti gl' Isoperimetri sieno più capaci quanto sono di più lati ed eguali, e questa mi sarà sopra modo cara. Sia questo un nuovo pegno della gran confidenza che io ho in lei, e della buona volontà mia prontissima ad ogni suo cenno. Così prego a V. S. Eccm̃a il colmo d' ogni bene da quello, che veramente lo può dare. Di Roma la vigilia dell' Epifania nel 1636.

CCCCLXXXIV.

FRANCESCO NICCOLINI.

Gli contraccambia in unione all' Ambasciatrice l' augurio di prosperità, dolendosi di non aver altro mezzo che la preghiera per consolarlo della perduta libertà. = (*L. o. f. — A. C.*).

La memoria che l' Ambasciatrice ed io è quasi impossibile, che non abbiamo di V. S., ci sminuisce qualsivoglia consolazione, quando consideriamo, che ella non gode per ancora intera libertà. In questo stato suo è tanto maggiore il favor che riceviamo dalla sua cortesia coll' annunzio felicissimo di prosperità in questo santo natale, nel quale, come negli altri tempi ci travaglia il conoscere, di non aver altro modo per adesso da consolarla, che col porgerne preghiere a Dio, come facciamo con tutto

l'animo, rallegrandoci in parte il veder che la sua prudenza e costanza le fa pigliar con quiete questi travagliosi accidenti, e le bacio affettuosamente le mani. Di Roma 6 di Gennaro 1636.

CCCCLXXXV.

* EMANUELE SCHORER. (1)

(A Firenze).

Di commissione del Berneggero gli chiede un telescopio di sua fattura, o altrimenti che gl'indichi dove possa trovarlo. Aggiunge essere pervenuti a Parigi 300 esemplari dei Discorsi matematici tradotti in latino dallo stesso Berneggero. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Nisi quod servirem Excellentissimo Domino Berneggero (2) non ausissem rudioribus hisce ac inconditis meis Litteris Excellentiam vestram accedere.

Me hinc adhuc Argentinae agenti, is ipse Excellentissimus Dominus adeo fovit ut etiam suae amicitiae consuetudinique domesticae participem reddere haud dedignatus fuerit. Quo circa et tanti viro in sempiternum servire cogor et obligatus sum. Itaque me ante abitum vehementer rogavit, quo sedulo incumbam, ut possim si possibile esset ab hinc illi trasmittere per commodam quandam occasionem, Telescopium Excellentiae vestrae. Quod si autem nullam prorsus cognitionem habeo neque unquam vidi aut videre potui Excellentiam vestram, etiam atque etiam rogo ut me propter Excellentissimum Dominum Berneggerum (cujus optimam cognitionem vestram Excellentiam habere certe scio) renunciare per litteras dignetur, ubi hoc ipsum Telescopium inveniatur, vel ubi ejusmodi bona ac perfecta instrumenta conficiantur. Coeterum jamdiu Excellentia vestra certior facta erit Parisios 300 exemplaria latina discursuum Mathematicorum, quae translata sunt a praedicto Domino Berneggero pervenisse percussorie etiam indicare placuit. Alias salutatur Excellentia vestra, quam humanissime a

---

(1) Avendo il Galileo chiesto notizia di codesto tedesco a lui sconosciuto, a Fra Fulgenzio Micanzio, ebbe per risposta con lettera del 9 febbraio che lo Schorer era un giovinetto figlio di un suo amico di Augusta, e che di presente era molto indisposto, per quanto credeva più per malinconia della ruina della sua città che per altro. E più sotto in una poscritta soggiugneva: « Ho ritrovato il Signor E. Schorer: è giovinetto di 17 anni spiritoso: è stato cinque anni in Argentina, il quale desidera un telescopio ecc. » (*Op. cit.* V, 141).

(2) Mattia Bernegger di Strasburgo dotto geometra che tradusse e pubblicò nel 1634 il Dialogo dei massimi sistemi.

Domino Berneggero, ut et ego similiter juxta augurationem felicis novi anni auspicij, Excellentiam Vestram quam humillime saluto, eique incognita mea sed semper parata officia, quantum potero, offero. Data Venetiis a dì 12 Ianuarij 1636.

Excellentia Vestra me dignatur responsione, litterae dari possunt Domino Eberst, alias me detines in *Fontico di Tedesco.*

CCCCLXXXVI.

FULGENZIO MICANZIO.

Si dichiara obbligato al Granduca che lo ha onorato rimettendogli certo negozio del Principe Cardinale a cui ha dato pronta spedizione. Stà intorno a leggere la *Rosa Ursina* dello Scheiner; ma finora non vi ha trovato ciò che cercava rispetto alle macchie del Sole. Presto gli farà tenere il denaro della pensione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Nella lettera di V. S. M.[to] Ill.[re] et Ecc.[ma] veggo la continuazione de' suoi favori verso me, e le mie obligazioni: le rendo cordialissime grazie, aspetto il vetro con gran brama. Non le posso esplicare quanto mi stimo onorato ed obligato a quel Ser.[mo] G. Duca che si sia degnato riguardare la mia bassezza e nissun merito fuori che d' una umilissima e devotissima servitù, che è comune a tutta la nostra religione come singolarmente protetta da quella Ser.[ma] Casa, che Dio colmi di tutte le prosperità e grandezze. Mi è stato rimesso certo negozio spettante al Ser.[mo] Principe Cardinale, e l' ho subito spedito con quell' ossequio che era mio debito. Li quattrini della sua pensioncella li farò rimettere senza perdita, se non prima, al ritorno del nostro predicatore che è delli PP. dell' Annonciata: e vedrò se l' Arrisio ci volesse aggiongere quella di marzo. Sono pur dietro alla *Rosa Orsina* nel lib. 4: la mia pazienza è delusa credo dalla speranza di trovare ciò che crede essere le macchie ed il sole: in tanta faragine non trovo sin ora altro se non che vi sono le machie che passano da oriente in l' occidente del sole: che alcune si generano e dissolvono nel disco solare; tutto è nelle lettere al Velsero: ma sono ostinato a vedere ove capita quest' animale. Dio conservi V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] e le bacio le mani. Venezia 12 Gennaio 1636.

CCCCLXXXVII.

ANTONIO SANTINI.

(A Firenze).

Gli raccomanda un canonico di S. Ambrogio, nativo genovese, per ottenergli la cattedra di matematiche in Pisa. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Il mio silenzio ha solo per ragione il non turbare V. S. dai suoi più utili studii che a benefizio di altri è sempre andata meditando, e la mia devota affezione e servitù spero nel tribunale della sua grazia non possa restar in contumacia. Vengo ora a farle questi due versi per aver sentito con lettere del P. Cavalieri Matematico di Bologna vacare la catedra di Pisa e mi ricercava di propuorli qualche soggetto, sì come ho fatto, ed è un canonico quì di S. Ambrogio antico segretario di questo Eminentissimo Sig. Cardinale Arcivescovo, quale ancora non mi ha mostrato inclinar del tutto; ma segondo le condizioni del stipendio anderia risolvendo, e mentre sto aspettando dal P. suddetto avviso più avanti, ho stimato bene di far ricorso a V. S. come creda il motivo venire da lei, perchè a lei averanno fatta l'instanza quei SS.mi Padroni, per assicurare la provista. Il soggetto è buonissimo, uomo di 50 anni incirca, e nella Geometria vale come in altre parti delle facoltà: di nazione è Genovese, uomo di ornatissime qualità, e purchè si disponga trattanto V. S. si degni avvisarmi qualcosa delle condizioni per poter regolarsi nel caso, e comandi dove la posso servire. Queste settimane passate il sig. Filippo Manucci (1) di Venezia mi fece salutare memore ancora della mia vecchia amistà. V. S. risolva di lasciar godere al mondo altri frutti delle sue singolarissime speculazioni, come parevami aver sentito dal P. delle Scuole Pie e da altri. E quì per fine la reverisco baciandole le mani. Milano 16 gennaio 1636.

---

(1) Di lui più innanzi in una lettera del Micanzio.

CCCCLXXXVIII.

ROBERTO GALILEI.

Ha ricevuto il ritratto di Galileo che manderà al Diodati, facendone levare una copia. Tocca dell'equivoco preso da un suonatore francese che dice averlo conosciuto in accademie. Si rallegra dei colloqui avuti col Granduca e lo accerta della stima e dell'amicizia che gli professa il Peiresc. = (*L. a. f. — A. C.*).

Solo questo giorno della spedizione mi è capitato la gratissima sua de' 27 del passato che sarò sforzato esserli breve. Il piccol piego del Sig. Diodati domani mando a suo destinato viaggio, e alligato viene uno ricevuto per S. S.ria dal suddetto Sig. che con suo comodo me ne andarà dicendo di ricevuta.

Ho ricevuto il ritratto di S. S.ria M.to Ill.e, ne vado facendo extrarre copia per mandare poi l'originale al S.r Diodati come lei m'ha comandato, e ancora io trovo che Maestro (*sic*) ha benissimo riscontrato.

Quel franzese che tocca di violino e viola stupendamente bene, se non mi ha conosciuto altrove che in Accademia e Scuole di Musica, senz'altro va pigliando equivoco di me, o un altro, giacchè non studiai mai simil virtù, non avendo mai avuto nè voce, nè orecchio per questo fatto, nondimeno gliene resto con obbligo particolare.

Ho bene avuto carissimo che V. S. andassi godendo la conversazione del nostro Ser.mo G. Duca, e veramente le persone di suo merito non ne possano sperare di meno che sono da tutti desiderati. V. S. non dubiti punto dell'affetto dell'Illm̃o di Peirese, che io l'assicuro che perpetuamente lo tiene gravato nelle viscere e lo affeziona e ama come suo unico padrone, e io facendoli le dovute reverenzie li pregherò da N. S. il colmo di ogni vero bene. Di Lione questo dì 21 Genn.° 1636.

CCCCLXXXIX.

FULGENZIO MICANZIO.

Ringrazia del vetro; dà giudizio della *Rosa Ursina*; tocca per ischerzo del sistema Copernicano e della sua erroneità inculcatagli da Galileo. — La risposta a questa è nel T. II, p. 58 del *Comm. Epist.* = (*L. o. f. — A. C.*).

Mi capita con la gratissima lettera di V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma di 18 il vetro, del quale le rendo affettuosissime grazie e resto con quella

obligazione, che non saprei esprimere a chi ha degnato farmi sì grand' onore di non disprezzare un' umilissima devozione di un suo minimo servo. Ho detto il vetro, perchè il cavo per mia disgrazia si è trovato in due pezzi giustamente per mezzo. Credo però che senza travagliarne V. S. non sarà difficile il trovarne quì, non so se colla proporzione che si ricerca. Sono nel 4.° libro della *Rosa Orsina:* in così gran faragine non mi par saper cavar altro se non che nel sole sono le macchie vere e reali che sono contigue, che hanno un moto da oriente in occidente; che alcune ritornano le medesime ai suoi periodi, che verso noi sono rilevate o colme, ma tutto questo fu posto anco nelle lettere al Velsero. Mi pare però che essendo certo che quotidianamente molte nascono e svaniscono in tutte le parti del disco solare, resti incertissimo se siano le medesime quelle che si dicono ritornare, o pure altre simili, e mi formo un concetto delle nostre nuvole, che potrebbero fare molto simili apparenze. In somma a dirla in una parola io non ho imparato niente (1). Del specchio parabolico non so ancora il successo, perchè non veggo il sig. Sigismondo (2), ma lo ritrovarò per saper la riuscita. Io però ho sempre avuta poca speranza che li succeda. Mi fu accommodato per ore l' *àncora semitica,* conosco l' Autore che è veramente insigne, e ne averò uno certo. Non veggo sui Cataloghi che si stampino li dialoghi di V. S. Gran castigo de' speculativi saria la loro suppressione. Il sistema Copernicano che V. S. mi detesta in tutte le sue lettere come falsissimo e me l' inculca seriamente, non è così tenuto dai più grandi ingegni; ma per il contrario li veggo tutti intrarvi con tal risoluzione, che apertamente professano esserli il Tolomaico ed Aristotelico e impossibile e ridicoloso. Con qual fine prego a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] buona salute, felicità e le bacio le mani. Venezia 26 Genaro 1636.

CCCCXC.

RAFFAELLO MAGIOTTI.

Replica alla lettera di Galileo responsiva alla sua relativa agl' Isoperimetri. Accenna ad altra su lo stesso argomento indiritta il giorno precedente al P. Francesco. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Se V. S. Eccm̃a non chiedeva subito risposta, io avevo da considerare e vagheggiare la sua cortesissima e dottissima lettera, che io per me non

---

(1) « Io, scrivevagli Galileo, ammiro la sua flemma nel legger la *Rosa,* dove sono tanto e tante solenni bamboccerie » (*L. c.*).

(2) Alberghetti.

so quando mi fussi messo a riscrivere. L' intenzion mia fu d' imparar quella speculazione degl' isoperimetri fatta da lei in una sola e salda proposizione, dove il Clavio con tanto stento non la finisce mai. Vedo ben che m' è tornato conto a non aver provato che il triangolo con l' isoperimetro è maggiore di quello del quadrangolo, e questo di quello del quintangolo ecc. perchè la mia era cosa ordinaria, e quest' altra per me è nuova, e gentilissima demostrazione: inoltre ero intrigato in questi lati e numeri infiniti; e vedo che io avevo pieno il capo di vanità. Talchè per tutti i conti mi sarà carissima ed utilissima questa lettera, promettendo tenerla segreta forse più di quello mi viene imposto. Il nostro P. Abbate ha molte cose da dire circa la dimostrazione di Beogrant, (1), ma le vuole sgusciar (dice egli) un poco meglio, e massime da che ha letta la lettera scritta a me, oltre a quella scritta a lui, quale in mia presenza baciò molte volte e benedisse la sincerità e saldezza di V. S. Eccm̃a. Potrebbe il P. Francesco mostrargli una mia, quale non sarà in tutto conforme alla dottrina imparata di nuovo da me, fu scritta il giorno avanti e adesso non ho tempo di riscrivere (2). Averò a sommo favore che ella gli dica con più libertà a bocca (non intendo affaticarla di nuove lettere) in che cosa io manco. E qui finisco di scrivere, ma non di ammirare ed amare i meriti di V. S. Eccm̃a; così non finisco di pregargli lunga vita e buona sanità; mi perdoni lei del troppo ardire, e mi comandi liberamente se mi vuol bene. Roma il dì 26 Gennaro 1636.

---

(1) Giovanni di Beaugrand gentiluomo francese al quale è dirizzata una lunga lettera di Galileo del 9 novembre 1637 (*Comm. Epist.* II, 197) in risposta ad una missiva di lui stampata in parte dal Venturi (*Mem. e lett.* P. II, 279). Il Cavalieri in una sua a Galileo del 20 agosto 1641 parla con gran lode del Beaugrand « tenuto il primo di tutti quei matematici in Parigi » e ne menziona la morte accaduta sul fine dell' anno precedente (*Comm. Ep.* V, 528).

(2) Questa lettera verrà pubblicata nell' Appendice.

CCCCXCI.

* GIOVANNI DEL RICCO. (1)

(Villa Arcetri).

Ha ricevuto l'avviso del negozio trattato da Galileo con S. A. a favore di certo amico, al quale gioverà per quanto gli sarà possibile. = (*L. a. f. — A. C.*).

Iermattina ricevetti l'avviso del negoziato di V. S. ecc.ma con S. A. S. per l'amico (2), al quale oggi per via di Milano ho scritto di conformità; che gli è per apportare consolazione estrema, e avrà del sicuro un obligo infinito a V. S. Ecc.ma ed io intanto per lui, e confesso che cosa maggiore non mi pare si potesse desiderare, sì che costeranno le molte considerazioni che il S.r Pieroni mi fa con nuove lettere, imponendomi che il tutto conferissi, e dal suo parere e consiglio, punto mi allontanassi: stimo nondimeno bene arrivare sin costì quanto più presto potrò, per vedere se si può stringer il negozio a qualche principio perchè la prescia che m'impongono le sue lettere, mi fà dubitare di qual cosa. Non posso per lettere troppo allungarmi; basta che intanto sabato ricordai il negozio di V. S. Ecc.ma; ed ora per via di Milano l'ho caldamente raccomandato, e lo farò in ogni lettera, non perchè io creda che ne abbia di bisogno, ma per sollecitarlo al possibile e che si sbracci in servire a V. S. ecc.ma alla quale bacio affettuosamente le mani. Di Firenze 29 di Gennaio 1635 (1636).

---

(1) Probabilmente famigliare o segretario del Granduca.

(2) Giovanni Pieroni nominato più sotto. L'argomento si chiarisce dalla successiva lettera dello stesso Del Ricco, e da altra del Pieroni del 9 febbraio 1636 (*Comm. Epist.* V, 137) e più correttamente il Wolynski *Lett. ined.* p. 45.

CCCCXCII.

EMANUELE SCHORER.

(A Firenze).

Chiarisce il senso della sua lettera precedente, facendogli conoscere che il Bernegger desidera un telescopio compiuto con la canna, non trovandosi in Argentina artefici che sappiano costruirne. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Cum intellexerim a Reverendissimo Domino Patre Fulgentio E. V. litteras meas quam optime recepisse veram de Telescopio opinionem meam non penitus exaggeratam percepisse, planius hisce litteris indico Dominum Berneggerum totum ipsum instrumentum simul cum canna desiderasse: cum in Argentina non invenientur Artifices qui tali modo praedictam cannam conficerent et cum nudis vitris ipsi non credo serviretur, quod Excellentiae Vestrae perspicacius annunciare volui. Praetium huius Instrumenti si scivero, Excellentiae Vestrae summa cum gratiarum actione solvetur, et ego et Dominus Berneggerus erimus semper obligatissimi Excellentiae Vestrae: quo circa igitur maximas ago gratias, quia meas litteras adeo dignari voluerit, et hac de causa Reverendissimo Domino Patri Fulgentio adscribere qui alias nobis nostraeque familiae totae, ob suam eminentem prudentiam, virtutem, integritatem vitae optime cognitus nosterque maximus fautor et moecenas fuit. Coeterum de dialogis translatis longe ante notitiam Excellentiae Vestrae habuisse firmiter credo, cum scirem Excellentissimum Dominum Berneggerum saepius litteris per Dominum Diodati Excellentiae Vestrae confirmasse; ego minimus gaudeo ex animo quod me tantum fortuna donaverit, ut possim illos in lingua latina legere, qui adhuc careo hac Italica: si quidem ex Germania quotidie expecto conforme exemplar, ut et unum de Circulo proportionali itidem translatum ab Excellentissimo Domino Berneggero. Quod super est Excellentiam Vestram etiam atque etiam rogo excusatam habeat audaciam meam in litteris; siquidem qui nisi sub umbra tanti viri obtectus non accessissem in hisce meis puerilibus litteris Excellentiae Vestrae. Comendo me, meaque studia Excellentiae Vestrae, quam humillime, juxtaque auguratione a Nostro Deo Optimo Maximo omnis prosperitatis. Sit Sua Excellentia a me, quam submisse salutata. Data Venetiis die 9 Februarii 1636.

CCCCXCIII.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Lo ringrazia del favore fattogli presso il Granduca e il Principe Cardinale; gli manda un' aggiunta da porsi al titolo di una sua proposizione; attende il suo giudizio sullo Specchio d'Archimede. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ricevei alli giorni passati una sua gratissima, nella quale mi diceva che il Serenissimo Gran Duca, ed il Serenissimo Sig. Cardinale, mi erano per favorire di una lettera per uno appresso l' E.mo Aldobrandini, per quei rispetti che io già a lei avevo esposti (1). Ora non ho potuto da all'ora in quà più scrivere per essere impedito dalla chiragra, massimamente nella mano destra. Adesso supplisco che sto alquanto meglio, sebbene sono in purga, poichè da due giorni in quà ho cominciato a pigliare un decotto per questa mia troppo frequente e rigorosa infermità. Prima dunque la ringrazio infinitamente dell' uffizio passato con detti Serenissimi restandole molto obbligato.

Non era veramente il mio desiderio che ora scrivessero, poichè ogni importuna raccomandazione può mettere in gran sospetto quel Padre che sa, ma solo all' occasione, tuttavia è stato eccesso di cortesia il disporli a farlo adesso, anzi se io sapessi sicuro che l' avessero fatto, scriverei ad ambedue per ringraziarli di tanta cortesia; ma perchè non lo so sicuro, starò aspettando suo avviso. La prego poi ad aggiungere al titolo della mia Proposizione mandatale intorno alla descrizione della Parabola per 4 dati punti di un quadrilatero questa parola, *quadragnolo,* in due luoghi che ci manca, poichè non per ogni 4 dati punti di un quadrilatero si può descrivere una parabola, ma solo quando esso quadrilatero avrà quattro angoli interni, ed almeno due lati concorrenti, il che li volsi scrivere subito mandatala, ma non potei.

Circa poi il mio pensiero intorno lo Specchio di Archimede, sto aspettando il suo senso, che poi sodisfarò all' obbligazione fattami di palesarglielo, e per ora non dirò altro. Solo se si abbocca col R.mo Padre nostro Generale, che voglia ricordarmeli servitore, e dirli ciò che di me gli parrà espediente, con che fine li bacio affettuosamente le mani. Di Bologna alli 12 Febbraro 1636.

---

(1) Per certe differenze con un padre Teatino (*Comm. Epist.* V, 144, 154).

CCCCXCIV.

GIOVANNI DEL RICCO.

(Ad Arcetri).

Gli partecipa che S. A. ha ordinato si faccia istanza all'Imperatore per ottenere licenza al Cap. Pieroni di venire in Italia e che ha avuto lettera da esso Pieroni nella quale afferma prossimo il principio della stampa dell'opera di Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per diligenza che io facessi, di parlare al S.[r] Gran Duca Ser.[mo] avanti la sua partita di quà per servizio del S.[r] Capitano Gio: Pieroni, non fu possibile che mi riuscissi, nè meno dopo, ch' io potessi parlare al Sig. Balì Cioli come non riuscì al Sig. Priore Vinta, il quale poi per lettere ha negoziato, e finalmente a pena parlato il medesimo S.[r] Balì Cioli a S. A. S. che dette ordine di scrivere al Segretario della Imbasciata in Vienna, che supplicasse S. M.[tà] Cesarea di dar licenza al S.[r] Capitano Gio: Pieroni: e di costì S. A. scrisse con lettera delli 11 di questo, soggiugnendo che S. A. gli commette che supplichi di più S. M.[tà] che comandi, che assolutamente se ne torni. Questo avviso l' ho avuto appunto questo giorno, e non ho prima avvisato di nulla V. S. ecc.[ma] perchè ancor io di giorno in giorno aspettavo risoluzione di questo fatto: aggiunto che sono stato non troppo bene massime nel principio di quaresima.

Questa mattina ho poi avuto lettere de' 23 del passato del medesimo S.[r] Pieroni in risposta del negoziato di V. S. Ecc.[ma] con S. Altezza che ne ha sentito tanto contento, che confessa indicibile obligazione; e che non s'è punto ingannato della gran confidenza che ha avuto in lei. Mi dice che cerca con ogni industria e sollecitudine possibile di cominciar la stampa del suo libro conforme che ultimamente gli ho avvisato (1), e che presto glie ne scriverà qual cosa più avanti, e che per ora con affetto le bacia le mani: egli è stato da 25 giorni in Ungheria. Alle settimane passate inviai al medesimo S.[r] Pieroni una di V. S. Ecc.[ma] che mi favorì di mandare, e se mi comanderà intanto qual cosa mi sarà favore singolarissimo, facendole devotissima riverenza e come io mi senta da poter arrivar sin costì da lei, non mancherò di venire a riverirla. Di Firenze 14 Marzo 1635 (1636).

---

(1) Il Pieroni aveva assunto l'incarico di fare stampare in Germania i *Dialoghi delle nuove scienze* poichè era riuscito vano il tentativo di Fra Fulgenzio di pubblicarli in Venezia; ma per varie ragioni la cosa non approdò a buon fine.

CCCCXCV.

FORTUNIO LICETI.

(A Firenze).

Gli manda un volume de' Dialoghi da lui testè dati in luce, in uno dei quali ha corretto il solecismo avvertitogli da Galileo. Si stupisce che si stampi di nuovo la seconda parte delle Questioni del Cremonino, per le ingiurie che contiene contro lui e il Guastavini vecchi servitori di Casa Medici. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Il Castro (1) ed altri mi ha con importune scritture cavato dalla penna gli ultimi Dialoghi da me pubblicati, de' quali volevo inviarne a V. S. Ecc.^{ma} gli esemplari coll' occasione di mandarne al Sig. Ruoti librajo in Firenze, ma tardando egli la risoluzione di richiedergli come si deve, non voglio più tardare io a complire a questo mio debito. Vederà nell' *Athus* (2) che io non ho fatto più quel solecismo di *Castro* in luogo di dovere latinamente dire *Vervex* come altre volte mi avisò; e nelle *Transformazioni* (3) riceverà in grado il picciolo segno della mia grande osservanza, con cui la riverisco nel Lupo cerviero.

Nel resto intendo che il Cremonino di nuovo stampi la seconda parte delle sue questioni molto più vituperosa della prima, avendole da questa il Padre Inquisitore e il suo Vicario, per quanto mi viene scritto, cancellate molte cose laide ed enormi. Io veramente non mi meraviglio di lui sapendo che dalla sua nascita, educazione, e religione non può venir cosa buona; ma resto stupido, e meco insieme ogni uomo di senso, che li siano permesse di stampare cose tanto infami, e massime contro il Sig. Guastavini (4) .... e me, che siamo pure servitori di coteste Altezze Ser.^{me} alle quali già io dedicai il mio volume *De vita*, e prestai nella mia gioventù nove anni di servitù nello Studio di Pisa. Ma mi do a credere che S. A. S. sia informata di questi particolari, e che egli altra copia dia a rivedere alli Superiori,

---

(1) Stefano Rodriguez de Castro portoghese, lettore primario di medicina in Pisa ed avversario del Liceti ch'egli fece rappresentare nel suo *Commentarius in Hippocratis Coi libellum de alimento (Flor. 1635)* in figura di satiro che fugge con un libro in mano, mentre Mercurio gli corre dietro e lo prende per le corna (Targioni, *Aggrandimenti*, III, 152).

(2) *Athos perfossus sive Rudens eruditus in Criomixi Quaestiones de Alimento. Patavii 1636.*

(3) *Ulixes apud Circen. sive de quadruplici Transformatione ecc. Utini 1636.*

(4) Giulio Guastavini genovese già lettore primario di medicina in Pisa.

ed altra a stampare al Sermartelli: comunque si sia non se gli mancherà di dovuta risposta *toties quoties*, sendo lui stato il primo provocatore, e non dovendosi negar difesa al provocato poichè la difesa è *de Iure Naturae. Sed de his hactenus*. Ho sentito con mio sommo contento dal Sig. Ronconi che V. S. godi perfetta sanità, e prego Nostro Signore Iddio gliela conceda *ad multos annos*. Con qual fine la saluto di tutto cuore. Padova 21 Marzo 1636.

CCCCXCVI.

FULGENZIO MICANZIO.

Lo avvisa di aver consegnato al sig. Labia il denaro delle sue pensioni, e gli dà informazione di una Sfera Copernicana venuta di Olanda che è nelle mani di Nicolò Sagredo, e di un' altra dell' Alberghetti. — Rispose Galileo a questa lettera ai 12 di aprile (*Comm. Epist.* II, 62). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho consegnato all' Illmo Sig. Gio. Francesco Labia lire trecentotrentadue che sono di ragione di V. S. M. Ill.e ed Ecc.ma, centonovantadue delle pensioni riscosse, e centoquaranta della maturata alli 25 del passato che se bene l' Arisio non l' ha pagata, ho voluto trasmetterla con questa comodità perchè il Sig. Labia mio gran signore mi ha promesso farla sborsare non solo senza interesse, ma con ordine che le sia contata in piastre fiorentine a lire nove soldi sei l' una, come qui corre per il nostro scudo d' argento, ed il fiorentino sino a lire nove e mezza (1). E che le pare della mia economia? Io la veggo ridere di queste frascherie. È capitata qui d' Olanda la sfera Copernicana; il Sig. Niccolò Sagredo nipote del Sig. Gio. Francesco di gloriosa memoria per la virtù di V. S., ne ha una, e questa mattina mi ha dato parola di mandarmela oggi, e potrebbe farlo che ancor serve il tempo. Ma al conto che esso me ne ha fatto, o egli non l' intende nè sa maneggiare, o non è cosa di gran rilevo (2). Quella dell' Alberghetti da quanti è stata veduta ed in specie dal Sig. Aproino ora immerso nei negozi per essere Vicario Capitolare di Treviso, è stata stimata molto bella, ed in fatti egli fa girare nell' Orbe annuo la terra, ed in se stessa nelle 24 ore, in modo che tenendo il Polo sempre

(1) Abbiamo una lettera da Firenze dei 12 d' Aprile colla quale Mazzeo Mazzei accompagna la trasmissione a Galileo di piastre 35 1/2 d' ordine del Labia.

(2) Su questo argomento scriveva Galileo al Micanzio nella citata lettera: « Ho preso estremo diletto nel sentire, che il Signor Niccolò Sagredo, nipote del mio Idolo, continui nelle curiosità del zio, dalle quali l' eccellentissimo suo padre più volte mi disse, che non voleva che i suoi figliuoli si lasciassero sviare ».

paralello a se medesimo, ed alla medesima direzione verso il Cielo che si vedono vivamente variare le stagioni, i giorni e le notti con tutte quelle osservazioni, che V. S. ha posto nei suoi Dialoghi, ed in specie fa vedere ad un lume quello che veramente io non capisco bene delle apparenze delle macchie Solari con tutti quei accidenti, che V. S. rappresenta, nessuna delle quali cose il Sig. Sagredo m' ha bene informato, si vede in questa tanto aspettata. Ma la vedrò presto. Le mando la lettera per la rimessa del peculio. Il Maestro delle Poste qui mi dice, che se V. S. manderà le lettere col mezzo del Sig. Bochineri le averò più a tempo o più sicure. Prego il Sig.re che la conservi, e le bacio le mani. Venezia 5 Aprile 1636.

CCCCXCVII.

PIETRO CARCAVY.

(A Firenze).

Si querela con qualche acerbezza di non avere avuto risposta a quattro sue lettere. Gli annuncia il suo arrivo a Parigi; si dichiara prontissimo a stampare le sue opere, e lo prega a mandargli altri scritti. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

Se l' esser pronto alle querele non desse indizio di animo poco costante nelle amicizie, averei che dolermi di V. S. che doppo averli scritto quattro lettere non si sia degnata farmi risposta, che se io stimassi così poco come mostra di stimar V. S. la nostra cognizione, potrei nel medesimo silenzio che ella m' insegna lasciarla estinguere ed incenerire: ma non volendo così tosto farmi quell' iniuria, nè perdere il merito degli uffici e benefici de' quali è stata accompagnata sempre l' affezione mia verso di lei, son sforzato a querelarmi di questo silenzio, del quale se ben non trovo scusa, sarò nondimeno più pronto a sentir contra me stesso ed i pochi miei meriti, che contra di V. S.; nè perciò intendo provocarla a giustificazione se non pregarla mi faccia quel favore di conservarmi nel petto, mentre l' avviserò che sono alcuni giorni che io sono in Parigi, dove pol' essere che si presenteranno maggiori occasioni per servirla. Si non si sdegna comandarmi mi trovarà sempre prontissimo per ragione della stampa promessa da me, aspetto i suoi avisi, i suoi Dialoghi son benissimo tradotti in Lingua latina, se gli piace n' inviarò alcuni esemplari, mi faccia questa grazia di mandarmi nuove di suoi altri trattati, cioè, *de motu*, le questioni mechanice, e gli altri trattati restanti, come saprò delle cose di V. S. scriverò più largamente. Intanto bacio le mani con ogni affetto e di cuore. Di Parigi li 15 Aprile 1636.

CCCCXCVIII.

FORTUNIO LICETI.

(A Firenze).

Confessa l'errore di avere scambiato Giove con Saturno, a cagione della fretta nella stampa dei suoi Dialoghi. Lo prega a comunicargli le sue osservazioni intorno le due ultime ecclissi lunari e dargli ragguaglio degl' istrumenti e dei modi adoperati a tale intento. = (*L. o. f. — B. N. F.*).

La gran fretta che io ebbi nel comporre que' Dialoghi temendo di non poterli pubblicare in vita del Cremonino, che io sapevo esser decrepito, fu cagione che si facesse l'equivoco da Giove a Saturno in proposito delle Stelle medicee; che forse sarà causa che colui faccia sopra di ciò qualche grande schiamazzo di che però poco mi curo. Ho caro che V. S. approvi le mie risposte nel resto. Mi sarà gradito, se non le torna scommodo, si degni comunicarmi le osservazioni che averà fatto delle due ultime ecclissi lunari seguite l'agosto dell'anno passato, ed alli 20 febbrajo del corrente, con darmene particolare ragguaglio, cioè con qual sorte d'istrumento averà presa l'altezza di qualche stella per determinazione delle ore, se averà per notare le fasi della Luna adoperato il Telescopio, oppure l'occhio nudo; se si sarà servita del destro, o dell'occhio sinistro, se averà avuto occasione di dubitare della certezza di qualche epoca o momento ed altre minuzie, che di tutto le resterò con obbligo particolare. Nè occorrendomi altro per ora le bacio le mani. Padova 18 Aprile 1636.

CCCCXCIX.

* NICOLÒ CIAMPOLI. (1)

Si raccomanda alla protezione di Galileo per impetrargli dai Principi Medici certo ufficio da lui desiderato e chiesto. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

So che martedì passato il Gran Duca e li Serenissimi Principi si fermarno tanto poco al Poggio Imperiale, e furono tanto occupati, che V. S. Ecc.ma non averà avuto tempo di suggerire cosa alcuna in mia

(1) Fratello di Mons. Ciampoli e frate domenicano. Fu lettore di morale e casuistica nel Collegio teologico di Firenze ed in questa città cessò di vivere l'anno 1648.

raccomandazione; or perchè sento che Loro Altezze vi torneranno presto, io con l'istessa confidenza colla quale venni in persona ad infastidirla delli suoi officj amorevoli, torno con la presente a replicarli il tutto. Siamo nell'istesso grado d'irresoluzione e di continuate amorevoli dimostrazioni verso di me del Gran Duca, e del Sig. Principe Leopoldo perchè con titolo di Teologo di S. A. S. io vada a leggerli a Siena, e sia anche Segretario delle lettere latine, e serva allo studio di S. A. e in tutto quello che le farà di bisogno. Il Sig. Principe m'ha detto che non ha fermato nè dato intenzione a nessuno e mostra affettuosa e cortese inclinazione alla persona mia. Il Gran Duca mi ha detto che mi risolverà di questa settimana, e che dalle esperienze fatte si vede che io son fratello di Monsignor Ciampoli. Ho rinfrescato col Sig. Iacopo Soldani (1), e con il Sig. Panciatichi suo genero la professione di riverentissima dependenza ed osservanza dal patrocinio e beneplacito loro: e trovando assai maggiore intenzione ed inclinazione ne' padroni, che ne' servitori, ho detto espressamente al Gran Duca ed al Sig. Principe che se questa risoluzione si ha da mettere in negozio, assicurino quei signori che io sono omo quietissimo da non m'intrigar mai di cosa nessuna fuor dello Studio, ed in quello, ed in ogni altra cosa concernente questa servitù, dependerò sinceramente dalla loro direzione.

Stamattina il Sig. Residente di Venezia Pier Francesco Rinuccini mi dice avere inteso che io ho gran parte nella benevolenza di Lor Altezze per questo impiego e che non c'è altri concorrenti che il P. Albrizio Gesuita che per esser vecchio e non poter più (*sic*) le fatiche della predica, vorrebbe questo trattenimento.

Confido nella protezione ed offizi efficacissimi di V. S. Ecc.ma, però la prego di nuovo a favorirmi di raccomandarmi al Gran Duca ed al Sig. Principe, assicurandola che li servirò con ogni squisita diligenza ed a V. S. bacio le mani. Firenze 2 Maggio 1636.

---

(1) Iacopo Soldani aio poi Maestro di Camera del Principe Leopoldo e senatore, fu discepolo di Galileo e lodato scrittore di satire in versi. Finì la vita settantenne nel 1641.

D.

* GHERARDO SARACINI. (1)

Promette di prestarsi a favore del sig. Dino Peri raccomandato da Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il Sig. Dino Peri è stimato da me singolarmente per l'eccesso del suo ingegno e della virtù sua. Per questo capo avrò per fortuna il poterlo servire. Non so già come io potrò adempire l'obligo che m'impone l'umanissima lettera di V. S. Ecc.ma la quale è di merito incomparabile e ha assoluto imperio sopra la mia volontà. Non posso dirli altro se non che lo servirò con tutto il cuore e che mi dispiace di non aver forze e talenti eguali al debito e al desiderio ardentissimo che ho di eseguire i comandamenti di V. S. che mi raccomanda così degno soggetto. Ma ella che è di somma benignità so che s'appagherà dell'animo mio. Le mando aggiunto il mandato, e la riverisco affettuosamente. Pisa 3 Maggio 1636.

Non ho sottoscritto il mandato perchè in caso che andasse in sinistro non ci sia fatta la burla.

DI.

BENEDETTO CASTELLI.

Gli scrive della buona volontà che tiene verso di lui l'Ambasciatore di Francia e gli palesa il suo desiderio di possedere un Compasso geometrico ed un libro per uso del medesimo. Lo ragguaglia dell'arrivo in Roma di due Sfere Copernicane e del trattato non ancora concluso dell'acquisto dei libri delle Macchie solari. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Con l'occasione del gentiluomo francese latore della presente, vengo a far riverenza a V. S. M.° Ill.° ed Ecc.ma, e dargli nova del mio ben essere di sanità, e spero in Dio il simile sia di V. S. Il nostro Ecc.mo Sig. Ambasciatore di Francia li vive svisceratissimo, e stà sempre fisso in volerla servire; ma aspetta congiuntura buona per non guastare, e mi

---

(1) L'Eritreo nella sua *Pinacotheca altera* dà notizia del Saracini di nobile famiglia sanese, che fu in Roma parecchi anni molto addentro in quella società ed accademie, e per alcun tempo Maestro di Camera del Card. Alessandro Orsini. Fu poscia giudice in Ravenna e finalmente Provveditore dello Studio di Pisa dal 1635 al 1641, nel quale anno mancò di vita e non del 1631 come si legge in Moreni (*Bibl. della Toscana*, II, 313).

creda per sua consolazione e per la verità che quà con questi Signori e con altri si parla di V. S. con ogni maggiore onore, ed io non averò mai bene sin tanto che non la veda sollevata affatto da quella poca di afflizione che resta. Il nostro Sig. Raffaello Magiotti ha vista la lettera di V. S. e credo che a quest'ora li averà scritto. Quà in Roma son comparse due Sfere Copernicane; io non le ho viste, ma intendo che è cosa bellissima e credo che ne sarà data una all' E.^{mo} Sig. Cardinale Barberino, e forsi la vedrò. Il Sig. Ambasciatore poi mio Sig.^{re} desiderarebbe un Compasso Geometrico di V. S. ma che fosse più grande il doppio di quelli che già faceva in Padova il Mazoleni (1), e parimente vorrebbe un libro per uso di esso Compasso, pertanto prego V. S. a far questo favore a Sua Eccellenza; che della spesa io rimetterò il denaro in Firenze come ella mi ordinerà.

La mercanzia poi delli libri delle macchie Solari non è ancora conclusa, perchè quei buoni Padri che li hanno nelle mani gran parte ne hanno guasti, e li altri sono senza le figure delle macchie, e di più si sono alzati di pretensione, talchè io vado soprassedendo (2). Altro non mi occorre che raccomandarli il latore della presente che desidera conoscere V. S. Ecc.^{ma} e trattare con lei, e con questo li fo reverenza. Roma il 6 di Maggio 1636.

I nostri Padri della Religione mi hanno levato il titolo di Abbate di Zara, e fattomi Abbate di Verona, però restarò in Roma fino che piace a S. D. M.

DII.

Il medesimo.

(A Firenze).

Replica la domanda e l'avviso contenuti nella precedente lettera. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Il nostro Sig. Ambasciatore di Francia è andato alla S. Casa, e sarà in breve di ritorno; il giorno che partì di Roma scrissi a V. S. M.^{o} Ill.^{e}

---

(1) Marc'Antonio Mazzoleni padovano era l'artefice di cui si serviva Galileo nella sua dimora in Padova per la costruzione di strumenti matematici.

(2) Il primo annunzio di questo negozio si trova nella lettera dello stesso Castelli del 19 di aprile (*Comm. Epist.* V, 150).

e con l'occasione di un gentiluomo francese che partiva per cotesta volta, e scrissi la lettera in camera di S. E. e di ordine suo, però aspettarò la grazia che dimando con fare copiare il libro dell'uso del Compasso perchè se bene, a dire il vero fra noi, il Sig. Ambasciatore per i grandi negozi che ha per le mani non può attendere nè intendere molte cose, in ogni modo desidera tanto ardentemente questa scrittura che è necessario fargliela avere; però mi perdoni se sono importuno. Quanto alla mercanzia delli libri delle Macchie Solari, i libri ci sono, ma senza le figure delle macchie e senza le lettere di Apelle, e molti sono difettosi che ci mancano altri fogli, e di più que' Reverendi Padri che li hanno nelle mani si sono alzati del prezzo, la qual cosa però non mi darebbe molto fastidio, ma dicono che è necessario far liberare prima un sequestro di alcuni pretensori. Io ci starò sopra e vedrò concludere, e gliene darò parte. Mi favorisca fare sapere al nostro P. Francesco buono che non rispondo altro alla sua lettera per ora, ma che se concluderò la suddetta mercatanzia, gliene farò parte, e li fo umilissima riverenza. Roma il 10 Maggio 1636.

DIII.

MARC'ANTONIO PIERALLI.

Manda una copia dell' Orazione da esso recitata nell' ingresso dell' Arcivescovo. Narra del grande applauso riscosso dal Peri nelle sue prime lezioni. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

A persuasione di amici, e padroni forse troppo interessati di affetto, ho lasciato stampare una mia Orazione, ch'io recitai ai giorni passati in questo Duomo a Monsignore Arcivescovo nel suo solenne ingresso (1). Ne mando una a V. S. Ecc.^{ma} dalla quale se non sarò lodato, saranno almeno compatite le imperfezioni del mio ingegno. Qui non posso negare che è stata sentita e poi ricevuta con applauso, ma il romor delle voci popolari non m'impedisce di conoscer me stesso, e stimo più infinitamente il giudizio di un savio solo che di tutta la turba dei letterati. Per questo ho maggior timore a lasciar vedere quest' operetta a V. S. che non ho avuto a pubblicarla in questa città, dove pur tanti pretendono di essere la pietra del paragone della vera letteratura. Confido nondimeno nella benignità di V. S. dalla quale se non potranno esser lodati gli ornamenti, saranno avvertiti gli errori, e io goderò di aver conseguito in un tempo stesso due

(1) Mons. Scipione Panocchieschi dei Conti d'Elci. L'Orazione fu stampata in Pisa in quell'anno.

beni, cioè il diletto dell'applauso universale, ed il frutto della correzione di un mio particolare padrone, e da me con particolarissimo affetto riverito. Il Sig. Dino è quì già molti giorni, e ha già cominciato felicemente le sue lezioni con una prefazione che ha soddisfatto grandemente, e per il garbo con che l'ha portata, e per l'affetto grande che ha mostrato verso il suo amatissimo Sig. Niccolò, cosa che fece intenerire tutta l'udienza ch'era grandissima (1). Nella virtù e sapere eminente del Sig. Dino risplende la gloria, e trionfa il nome di V. S. Ecc.^{ma} alla quale egli insieme con me bacia la mano, e prego da Dio per universal beneficio lunghissima vita. Pisa 12 Maggio 1636.

DIV.

FULGENZIO MICANZIO.

Gli dà conto di alcuni minuti particolari, di un giovine romano che gli ha riferito notizie di lui, e di una lettera commendatizia speditagli per consegnarsi al P. Cassini dell'Annunziata. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricevo la gratissima di V. S. di 17. Li compassi verranno a tempo. Li ringraziamenti del favore li lascierò da canto, notando solo a partita di tante altre mie obligazioni a quali non ho con che rispondere che colla gratitudine d'animo. Mi è stata promessa anco la scrittura dell'uso, quale stupisco non fosse stampata. Mai ho potuto avere la sfera copernicana. Il sig. Nicolò mi disse avere promesso almeno 20 volte; la mando oggi, poi è andato a Verona senza mandarla. Aspetto il ritorno. Mi pare strano che d'Olanda sia capitata in Roma e non costì per Livorno: è capitale che V. S. la vegga, che la migliorerà di certo. È stato qui un giovine romano di spirito e di garbo che conosce V. S., ho con gran piacere inteso il concetto che di V. S. hanno gl'intendenti di corte, al dispetto di quei cornuti. Mi ha anco scoperto un particolare che tocco da V. S. gentilmente e modestissimamente, ha però accesa la bile di certo cornutone che fece un'obiezione a sproposito. Mi ha promessa una lettera in difesa di V. S. fatta là, che se mi viene, li voglio fare una bella burla. Ho scritto a V. S. una lettera che deve servire di adito a V. S. al P. M.^{ro} Carlo Cassini dell'Annonciata, persona di garbo. Non veggo che le sia capitata. Osservo che non vi è virtuoso che non brami vederla, e non detesti il torto fatto alla virtù ed alla gloria italiana nella sua persona, la quale il Signore conservi, e le bacio le mani. Venezia 24 Maggio 1636.

---

(1) Dino Peri aveva sostituito nella cattedra l'amico suo Nicolò Aggiunti.

DV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze ad Arcetri).

Nel dubbio che una sua lettera si sia smarrita, rinnova l'esibizione di mandargli la quantità di mortadella che gli può bisognare. Tocca dei suoi disgusti e del favore che gli occorrerebbe del Granduca, nonchè dell'opera dello Specchio che procede lentamente. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Dopo che V. S. Ecc.ma mi scrisse delle mortadelle, risposi subito con una mia inviata a lei pur direttamente, quale bisogna si sii smarrita. Ne mandai poi dopo un'altra inviata al P. Vicario nostro di costì, alla quale tengo ora in risposta la sua gratissima scritta sotto il 24 del presente, e li dico che resto molto maravigliato, non avendo visto altra sua lettera, nè meno le tre piastre ch'ella dice aver mandato: è necessario ch'ella dichi a chi l'ha consegnati ed inviati, acciò si possino trovare. Del resto quanto alle mortadelle li scrivevo che mi dicesse quante ne volea, ovvero quante libbre li fanno di bisogno, siccome pur ora li replico, che del resto cercarò resti servita. Quanto alli miei disgusti ne sarà meglio ragguagliata dal nostro Padre Rev.mo Generale con le difficoltà che v'entrano a volerli levare, che del certo pur troppo mi bisogneria il favore di S. A. Serenissima; ma non mova già niente per ora che forsi si accomoderà il tutto, massime se il Padre Generale andasse ora a Roma. Quant'allo specchio non mi potendo troppo movere, e dall'altro canto non potendo cavar costrutto da questi operari, vado assai lento, ma si assicuri ad ogni modo, che voglio pur vederne qualche esperienza massime per servire S. A. S. Mi compatisca di grazia, e mi comandi come suo vero amico e servitore, e con tal fine le bacio le mani. Di Bologna alli 27 Maggio 1636.

DVI.

FORTUNIO LICETI.

(**A Firenze**).

Lo loda di avere intermesso le osservazioni celesti in tempo di notte, siccome fa l'Argoli in Padova. Notifica la morte di peste del Pignoria e del Sandelli e si consola che le proprie composizioni siano bene accolte dagli uomini di grande ingegno, fra i quali tiene esso Galileo uno dei primi luoghi. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Lodo che per conservazione di sua sanità V. S. intermetta le osservazioni del Cielo in tempo di notte; lo fa parimenti quì il Sig. Argoli per non avere occhio che le serva nel vedere le minuzie; però fa fare tali osservazioni a qualche giovane suo discepolo di buona vista e di gagliarda complessione; facendo poscia lui i calcoli. Quanto alli due amici comuni e padroni anche miei, li Signori Pignoria e Sandelli, furono dal torrente della passata pestilenza portati via dal numero de' viventi con danno delle buone lettere non piccolo, e con immensa doglia di tutti i letterati, e degli uomini da bene. Circa le mie composizioni, se bene mi duole essere spinto a farle da non troppo buona occasione, mi consolo però, e mi piace che dalli ingegni di gran talento, fra i quali tiene molto alto luogo V. S. siano tenute in qualche stima. Piaccia a S. D. M. di porgermi migliore occasione di scrivere, e di conservarmi sano, acciò possa ben negoziare il mio picciol talento, e servire gli amici e padroni, tra quali molto riverisco V. S. e di tutto cuore le bacio le mani e le prego dal Cielo sanità e contento. Padova 5 Giugno 1636.

DVII.

FULGENZIO MICANZIO.

Discorre dell'invio al Baitelli di un compasso, della rottura di uno Specchio cagionata da un gatto; della stampa delle opere di Galileo da affidarsi agli Elzeviri. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ricevo nel medesimo tempo le due lettere di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] di 24 e di 30 maggio, e dal sig. Elzivir li compassi benissimo condizionati.

Oggi invio il suo all'Ill.^mo^ Baitello (1), il quale so che oltre il ringraziamento ed obbligazione mi sarà adosso con importunità del costo. Vorrei saper che risponderli in causa commune, perchè io ancora sarei al medesimo, se non conoscessi V. S. un poco più che non fa quel Sig.^re^ V. S. mi ha fatto venire la saliva in bocca con la nova di quel fortunato incontro delle lenti migliori della sua tanto famosa. Senta V. S. se ho buona fortuna. Con tutte le diligenzie possibili aveva trovato un pezzo di specchio certo più vecchio di 100 anni: lo pongo sopra un repostiglio per mandarlo: un gatto corre dietro ad un sorze, e me lo getta in terra, e giuro a Dio fatto così in minuccie che non vi è restato un pezzetto che sia come l'ungia grossa: ho avuto ad inspiritarmi e credo che il diavolo abbi voluto farmi biastemare: ma non ha avuto l'intento. Ho data l'informazione per Monaco ad un mercante quì, che certo ci farà il servizio isquisitamente. Ho la sfera copernicana, la farò levare dalla cassa e vedrò se saprò fargliene un poco di schizzo. Sento una inesplicabile consolazione che V. S. risolva far capitare quello che ha in ordine al Sig. Elzivir (2), perchè questo non burlerà, ma presto darà la consolazione ai virtuosi che non ponno ricever da altri che dall'ingegno divino del mio sig. Galileo. Non si metta difficoltà che o latino o italiano che scriva tutto sarà bene e non dubiti che immediate le sue composizioni non siano portate in tutte le lingue. La veggo scrivere tanto di suo pugno che me ne maraviglio, perchè io ho fatto una mano grassissima, e non trovo cosa che più m'offenda che lo scrivere (3). Si conservi, e pregandole dal Signore Dio felicità, le bacio le mani. Venezia 7 Giugno 1636 (4).

---

(1) Lodovico Baitelli bresciano « è di grandissimo ingegno; ha conosciuto V. S. in Padova e la onora ». Così scriveva il Micanzio a Galileo il 24 luglio 1634 (*Comm. Epist.* V, 47). Lo loda anche l'Imperiali nel *Musaeum historicum*.

(2) Qui abbiamo il primo cenno del pensiero di confidare ai celebri stampatori Olandesi di questo nome la stampa dei Dialoghi delle nuove scienze, dopo che erano andati a vuoto i tentativi del Pieroni per pubblicarli in Germania. Fra Fulgenzio ne fu l'intermediario come vediamo in questa e come meglio vedremo nelle successive lettere.

(3) Su questo proposito dello scrivere, Fra Fulgenzio in una sua del 29 giugno 1635 inedita nella B. N. F. scriveva a Galileo queste parole: « V. S. creda alla mia esperienza, non scriva di suo pugno e provarà medicina sicura ».

(4) Queste ultime linee sono autografe.

DVIII.

Il medesimo.

Raccomanda l'Olandese latore della presente e gli dà conto della Sfera Copernicana. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Il latore della presente è un Olandese (1), persona d'ottimi costumi che ha veduto del mondo assai che basta per farlo aver in stima da V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma]. Vi si aggiunge che nella conversazione con lui avuta io ho preso gran piacere e l'amo cordialmente. Viene costà per certi suoi negozii, nei quali potrebbe avere bisogno di qualche favore in corte. Lo raccomando a V. S. con tutto l'affetto. Ho veduta la sfera copernicana, è la medesima con quella dell'Albergheti eccetto che questo non ha espresso se non il sole nel centro e li moti della terra annuo e diurno con quello della luna intorno ad essa, ed in questa sono anco li pianeti inferiori e superiori. Vedrò di farne fare un poco di schizzo, ed a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] bacio le mani. Venezia 13 Giugno 1636.

DIX.

Il medesimo.

Lo accerta che la Sfera dell'Alberghetti non è punto contraria alla Copernicana come ha giudicato il Principe Leopoldo, ma che è stata fatta conformemente ai precetti dati nel suo Dialogo. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

In questo punto che è necessario mandar le lettere, ricevo quella di V. S. delli 15 alla quale non faccio se non questo verso di risposta a sua consolazione: che è necessario che il Ser.[mo] Principe Leopoldo abbi voluto darli un poco la burla, perchè tanto è lontano che la sfera fabricata dal mio Alberghetti sia contraria a quella di V. S. Copernicana, che anzi l'ha fabricata di punto secondo che ella gli ha insegnato nel suo libro, perchè questo non sapeva per imaginazione niente di questo fatto, se non quello che ha imparato nel suo libro per esser volgare non avendo lingua latina. Ed io mi obligo fargliene mandar dal sudetto Albergheti, come

---

(1) Il cognome di questo olandese appare nella lettera che segue di Fra Fulgenzio (21 giugno).

ritorni di villa, un disegno dal quale vedrà con maraviglia fatto dall'arte quello che essa nel suo dialogo ha sostenuto poter esser fatto dalla natura. a Dio (1).

DX.

GIROLAMO BARDI. (2)

Accenna di volo alle controversie tra il Castro e il Liceti; chiede una commendatizia pel Co. Orso d'Elci; annunzia un suo sistema per mettere d'accordo questi filosofi contendenti e si offre di mandargliene copia per avere il suo parere. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Arà intese le continue controversie che sono tra il Castro e il Liceti (3), il quale del continuo indefessamente stampa, e si fa sentire, ed io ancora per essere stato tocco senza ragione mi farò vedere all'usanza di Luciano. Sono per ritirarmi alli freschi a Padova dove sono instantemente richiesto, prego però insieme V. S. di una grazia che procuri con sua lettera di calda raccomandazione all'Ill.mo Sig. Conte Orso (4) per li torti fattimi ed ingiustizie, in più guise per tradimenti tramatimi de' quali a compimento a Sua Sig.ria Ill.ma ne scrivo, e gli dia di me quell'informazione che la sua benignità e cortesia, che verso di me è grandissima, ho riconosciuto, richiede. Sono andato tessendo un sistema che tutti loro Signori discordi concorda, e pelo l'osso benissimo al Sig. Chiaramonti. Al Sig. Liceti, affezionatissimo a V. S., piace assai se potesse con mandargliene io copia, darmene il suo buon parere, e se questo gusta mi saria favore grandissimo, e offerendomele di tutto cuore prontissimo, me le dedico e raccomando, e prego dal Cielo il colmo di ogni felicità. Genova 14 Giugno 1636.

---

(1) Abbiamo collocato per induzione in questo luogo la lettera del Micanzio mancante di data e scritta e firmata da mano aliena.

(2) Vedasi in tale proposito la lettera del Liceti segnata CCCCXCV.

(3) Prete e medico nativo di Rapallo, fu scolaro di Galileo e professore di filosofia nello Studio di Pisa.

(4) D'Elci.

DXI.

FULGENZIO MICANZIO.

Ripete le lodi dell'Olandese raccomandatogli nella sua precedente e gli discorre del trattato introdotto coll'Elzevier per la stampa delle sue opere. — La risposta a questa in data del 28 di Giugno è nel *Comm. Epist.* V, 65. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho dato una lettera di raccomandazione al S.[r] Antonio Kestero per V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma]. È un giovine olandese molto accostumato c' ha veduto del mondo assai. Sebene non professa essere versato nelle scienze, le onora però, ed à sommo desiderio di vedere V. S. *orbis ocellum.* È cosa notabile che dopo uscito il libro delli Dialoghi di V. S. quanti professano le Matematiche tutti di balzo saltano nella copernicana, tanto profitto hanno fatto le proibizioni. Ho trattato col sig. Elzevir, il quale non fa alcuna difficoltà che le composizioni di V. S. siano più in una lingua che nell' altra: quanto a me vorrei che tutte fossero nell' italiana, che non mancarà chi subito le faccia latine; ma V. S. udirà subito che saranno in tutte le lingue. Le mandi e lasci la cura a noi. Sono risoluto trattare col sudetto che si stampino tutte l' altre che mi sono venute alle mani per cortesia di V. S., cioè il Saggiatore, il Discorso delle Comete, delle cose che stanno sopr' acqua, la risposta a quel delle Colombe. Ma a far bene converrebbe unir anco tutte le altre e farne un volume, perchè non periscano con gran perdita comune. Dio la conservi e le bacio le mani. Venezia 21 Giugno 1636.

DXII.

Il medesimo.

Gli porge ragguaglio delle cose trattate coll'Elzevier relativamente alla stampa delle sue opere. — Risposta alla lettera del 12 luglio (*Comm. Epist.* V, 67). Replicò Galileo a questa in una sua del 26 luglio (*Ivi,* p. 71). = (*L. o. f. — A. C.*).

Son restato maravigliato nel leggere la lettera di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] di 12. Non si preterisce mai l' ordine di inviare le lettere al sig. Alessandro Bocchineri, come non capitano in V. S. e quelle che li capitano li vengono per la posta ordinaria, non lo so, ma il difetto indubitatamente è costì. Ho mostrato il frontispizio del Discorso che si stampa al sig. Elzivir, ed ha avuto caro vederlo e m' ha detto che le

stampe ch' egli farà dell' opere di V. S. saranno molto più belle e migliori di questa che è di Alemagna. Mi ha promesso di mandarne buon numero quì al Giusti suo corrispondente (1). Restarà ancora tra quì e Padoa almeno sino a mezzo il mese venturo, sì che potrà V. S. mandare la copia che egli la porterà seco, e recapiterà anco lui medesimo li vetri per il telescopio al sig. Bernegero. Ho trattato seco circa il stampare tutte le opere di V. S. in un sol volume e lo trovo dispostissimo a farlo, e quanto alle condizioni non credo vi sarà alcuna difficoltà, ed egli ne scriverà a V. S. Due cose m' ha detto, l' una che egli come sa V. S. non è solo nel traffico ma in compagnia di altri con i quali tratterà e scriverà a me ed a V. S. la risoluzione: l' altra che converrà trovare le opere tutte, e raccolte fare tradurre in latino quelle che sono nella sola lingua italiana; e che questo sarà cosa difficile poterlo fare in Olanda, ove la lingua italiana non è in uso; ma converrà valersi di qualcheduno in Francia. Io credo però che non sarà molta la difficoltà, perchè sino a quest' ora credo che la maggior parte sarà stata fatta latina. Quando le ho letta la particola che doveran escludersi quei disgraziati dialoghi, si è posto a ridere ed ha detto: Dio guardi, pur questi meritano. Questo è di punto quanto ho trattato. Ho letto l' epistola liminare quale rimando, e con gusto inesplicabile perchè tocca gentilmente quello che è vero e notorio a tutto il mondo, e V. S. si consoli e stia sicura che la sua gloria e fama non può esser soppressa da alcuna malignità o potenza umana, ma V. S. la goda in vita, nella quale Dio la conservi con prosperità lungamente, ma dopo sarà ancora maggiore, con qual fine a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] bacio le mani. Venezia 19 luglio 1636.

DXIII.

Il medesimo.

Avvisa il ricevimento dei primi due Dialoghi, e ne aspetta il compimento. Gli dà notizia dell'Elzevier e delle materie della stampa. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ricevo con le lettere di V. S. M. Ill.[re] ed Eccell.[ma] le scritture dei suoi primi due dialoghi; il primo de' quali avendo già letto, ho voluto subito con suprema avidità scorrer il secondo, nel quale ritrovo cose del tutto nove non osservate e credo neanco pensate, e che arrecheranno ai Professori

(1) Pubblicheremo due lettere di questo Giusto.

maraviglia, diletto e utile. Per dir il vero la mia cognizione in tali materie è corta, onde le dimostrazioni mi riescono difficili. Aspetto li altri due del moto, che è là ove con grand'ansietà corro: imperocchè sin ora con tante dicerie è stato insegnato tanto poco che si può dire niente. La lettera al sig. Bernagero non dubiti che capitarà sicura, come anco quella del suo nipote, la quale non mandai ieri, perchè non mi venne a tempo che io potessi ricapitarla con mezzo di un mercante che indubitatamente ci servirà. Il Sig. Elzivir è andato a Padova per suoi negozii, e sarà di ritorno fra quattro giorni. Le consegnerò ogni cosa, e quanto alla stampa egli mi ha sicurato che la farà presto e bella e magnifica al possibile. Di novo mi ha confermato quanto nelle passate scrissi a V. S. circa lo stampare tutte le sue opere in un solo volume. Avanti che parta, che dice sarà dopo mezzo agosto, trattarò il medesimo con ogni strettezza, ed essendo questo un motivo che è venuto da me, creda pur V. S. che non mi mancano nè ragioni nè affetto per promoverlo. V. S. trattanto vada mettendo all'ordine le opere, perchè nessuno meglio che lei può sapere quali e quante siano. Mi disse il sig. Elzivir anco che farà il viaggio per Germania, nel qual proposito fermandosi, consegnarò a lui anco il piego del sig. Bernagier, e con tal fine a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma bacio le mani. Venezia 26 Luglio 1636.

(1) Avverta V. S. che le figure mandate devono essere 39, e sono solamente 37. Vi mancano le due ultime: quella che deve servire alla proposizione: Data una canna nota si possa trovare un cilindro pieno uguale ad essa e trovare qual proporzione abbiano le resistenze d'una canna e d'un cilindro qualunque siano purchè ugualmente lunghi. Credo bene verranno col rimanente, nondimeno ho voluto avvisarlo.... (2).

DXIV.

FRANCESCO NICCOLINI.

Gli annunzia il recapito delle sue lettere al Card. Antonio Barberini e all'Ambasciatore di Francia. — (*L. a. f. — A. C.*).

Ho fatto aver buon ricapito alle lettere inviatemi da V. S. per il S.r Card. Antonio e S.r Ambasciatore di Francia, e nel veder i medesimi SS.ri

(1) Questa poscritta è autografa.

(2) Fra Fulgenzio con una sua del 9 di Agosto dà parte a Galileo del ricevimento delle due figure e della dimostrazione, che mancavano (*Comm. Epist.* V, 165).

gli assicurerò con un pienissimo ringraziamento della gratitudine che ella conserva de' lor favori, acciò tanto più volontieri glieli continuino, come io non lascierò mai l'occasioni che mi si presentino di servirla, con disgusto d'averlo fatto sin'ora poco fruttuosamente. Intanto le resto obbligato per la cortese memoria che conserva di me come fa l'Ambasciatrice ancora che le ne rende grazie, e con tutto l'animo le bacio le mani. Roma 2 Agosto 1636.

DXV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Dà notizie di sè e ne chiede a Galileo. Finora non ha ricevuto dal Peri la risposta che aspettava intorno lo Specchio e il Problema da lui proposto. Gli fornisce ulteriori spiegazioni sopra un altro problema. In poscritta avvisa il ricevimento delle lettere di Galileo e del Peri. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Le molte faccende che io ebbi al mio arrivo quà m'impedirno dal poter riverire V. S. Ecc.^ma^ con lettere come io desideravo di fare e siccome scrivendo due righe al Sig. Dino feci in parte per lui, pregandolo a supplire in nome mio, con farli riverenza per mia parte. Ora che ho un poco più di ozio, non ho voluto mancare di darli parte dell'esser mio, cioè, che io mi ritrovo quasi ne' medesimi termini di sanità di prima, più tosto meglio che peggio, passandomela con questi caldi alquanto nojosamente, e massime ritrovandomi privo della dolce conversazione e tanto a me profittevole di V. S. Ecc.^ma^ non ritrovando io quà trattenimento così grato, che possi in parte ristorare la perdita fatta, onde la prego a consolarmi con qualche buona nuova, e massime che ella si vadi conservando con sanità in questi tempi non troppo salutiferi alla vita.

Io aspettavo di sentire dal Sig. Dino al quale avevo inviato una lettera per il Gran Duca in ringraziamento dei suoi favori, di sentir nuova se aveva più fatto riflessione allo Specchio, intorno al quale ho disteso alcune altre proposizioni dopo che sono tornato, ma benchè promettesse per questo ordinario di darmene avviso, come anco del Problema propostomi, non avendo visto niente, ho giudicato che sia stato impedito, laonde sperarò per quest'altro ordinario che me ne favorisca siccome la prego, vedendolo, a ricordarli, ed a salutarlo in nome mio, come anco il Padre Francesco e tutti cotesti signori conoscenti, quando li vegga. Attenda V. S. Ecc.^ma^ intanto a conservarsi sana che è il punto principale, e mi comandi in tutte le occorrenze come a suo fedelissimo ed obbligatissimo

servo conoscendomi molto tenuto alla sua infinita cortesia, e pertanto le bacio affettuosamente le mani facendoli riverenza. Mi scordavo poi dirli che rivedendo quà la demostrazione di quel Problema delle Perpendicolari cadenti sopra una data linea, e nella proporzione de' rettangoli ecc. ho trovato che distinguo tre casi, cioè quando li angoli sono acuti che vengono a terminare in una circonferenza di porzione maggiore di cerchio, quando retti in quella di semicircolo, e quando ottusi in quella di una porzione minore, laddove vien levata l'occasione del paralogismo che venivo a commettere nel modo che costì mi sovvenne ecc. e di nuovo la reverisco. Di Bologna alli 19 Agosto 1636.

Dopo scritto ho ricevuto una di V. S. Ecc.ma, ed una del Sig. Dino, e del Sig. Manetti con li vasetti d'acqua ben condizionati, e perchè l'ora è tarda per scrivere, la supplico a supplire col Sig. Dino ringraziandolo dell'offizio fatto in mio servizio circa l'acqua ecc. siccome io la ringrazio lei dell'occasione che mi porge con il P. Fulgenzio al quale non mancherò di scrivere; facendo quanto ella mi consiglia e dica al Sig. Dino che per quest'altro ordinario scriverò poi ecc.

DXVI.

* PETRONILLA BARTOLINI. (1)

Lo prega a sborsare alla donna che gli consegnerà la ricevuta i sei scudi dell'assegnamento mensile del figlio Vincenzo in isconto del debito che esso tiene con la sorella suor Arcangiola. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

So che di già è noto a V. S. come Suor Arcangiola sua nipote (2) è creditora di certa somma di danari al Sig. Vincenzio suo fratello, il quale gli ha volte in sconto di detto debito le paghe di sei scudi il mese che riceve da V. S. perciò gli ha fatto le ricevute acciò mandiamo per essi. Mando adesso questa donna alla quale piacerà a V. S. di pagarli detti scudi sei, che saranno ben pagati, e di tanto la prego, acciò detta sua nipote sia soddisfatta che per compassione e amorevolezza à sovvenuto

---

(1) Si soscrive: Suor Petronilla Bartolini ministra del Monastero di S. Giorgio.

(2) Ricorda Galileo questa sua nipote figlia di Virginia sua sorella e di Benedetto Landucci in una lettera a Benedetto Guerrini del 16 di febbraio 1639 dove nomina a cagione di un sussidio che le passava il Granduca « quella mia nepotina nelle Monache di S. Giorgio in su la Costa. » (*Comm. Epist.* II, 230).

a questo fratello, perciò s'è trovata in questo intrigo pur degno di compassione, per essere stato atto di cortesia; avrei ben caro che restasse sodisfatta, e V. S. me ne farà grazia, perchè se ne serve in un uffizio di Convento, qual fa con molta diligenza e qualche spesa, nè per altro essendo questa, la saluto offerendomegli prontissima a ogni suo comando, pregandogli dal Signore ogni compito bene. Di S. Girolamo detto S. Giorgio il dì 18 7bre 1636.

DXVII.

GHERARDO SARACINI.

(Alla Villa).

Premette di adoperarsi in favore del sig. Marsili da lui raccomandatogli. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Sono tanto parziale del sig. Marsilii (1) ch'io sono sforzato a rendere affettuosissime grazie delle lodi che V. S. Ecc.ma gli dà e dell' attestazione che fa così onorata del suo valore. Lo servirò quanto potrò stimolato da due debiti congiuntamente, uno di fare atti di giustizia, e l'altro di mostrare a lei e a lui il mio affetto singolare ossequentissimo. Aspetto il Bidello dello studio di Pisa. Subito giunto gli farò fare il mandato, acciò che ella rimanga servita. E per fine le bacio affettuosamente la mano. Di Fiorenza 20 settembre 1636.

DXVIII.

ALESSANDRO MARSILI. (2)

Ringrazia Galileo degli offici fatti per ottenergli una Cattedra nello Studio Pisano, ma gli fa osservare di quanto scapito riescirebbe all'interesse suo e della famiglia la diminuzione che si vuol fare dello stipendio. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Li offizi da V. S. M.o Ill.e ed Ecc.ma fatti a mio favore per la Cattedra di Pisa procedendo dal di lei amorevole affetto verso di me, anco sono

---

(1) Alessandro Marsili di cui vedasi la lettera che segue.

(2) Gentiluomo sanese, lettore di filosofia nel patrio Studio dal 1627 al 1637, donde passò a quello di Pisa. Il Nelli lo dichiara poco esercitato nella fisica e nella geometria, ma profondo nella cognizione delle dottrine aristoteliche (*Saggio di Storia letteraria*, p. 108).

stati caldi ed affettuosi, e venendo da un Signore come lei, il quale per ogni rispetto è sommamente stimato da tutti sono anco di sommo valore ed efficacia. Sento adunque per una del Sig. Fantoni al Sig. Vincenzo Bichi mio suocero, che da lei son stato onorato di più cortesissime lettere in mio favore non solo al medesimo Sig. Fantoni ed al Provveditore dello Studio, ma anco forse al Sereniss.mo Gran Duca, quale come son certo mosso dalla stima di lei e dalle sue intercessioni, favorì domandare al Sig. Fantoni di propio suo moto della persona mia, con richiederglene informazione, dal qual Sig. fui per sua grazia favorito oltra il mio merito, ma sento bene come scrive il medesimo che voglino fare una gran potatura allo stipendio di detta Cattedra, il quale se ben conosco superiore a quanto posso meritare, nondimeno è molto inferiore a quanto spenderei conducendo la famiglia mia in Pisa, senza quasi punto scemare quella di mio padre in Siena, dovendo stare con quello splendore di accompagnamento di servitù e carrozza che richiede il luogo, il servire i padroni e la persona di mia moglie per il parentado che tiene; io nondimeno pel desiderio che tengo di esercitarmi nella professione che fo in servizio de' padroni, quand' anco pendesse da me, potrei far resoluzione di applicarci il scapito; ma essendo figliolo di famiglia, non persuaderei mai al Sig. padre questo, il quale sebbene resta persuaso di darmi e spender qualche centenaro del propio, non però può restar persuaso che ciò debba farsi da me con scapito sì grave, e con scompiglio del ben essere di casa, anzi li fa gran caso il sapere che furono offerti al Sig. Angiolo Cardi di questa città (quale aveva letto solo in Siena nè aveva avuto Cattedre prima) scudi settecento, ed altre comodità quantunque fosse di bassissimi natali, figlio di calzolajo, e non volse andarvi se ben credo che fosse un pazzo suo capriccio, inviatosi allora a Roma al Sig. Card. Borghese. Basta a volere che possa adempire il mio desiderio, ho necessità di aver tanto che possa trattenermi come ho detto fuora con qualche spesa di casa, ma non con grave assai. Però io lascio negoziare al Sig. suocero col Sig. Auditore, e col Sig. padre, perchè non posso fare se non il loro volere, ed essendo ora finito il Ruolo sarà più largo il tempo di negoziare. Io poi che provo sì pronte le sue grazie, non starò con longhe parole a pregarla della sua protezione in quanto l' ho detto perchè nè son più sempre in sicurezza, solo la supplico che quanto è pronto nelli altri favori, altrettanto mi onori de' suoi comandamenti de' quali altrettanto vivo bramoso, quanto desidero palesarmeli coll' opere quell' obbligatissimo servitore che le vivo di affetto e le fo reverenza. Li 30 7bre 1636.

DXIX.

GIO. MICHELE PIERUCCI. (1)

Gli spedisce il Mandato dell'assegno per lo Studio Pisano, confidatogli da Mons. Saracini. = (*L. a. f. — A. C.*).

Monsig. Saracini nostro Provveditore mi ha dato il mandato di V. S. Ecc.^{ma} acciò gliene ricapiti securamente, ed io avevo destinato di venir questa mattina a riverirla, e presentargliene in propria mano: ma perchè son stato impedito da grave negozio, non ho potuto effettuare il mio desiderio. Ho però giudicato bene mandarle tra tanto il mandato per il mio servitore, riserbando ad altro tempo il sodisfar al mio debito di venir a riverirla di presenza, e pregarla di qualche suo comandamento; mentre con la presente la suplico a farmene degno, e le prego da nostro Signore il colmo d'ogni felicità. Di Firenze il p.° d'Ottobre 1636.

Abbiamo poi avuto pioggia opportuna ed a sufficienza, e s'aspetta abbondanza ancora quà di tutti i raccolti, il che Dio ci conceda ecc.

DXX.

FRANCESCO DUODO.

(Ad Arcetri).

Officiosa. = (*L. a. f. — A. C.*).

Se V. S. Ecc.^{ma} non fosse capace dell'affetto ed obligo mio verso di lei, sarebbe necessario che io mi sforzassi di manifestarle l'allegrezza segnalatissima che io ho sentito vedendo la sua (2) e insieme intendendo

---

(1) Codesto Pierucci fiorentino fu Lettore primario del Jus civile nello Studio di Padova. Il Berigardo nel suo Circolo Pisano lo dichiara *non minus ad Philosophiam naturalem quam ad Juris Civilis interpretationem feliciter natus*. Il Leti aggiugne ch'ei divenne possessore dei Mss. dello Scioppio (*Italia regnante*, P. III, 325).

(2) Probabilmente in risposta ad una del 30 agosto nella quale il Duodo gli si dichiarava *desideroso di sue righe* e lo pregava d'indicargli il luogo di sua residenza.

della sanità del corpo, ma perchè non è stato, se ne darà a conoscere la devozione come io la reverisco, le dico solo che vivo solo desideroso de' suoi comandi e che riceverò a favore singolarissimo, mentre mi farà alcuna volta degno di sue lettere, che io di tutto cuore offrendomele, a V. S. Ill. et Ecc.^{ma} bacio le mani. Di Venezia li 4 ottobre 1636.

DXXI.

ALESSANDRO MARSILI.

In soggiunta alla precedente, invia copia di due lettere dalle quali appare la facilità di introdurre la pratica per una cattedra in Padova, sebbene si dichiari risoluto di servire i suoi principi. Chiede il sentimento di Galileo e gli lascia facoltà di mostrare dette lettere, quando lo creda opportuno. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

La copia de' recevuti favori da V. S. M. Ill. ed Ecc.^{ma} con la sicurezza che mi dà la cortesissima sua di doverne anco ricevere de' nuovi nel venire il Serenissimo Padrone alla villa di Poggio Imperiale, facendomi certo quanto la sua gentilezza goda di vedere bene incamminato un suo devoto servitore, mi fa ardito ad inviarli l' incluse due lettere copiate, dalle quali potrà vedere come avrei facilmente incaminamento, quando si applicasse per una cattedra in Padova (1). Ma siccome io non avrei più di mio gusto che impiegare le mie debolezze in servire i padroni, così non posso lassarmi inclinare ad altro impiego che dentro il felicissimo Stato di essi. Le lettere son state scritte quà da alcuni Sig.^{ri} Veneziani ad un Sig. principal Lettore di Legge in questo Studio, il quale poi me ne ha fatto grazia acciò se inclinasse pigliasse qualche mezzo opportuno. Io come ho detto sto nella mia risoluzione di servire i Padroni, ed oltre mi sbigottisce la lontananza, ma più non posso se non sperare da lei di esser favorito di amico consiglio e pregarla del suo giudizio in ciò, sicuro che io non posso per questo ricorrere ad un padrone nè più prudente, nè più informato, nè più cortese. Ciò dico quando non restasse graziato che di stipendio corrispondente al mio bisogno, perchè sempre con molta inferiore condizione bramo e voglio servire a chi devo per natura, nè son punto inclinato come ho detto a tale inviamento, e se stesse come dissi nell' altra mia il maneggio degli affari domestici a me, io sarei resoluto fin ora. Prego dunque V. S. Ecc.^{ma} mi onori del suo parere, e se pare che possa profittarmi

---

(1) Anche Galileo lo raccomandò con larghezza di encomi a Fra Fulgenzio con lettera dei 18 di questo stesso mese, nell' intento di fargli ottenere una cattedra in Padova.

il mostrare il tutto, quando li se ne porga occasione, mi rimetto alla sua prudenza e cortesia in farlo, e restandoli devotissimo servitore li fo reverenza (1). Di Siena li 11 8bre 1636.

Stando ora in villa la sera ci tratteniamo alcuni Sig.ri ed io in guardare col Canocchiale la Luna, godendo poter così onorarmi di quello che la mia debolezza apprese sotto li auspizj di V. S. Ecc.ma che come ho detto a que' Signori, confesso aver più imparato in pochi mesi dal mio Sig. Galileo, che non ho fatto poi in tutte le mie fatiche da altri, che non avrei maggior fortuna che poter più a lungo aver campo di esserli ossequente discepolo.

DXXII.

FULGENZIO MICANZIO.

Scrive delle azze commesse in Brescia al Baitelli il quale ne ha mandato due scatole che gli spedirà. Ringrazia Galileo che gli ha procurato dal P. Cavalieri il dono delle sue opere. — La risposta a questa lettera in data del 18 ottobre stà nel *Comm. Epist.* II, 143. = (*L. o. f. — A. C.*).

Mi capita la brevissima lettera di V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma di 4, piena del suo solito affetto verso il suo servitore. Spero che essa ancora averà le mie del medesimo giorno: la mia indisposizione è stata travagliosa per un catarro sopravenutomi improvvisamente che m'aveva reso quasi sordo; non ne sono del tutto risoluto, ma molto migliorato. L'Ill.mo Sig. Baitello è Procuratore del Monastero di S. Giulia di Brescia, nel quale si fanno le azze (2) più belle di quel paese. Scrissi ad un mio amico a Brescia che procurasse riscuotere la pensione, e l'impiegasse secondo l'ordine che tenevo da V. S., e per meglio far il servizio l'indirizzai con mia lettera al signor Baitello acciò lo favorisse a ben fare il servizio. Mi rispose il sig. Baitello che quest'anno le azze fine sono in un prezzo eccessivo, e poi otto giorni dopo me ne ha mandate due scatole, e non so se siano compre col denaro della pensione, come diedi l'ordine o in che modo. Ma è successo un disordine che una è stata aperta rotto il fondo dai Caffi sotto specie di veder ciò che era dentro e come contrabando,

---

(1) Il Marsili fu poi condotto Lettore all'Università di Pisa nel 1637 con 600 scudi di stipendio.

(2) Refe da cucire.

onde di quella è levata fuori, per quello che appare, circa una quarta parte: e perciò non le manderò sin tanto che dal sig. Baitello non mi sia significato precisamente quello che era dentro per poter far il debito risentimento o con il portalettere o con li Caffi, che avessero commesso il mancamento. Il P. Cavalieri Matematico di Bologna mi ha scritto una lettera cortesissima e mandato a donare le sue opere che ricevo in questo punto. Questa mi è una grazia singolare e di somma obligazione e so che mi viene da V. S. Risponderò a quel signore tanto virtuoso il spaccio seguente. Fra tanto rendo infinite grazie a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] alla quale bacio le mani. Venezia 11 Ottobre 1636.

Post.[a] (1) Ritrovo assai buona giustificazione che non sia levato nulla dalle scatole, per le prossime le inviarò, che oggi non posso.

DXXIII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Si meraviglia che non abbia ricevuto le ultime sue lettere. Avvisa che l'Ambasciatore di Francia partì da Bagnara per Siena, e crede sia per trasferirsi incognito a riverire il Granduca. — Fa seguito all'altra del Castelli in data del 9 ottobre (*Comm. Epist.* V, 171). = (*L. o. f. — A. C.*).

Ieri ritornato da Bagnaia, dove son stato a servire il nostro caro e gentilissimo Sig. Ambasciatore, fui necessitato a mettermi in letto per un poco d' indisposizione, dalla quale spero in Dio presto liberarmi. Oggi ricevo la lettera di V. S. M. Ill.[re] ed Ecc.[ma] per la quale resto maravigliato vedendo, che non ha riceute le mie lettere in due delle quali accusava la riceuta del compasso e li scriveva altri particolari, e sopra il tutto ch' io avevo dicidotto scudi in mano per la spesa del Compasso, quali mandarò o pagarò qui in Roma conforme a quello che mi sarrà da V. S. ordinato. Il Sig. Ambasciatore partì da Bagnaia giovedì mattina alle quindici ore continuando il suo viaggio alla volta di Siena, e credo che da Pongibonzi si trasferirà incognito a riverire il Ser.[mo] Gran Duca, ma sopra il tutto tiene ardentissimo desiderio di V. S. (1). Del resto non ho che

---

(2) Autografa.

(1) Galileo recossi appositamente a Poggibonzi dove ebbe un lungo e cordiale abboccamento coll'Ambasciatore.

dirli altro, intenderà molte cose dal medesimo Sig. Ambasciatore e credo ancora che toccarà con mano che io li vivo servitore di fedelissimo e constantissima devozione, e tanto basti, con che li fo reverenza. Di Roma il 19 Ottobre 1636.

DXXIV.

BONAVENTURA CAVALIERI.

(A Firenze).

Gli dà conto di aver ricevuto una lettera di F. Fulgenzio in risposta all'invio dei suoi libri stampati, nella quale lo informa che in Venezia si stà fabbricando da un giovine il suo Specchio. Si lagna della sua salute. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Quantunque io abbi differito molto lo scrivere al Rev.° Padre Fulgenzio, ciò però è stato perchè aspettavo l'occasione di un Bolognese che dovea trasferirsi a Venezia, acciocchè li potessi fare avere i miei libri stampati, siccome finalmente ho fatto la settimana passata, dal quale ricevei cortesissima risposta, mostrandomi molta affezione nella sua lettera, il che avendo cagionato la sua buona relazione fattali della persona mia per sua grazia, oltre tanti obblighi che le tengo, riconosco questo ancora per singolare di avermi introdotto alla servitù di così raro soggetto. Mi scrive poi che un giovane pure in Venezia è dietro a fabbricare il mio specchio il quale dice aver fatto la Sfera alla Copernicana avendola, dice, imparata dai suoi Dialoghi. Starò con desiderio aspettando, se lo specchio ancora li riesce. Io sto peggio di sanità che non stavo costì, non potendo più camminare, il che oltre i miei soliti disgusti mi fa vivere una vita molto penosa. Diedi risposta alla sua lettera, nella quale per memoria mi salutava per parte di Maria Lucrezia, ma temo che quella lettera sarà andata a male, ed avrei pur caro di saperlo, perchè dubito che questi Frati non mi piglino le lettere. Mi vado disponendo per leggere, sebbene come dico in maltermine di sanità. Desidero d'intender di lei qualche buone nuove e che mi favorisca di riverire in nome mio la madre Abbadessa di S. Mattia, ed il Sig. Cesare che ci faceva compagnia andando a dir Messa con M.ª Lucrezia, e con tal fine bacio a V. S. Ecc.ᵐᵃ affettuosamente le mani. Di Bologna alli 21 8bre 1636.

DXXV.

FULGENZIO MICANZIO.

Spedirà una scatola col refe di cui nelle precedenti; confessa che le teorie del Cavalieri eccedono la sua capacità, e venendo al proposito dei Dialoghi esalta con somme lodi l'opera e l'autore di essa. — Segue la lettera del 1.° novembre (*Comm. Epist.* V, 173). = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Certificato che sebene una delle scatole era stata aperta per titolo di contrabando, nondimeno non è stato levato fuori alcuna cosa; ho fatto accomodare da uno di questi merzari tutto in una sola scatola, che oggi faccio consegnare all' Ill. Sig. Gio. Franc.° Labia che mi farà il favore di mandarla sicura a V. S. M.to Ill.re ed Eccll.ma, la quale credo restarà molto sodisfatta; certo il merzaro che l' ha accomodata, come della professione, atteso l' eccessivo prezzo di simili bagatelle quest' anno, l' ha stimata di sopra 25 ducati. Io però non ne ho alcuna cognizione, ma ben sommo desiderio che V. S. resti servita. Ho voluto dar qualche occhiata alle opere dell' Eccell.mo Padre Matematico di Bologna, ma le sue speculazioni eccedono la mia capacità. Conosco ben certo il mancamento essere da me (1); ma però non credo ingannarmi, non vi è un altro Galileo che le più alte speculazioni riduce a tal facilità che anco li poco pratichi, come son io, ne ricevono gusto inestimabile. L' Illmo sig. Commissario Alfonso Antonini, al quale mandai il primo degli ultimi quattro dialoghi di V. S. ne riceve tanto piacere e ne fa a V. S. tanti ringraziamenti che non si sazia mai, ed aspetta la stampa di questo con li compagni con avidità ed impazienza estrema. Delli primi già stampati il giudicio di chi intende è questo: che cessata l' invidia della persona di V. S., che Dio conservi lungamente, come lo prego di tutto cuore, non sarà più alcun Matematico nè anco in Italia, che non sia copernichista. È sventura ed infortunio non di lei che sempre vivrà gloriosa, ma de' buoni ingegni e della scienza medesima che V. S. non proseguisca, perchè non ho minimo dubio che ella non abbia altre osservazioni e speculazioni importantissime. Le faccio ben conscienzia come di gravissimo mancamento se le lasciasse morir, o per dir meglio, un aborto senza veder lume o goder vita poichè a dispetto della malignità vi sono tante vie e modi di farle vitali, e non cessarò mai di ricordarle il giudicio del nostro buon P. Maestro Paolo che diceva,

---

(1) Non dobbiamo maravigliare se il Micanzio incontrava difficoltà nell' intendere le speculazioni del Cavalieri le quali riescivano astruse ed oscure allo stesso Galileo.

che l'intelletto del sig. Galileo era così atto nato all'intelligenza del moto, che dopo che si ha memoria non ve n'era ricordato un tale. Dio la conservi e prosperi e le bacio le mani. Di Venezia 25 ottobre 1636.

DXXVI.

Il medesimo.

Accompagna una lettera del Baitelli. Comunica una domanda dell'Antonini circa lo Specchio ustorio ed un suo proprio dubbio sul sistema dell'Argoli. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Vegga V. S. quello mi scrive il gentilissimo Sig. Baitello in proposito delle azze (1), ed io fui così sciocco che non le feci pesare. Prego V. S. se sono gionte e può farle pesare, a darmene minuto raguaglio. Mi piace che le sue lettere siano stato ben capitate a Monaco e mi maravigliavo assai che il M.° di Capella che è uomo molto savio e cortese non rispondesse (2). Non ho ricevuto alcun avviso del sig. Elzivir: mi promisse trattar il negozio della stampa, e di darne a V. S. minuto conto. L'Illmo Commissario Antonini c'ha letto il specchio ustorio del dottissimo Cavaglieri, mi ricerca se egli o V. S. fanno alcuna cosa per vederne la riuscita. Ha qualche dubbio sopra il rinforzar ed unire li raggi se sia per corrispondere in pratica. Intendo che 'l Sig. Argoli ha fatto non so che per il suo sistema della terra mobile nel centro del solo moto diurno: le sue ragioni del moto in universale sono precisamente parte delle espresse nel Dialogo che sempre viverà; ma non so niente come ponendola nel centro salvi le apparenze massime delli recressimenti di Marte e Venere: lo vedrò. V. S. mi riami e comandi, e le bacio le mani. Venezia 22 Novembre 1636.

DXXVII.

* ARRIGO ROBINSON.

Gli ricorda il suo desiderio di pigliare due occhiali da Ippolito maestro in Galleria e di sottoporli al suo giudizio. Sapendo che questi occhiali gli sono stati rimessi, lo prega ad avvisarlo quando gli torni comodo il ricevere una sua visita. = (*L. a. f.* — *B. N. F.*).

Nel ricevere l'onore di visitare V. S. Ill.ma già due volte, ed ultimamente da due mesi sono quando si trovò quà quell'Ecc.mo Sig. Medico Inglese, mi

(1) La lettera del Baitelli qui nominata si produrrà nell'Appendice.

(2) Rispose infatti come si vedrà all'anno seguente.

assicurai tanto della sua gentilezza che li confermo il desiderio che tenevo di pigliare due occhiali da quel tale Ippolito che lavora in Galleria (1) sopra la parola di V. S. Ill.^{ma} perchè li desideravo di tutta perfezione, però da venti giorni sono che detto Ippolito per quello mi dice li mandò due vetri (2). Ed inclusi aveva altri dua delli quali la supplico a volere fare prova con primo suo comodo, con dirne in voce al latore della presente quando io potessi arrivare da lei senza darli briga per riceverne sua resoluzione. In quello che io paja ardito incolpi sua fama e gentilezza, mentre che per fine a V. S. Ill.^{ma} umilmente m'inchino. Firenze li 24 di 9bre 1636.

DXXVIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Lo assicura dell'arrivo della cassa a Firenze; lo ringrazia di averlo messo in relazione col matematico di Pisa; gli afferma non provare maggiore diletto delle Speculazioni matematiche; e gli narra di un ingegnere olandese che gli ha fatto conoscere un sistema di aritmetica senza rotti. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ricevo la gratissima lettera di V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Eccell.^{ma} di 22. Ho parlato col sig. Labia, il qual mi dice che manco lui ha nova dell'arrivo della cassa in Fiorenza, colpa de' mali tempi, ma che capitarà sicuramente e che in quella a punto sono anco li drappi che manda a suo figliuolo costì, paggio di quelle altezze Ser.^{me} ed è inviata a un speciale di famiglia Turconi, che mi ho scordato il nome. La grazia in che mi ha posto V. S. appresso l'Eccell.^{mo} Matematico di Pisa è dei favori che io ricevo dal mio dilettissimo Sig. Galileo, e la stimo singolarmente. Ma vorrei che fosse con qualche occasione di servire quel signore tanto meritevole di ogni onore, e li offerisco con tutto l'affetto il mio ossequio per tutta la mia vita. Al mantenimento della sanità può V. S. applicar il non scrivere, che veramente è gran pregiudicio dell'età senile; ma se debbo giudicare gli altri da me, il non attendere a speculazioni a chi vi è nato, è impossibile; ed a dir il vero benchè siano più di 40 anni che tralasciai quei primi

---

(1) Ippolito Francino « che faceva occhiali più perfetti degli altri ». Così si legge in una lettera del Peiresc dei 24 febbraio del 1637 (*Comm. Epist.* V, 194). L'Albèri crede che sia lo stesso che il Mariani detto *Tordo* (*l. c.*).

(2) A questo argomento si riferisce il primo periodo della lettera di Dino Peri del 18 febbraio 1637 che si vedrà a suo luogo.

rudimenti delle Matematiche che furono pochissimi e debolissimi, non ho in questa età massime nella vigilia della notte, cosa che mi trattenga più che li capricci di quella scienzia, e me ne vado per l'infinito per gl' intermondii con supremo diletto, finchè poi il sonno mi occupa, e se il cervello dei nostri aristarchi vuole inchiodare la terra, la mia chimera la fa volare e fare de' bellissimi giri cogli altri corpi mondani. E non posso esprimere il sollievo che mi arrecano da pensieri noiosi queste fantasie. L'ingegnero di questa Ser.[ma] Repubblica Olandese (1) m' ha dato a vedere una nova aritmetica che dice inventata e praticata in Olanda, nella quale si fanno tutti li computi senza rotti. Ho curiosità di intenderla e vorrei poter applicarmi anche a quella logaritmica del libro dell' Eccell.[mo] Matematico di Bologna, ma in fatti non posso. Il sig. Commissario Antonini mi fa spesso commemorazione di V. S. nelle lettere. Le prego dal Signore felicità e bacio le mani. Venezia 29 novembre 1636.

DXXIX.

Il medesimo.

In proposito della ingiustizia commessa a danno di Galileo, racconta un aneddoto piacevole di una sentenza pronunciata da un Vescovo nella controversia tra un frate e un sarto per causa di un asino. Ritorna sull'argomento della cassa del filo e della teoria dell'Argoli = (*L. o. f.* — *A. C.*)

Ricevo la lettera di V. S. del 29, la quale mi ha fatto maravigliare con qualche sdegno dell' ingiustizia fattali, e poi con il mio compagno dare in una risata con un'istorietta che è questa. Un nostro frate Vicentino per fare le cerche, ordinò ad un sartore suo amico, che le comprasse un asino; glielo comprò. Venuto il tempo di adoperarlo, si trovò M. Asino pieno di schinelle, inabile ad essere adoperato. Il frate convenne il sarto avanti il Vescovo, o per dir meglio il Suffraganeo che era Vescovo di favole, uomo faceto, e nella disputa della Causa ricercò la parte che professione era la sua; disse, il sarto, ed il frate lo confermò. Il Giudice condannò il frate a tenersi l'Asino per la ragione che doveva sapere che li sarti non s' intendono di asini. L'istoria è verissima; per Dio

---

(1) Di questo olandese troviamo in una lettera di Lodovico Elzevier da Amsterdam 4 gennaio 1638, la notizia che segue: « Tengo avviso di Venezia che un ingegniero olandese al servizio di quella Repubblica, nominato il Signor de Veedt, ha tradotto li Dialoghi de *Systemate Mundi* in lingua fiamminga, i quali desidero far stampare per l'uso della nostra nazione curiosa di questa scienza » (*Comm. Epist.* V, 252).

l'applicazione è facile. Orsù V. S. ha da Dio e dallà Natura animo molto superiore a tali bassezze. Averà nella lettera ultima dello passato ricevuto quanto mi scrive il Sig. Baitello che mi scordai mettere nella precedente. Averà inteso ancora che la cassa ove sono le azze è indirizzata allo speciale Turconi (1). Discorsi col Sig. Argoli circa il suo sistema a punto sospettando quello che V. S. mi accenna che voglia accomodarsi alli tempi, ma mi disse che veramente si salvano tutte le apparenzie. Aspetto d'intendere il modo al fine delle Lezioni, che venirà a Venezia. Attenda a passare li giorni con allegrezza, che è quel più ove possi arrivare il sapere umano ed a V. S. M.° Ill.° bacio le mani. Venezia 6 decembre 1636.

DXXX.

Il medesimo.

Discorre brevemente sovra alcuni particolari e fra questi principalmente sul diletto che prova nel rimettersi a pensare la materia dei suoi Dialoghi dai quali più che dalla lettura dei teologi, si sente rapito a meditare la grandezza del Creatore. = (*L. a. f. — A. C.*).

Le lettere di V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} in risposta della ricevuta delle azze con il ringraziamento al sig. Baitello, mi capitorono e sono certo capitate le sue anco al sudetto signore. Non mi ricordo veramente se dopo le scrivessi, credo però di sì, e mi pare anco con qualche sdegno contro quelli che mai cessano di molestarla: poco però importa: perchè se le lettere le capitassero in mano sentirebbero le punture non solo mie, ma de tutti li galantuomini contro la loro malignità. Non ho inteso mai quello che l'Elzivir faccia della stampa de' dialoghi. Sono stato in casa 24 giorni per il mal tempo, e per un raffredamento che facendomi sordo mi rendeva inabile a trattare: questo è un accidente che l'età mi porta quest'anno, che ogni volta che mi raffreddo, e vi sono soggetto sopramodo, mi dà nell'orecchio con sordità e intonamento continuo. Ne sono però risoluto mediocremente. Il tempo che m'avanza da negozii, e la notte in particolare se non dormo, lo passo in riandare le cose de' suoi dialoghi; l'immensità e l'infinito in particolare mi rapisce sommamente alla considerazione della grandezza del Creatore, e se bene a quella l'immensità dell'universo è nulla, non potrei però esprimer il gusto che mi dà questo

(1) Da una lettera di Ortensia Guadagni Salviati del 23 dicembre 1636 esistente fra i mss. Galileani nella B. N. F. s'impara che questa cassetta di *azze* era destinata alla Granduchessa.

chimerizar. Certo io ho ricevuto da ciò più aiuto a solevarmi al meditare quella grandezza, che da quanto ho letto in Teologhi. V. S. mi conservi il suo amore, e le bacio le mani. Il cianzume è per risposta delle sue di 17. Venezia li 24 Gennaio 1637.

DXXXI.

GIO. GIACOMO PORRO. (1)

Lo ringrazia dei sonetti mandatigli e lo prega di procurargli dal Bartolomei l'opera della Favola di Perseo che porterebbe a Vienna per darla a recitare al re d'Ungheria. Gli dà buone notizie di Alberto Galilei e promette d' inviarlo in Italia passato l'inverno. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per fretta gli scrivo queste due righe in ringraziarla delli belli sonetti mandatimi, quali farò in musica e li mandarò a Vienna subito, e sia certo che saranno almeno le parole gradite (2). S' il S.r Bartolomei si vorrà degnare per mezzo del favor di V. S. graziarmi di quella opera, cioè la favola di Perseo, la metterò parimente in musica, e con occasione ch' io ho d' andar a Vienna la porterò meco e la presentarò al Ser.mo Arciduca Leopoldo qual la farà recitare al Re suo fratello; e così sarà rappresentata l'opera con maggior applauso (3). Il S.r Alberto (4) stà bene e fa riverenza a V. S. e passati questi crudeli freddi in ogni modo l'inviarò a V. S.; sebene per altra gli scriverò in questo proposito più diffusamente. Intanto la supplico a tenermi in grazia sua e del Sig. Bartolomei e con tal fine gli faccio umilissima riverenza. Monaco li 5 febraro 1637.

---

(1) Maestro di cappella del Duca di Baviera. Il Micanzio in una sua lettera (*Comm. Epist.* V, 156) lo dice organista romano, soprannominato Testone, soggetto raro nella sua professione.

(2) Nell'unica lettera pubblicata dall'Albèri (*Op. cit.* VI, 281) e che reca la data delli 8 di ottobre 1636, il Porro aveva mostrato desiderio che gli mandasse qualche poesia da mettere in musica in lode della Imperatrice Leonora, nell'occasione del prossimo parto della Duchessa.

(3) Il Negri negli *Scrittori fiorentini* registra fra le composizioni teatrali di Girolamo Bartolomei; il *Perseo trionfante.*

(4) Galilei.

DXXXII.

VINCENZO RENIERI.

Lo informa del suo arrivo in Pisa. Si scusa se non è passato di Firenze dovendo andare a Genova dove attende notizie del negoziato di Parigi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ieri giunsi in Pisa doppo esser stato sei giorni a Siena e penso dimane di far riverenza al Sig. Cioli; la prego fra tanto a scusarmi se non sono ritornato per Fiorenza, perchè vorrei pure esser a Genova gli ultimi giorni di Carnovale. Starò attendendo colà che V. S. m' avvisi di ciò che segue del negoziato di Parigi (1) e che vada pensando in che la posso servire al paese per dove penso di partire fra otto o dieci giorni. Ho fatto lunga commemorazione di V. S. coll' Ill.mo Arcivescovo, e mentre la prego a conservarmi tutto suo, le bacio affettuosamente le mani. Di Pisa adì otto febraro 1637.

Scrivendo a Genova ponga nella coperta, a S. Stefano.

DXXXIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Lo ringrazia della lettera scritta in risposta a una del Peri; dello specchio parabolico che si sta costruendo dall'Alberghetti e della Sfera copernicana del medesimo ch'egli reputa preferibile alla Olandese. = (*L. a. f. — A. C.*).

Rispondo al sig. Matematico di Pisa (2): il favore della sua lettera mi è stata delle grazie che ricevo da V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma. Vorrei potere in qualche cosa servire quel signore, quale sendo stimato virtuoso da lei, non deve curar più sicuro testimonio se fosse bene l' oracolo d' Appollo. Il sig. Alberghetti fu a vedermi uno di questi giorni. Mi dice che va dietro al suo specchio parabolico e per questa quadragesima sarà compito. Io pure senza sapere perchè, ho certa ripugnanza di credere che risponda all' aspettazione. Mi promise uno schizzo della sua sfera copernicana

---

(1) Forse allude al trattato delle Longitudini nel quale era impegnato il Diodati.

(2) Dino Peri al quale Galileo aveva procurato la relazione con fra Fulgenzio. Vedasi il *Comm. Epist.* II, 144, V, 184, 188.

che mi dà più soddisfazione che l'Olandese, de' quali (*sic*) ho una: certo nelle macchie solari egli ocularmente fa vedere li fenomeni scritti da V. S. che è cosa singolare. Vi ha aggiunti due, Giove superiore, ed inferiore Venere, non li ho veduti, ma mi accerta far *ad unguem* le loro rivoluzioni, cioè la terra una annua, Venere in 10 mesi, e Giove un 12.º. All'allongar del giorno sarò a vederlo, e se mi fa lo schizzo lo mandarò a V. S., alla quale desidero quiete e gusto, dove io mi travaglio in vece di speculazioni, in processi. La notte mi rifaccio perchè mi rido di molte cose che il mondo ammira. Le bacio le mani. Venezia 21 febrajo 1637.

DXXXIV.

VINCENZO RENIERI.

Lo ringrazia della lettera e lo prega, quando sia risanato dell'occhio infermo, a dargli notizia di se. Gli comunicherà l'epitalamio che sta componendo per le nozze del Granduca, al quale, non dubita, vorrà raccomandarlo relativamente al negozio della lettura. — Si ha la risposta di Galileo a questa e ad una successiva lettera del 27 marzo, nel *Comm. Epist.* II, 151. = (*L. a. f. — A. C.*).

La sua de' 9 del corrente m'è stata di molta consolazione, perchè sebene ella m' avvisa, che ancor seguita l' infermità del suo occhio, per ogni modo, vedendo che ella non per questo manca di onorarmi delle sue lettere, resto sempre più certo della continuazione del suo affetto, più che mai vivo. Io non intendo però, che questo mio contento debba esser di pregiudizio in cosa alcuna alla sanità sua, bastandomi, che quando sarà guarita, come in breve spero, me ne dia parte. Sto componendo un epitalamio per le nozze del Ser.^{mo} (1), del quale, quando l'avrò finito, ne farò parte a V. S. alla quale nel ritorno del Ser.^{mo} a Firenze non raccomando il negozio della lettura (2), sicuro che ella farà per se stessa senz' altro stimolo. Mi conservi sempre suo e si ricordi, che fra più affettuosi suoi servitori non cedo ad alcuno in amarla e riverirla, con che per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Genova li 20 Marzo 1637.

---

(1) In quest' anno si celebrarono solennemente gli sponsali del giovinetto Granduca Ferdinando II con la Principessa Vittoria d'Urbino. Il Moreni non fa menzione dell'epitalamio del Renieri.

(2) Il Renieri concorreva allora ad una Cattedra nello Studio pisano ed aveva avuto sopra ciò buone parole dal Granduca (*Comm. Ep.* V, 196). L'ebbe più tardi dopo la morte del Peri.

DXXXV.

Il medesimo.

Si conduole della sua infermità e della morte di certo giovine a lui caro. Gli parla di Daniele Spinola e gli ricorda il negozio della lettura, raccomandandosi che la provvisione sia sufficiente al suo sostentamento. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ricevo una di V. S. de' 4 del presente, e mi dispiace sì della sua infermità, come del disgusto che credo gli avrà arrecata la morte di quel povero giovine. Ho ritrovato oggi il Sig. Daniele Spinola (1), il quale dubitando che la sua non fosse ita a male (2), avea di già replicata la seconda; e ho fatte le scuse di V. S., ma egli è così ben affezionato alle composizioni di lei, che era sicuro che in un ingegno pari a quello di V. S. non potea esser che non albergasse una cortesia straordinaria, onde di già la teneva per iscusata; e tanto m' ha sogiunto ch' io le replichi. È giovine di bel ingegno ed amico della verità, che è quanto posso dire per farlo meritevole dell' amor di V. S. L' Epitalamio per alcuni miei negozii non è ancor finito, ma non tarderà molto, tra tanto con la vicinanza del Ser.mo G. D. al Poggio, attenderò che V. S. m' aiuti a sbrigar il negozio della lettura, con ricordar a S. Altezza Ser.ma che si compiaccia di ordinare che la provisione possa bastare a sostentarmi; perchè essendo il Monasterio di Pisa lontano dalla città quattro buone miglia, mi bisognerà star a mie spese nella città. Le mando il titolo del opra per il R.mo P. Castelli, e cordialmente le bacio le mani. Di Genova 17 di Aprile 1637.

DXXXVI.

FULGENZIO MICANZIO.

Manderà il foglio colle tre figure all' Elzevier. Riconosce l' illusione dei giudizi da sè formati nella materia dei moti volontarii, dopo le osservazioni fattegli da Galileo. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Mi capitano insieme le due gratissime lettere di V. S. M.to Ill.re ed Eccell.ma di 18 e di 25 passato, e in questa il foglio con le tre figure

---

(1) Vedansi le sue lettere in appresso.

(2) Non andò a male, e si legge nella Raccolta dell' Albèri, unitamente alla replica (V, 199, 203).

della sua opera, e non l'ho mandato ieri al sig. Elzevir perchè il sig. Giusti libraro che tiene la corrispondenza non si trova quì: lo manderò per le prossime infallibilmente. Ho lettere dal suddetto sig. Elzevir di 4, 14 passato, nelle quali mi scrive che per il spazzo seguente mi averebbe mandato il primo foglio, e subito che sia gionto, lo invierò a V. S. Mi dispiace che le convenga fare la fatica di sua mano, perchè in vero è grande, ed a me, quando occorre, riesce intollerabile. Da quello che V. S. mi scrive circa i moti volontarii, in quali metto tutti quelli de' viventi, resto chiaro che le mie chimere che vi faccio sopra sono adunque intorno all' impossibile, poichè mi resta sempre impresso il detto del già P. Paolo, che quello che in materia di moto non è scibile da lei, non è adunque scibile (1), ma anco circa l'incomprensibile il cervello umano si agita purchè non sia sempre al medesimo. Ho ricapitata anco la lettera per Monaco. V. S. attenda alla conservazione, che quanto alla quiete che si promette dalle speculazioni, io le faccio il pronostico che non la ritroverà se non meno faticosa, perchè a lei è una operazione vitale, e le bacio con ogni affetto le mani. Venezia 2 Maggio 1637.

DXXXVII.

VINCENZO RENIERI.

Gli partecipa il dispiacere che prova Daniele Spinola dell'impedimento che gli dà la sua infermità allo scrivere, al quale si associa egli pure, consolandosi nella speranza di venire a godere della sua presenza. Gli dà notizie di un discorso di Giacomo Accarigi pervenutogli ora da Roma. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Vidi ultimamente il Sig. Daniel Spinola, che veramente ha sentito disgusto che V. S. con tanto suo scommodo venga del continuo impedita di non poter consolar più spesso i suoi amici con lettere; ma m' ha imposto ch' io sogiunga a V. S. che basta a lui la certezza del di lei affetto, senza che s' affatichi ad altra risposta, avendo avute tutte due le lettere da lei scritte. Lo stesso le sogiungo io al quale con due versi soli ch' ella scriva e anco con suo commodo per aver nuova di lei, basta per sodisfarmi; che se piace a Dio, avrò occasione di vederla più spesso, e godere della sua presenza. Non le raccordo il negozio della lettura,

(1) In altra lettera del 7 marzo di questo medesimo anno, il Micanzio ripetè con varietà di parole, la sentenza di Fra, Paolo (*Comm. Ep.* V, 198).

perchè so l'amor che mi porta, onde facio fine e le bacio caramente le mani. Di Genova a dì 8 di Maggio 1637.

M'è giunto da Roma un discorso fatto dal Sig. Giacomo Acarigi contro l'opinione Copernicana (1), il quale se ella non ha veduto, m'avvisi che lo manderò; ma siamo al *sicut erat*.

DXXXVIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Ha ricevuto due fogli del suo lavoro trascritto di sua mano e lo assicura che avranno sicuro recapito. Attende in giornata il primo foglio stampato dell'opera. = (*L. o. f. — A. C.*).

Con la lettera di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] di 2 ricevo li due fogli delle sue speculazioni, e li ho già mandati per la posta di ieri al sig. Elzevir, essendomi gionti opportunamente ed in tempo di poterlo fare. Veggo che ella col trascriverli di sua mano fa la fatica, e mi par impossibile che la possa tolerare, perchè a me sarebbe assolutamente impossibile. Tenga per certo che andaranno sicuri, se qualche straordinario infortunio non sopravenisse al corriero, il che non so quando sia mai accaduto. Il mezzo che adopero per mandarli è certo il migliore che potessi ritrovare, perchè il libraro del Gionta che ha corrispondenza con il sig. Elzivir per ragione di mercanzia, ogni settimana suole avere lettere responsive. È ben vero che la settimana passata nelle lettere mi scriveva esso sig. Elzivir, mandarmi alcuni foglietti supplemento d'un'operetta da lui stampata, e non è stato possibile ricuperarli; ma non so se egli si sia poi scordato di ponerli nel piego, o si siano smarriti quì alla Sanità. Aspetto per oggi anco il primo foglio stampato dell'opera di V. S., quale mi scrisse dovermi mandare, e se l'averò verrà con questa, e con tal fine prego a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] ogni contento e le bacio le mani. Venezia 9 Maggio 1637.

---

(1) Questo Accarisi bolognese segretario del Card. Bentivoglio e Lettore nella Sapienza di Roma, pubblicò in quest'anno e nella detta città un'operetta intitolata *Terrae quies Solisque motus demonstratur* ecc.

DXXXIX.

GHERARDO SARACINI.

Si dichiara pronto a servirlo nella spedizione del Mandato in quel modo che gli tornerà gradito. = (*L. a. f. — A. C.*).

La lettera umanissima di V. S. Ecc.ma mi fu resa cinque giorni sono. Mio sig.re son pronto a servirla in tutte quelle cose che averanno sola dependenza dalla mia volontà, non che nel mandarle il mandato del suo semestre, il quale le si deve da me per debito e per necessità che m'impone il carico che sostengo.

Credevo bene che ella se lo facesse pagar costà sì come è succeduto del semestre passato, il che mi fa dubitare che forse il mandato che le mando alligato non sia per esser di gusto suo (1). Quando sia questo, comandi, e quando voglia pur darmi ricompensa della briga che dice dovermi, mi comandi altre cose perchè non ho ambizion maggiore che nel farmi conoscere in molti suoi comandamenti per suo servitore non in tutto inutile. E per fine la riverisco con tutto l'animo. Pisa 20 Maggio 1637.

DXL.

FULGENZIO MICANZIO.

Accompagna la spedizione dei due primi fogli dei suoi Dialoghi. Spera, per avviso venuto di Roma, che gli si dia licenza di stampare le sue opere, anche fuori d'Italia. Gli annunzia l'imminente pagamento della sua pensione di Brescia — A questa lettera accenna Fra Fulgenzio in altra sua del 13 giugno (*Comm. Ep.* **V**, 212). = (*L. o. f. — A. C.*).

Averà con questa V. S. M.to Ill. ed Eccell.ma li due primi fogli de' suoi Dialoghi. Non ho avuto tempo però di vederli, ma so che in quelle parti stampano molto puramente. Le nove di Roma mi fanno sperare tal mutazione che V. S. potrebbe presto stampare le cose sue anco *in partibus*, e sarebbe ben dovere che la Fortuna cangiasse un poco (2). Il sig. Baitello

---

(1) Da una lettera di Pietro Mazzei scritta in questo istesso giorno da Pisa, appare che costui non l'aveva pagato perchè non ne aveva ricevuto l'ordine dal Depositario generale. L'ebbe poi poco appresso e pagò.

(2) Queste notizie non avevano fondamento.

mi ha mandato una letterina, per la quale oggi forse mi saranno portati li 20 scudi per la rata della pensione maturata al marzo passato, perciò V. S. può disponerne a suo piacimento. Li fogli promessi non sono ancora comparsi. Scrivo al sig. Elzivir che la tardanza sarà con grossa usura. Ed a V. S. M.[to] Ill.[re] ed Eccell.[ma] con tutto l'affetto bacio le mani. Venezia 6 Giugno 1637.

DXLI.

FRANCESCO RINUCCINI. (1)

In obbedienza al volere di Galileo abbandonerà i titoli più usati, adoperando solamente quello di *mio Signore*. Non può dedicare la sua servitù al P. Fulgenzio a cagione dell'ufficio che esercita. = (*L. a. f. — A. C.*).

Già che mi proibisce l'usar seco i titoli più frequentati, io tralasciandoli tutti, riterrò quel solo di mio Sig.[re] come veramente per tale la riconosco, e per il favore che si è degnata farmi, in ascrivermi, benchè immeritevole, al novero de' suoi servi; e per l'ambizione che io ho di esser conosciuto per tale. Al P. M. Fulgenzio ho potuto far presentare la lettera di V. S. ma non già dedicare la mia servitù mediante il rispetto della carica che egli esercita (2), sichè per mezzo di un mio servitore solamente gli ho rappresentato il desiderio che ho di servirlo. Nella risposta che gli mando inclusa (3) riconosca il gusto che ho de' suoi comandi, e me ne favorisca già che io ne la supplico con ogni affetto, e riverisco con tutto l'animo. Venezia 13 Giugnio 1637.

---

(1) Fratello di Gio. Battista antecedentemente e al pari di lui, discepolo di Galileo. Era venuto a stare quest'anno in Venezia in ufficio di Residente pel Granduca. Fu più tardi Vescovo di Pistoja e morì nel 1678.

(2) Nello stesso modo scusavasi Fra Fulgenzio con Galileo, scrivendo che avrebbe avuto ambizione di servire il Rinuccini, « ma non posso per la strettezza delle nostre leggi essendo io in carico pubblico » (*Comm. Ep.* V, 212). È nota la severità delle leggi veneziane in cosiffatta materia e il Micanzio nella sua qualità di Consultore della Repubblica, era tenuto ad osservarle più scrupolosamente di ogni altro.

(3) La lettera citata nella nota precedente.

DXLII.

VINCENZO RENIERI.

Lo prega a dargli notizia dello stato dei negoziati coll' Olanda per ragione della Longitudine e lo informa che, mandandosi dalla Repubblica in quelle parti quale ambasciatore straordinario G. B. Centurioni suo parente, egli è in appuntamento per accompagnarlo, offrendosi a servirlo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il caldo eccessivo che corre quì da noi mi ha spaventato, sì che non ho risoluto di venire a Firenze come prima avea determinato. Sento gran disgusto che ella non sia ancor libera dell' infermità del suo occhio e prego Dio che le renda la desiderata salute; del negoziato d'Olanda la suplico a darmene parte, tanto più quanto che dovendo questi SS.ri nostri mandar un ambasciator straordinario in quelle parti, se l' elezione cade in persona del S.r Gio. Battista Centurione mio parente, come si crede, siamo in apuntamento che io debba seguirlo in questo viaggio (1); non manchi adunque di avvisarmi il suo pensiero, e quanto più presto puole, perchè fra cinque o sei mesi penso che dobbiamo esser di ritorno; nè ella potrà aver servitore che più prontamente di me procuri di servirla, con che per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Genova adì 27 di Giugno 1637.

DXLIII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Spiega la cagione del ritardo alla spedizione del fagotto che gl' invia il P. Fulgenzio. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non ebbe la settimana passata il procaccio tempo di far la bulletta per il suo fagotto, sichè fu forzato a lasciarlo in terra; ma di questa lo riceverà per mano del Conti al quale l' ho consegnato, e veramente la colpa fu mia ancora che non mandai a pigliarlo dal P. M.ro Fulgenzio: ma stetti aspettando che egli me l' inviasse. Scusimi pertanto la sua gentilezza, nè arguisca da questa negligenza menomato in me il desiderio ed ambizione, che ho di servirla, mentre per fine pregandola a continuarmi il favore della sua grazia, gli bacio affettuosamente le mani. Venezia 4 Luglio 1637.

---

(1) Il Renieri non andò altrimenti in Olanda.

DXLIV.

Il medesimo.

Spera gli sia pervenuto il fagotto annunziato nella precedente e lo avvisa di avere recapitato il piego speditogli nelle mani del compagno del P. Fulgenzio ora assente in villa. = (*L. a. f. — A. C.*).

Quando V. S. mi tralascierà il favore de' suoi comandi mi priverà di quel gusto che provo grandissimo di servirla, e perciò sarà in obbligo di compensare in qualche altro modo questo mio danno, che seguirà in buona parte, quando mi farà sentire buone nuove della sua salute, che con ogni maggiore affetto gli prego felicissima. Averò gusto sentire, che gli sia giunto ben condizionato il fagotto che per il Conti gl' inviai la passata. Il piego per il P. M.ro Fulgenzio, è stato recapitato in mano del suo compagno che subito glielo mandò in villa dove egli al presente si trova, però non si maravigli se a sorte non fusse qui allegata la risposta, con che fine gli bacio reverentemente le mani. Venezia 11 Luglio 1637.

Di V. S. M. Ill.e ed Ecc.ma alla quale invio la lettera del P. M.ro Fulgenzio mandatami di villa in risposta della di V. S. benchè con soprascritta al Sig. Dino Peri (1).

DXLV.

FULGENZIO MICANZIO.

Avvisa il ricevimento delle sue lettere; spera che possa ricuperare le forze perdute; gli dà consigli in proposito e gli spedisce altri fogli stampati. = (*L. o. f. — A. C.*).

Nel partirmi per andar in villa lasciai buon ordine che venendo lettere di V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma mi fossero con diligenza mandate, e che se entro vi fossero fogli fossero consegnati in diligenza al sig. Giustì (2), come fu esseguito delli ultimi mandati da V. S. compimento

(1) Galileo per non destare sospetti e non incorrere in nuove mortificazioni, non corrispondeva direttamente col P. Fulgenzio, ma si serviva del Rinuccini come intermediario col medesimo, il quale poi gli trasmetteva le lettere di risposta nel piego che settimanalmente indirizzava alla Segreteria di Stato. Altre lettere del Rinuccini che omettiamo di pubblicare, non contengono che l' avviso di missive recapitate e di risposte spedite.

(2) Giusto Wiffeldick di cui più avanti.

della sua opera, e perciò di questo non si pigli altro travaglio. Questa settimana il sig. Residente Rinuzzini mi ha mandato le due sue lettere di 18 e di 24 del passato. Vado crescendo nella speranza datami dall'Eccell.mo sig. Dino che V. S., come instantissimamente ne prego il Signore ed intensissimamente desidero, recuperi le sue forze, ed anco si sollevi dal mancamento dell'occhio. In questa infirmità ogni miglioramento per picciolo che sii è argomento di convalescenza. Ben è vero che conviene che li medicamenti siano molto pochi e che si lasci la cura alla natura, la quale che cosa sia e come operi, non credo che ancora vi sia stato uomo che abbia inteso più di lei; così potesse o per le sue forze o per il cessare dell'altrui malignità far questo beneficio al commune di communicarli intieramente quello che intende e sa. Da questi altri fogli che le mando vedrà V. S. che l'opera camina inanti di buon passo. Nessuna cosa mi può arrecar maggior consolazione che d'intendere il suo miglioramento. E con tal fine con ogni affetto le bacio le mani e prego sanità e felicità. Venezia primo Agosto 1637.

DXLVI.

Il medesimo.

Gli comunica notizie dell'Elzevier e della stampa. Si duole della continuazione della sua infermità; senonchè dal parziale acquisto delle forze di cui l'ha informato il Peri, trae argomento a sperare. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Avrà V. S. M.to Ill.re ed Eccell.ma ricevuto un mio piego con quattro fogli della sua opera, mandato oggi otto per recapito all'Ill.mo Sig. Residente Rinuzzini. Per questa posta di ieri non abbiamo avuto cosa alcuna dalli sig.ri Elzivir; ma il mio mezzano quì mi dice che il sig. Lodovico è passato in Danzica per negozio, che perciò non si ritarda la stampa, e quanto alla Dedicatoria mandata da V. S. per la via di Parigi, che quella strada è molto fallace, e spesso si smarriscono i dispazzi. Dello stato presente di V. S. non sto contento, perchè vorrei intendere la sanità e almeno la convalescenza. La febretta che mi scrive esserli sopragiunta non sarebbe stimabile se non fosse per l'età; ma avendo V. S. fatto qualche acquisto nelle forze come mi scrive il sig. Dino, vengo in speranza di aver presto nuova di maggior miglioramento, quale li prego dal Signor Iddio ed instantissimamente desidero. Attenda a consolarsi con l'acquisto fatto della gloria, e col possesso di quei gran doni di natura e d'ingegno, de' quali Iddio e la natura l'hanno dotata per farla la Fenice del nostro secolo, e con tal fine a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma bacio le mani. Venezia 8 agosto 1637.

DXLVII.

Il medesimo.

Fece l'ufficio richiesto in favore del P. Castelli del quale ricorda la scrittura in dialetto padovano da lui composta in occasione della comparsa delle stelle nuove. Gli narra di un rimedio dato a Fra Paolo Sarpi in una sua infermità. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Il Rev.^{mo} Padre Don Girolamo Spinelli (1) mi manda in questo punto la lettera di V. S. M.^{o} Ill.^{e} ed Ecc.^{ma} di 8 ma non l'ho veduto per potere ricevere informazioni del negozio del Padre R.^{mo} Abbate Benedetto Castelli di cui V. S. mi scrive con tanto affetto. In una parola farò tutto quello da me possa provenire. Mi pare raccordarmi di questo virtuosissimo Padre, che l'anno della Stella nuova diede una facetissima fischiata a' Peripatetici in Lingua Pavana (2). Io l' ho sempre amato; ma basta, V. S. comanda. Senta V. S. un'istoria. Il Padre Maestro Paolo di gloriosa memoria ebbe un'infermità gravissima, in quella un abborrimento al cibo, che se bene lo richiedeva, come se li presentava alla bocca, lo abominava all'estremo. Mai li medici vi trovarono rimedio. Venne a ritrovarlo Francesco Contarini che era stato Bailo a Costantinopoli, e morì Doge di Venezia: narrò, che occorsoli caso simile nel suo Bailaggio, un Turco li fece prendere un mattone, o pietra cotta, e scaldata quanto potesse sopportare, involta la faceva applicare alle sole de' piedi. Facessimo l'istesso al P. M.^{o} fosse ovvero il male al periodo, o altro, gli giovò assai. Le ricette di Mastro Grillo alle volte sono migliori che quelle di Galeno. Risponderò più fondatamente alle sue, parlato che averò col R.^{do} Abbate Spinelli, frattanto assicuro V. S. che sono tutto suo, e pregandoli sanità le bacio di cuore le mani. Venezia 15 Agosto 1637.

---

(1) Monaco benedettino nativo di Padova e in quel tempo Abate del monastero di S. Nicolò di Lido in Venezia. Una lettera di lui a Galileo che porta la data istessa di questa lettera del Micanzio, fu edita in fine della Memoria del Favaro citata nella nota che segue.

(2) La stella nuova osservata da Galileo in Padova nell'ottobre del 1604 dette occasione a varie scritture, fra le quali ad una in dialetto padovano intitolata: *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpuosito de la stella nuova*, Padova, 1605, che fu effettivamente da taluni supposta compilata dal P. Castelli, cui l'attribuisce il Micanzio; ma da assegnarsi veramente allo Spinelli sunnominato, su la tela ordita con piena probabilità da Galileo. Per maggiori notizie si legga la prefazione al Dialogo anzidetto riprodotto dal Prof. Favaro e inserito negli *Atti del R. Istituto Veneto* (T. VII, S. V).

DXLVIII.

Il medesimo.

Si rallegra del miglioramento della sua salute, tanto più che da Roma era pervenuta a Venezia la voce della sua morte. = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Mi favorì l'Ecc.^{mo} Sig. Dino della nova del miglioramento di V. S. M.^{o} Ill.^{e} ed Ecc.^{ma} che mi fu la più cara e bramata che potessi ricevere. Spero nel Divino aiuto che sarà continuato. Io però ne aspetto un segno con una sottoscrizione di sua mano, della quale ho necessità valermi per la sua pensioncella. Imperocchè da Roma non ha mancata la solita carità di scrivere che fosse morta, il che anco qui mi ha fatto ricercare da molti se era vero. In questo presaggio di vita ho avuto il contento di sentire che tutti li virtuosi si rallegrano che la fama sia stata falsa, e che quando piacerà a Dio che sia vera, si dirà esser persa la Fenice degli ingegni.

E certo ha gran parziali che le desiderano vita, sanità e forza di operare. Mi vado ogni dì più accorgendo che il sistema Tolemaico va cadendo, ma li professori si maravigliano di se stessi come abbiano mai potuto aggiustarvisi. Ecco il frutto di chi crede potere comandare anco alli pensieri. Prego Dio che conceda a V. S. Ecc.^{ma} perfetta sanità e le bacio le mani. Venezia 12 settembre 1637.

DXLIX.

GIO. GIACOMO PORRO.

Avvisa la partenza per Italia del nipote Alberto e i consigli datigli di avvantaggiare le sue cognizioni, eccitando Galileo a fargli studiare l'arpa doppia, molto diletta ai principi di Baviera. = (*L. a. f. — A. C.*).

Il Sig. Alberto suo nipote (1) se ne viene a questa volta avendo ottenuta la licenza di star fuori per alcuni mesi, avendo anco avuto una

(1) Alberto Cesare figlio di Michelangelo Galilei fu, tra i nipoti di Galileo, il prediletto. Educato alla musica dal padre suo, fece ottima riuscita particolarmente nel suonare il liuto e si procacciò un onorato trattenimento alla Corte di Baviera in quella Cappella musicale, la più riputata della Germania. Il Micanzio scriveva a Galileo avergli riferito il Porro, che Alberto

anticipata d'un Quartale per il viaggio suo, ond'io ho essortato il detto signore suo nipote a non perder l'occasione d'avanzarsi nella virtù per quanto potrà, poichè ha buonissimo ingegno e farà riuscita sì nel Violino quanto nella Tiorba; ma io prego V. S. quanto so e posso a farlo studiar d'Arpa doppia con occasione, che costì si ritrova il Sig. Fabio Landi Romano molt'eccellente virtuoso di tal istromento, perchè queste Maestà e Altezze si dilettano molto di sentir a sonar solo d'Arpa, Viola Bastarda, e Violino. Oggi giorno in queste Corti il Leuto non è di molta stima da cert'anni in quà. Il fondamento però di tutte queste virtù è il contraponto, con il quale si riducono a perfezione tutti questi studij, ond'io credo che il sig. Alberto non perderà questa sì buona occasione di farsi perfetto. Se di quà potrò servir V. S. e lui insieme, mi comandi che prontissimamente la servirò. Se ci vorrà prolungamento del tempo di star fuori, degnisi V. S. scriver doi righe al Ill.[mo] Sig. Stalmastro (1) nostro che gliele presentarò io medesimo e sollecitarò il bisogno, con che fine gli faccio riverenza. Monaco li 26 7bre 1637.

DL.

ROBERTO GALILEI.

Gli annunzia, per relazione avutane dal Diodati, che le sue opere si vanno alacremente stampando nell' Olanda. = (*L. a. f. — A. C.*).

Dico a V. S. con questa mia la ricevuta della sua de 26 passato insieme il pieghetto che la mi raccomandò per il sig. De Valavez figliuolo del s.[r] de Peresc B. M. (2) el quale gli ne mandai subito ad Aix dove al presente si ritrova e presto tengo che ne doverà vedere la risposta. La gita passata li mandai ancora un'altra del s.[r] Elia Diodati, spero la doverà avere ricevuta. Esso S.[re] mi dà conto che le sue opere si vanno tirando avanti alla gagliarda in Olanda e già più persone le stanno aspettando con devozione, di che ne ricevo gusto particolare, come ancora avendo presentito che andava alquanto migliorando del suo male, e presto spero

« è un giovine modestissimo, senz'alcun vizio, che suona bene di liuto, di viola e di tiorba, che incomincia a imparare da lui il contrappunto, e si farà un valent'uomo » (*Comm. Epist.* V, 156). E Galileo confermava il giudizio del Porro, replicando al Micanzio che Alberto « è di costumi ottimi e d'ingegno non dozzinale: e quando fu qua, ott' anni sono, mirabile nel suono di liuto »:

(1) Gran Mastro delle Scuderie.

(2) Il Peiresc morto il 24 giugno di quest'anno.

sentire che averà ricuperato intera sanità. E con questo li faccio reverenzia, pregandoli da N. S. il colmo d'ogni vero bene. Di Lione questo dì 30 di settembre 1637.

In questo punto vengo di ricevere un piccolo pieghetto del s.r Diodati, quale viene quì annesso e di quore li bacio le mani.

DLI.

FORTUNIO LICETI.

(**A Firenze** *con un ligazzetto segnato G ± E*).

Gli manda i suoi due Gigli ora finiti di stampare, e lo onorerà di farsene leggere qualche particella. = (*L. a. f. — A. C.*).

Invio a V. S. li miei due Gigli pur ora finiti di stampare, non già per darle occasione di affaticarvi su la vista, ma per puro segno di mia osservanza, ed acciò si pregino di aver avuto luogo nel suo Museo: resterò nondimeno molto favorito se mi onorerà di farsene talora leggere qualche particella. E per fine pregandole dal Cielo quanto desidera, le bacio con affetto le mani. Bologna 6 ottobre 1637.

DLII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Ha fatto recapitare la lettera al P. Fulgenzio. Si rallegra che le sue opere siano condotte a buon termine e desidera non essere degli ultimi a vederle. = (*L. a. f. — A. C.*).

La lettera da V. S. inviatami con la sua gentilissima de 10 non è stata recapitata in propria mano per error di un mio giovane, quale la portò al P. M.° Fulgenzio, conforme aveva fatto l'altre; onde io di nuovo mandai al P. M.° quale mi fece rispondere, che la lettera sarebbe stata recapitata da lui stesso in propria mano; sichè resti sicuro V. S. che è pervenuta dove doveva. Intendo che le sue opere a quest'ora devino essere a buon termine. Mi dispiace solo di non esser stato soggetto abile a poterla servire in qualcosa, pure godo infinitamente di vedere condotto a fine quel che tanto ho desiderato, come dal P. Francesco che fu qui da me a' passati giorni, potrà intendere. Conosco veramente che di gran lunga trascendono la sfera della mia poca abilità; nondimeno la supplico a voler

fare che io non sia degl' ultimi a vederle, già che sono il primo fra suoi servitori d' affetto e d' osservanza. E qui ricordandoli che da un semplice recapito d' una lettera non rimarrà appagato l' ambizioso desiderio che ho di servirla, gli bacio di cuore le mani e gli prego dal cielo augumento di salute. Venezia 17 ottobre 1637.

DLIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Si rallegra del suo miglioramento e vi fa sopra alcune considerazioni morali. Disingannerà l' Arisio sul conto della voce sparsasi della morte di Galileo, affinchè non indugi il pagamento della pensione. È convinto ch' egli si varrà degli occhi e delle mani altrui, per manifestare al mondo i tesori della sua mente. = (*L. o. f. — A. C.*).

Son stato quasi un mese in villa lontano e dai negozii e dai pensieri noiosi. In quell' ozio però non ho ricevuto gusto maggiore che quello che mi ha apportato una lettera di V. S. M.to Ill.re ed Eccell.ma dandomi raguaglio, se non della sua sanità che le prego e desidero con sommo affetto, almeno del gran meglioramento. La vecchiezza è infirmità, così fu detto, ed io lo pratico vero, benchè son anco incerto se dal dì che nasce, l' uomo cominciando a morire, comincia anco ad essere infermo; ma pure noi chiamiano sanità lo stare manco male. Ma quando si perviene all'età senile, ogni mediocre miglioramento si conta per sanità. La cognizione che V. S. ha delle cose umane e naturali è tanto grande, che le debbe servir per maggior trattenimento che agli altri non fanno, le forze del corpo e 'l vigore della giovinezza. Scrivo oggi all' Arisio risolutamente la vanità del suo pensiero che V. S. non sia più di questo mondo per la nova che si era sparsa, e lo farò pagare la pensione indubitatamente.

Il sig. Giusto libraro qui al Gionta mi mostrò ieri una lettera di V. S. quale averà ieri sera mandata al sig. Elzivir. Son sicuro che V. S. non può stare senza contemplazioni non più venute nelle menti de' filosofi per li documenti che n' abbiamo, e si valerà degli occhi e mani altrui per non lasciar sepolti tesori tanto preziosi che Dio sa se nel corso degli anni mai più capitassero in uso degli uomini. Prego Dio che la tenghì consolata ed in tranquillità di animo, e con tal fine a V. S. M.to Ill.re ed Eccell.ma bacio le mani. Venezia 17 ottobre 1637.

DLIV.

* GIUSTO WIFFELDICH. (1)

(A Firenze).

Ha spedito a Bonaventura Elzevier la lettera consegnatagli dal P. Fulgenzio. Gli offre una nuova opera del P. Guldinio gesuita intitolata *De Centro gravitatis.* = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Ho ricevuto la carissima vostra per mano del R. P. F. Fulgenzio, e visto per essa quanto che la scrive; ho mandato ieri l'istessa lettera al sig. Bonaventura Elzevir acciò veda più chiaramente quanto che V. Sig.ria scrive, e che io resta escusato del tardimento della risposta. Ho un libro novo composto dal R. P. Guldinio Jesuita, tratta *de centro gravitatis* ed è stampato in f.° con diverse figure. Costa 1½ ducatone. Piacendolo li manderò per il corriero (2). Non altro si non che prego Iddio che la feliciti e resto alli comandi. Laus Deo il 27 di Ottobre 1637.

DLV.

FULGENZIO MICANZIO.

Aspetta la risposta per la pensione. Trasmetterà le sue commissioni all'Elzevier. Avvisa l'imperfetta riescita dello specchio dell'Alberghetti e finalmente gli partecipa il desiderio di un mercante alemanno di possedere uno de' suoi cannocchiali. — Rispose Galileo il 5 novembre (*Comm. Ep.* II, 193). = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Ricevo la lettera gratissima di V. S. M.to Ill.re ed Eccell.ma di 24 e mi vado sempre più consolando per il miglioramento che V. S. va facendo, quale prego il Signore lo conduca se non a piena sanità, a quella almeno che seco patisce l'età. Aspetto oggi risposta da Brescia, se l'Arisio vuol mandare la pensioncella già maturata il mese passato, e credo certo lo farà. Per la settimana che viene manderò tutti li particolari che V. S. mi scrive al sig. Elzivir, e resto con grand' ammirazione di non vedere altri fogli, che li già mandati, perchè non tralascio mai occasione di farlo sollicitare dal sig. Giusti. Lo specchio che si credeva il sig. Alberghetti

---

(1) Libraio olandese o fiammingo, agente e corrispondente degli Elzeviri in Venezia.

(2) Galileo l'ebbe in dono dall'autore (*Comm. Epist.* V, 233).

far parabolico, non gli è poi riuscito come credeva, ed il maggior effetto che faccia è l'abbruciare nella distanzia di cinque in sei piedi, egli però non si perde d'animo di voler tentare il miglioramento. Un mercante alemano galantuomo e che ha gran gusto nelle matematiche, si è servito del mio occhiale per una lunazione. Ora mi mette in croce che gliene procuri uno in proprietà. Mi dice anco che costì ne sarà da altri pregata V. S. Io non ho potuto negarli di fargliene motto, perchè dai ragionamenti ha potuto conoscere che io amo V. S. in grado supremo e la stimo l'unica Fenice di questo secolo; non vorrei però esserle importuno. Gli Ecc.mi signori Procurator Veniero e Zaccaria Sagredo sono in ottimo stato e mai visito il sig. Veniero che non mi dimandi di lei con demostrazione di grand' affetto. Dio N. Signore la conservi come di tutto cuore lo prego, e a V. S. Ill.ma ed Ecc.ma bacio le mani. Venezia 31 ottobre 1637.

DLVI.

LODOVICO ELZEVIER. (1)

(Ad Arcetri).

Ritornato da un suo viaggio ha ricevuto l'incluso foglio della 4a giornata e stà in aspettazione della 5a. Manda i sei fogli del 2.° Alfabeto e manderà gli altri per comporre la tavola. Quando le altre sue opere saranno in ordine e tradotte in latino, ne comincerà la stampa. = (*L. a. f. — A. C.*).

La causa del mio longo silenzio è stato il viaggio fatto in Denmarca e Polonia, del quale son di ritorno la settimana passata. Oggi mi è capitata la lettera di V. S. per il sig. Giusto Wyffeldig con l'incluso foglio della quarta Giornata, per la quale intendo con grandissimo disgusto la sua infirmità. Non tralasciarò intanto la continuazione della stampa aspettando si sarà possibile la quinta giornata.

Spero che ora averà ricevuto il restante del primo alfabeto, mando per questo sei fogli del secondo, avanzato fin ora sino la littera KK. Mandarò continuamente gli altri per far la tavola, la quale sarà non men utile che necessaria. In quanto tutte le sue opere essendo tradotte in latino e messe in ordine, ne cominciaremo la stampa nella forma migliore che si potrà. Facendo fine, li prego da Dio ogni colmo di felicità e le bacio le mani. Leida adì 1 novembre 1637.

---

(1) Uno della famiglia dei celebri stampatori olandesi.

DLVII.

GIO. MICHELE PIERUCCI.

Spedisce il mandato. Gli annuncia il principio dato alle lezioni da Alessandro Marsili. Teme che l'Auditore Fantoni voglia farlo discendere dalla Cattedra primaria che occupa da due anni, la qual cosa accadendo, ritornerà a Firenze. = (*L. a. f. — A. C.*).

Perchè non sono arrivato in Pisa prima che venerdì prossimo, per questo non ho avuto più pronta occasione di poterla servire, che 'l presente ordinario, per il quale le mando il suo mandato, fatto (com'ella vederà) sotto 'l dì 29 d'ottobre; e mi dice il bidello, che si maravigliava, che nessuno gliene domandasse. Il Sig. Dottor Marsili (1) fece iermattina il suo ingresso con buona audienza, e domattina darà principio alle sue lezioni, dalle quali si spera di sentir cose buone. Io fui lasciato leggere nella mia solita cattedra dell'istituta primaria, ma presento bene, che il Sig. Auditor Fantoni voglia che io circoli con uno degli Institutisti ordinarii non primario, e che così io venga a scendere dal luogo e possesso, che tengo da due anni in qua; nel qual caso con molto maggior mio gusto e profitto me ne ritornerò a Firenze a servire ed udire V. S. Ecc.^ma^ e così dalle persecuzioni ne caverò utile e benefizio. Mi conservi fra tanto nel numero de' suoi veri servitori e dei reverenti contemplatori ed ammiratori della sua dottrina, mentre con tutto l'affetto le fo reverenza e le prego da Dio lunga, e felice vita. Pisa 11 novembre 1637.

DLVIII.

FULGENZIO MICANZIO.

Spiega la ragione dei differenti effetti della meditazione in se stesso e in Galileo. Piglia meraviglia delle nuove osservazioni da lui fatte intorno la Luna e desidera intendere se le medesime avvalorino *quella sfortunata opinione*, che la persecuzione va facendo universale. — Si riferisce alla lettera Galileana del dì 5 dello stesso mese (*Comm. Epist.* II, 195). = (*L. a. f. — B. N. F.*).

Ho le carissime lettere di V. S. M. Ill.^e^ e Ecc.^ma^ de' 7: ho dato subito ricapito alle collegate. Mi dispiace la perdita di quei fogli, l'istesso è

(1) Alessandro Marsili più volte nominato in questo carteggio.

accaduto anco a me che di certa operetta mi è capitata la metà solamente, perdutosi il resto: sollicitarò il Sig. Giusti per il supplemento. Le meditazioni fanno in me effetto contrario che in V. S. perchè la notte vi entro e mi portano al sonno con molto gusto, che senza di quelle non lo ritrovo, e mi crucio in pensieri del mio carico che versa sempre in contese. Credo sia la differenza perchè le mie sono rammemorazioni di cose d'altri, e la maggior parte per non dir tutte, delle invenzioni di V. S. rapiscono tutta l'intenzione, e l'una tira l'altra. Ma buono Dio che cose rare ed amirande mi accenna essa della luna? (1); e che sete mi eccita d'intenderne qualche maggior particolare? Perchè io non ho nè sito, nè tempo, nè occhio per osservarle se V. S. non mi risveglia, sendo la mia natura assai docile a seguire le invenzioni d'altri con qualche giudicio tra loro, ma poco atta all'invenzione e le mie occupazioni anco mi impediscono; ma quando incontro in dì queste novità ne ricevo gusto inestimabile. Desidero intensamente una sua parola, se queste nove osservazioni favoriscono o faccino argomento per quella sfortunata opinione, che per la persecuzione si va facendo generalissima, tanto che tutti li sensati stupiscono d'avere mai potuto essere dell'altra. Le prego con tutto l'affetto consolazione, e le bacio le mani. Venezia 14 Novembre 1637.

DLIX.

FRANCESCO RINUCCINI.

Gli narra di aver finito di leggere i suoi Dialoghi e lo prega a chiarirgli un punto che non ha potuto intendere. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io mi pregio infinitamente del titolo di suo servitore; però se gli sono troppo importuno con le mie lettere, n'incolpi il gusto che provo di quelle di V. S. alla quale dico come ho finito di rileggere i suoi Dialoghi, e se bene non ho potuto intendere come il moto diurno faccia maggiori i flussi e reflussi del mare nelli equinozii, ci ho avuto tanto gusto che ho perso quello di leggere altri libri; però se V. S. non mi favorisce di mandarmi quella esposizione sopra il salmo *Coeli enarrant* etc. che io non potei mai trovare costì in Firenze, non so come fare a rimettermi a leggere. Scusimi la sua gentilezza del troppo ardire, e n'incolpi l'estremo desiderio

(1) La titubazione del Disco lunare, ultima delle scoperte di Galileo, che ne aveva dato notizia a Fra Fulgenzio nella lettera sua del 7 novembre (*L. c.* II, 195).

che ho avuto già molto tempo di vederla. Al P. M.° Fulgenzio ho fatto recapitare la lettera, ma egli non mi ha inviato la risposta, con che fine pregandoli ogni desiderata felicità, gli bacio reverentemente le mani. Venezia 28 novembre 1637.

DLX.

ROBERTO GALILEI.

Gli annunzia la spedizione di diversi pieghi che gli furono raccomandati dal sig. Diodati. = (*L. o. f. — A. C.*).

Questo medesimo giorno partendo di qui il s.r Batt. Roberti con il corriere di Roma, se li è consegnato diversi pacchetti e fagotti per S. A. S. Con questa occasione se li è consegnato, cioè s'è dato un assai grosso pieghetto con piccolo pacchetto ambidua in uno per V. S. che ambi vengono sotto coperta del s.r Cav. Gondi mio signor e padrone, che subito giunto gli ne consegnerà; e mi è parso bene scriverli questi quattro versi acciò che subito giunti se li possa far consegnare. Mi sarà di sommo contento intendere che li siano pervenuti salvi perchè dal s.r Elia Diodati mi sono stati caldamente raccomandati, e lei sa con quanto affetto e puntualità desidero servire l'uno e l'altro. Però S. S. vadi pigliando occasione di comandarmi, assicurandola che lo farò con ogni dovuto effetto, e facendoli riverenza li pregherò da N. S. il colmo di ogni vero bene. Di Lione questo dì 2 di dicembre 1637.

DLXI.

Il medesimo.

(A Firenze in Arcetri).

L'avvisa della spedizione di un piego dove possono essere fogli dell' opera sua che si stampa, e lettere. Gli desidera salute anche nella vista affinchè possa mettere in luce altre opere a confusione dei suoi nemici. = (*L. a. f. — A. C.*).

Alla di V. S. M.to Ill. de 13 passato sono debitore, e già con altra mia scrittoli otto giorni sono, li ho dato adviso come per Batt.a Roberti li avevo mandato un grossetto piego dove possono essere de' fogli della sua opera che è sotto stampa, e altro piccolo di lettere ambidue statimi raccomandati dal gentilissimo sig. Diodati. Quali ambidue pieghi vengono

sotto coperta del Cav. Gondi, per maggior sicurezza e tengo li doverà avere ricevuti, e di questo con altra mia gli ne darò adviso.

Il suo pieghetto che mi ha raccomandato con la gratissima sua de' 13 passato pel sudetto s.r Diodati, è andato *ipso facto* a suo destinato viaggio, come spero che a suo tempo la ne vedrà la dovuta risposta.

Bene la ringrazio del conto datomi della sua salute, quale piaccia a Dio che sempre vadia di bene in meglio, tanto più ognuno lo desidera per quanto si vede, che S. S. ha voglia di mettere altre sue fatiche in luce che prego N. S. di fargline la grazia, acciocchè tutto resulti a confusione de' sua nemici, e io passionatamente ambisco di vederle come servitore devotissimo. E con questo affettuosamente li faccio reverenzia, pregandoli da N. S. ogni vero bene. Di Lione questo dì 9 di dicembre 1637.

DLXII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Della lettera a Mad. Cristina stampata in Olanda; dell' accertamento datogli sul dubbio manifestatogli nella lettera antecedente, e della pubblicazione di un libretto di un medico francese tradotto dal Nunzio, che gli è parso cosa sciocca. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi trovo in questa settimana due sue amorevolissime con una alligata, la lettera per il P. M.ro Fulgenzio recapitata in propria mano e l'altra per Giusto libraro de' Giunti datagli con le mie proprie mani iermattina nel passare per Mercieria; ma la fretta che avevo di tornarmene a casa a scrivere, fu cagione che io non gli dimandassi, se la lettera già da V. S. scritta a Madama Ser.ma che io mi trovo in penna e che sapevo essere stata stampata in latino in Olanda, fusse pervenuta in questa città. In tanto gli rendo devotissime ed affettuosissime grazie dell' altra della quale mi ha favorito, che subito da me letta gli sarà rimandata. Vedrò ancora con l' avvertimento del quale mi favorisce, di procurare di superare la mia ignoranza circa l' accidente de flussi e reflussi negl' equinozii. È uscito qui un libretto di un medico Franzese tradotto da questo Monsig.r Nunzio, che tratta in una parte di esso della vista, e del modo nel quale si faccia, e perchè mi fu mandato da persona intelligente come cosa bellissima, e particolarmente circa il trattato che fa della vista, pensai di mandarlo a V. S. ma mi è poi riuscito sì sciocco, che non mi sono ardito ad inviarglielo; pure se avesse questa curiosità di vederlo, me l' accenni che la servirò prontamente; e qui rendendoli nuove grazie di tanti favori che mi comparte, gli bacio reverentemente le mani. Venezia 12 dicembre 1637.

DLXIII.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze per Arcetri).

L' avvisa di avergli spedito un libro di certo P. Mercena (Mersenne) e intanto gli manda la lettera che era allegata al medesimo ed altra del Diodati. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non designiavo scriverli con questo ordinario, ma essendomi dal s.r Pianello di quì stato consegniato da parte di un certo R.do P. Mercena (1) di Parigi Religioso di S. Francesco di Paola un libro per S. S.a mi è parso dargliene con questa adviso e mandarli l' alligata sua lettera che li scrive, con dirli che esso libro l' ò consignato a M. Rabout Consolo de' francesi a Livorno sotto coperta dell' Ill.mo s.r Cav. Gio. Bat. Gondi, quale subito gli ne farà avere, ma non tengo possa seguire di alcuni pochi giorni, poichè esso fa stato di trattenersi qualque' pochi giorni nella costa di Provenza per alcuni sua negozii, ma nondimeno poco potrà tardare; in tanto servirà a S. S. d' aviso.

Il gentilissimo sig. Diodati mi à ancora raccomandata l'alligata letterina per S. S. che con suo comodo ne sentirò la comparsa; e parendomi averli dato con altra mia le sagratissime feste di Natale, con questa mia gli ne replico con il colmo d'ogni vera felicità. Di Lione questo dì 23 10bre 1637.

DLXIV.

FRANCESCO RINUCCINI.

Compatisce alla infermità de' suoi occhi. Gli manda il libro di cui toccò nella precedente e lo prega a comunicargli le osservazioni fatte sopra molti luoghi del poema dell'Ariosto. = (*L. a. f. — A. C.*).

La tempesta che ha sparso così oscure nugole sopra gl'occhi di V. S., ha avventato pungentissime saette ne cuori de' suoi affezionati servitori, e nel mio particolarmente che gli vivo servo di tanto affettuosa osservanza; pure si consolerà la sua prudenza con il lume infinito della sua virtù,

---

(1) Il P. Marino Mersenne dotto geometra, tradusse in Francese il *Trattato delle meccaniche* di Galileo e lo stampò nel 1634.

che darà eterno splendore al suo nome. Il libro che gli scrissi non è del medesimo autore che lei mi scrive, e perciò glie l'invio per il Gamberai che questa sera se ne torna a cotesta volta. Mi ha detto Giusto libraro de' Giunti, che ha fra alcuni libri venutigli d'Olanda alcune cose di V. S. quali m'immagino che sieno la lettera scritta a Madama; però quando saranno uscite del Lazzeretto, se vorrà che io ne la serva di qualcheduna, ogni cenno mi sarà comandamento e gratissimo. So che V. S. ha fatto bellissime animadversioni sopra molti luoghi dell'Ariosto, ne' quali di gran lunga ha superato il Tasso; però se non gli fusse incommodo il farne pervenire qualcheduno (sic) a mia notizia, io gliene resterei obbligatissimo (1). Della prossima gli rimanderò la sua lettera con la risposta del P. M.° Fulgenzio già che non me l'ha questa sera inviata; e qui per fine gli bacio reverentemente le mani. Venezia 26 dicembre 1637.

DLXV.

Il medesimo.

Lo prega a nome di un amico, d'informarlo dove si trovino quelle pietre dette bolognesi, le quali conservano la luce quando sono investite dai raggi solari. = (*L. a. f. — A. C.*).

Se io sono troppo importuno, n'incolpi la sua gentilezza che m'ha dato campo di supplicarla di tante grazie. Vengo pregato da un amico al

---

(1) Aveva Galileo in un suo esemplare interfoliato della Gerusalemme, notato nel corso di parecchi anni le critiche a molti passi del poema e fatto il riscontro dei concetti comuni all'Orlando furioso, nell'intento di porre in rilievo le cagioni di anteporre l'Ariosto al Tasso. Il detto esemplare chiestogli in prestito da Jacopo Mazzoni non gli fu mai restituito e si credette perduto, fintanto che rinvenutasi su la fine del secolo scorso nella Barberiniana di Roma una copia di quelle postille, furono le medesime messe in istampa. Allorchè Galileo incominciò ad occuparsi di quella materia, bollivano in Firenze le controversie tassesche, e il parallelo tra l'Ariosto e il Tasso, e la prevalenza consentita al primo, erano idee già svolte con virulenza di pedanti, dal Salviati e dall'Inferrigno, eccitati più che da intendimenti letterarii, dal municipalismo fiorentino offeso da alcune frasi in biasimo di Firenze e dei Medici, sfuggite alla penna di Torquato in uno de' suoi *Dialoghi*. Parimente nelle note di Galileo si sente lo strascico delle beffe ingenerose dei due autori sunnominati, sebbene si possa addurre a giustificazione di lui, ch'esse non erano destinate a vedere la luce, non potendosi d'altra parte negare che anche in quelle minutezze gettate su la carta per passatempo, non si manifestino l'acume e l'intelligenza che in un uomo siffatto sovrabbondavano. Del resto, quella scrittura, se pure è opera di Galileo, essendo andato smarrito l'originale, non giova a crescere di un atomo la gloria di lui, nè a rendere più venerata la memoria del nome suo.

quale non posso disdire, a volerli dar relazione dove si trovino quelle pietre che conservano la luce quando sono imbevute de' raggi del sole; e perchè non trovo alcuno che me ne possa dare megliore informazione e con più cortesia di V. S., vengo a supplicarla di questa grazia con la quale mi verrà maggiormente obbligando. Ho sentito che tal pietra vien da molti chiamata *lapis Bononiensis;* però se mi accerterà che in quelle parti se ne possa trovare, non mi mancheranno padroni da' quali mi possa promettere ogni favore. Rimando intanto a V. S. la sua lettera, e con un affettuoso ricordo dell' osservanza che le porto gli bacio di cuore le mani. Venezia 2 Gennaio 1638.

DLXVI.

GIO. GIACOMO PORRO.

Narra che il Fugger ha promesso interporsi per ottenere ad Alberto Galilei la proroga della licenza; che la Favola del Bartolomei non si è potuta recitare a cagione della morte dell' Imperatore; e gli domanda qualche Dialoghetto spirituale o morale da cantarsi in musica. = (*L. a. f. — A. C.*).

Subito ricevuto il suo piego, lessi la diretta a me e diedi ricapito all' altre due. Ho poi parlato al Sig. Conte Foccari, e gl' ho esposto il desiderio del Sig. Alberto, il qual sig. Conte m' ha detto che io scrivi a V. S. che parlarà a S. A. e farà in modo d' ottener la proroga della licenza e subito ottenuta ne darà per sue lettere a V. S. ragguaglio, intanto essorta il sig. Alberto a star di buon animo e studiare ed io procurarò anco quanto prima l' espedizione. La favola del sig. Bartolomei non s' è anco potuto recitare prima per la longa infermità della Ser.ma, dopo il parto, per la morte della Maestà dell' Imperatore: spero bene, finito l' anno del duolo si cominciarà a far qualche cosa; se intanto V. S. mi potesse far degno di qualche Dialoghetti, o spirituali, o morali per cantar in camera, lo riceverei a grazia singolare, pur che non sijno troppo lunghi essendo intra si fanno servizii di tavola all' uso di Vienna ogni festa mattina e sera e la nostra Ser.ma si diletta grandemente di queste cose morali o spirituali ed anco qualche volta si diletta di bizzarrie ridicole, ma c' abbino del Dialogo, che di queste cose li ss.ri poeti fiorentini non hanno pari, massime per versi da metter in musica. La supplico dunque a farmi questa grazia, favorendomi non incommodar perciò un virtuoso solo ma varij, e non mandarmi ogni cosa in una volta, ma in più volte. Mi par aver inteso ch' il fratello del Sig. Alberto sij per venir in Italia, poichè già s' è messo per paggio dell' Ill.mo S.r Residente di Spagna qual lo fa imparar di violino e di leuto; ma questo non lo so per sicuro, son

ben restato molt' attonito di questa sua resoluzione. Con che fine a V. S. faccio riverenza, e saluto il s.r Alberto. Monaco li 8 Genaro 1638.

Subito avuta la proroga, s' il S.r Alberto vorrà andar a Roma gli mandarò una o doi lettere per quelli virtuosi principali, dali quali non potrà ricever se non utile ed onore.

DLXVII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Confessa che avrebbe desiderato di vedere i riscontri e i paralleli fatti da Galileo fra l'Ariosto e il Tasso; ma poichè non vuole alterare la sua quiete, appaga col desiderio la curiosità. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io non posso negare, che non mi fusse stato di sommo contento il vedere i riscontri ed i paralelli fatti da V. S. fra il Tasso e l'Ariosto, premesse della conclusione da lei fatta dell'ingegno di quei poeti, che mi ha nell'animo impresso altrettanto di curiosità, quanto mi è giunta peregrina la conclusione, e quasi dimostrazione che mi dice aver fatta della diversità, e differenza di quelli due ingegni; ma perchè io sopra tutte le cose desidero ogni maggior sua quiete e riposo, appago con questo desiderio la mia curiosità, e la prego a scusarmi, se troppo ho ardito. Dal P. M.° Fulgenzio mi è stato inviato l'incluso piego, nel quale mi fo a credere che sieno i fogli stampati che lei mi accenna. Vorrei vedere alle volte esercitata la mia devota servitù da suoi comandi, de' quali supplicandola con tutto l'animo, con il medesimo la riverisco. Venezia 16 Gennaio 1638.

DLXVIII.

Il medesimo.

Gli si protesta obbligatissimo delle lettere che gli scrive. Non può dargli notizia dell'arrivo dei fogli stampati dall'Olanda. — (*L. a. f. — A. C.*).

Io comincio a creder per vera l'oppinione di un certo Giesuita che leggeva a mio tempo in Roma, che a un infinito si potesse accrescere; poichè me lo fanno toccare con mano i favori che mi continua delle sue lettere ripiene di così vive dimostranze d'affetto, con che si vanno facendo maggiori le mie obbligazioni quali io, come inabile a corrispondergli,

reputavo infinite. Se le pietre lucifere mi occorreranno per servizio dell'amico, farò capitale della sua gentilezza. Il libraro de' Giunti mi disse a dì passati non aver ancora avuto dal lazzeretto i libri che vi ha d'Olanda; perciò non posso rispondergli altro circa il proposito, che mi accenna. Ma nel piego grosso, che gl'inviai la passata, del P. M.ro Fulgenzio, mi fo a credere che vi fussero i fogli che desiderava. E qui per fine con tutto l'animo la riverisco. Venezia 23 Gennaio 1638.

DLXIX.

Il medesimo.

Gli spedirà prossimamente da parte del P. Fulgenzio una cassetta di libri e spera che il P. Renieri gli avrà dato conto di una sfera secondo il sistema Copernicano. = (*L. o. f. — A. C.*).

Al P. M.ro Fulgenzio feci subito ieri presentare la lettera di V. S.; e se egli mi invierà la cassetta de' libri, che mi accenna, gli comparirà con prima e secura occasione. Credo, che dal P. D. Vincenzio Ranieri li sarà stato dato raguaglio di una Sfera secondo il sistema Copernicano, che io li feci vedere, a mio giudizio bellissima, vedendogli in essa non solo benissimo il moto della Terra, ma di tutti gli altri pianeti, con tutti gli accidenti, che a noi appariscano. Averà ancora dal medesimo inteso, come io vivo più che mai suo parzialissimo ed ambizioso de' suoi comandi; pregola dunque a continuarmene il favore, e gli bacio affettuosamente le mani. Venezia 29 Gennaro 1638.

DLXX.

FULGENZIO MICANZIO.

Gli spedisce fogli della sua opera stampati, ricevuti dall' Elzevier. = (*L. o. f. — A. C.*).

Abbiamo un freddo rigorosissimo che mi lega le mani dallo scrivere, e non scrivevo questo spazzo se non era per inviarli questo piego del sig. Elzivir, nel quale debbono essere fogli della sua opera, il che mi serve di occasione di baciare a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma le mani, come di cuore facio. Venezia 30 gennaro 1638.

DLXXI.

ROBERTO GALILEI.

(**A Firenze**).

Avvisa la spedizione di un pieghetto del Diodati e spera che la prossima primavera sia per apportare sollievo ai suoi mali. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

La gita passata mandai a S. S. un pieghetto del s.r Elia Diodati che credo lo doverà avere ricevuto come feci io quello che S. S. Ill.ma mi ha mandato con la gratissima sua de' 23 passato per esso signore, al quale subito mandai a suo destinato viaggio come doverà vedere per la ricevuta. M'è stato ancora de gusto avesse ricevuto quella lettera del R. P. Mercena. Il libro lo consegnai a M. Rabout Console de Francesi a Livorno sotto coperta dell'Ill.mo s.r Cav. Gondi, il quale ricevendolo gli ne farà subito avere. Esso sig. Rabout ha tardato in alcuni luoghi della Provenza e Linguadoca per fare registrare e verificare alcune autorità ottenute in corte; non dimeno lo tengo a quest'ora arrivato e S. S. averà ricevuto esso libro.

Resto con mortificazione estrema avendomi descritto lo stato della sua grave indisposizione. Spero in Dio che entrando adesso nella primavera nella quale stagione il sole piglia forza sopra il nostro orizonte, fa nascere e riverdire tutta la terra e fa ricuperare le forze a tutti li indisposti e sconvalecenti, risana li malati, e tengo di sicuro che S. S. ne deva ancora essa sentire sollevamento grande, come da Dio gli ne agurio con ogni altro suo bene. Di Lione questo dì 21 di feb.o 1638.

DLXXII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Si scusa di non aver potuto servirlo circa il particolare del flusso e riflusso, sì per ignoranza dei barcaroli, come per l'imminente mutazione di casa. — Sta in relazione colle due precedenti dei 13 e 27 febbraio pubblicate dall'Albèri (*Op. cit.* **V, 271, 281**). = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Non posso per ora servire a V. S. circa il particolare che desidera dei flussi e reflussi, cioè se il flusso che è maggiore nei novilunij e plenilunij sia tale per il massimo alzamento dell'acque, o pure per il massimo abbassamento di esse; sì perchè questi barcaroli non ne sanno

cosa veruna, sì anco perchè io per star di partenza di questa casa non ci ho posto l'animo per osservarlo. Ho ben fatto fare un palo per ficcare d'avanti alla porta per amor della gondola con certe misure, dove si potrà minutamente osservare il tutto; ma finchè non torno alla casa nuova non posso far cosa buona. Intanto supplicandola a continuarmi l'onore della sua grazia, gli bacio di cuore le mani. Venezia 6 Marzo 1638.

DLXXIII.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze in Arcetri).

Della spedizione di un libro del P. Mersenne a Galileo e di un piego di questo al Diodati. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Di poi che S. S. mi ha scritto la sua de 6 di questo doverà aver ricevuto il libro del P. Mercene, avendo avuto adviso de Pisa dal Ill.^{mo} sig. Cav. Gondi che l'aveva ricevuto e che gli ne faria avere, come tengo avere fatto, e così mi gusterà sentire. Il piccolo piego raccomandato per il s.^{r} Elia Diodati l'ò mandato a suo destinato viaggio come farò d'ogni altro che manderà, così a lei le risposte che verranno.

La compatisco poi nella sua indisposizione. Spero che entrando nella primavera, come facciamo adesso, che questo li potrà dare sollevamento e grande come gli ne agurio da N. S. Dio con darli queste sacratissime feste di Pasqua con giorni contenti, con moltissimi appresso con il colmo d'ogni vero bene. Di Lione questo dì 30 di Marzo 1638.

DLXXIV.

GIO. GIACOMO PORRO.

(A Firenze).

Ha interposte la mediazione del Co. Fugger presso l'Elettore per ottenere ad Alberto Galilei la proroga della licenza. Lo ringrazia dei versi mandatigli e in particolare di quelli del Bartolomei. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Subito levato di letto parlai al Sig. Conte Fuccaro qual m'ha detto che si contenta, che il Sig. Alberto abbi proroga di tre altri mesi acciò possi arrivar sin a Roma per sentir quelli virtuosi ed avanzarsi nella

virtù, purchè poi se ne ritorni al servizio (1) ed io infinitamente ringrazio V. S. delle parole mandatemi, belle tutte invero, ma bellissime quelle del Sig. Bartolomei al qual vivo obbligatissimo ed a V. S. con il Sig. Alberto auguro le sante feste di Pasqua. Monaco li 2 Aprile 1638.

DLXXV.

GHERARDO SARACINI.

Circa alcune difficoltà nella spedizione e nella riscossione del Mandato pisano. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io che sono singolarmente devoto all'infinito valore di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] non cedo ad alcuno suo servitore nel desiderio di effettuare i suoi comandamenti. Perciò le manderò subito il mandato che ella con la sua ultima mi domandò. Ben è vero che non lo sottoscrissi desiderando che nell' istesso mandato da lei si facesse la ricevuta del denaro, e poi io l' avrei sottoscritto quando il denaro le doveva essere sborsato. Questo mio desiderio nasceva dal disordine avvisatomi da' ss.[ri] sopra sindici i quali hanno dell'anno passato un mandato fatto a V. S. Ecc.[ma] il quale non è stato riscosso, e dà difficoltà al mio negozio. Tuttavia perchè ella comanda, le rimando il mandato sottoscritto e preferisco il suo gusto ad ogni mia commodità.

Mio Signore, l' assicuro che la riverisco quanto devo, cioè in estremo, e la supplico a farne prova con altri comandamenti. E per fine le fo aff.[ma] riverenza. Pisa 20 Aprile 1638.

DLXXVI.

FULGENZIO MICANZIO.

Gli annunzia la prossima spedizione del violino e la ritardata dei libri inviati dall'Elzevier, i quali, per errore, furono dalla nave portati a Livorno. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ricevo la gratissima lettera di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] del primo. Il violino venirà pur finalmente, e ieri il sig. Monteverde (2) mi mostrò la

(1) Risulta da altra lettera del Porro del 7 di maggio, che Alberto non andò altrimenti a Roma (*N. Antologia* S. II, V. XVIII, p. 24).

(2) Celebre maestro di musica.

lettera nella quale suo nepote li scrive che è in pronto, e sarà per la prima, basta che di là parta. Sento mortificazione che in tanto tempo ella non sia ancora servita, ma la colpa non è mia. Ho fatto riscuotere la rata della sua pensioncella maturata al marzo passato. V. S. ne disponga a suo piacimento. Il sig. Elzivir scrive al libraro Giusti che li manda un collo di libri, e ponendo la lista non vi nomina li Dialoghi di V. S., e pure questi sono finiti e li più aspettati. Ma anco in questo vegga V. S. la disgrazia. Il vascello ha fatto scala a Livorno ed ivi a punto ha lasciato la balla suddetta che doveva portar a Venezia; onde convien avere buona pazienza, ed aspettare che di là venga, come si è dato l'ordine. Mi pare però impossibile che V. S. non ne abbia sino adesso ricevuti. Io son immerso in occupazioni piene di disturbi che non mi lasciano pensar ad alcuna galantaria, e con tal fine a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma bacio le mani. Venezia 7 maggio 1638.

DLXXVII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Gli dà notizia del pieghetto consegnato a Giusto libraio e di avere posto un palo nell'acqua con le misure per le osservazioni del flusso e riflusso. = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho servito V. S. con recapitare di mia propria mano a Giusto libraro ne' Giunti il pieghetto aggiunto alla sua umanissima del primo di maggio pervenutami questa settimana. Sento particolar gusto, che se la vadia passando fra tanti travagli con le sue belle speculazioni, ma più goderei poterlo presenzialmente udire per essere a riverirla.

Ho fatto fare un palo con alcune misure per l'osservazioni di questo flusso e reflusso, quale a suo tempo li saranno da me inviate. E qui pregandola della conservazione della sua grazia, gli bacio affettuosamente le mani. Venezia 15 Maggio 1638.

DLXXVIII.

GIUSTO WIFFELDICH.

(A Firenze).

Mandò all' Elzevier il suo plichetto, e appena gli sia recapitata manderà la lettera a Mad. Cristina. Quanto alla spedizione delle opere sue latine da stamparsi in Fiandra, lo consiglia a servirsi della posta. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho ricevuto la carissima vostra de' 29 passato con l'incluso plichetto per il sig. Elzevir, il quale mandai ieri a Leida per la posta. Quanto alla scrittura di V. Sig.ria latina e volgare dedicata a Mad.ma Ser.ma non m' è capitata ancora. Aspetto una balletta di Fiandra nella quale credo sarà questa scrittura, caso che l' arrivarà in salvo e che questa scrittura sia dentro, vi la mandarò subito. Quanto all'opere vostre latine quale vorebbe mandare in Fiandra acciò siano stampate, non trovo strada più sicura che quella della posta, ancora che quì bisogna pagare il porto a ragion di soldi 24 moneta veneziana l' onza. Niente di meno questa è la più sicura. Mentre ella si risolverà a volerla mandar per quella strada, la potrà mandar a Venezia, ed io non mancherò di ricommendarla acciò sia inviata nel valligio delle lettere. Non altro, si non che resto alli comandi (1).

DLXXIX.

BENEDETTO CASTELLI.

Manda le corde pel violino. Il Borghi gli darà conto di quello che ha trattato col medico francese. — Segue la lettera del 29 maggio (*Comm. Epist.* V, 300). = (*L. a. f. — A. C.*).

Mando a V. S. M. Ill.e ed Ecc.ma le corde delle quali credo restarà servita, per quanto mi dice quello che le ha comprate. Quello mazzetto dove sono le colorate, son quelle dal violino, delle altre, due mazzi soli si sono potuti ritrovare di quelle vecchie, le altre sono nove però tutte buone e Romanesche vere. Dice il Mastro, che si possa adoprare prima le vecchie che in tanto le nove si vengono stagionando. Ho parlato col

---

(1) Manca la data; ma nell' occhietto si legge « Giusto libraio. May 1638 ».

Sig. Borghi nostro, al quale ho lasciata la lettera di V. S.: egli ha trattato con quel Medico francese (1) suo amico e m'ha detto jeri sera che scriverà a V. S. (2). A lui mi rimetto, e non occorrendomi altro li fo riverenza. Roma il 4 di Giugno 1638.

DLXXX.

GIO. MICHELE PIERUCCI.

In occasione del ritorno del Peri gli rassegna i sentimenti della sua devozione, non potendo soddisfarli di presenza a cagione dei negozi d'altri che lo costringono a rimanere in Pisa, e degli interessi propri che lo obbligano a passare poscia in Valdinievole. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi ritrovo in una lunga contumacia con V. S. Ecc.ma cagionata dal rispetto dovutole di non l'apportar fastidio con mie lettere senza proposito. Ma ora nell'occasione del ritorno dell'Ecc.mo Sig. Dottor Peri (dal quale sono stato più volte onorato degli amorevoli offizi passati meco in nome di V. S. Ecc.ma) non posso, nè devo contenermi di non venir a riverirla, come fo con tutto l'affetto, ed a rassegnarle insieme la mia devota osservanza e la mia perpetuamente obligatale servitù: tanto più, che non così presto come speravo, potrò essere costà a sodisfare in parte a' miei debiti di presenza; poichè per negozi d'altri mi convien restare in Pisa quasi per tutto giugno, e poi per interessi proprij devo trasferirmi in Valdinievole, dove mi bisognerà trattenermi qualche settimana, e forse qualche mese.

Tra tanto la supplico a onorarmi di suoi comandamenti in queste, e in quelle parti, e con farle umilissima reverenza le prego da Dio lunga e felice vita. Pisa li 6 di Giugno 1638.

---

(1) Il medico francese sopra nominato, al quale si rivolse Galileo per chiedergli parere intorno la sua malattia negli occhi, era Giovanni Trullio celebre chirurgo nativo di Veroli, che per la lunga dimora in Francia, è dal Castelli denominato Francese. Il primo consulto del Trullio accompagnato da una lettera del Borghi in data del 20 febbraio di questo stesso anno, si legge nel *Comm. Epist.* (V. 275).

(2) Scrisse infatti il 19 giugno la lettera edita nell'opera citata (V. 302).

DLXXXI.

FULGENZIO MICANZIO.

Annunzia la spedizione prossima delle scritture, e la effettuata del violino. Si duole della propria renitenza allo scrivere e di essere disturbato continuamente da processi e sentenze. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ritornato di villa, ove mi sono trattenuto 12 giorni, ricevo la gratissima lettera di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] di 29 passato. Io non (*sic*) avute ancora le scritture, ed il sig. Bernardo Tagliapietra non è in Venezia; non è però da prendersi altro travaglio che della dilazione che veramente mi spiace: nel resto è gentiluomo, che non commetterebbe mancamento. Avute le manderò subito sotto sicuro ricapito, e pagarò quanto farà bisogno. Il violino è in viaggio, ed il sig. Monteverde m' ha fatto veder il bollettino del nome del padrone a cui è stato consegnato. Ho persa la forza per scrivere, che non scrivo una lettera in due ore, e la mattina niente affatto: men male che si perdiamo a puoco a puoco, imparando così non esser gran male quando è finito. Il gusto che resta al residuo della vita sono li amici e le speculazioni; di quelli mi restano puochi, in quelle sono sturbato sempre da processi, cause e sentenze, tuttavia *volo fieri quae fiunt*. V. S. mi conservi il suo amore che stimo un gran tesoro, e le bacio con ogni affetto le mani. Venezia 12 giugno 1638.

DLXXXII.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Desidera sapere come sia passato il favore che gli ha fatto il Granduca. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ho fatta consegnare la lettera al Sig. Borghi ma non l' ho visto ancora. Credo che a quest' ora V. S. M. Ill.[e] ed Ecc.[ma] averà riceute le corde: averò caro intendere, che siano state di sua sodisfazione, sì come ancora mi sarà di grandissima consolazione sapere, come sia passato il favore che li ha fatto il Ser.[mo] Gran Duca (1). Io continovo a star bene di sanità

(1) Per impetrargli dal Papa il permesso di trasferirsi a Firenze, che aveva già ottenuto.

ed assai quieto d'animo. La mia mutazione di titolo è stata per servizio publico della Religione, e però ne resto consolato, e così deve essere ancora a V. S. M. Ill.e alla quale per fine fo riverenza. Roma il 19 di Giugno 1638.

DLXXXIII.

ROBERTO GALILEI.

(A Firenze in Arcetri).

Palesa il suo dispiacere per lo smarrimento del libro del P. Mersenne e la soddisfazione per la ottenuta libertà sebbene limitata e pel miglioramento della sua salute. Avvisa che il Diodati stava aspettando gli esemplari della sua opera stampata in Olanda. = (*L. a. f. — A. C.*).

Resto veramente con mortificazione grandissima che quel libro del P. Mercena mandato a V. S. per mezzo del Cav. de Gondi si sia miseramente perso fra costì e Pisa, non per la valuta del libro, ma per la satisfazione di V. S. e dell'autore. L'autore di esso è esso P. Mercena. Lettera sua non ce era con il libro, perchè anticipatamente l'avevo mandate con mie lettere a S. S. la quale me ne desse la ricevuta. Ora qui non ci veggio altro espediente se non quello ha fatto di darne conto al s.r Elia Diodati come ho fatto ancora io e lui lo doverà fare al sud.o P. Mercena, e stimo che non mancherà di mandargliene un altro prontamente, e cascandomi nelle mani, procurerò d'avere meglio fortuna che nel passato, acciò che ne riceva maggior contento.

La passata mia li mandai un piego del s.r Elia Diodati. Spero lo doverà avere ricevuto avendolo raccomandato costì alla Casa a mia fratelli che glie l'averanno fatto avere, e per esso averà visto la causa della sua dilazione nello scrivere che ha proceduto per una sua indisposizione.

Benchè la liberazione statali concessa la si conosca alquanto limitata, la si puole andare allargando, che in questo non ha nè spie ni alcuno che lo possi controllare, e tanto più che S. A. S. nostro Sig.re Padrone lo proteggerà in tutto e per tutto, e contra ognuno.

Godo poi ancora che della sua indisposizione andassi già tosto migliorando e benchè segua lentamente con un poco di tempo si va avanzando e se ha qualque difficoltà nelle sue solite operazioni matematiche, avendone a sua giorni fatte tante e tante e tante che la se ne puole andare contentando per l'onore, reputazione, memoria e gloria sua, a dispetto de' suoi arrabbiati nemici, e come V. S. doverà avere saputo, il suo libro restava stampato in Olanda, e presto il s.r Diodati ne stava aspettando li

esemplari come gli ne doverà avere dato conto. Facendoli con questo riverenzia, li pregherò da N. S. il colmo d'ogni vero bene. Di Lione li 22 di giugnio 1638.

DLXXXIV.

FULGENZIO MICANZIO.

Lo informa del ricevimento delle scritture che ha incominciato a spedire all'Elzevier. Ha dato ordine di pagare il prezzo del violino. = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Ho finalmente ricevuto dall' Ill.mo Sig. Bernardo Tagliapietra le scritture, le quali ieri si cominciarono mandare in pieghi al sig. Elzivir. Non era punto da dubitare che non mi capitassero sicure, perchè, come già le scrissi, questo gentiluomo è di condizione che non cometterebbe mancamento: la tardanza è stata perchè ed egli stà molto in villa ed io ancora in questi caldi scappo dalla città quanto più posso, benchè poco possa. Per il violino lascio gli ordini, che subito capitato, se io fossi absente, sia riscosso e pagato il danaro che sono ducatoni quindeci oltre le spese; così m' hanno tirato su dalli 12 alli 15 con pretesto che questo sia un violino usato di un famoso suonatore. Ben è vero che hanno posto in mia libertà l'accettare o il novo per 12 o questo per li 15. Ma me n'hanno dette tante della sua eccellenzia che mi hanno portato a dire, come già quel galantuomo alla sua morosa spagnuola: chi più spende, meno spende. È lecito qualche volta dar anco nelle burle, e vorrei poter esser con lei di presenza, come sempre sono coll'affetto e memoria, che rideressimo qualche volta, se non d'altro delle cose più serie e più stimate che non hanno meno del ridicolo delle altre. Prego il Signor Iddio che la consoli e le conservi un'anima così cara longamente, ed a V. S. M.to Ill.re ed Eccell.ma bacio le mani. Venezia 26 giugno 1638.

(1) Ho il violino: lo farò consignar all'Ill.mo Residente; il costo è ducatoni 16 meno soldi 13. Lascio ordine che quì dentro sia la ricevuta.

---

(1) Autografo.

DLXXXV.

FRANCESCO RINUCCINI.

Chiarisce la cagione del ritardo nella spedizione del violino. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Perchè il violino mi fu mandato doppo aver io finiti i miei spacci; ed essere io assai stracco dallo scrivere; mi dispensai di significargli quella settimana l'incamminamento di esso, con far pregare il procaccio a supplire in mio nome, sichè a me quasi si deve tutta ascrivere la colpa della tardanza a comparirgli; ma l'essergli pervenuto ben condizionato e la sua gentilezza me ne doveranno impetrare la scusa. Al P. M.° Fulgenzio ho inviato la lettera di V. S. ma per trovarsi egli di fuora, non so a questa verrà aggiunta la risposta o se potesse venir ritardato il cammino delle sue lettere per Amstradam (*sic*). Però si ricordi, come altre volte gli ho detto, che non ho maggior gusto che di vedermi onorato de'suoi comandi, e qui gli bacio di tutto cuore le mani. Venezia 17 Luglio 1638.

DLXXXVI.

LODOVICO INCONTRI. (1)

Gli manda a nome di S. A. due fiaschi di vino d'amarasche e uno scatolino con pillole da promuovere il sonno. — Altra lettera dell'Incontri di argomento consimile a questa in data del 20 di luglio 1637, si legge nel *Comm. Epist.* **V, 227.** = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Mando a V. S. li due fiaschi di vino d'amarasche della Petraia e se sente che le conferisca, avvisi, che S. A. gliene manderà dell'altro. Nell'incluso scatolino sono quattro pillole di quelle di S. A. che fanno dormire. Se ne piglia una per volta mezz'ora dopo cena; e se V. S. trovasse giovamento, la seconda sera ne potrebbe pigliare un'altra nel medesimo modo dopo cena; e l'altre due le potrebbe serbare per altro tempo. S. A. la saluta ed io le faccio reverenza. Da Pitti li 21 di agosto 1638.

---

(1) Gentiluomo volterrano apprese le matematiche da Galileo in occasione che questi ne istruiva il P. Lorenzo de' Medici al quale serviva; di poi passò in Ispagna con carattere di Residente e al suo ritorno fu eletto segretario del Granduca. L'Incontri ebbe anche non mediocre cognizione del disegno e dell'architettura.

DLXXXVII.

ALBERTO CESARE GALILEI.

Annunzia il suo arrivo a Venezia e il recapito dato alle due lettere per Fra Fulgenzio e per Francesco Duodo. Gli partecipa parimente di avere ritrovata la compagnia di due musici coi quali farà di conserva il viaggio a Monaco. = (*L. a. f. — A. C.*).

Capitai a 15 del presente in questa città a buon salvamento, Dio laudató, dove venuto a far riverenza a questo Ill.^{mo} sig. Residente, per sua grazia mi à favorito ed onorato col farmi suo ospite, grandissimo favore certo ricevo da S. S.^{ria} Ill.^{ma} per il che ne doverò restar eternamente obligato (1).

La lettera per il R.^{mo} P. Maestro Fulgenzio non ho mancato di recapitare in propria mano, ma per ritrovarsi di partire per villa non ho potuto aver tempo di parlarli con comodità il che seguirà al suo ritorno che sarà lunedì, l'altra per l'Ill.^{mo} sig. Francesco Duodo non ho potuto portaregli poichè ancor lui si trova fuori lontano 40 miglia; la lascierò però in casa di questo Ill.^{mo} Sig. Residente. Intanto devo dire a V. S. come ho ritrovato una buonissima compagnia, quale sono doi Musici che vanno al medesimo servizio dell'Elletore di Baviera sì che spero da aver far felicissimo questo viaggio, si piacerà a Dio. Intanto mi resta da pregare Idio per la conservazione di V. S. poichè in altro non posso corrispondere ai beneficii ricevuti da lei. La prego a voler conservare quell'affetto verso di me come à fatto fin ora, e per non più tediarla li fo umilissima riverenza e li prego dal Sig. Dio longa vita e sanità e raccomandandomi alla buona grazia di V. S. Venezia li 16 ottobre anno 1638.

DLXXXVIII.

ANTONIO NARDI.

Non avendo ottenuto risposta alle precedenti sue lettere, consegna la presente al P. Francesco, e lo eccita a mettere in luce i suoi Dialoghi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Scrivo tardi, perchè essendomi provato più volte d'inviar mie lettere a V. S. Ecc.^{ma} in segno della mia devozione, non ne ho mai ricevuto

---

(1) Abbiamo la lettera del Rinuccini colla stessa data di questa, nella quale avvisa Galileo di aver ricevuto una sua portatagli dal nipote Alberto.

risposta, di maniera che avendo sospettato, che le mie non li capitassino nelle mani, mi sono astenuto dal mandarle per l'ordinario, ed ora che il P. Francesco delle Scole Pie parte a cotesta volta, non voglio mancare di farli quella riverenza che devo ai suoi meriti, ed alla mia devozione si conviene. Mi dice il S.r Rafaello nostro di averli a lungo scritto per l'istessa occasione, però io non li sarò tedioso per non aver che dirli, se non che vivo desiderosissimo di veder in luce gl'altri suoi pensieri, distesi in Dialogo come viemmi affermato dallo stesso Padre, il qual mi asserisce che con tal maniera di scrivere, V. S. insinuerà le invenzioni sue e dimostrazioni tanto desiderate: è ben vero che quando il tempo se ne vola così ratto, sto dubitando del tempo e dello indugio; però la supplico in nome anche di molti virtuosi, che di quaggiù vivono con la stessa ansietà, ad affrettar il parto di così esquisiti concetti, e con questo rasegnandomeli servitore di vero affetto finisco. Roma 6 di 9bre 1638.

DLXXXIX.

DINO PERI.

(A Firenze).

Gli dà ragguaglio dello stato poco felice della sua salute. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io arrivai qua giovedì passato col mio poco felice stato di sanità. Non ho già aggiunta nuova perdita da poi ch'io ci sono, ma mi trattengo, e più tosto ho acquistato un tantino, perch'io dormo qualche cosa più. E pure sono stato in non poche fatiche in questi trambusti di casa. Ne'quali anco ho fatta la mia funzione del leggere, sì come io spero di avere a poter seguitare. Se bene il parlar forte, ed anco mediocremente mi affanna assai assai per il catarro, che mi aggrava il petto. Di nuovo ci è che la Corte arrivò quà iersera a 24 ore. Posso dire poi che il Sig. Dottor Stecchini è parzialissimo ammiratore de meriti di V. S. Ecc.ma ed esso e il Sig. Dottore Marsilii la risalutano ferventemente e con ogni devozione. Finisco perchè la mia testa è debole, e perchè io non ho altre nuove. Mi ricordo a V. S. servitore di infiniti obblighi, e d'infinito affetto. Sto desiderando in estremo qualche suo comandamento, e intanto le prego dal Sig.re Iddio ogni consolazione. Di Pisa 4 Gennaio 1639.

DXC.

FULGENZIO MICANZIO.

Si conduole delle indisposizioni di Galileo e delle proprie; ma più di quelle che di queste per il danno che ne viene al mondo. Avvisa l'arrivo di un vascello con una cassa di libri per esso, e la visita fattagli dal P. Renieri. = (*L. o. f. — A. C.*).

Le lettere di V. S. M.[to] Ill.[re] ed Ecc.[ma] mi sogliono essere di somma consolazione, ma quella di 23 del passato mi ha grandemente afflitto e fatto interamente dolere, intendendo distintamente le sue gravi indisposizioni. Mi trovo in letto con un dolore nella parte sinistra, particolarmente nella gamba senza tumore o indizio alcuno di male, e pure mi ha cagionata febre per alcuni giorni, e ne sto tuttavia senza poter uscir di camara o fare foncione alcuna. Me la vado passando con la pazienza, sapendo questi esser frutti degli anni, bisogna che noi andiamo consolandoci con la cognizione delle cose umane, ed io la prendo come un'ammonicione *ad cogitandum de sepulcro.* Deploro bene nelle indisposizioni di V. S. il danno commune de' virtuosi, quale conoscono, e devono conoscere presente, nel vedere che in occasione di tanti scoprimenti nuovi sa osservar cos'alcuna, nè farvi sopra un minimo discorso. È giunto quì nel porto di Malamocco un vascello che porta una cassetta di libri per V. S.; stimo siano li nuovi dialoghi. Ho fatto pregare il sig. Giusti, a cui è inviata, che acceleri la estrazione, credo lo farà e sarebbe fatto a quest'ora se io non fossi inchiodato tra la camera e il letto. Lo sollecitarò. Ho veduto il R.[do] Don Vicenzo Renieri con gran gusto: in fatti basta il dire che sia discepolo di V. S. per farlo conoscere colmo di bontà, di soavità, di cortesia e d'ingegno non ordinario. Prego il Signor Iddio che conceda a V. S. alleviamento dei suoi mali ed il dono della toleranza, come dalle sue eccellenti virtù son sicuro lo posseda, e le bacio con ogni affetto le mani.
Venezia il dì 8 Genaro 1639.

DXCI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Si scusa di non potere scrivergli a lungo dovendo andare ogni giorno a Palazzo. Narra che il Card. Barberino ha chiesto notizie di lui e che sono comparse in Roma diverse copie del Dialogo *de Motu*. = (*L. a. f. — A. C.*).

Doverei scrivere in longo a V. S. M.to Ill.e ed Ecc.ma ma non è possibile essendo stato necessitato a andare ogni giorno a Palazzo, dove sono stato visto da questi Padroni assai benignamente. L' Em.mo Sig. Card.le Barberino mi dimandò con affetto di V. S. ed ebbe gusto intendendo, che se la passava assai meglio di sanità di quello che si era inteso, e la compatisce della perdita della vista. Quà in Roma sono comparse diverse copie del Dialogo *de Motu,* e sono stati licenziati in modo, che ne averò uno, avendo di già dato ordine, che si leghi, ed il simile ha fatto il Sig. Cardinale. Io poi sto bene, Dio grazia, ed ho auto felicissimo viaggio. In Siena ogni sera avanti il Ser.mo Principe Leopoldo si facevano onoratissime ricordanze del gran merito di V. S. e da Mons.r Ill.mo Arcivescovo e dal Sig. Soldani, e dal P Francesco buono e veramente buono, quale studia con ardore e stupore il suo libro. Quà da tutti sento celebrare tanto altamente la virtù di V. S. che ormai l'invidia non ci può arrivare e resta totalmente vinta. Il Sig. Magiotti, il Sig. Borghi la riveriscono, ed io l'abbraccio strettamente, e non l'abbandono mai al Santissimo Altare, pregandogli ogni grande e vera consolazione, e spero nella infinita misericordia di Dio, facendoli riverenza. Di Roma l'8 di Gen.o 1639.

DXCII.

VINCENZO RENIERI.

Annunzia la perdita della propria madre e, per causa di questa, la interruzione delle osservazioni di Giove. Si raccomanda che il P. Clemente solleciti il lavoro dello stampatore. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non si meravigli V. S. Ecc.ma se mi sono lasciato prevenire da lei nel darle parte del mio salvo arrivo a Genova, perchè quella sola consolazione

che avevo in questo mondo della compagnia di mia madre, è piacciuto a Dio levarmela in tre giorni di febre, in età fresca di cinquant' un anno, che m' ha lasciato in modo stordito che non ho potuto complire conforme al mio debito. Al Sig. Daniele Spinola farò parte della sua e se m'abboccherò col Sig. Baliano, li dirò bellamente il senso di V. S. Ecc.^{ma}. Ho intermesso le osservazioni di Giove, perchè m'è stato bisogno attender ad altro; ma le andrò ripigliando, e spero che al mio ritorno saremo a buon porto (1). Mi conservi suo e si riccordi che ha pochi servitori che come me desiderino servirla; mentre per fine le bacio affettuosamente le mani, come la prego a far in mio nome al M. R. P. Clemente (2) con raccommandarli che voglia sollecitar lo stampatore, il qual mi par che se la pigli assai commoda (3). Di Genova adì 18 di Marzo 1639.

DXCIII.

DANIELE SPINOLA. (4)

Lo ringrazia della buona volontà di donargli il suo libro; ma soggiugne di averlo commesso ad Amsterdam. Si confessa grato dell'approvazione di cui ha onorato i pensieri da lui manifestati intorno il libro del sig. Baliani. = (*L. a. f. — A. C.*).

La cortesia che V. S. nella sua lettera dimostra verso di me è tale che io mi trovo da lei sommamente confuso ed obbligato. Vengo perciò a ringraziarla tanto del desiderio c'ha di favorirmi del suo libro, quanto io mi sento mortificato dal non potere al presente godere della sua lezione. Il P. D. Vincenzo Renieri alla sua venuta mi disse pure che costà non ne erano pervenute copie; ond'io il feci commettere in Amsterdam assai subito, perciò starò attendendo che mi giunga, affine di ammirare in esso la sovrumana dottrina di chi l' ha composto.

---

(1) La formazione delle tavole esatte dei periodi dei Satelliti di Giove incominciata da Galileo e rimasta interrotta pel corso di parecchi anni, era stata ripigliata ad istanza dello stesso dal P. Renieri. Queste tavole rimaste inedite e sconosciute per due secoli, furono pubblicate dall'Albèri nel T. V, della edizione delle opere complete di Galileo.

(2) Il P. Clemente di S. Carlo (Settimi) scolopio, professore di geometria, scolaro di Galileo e suo aiuto negli ultimi anni della vita di lui.

(3) Il lavoro che il Renieri raccomandava alle cure del P. Clemente, era la stampa delle *Tabulae mediceae secundorum mobilium*, che di quest'anno venne appunto alla luce in Firenze.

(4) L'Olivieri e il Riccardi fanno menzione di due operette geometriche di questo Spinola genovese, pubblicate sotto il falso nome di Landino Alpeseo, in Macerata l'anno 1647.

Ho da pregiarmi poi grandemente che qnalche pensiero venutomi circa il libro del S.r Baliani (1) sia stato da V. S. autenticato nella lettera scritta ultimamente al detto P. D. Vincenzo (2). Imperocchè (tacendo del rimanente) quelle sue supposizioni mi son sempre parse alquanto difficili da concedere. Ma non ho io talento da ragionare di cose sì fatte; e non debbo trattener lungamente V. S. con mie parole. Si compiaccia, la supplico, di conservarmi per suo servitore di singolare osservanza, e si degni d'esercitar la mia servitù con alcun suo comandamento da me bramato come favore speziale del Cielo, mentre io a V. S. bacio riverentemente le mani. Genova 25 marzo 1639.

DXCIV.

VINCENZO RENIERI.

Gli manda una scatola di cotognate. Spera di rivederlo dopo pasqua e intanto prosegue le osservazioni delle Medicee. — Vedasi l'altra lettera del 15 di Aprile (*Comm. Epist.* V, 336). = (*L. a. f. — A. C.*).

Dovendo esser in Firenze uno de' nostri Padri che si parte di Genova, ho risoluto di mandar a V. S. una scatola delle nostre paste di cotogno, delle quali ella mi ragionò mentre ero in Firenze. Gradisca V. S. nella piciolezza del dono il mio affetto, e mentre sono lontano mi conservi nella sua buona grazia. Fatto pasqua spero di rivederla, e tra tanto non intermetto le osservazioni delle medicee e pregándola a far un bacia mano in mio nome al P. Clemente, a V. S. auguro dal Cielo ogni vera felicità. Di Genova adì 29 di Marzo 1639.

---

(1) *De motu naturali gravium solidorum* ecc. stampato in Genova nel 1638 e ristampato con molte aggiunte nel 1646. Intorno alla detta opera vedasi Riccardi *Bibl. Matem.* P. I, 69 e le due lettere dello stesso Spinola dei 3 agosto e 29 settembre che seguono la presente.

(2) Questa lettera di Galileo è perduta.

DXCV.

FULGENZIO MICANZIO.

(**A Firenze**).

Si lagna del ritardato arrivo della cassetta contrariamente alle promesse del libraio Giusti, ed annunzia il pagamento della rata di marzo della pensione. Desidera intendere da lui l'avviso di qualche miglioramento nella sua salute. = (*L. o. f. — A. C.*).

Con questo benedetto tramesso o cassetta che s'aspetta, il sig. Giusti libraro mi pare quell'Ercole negli Arazzi che sempre sta in ferir colla clava, e mai fa colpo: ogni giorno mi dà speranza che dimani giongerà il *S. Marco* in porto e mai ci arriva, e me ne struggo, perchè conosco la ragione, il desiderio e il giusto lamento di V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Ecc.^{ma} in questa aspettazioue; ma io non posso far altro. Il prete Arrisio questa volta ha mantenuto la parola, e mi ha mandata la rata di marzo passato; sicchè mi trovo nelle mani di ragione di V. S. piastre o scudi d'argento 15 e soldi dieci che fanno li scudi 20 di lire 140; ed' oltre di ciò altri scudi 10 che già mi restorno, che V. S. non ne ha disposto, per il che comandi quello che se ne debba fare; così vorrei poterla servire in cosa che fosse di suo gusto e non in queste minucie, che so che ella intenta a cose maggiori, poco le cura.

Io sono stato dieci giorni a prender aria in villa, e me ne ritorno alla città senza curiosità delle cose del mondo. Una sola mi sarebbe di grandissimo sollievo, l'intendere qualche miglioramento di V. S. Ecc.^{ma} e particolarmente nel corpo, che quanto all'animo so che ha quella sanità e virtù maggiore che possi provenire da perfetta cognizione delle cose umane; ma so però certo che ogni uomo è uomo e constando di corpo e d'anima, li beni e mali di una parte si comunicano all'altra. Dio nostro Signore la consoli come instantemente lo prego, ed a V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Eccell.^{ma} bacio le mani, come anco a quel degno Padre delle Scole pie delle cui singolari qualità, il godere la compagnia di V. S. mi è più che mille *testes*. Venezia li 17 Aprile 1639.

DXCVI.

Il medesimo.

(A Firenze).

Gli partecipa l'arrivo della nave che ha portato i suoi *Dialoghi* stampati, i quali consegnerà al Residente (Rinuccini). Aggiugne che Pietro Linder tedesco gli ha promesso di fargli vedere un discorso di esso Galileo sopra il perfezionamento fatto in Napoli del suo cannocchiale e sopra le nuove osservazioni celesti, ripugnando però a prestargli fede perchè gli pareva impossibile che glie lo avesse lasciato ignorare. = (*L. o. f. — A. C.*).

Quando è piacciuto a Dio è pur arrivata questa benedetta nave *S. Marco* nella quale sono li Dialoghi novamente stampati di V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Ecc.^{ma}; ma per ancora non essendo estratti dalla dogana non li ho potuti avere. Subito che li recuperi, farò consegnare il tramesso in casa dell' Ecc.^{mo} sig. Residente, il quale però è partito questa mattina per Firenza, e V. S. le potrà dir una parola, se bene credo averà lasciato ordine al suo secretario. Il signor Pietro Linder, un alemanno affezionatissimo di V. S. e che ha gran gusto delle cose sue, mi ha detto di avere un discorso di V. S. sopra il meglioramento fatto in Napoli del suo cannochiale e sopra le nove osservazioni fatte delle cose celesti. Mi ha anco promesso farmelo vedere. Appena li credo che così sia, perchè mi pare impossibile che V. S. che sa che io adoro, per così dire, le cose sue, come l' Autore non me n' avesse fatto dar nelle lettere un motto: ma se me lo lascierà vedere son sicuro che dai primi versi conoscerò se è opera di V. S. o d' altri (1). E qui pregandoli dal Signore Dio con tutta l'instanza e desiderio meglioramento e pazienza, le bacio le mani. Venezia li 30 Aprile 1639.

---

(1) Il *Discorso* di Galileo accennato dal tedesco non è altro che una lettera scritta ad un anonimo il 15 gennaio di questo stesso anno che si legge nel *Comm. Epist.* II, 226. Vedasi in proposito la successiva lettera del Micanzio.

DXCVII.

GIO. MICHELE PIERUCCI.

Gli narra di avere commesso le pillole di aloe allo Speziale dell'Angelo, il quale si ricorda del tempo in cui mangiavano insieme le fragole. Aggiunge che la memoria di lui è tuttavia freschissima in Padova, e che anch'egli in grazia della servitù che tiene con esso, partecipa della benevolenza che gli si porta. Gli manda i saluti dello Scioppio. = (*L. a. f. — A. C.*).

Le resto con molto obbligo per l'onore, che ricevo dalla sua gentilissima, e della solita benevolenza, che per sua benignità mi conserva. Subito ricevuta la sua lettera andai dallo speziale dell'Angiolo, quale subito che sentì parlar di lei, mostrò un'allegrezza e contento inesplicabile con segni di grand'affetto, ramentandosi d'ogni cosa, che gli seguì con lei quand'ella era quà fino di quando mangiavano le fragole insieme, mettendo ella le fragole, e lui il zucchero, essendo le fragole in quel tempo delizia preziosa e rara. Mi dice che ha sempre continuato e continua a preparar l'aloe col sugo di rose con la medesima ed anco più esatta diligenza, ma che adesso non n'ha se non del vecchio, cioè preparato dell'anno passato, e che ora appunto comincierà a prepararne di nuovo nella raccolta delle nuove rose. Ha voluto nondimeno mandarle un poco di questo che egli si ritrova di presente ridotto in pillole piccole conforme al solito, del quale egli non mi ha voluto dar più d'un'oncia, dicendomi che questo per adesso le servirà, e che poi subito che averà preparato il nuovo, me ne darà quant'ella ne vorrà, e che per amor suo vuol usare nella presente nuova preparazione la maggior diligenza, che v'abbi mai usata. M'ha imposto a più riprese, ch'io la riverisca con tutto l'affetto (si come fo) in suo nome, ringraziandola, ch'ella tenga memoria di lui (1).

La presente lettera ed alligata scatoletta con le dette pillole d'aloe gliene mando per via de' giovani di casa dell'Ill.^mo Sig. Residente Rinuccini, quale adesso si ritrova costà in Firenze.

Domani quà sarà l'ultima lezione di quest'anno, per quanto si dice da questi Sig.^ri Dottori e scolari, sì che per grazia di Dio averò finito il mio noviziato in questo Studio con molta mia sodisfazione e contento, e potrò adesso studiare a mio modo e con intera libertà.

---

(1) Di questo speziale e delle sue pillole rinnovasi il discorso in altra lettera del Pierucci (*Comm. Epist.* V, 336).

La memoria di V. S. Ecc.ma in queste parti è freschissima appresso tutti, ed il suo nome e la sua fama è stimata e riverita in sommo grado: ed io ricevo per tutti i versi congratulazioni d'aver avuto fortuna d'esser tra suoi servitori e d'esser fatto partecipe della sua benevolenza, ed anco in qualche parte della sua dottrina, e de' suoi documenti; così avessi io potuto non attender ad altro, e lasciar la legge da banda, come volentieri l'averei fatto. Ma Dio ha voluto così, e come dice il Sig. Scioppio, la legge mi dà la pagnotta, e per questa via della lettura non mi impedisce il poter ancor attendere ad altri studi più nobili e particolarmente nella via e dottrina di V. S. Ecc.ma: si come procuro di fare, benchè con passo di testuggine e molte volte interrotto.

Il Sig. Scioppio la riverisce con sviscerato affetto, e l'ama cordialissimamente acclamandola lo splendore del nostro secolo (1).

Io poi le vivo devotissimo affezzionatissimo ed obligatissimo quanto mai si puol essere, e come tale le fo umile reverenza e le prego da Dio ogni bene. Padova li 13 Maggio 1639.

DXCVIII.

FERDINANDO BARDI. (2)

Si offre a servirlo. Lo avvisa della stima che fa di lui il Grozio e della morte del Campanella. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Stimerò sempre a mia gran fortuna quando V. S. si compiacerà di comandarmi, e perchè l'occasioni non si presentano e la mia poca abilità non mi permette di poterla servire in cose maggiori, godo almeno d'essere impiegato da lei nelle piccole, servendomi questo se non per altro, per esser conservato nella sua memoria. Non mancai di dar subito recapito alla lettera per il Sig. Deodati, quale dovrà per altra strada avergli fatto risposta. Spesso facciamo commemorazione di V. S. il sig. Grozio Imbasciatore

(1) Gaspare Scioppio dottissimo letterato tedesco venuto ad abitare in Padova. Era amicissimo del Pierucci, il quale dopo la morte di lui accaduta nel 1649 divenne possessore dei suoi manoscritti (Leti, *Italia regnante*, P. III, 325). Ci avverte il Prof. Favaro che il nome dello Scioppio è segnato nella matricola dello studio di Padova nel tempo che vi professava Galileo.

(2) Il Co. Ferdinando de' Bardi fu Residente alla Corte di Francia poi Segretario di guerra e Consigliere di Stato in Toscana. Compose l'Orazione in morte del Principe Francesco de' Medici e la Descrizione delle feste per le nozze di Ferdinando II e Vittoria della Rovere. Morì nel 1680.

di Svezia (1) ed io, e veramente questo virtuosissimo personaggio stima quanto conviene la sua persona e valore. Morì il povero padre Campanella (2) che ancora egli era sùo gran parziale, come son generalmente tutti quelli che son disappassionati e intendenti. Piaccia a Dio di conservarcela ancor lungo tempo per ornamento della nostra Patria, mentre io le bacio con tutto l'affetto le mani. Parigi 28 Maggio. 1639.

DXCIX.

FULGENZIO MICANZIO.

(**A Firenze** *con scudi d'argento vintidoi e tre quarti*).

Spera che abbia ricevuto il pacco contenente i *Dialoghi* stampati dall'Elzevier. Ha veduto copia della lettera che pare scritta da lui circa il cannocchiale napolitano, col mezzo del quale non si è osservato alcuna cosa nuova, parendogli che lo scoprire novità sia privilegio di Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi do a credere che a quest'ora averà V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma ricevuto il pacchetto con li suoi Dialoghi venuti dall'Elziviro. Io non ho voluto che sia mosso, se bene quel stampatore, contro ogni debito almeno di civiltà, non me ne ha mandato pur uno; ma avendone mandato un simile involglio al sig. Giusti me ne sono provvisto di due, uno per l'Ill.mo Sig. Commissario Antonino, l'altro per me. Mi duole non ne potere regalare di uno il Padre Cavallieri suo, Lettore in Bologna; ma tengo per fermo che V. S. ne lo favorirà. Ho consegnato con questa lettera all'Agente quì per l'ecc.mo sig. Residente Rinucini piastre ventidue e tre quarti residuo delle sue pensioncelle, da quali mi è convenuto detrarre scudi tre che il Giusti dice avere spesi nel porto del suddetto involglio per la parte di V. S. Quanto alli pieghi mandati da Leidem non si è speso cos'alcuna, perchè io li feci capitare col mezzo del nostro sig. Ambasciatore. Ho veduta copia di una lettera, pare scritta da V. S. circa il cannochiale napolitano e li nuovi scoprimenti, e credo così sia, perchè non fa altro discorso se non che quell'occhiale aggrandisce, ma però per quello non si è osservata cosa di nuovo, e veramente è così, e pare che fosse riservato lo scoprire le novità a V. S., onde è deplorabile da tutti li virtuosi la sua infirmità,

---

(1) Il celebre giurista e statista olandese, per le mani del quale passarono agli Stati Generali d'Olanda le scritture di Galileo sul modo di ritrovare le Longitudini.

(2) La morte del Campanella accadde il 21 di maggio.

e io gli confesso che uno de' maggiori dispiaceri che io senta è questo, che nasce principalmente dall'amore che le porto singolare, di poi anco dall'interesse, che non spero di potere più nella mia vita ricevere il gusto che incomparabile ricevevo dalle sue speculazioni e osservazioni. Prego con tutto il cuore Dio che la consoli o col dono della sanità o della pazienza, e gli bacio con tutto l'affetto le mani. Di Venezia il dì 4 giugno 1639.

DC.

VINCENZO RENIERI.

Accompagna con queste righe Giovanni Bangio di Amsterdam. Sta in dubbio della salute di Galileo, non vedendo risposta a due lettere a lui indiritte. = (*L. a. f. — A. C.*).

È stato quì da me il Sig. Gio Bangio di Amsterdam, il quale se ne viene per far riverenza a V. S. Ecc.ma ond'io che non devo tralasciar occasione alcuna di salutarla, l'ho voluto accompagnar con queste quattro righe. Sto attendendo risposta di due mie lettere, e resto sommamente meravigliato, che ella non iscriva, nè sto senza grande ansietà della sua salute. Questo è quanto per ora m'occorre ed a V. S. ecc.ma bacio affettuosamente le mani. Di Genova adì 15 di Luglio 1639.

Il Sig. Daniele (1) le bacia caramente le mani.

DCI.

DANIELE SPINOLA.

Lo ringrazia del libro mandatogli in dono, e ne fa un paragone coll'altro del Baliani, favorevole a Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non so s'io dalla soverchia cortesia di V. S. mi senta più obbligato o confuso; tanto più che l'obbligo è fatto maggiore dal vedermi privo di ogni merito, e la confusione è accresciuta dal conoscermi inetto a poterla servire in una minima parte di quel che debbo: e l'uno e l'altra mi rendono inabile a ringraziarla del segnalato favore fattomi nell'inviarmi il suo libro, e dell'eccessiva sua gentilezza nel chiamar debito questo che

---

(1) Spinola.

è stato un puro effetto della infinita umanità sua. Ma già che io non vaglio a renderle le grazie dovute, accetti V. S. quelle che io le rendo che son le maggiori ch' io possa.

Ho però da dolermi che per favorir me, V. S. abbia privato il suo amico di cosa tanto pregiata; poichè esso mi fa conoscere di non esser da lei trattato del pari co' suoi servidori più intrinseci, come io desidero, se ben nol merito, de' quali so non essere alcuno che mi superi nella brama del servirla. Ma non posso negar dall' altra parte che il dono non mi sia stato carissimo oltre ogni credere, e per esser opera di V. S., e per venire dalle sue mani.

Ho cominciato a leggerlo; nel che fare lo stupore in me supera quello che io aspettava per immaginarlomi uguale alle altre opere sue. Taccio quel che io ne sento, perchè, avvegnachè io non abbia talento da capir tutte le maraviglie che ci sono, veggio che parlando con lei, non mi convien dir altro.

Per lo resto io stimo affatto privo d' intelletto chi sente minor gusto nel leggere il libro di V. S. per la lezione di quello del sig. Gio. Battista Baliani. Non dovrei dirlo, perchè troppo è manifesto. Ma sia che V. S. s' è compiacciuta di accennarmene alcuna cosa, dico veramente i supposti del sig. Gio. Battista appresso di ognuno han mestieri di gagliarda dimostrazione, (come scrissi pure a V. S. nella risposta alla cortesissima sua de' 12 di marzo, che dubito ora con mio disgusto che non le sia pervenuta). Or considerisi qual piacere si può cavare dalle proposizioni fondate sopra di essi, le quali molti stimano che non sian del tutto sue, perchè si vede di dove ponno esser tolte. Ma nel libro di V. S. son congiunte la chiarezza, la facilità, la novità, il diletto, il profitto e la maraviglia in ogni cosa, di modo che non discernendosi qual vi abbia più parte, si conosce camminar tutte all' eccesso con passi eguali.

Non debbo però entrar di nuovo a parlare di quello di che non so, nè posso farlo come dovrei. Pertanto finisco raccordando a V. S. che a lei, che m' ha legato con tanti obblighi, tocca di darmi comodità di sciogliermene in alcuna parte col servirla, se tanto vaglio; e mentre io aspetto suoi comandamenti, le bacio con riverente affetto le mani e le auguro felicità. Di Genova 3 di Agosto 1639.

DCII.

Il medesimo.

Replica i ringraziamenti pel dono del libro nel timore che si sia smarrita la lettera nella quale gliene accusava il ricevimento. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Le grazie c'ho da V. S. ricevute mi accuserebbero di troppa ingratitudine s'io non le testificassi l'obbligo, che verso di lei ne conservo, ogni volta ch'io posso conoscer di farlo senza apportarle disturbo. E fra le altre quella d'inviarmi il suo libro maraviglioso, ricerca ch'io me le ricordi servitore il più devoto ed obbligato che ella abbia.

Dubito nondimeno che V. S. (per cattivo ricapito avuto dalle mie lettere) mi tenga debitor anche, e di risposta alla sua de' 12 di marzo e di avviso della ricevuta grazia del libro sudetto. Ma io, dopo d'averle scritto e ringraziatola amendue le volte, non replicai più lettere, per non cagionarle soverchia noia. Che se io avessi sperato così di ottenere alcuna comodità di servirla, come dubitava di tediarla, averei con piacere eccessivo continuato a riverirla assai spesso.

Il P. D. Vincenzo (1) potrà esser a V. S. buon testimonio della particolar mia osservanza verso di lei, e dello stupore cagionato in me dalla lettura del sudetto libro, di cui la ringrazio di nuovo infinitamente. E la prego, se me ne stima degno, ad onorarmi de' suoi comandamenti, i quali bramo quanto debbo, avvegna che io non mi conosca atto ad eseguirgli come sono obbligato. Ed a V. S. bacio riverentemente le mani, e le auguro compita felicità. Genova 25 di settembre 1639.

DCIII.

FRANCESCO DUODO.

(**A Firenze**, *raccomandata al sig. M.ro della Posta per Arcetri*).

La malattia di suo fratello e l'obbligo di assistere ai Consigli non gli consentirono fin qui di venire a riverirlo. Lo ringrazia del Catalogo delle sue opere e procurerà di provvedersi di quelle che non possiede, compresevi le proibite. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Il ritrovarsi nel letto il sig. Andrea mio fratello con non poca gota e li consigli nostri che in questi mesi come a lei è noto si sogliono fare,

(1) Renieri.

ha causato che non abbi a questa ora adempito il mio desiderio di riverirla, tuttavia spero di farlo in breve spazo avanti l'invernata.

Rendole grazie del Catalogo che si è compiaciuta inviarmi delle sue opere, nè sparmierò a fatica certo per aversi il proibito come li altri, che perciò la prego coadiuvar questo mio desiderio con indrizzarmi, ove al sicuro possi far capo a un di loro, che è uno de' maggiori favori che possi ricevere, assicurandola che non guardo a spesa per porle insieme, stimandole io una gioia. Mi ritrovo avere l'uso del suo compasso con la difesa di lei a Baldassar Capra, il dialogo delli due sistemi, e quell'ultimo che lei si è compiaciuta inviarmi. Mi escusi la supplico di tanta noia, e mi condoni: che con ogni affetto pregandola favorirmi de' suoi comandi in alcuna cosa, a V. S. Ecc.ma baccio le mani. Di Venezia li primo ottobre 1639.

DCIV.

GIO. MICHELE PIERUCCI.

Gli manda due oncie d'Aloe. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mando a V. S. Ecc.ma le due oncie d'Aloe preparato, accomodato e rinvolto dallo speziale in cartapecora grossa, acciò venga meglio custodito: e con quest' occasione le rassegno la mia obligata servitù, e con riverirla con tutto l'animo, le prego da Dio ogni prosperità, pregandola di più a scusarmi, se son così breve, perchè questa sera non ho tempo di scriver più a lungo. Di Padova li 14 d'Ottobre 1639.

DCV.

FRANCESCO RINUCCINI.

Lo invita a bandire le cerimonie e lo prega a indicargli quei passi nei quali gli pare che l'Ariosto si mostri superiore al Tasso. = (*L. o. f. — A. C.*).

Io non vorrei, che V. S. Ecc.ma decimasse il sommo gusto che provo in servirla con le soverchie cerimonie, le quali offendono in un istesso tempo, e la mia infinita osservanza, e la piena autorità, che tiene di comandarmi. Supplicola per tanto a tralasciarle, ed in luogo di quelle soggiungere qualche suo comandamento. La lettera per il P. M.ro Fulgenzio è stata presentata in propria mano, e se egli mi invierà la risposta, V. S. Ecc.ma

la vedrà aggiunta con questa. Io poi giachè lei conserva tanta prontezza di favorirmi, torno a supplicarla di quello, che già un tempo la pregai, cioè se alle volte gli venisse fatto il ricordarsi di quei passi ne' quali l' Ariosto è stato tanto superiore al Tasso, averei per somma grazia, che me ne favorisse (1). Credo che il Padre delle Scuole Pie, mi farebbe il favore di notarli; ma tutto intendo di ricevere dalla sua cortesia, quando non li possa essere d' incomodo e travaglio. E qui a V. S. Ecc.ma bacio con sommo affetto le mani. Venezia 22 Ottobre 1639.

DCVI.

DANIELE SPINOLA.

Lo ringrazia di avergli partecipato il suo sentimento intorno l'opera del Baliani, nel quale esso pure concorda. Aggiugne, non potere senza rossore accogliere la significazione di stima che gli rivolge Galileo, non avendogli conceduto i negozi domestici di attendere con alacrità alle matematiche. = (*L. a. f. — A. C.*).

V. S. si compiace tanto di favorirmi, che non solo vuol rispondere con pontualità troppo grande alle mie lettere, ma mi fa anco grazia di palesarmi il suo senso intorno al libro del sig. Gio. Battista Baliani; il che mi è caro sopra ogni credere, se ben non vorrei che per inscrivermi a lei cagionasse disconcio: essendomi io perciò trattenuto dal rispondere subito alla sua cortesissima de' 25 di settembre, a cui siccome all' altra de' 17 del corrente, servirà questo foglio di risposta, pregandola a non imputarmi a mancamento l' aver tralasciato o ritardato di occuparla con mie parole.

Quello che V. S. mi dice del libro sudetto, è appunto quello che in leggendolo mi diede fastidio. Pensai che nascesse dal mio non intenderlo. E veramente questa è la cagione perchè io non l' ho più veduto. Imperocchè oltre a quegli assunti cotanto oscuri, e da non conceder alla prima, parmi che nel progresso del libro l' autore si lasci intendere assai difficilmente. So che mi fa parer questo la mia ignoranza, e l' essere avvezzo alla lettura delle maravigliose opere di V. S.: ma nè il mio ingegno, nè le mie occupazioni mi lasciano applicar grandemente a libri sì fatti.

Io poi senza rossore non posso legger quello che V. S. certo troppo cortesemente (per non dir falsamente) informata, mi scrive. E dubito non

---

(1) Dopo sei mesi Galileo fece pago il desiderio del Rinuccini mediante la lettera del 19 maggio 1640 nel *Comm. Epist.* II, 310.

il Padre D. Vincenzo per favorirmi abbia detto delle bugie: onde io non so se sia maggior mia fortuna o sua, ch' io sia lontano, perchè, s' io fossi costà, discapiteremmo all' ingrosso amendue nell' opinione di V. S. a cui parrebbe egli poco veritiero nelle parole, ed io molto ottuso nell' ingegno. E se alcuna cosa di buono in me si ritrova, non è sicuramente altro che la venerazione grandissima in che io tengo gli uomini scienziati e grandi, ed una inclinazione particolare alle Matematiche, alle quali mi sarei volontieri applicato (stimando che la volontà avrebbe supplito in parte al mancamento d' ingegno) se mi fosse stato permesso dalle domestiche faccende, a cui m' è convenuto attendere assai per tempo a cagione della troppo immatura morte del sig. mio padre che ne' miei dieciotto anni se n' andò al Cielo. Vivo però con desiderio straordinario d' impararne alcun poco, ed ogni volta ch' io posso, nel loro studio impiego il mio ozio. Ma troppo son io trascorso in queste ciancie. V. S. mi conservi per suo servitore de' più obbligati e mi comandi per darmi segno di riconoscermi per tale, che io in tanto le bacio reverentemente le mani. Genova 29 di ottobre 1639.

DCVII.

FRANCESCO DUODO.

(**A Firenze.** *Raccomandata al S.r Mastro della Posta*).

Gli rende grazia della Difesa contro il Capra di cui gli ha fatto dono, e scriverà in Germania per avere le altre opere di lui che gli mancano. Appena sia libero dall' uffizio che tiene, verrà a fargli visita. = (*L. a. f. — A. C.*).

Resto con obligo infinito a V. S. M.to Ill. ed Ecc.ma dell' onore che si è degnata farmi con inviarmi la sua difesa contro il Capra, la quale anco avea appresso di me come con mie passate le accennai. Scrivo perciò in Germania per veder aver quelle mi mancano, ed anco in Olanda. Quelle che mi mancano sono queste cioè, Nuncio Sidereo, la Risposta alli scritti di Benedetto Castelli, De le cose che notano sopra l'acqua, Il Saggiatore, le lettere solari. Il restante mi ritrovo aver tutto.

Uscito che sii di certa carica che mi tiene occupato, che sarà fra pochi giorni, al sicuro verrò a riverirla che se bene la staggione fosse fredda, poco mi curo. Del resto pregola con ogni affetto impiegarmi in alcun suo serviggio, che lo riceverò a favor singolarissimo, e di cuore offerendomi a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma baccio le mani. Di Venezia li 29 ottobre 1639.

DCVIII.

ALBERTO CESARE GALILEI.

(A Firenze).

Si duole di non avere mai avuto risposta alle molte sue lettere. Gli partecipa il prossimo suo matrimonio e ne desidera l'approvazione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Conforme al debito mio edal desiderio ch'io avevo di saper nova di V. S. ho scritto molte volte, ma non ho mai potuto ricever la grazia pur di due righe di risposta. Mi convien però aver pazienza. Ora con occasione del presente sig. Segretario del Sig. Marescial di Corte di S. A. Ser.ma che se ne viene costì, faccio con questa riverenza a V. S. e gli do parte com'io son per concluder di pigliar moglie. Resta solo che ho desiderio averne il suo consenso, essendo questo sogetto persona ben nota e di buoni costumi e conforme alla mia volontà, tanto più che io mi trovo quasi necessitato a far tal risoluzione essendo in tutto privo di governo, come V. S. sa. Degnisi dunque V. S. farmi grazia di due righe in risposta di questa mia che mi saranno di grandissima consolazione, non avendo in questo mondo altro refrigerio che V. S., a la quale insieme con il sig. cugino faccio di novo umilissima riverenza. Monaco li 2 novembre 1639.

Mi raccomando a tutti di casa.

DCIX.

FRANCESCO RINUCCINI.

Non ha potuto ancora leggere la prolusione del P. Renieri alle sue lezioni di matematica nello Studio pisano. Ne darà parte al Micanzio e al Pierucci. = (*L. a. f. — A. C.*).

Le occupazioni sopragiuntemi grandissime in questa settimana non mi hanno permesso il potere vedere ancora l'ingresso che con la sua umanissima ho ricevuto, fatto dal Padre fra Vincenzio Renieri nuovo lettore delle Mattematiche nello studio di Pisa; presuppongo però che sia conforme al suo bello ed elevato spirito. In conformità dunque dei suoi comandamenti lo farò vedere e al P. Maestro Fulgenzio, e al Sig. Dottor Pierucci comunicandogli il desiderio del detto Padre. Intanto rendo a V. S. Ecc.ma pienissime grazie delle tante prosperità che mi va dalla divina bontà

augurando; e ripregandole questo nuovo anno con molti appresso colmo di veri contenti, le bacio di vivo cuore le mani. Venezia 5 gennaro 1640.

DCX.

FORTUNIO LICETI.

Gli spiace che siasi smarrito il primo esemplare del suo libro *de lapide bononiensi* e gliene rimette un secondo. Lo avverte che nel 50° capitolo s'incontrano le divergenze dalle opinioni di Galileo circa la luce che si scorge nel disco lunare in tempo d'ecclissi, e gli sarà obbligato se lo persuaderà di essere caduto in errore. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi dispiace in estremo che dove io desideravo che lei fusse de' primi a vedere il mio libro *de lapide Bononiensi* (che perciò le mandai senza principio e dedicatoria), colpa del procaccio sarà delli ultimi; poichè li altri a' quali lo mandai molti giorni dopo compito, l' hanno ricevuto. Ma perchè non ne resti più senza, vedendo il gran desiderio che tiene di averlo, gli ne mando un altro esemplare compito col presente ordinario, e con suo commodo potrà vedere di ricuperar l'altro con farne poi dono a qualche amico suo. Nel cinquantesimo capitolo V. S. vedrà quelle ragioni che mi ritraggono dalla sua opinione della causa di quella luce che si scorge nel disco lunare nelle eclissi e nelle quadrature vicine alla congiunzione: può essere che io m' inganni nel preferirle alle sue; sarà sua parte di levarmi di errore, che io le ne terrò particolare obligazione (1). Con qual fine le prego da N. S. contentezza e le bacio riverentemente le mani. Bologna 10 Gennaio 1640.

---

(1) Il Liceti fecondissimo fabbricatore di libri ed opuscoli, di cui scrisse il Cavalieri « che non si potranno quasi leggere con tanta facilità come egli li stampa » aveva dato in luce una dissertazione intorno il *Litheosphoros* o *de Lapide bononiensi*, nella quale parlando del debole lume che la parte oscura della Luna mostra nelle sue congiunzioni col Sole, discorda dalla spiegazione data da Galileo nel suo Nuncio Sidereo. Ma l' illustre filosofo che aveva la debolezza di non lasciar passare senza risposta le obbiezioni per quanto poco fondate che si facevano alle sue dottrine, non tenne conto dei consigli di non rispondere datigli dal Cavalieri e scrisse su l'argomento controverso una lettera al Card. Leopoldo Medici ed altra al Liceti stesso, che si reputò ben fortunato di far conoscere al mondo l'onore che gli rendeva Galileo, negli ultimi termini della vita, di disputare con lui. La gara si contenne alle apparenze esteriori nei limiti della moderazione, ma nella corrispondenza familiare Galileo aprì l'animo agli amici mostrandosi mediocre estimatore della scienza del suo avversario. Intorno a questa controversia che fu l'ultima per Galileo, vedansi il T. II del *Comm. Epist.* e le lettere che daremo in appresso.

DCXI.

VINCENZO RENIERI.

Dà l'avviso del suo arrivo a Genova dopo avere corso grave pericolo in mare. Ha avuto risposta dal Cardinale che ringrazia del libro ricevuto. = (*L. a. f. — A. C.*).

Giunsi domenica passata a Genova doppo aver corsa una burasca di mare, che mi condusse fino in bocca alla morte; lodato Iddio che l'ho potuta contare, che certo non credea di uscirne vivo; do per tanto avviso a V. S. Ecc.ma del mio arrivo, acciochè ella sappia dove inviarmi i suoi comandamenti, e le risposte che ormai dovranno venir da Parigi. Ho avuto risposta del Ser.mo Sig. Cardinale che ha ricevuto il libro, e rendo grazie a V. S. Ecc.ma che l'abbia fatto presentare. La coronazione del Doge si trasporta sino a Pasqua, sì che io potevo star anco qualche giorno in Firenze; orsù pazienza, con miglior commodità la rivedrò, mentre per fine le bacio caramente le mani. Di Genova li 20 di Genaro 1640.

DCXII.

Il medesimo.

Ha incominciato le osservazioni delle stelle medicee le quali corrisposero al calcolo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Per non esser ancor giunto l'ordinario di Fiorenza quando l'altro vuol partire, non ho voluto aspettar a salutarla doppo lette le lettere, ma riverirla a tempo; dello stato mio potrei dire di passarla assai bene se una flussione di catarro che mi tormenta non mi travagliasse. Spero però di liberarmene in breve. Ho veduto il sig. Daniele Spinola che affettuosissimamente le bacia le mani, ma per ancora non ho incontrato il sig. Baliani. Lunedì ricominciai le osservazioni delle stelle Medicee per la prima volta che Giove si lasciò vedere, le quali corrisposero *ad unguem* col calcolo doppo quattro mesi trascorsi dall'ultima osservazzione, sì che ormai non mi resta dubio di non esser ben in possesso de' loro periodi e distanze dal centro di Giove. Starò per tanto attendendo avviso se il sig. Elia ha dato risposta. Di nuovo abbiamo la morte del Sig. Principe Doria vicerè di Sardegna, e la ricuperazione fatta da Spagnuoli del forte luogo di Salsas loro già tolto da Francesi, con che per fine affettuosissimamente l'abbraccio e bacio le mani. Di Genova li 3 di febraro 1640.

DCXIII.

Il medesimo.

Avvisa il ricevimento di una scrittura di Galileo. = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricevo la scrittura da V. S. Ecc.ma inviatami nello stesso tempo che il corriere stà di partenza, onde nè anco ho avuto tempo di darle una scorsa. Servirà questa adunque per accusarne la ricevuta, riserbandomi a scriver più a lungo con le seguenti, ed a V. S. ecc.ma bacio di tutto cuore le mani. Genova li 6 di Aprile 1640.

DCXIV.

ALBERTO CESARE GALILEI.

(A Firenze).

Gli annunzia di aver preso moglie di sua piena soddisfazione e gli mostra desiderio di ricevere notizie di lui almeno una volta al mese. = (*L. a. f. — A. C.*).

Già cinque mesi ricevei una dal suo signor figliolo scritta per parte di V. S. M. Ill.re dalla quale sentii grandissimo contento, intendendo il buon stato di V. S. M.to Ill.re e del ricuperamento di un poco di vista, che prego Dio sentir nuova della ricuperazione di tutta (1).

Gli rendo umilissime ed infinite grazie della memoria che conserva di me suo riverente nipote, non avendo io altro desiderio che solo di esserli appresso per poterli mostrar con attual servitù il mio divoto affetto verso la sua persona. Mi sono maritato, e, laudato Iddio, ho trovato compagnia secondo il mio desiderio ed una giovane conforme al mio bisogno, che prego Dio succeda sino al fine sì come è il principio. Altro non desidero appresso questo mio contento, che solo potersi saper nova almeno una volta al mese dello stato di V. S. M. Ill.re, non avendo altro padre nè altra madre al mondo che lei, che pertanto non manco nè mancherò mai

---

(1) Debbesi attribuire ad un equivoco, o ad erronea interpretazione delle parole di Vincenzo Galilei, questa notizia della parziale ricuperazione della vista già perduta da oltre due anni. Galileo fino dal 2 gennaio 1638 annunziava al Diodati, che da un mese in quà, era *fatto irreparabilmente del tutto cieco* (*Comm. Epist.* II, 158).

di pregare il Signore Dio per la conservazione di V. S. M.to Ill.re alla quale gli bacio umilmente la mano riverendo il suo sig. figliolo e tutta la casa sua, sì come fa la mia moglie Massimiliana e si raccomanda a V. S. M. Ill.re infinitamente alla bona grazia di V. S. Molto Ill.re. Monaco li 19 aprile 1640.

DCXV.

VINCENZO RENIERI.

Gl'invia l'orazione da lui recitata per la coronazione del nuovo Doge e restituisce la lettera del Diodati. Metterà all'ordine le effemeridi dei mesi di luglio, agosto e settembre venturi. Suggerisce il modo di avere notizia del libro trasmesso al Diodati e avvisa la prossima partenza di Daniele Spinola per la Sicilia. Ha letto la risposta fatta al Liceti e così il Baliani che gliene scriverà un motto. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Mando a V. S. Ecc.ma una copia dell'orazione da me recitata domenica passata nella Chiesa de PP. Gesuiti, per la coronazione del nostro Sereniss.o Principe, che si fece in quella chiesa; parve ch'ella fusse assai gradita, ne starò attendendo il suo parere.

Vedo quanto scrive il Sig. Elia, ed ho gusto che le nostre lettere non siano ite a male; rimando pertanto la lettera di quel signore e metterò all'ordine l'effemeridi de' mesi Luglio, Agosto, e Settembre a venire, acciochè se colà le richiedessero, si possino inviare, e starò attendendo ciò che risponderanno. Per saper qualche nuova del libro, che si mandava a Parigi, stimo che si possa far motto al giovine della posta Sig. Simone Torrigiani, il quale ebbe la doppia e 'l libro, che facilmente si ricorderà del corriero a cui lo diede.

Il Sig. Daniele stà di partenza per Sicilia, e con molto suo gusto ha lette le risposte fatte al Sig. Liceti, si come anco il Sig. Baliani, che mi disse di volerne scrivere a V. S. Eccm̃a e tutti due baciano le mani di V. S. ecc.ma si come fo io di tutto cuore. Genova li 28 di Aprile 1640.

DCXVI.

Il medesimo.

Dall'inchiusa lettera del M.e Gonzaga intenderà a che termine sia il suo negozio e lo prega ad avere in memoria il suo interesse e a dargli il suo parere della Orazione speditagli. I venti lo hanno trattenuto in Genova ed ora non pensa più di venire a Firenze per non trovare le cose fatte. Altro avrebbe a dirgli che non vuole confidare alla carta. = (*L. a. f. — A. C.*).

Dall'inclusa lettera del Sig. Marchese Gonzaga vedrà V. S. Ecc.ma a che termine sia il mio negoziato; e se ho da dir il vero, stimo ch'egli abbia applicato l'animo a quel amico delle cene spirituali, tutta via staremo a vedere. Non manchi V. S. ecc.ma di tener ricordato qualche volta il mio interesse, che è quanto m'occorre, lasciando del resto la cura a chi tocca. V. S. ecc.ma poi non mi dice cosa alcuna della mia orazione, nè se l'abbia ricevuta o intesa; ne desidero il suo parere. Io pensava di venir a cotesta volta, ma la rabbia de' libecchij e mezzi giorni che sino ad oggi sono durati, m'hanno tratenuto tanto, che per ora non penso di mettermi in viaggio per non venir costì, e trovar le cose fatte, ed aver a tornarmene con le pive nel sacco. Avrei da dirle assai in questo proposito, ma non è ben fidar ogni cosa alla carta. Mi conservi suo al solito, che è quanto per ora mi resta da desiderare ed affettuosissimamente le bacio le mani. Di Genova li 18 di Maggio 1640.

DCXVII.

Il medesimo.

Gli duole che i libri siano caduti nelle mani *dell'amico delle cene spirituali* anzichè nelle sue. Continuerà non ostante l'incominciata fatica, acciocchè un'opera iniziata da Galileo non vada in traverso. = (*L. a. f. — A. C.*).

S'io sapessi così indovinarmi il bene come il male lo preveggo cento miglia da lungi, buon per me. Dissi già a V. S. Ecc.ma che io dubitava che i libri andassero in mano dell'amico delle cene spirituali, e tanto a punto è succeduto, perchè a lui ne hanno fatto offerta, ed egli li ha acettati; nè in ciò sento io altro disgusto, se non ch'io credeva bene per la mia debolezza d'esser in poco credito presso il padrone di que' libri, ma non già in così vile che, s'avesse da offrir ad altri che non chiedeva, quello ch'io faceva instanza d'ottenere. Orsù poco importa, ed io sono

addottrinato prima d'ora al ceffo della fortuna poco prospera. Mi conservi V. S. Ecc.ma la sua buona grazia, ch'io andrò tirando inanti la incomminciata fatica, e se non per servire a chi mostra poco di gradirla, almeno perchè un'opra così nobile da lei cominciata, non vada a traverso per la poca cura del mondo, che non prezza ciò che non conosce ed affettuosamente le bacio le mani. Di Genova li 25 di Maggio 1640.

DCXVIII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Gli rende grazie delle Considerazioni fatte su vari luoghi dell'Orlando furioso. Desidera di godere della sua conversazione per levare ogni ombra di difficoltà che potesse avere nella mente. — Risposta alla galileana del 19 maggio (*Comm. Epist.* II, 310). = (*L. o. f. — A. C.*).

Al P. M. Fulgenzio feci subito presentare la lettera inclusa nella gentilissima e cortesissima sua, la quale con le belle animadversioni e sensate considerazioni sopra tanti luoghi del Furioso, ha talmente appagato il mio gusto, che non mi resta altro da desiderare dalla sua gentilezza se non di poter godere della sua dolcissima conversazione, per potere con alcune contradizioni, che per ora non ho tempo di soggerire, pienamente levare ogni ombra di difficultà, che mi potesse offuscare la mente. Per ora le rendo pienissime grazie di tanto favore, e supplicandola a non lasciare oziosa la mia servitù, con tutta l'efficacia del mio spirito la riverisco. Venezia 26 Maggio 1640.

DCXIX.

VINCENZO RENIERI.

Discorre del risultato del suo negozio e del suo incomodo di salute che lo consiglierebbe a non levarsi di letto nella notte per osservare le stelle. — (*L. a. f. — A. C.*).

Dalla mia che le scrissi con l'ordinario passato avrà inteso V. S. l'esito del mio negozio, del quale di già avevo dato cenno al Ser.mo Principe Leopoldo (1), che scrisse a mio favore subito, ma non so come

(1) Fratello del Granduca Ferdinando II, uno dei più benemeriti e dei più lodati fra i principi italiani del secolo XVII. Il nome di lui rimarrà sempre vivo negli annali della scienza per l'Accademia del Cimento da lui fondata e per la protezione da lui generosamente accordata agli studi. Leopoldo de' Medici fu Cardinale e finì la vita nel 1675 di 58 anni.

si sia andato; so bene che il sig. Marchese Gonzaga mi risponde che l'amico ha accettato, quantunque scriva non poter partirsi così subito, perchè la vorrebbe fare con gusto de' suoi padroni; *et de his hactenus.* S'ella presentisse però che egli non potesse venire, mi farebbe somma grazia a darmene avviso, benchè anche per via di Roma io abbia tentato di saperlo. Sono alcuni giorni che la mia distillazione di catarro ha cominciato a tormentarmi, e mi insegna ch'io attenda a dormir la notte, e pur non posso far di non levarmi tal volta a far l'amor con le stelle, che corrispondono assai bene, e spero che ormai avrò poco da fàticar per esser al tutto in possesso de' moti loro. Mi conservi in sua buona grazia, e m'avvisi che speranza ci è del negozio del sig. Elia; con che affettuosamente le bacio le mani. Genova il primo di Giugno 1640.

DCXX.

Il medesimo.

Domanda se il P. Castelli sia per venire a Firenze, dovendo dipendere dalla volontà dei Barberini. = (*L. a. f. — A. C.*).

Quest'ordinario non ho avute lettere di V. S. ecc.ma; scrivo per ogni modo per darle nuova della mia salute, con essermi liberato dalla distillazione del cattarro che mi tormentava. Desidero che ella m'avvisi se il P. D. Benedetto crede di poter venire, perchè dovendo egli aspettarne il *placet* da' Barberini, non so se glie lo vorranno concedere, ed a V. S. Ecc.ma bacio affettuosamente le mani. Di Genova li 8 di Giugno 1640.

DCXXI.

BENEDETTO CASTELLI.

(A Firenze).

Rifiuta di essere compensato della spesa fatta nelle pelli e nei guanti che gli ha provveduto, se debbono servire a lui o per farne dono ad altri. = (*L. a. f. — A. C.*).

Del mio particolare restarà V. S. M. Ill.e ed Ecc.ma informata dalla lettera che scrivo al Sig. Benedetto Guerini però non dirò altro, solo che fo ogni possibile per ottenere il mio intento (1). Quanto poi a quelle

(1) Forse l'offerta fattagli dal Granduca di una Cattedra nello Studio di Pisa.

pelli e guanti, li replico sinceramente, che quando abbino da servire per V. S. overo che ella gli voglia donare ad altri, mi basta che siano stati di sodisfazione, ma se li fossero stati commessi, in tal caso potrà fare pagare il dinaro al P. Don Basilio di Firenze Cellerario di Badia, e di grazia non faccia altrimente, perchè lo riceverei per affronto, e non occorrendomi altro li bacio caramente le mani, come fanno li Sig.ri Borghi, Magiotti, e Nardi. Roma il 7 di Luglio 1640.

DCXXII.

VINCENZO RENIERI.

(Ad Arcetri).

Ha accettato l'offerta fattagli da un gentiluomo suo paesano di condurlo a Lerici in lettica, e si scusa per la strettezza del tempo di partire senza visitarlo. Lo prega dire al Viviani che gli mandi le Effemeridi e le osservazioni delle Medicee. Tocca della visita da esso fatta al Granduca. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

È giunto quì da Perugia un gentiluomo mio paesano, che se ne passa a Genova, e m'offerisce un luogo in lettica fino a Lerici e di lì l'imbarco, onde mi son risoluto di acettar l'offerta, e perchè egli non è risoluto di partir dimani o posdomani, s'egli si fermerà, cercherò di trasferirmi a visitar V. S. Ecc.ma quanto che non mi bisognerà usar questa mala creanza di partir senza vederla, ma ad ogni modo nel mio ritorno a Pisa quest'inverno sarò a farlo da lei. Mi è più che necessario l'esser a casa per dispor i miei libri e gli arnesi che bisogneranno per mio uso mentre starò fuori del Monasterio da per me, che se questo non fusse, poco pensiero mi pigliarei di tornar a Genova prima di cominciar la lettura. La prego a farmi grazia di dir al Sig. Vincenzo (1), che mi mandi l'effemeridi ed osservazioni delle medicee lasciateli e quella scatola delle pilole papaline, alle quali V. S. Ecc.ma è in obbligo di agiugnerne una ventina delle sue d'aloe, come anco che mi mandi i vetri del occhiale mio e due fazoletti che lasciai, rendendo questo che mando alla Piera; di più nella diffesa contra il Capra che egli mi inviò, ci manca dal foglio 32 sino al 37 onde lo prego a mandarlo.

Fui dal Ser.mo G. Duca a renderli grazie della lettura, il quale mi disse, ch'io stessi allegramente perchè non avrebbe mancato di darmi aumento,

(1) Forse Vincenzo Viviani fino dal passato anno venuto a stare in casa di Galileo.

che è quanto m'occorre in questo proposito, mentre per fine affettuosamente le bacio le mani. Di Firenze il primo di settembre 1640.

DCXXIII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Gli si dichiara obbligato della memoria che serba di lui, dolendosi di non potere corrispondergli che di parole. Gli chiede un esemplare della sua lettera al P. Leopoldo in risposta al Liceti e lo prega ad insegnargli il modo di effettuare la esperienza della pietra fosforica di Bologna. = (*L. o. f. — A. C.*).

Al Sig. Dottor Pierucci che già si era partito per Padova, inviai subito la lettera di V. S. Ecc.ma, e l'altra similmente feci recapitare al P. M.ro Fulgenzio, che si ritrovava in villa. Resto con particolare obbligazione alla sua gentilezza della viva memoria che conserva della mia servitù; restando con qualche mortificazione di non potere altrimenti che con parole rappresentargli la grandezza delle mie obbligazioni; e tanto più, quanto che io conosco di essergli sempre apportatore di nuovi incomodi, come particolarmente segue con la presente. Sento che V. S. Ecc.ma abbia scritto una lettera al Ser.mo Sig. Principe Leopoldo in risposta di certe sciocche obbiezioni fatte dal Liceti contro al lume secondario della Luna proveniente dal riflesso della terra inluminata; se con il mezzo di qualcheduno di cotesti Padri delle scuole pie, io potessi averne una copia, mi saria a sommo favore. Supplico ancora la sua gentilezza a volermi far grazia di avvisarmi, come si possa ridurre in atto l'esperienza delle pietre di Bologna, che conservano la luce, poichè quelle delle quali V. S. mi favorì, non fanno tale effetto; nè a me nè al Sig. Dottor Pierucci è riuscito con il calcinarne una, ridurla in grado da potersene servire. Mi condoni con la solita sua cortesia tanti incomodi, e mi continui l'onore della sua grazia, mentre io senza più gli bacio reverentemente le mani. Venezia primo settembre 1640.

DCXXIV.

FORTUNIO LICETI.

Gli rinnova i ringraziamenti della facoltà accordatagli di pubblicare le sue considerazioni unitamente alle proprie circa il candore della Luna. — È in relazione alla lettera Galileana del 25 agosto (II, 329). = (*L. a. f. — A. C.*).

Con altra mia (1) le resi grazie e me le professai obbligatissimo per l'onore che mi fa nel darmi l'assenso di pubblicare le sue nobili considerazioni con li miei sensi circa il candore della luna: lo fo di bel nuovo e con grandissimo desiderio di averle in quella forma che più le piacerà, le sto attendendo, sicuro di dover molto profittarmi delle aggiunte che vi farà. Fra tanto mi conservi nella sua grazia scusando la mia brevità che appena mi permette l'angustia del tempo di soggiugnerle, che io sono stimolatissimo da persone che tengono sopra di me supremo grado di autorità, di pubblicare queste mie speculazioni, sì che non posso far di meno di ubbidirle. N. S. la prosperi che per fin di questa le faccio molta riverenza. Padova 13 settembre 1640.

DCXXV.

FRANCESCO RINUCCINI.

Poichè ha inteso che Galileo si occupa in ampliare la lettera al Liceti, indugierà a riceverla. Spera di poter ridurre a perfezione la pietra fosforica. = (*L. o. f. — A. C.*).

Già che V. S. Ecc.ma resta occupata in ampliare la lettera per mandare al Sig. Liceti con aggiungervi nuove considerazioni per dar campo a questo gran filosofo di mostrare il suo incomprensibile valore; io indugierò a ricevere i suoi favori in tal tempo; e se la pazzienzia mi riuscirà un po' bene, vedrò di ricevere il favore o dal P. M. Fulgenzio, o dal Sig. Pietro Linder, come V. S. Ecc.ma mi accenna.

Quanto alle pietre lucide, il Sig. Pierucci quale fu qui volse calcinarle a suo modo; ma io ho sicura speranza, quando quest' altro mese si rimetta il foco a queste fornaci, e che io sia sbrigato da un altro negozietto che mi tiene occupato, poterle ridurre in quella perfezione che li ricerca senza

(1) Del 7 settembre nel *Comm. Epist.* II, 338.

avere ad aspettar d'imparárne la calcinazione da questo gran filosofo con il quale io penserei un pezzo a barattarmi. Accuso a V. S. Ecc.ma il recapito delle sue per il P. M. Fulgenzio e per il Sig. Liceti e gli bacio con pienissimo affetto le mani. Venezia 15 Settembre 1640.

DCXXVI.

VINCENZO RENIERI.

Si è trattenuto in Pisa più lungamente che non pensava, nè si partirà prima che giunga la Galera di S. Stefano. = (*L. a. f. — A. C.*).

Mi è stato necessario il trattenermi a Pisa, perchè per il viaggio patii di modo, che non ebbi animo di passar più avvanti, nè di qui penso partire prima che giunga a Livorno la galera Padrona di S.to Stefano, quale deve passar a Genova, e d'ora in ora s'aspetta. Della salute sto mediocremente, e stento a ritornar su la gagliardia di prima, tuttavia spero a' freschi, di ritornarci, che è quanto m' occorre dirli dello stato mio, e pregandola a conservarmi nella sua buona grazia a lei ed al S.r Viviani, bacio caramente le mani. Di Pisa li 15 7mbre 1640.

DCXXVII.

FORTUNIO LICETI.

Gl' invia un esemplare della sua operetta *de Centro et circumferentia* **e lo prega di suggerirgli quelle emendazioni che crederà necessarie. Aspetta il suo scritto sul candore della Luna. — Rispose Galileo con lettera del 27 di ottobre.** = (*L. a. f. — A. C.*).

Finalmente ho ricevuto alcuni esemplari *de Centro et circumferentia,* ne invio uno a V. S. insieme con altra operetta finita di stampare pur ora in Padova, in segno della mia riverente osservanza: si compiacerà di farsi leggere qualche parte del primo con onorarmi di avvisarmi de' miglioramenti che stimerà doversegli fare, che le ne resterò con perpetua obligazione. Sto aspettando con grandissimo desiderio la sua composizione del *Candore* accomodata a modo suo, per gustare delle aggiunte che mi scrisse volergli fare. Fra quindici giorni penso di essere in Bologna, dove starò attendendo li suoi favori. Fra tanto mi conservi nella sua grazia, che io resto pregandole dal Cielo prosperità. Padova 21 settembre 1640.

All' opera *de Centro* mandatami manca mezzo foglietto di certi versi, che le manderò poi, se bene non sono necessari alla materia, ma si sono posti per compiacere li amici.

DCXXVIII.

Il medesimo.

Avvisa il ricevimento della lettera di Galileo nella quale *molto ingegnosamente difende il suo Peripatecismo* **e spera di ricevere l'altra sul candore della Luna.** = (*L. a. f. — A. C.*).

Aveva già inviato un esemplare dell' opera *de Centro et circumferentia* all' Ill.^mo sig. Residente per V. S., quando dal sig. Pierucci mi è stata mandata una sua nella quale molto ingegnosamente difende il suo Peripatecismo non così facilmente credutole da tutti (1). L'ho letta con molto gusto e spero con altrettanto di leggere la sua lettera *de Candore* accomodata a modo suo, che sto con sommo desiderio aspettando: e non avendo tempo di essere più lungo le bacio le mani di vivo cuore, e le prego dal Cielo ogni prosperità. Padova 21 settembre 1640.

DCXXIX.

VINCENZO RENIERI.

Partecipa la notizia del suo arrivo a Genova e alle scuse fattegli da Galileo sul trattamento usatogli in casa, risponde dubitando che voglia adoperare cerimonia, e sperando di rinnovare le sue obbligazioni nel carnevale. = (*L. a. f. — A. C.*).

La cortesissima sua m' ha trovato in Genova dove son giunto un poco tardi per essermi tratenuto alcuni giorni a Porto Venere a goder di quell'aria e ricuperar la sanità, quale se non fusse un poco di debolezza rimastami tal volta nelle gambe, potrei dire di aver del tutto ricuperata. V. S. Ecc.^ma poi fa tante scuse con esso meco di non avermi trattato conforme io merito, mentre sono stato da lei, che mi fa dubitare che e' non voglia entrar meco in cerimonie e trattarmi da non domestico, che però non le replicherò altro circa questo, solo ch' io vivo obligatissimo alle sue cortesie, e che spero questo Carnovale d' esser a riceverne dell' altre. Mi conservi la sua buona grazia, e mentre bacio le mani al Sig. Vincenzo, a lei prego perfetta sanità. Di Genova li 5 di Ottobre 1640.

---

(1) La lettera in data del 15 settembre (*Comm. Epist.* II, 340).

DCXXX.

FRANCESCO RINUCCINI.

Attende con impazienza la pubblicazione di certa opera di un filosofo di cui tace il nome. = (*L. o. f. — A. C.*).

Manco male che non ci mancherà questo carnevale occasione di stare allegramente già che il filosofo vuol far il Zani. Mi creda V. S. Ecc.ma che mi par mill'anni di vedere alle stampe questi suoi spropositi, poichè m'imagino che non devono nè possono esser le cose che è per dar fuora, differenti da quelle che si sono viste fin'ora.

Il P. M.ro Fulgenzio, al quale io feci ier mattina presentare in propria mano la lettera di V. S. Ecc.ma gode, la Dio mercè, ottima salute; ed a un mio giovane disse ch'averebbe inviata a casa la risposta; però se verrà, sarà con questa aggiunta; ed io restando con tutto (*sic*) l'osservanza che le porto, la riverisco. Venezia 20 Ottobre 1640.

DCXXXI.

FORTUNIO LICETI.

Lo ringrazia della testimonianza favorevole data ai due libretti inviatigli. Stà ognora attendendo la nuova lettera riformata del candore della Luna e si compiace che il P.e Leopoldo onori col suo nome questa disputa. Lo assicura che procurerà di confondere coloro che hanno disputato con esse acerbamente, mentre alla modestia di lui corrisponderà con altrettanta venerazione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Io sento molto gusto che V. S. Ecc.ma abbia ricevuto li due miei libretti ultimamente mandatigli e che fattisegli leggere non siano dal suo finissimo giudizio stimati inutili e sprezzabili: le rendo molte grazie dell'onore che mi fa nel darmene così buona testimonianza. Sto con desiderio grandissimo attendendo la sua nuova lettera riformata del candor della luna; e sento gran contento che il Ser.mo Leopoldo si degni di onorare col suo nome glorioso questa nostra disputa di materia così nobile, ed altrettanto difficile quanto sublime. Sia sicura V. S. ch'io m'ingegnerò di confondere quelli che con acerbo ed indiscreto costume hanno disputato meco, nel corrispondere alla modestia di V. S. con pari e se mai potrò, con maggior grado di venerazione. Fra tanto mi conservi la sua grazia, che resto pregandole da N. S. il colmo della vera felicità. Bologna 30 ottobre 1640.

DCXXXII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Stà sempre in aspettazione della lettera sul Candore della Luna, nè si meraviglia che il Principe Leopoldo ne affretti la pubblicazione. Farà pervenirgli sollecitamente la fodera per la zimarra allorchè gli sarà consegnata dal P. Fulgenzio. = (*L. o. f. — A. C.*).

La tardanza che farà a comparire la sua lettera, sarà con molta usura di chi la stà con tanta ansietà attendendo, per i belli e veri insegnamenti che ne potrà apprendere; nè io mi maraviglio ch'il Ser.mo Sig. P. Leopoldo goda tanto, ch'esca in publico, sapendo qual sia il gusto di S. Alt.a in giovare altrui: però io starò attendendo a suo tempo i suoi favori.

Al P. M.ro Fulgenzio feci presentare ier mattina la lettera di V. S. Ecc.ma e se egli mi manderà la fodra per la zimarra, che lei m'accenna, gliela farò pervenire quanto prima, e con minore spesa che sia possibile. In tanto le rattiffico la mia vera osservanza, e gli bacio riverentemente le mani. Venezia 3 Novembre 1640.

DCXXXIII.

VINCENZO RENIERI.

Gli dà parte del suo arrivo a Pisa dopo patito fiera burrasca in mare e che giovedì a otto farà il suo ingresso allo Studio e gli manderà la relativa orazione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Servirà questa per dar avviso a V. S. Ecc.ma come il primo del corrente giunsi con perfetta salute a Pisa per incominciar le mie fatiche: doppo aver al solito per mare corsa una fierissima tempesta, di modo che io spero d'aver a campar un gran pezzo, stante che avendomi la morte assalito tante volte e per tante strade, dovrebbe ormai contentarsi. Giovedì a otto farò il mio ingresso (1) e ne manderò a V. S. Ecc.ma la copia, che è quanto per ora m'occorre dirle, mentre con ogni affetto a lei ed al Sig. Vincenzo bacio la mano. Di Pisa li 6 novembre 1640.

---

(1) Cioè l'Orazione solita a recitarsi nell'occasione di pigliare il possesso della cattedra.

DCXXXIV.

FULGENZIO MICANZIO.

(A Firenze).

Tocca di una terzana che lo ha tenuto in letto e delle opere del Liceti che non intende. Gli spedisce la *fodra dei cullatoni.* = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Mi capitò la gratissima lettera di V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma di 7 del passato in tempo solamente che mi trovavo nel maggior travaglio di una terzana che mi ha trattenuto 15 giorni in letto e così violenta, che doveva aspettarsi più tosto in un giovane disordinato che in un vecchio settuagenario come sono io. Comincio coll' aiuto di Dio levarmi di letto benchè con poche forze; onde in questa proroga avrò occasione di servire V. S. dalla quale aspettarò non dico con ansietà, ma con impazienza quello che scriverà per questa contenzione col sig. Liceti, le cui opere *de lumine, de centro et circumferentia* in fatti sono tanto sublimi che con tutta la pazienza di leggerle, io non posso capirne cosa minima che non sapessi inanti. In questa sua numerosità di centri ho per constante che nè lei nè altri vogliano cavar nè problemi nè teoremi, e me l' assicura il non esser stato fatto in due mille anni che quelle stesse definizioni caminano intorno. Mando la fodra dei Cullatoni, nei quali V. S. sarà servita nel più perfetto modo che porti quest' anno nel quale sono così così e poco buoni, che venivo consigliato a differir ad un altro anno: ma la nostra età non ci consente a differir a dimani quello che ci può giovar oggi. Li ho raccomandati alla benignità dell' Ecc.mo sig. Residente Renocini, il quale con suprema cortesia sua propria dote, si è offerto di farli capitare senza disturbo e sicuri a V. S. Molto Ill.re ed Ecc.ma alla quale per fine bacio le mani, e con ogni affetto di cuore l' abbraccio. Venezia li 9 novembre 1640.

DCXXXV.

FRANCESCO RINUCCINI.

Gli fa conoscere la causa del ritardo nella spedizione del *fagottino dei culattoni.* = (*L. o. f.* — *A. C.*).

Il poco avvedimento del procaccio, il quale partì la passata settimana che per essere poco pratico di queste parti, tralasciò di fare la bulletta;

fu cagione, che io non mandai a V. S. Ecc.ma il fagottino de' Culattoni consegniatomi dal P. M. Fulgenzio. Supplisco però questo giorno inviandoglielo per Gio: Baldini, al quale V. S. Ecc.ma non doverà pagare altro, che mezza pezza da otto fra il porto ed altre spese, che ci potessero essere di gabelle, a Bologna ed a Ferrara, che così sono io con esso rimasto d'accordo. Gli confermo la mia affettuosissima osservanza, ed insieme con il Sig. Dottor Pierucci qui presente, gli bacio reverentissimamente le mani. Venezia 17 Novembre 1640.

DCXXXVI.

Il medesimo.

Gode d'intendere l'arrivo della pelliccia e di poter vedere in breve il grosso volume del filosofo, del quale dice, che pagherebbe volentieri uno che lo leggesse per lui, pur di non perdere il tempo in cosa senza gusto. = (*L. a. f. — A. C.*).

Sento con sommo gusto l'arrivo ben condizionato della pelliccia, e di estremo contento mi sarà il poter vedere il grosso volume del filosofo, che V. S. Ecc.ma mi dice dovere in breve uscir fuora; ma se l'ho a dir come la sento, pagherei volentieri uno che leggesse per me tutte le sue filastrocche, per non aver a perdere il tempo in cosa senza gusto; perchè come si sarà riso di una cosa, m'immagino tutte l'altre doveranno essere dell'istesso tenore; pure sarà non poco l'acquisto che ne farà l'universale per le cose che verranno in luce di V. S. Ecc.ma alla quale ricordando la mia vera osservanza, bacio con sincerissimo affetto le mani. Venezia 8 dicembre 1640.

DCXXXVII.

FORTUNIO LICETI.

Fornisce spiegazione in proposito delle scuse presentate da Galileo a giustificazione del tardato invio della Lettera riformata. L'avvisa di avere già pronta la lettera al Gassendi su la stessa materia, e della prossima spedizione di due altre operette recentemente pubblicate. = (*L. a. f. — A. C.*).

Non occorreva che V. S. Ecc.ma mi mandasse la lettera dell'Ill.mo Sig. Senator Soldani per assicurarmi che la tardanza di mandarmi la sua lettera riformata non venisse dalla sua negligenza; massime, come mi dice, che ha in essa poche cose e di poco momento alterate dalle poste nella

sua prima, mesi fa inviatami: poichè la sua perizia sopraordinaria nelle cose matematiche tiene bisogno di poco tempo nello sciogliere difficoltà grandissime, non che queste mie poche ragioni, che altre volte mi scrisse essere di facilissima soluzione: perciò che anco alla semplice sua attestazione io do amplissima ed indubitata fede; con tutto che altri potesse dubitare non essere stato necessario il mandare tutta la lettera a considerare a quell'A. S., ma solamente il proemio; posciachè anco l'Illm̃o Senator Soldani scrive che il Ser.mo Principe non era per censurarla, ma per rigustarla ed ammirarla iteratamente e ricevere nuovo piacere di quello vi ha aggiunto, e questo si poteva fare nel leggerla stampata. Io però voglio in tutto sodisfare al gusto di V. S. Quanto al rispondere a quella parte della lettera del S.r Gassendo che tratta della stessa materia, di già l'ho fatto, nè mi manca altro che di fare la risposta a quelle cose che V. S. averà alterate ed aggiunte per dar compimento a questa mia fattura nella quale se bene io sarò l'addottrinato da due sì grand'uomini, non mi mancherà l'onore d'esser entrato in arringo con esso loro. Col seguente ordinario spero di mandarle gli esemplari di due o tre mie operette nuovamente pubblicate. Fra tanto mi conservi la sua grazia. Il P. Cavalieri la riverisce, e meco molto si rallegra di aver buone novelle di lei. Ed amendue le preghiamo dal cielo felicità. Bologna 11 dicembre 1640.

DCXXXVIII.

FULGENZIO MICANZIO.

(A Firenze).

Gode che la fodera sia riuscita di sua soddisfazione. Gli chiede avviso sul modo di disporre delle due ultime rate della pensione e si rammarica della *nuova sua acrimonia agli occhi.* S'intrattiene su le tre nuove composizioni del Liceti e desidera con impazienza di vedere le aggiunte fatte alla lettera sul candore della Luna. = (*L. o. f. — A. C.*).

Godo che la fodra mandata sia riuscita di sua sodisfazione; certo per l'anno che corre e per quello che si può avere non si è mancato di far il possibile, acciò restasse servita. La spesa è anco di conto. La rata della pensione che avevo nelle mani, io ho anco quella di settembre passato, (*sic*) della quale V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma disponga a suo piacere, e comandi ciò che si debba fare. Mi condoglio di questa nuova sua acrimonia negli occhi: ma questi tempi portano incomodi alla vecchiezza. Io ancora posso dire di tendere al letto già due mesi d'infermità, perchè da quattro giorni soli in qua comincio levarmi qualche ora. Il sig. Liceti mi ha mandato

tre altre sue composizioni, una delle quali è che la terra sia centro dell' universo. Convien che questo grand' uomo abbi ritrovata qualche ragione o esperienza che la convinca; cosa che a dir il vero sino d' ora non è stata fatta di alcuno. Mi dà anco conto della lettera del sig. Gassendo e di quella che le manda V. S. amplificata circa il candor della luna, ma insieme mi dice che il risponderli sarà l' opera della seguente està: ed io ho una impazienza insopportabile di aspettare di veder allora l' aggionte che V. S. ha fatte, ed il contenuto della lettera sudetta. Se me ne potesse favorire col farmi tenere la sostanza ed il ristretto, ne riceverei singolarissimo favore, ma senza molto suo scomodo. Il che è quanto mi occorre di particolare, e col pregarli tranquillità di animo, con tutto l' affetto le bacio le mani. Venezia li 15 dicembre 1640.

DCXXXIX.

FORTUNIO LICETI.

(A Firenze).

Gli spedisce un libro di epigrammi di commissione del loro autore e tre sue operette. Aspetta la lettera riformata e ampliata sul Candore Lunare. — Fa seguito alla lettera delli 8 gennaio pubblicata dall' Albèri (*Comm. Epist.* II, 349). = (*L. a. f. — A. C.*).

Servirà questa solo per inviare a V. S. un esemplare di certi epigrammi, uno dei quali appartiene a V. S., avendone avuto l'ordine dell' autore di essi (1); e per avvisarla che quindici giorni sono li mandai li esemplari delli miei libri *de natura et arte. De terra unico centro motus et singularum cœli particularum, et de regulari motu minimaque parallaxi cometarum cœlestium,* in risposta alle opposizioni fattemi dal sig. Chiaramonti nel suo apologetico posto in fine del supplemento al suo *Antiticone;* mi sarà caro di sentire che gli abbia ricevuti e quello che ne sente. Sto tuttavia aspettando la sua lettera riformata ed ampliata, per imparare nuove cose. Con qual fine le bacio le mani. Bologna 15 Gennaio 1641.

---

(1) Nella lettera di Galileo a Cassiano Dal Pozzo scritta il 20 gennaio, si contiene un ringraziamento al medesimo degli epigrammi o elogi che egli ha fatto porre nel suo Museo sotto ai ritratti dei varii letterati contemporanei, i quali epigrammi gli erano stati inviati dal Liceti (*Comm. Ep.* II, 351). Dalla risposta data dal Dal Pozzo il 2 febbraio, appare che quei componimenti erano fattura del celebre Gabriele Naudé (*Op. cit.* V, 405).

DCXL.

Il medesimo.

(A Firenze).

Accusa il ricevimento dell'aspettata lettera. Gli manderà il foglio che manca all'opera *de regulari motu.* — Risposta alla lettera Galileana del 26 gennaio (*Op. cit.* T. II, 357). = (*L. a. f. — A. C.*).

Questa mia servirà solo per accusarle la ricevuta della sua lettera al Ser.^{mo} P. Leopoldo a suo modo riformata ed ampliata, la quale io leggerò con gusto, sperando di cavarne molto diletto e molto frutto. Godo che abbia ritrovato li esemplari delli miei libri ultimamente inviatigli, e procurerò di mandargli quel foglio che manca all'opera *de regulari motu,* facendomelo venir da Venezia, poichè delli portati qua non ne ho più foglio. Non posso esser più lungo per aver avuto le lettere molto tardi, ed il procaccio si vuol partire di presente. Con qual fine per ciò le bacio le mani di tutto cuore. Bologna 29 gennaio 1641.

DCXLI.

FULGENZIO MICANZIO.

(A Firenze).

Attende l'occasione di spedirgli la rata di settembre della sua pensione, e replica il suo grande desiderio di vedere la conchiusione della controversia col Liceti; tre opere del quale recentemente stampate, non sono che una confutazione delle cose scrittegli contro dal Chiaramonti. = (*L. a. f. — A. C.*).

Doveva capitare quì con occasione di predica il Padre Maestro Pietro Paolo Ghirardi della Nonciata, al quale avevo fatto dar ordine di sborsare a V. S. M.^{to} Ill.^{re} ed Eccell.^{ma} quindeci piastre che sono per la sua pensioncella della rata di settembre passato: mi scrive che per infirmità non può venire; onde aspettarò qualche altra occasione. Non ho più inteso altro circa la diversa opinione dell'eccell.^{mo} filosofo Liceti con V. S. in materia del candore della luna: ma può immaginare con che desiderio aspetto di vedere trattata questa contesa tra due sì grandi uomini. Ho scorso le tre sue opere ultimamente pubblicate *de regulari motu et*

minima parallaxi cometarum cœlestium; de natura et arte; e *de terra unico centro motus singularum cœli partium,* e questa terza con gran speranza di trovare nelle speculazioni di così eminente intelletto qualche ragione non osservata in altri; ma infatti non ho capito cosa alcuna in tutte queste opere di mia aspettazione, essendo una confutazione più tosto che altro, delle cose contro quel signore portate dal Chiaramonte, e non so se portasse la spesa che sì grand' uomo vi perdesse tempo, là dove se avesse per impresa tolto a trattare la materia, averessimo da quello cose peregrine. Io son ancora in camera quasi sempre senza forze, le quali non acquisto che a grani. Vivo con desiderio d'intendere qualche meglioramento nello stato di V. S. Molto Ill.re ed Ecc.ma alla quale con tutto l'affetto bacio le mani. Venezia il dì 9 febraro 1641.

DCXLII.

ANTONIO NARDI.

Rincrescegli l'infermità dei suoi occhi a cagione della quale si ritiene da partecipargli i suoi pensieri per non infastidirlo. Gli annuncia di avere in ordine per la stampa alcune *Ricercate geometriche* sopra Archimede, ma non trovarsene soddisfatto perchè gli manca il giudizio di Galileo. Confessa che dopo la lettura dei suoi Dialoghi, è stato in pensiero di dare al pizzicaruolo un grosso volume della stessa materia. Gli chiede per fine, se ne' suoi Dialoghi ristampati in Lione, si contenga alcuna giunta particolarmente in materia della forza della percossa. = (*L. a. f. — A. C.*).

Con l'occasione che il P. R.mo Abbate Castelli viene a cotesta volta, non mancherò di riverir V. S. E.ma con la presente, testimonio della viva memoria da me conservata del merito e della commemorazione che di continuo faccio con tutti della persona e delle opere sue, quali sono così stimate e ammirate da quelli che veramente intendono. Rincrescemi l'infermità degli occhi, che lei patisce per i suoi e anche per i miei rispetti, poichè la tema d'infastidirla mi ritiene dallo scrivere e dal participargli qualche mio dubbio e pensiero, e pure m'assicuro che quando dal suo giudizio fosse dichiarato o approvato, non temerei di contradditori. Mi trovo particolarmente aver in ordine per far vedere alle stampe alcune ricercate Geometriche sopra di Archimede, dove più volte mi occorse far menzione di V. S. E.ma con quello affetto e con quella riverenza che li devo, ma non sono sodisfatto di me medesimo, solamente perchè non ne posso intender il parer suo mediante le accennate cagioni (1).

---

(1) Il Nardi non pubblicò altrimenti questo suo lavoro.

Il S.r Rafaello Magiotti ed io facciamo delle sessioni, e dei passeggi molto frequenti, e ci porgono occasione di far nuovi dialoghi i suoi dialoghi del moto, è per poco che non ho dato al pizzicarolo un grandissimo volume della stessa materia, dal quale confesso non aver imparata cosa alcuna. Con questa occasione desidero intender da V. S. se nei sudetti dialoghi suoi ristampati ultimamente a Lione ci sia alcuna aggiunta, poichè in Roma non sono anche comparsi, e perchè lei promette trattar della forza della percossa, sto con ansietà di sapere se ella avesse arricchito l' opera di tal aggiunta, con che non volendola più tediare finisco, pregandogli cordialmente dall' Altissimo ogni felicità. Roma 16 di Marzo 1641.

DCXLIII.

VINCENZO RENIERI.

Risponde modestamente a quanto scrive Galileo delle lodi che gli si danno nell' insegnamento. Lo prega poscia di partecipargli la risposta che sarà per fare il Liceti alla sua scrittura. = (*L. a. f.* — *A. C.*).

Resto meravigliato ch' ella non abbia avuta una mia scrittale il mercordì ultimo di Carnovale, o che s' ella l' ha avuta non mi sia pervenuta la sua risposta; ma dall' altra parte, com' ella apunto dice, non abbiamo insieme negozij che non possano esser veduti da ogn' uno. Chi ha lodato me della sodisfazione che do nello Studio, lo avrà fatto per dar questo gusto a V. S. Ecc.ma dalla quale saprà quanto io sia amato ed io devo restarlene di ciò con obbligo particolare, e per il buon animo che scuopre verso di me e per il piacere che avrà cagionato in V. S. ecc.ma. Non ho per ancora avuto fortuna di veder l' ultime opre del Sig. Liceti le quali veramente volentieri vedrei, e se averrà ch' egli le invii la risposta alla scrittura di V. S. Ecc.ma la prego a farmene parte, perchè sto con desiderio di vedere a che termine di spropositi possa giungere un' ostinata ignoranza. Ho riverito in suo nome li Sig.ri Stecchini e Marsilij, che unitamente le rendono mille grazie, ed io per fine le bacio carissimamente le mani, assicurandola che nella difesa delle sue opinioni poca paura posso avere dell' altrui ragioni mentre ho in mia diffesa non il nome del Sig. Galileo, ma la verità. Di Pisa li 27 di Marzo 1641.

DCXLIV.

FULGENZIO MICANZIO.

(**A Firenze** *con cinque doppie spagnole e mezza piastra*).

Manda l'ammontare della rata di settembre della pensione. Il Commissario Antonini non può risolversi a leggere gli scritti del Liceti, se pure non farà una eccezione per quello che scriverà contro la speculazione di Galileo, del candore lunare. = (*L. o. f. — A. C.*).

Per il Padre Maestro Antonio Maria de' nostri Padri costì della SS.ma Nonciata, mando a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma cinque doppie di Spagna e mezza piastra che a L. 27 l'una sono l'ammontare della sua pensioncella della rata di settembre passato. Aspetto anco quella di marzo, e non manco di sollicitare, ma l'Arisio s'induce a pagare come il serpe all'incanto. Lo scusa l'Ill. sig. Baitello con dire che per verità in quel paese stanno con gran penuria di denaro. L'Ill.mo sig. Commissario Antonini sempre mi sollecita se vi è cosa alcuna di composizione di V. S., e quanto alli scritti del S.r Liceti, benchè stampati in Udene, non lo posso persuadere a guardarli; dice però che potrebbe essere che leggesse quello che scriverà contro le speculazioni di V. S. del candor della luna: perchè con quello vi sarà anco lo scritto da lei. Quì non si stampa altro che sbirraria e romanzi. Prego a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma con tutto il mio core sollevamento delle sue indisposizioni, e le bacio le mani. Venezia li 18 Aprile 1641.

DCXLV.

Il medesimo.

(**A Firenze**).

Si adoprerà con ogni suo potere a favore del P. Castelli. Si provvederà del Trattato dei fuochi sotterranei commendatogli da lui, tanto più che l'autore è antagonista del Liceti il quale stà sul rispondere alla lettera del Candore lunare; assunto difficile il confutare chi, sebbene infermo degli occhi, è *tanto linceo in quelli della mente che non ha avuto pari ancora.* = (*L. o. f. — A. C.*).

Ho scritto un'altra mia che sarà presentata a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma dal Padre maestro Antonio Maria da Fiorenza insieme con il puoco danaro della rata della sua pensioncella maturata al settembre. Senza molte parole farò per il Padre Castelli tutto quello che da me dipende, e perchè V. S.

così comanda, ma anco perchè son sempre stato devotissimo di quel gran soggetto, e basti dire scolaro del sig. Galileo. Andarò a visitarlo avendo estremo desiderio di rivederlo dopo un lungo tempo. Il trattato de' fuochi sotterranei di quel signore (1) non si trova quì: ho ordinato che mi sia da costì portato da un Padre maestro Lelio di Arezzo che si deve trovare costì nella santissima Nonciata con occasione di Capitolo, e poi passare quì da noi Reggente del nostro Studio. Cosa commendata da V. S. non può essere che rara ed eccellente, onde ne ho curiosità suprema, tanto più quanto che l'autore è antagonista di sì grand'uomo come è il sig. Liceti, il quale se è dietro per rispondere alla lettera di V. S. del candore lunare, credo possi caminare a bell'aggio perchè ritroverà la strada più difficile che quando nelle sue composizioni ha avuto il comodo di trascrivere mezo Aristotile ed altri autori: ma in questo ha da giocar l'ingegno e se bene tanto vale quel signore in questa parte, deve però confutar le speculazioni di chi se patisce delli occhi, è tanto Linceo in quelli della mente, che a mio giudicio non ha avuto pari ancora. E con tal fine a V. S. M.to Ill.re con ogni affetto bacio le mani. Venezia il dì 20 Aprile 1641.

DCXLVI.

VINCENZO RENIERI.

Ha riso lungamente con uno o due amici alla lettura del Capitolo della Toga che non ha voluto partecipare ad altri. Prosegue le osservazioni delle Medicee. = (*L. a. f. — A. C.*).

Abbiamo con uno o due amici riso un pezzo della Toga (2) il cui Capitolo non ho voluto partecipar ad altri per non disgustar l'autore del abito; io non penso di esser a Firenze prima di mezzo Settembre perchè questa estate son necessitato di tornar a casa per miei interessi; si che s'ella vorrà commandarmi cosa alcuna pensi in che la debbo servire. Seguito le osservazioni delle medicee ma un poco più di rado per non far

(1) *De igne subterraneo Physica prolusio*, opera di Giovanni Nardi fiorentino medico del Granduca edita in quell'anno in Firenze. Ci pare strana la commendazione data da Galileo a questo libro nel quale si contiene un intiero capitolo contro di lui medesimo; se pure non la fece a maniera di scherzo o d'ironia, siccome allora che si affaticava a persuadere la erroneità del sistema copernicano.

(2) Senza dubbio il noto Capitolo della Toga scritto da Galileo durante la sua dimora in Pisa.

come l'anno passato; e trovo corrispondere aggiustatamente. Non so s'ella abbia mai più avuta risposta da quelle parti, che è quanto m'occorre dirle con la presente, ed a lei ed al Sig. Viviani bacio affettuosissimamente la mano. Di Pisa li 29 d'Aprile 1641.

DCXLVII.

FRANCESCO RINUCCINI.

Avvisa la consegna fatta al procaccio del libretto del Liceti, *De lucidis in sublimi* **a lui destinato. Anch'egli si propone di leggerlo, sebbene dubiti di arrivare ad intenderne i sensi riposti.** = (*L. o. f. — A. C.*).

Dal Sig. Liceti che mi ha favorito d'una copia del suo libretto intitolato *de lucidis in sublime,* me ne è stata inviata un'altra simile con l'aggiunta per V. S. Ecc.ma quale è da me stata consegnata al procaccio, che questa sera parte a cotesta volta. Non so se la debolezza del mio intelletto potrà sollevarsi tant'alto a considerare le meraviglie di sì gran filosofo; pure mi andarò cimentando con il cominciare a leggerlo. E sigillando questa con un affettuoso ricordo dell'ambizioso desiderio che porto de suoi commandi, gli bacio con tutta la pienezza del mio sincero affetto le mani. Venezia primo Giugno 1641.

DCXLVIII.

FORTUNIO LICETI.

Accoglierà di buon grado le considerazioni sopra il libro suo *de lucidis in sublimi,* **con isperanza di approfittarne.** = (*L. a. f. — A. C.*).

Dalla compitissima sua delli 13 corrente vedo che teneva pensiero d'inviarmi alcune sue considerazioni sopra il mio libro *de lucidis in sublimi,* e specialmente attenenti a certi suoi dogmi, nelli quali a lei pare che io non gli sia conforme di opinione: riceverò sempre a favor particolare ogni sua specolazione sperando di onorarmene ed approfittarmene. Fra tanto le rendo grazie del frutto che io son sicuro di cavare dalli suoi insegnamenti, li quali sto attendendo con desiderio. Per fine le bacio le mani di tutto cuore pregandogli felicità. Padova 20 luglio 1641.

DCXLIX.

* GIO. BATTISTA RUSCHI. (1)

(A Firenze)

Lo ringrazia dei prosciutti di Casentino e gli spiega il motivo di non aver potuto provvedergli il medicamento per il sonno. = (*L. a. f. — A. C.*).

Trovai alla porta li prosciutti di Casentino de' quali V. S. Ecc.ma volse ch' io restasse favorito da lei; gne ne rendo grazie infinite, e gli goderò con amici, facendo commemorazione della gentilezza del donatore.

Arrivato in Pisa trovai un poco d' occupazioni per qualche ammalato che corre, ma per il più con buon esito; trovai ch'il Dottore che stà nel giardino e fonderia, se n' era partito per la volta di casa con un poco di febre, però non ho potuto procacciargli ancora il medicamento da pigliar per il sonno, ed altro che a V. S. Ecc.ma significai. Aspetto presto che torni, per nuova che ho del suo meglioramento: in tanto a V. S. Ecc.ma mi ricordo servitore devotissimo e prego N. S. che gli conceda ogni desiderato bene. Pisa 11 settembre 1641.

DCL.

Il medesimo.

Gli esprime le cagioni che non gli hanno consentito d' inviargli lo sciroppo aureo e la medicina pel sonno. Ha gustato in sommo grado i prosciutti di Casentino che gli mandò in dono. — = (*L. a. f. — A. C.*).

Ricevo la sua gratissima per l' affetto con che viene accompagnata dalla sua gentilezza; ma di non pieno contento per la perseveranza delle indisposizioni che m' accenna; piaccia a N. S. rimetterla a quel segno ch' io con lei desidero, e restituirla alla pubblica utilità ed alla gloria del nostro secolo. Prego V. S. Ecc.ma quando il P. Francesco viene a visitarla a fare, benchè indegna, commemorazione di me; che tale stimerò per il maggior

---

(1) Accreditato medico e notomista, professore nello studio pisano dal 1633 al 1649.

onore ch'io possa ricevere; restandone all'uno ed all'altro perpetuamente obligato.

Ho in pronto un poco di sciroppo aureo per mandare a V. S. Ecc.ma che per mancamento di buona occasione ho ancora appresso di me; ed il medicamento per conciliar il sonno, oltre a gl'altri effetti che gli segnificavo appropriati per le sue indisposizioni, non ho potuto approntarlo per aver trovato il mio amico della fonderia partitosi ammalato, e non aver io potuto per infiniti obblighi di cure sopraggiuntemi aver pur un momento da applicarmi. Aspetto di giorno in giorno l'amico, e mi darò con l'aiuto di lui a far qualche cosa. In tanto me gli ricordo servitore obbligatissimo e gli do nuova d'aver cimentati li prosciutti di Casentino che mi regalò per esquisiti in grado sommo; che ringraziandonela di nuovo, la reverisco come fanno li SS.ri Farinola e Stecchini, ed al S.r Vincenzio Viviani di cuore bacio le mani. Pisa 25 settembre 1641.

DCLI.

FULGENZIO MICANZIO.

(A Firenze).

Discorre dell'opera *de igne subterraneo*, reca in proposito l'opinione del Commissario Antonini conforme alla sua e prega Galileo a comunicargli il suo parere intorno detta opera = (*L. o. f. — A. C.*).

Dopo che V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma mi tirò in lingua intorno al trattato *de igne subterraneo*, e che io aspettava di aver fatto il medesimo con essa, ella mi serva il silenzio, e forse la cagione è perchè debbe aver opinione del tutto contraria; ma sappia certo che nelle opinioni io son così disposto che niente niente affatto mi piace che più altri abbi le mie per sciocche e vane, che se gli avessero per fondate e vere. Sempre sono nel medesimo che l'Autore è un ingegno che io ammiro per l'invenzione e per il parlar conseguente: ma quanto al ritrovato mi pare come dissi già una gran fabrica su li stecchi. Ho voluto io ancora essorcizare l'Ill.mo sig. Alfonso Antonini, dal quale ho procura generale di sempre riverir V. S., e son intrato in ambizione, perchè al mio scongiuro ancor esso mi ha risposto di punto quello che io aveva in animo: cioè che sia l'Autore un bellissimo ingegno e che con incomparabile felicità abbi saputo esplicar li suoi problemi con tanta apparenza, ma sopra un fondamento senza fondamento. Ora che V. S. ha il senso anco di quel Sig.re che l'ha voluto dire a me solo, la prego dirmi ancor essa il suo, ma nel modo medesimo

che ella ha voluto il mio. L'Arrisi mi va per le lunghe in quelle bagatelle da niente, pensi quello che farebbe in soma maggiore. Ho però scritto in modo che credo si ricorderà di far il suo debito, è vero che per tutto vi è gran strettezza nel danaro. Io me la passo con qualche indisposizione di catarro che si tira dietro il suo solito un poco di febre; ma però che non mi impedisce le funzioni ordinarie. Prego il Signore che conservi V. S. M. Ill. ed Ecc.^{ma} in tranquillità di animo, ed in manco infermità di capo che si può, e le bacio le mani. Venezia li 23 novembre 1641.

DCLII.

GIO. BATTISTA RUSCHI.

(A Firenze).

Desidera minuto ragguaglio della malattia di Galileo dal figlio Vincenzo. Supponendo che il medico non gli permetta l'uso del vino ha procurato certa grata bevanda che usano i Turchi. Consiglia anche l'uso dell'acqua di amarasche, e perfine lo avvisa di avergli inviato l'olio di scorza di cedrini. = (*L. a. f. — A. C.*).

Resto con mio estremo disgusto avvisato dal P. Renieri della malattia di V. S. Ecc.^{ma}. Della quale però desidererei dal S.^{r} Vincenzio (mentre non gli fosse incommodo) un poco di minuto ragguaglio; non ch'io speri di potergli portar giovamento, come desidererei, ma per un poco di maggior mia quiete: accertandola che io ne sto con ansietà tale, che non posso dir maggiore. Desidererei che si pigliasse briga il S.^{r} Vincenzio di favorirmi d'un poco di ragguaglio de' rimedii che si è fatti, e che di presente si fa per ordine del medico; e così della instituzione della vita, oltre al ragguaglio del male. Perchè detto Padre m'ha detto fra l'altre cose d'un grandissimo aborrimento di tutte le bevande, stimando io che non gli permetta il medico il vino, sono andato chimerizzando che cosa arei potuto trovar di stravagante, e che si possa permettere ad un febricitante; ed ho procurato un poco di Cerbetto che usano i Turchi, che mescolandone un pochetto con l'acqua e dibattendo fa bevanda che ad alcuni è grata. Se la fortuna volesse ch'io l'avesse accertata che gli piacesse, all'avviso gne ne manderò più; se in coteste bande l'acquette d'amarasche non fossero più buone e che gli piacessero, avvisi parimente. Vorrei potermi destillare in un nettare che togliesse a V. S. Ecc.^{ma} questa noia ed aborrimento, del quale estremamente la compatisco, sapendo quanto affligge. In questa angustia mia, non so se non pregare N. S. a restituirgli la sanità, e dar a me modo e talento di poterla al meno in qualche minima

cosa servire; e baciandogli affettuosamente le mani, saluto il S.r Vincenzio, e me gli ricordo servitore. Pisa 3 xbre 1641.

Gl'avevo ier di là inviato l'olio di scorze di Cedrini, stimando gli bisognasse per la palpitazione che già m'aveva accennata e forse non disdirà ancor adesso, però non sia senza il giudizio del S.r Medico (1).

DCLIII.

FRANCESCO DUODO.

(A Fiorenza per Arcetri).

Non avendo ottenuto risposta a molte sue lettere, consegna la presente a un amico per sicurezza del recapito, e lo prega a farlo degno de' suoi comandi. = (*L. a. f. — A. C.*).

Dopo molte mie scritte a V. S. M.to Ill.re ed Ecc.ma nè avendo auto resposta alcuna, risolvo con l'occasione di queste sante feste augurarcele felici, e consegnar le presenti a mio amico acciò secure le siano capitate. Pregandola alcuna volta farmi degno de' suoi comandi, che ciò ricevendo a favor singularissimo a V. S. m.to Ill.re ed Ecc.ma baccio le mani. Di Venezia li 5 Aprile 1642 (2).

DCLIV. (1)

RAFFAELLO MAGIOTTI.

(A Fiorenza Arcetri).

Discorre enimmaticamente di certa postilla delle macchie; si scusa se per avventura gli ha fatto sollecitazione di rispondergli, e gli protesta con affettuose e riverenti parole la sua devozione. = (*L. a. f. — A. C.*).

Torni pur V. S. Ecc.ma alla tortura perchè il processo non cammina bene. Il primo constituto fu, se la vera mia ragione, quanto a quella

---

(1) Un' altra e forse ultima lettera indiritta dal Ruschi a Galileo, si legge fra quelle edite dal De Gubernatis nella *Nuova Antologia*.

(2) Il Duodo ignorava che Galileo era da oltre due mesi passato all'altra vita.

(3) Poniamo per ultima questa lettera del Magiotti senza data, alla quale non abbiamo saputo assegnare il luogo che le spetta in questo Carteggio.

postilla delle macchie (dov' io non attribuivo altrimenti l' invenzione a quel Tenebrione (1)) bastasse per mio discolpo: al che non tengo risposta alcuna; e pur questo era tutto lo stato della causa. Del resto già molte volte e per sempre mi son dichiarato non desiderar mai se non ogni suo maggior commodo nello scrivere; avendo di continuo avanti gli occhi molti plichi e gran fasci di lettere che da ogni banda gridano risposta. Pur s' io avessi trascorso (se ben questo a me non sovviene) in farle fretteria, condonilo per sua gentilezza ad un geloso affanno di non avere scapitato nella sua grazia. *Res est solliciti plena timoris Amor.* Deh perchè non ho io in pronto qualche autorità dell' Ariosto! certissimo che ella non si metterebbe a contradire. Pur io spero ch' ella crederà ancora a questi sinceri miei detti, cioè ch' io l' ho sempre reverita ed amata con quel maggior affetto ch' io non saprei esprimere: al che m' hanno invitato e m' inviteranno mentre averò spirito, l' uniche qualità e meriti di V. S. Anzi non mi torrò mai da questo proposito, se ben ella per mia sciagura, del tutto si scordasse di me. Perchè sicome io non ho in me talento alcuno di considerazione, com' ella ha in se parti singolari ed infinite che di continuo me ne riperquoteranno la memoria, così mi rendo vinto e la prego a non mi dar più martello, fingendo di riceverlo. Dovrei rispondere al P. Francesco Buono, ma l' ora è troppo tarda. Quando V. S. Ecc.ma lo vedrà me le faccia, si come fo io a lei, una caldissima raccomandazione, con che le chiedo da Dio lunga vita e quiete. Roma il dì 25 maggio.

---

(1) Il P. Scheiner.

APPENDICI

APPENDICI

I.

Il giorno della nascita di Galileo.

Vincenzo Viviani nella vita di Galileo scritta l'anno 1654 ad istanza del Principe Leopoldo de' Medici, la quale fu per la prima volta stampata dal Salvini (1), segna il giorno natalizio di Galileo al 15 febbraio 1564 « allo stile romano in Martedì in Pisa a ore 22 $^1/_2$, altri a ore 3. 30 dopo mezzo giorno, e fu quivi nel Duomo battezzato a dì 19 febbraio detto, in Sabato e il sopradetto giorno 15 di febbraio 1564 precedè di tre giorni quello nel quale morì in Roma Michelagnolo Buonarroti » (2). Posteriormente il Viviani introdusse parecchie mutazioni in un esemplare autografo che fu rinvenuto dall'Albèri e da lui pubblicato nel T. XV delle opere galileane, ed una fra queste nel determinarne il giorno della nascita. « Nacque dunque, scrive egli, Galileo Galilei nobil fiorentino adì 19 Febbraio 1563 *ab Inc.* nella città di Pisa ecc. »; accordandosi il Viviani su questo punto con Vincenzo Galilei nel breve sommario della vita del padre da lui compilato e recentemente edito dal Prof. Favaro (3). Ma neppure a questa seconda versione si stette pago il Viviani, in quanto che nelle iscrizioni collocate ai lati del busto del venerato maestro, di cui volle adornare la facciata della propria abitazione, non più il 15, non più il 19, ma bensì il 18 febbraio designò egli per il giorno natalizio di Galileo. Leggiamo infatti in esse che, « *Anno a Christi Inc. 1563 stylo*

---

(1) *Fasti Consolari*, p. 397.

(2) La lezione genuina di detta Fede battesimale prodotta dal Prof. Buonamici nella Raccolta intitolata *Nel trecentesimo natalizio di Galileo*, Pisa 1864, ci dá a conoscere che il medesimo fu battezzato nella Cappella di S. Andrea, che l'editore afferma essere situata in vicinanza della modesta casa di Vincenzo Galilei.

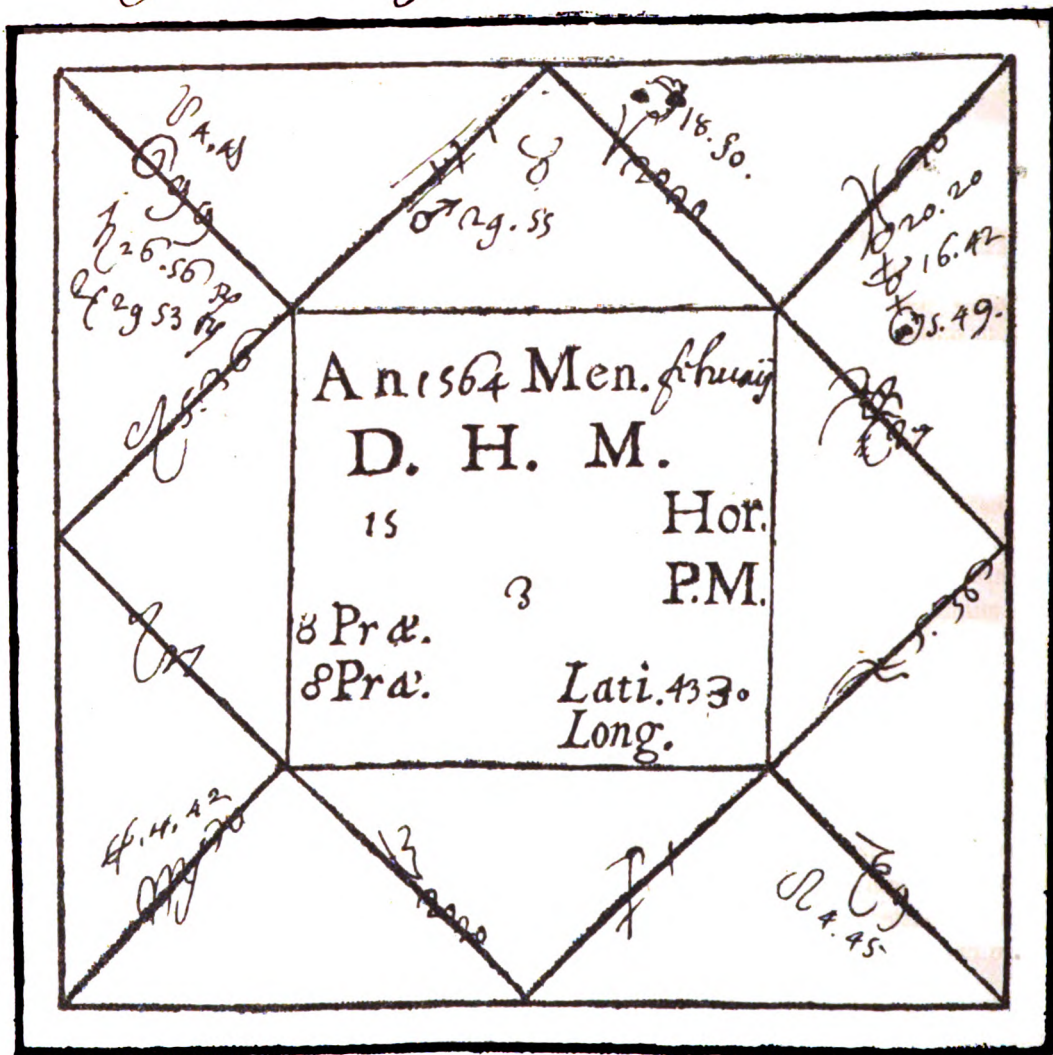
(3) *Inedita Galilaeiana* negli *Atti dell' Istituto Veneto*, T. XXI.

Florentino, mense Februarii, die decima octava, et hora ab occasu vigesima prima et s. qui quidem annus, mensis, dies, hora tamen vigesima tertia et s. itidem ab occasu, Pisis Galilaeo nostro natalis eidem Michaeli Angelo Bonarrotio Romae lethalis fuit ecc. (Albèri, *L. c.* p. 339).

È noto che Vincenzo Viviani ultimo per ragione di tempo, come egli si dichiara, fra i discepoli di Galileo, sebbene dovesse essere a precedenza di ogni altro informato dei fatti del maestro, come quello che teneva nelle mani i suoi scritti privati e scientifici, cumulò non poche inesattezze nella vita di lui. Nè gli danno riputazione di accurato biografo queste variazioni di date, le quali lasciano incerto l'animo, a quale di esse si debba appigliare il lettore. È verosimile ch'ei trascrivesse la prima dalle memorie domestiche di Galileo. Nella seconda adottò ciecamente l'errata asserzione di Vincenzo Galilei contenuta nel breve sommario della vita del padre, or ora citato. Nella terza finalmente si attenne alla Fede battesimale estratta, probabilmente a sua istanza, dai Registri della Primaziale Pisana il dì 12 novembre 1693. La quale data corrisponde pienamente al tempo in cui il Viviani si era accinto ad adornare il prospetto della sua casa e a comporre i noti elogi che dovevano esservi collocati. Posta fuori di controversia la seconda versione che stabilisce la nascita di Galileo nel giorno stesso in cui fu battezzato, vediamo se la terza nella quale la nascita precede di un giorno l'atto del battesimo, non dia luogo ad obbiezioni, come non parve al Nelli e all'Albèri che l'adottarono per vera e trassero loro dietro i biografi moderni di Galileo. Non neghiamo che la conseguenza dedotta da quel documento non sia verosimile: negheremo bensì che sia ammissibile in termini assoluti. Se le più volte il battesimo di un fanciullo segue immediatamente il giorno natalizio, non devesi però escludere la possibilità di un indugio di più giorni e di settimane ancora. E senza correre in traccia di esempi che sovrabbondano, Galileo stesso ce lo fornisce allorchè fece battezzare la figlia sua primogenita otto dì dopo la nascita (1). Lasciando stare, che la coincidenza del natale di Galileo colla morte del Buonarroti nello stesso giorno e quasi nella stessa ora, di cui tanto si valse il Viviani per il buon effetto oratorio delle sue iscrizioni, non sia stata estranea a fargli determinare quella versione; doversi tenere per vera la data del 15 di febbraio posta nella prima edizione della Vita, anzichè quella del 18. D'altra parte ogni verosimiglianza induce a pensare che la data suddetta non sia un prodotto della sua fantasia, ma che sia stata desunta dalle memorie domestiche di Galileo di cui egli era depositario. E le minute circostanze da cui essa è accompagnata offrono le più desiderabili testimonianze della credibilità che le è dovuta.

A confermare questo giudizio soccorre opportunamente un documento autentico contemporaneo esistente nell'Archivio di Stato in Roma, comunicatomi cortesemente dal Cav. Antonio Bertolotti. È questo la figura della Natività di Galileo formata

(1) Favaro, *La Primogenita di Galileo*, Padova 1881, p. 7.

Galileus. Galileus

secondo le regole dell' astrologia, nella quale si vedono segnati il giorno e l' ora della sua nascita, cioè il 15 di febbraio all' ora terza dopo mezzo giorno, che corrisponde con piccolissima differenza a quella primitivamente indicata dal Viviani. Questa figura levata fotograficamente nella misura dell' originale e riprodotta nella tavola litografica qui di contro collocata, si trova fra le carte sequestrate a Don Orazio Morandi Abate di S. Prassede e complici suoi, in occasione del processo intentatogli l'anno 1630 di cui dovrò intrattenermi nel progresso di queste Appendici. Nel verso del foglio della Natività, si legge l' annotazione seguente:

« Libro di geniture copiato per mano di altri da un libro vecchio del P. Abbate di « S. Prassede, et alcune di mia mano delli Sommi Pontefici havuto da altri. Questo dì 24 « Luglio 1630. »

« Fra Luigi Gherardi Abbate (1).
« Fra Gregorio Guelfi fui presente quanto di sopra m. pp.
« Io Gio. Maria Manferdino fui presente. »

Abbiamo dunque la certezza che la Natività di Galileo era nelle mani del Morandi amico suo e in quelle materie maestro provetto, e la probabilità che dallo stesso Galileo assai bene erudito e pratico in cotali esercitazioni, gli fossero somministrate le notizie occorrenti. Manca per altro la spiegazione o l' oroscopo che solitamente si accompagna a quelle rappresentazioni astrologiche, col quale si sarebbe potuto stabilire un raffronto fra le previsioni e i fatti della vita del filosofo toscano. Senonchè giova supporre che al Morandi mancasse il tempo o piuttosto la possibilità di comporlo, per essere detta figura incompiuta e priva della indicazione dei minuti e dei gradi della Longitudine. A chi opponesse non doversi fare assegnamento sopra le risultanze di una scienza fallace, risponderemo che se la scienza era fallace, non era fallace lo studio che si poneva ad ottenere le notizie più minute e più esatte che si poteva della natività della persona di cui si voleva formare l' oroscopo. E siccome appunto questi ragguagli dell'anno, del mese, del giorno, dell'ora, dei minuti, del pianeta dominante e simili erano il caposaldo donde si derivavano i pronostici; così gli astrologhi ponevano la massima cura a raccoglierli dalle fonti più attendibili. Giacchè era canone della scienza che dove fossero errate le notizie del punto della nascita, errato riesciva l' oroscopo. Concludiamo col notare che queste figure della natività di cui non si è tenuto conto finqui, possono servire di guida e di documento ai genealogisti e ai biografi per determinare fondatamente il giorno natalizio di un personaggio, mentre dai registri battesimali esso non può dedursi con piena certezza, come è appunto il caso che ha dato occasione a queste parole.

---

(1) L' Ab. Gherardi padovano cultore dell' Astrologia fece questa dichiarazione in carcere nel quale era sostenuto per asserta complicità col Morandi.

II.

La fanciullezza di Galileo.

I biografi di Galileo non hanno saputo dare notizia alcuna dei primi anni della sua vita, nè determinare il tempo del suo trasferimento a Firenze. Dalle loro parole apparirebbe che assai breve fosse la sua dimora in Pisa e che solo in Firenze incominciasse a studiare. Qualche sprazzo di luce gettano su questo periodo oscuro le poche lettere di Muzio Tedaldi fiorentino amico, compare e parente di Vincenzo Galilei indiritte allo stesso negli anni 1574 e 1575, le quali si conservano nella nostra Raccolta. Si rileva dalle medesime che Vincenzo, lasciata la famiglia affidata alle cure del Tedaldi, era tornato a stare in Firenze, donde recavasi di tratto in tratto a visitarla in Pisa; che Galileo studiava sotto un maestro di cui si tace il nome e ch'egli carteggiava regolarmente col padre suo. Pare ch'ei si trattenesse in questa città con la madre e il resto della famiglia fin verso la fine del 1574: certamente era già passato a Firenze il 4 gennaio 1575 come si ha da una lettera del Tedaldi, dalla quale però, come dalle altre non si può intendere se le date si debbono interpretare collo stile comune, ovverossia col pisano e col fiorentino. Noi ci atteniamo ipoteticamente al primo. E qui produrremo nella loro integrità quei brani di dette lettere che si riferiscono a Galileo e alla sua famiglia.

Pisa 13 gennaio 1574. « Dispiacemi oltremodo, et quasi come se a me stesso toccassi. del dispiacere vostro perchè tutto causa della poca consideratione delle donne et delle cicalierie di un prete sciocco il quale tanto pazzamente è da se stesso impacciatosi che in vero è degno di compassione; però Dio sa tutto, al quale piacci di mettere ne' quori degli huomini che hanno a giudicare quella consideratione che merita il caso (1). »

« Ho ricevuto lo schizet.° et il pallone per Galileo et i libri per il Corvini che se li manderanno con la prima comodità, al quale Galileo pagai sc. cinque per il mese che li portò al maestro. »

Pisa 9 Febbraio 1574. « Da domenica in qua, ho pagato per voi li appresso denari

A M.ª Giulia vostra donna sc. sette	7
Al maestro di Galileo portò Galileo sc. cinque	5
Per un sacco di grano fatto macinare a richiesta di detta M.ª Giulia sc. sette	7
Per poliza e mulende	1. 5
Il tutto p. 8. 10.	

Tutto sono sc. venti p. 10 de' quali mi farete creditore. »

(1) Non intendiamo bene la causa di quest'afflizione di Vincenzo Galilei.

« Credo che per questa gita non harete lettere da Galileo, perchè si scrive mercoledì atteso che domani è S. Guglielmo festa della nostra Compagnia (1); ma vi fo fede che son tutti savj et di buona voglia et la bambina e tutti eccetto vostra Donna (2) et tutti molto vi si raccomandano. Galileo ha tramutato la maschera in un paro di pianelle, che così si è contento. »

Pisa 10 marzo 1574. « La vostra donna e tutti di casa stanno bene et tutti son sani.... Vi aspettiamo con desiderio. »

— *4 gennaio 1575.* « Ricevei la vostra con una per il Rettore la qual detti subito, et mi rallegro del sentire che la Comare e voi e 'l putto stiate tutti bene insieme con li altri et farò loro intendere che Galileo vadi acquistando nelle virtù et nelle lettere et che la Virginia, vadi cresiendo, perchè tutti li amo come me stesso essendo voi come un altro me medesimo. »

III.

Prodromi dell' andata di Galileo allo Studio di Pisa.

Galileo fu immatricolato scolare nella Università di Pisa il dì 5 settembre dell'anno 1581 (3); ma il Nelli citando una lettera di Muzio Tedaldi a Vincenzo Galilei del 19 luglio 1579 unica di lui che si conservi fra i mss. Galileani in Firenze, afferma che il padre divisava mandarvelo nell'anno istesso, sedicesimo della sua età (4). Il detto autore non aggiugne commenti che pure si potevano dedurre da quella lettera, al quale difetto procureremo supplire, prevalendoci di una precedente dello stesso Tedaldi che reca la data del 6 di aprile del medesimo anno, la quale incomincia nel modo seguente: « Per la vostra ho inteso quanto havete concluso con il vostro figliuolo, et come volendo cercar di introdurlo quà in Sapienza vi ritarda il non esser la Bartolomea maritata, anzi vi guasta ogni buon pensiero, e che desiderate che la si mariti e quanto prima ». Era la Bartolomea una giovine povera che il Tedaldi dopo la morte della moglie si teneva in casa pel governo del suo bambino. Sul conto della medesima si erano sparse voci poco a lei onorevoli e l'eco delle medesime era pervenuto alle orecchie di Vincenzo Galilei, il quale per questa ragione si peritava ad allogare il figliuolo in casa dell' amico. Il Tedaldi rispondendo alle osservazioni di lui, si diffonde nelle lodi della giovine: si lagna delle male lingue che fabbricano calunnie contro di essa, e assicura di avere procurato di maritarla, ma non essersi presentato

---

(1) A questa Compagnia era stato ascritto Vincenzo il dì 8 marzo 1565 (Nelli, *Op. cit.* I. 23).

(2) Probabilmente per la lontananza del marito.

(3) I biografi segnano il 5 novembre, mentre nella matricola originale esaminata dal Prof. Favaro, il nome di Galileo compare sotto il 5 di settembre.

(4) *Op. cit.* I, 26.

partito che fosse a proposito. Poscia soggiugne, che « le lingue non si possono tenere, pure io crederò con l'aiuto che do loro, di levar via tutti quelli romori et farli supire, per il che a quel tempo potrete facilmente mandare il vostro Galileo a studio, et se non harete la Sapienza, harete la casa mia al vostro piacere senza spesa nessuna, et così vi offero et prometto, ricordandovi che le novelle son come le ciriegie; però è bene credere quel che si vede e non ancor quel che si sente parlando di queste cose basse, perchè se io non sapessi le cose, ancor io sento dir farfalloni che si piglierebbero con le molle, come se occorresse che io venissi una volta costà vi farei toccar con mano per la fede che so che è fra noi. Non mancherò all'occasioni che si porgeranno procurare l'utile e bene della fanciulla come se propria sorella mi fusse ».

Impariamo dalle parole del Tedaldi che Vincenzo fin da quel tempo si dava cura di procacciare al figlio un luogo nel Collegio della Sapienza nel quale erano ospitati e spesati gratuitamente quaranta scolari dello Studio; ma nè allora, nè quando rinnovò la domanda nella fine del terzo anno di studio di Galileo, ottenne la grazia. Non è una vana congettura, che questa seconda istanza si colleghi coll'escita del medesimo dalla casa del Tedaldi, altrimenti non s'intenderebbe la ragione di cercare altro collocamento, mentre come abbiamo veduto nella lettera su riportata. Galileo non avrebbe goduto nella Sapienza maggiori vantaggi di quelli che gli forniva il Tedaldi.

Non pare che le giustificazioni date dal medesimo acquetassero l'animo di Vincenzo Galilei, perchè si fece a contrapporgli altre osservazioni, tanto che il Tedaldi s'indusse a promettere di sposarsi alla Bartolomea. E ne scrisse di conformità all'amico nella lettera già citata del 16 luglio, nella quale tocca anche brevemente del giovinetto Galileo. « Perchè, scriveva egli, le cicalerie de gli huomini che badano a' casi di altri, son tante che non hanno nè fine nè fondo, io non mi distenderò per rispondere alla vostra molto a lungo.... et dirò solo che mi è grato il sapere che haviate rihavuto Galileo, et che siate di animo di mandarlo quà a studio.... Circa all'haverla (*la Bartolomea*) in casa, ve l'ho schritto è quanto all'haverla sposata, è forse tanto buono l'animo mio et tanto vago di levarla di questi diri et de pericoli di perdere l'honore, come a bocca vi direi se fossimo da presso, che mi potevi dire che fusse vero, sendo che in tutte le parte sempre mi ha sattisfatto, et trovandomi io attempato, mal sano, et con un sol figliuolo, conoscendo che mal satisferei a torre una che mi desse buona dota, ho disegnato più in lei che in altri, et mancherei prima della vita che mancare al mio proposito; perchè sono huomo, son libero et tanto mi è sposa, ma povera e senza nulla, quanto se fosse una regina; perchè tutti siamo a Dio figliuoli sì che non vi maravigliate et tenete in voi, perchè la gente si cheti; che vedrete che quel ch'io dico è stabilito in cielo, Dio vi doni ogni contento ».

Con altre tre successive lettere del luglio e dell'agosto, il Tedaldi rinnovava le sue promesse e giova credere che le mantenesse, posciachè due anni dopo, Galileo veniva a stare in casa di lui, come ne attestano il Gherardini ed il Nelli. « In casa d'un parente, scrive il primo, al quale ne fu raccomandata la

custodia » (1). E più chiaramente il Nelli, « ivi passò sotto la custodia di Muzio Tedaldi gentiluomo fiorentino di lui parente » (2).

Ma vi ha un passo nella citata lettera del 16 che non deve rimanere inavvertito, ed è quello dove il Tedaldi si rallegra che Vincenzo abbia riavuto il figliuolo. Non era dunque con esso in Firenze, perchè sarebbe mancata la cagione di rallegrarsi, nè può riferirsi alla venuta di esso da Pisa a Firenze accaduta due anni innanzi. Occorre dunque pensare ad altro e qui ci rechiamo alla memoria la notizia desunta dal Prof. Francesco Selmi da un ms. dell'Archivio di S. Maria di Vallombrosa, cioè che Galileo fosse allogato per cagione di studio in detta Badia e che ivi si facesse scrivere fra i novizii, donde poi, leggesi, « il padre di lui sotto pretesto di condurlo a Fiorenza per curarlo di una grave oftalmia, con trattenerlo assai, il traviò dalla religione in lontane parti » (3). Ma questo episodio della vita di Galileo non è ancora bene chiarito nè qui è il luogo da trattarne.

IV.

Il Cannocchiale.

Il Conte Alfonso Fontanelli nativo di Reggio dell'Emilia, dalla prima giovinezza fin quasi al termine della vita, servì gli Estensi di Ferrara e di Modena in alti offici di corte o in missioni politiche, salvo due intervalli non lunghi nei quali stette lontano dai medesimi. Il primo per cagione di uxoricidio, il secondo, per essere stato accettato dai Medici in qualità di Maggiordomo e soprintendente alla musica, nell'occasione del matrimonio di Cosimo II con Maria Maddalena d'Austria. Poco più di un anno, cioè dal fine del 1608 al principio del 1610, si trattenne in quella Corte il Fontanelli, il quale dopo avere ripigliato il servigio del suo principe, vestì l'abito ecclesiastico nel 1621 e in Roma finì la vita l'anno susseguente. Il Fontanelli fu poeta, cortigiano perfetto, valentissimo nella scienza musicale, ed aveva posto uno studio particolare nello scrivere lettere. Questa poscritta di una sua missiva a un segretario, per quanto pare, o altro personaggio della Corte del Duca Cesare d'Este, non ha data; ma in una annotazione dell'Archivista Loschi scritta nel secolo scorso si legge: « Fu ritrovata questa Poscritta così scompagnata fra lettere che erano tutte dell'anno 1610 ». Questa nota riceve conferma dall'argomento stesso al quale non occorrono schiarimenti.

---

(1) Targioni, *Op. cit.* T. II, P. I, p. 62.

(2) *Op. cit.* I, 28.

(3) *Un particolare ignoto della vita di Galileo* pubblicato nel *Trecentesimo natalizio ecc.* Pisa, 1864, p. 29.

Il Conte Alfonso Fontanelli a....

(Poscritta autografa nell' Archivio di Stato in Modena).

Dopo scritto. Non può essere che costì non s'abbia notizia dell' invenzione dell' occhiale trovata in Fiandra, col quale si vede di lontano parecchie miglia, e si distinguono molte cose che senza quell' instrumento non si vederebbono. Non so già se cotesti principi n'abbiano. Ora sappia V. S. Ill.ma che di molti mesi prima ch'io venissi in Lombardia, il Galileo filosofo e matematico esquisito che legge in Padova ed è suddito del Gran Duca ne donò uno a S. A. compagno di un'altro, che poco prima aveva donato alla Repubblica di Venezia, ed ottenutone per premio mille scudi di pensione servendo, e cinquecento l'anno non servendo. Ed io mi trovai qui presente all' esperienza prima che se ne fece, e fra l'altre cose si vide di lontano tre miglia un caprioletto assai picciolo. E perchè mi parve cosa nuova e d' apprezzarsi da ogni Principe per lo frutto che può cavarsene oltre alla curiosità, motteggiai a Madama che subito che si risapesse che qui fosse una simil cosa, i Principi parenti ed amici ne ricercherebbono S. A. il Gran Duca ed ella rispose subito che risponderebbono d'averla da Venezia e di non potere comunicarla ad altri. Pare poi che si sia fatta in modo familiare questa invenzione, che se ne siano veduti diversi più o meno perfetti secondo l'abilità degli artefici. Onde posso credere che cotesti Principi n'abbiano anch' essi, e non se ne curino. Tuttora non vo restare ad ogni buon fine di dire a V. S. Ill.ma che avendomi detto il sig. Paolo Giordano Orsino tornato ora dal suo viaggio d'averne portato alcuni di Fiandra, caso che codeste Altezze n'avessero desiderio non sarebbe forse difficile d'averne uno da S. Ecc.za, è vero che non converebbe fondarsi su la mia proposta, non essendo forse espediente che qui si sapesse del mio presente motivo. Ma se il Signor Duca, o non volendo S. A. cimentarsi per dubio della negativa, il S.r Principe scrivesse a questi Signori di avere inteso il suo ritorno, e che se per caso avesse portato alcuno di quelli occhiali di Fiandra che veggono di lontano, avrebbe gusto d'averne uno, potrebb'essere che S. E.za incontrasse volentieri l'occasione di servire a S. A.

Non creda però V. S. Ill.ma ch'io sia invitato a dir questo da intenzione alcuna ch'io n'abbia, perchè se l'avessi parlerei in altra maniera. Ma mi è venuto solo questo pensiero dal parermi l'occhiale cosa da principe e dall' aver inteso da S. Ecc.za che n'ha portato più d'uno, ch'io m'immagino che non sia se non ad effetto di regalar Principi che non ne abbiano. Sopra tutto è necessario di non mostrar che da me ne possa esser presentita cosa alcuna in questa materia. Nè io sarei buono da esservi impiegato, per non generar sospetto.

V.

Una supposta invenzione di Galileo.

A semplice titolo di documento delle voci popolari, pubblichiamo un brano di lettera di Paolo Emilio Boiardi Residente pel Duca di Modena in Firenze, contenente una proposta fatta da Galileo al Conte di Monterey per abbreviare di due mesi il viaggio di Spagna alle Indie, ossia all'America. Probabilmente quella proposta non è altra cosa che una fallace interpretazione del nuovo sistema di determinare la Longitudine in mare da lui offerto al re di Spagna

fino dal 1612 e che dopo lunghe e interrotte trattative che si protrassero fino al 1630, non fu accettato. E qui riproduciamo le parole del Boiardi.

« 1622 19 luglio Firenze. Quando fu qui il Conte di Monterei, intendo ch'il Galilei inventore dell'Occhiale longo, cittadino fiorentino, gli propose un nuovo modo di passare di Spagna nelle Indie in un mese, sendosi solito di spendere in quella navigazione più di tre mesi, onde S. E. promise di fargli conseguire dal Re Cattolico 6000 scudi d'entrata e un Marchesato quando l'effetto corrisponda alla proposta. » (1).

VI.

Galileo astrologo.

Sotto questa intitolazione l' operosissimo Prof. Favaro ha pubblicato nel corrente anno una Memoria di non poca importanza sopra un episodio della vita di Galileo non ignorato forse, ma certamente dissimulato dai biografi di lui. Egli ha dimostrato con documenti e testimonianze non dubbie, che il grande maestro delle scienze sperimentali non seppe sottrarsi alla fallace opinione dei suoi contemporanei sul predominio degli astri nelle azioni dell' uomo e negli eventi del mondo, come non seppero sottrarvisi Ticone, Keplero ed altri illustri scienziati della sua età. E se è vero che nei suoi scritti non rimane traccia positiva della sua credenza nell' astrologia giudiziaria, è altrettanto vero ch' egli vi pose studio, che ne conobbe perfettamente il sistema nella teoria e nella pratica e che non si negava alle istanze che gli si rivolgevano per natività ed oroscopi che gli erano sorgente di lucro non ispregevole. Non possiamo però astenerci dall'osservare che se Galileo nel primo stadio della sua vita scientifica sacrificò al gusto dominante sia per motivo d' interesse, sia per soddisfare alle richieste di principi e di personaggi ai quali non sapeva opporre un rifiuto; non risulta ch' ei ponesse fede in quelle speculazioni, le quali poi, giunto che fu alla maturità degli anni e della esperienza, neglesse intieramente. Nè è da stupire ch' egli acquistasse credito in tale materia in un tempo in cui astronomo ed astrologo erano sinonimi, quando si pensi che per tutto il seicento non vi fosse astronomo che non si tenesse obbligato a pigliare cognizione dell' Astrologia giudiziaria e a produrne ancora qualche esperimento, pur riconoscendone la fallacia. E nella fine di quel secolo quando la luce del vero aveva grandemente affievolito la superstizione popolare e l' antico edifizio da ogni parte crollava, l' illustre Geminiano Montanari ingegno forte e sagace, autore dell' *Astrologia convinta di falso*, non si peritava di somministrare oroscopi al Duca di Modena elaborati con tanta diligenza e maestria, da disgradarne i più riputàti astrologhi dei tempi passati.

---

(1) Archivio di Stato in Modena.

Queste parole abbiamo voluto premettere alla narrazione di un particolare ignoto sin qui, cioè di una imputazione in quella materia data in Roma a Galileo nell'anno 1630, la quale se non fosse stata dissipata sollecitamente, avrebbe potuto portare tristi conseguenze per lui (1). Forse in nessuna altra città come in Roma, fioriva la scienza e ferveva il culto delle astrologiche discipline, alle quali partecipava ogni classe della società. Cardinali, prelati, principi, monaci, preti si pascevano di quelle follie non ostanti i continui disinganni delle errate divinazioni. Se dovessimo prestar fede a un *Avviso* di Roma del 5 Agosto del 1627, parrebbe che lo stesso Urbano VIII non avesse l'animo alieno da queste inanità, e che almeno per curiosità si facesse fare la natività propria dal celebre P. Campanella. Il quale, si legge nell'*Avviso*, era stato per il corso di trent'anni nelle carceri di Stilo nella Calabria sua patria e fu debitore della vita all'abito religioso e alla sua non ordinaria perizia nelle belle lettere, nella teologia e nell'astrologia. Condotto da ultimo nelle carceri del S. Uffizio in Roma, il Papa, prosegue l'*Avviso*, « dopo alcune consulte l'ha fatto liberare, dilettandosi fuor di modo di conversar seco, et si crede che da lui si sia fatto fare la natività, avendolo in gran credito; e perchè si è inteso che gli abbia dato certi fomenti che sono contro li mali humori e la melanconia, si dice che il Papa si sia messo in pensiero, vedendo che egli conosce benissimo la sua natura, di vivere lungamente e con molta quiete. Questo frate ha pigliato un gran posto perchè ricusa di parlare con li signori grandi e con suoi amici che vanno per visitarlo » (2). Che le notizie contenute in questo *Avviso* fossero effettivamente divulgate e credute, si dimostra dalle lettere del Campanella istesso scritte da Parigi negli anni 1634 e 1635 e pubblicate dal Berti (3). In una del 4 di dicembre 1634 così scriveva egli al Card. Francesco Barberini: « Sa V. E. che da principio quando io praticavo spesso con S. S. per gusto di virtù, che subito quelli che intendono a Cardinalato nella nostra Religione, sparsero voce che trattassi col Papa di materie di Stato e di Astrologia ». E in altre successive lettere ritorna su l'argomento e si difende dalla imputazione. Ad onta degli avversarii potenti, ad onta che l'astrologia nella quale continuava a mescolarsi fosse venuta in odio al Papa, il Campanella non perdette per qualche tempo il favore del medesimo. Infatti raccogliesi da un *Avviso* del 20 ottobre 1629 ch'egli ebbe un così fiero rabbuffo dal Pontefice per avere trattato con certe persone di cose future, che ne ammalò. Di che impietositosi il S. Padre, gli mandò il suo ritratto in dono accompagnato da 25 scudi d'oro; nè bastando questi a guarirlo, replicò la dose due o tre volte e riescì a sanarlo totalmente.

Ma intanto la frenesia dei pronostici era giunta al colmo, pigliandosi principalmente di mira Urbano VIII, il quale più che per fatto proprio, per colpa

---

(1) Vedasi la nota alla lettera CCXXXII.

(2) Questo e tutti gli altri *Avvisi* che produrremo in luce si conservano nell'Archivio di Stato in Modena.

(3) *Memorie dei Lincei*, S. II, T. II, p. 464, 472, 475.

dei nipoti avidi di potere e di ricchezze, avea finito per attrarre sopra di se e sopra il suo governo la malevolenza universale. La più lieve indisposizione di salute che in lui apparisse, era dalla voce pubblica salutata come foriera di prossima fine, e dignitarii ecclesiastici e personaggi laici di grande autorità si affrettavano ad interrogare gli Auguri, che non si facevano pregare a rispondere nel modo che più conveniva al desiderio, all' interesse, alla passione dei postulanti. La persuasione di vedere in breve tempo un nuovo Pontefice, si era diffusa non solo in Roma, ma in Italia e oltremonti, e perfino i cantori della Cappella cantavano il *requiem* a Papa Urbano in luogo di pregare per la conservazione della sua vita. Questo aneddoto del quale non si può accertare la verità, è narrato da un *Avviso* del 29 di dicembre 1629 nel quale si legge: « Si sa di certo che in Roma durante la processione del Giubileo, i cantori della Cappella Pontificia nel rispondere al versetto *Oremus pro Pontifice nostro Urbano*, dissero: *Requiem aeternam dona ei Domine,* e sono stati scusati presso S. Santità ch' il tutto seguisse per errore ».

Mentre i romani correvano dietro queste vanità, Galileo si partiva da Firenze e perveniva a Roma il 3 di maggio del 1630. Portava egli con se il MS. del suo *Dialogo de' Massimi Sistemi* ch' egli aveva poco innanzi terminato di comporre, per sottoporlo alla censura ecclesiastica ed ottenerne da essa la licenza per la stampa. Accolto con grandissima benevolenza dal Papa, dai Cardinali e da quanti preminevano in Roma di scienza e di dignità, Galileo alla fine di giugno si ritornò a Firenze grandemente soddisfatto del risultato delle sue trattative. Ma gli onori renduti al grand' uomo avevano vieppiù eccitato l' ira e l' odio dei suoi avversarii potenti e inframmettenti, i quali si valsero di tutte le arti maligne per nuocergli nel concetto della Corte, fino ad imputarlo di avere predetto la prossima morte del Papa e del nipote di lui don Taddeo. Sparsasi questa voce in Roma, il Co. Camillo Molza Residente estense, si credette in obbligo di darne partecipazione al suo principe e in una sua lettera del 18 maggio dello stesso anno, così ne scriveva: « È quì il Galileo astrologo famoso di Fiorenza che pubblicamente afferma, che D. Anna partorirà un maschio, che alla fine di giugno si avrà la pace, che morirà presto il Papa et don Taddeo ». Queste parole del Molza erano tratte da uno dei soliti *Avvisi* che narrava il fatto più stesamente nel modo che segue: « Quà si trova il Galileo, ch'è famoso mathematico et astrologo, che tenta di stampare un libro, nel qual impugna molte opinioni sostenute dalli Gesuiti. Egli si è lasciato intendere che D. Anna (1) partorirà un figliuolo maschio (2), che alla fine di giugno havremo la pace in Italia, e che poco doppo morirà D. Thadeo et il Papa. L' ultimo punto viene comprovato

(1) D. Anna Colonna sposatasi nel 1626 a D. Taddeo Barberini; nel 1645 seguitò il marito in Francia e colà lo perdette. Ritornata a Roma nel 1652 ivi cessò di vivere nel 1688. (Coppi, *Memorie Colonnesi*, p. 386).

(2) Ebbe infatti un figlio maschio sul principio di giugno.

dal Caracioli napolitano, dal Padre Campanella e da molti discorsi in scritto che trattano dell'eletione del nuovo Pontefice, come se fosse sede vacante ».

Questa goffa e indegna imputazione immaginata per togliere a Galileo il favore del Papa e della sua famiglia, non si merita l'onore di una confutazione. Per prestarvi alcuna fede, converrebbe supporre ch'egli avesse perduto il senno; imperocchè somiglianti pronostici dovevano necessariamente offendere il Papa e i Barberini, mentre l'interesse suo lo portava a procacciarsi la loro benevolenza, com'egli faceva difatti, non lasciando intentata ogni via, e per se e coll'aiuto degli amici, di conseguirla. Per la stessa ragione si riconosca priva affatto di fondamento l'altra consimile accusa al Campanella il quale era troppo astuto e troppo memore dei patiti travagli, per porsi a repentaglio di perdere nuovamente la libertà e la grazia del Papa; oltrecchè se gli avvisi precedentemente riportati affermano il vero, egli avrebbe predetto appunto il contrario di quanto gl'imputava il novellista. Questa notizia escita in pubblico mentre Galileo si tratteneva tuttavia in Roma, lo turbò grandemente come si può immaginare e dimostrare ancora per la cura che egli e gli amici suoi si presero di smentirla e di dissipare l'ombra del dubbio, che si potesse formare nella mente su la credibilità della medesima. Ad essa certamente si riferiscono le parole enimmatiche di due lettere scritte a Galileo, che l'Alberi confessò non sapere spiegare. La prima di M. A. Buonarroti, da Roma il 3 di giugno del 1630 nella quale narra di avere interrogato il Card. Francesco Barberini su la rivelazione fattagli di certa calunnia contro Galileo, il quale rispose non averle prestato alcuna fede, soggiugnendo « che chi malignò dovesse far conto, che essendo venuto a Roma un gran matematico argomentasse dunque un grande astrologo, e sopra lui fondasse la macchina della sua favola » (1). La seconda di Geri Bocchineri da Firenze il 14 dello stesso mese, il quale gli scriveva come segue: « Lessi al signor Balì Cioli, alla presenza del Signor Francesco Bonsi e di altri, quel capitolo della calunnia, ed ebbero tutti gusto della scopatura del calunniatore » (2). Questo episodio fin quì sconosciuto della vita di Galileo, non ebbe ulteriori conseguenze. Poteva egli bensì soffrire qualche molestia se si fosse trovato in Roma nell'occasione del processo contro l'Ab. Morandi di cui passiamo a trattare.

Urbano VIII cui non era ignoto tutto questo affaccendarsi d'individui interessati a dargli un successore, deliberò di troncare con un atto rigoroso il corso di queste temerarie ed irriverenti speculazioni. Imperocchè se gli tornava gradito il pronostico del Campanella che gli assicurava lunga vita e pontificato pacifico, non sapeva poi tollerare che si contassero i giorni che gli rimanevano a vivere e che si affrettasse coi voti l'ora della sua morte. Per la qual cosa prese il partito di andare alla sorgente di tutti questi disordini, e di punirne gli autori e i propagatori. Principale fra quelli era Don Orazio Morandi abate di S. Prassede,

---

(1) *Comm. Epist.* IV, 191.
(2) *L. c.* p. 192.

che godeva di molta riputazione per la sua dottrina e per le relazioni che teneva con principi, ministri e personaggi cospicui in Roma e per tutta Italia. Al breve cenno che abbiamo dato di lui (1); aggiugneremo ch'egli prendeva attivissima parte alle materie politiche, componendo e divulgando scritture sugli avvenimenti contemporanei, ed aveva alla sua dipendenza gli scrittori d'*Avvisi* sui quali esercitava un incontrastato predominio. A queste qualità accoppiava la professione dell'Astrologia nella quale per lungo studio e continua pratica, aveva acquistato molto credito, e i suoi responsi erano tenuti in gran conto. Per le quali considerazioni il Papa togliendo di mezzo il Morandi, s'avvisava di sgominare la turba dei menanti e degli astrologhi che infestavano la città. E però di proprio moto decretò la cattura di lui e di due complici suoi, affidando l'incarico del processo al Governatore di Roma anzichè al Tribunale dell'Inquisizione, come era il costume in somiglianti vertenze, imponendo cautele proprie ad impedire la propalazione di nomi che per molte ragioni dovevano rimanere occulti. Il Cav. Bertolotti ha pubblicato un accurato compendio di questo processo corredato di documenti (2); ma non sarà inopportuno il conoscere le voci che correvano in Roma intorno al medesimo e alle persone che vi si trovavano involte, le quali abbiamo desunte dagli *Avvisi* del tempo.

Il giorno 13 di luglio 1630 fu carcerato il Morandi e cinque giorni dopo, il solito avvisatore scriveva, che « il Papa per frenare la lingua e la penna degli astrologhi che scrivevano e parlavano con tanta libertà della sua propria fine, ha fatto carcerare l'Abate di S. Prassede fiorentino, l'abate Gherardi e Marc'Antonio de Comitibus, i quali tengono il primo luogo nella professione, oltre molti copisti e astrologhi più dozzinali ». E il 27 di luglio seguitava a scrivere che il Morandi dopo aver fatto consegnare al Papa un suo scritto nel quale gli pronosticava sedici anni di pontificato, ne aveva mitigato l'animo, tanto da averne miglior trattamento degli altri astrologhi incarcerati e custoditi col massimo rigore, e concessogli di mutare stanze e di tenere un frate che lo servisse. Aggiugneva però che taluni opinavano che quello scritto che stava in contraddizione agli anteriori da esso divulgati, fosse stato da lui formato dopo la sua carcerazione, per salvarsi. Ma la scoperta avvenuta delle sue carte che erano state con grande cura nascoste, le deposizioni de' testimonii, le sue stesse confessioni, aggravarono di molto lo stato suo. In altro *Avviso* del 17 agosto si legge, che presso il Perugia agente del Card. d'Araceli era stato rinvenuto « un mezzo volume di versi composti sopra il titolo di Eminenza, che tendono a burlare il Papa e a scoprire i più segreti mancamenti del Collegio tutto con una maledicenza inaudita. E prosegue a dire, correre voce che tali poesie fossero fattura del Morandi, del Gherardi, di M. A. de Dominis (3) e del Perugia istesso

---

(1) Vedasi la nota alla lettera CCXXXII.

(2) *Giornalisti, Astrologhi e Negromanti in Roma*. Firenze, 1878.

(3) Qui il Novellista non si rammenta che il noto Arcivescovo di Spalatro era morto fino dal 1624: ma è da credersi ch'egli scrivesse M. A. de Dominis per M. A. de Comitibus.

i quali ogni giovedì conferivano assieme in S. Prassede « doppo aver mangiato bene e bevuto meglio ».

Quattro erano i principali capi di accusa contro il Morandi. 1.° di avere trattato secondo le regole astrologiche *de vita pontificis* caso vietato da un canone sotto pena di morte. 2.° di avere scritto *de futuro pontifice*, argomento cui è assegnato da una Bolla la stessa pena. 3.° di essergli state trovate in casa scritture vituperose e maldicenti. 4.° di avere sparlato del Pontefice con diversi ministri di principi. Di leggeri si comprende che il Morandi si trovava a mal partito anche senza prestar fede alla notizia contenuta in una lettera del 4 di settembre del Co. Molza, cioè che « nella causa degli Astrologi, disse uno dei giudici confidentemente nell'orecchio ad un suo amico: il Papa ci fa fare delle ingiustizie. » In quanto che uno solo era il giudice, cioè il Luogotenente del Governatore, nè risultano dagli atti del processo indizii palesi d'irregolarità. Egualmente non credibile ci sembra l'asserto del novellista, che tutti si accordavano nel dichiarare che la collera del Papa contro gli astrologhi fosse in causa del Campanella il quale lo avrebbe istigato a trattarli rigorosamente « forse a fine di restar solo nella professione ». In mezzo a questo turbinio di voci popolari miste di vero e di falso, il disgraziato Morandi finiva di vivere nelle carceri di Tordinona. Come era da aspettarsi, fu detto e fu creduto ch'ei morisse di veleno. Il Molza sempre male informato non contento di annunziare la sua morte un mese prima che accadesse, scriveva correre voce che fosse « stato aiutato d'ordine del papa, per esser mancato poco meno che all'improvviso », dove accumula quasi più errori che parole. I documenti pubblicati dal Bertolotti ci provano che il Morandi cessò alla vita il 7 di novembre di febbre maligna dopo undici giorni di malattia (1).

Colla mancanza del Morandi non cessava l'uso dell'astrologia: ben altri rimedi occorrevano. Il Papa intanto faceva preparare una severa Bolla contro i professori di quella scienza, e se dovessimo credere al Novellista, ne avrebbe affidato l'incarico al P. Campanella. « Si stà stampando, scrivevasi il 7 di dicembre, una Bolla assai vigorosa contro gli astrologhi, la quale, credesi, verrà pubblicata non appena l'Ab. Gherardi e Francesco Lamponi saranno fuori di carcere. Aggiugnesi che taluno della Corte aveva osservato « che Sisto V ed il presente Pontefice si sono dilettati fuori di modo dell'Astrologia *in minoribus* e che fatti padroni l'hanno proibita fieramente. » La notizia data sul Campanella è confermata da altro *avviso* del 21 nel quale si racconta che il medesimo Campanella « ch'è il maggior astrologo de' nostri tempi, ha cura di fare la

(1) A Galileo rimase ignorata la morte del Morandi per oltre cinque mesi. Egli ne ebbe la notizia dal P. Castelli in una lettera da Roma del 19 aprile 1631, con queste parole che furono ommesse dall'Albèri nella stampa della medesima (*Comm. Epist.* VI, 238). « Quanto al Morandi, scriveva il Castelli, è morto quando si disse, tre o quattro mesi sono, e quell'Irlandese che fa *mirabilia* con le artiglierie, deve avere fatto ancora il miracolo di fare vivo il morto ».

Bolla contro gli astrologhi (1) tutti ed egli è quello che la rivede ora diligentissimamente » e che « nel suo libro stampato di Astrologia (2) ha insegnato *quo modo fata vitantur*, e dicono che ultimamente in casa di questi Signori padroni sia stato praticato un certo suo documento di candele e di torcie, che significano li pianeti, per schivare un influsso che soprastava al figliuolo di D. Taddeo ».

Non proseguiamo più innanzi in somiglianti estratti, ma non dobbiamo trascurare l'opportunità di avvertire che questi *Avvisi* manoscritti precursori delle Gazzette a stampa, de'quali quasi nessuno ha tenuto conto infino ai nostri giorni, se hanno da considerarsi come una ricca miniera della storia aneddotica, delle famiglie, dei costumi, delle opinioni dei tempi, debbono però essere accolti con estremo riserbo intorno ai fatti secreti di cui danno ragguaglio. I compilatori dei medesimi, o come si dicevano, i *menanti*, scrivevano sotto il fitto velo dell'anonimo per isfuggire alle gravissime pene contro essi comminate dalle leggi e volendo pure mostrarsi informati delle cose arcane per meglio spacciare la loro mercanzia e per solleticare la curiosità dei ministri e dei principi che li pagavano mensilmente, facevano loro prò delle notizie anche più inverosimili che correvano per le bocche del popolo e nelle anticamere, seppure talvolta non le inventavano, Roma primo centro politico dell'Italia, e grande maestra della satira spiritosa e maligna, era la città più adatta di altra qualsivoglia ad una siffatta professione. Per questa ragione si spiega il maggior pregio e la più variata e copiosa qualità delle notizie contenute negli *Avvisi* di Roma, nel paragone di quelli di Venezia.

Le parole fin qui spese intorno il processo Morandi non sono punto estranee, come parrebbe, all'argomento che ci occupa; imperocchè da esse scaturisce una nuova sebbene indiretta smentita all'accusa data a Galileo di avere predetto la prossima morte del Papa. Infatti non un solo motto esci dalla bocca del Morandi, dei complici suoi e dei testimonii a carico di lui, nè ch'egli avesse assistito alle congreghe che si tenevano nel monastero di S. Prassede, nè ch'ei fosse richiesto di parere in materie astrologiche, e neppure ch'ei si occupasse di quelle materie. Solamente il P. Raffaele Visconti depose incidentalmente di avere veduto il Morandi una o due volte nell'occasione che dando egli da desinare a Galileo, invitò lui pure (3). Se queste parole avrebbero potuto cagionare la molestia di una citazione testimoniale, qualora Galileo si fosse trovato presente in Roma; non ne sarebbe però risultato alcuna conseguenza a lui dannosa.

---

(1) La Bolla *Inscrutabilis judiciorum* nella quale si confermò l'antecedente di Sisto V.

(2) *Astrologicarum libri sex*. Lugduni 1629. Vi fu aggiunto il libro settimo che tratta *de siderali fato vitando*. L'opera fu ristampata l'anno successivo in Francfort. Il Campanella attribuì l'impressione della medesima ai suoi nemici per nuocergli presso il Papa, come gli nocque difatti.

(3) Bertolotti, *L. c.* p. 33.

VII.

Il Processo.

Questo argomento del processo è stato negli ultimi tempi svolto e chiarito in ogni sua parte, cosicchè può quasi riputarsi esaurito; e infatti i due documenti che qui rechiamo, non aggiungono circostanze importanti alla più ampia cognizione di quel doloroso episodio della vita di Galileo. Il frammento di lettera dell'ambasciatore Niccolini al Balì Cioli, accenna a colloquii serali del medesimo e della moglie sua con Galileo nel palazzo della Inquisizione, alla continua presenza di un Assessore del S. Ufficio e ci porge una nuova attestazione del conforto che gli procurava l'affezione incomparabile di quelle due anime elette. Meritevole pure di qualche considerazione è l'*Avviso* di Roma del 25 di giugno 1633, dove si narra che in occasione dell'abiura fatta da Galileo alla presenza dei Cardinali della Congregazione del S. Ufficio, fosse bruciato alla sua presenza il condannato libro dei dialoghi. Se non sussiste il fatto dell'abbruciamento, sussiste l'intenzione, e ce ne somministra la prova un documento del processo pubblicato dal Gherardi nel quale si legge: « *Librum vero ab eo conscriptum cui titulus est;* Dialogo di Galileo Galilei Linceo *publice cremandum fore* (le quali parole però compariscono cancellate) *prohibendum fore* » (1). « Pare dunque, soggiunge il Gebler, che in origine fosse stata presa la risoluzione di far bruciare pubblicamente il libro del Galilei, e che questa risoluzione sia stata mutata dopo che era già stata scritta » (2).

Francesco Niccolini al Balì Cioli.

(Copia del Fontani).

Le cose del Sig.r Galilei camminano sullo stesso piede. Attendo il ritorno di S. Santità per eseguire quanto mi viene da V. S. commesso per ordine del Serenissimo Granduca. Io frattanto per rendere meno trista la situazione di questo buon vecchio, passo seco lui le prime ore della notte insieme con l'ambasciatrice in soavi colloquj, alla vista sempre di un Assessore del S.o Uffizio, e così seguiterò di fare fino alla sua liberazione, avendone per questo avuto largo permesso (3). Roma 23 Aprile 1630.

---

(1) *Il Processo Galilei riveduto.* (*Rivista Europea*, A. I, V. III, 1870. Documento 13).

(2) *Galileo Galilei e la Curia Romana*, I, 292.

(3) Il Niccolini non potè profittarsi che per pochi giorni del permesso di visitare Galileo, perchè da una sua lettera al Cioli del 23 di aprile si apprende ch'egli comunicava con lui soltanto per lettera, e l'ultimo del mese Galileo escì dal carcere e fu rimandato alla abitazione dell'Ambasciatore (*Comm. Epist.* IV, 441).

Avvisi di Roma.

(Archivio di Stato in Modena).

1633 7 maggio. « Il Galileo ch'era trattenuto nel Santo Ufficio per avere scritto troppo liberamente del moto della terra, è stato liberato con questo che stia nel Palazzo dell' Ambasciatore del Gran Duca et che l'abbia in luogo di carcere ».

— *25 giugno.* « Il Galileo fu abiurato mercordì mattina nel Convento della Minerva alla presenza di tutti i Cardinali della Congregazione, e gli abbruciarono in faccia il suo libro, dove tratta del moto della terra ».

— *2 luglio.* » Il Galileo oltre l'abiurazione era stato condannato per molto tempo alle carceri del Sant'Ufficio, ma in grazia del Granduca gli è stato assegnato il palazzo di sua Altezza posto alla Trinità de' Monti, in luogo delle carceri medesime ».

— *9 luglio.* « Il Galileo è partito verso Firenze e martedì si leggerà su le cantonate delle piazze la proibizione del suo libro ».

VIII.

Raffaele Magiotti.

al P. Francesco di S. Giuseppe.

Questa lettera si richiama ad altra dello stesso Magiotti a Galileo del 25 gennaio pubblicata sotto il N.° CCCCXC. = *(L. a. f. — B. N. F.).*

Conobbi molto bene di essere appannato nella ragna, e però chiesi così sottovoce soccorso al nostro Ecc.mo Socrate (1), sebbene io non potevo credere che egli non solo mi vi lasciasse per tanti giorni; ma di più menassi seco amici come V. S. a pigliarsi gusto di me. Pur il tutto passerebbe bene per esser tempo di Carnevale e di burle, ma che Vostra S. frattanto pigli la bacchetta per farmivi più avviluppare e stridere; oltre che sarà maggior fatica la loro nello svilupparmi, potrebbe essere ancora che io non subito me ne scordassi.

Orsù sentino i miei stiamazzi e le mie strida. Il mio trapasso rispetto alli punti non è dal finito all'infinito, ma sempre dall'infinito all'infinito, e rispetto all'intervallo dell'Accostamento sempre dal finito al finito. Perchè quando il quadrato tocca la circonferenza in un punto più del triangolo, non è quel punto che levi tanto di perimetro al quadrato in comparazione del triangolo; ma sì bene l' accostarsi il quadrato alla circonferenza con tutte le sue parti, ovvero con gli angoli; e però con punti infiniti. E questo tanto avverrà nel quadrato ovvero altra figura, quanto nell' ultimo poligono, quale ancorchè differissi dal

(1) Galileo.

penultimo di un lato solo, pur s'accosterebbe alla circonferenza con punti infiniti, e per esser questo l' ultimo accostamento la verrebbe a toccare con punti infiniti. Ciò fu da me (se mal non mi ricordo) accennato con dire, che il poligono d'un lato più toccherà sempre in un punto di più la circonferenza: ma però tutti gli angoli s'accosteranno più alla medesima, e con gli angoli tutte le linee, e tutti i punti, perchè non si può variare un'inclinazione di due linee rette, che tutte le parti di quelle linee ancor non si muovino. Che questo intervallo dello accostamento alla circonferenza sia sempre finito, non ha bisogno di prova. Talchè la illazione è sempre da infiniti punti ad infiniti punti, e da spazio terminato a spazio terminato. Nè si può dire che questo sia una fuga; perchè io non ho mai trattato di lati finiti. o infiniti assolutamente, ma solo considerandovi l'accostamento di punti sempre infiniti per spazio sempre finito. Come per esempio quel punto è più vicino, ovvero dentro al cerchio, adunque ancor la linea nella quale è quel punto è più vicina ovvero dentro al cerchio e ciò è verissimo appresso d'Euclide di tutti, sebbene la linea rispetto al punto è infinita. Così dalla linea alla superficie può esser forza d'illazione, quando però quello che si considera tanto è l'istesso nel finito che nell'infinito. Ma io vo' sempre più avviluppandomi, e voi ridete ambedue più che prima? Oh bel gusto! veramente avete fatto assai. Deh per grazia soccorretemi presto. Non vedete ch'io ho cacciato il capo in un'altra maglia? Sentite: Io dubito che siccome punti infiniti costituiscono una linea ora finita ed ora infinita, così faccino infinite parti quante. ed il discorso è tale senza alcuna eccezione.

(1) Già si è provato che infinite parti quante, cioè gli excessi d'infiniti Poligoni circoscrivibili ad un Cerchio, constituiscono una linea minore della metà di una data linea terminata, cioè dal perimetro del Triangolo equilatero inscritto al medesimo Circolo. Ma qui alcuni rispondono che questo avviene per esser queste parti quante diseguali. Così dividendo una data linea sempre per metà, si faranno infinite parti quante, quali poi messe insieme constituiranno l'istessa linea terminata. Ed io replico che nell' ultima divisione noi piglieremo una delle due parti, pur questa sarà parte quanta, ed a lei si potranno fare eguali tutte le altre che già sono maggiori, e così faranno infinite parti quante eguali dalle quali si costituirebbe una linea terminata per non concedere che una parte sia infinita ed il tutto terminato; ovvero che la parte sia maggiore del tutto. Sicchè infinite parti quante eguali o diseguali posson fare una linea terminata. Che queste possino fare una linea infinita (se però si può dare detta linea) non v'ha dubbio. Averei ben caro d'intendere, quando infiniti punti, ovvero parti quante fanno una linea infinita, e quando terminata, e forse questo sarebbe una gretola, per la quale (se però mi fosse insegnata da loro) potrei

---

(1) Questa parte della lettera che incumincia di qui e termina alle parole *la prospettiva ancora*, è segnata nel margine da una linea coll'annotazione: « Ho inteso il mio errore dopo scritta ».

liberarmi da tante maglie e gruppi che mi tengono così legato. Orsù che questi miei stiamazzi cominciano a rincrescere tanto a voi, quanto a me, però con la carta si volterà la prospettiva ancora.

Atto Primo, Scena Seconda. Veddi la demostrazione del Beogrande ed ebbi più gusto nel taglio che fa V. S. alla figura del lemma, che in tutto il resto della scrittura. Perchè (siccome io dissi al P. Abbate, P. Salvatore) a me pare di vederci una petizione di principio manifesta. Io non sò intendere come lui ponga quei diversi pesi, obliqui e non orizzontali. Perchè ha da scendere il peso maggiore, e salire il minore? Forse per ragione delle braccia della bilancia? non già perchè quelle scemano, e crescono a proporzione. Se per ragione di peso adunque lui suppone che il peso più lontano dal centro della Terra pesi più, e questo è quel che si cerca. Similmente domando perchè l'istesso maggior peso non si accosta più al perpendicolo? forse perchè sarebbe più basso e più leggiero, ovvero per miracolo? Almeno quella del P. Abate è vera in qualche caso; sebbene dai particolari all'universale non è forza d'illazione. Io non considero i pesi sempre in comparazione di altri pesi, ma di forza bene spesso, o virtù. Come per esempio, se una molla, oppure io stesso (stante vera la proposizione) posso qui alzare da terra con le braccia (per non dire con i denti) un peso di cento libbre, adunque a mezza strada per andare in Pellicceria di quei pesi io potrei alzarne duoi. E questo non ha che fare con equiponderanti, con stadere, o bilance. Nemmeno ci ha che fare il mezzo, perchè la molla averà per se la istessa forza, o poco diversa in acqua, che in aria. E la diversità dei mezzi sarà più rispetto ai pesi, che alla forza o virtù della molla.

Scena 3.ª Per questo benedetto Archimede io ho pur troppo rotto gli orecchi al Sig. Orazio Magalotti, e di più ne ho scritto una lunga Lettera al Sig. Filippo. Consideri quanta sia la mia confusione. Però commetto a V. S. che per penitenza mi trovi le galleggianti non solo del P. Abate, ma ancora del nostro Ecc.mo Socrate del quale io v'invidio la conversazione, e lo confesso, perchè averei speranza con tal conversazione di galleggiare qualche poco ancor io, e godere qualche spiraglio di vera luce: ma non è tempo di far soliloquj.

Scena 4.ª Non inclusi quella lettera a V. S. perchè pur troppo l'avevo affaticata di prima; oltre che non stimavo molto quella mia considerazione, ma solo cercavo occasione intorno a questi infiniti per imparare. Pur io ho avuto caro che ella mi abbia dato occasione di replicare qualche cosa, che se gli pare da mostrare al nostro Ecc.mo faccia lei. Io per me non so se io possa pigliare ardire di aggravarlo a leggere non che rispondere a queste mie bagattelle. Aspetto bene la demostrazione di V. S. e fo seco ogni pace.

Ma questa Commedia non finirebbe in tutto Carnovale. Così mi raccomando per fine a lei, e la prego a salutar quanto prima il nostro Ecc.mo Socrate a mio nome, del P. Abate, e Sig. Nardi. Roma il dì 25 Gennaro 1636.

Non occorre aver tanta fretta di mostrar questa lettera al Sig. G. G. ma potrà andarvi con suo comodo, sebben l'inclusa sarà bene ricapitarla subito perchè egli me la domanda.

IX.

Galileo Galilei.

(Copia del Fontani).

Si scusa di avere tardato a rimettere la lettera di Mons.re di Guevara e di non potere rispondere sollecitamente, dovendo scrivere il suo parere sopra *alcune speculazioni sottili* del medesimo.

Tardi rimetto la lettera di Monsig. di Guevara all'Ill.mo Sig. Balì Cioli, perchè non mi fu resa se non iersera a notte per mancamento non so di chi; però mi farà grazia di scusarmi. A Monsig. non posso risponder per ora, perchè mi bisogna con attenzione vedere alcune speculazioni sottili, che S. Sig. Ill.ma mi manda, e sopra di esse scrivere il mio parere, talchè mi bisogna scorrere a quest' altro ordinario. In tanto ricordandomi alle SS.rie loro Ill.me devot.mo Obblig.mo Serv.e con riverente affetto le bacio le mani.

D'Arcetri 2 Febb.° 1635 (1636).

Di V. S. Ill.ma Dev.mo ed Obblig.mo Serv.e

GALILEO GALILEI (1).

X.

Lodovico Baitelli (2)

a Fra Fulgenzio Micanzio.

Gli dà ragguagli del refe da lui provveduto a richiesta di Galileo; gli chiede se la Repubblica abbia eletto il suo sostituto e gli offre la sua servitù. = *(L. a. f. — A. C.).*

Il mal tempo corrente mi cacciò di villa ieri. Mi son fatto cittadino, e mi costituisco di nuovo il solito servitore a V. S. Rev.ma Una delle prime cose ch'io

(1) Questa lettera tratta da una copia dell'Ab. Fontani è la sola di Galileo di cui possiamo decorare il volume. Il Fontani notò in margine essere la medesima ricavata dalle carte della Segreteria e indiritta al Balì Cioli. A lui infatti pare che Galileo rivolga nel principio le sue parole, mentre nel fine accenna a più persone che saranno probabilmente i *segretari di Sua Altezza* come li chiamavano. A questa ha riferimento la lettera di Mons. di Guevara del 24 gennaio 1636 pubblicata dal Wolynski (*Lett. ined.* p. 90) il quale ommise le *speculazioni sottili* che sotto il titolo di *Quaestio VII* e di *Quaestio VIII* accompagnano la lettera.

(2) Questa lettera era annessa ad una del Micanzio che si è prodotta in questo Carteggio sotto il N. DXXVI ed è relativa all'argomento svolto nella medesima. Il Baitelli, giureconsulto valente, nativo di Brescia, esercitò uffici principali nella sua città. Alcune sue operette sono registrate dal Mazzucchelli (*Scritt. Ital.* V. II, P. II, 75) ed una sua lettera a Galileo si legge nel *Comm. Epist.* VI 269.

abbia fatto è stata il ricercar il corriere a cui fu consegnato il refe dell' Ecc.[mo] Sig. Galileo. Non l'ho ritrovato per esser di ritorno nel viaggio. V. S. Rev.[ma] mi farà grazia avisandomi se fra una scattola e l'altra s'è trovato divario, perchè le monache questa mattina m'hanno accertato che pure un' azza non era differente una scatola dall'altra. L'ho pregate a rintracciare la quantità perchè fra molte le formarono, desiderando io non solo per questa, ma per altre occasioni assicurar e castigare i malfattori. Quelli nostri corrieri hanno sigurtà bonissime, e mancando alcuna cosa vorrò che sia al tutto restituita e reintegrata. Con la pensione del Sig. Galileo fu fatta una scatola, un'altra ne feci far io simile. Se manca è rubato, ed io procurerò di cavarne la verità. Supplico V. S. Rev.[ma] a favorirmi perchè se persona intendente ha riposte le azze per mandarle a Firenze, deve anco presso a poco averne cavato il valore, onde non sarà difficile l'uguagliarsi.

Nel rimanente, lodato Dio, sto bene. La villa m'ha quasi restituito al pristino stato. Ma costì che si fa? Hanno i Padroni deliberato alcuna cosa sopra il sustituto di V. S. Rev.[ma] Io lo desidero per sollevarla, e vorrei che fosse d'intiero suo gusto. Ma se il broglio v'ha luogo, Dio sa ciò che sarà. Vorrei valer quì alcuna cosa in servire V. S. Rev.[ma] ma ella m'è tanto scarsa di commandi ch'io mi trovo il più inutile servitore ch'ella abbia. Giuro di non esser tale con la volontà e la supplico con ogni affetto più cordiale a farne esperienza. Le vivo obligatissimo e divotissimo e per conseguenza non è cosa ch'io non sia per far sempre dove si tratti di servirla, e per fine umilmente inchinandomi, le faccio profondissima riverenza. Di Brescia lì 18 di novembre 1636.

XI.

Testamento di Galileo.

(Archivio notarile di Firenze).

Questo importante documento non fu mai pubblicato per quanto ci è noto; ma solamente un breve sunto ne diede il Nelli nell' opera sua più volte citata (p. 838). Galileo in quel tempo era totalmente cieco e visse ancora poco più di tre anni. Racconta lo scrittore suddetto che l'Inquisizione aveva tentato d'impedirgli di testare e di disporre commecchè fosse delle proprie sostanze, come qualmente sospetto di opinioni ereticali; ma che dovette desistere da questa ingiustificabile pretensione, in conseguenza di diversi Consulti teologici favorevoli al diritto di Galileo. L'Albèri osserva con ragione che il fatto accadde dopo la morte del testatore, coll'impugnarsi la validità del testamento, per il motivo suindicato. (*Opere* XV. 401).

In Dei Nomine Amen. — Anno Dominicae Incarnationis Millesimo Secentesimo trigesimo Octavo, Indictione 6[a], die vero vigesima prima mensis Augusti, Urbano 8° Summo Pontiphice et Serenissimo Ferdinando 2° Magno Etruriae Duce dominante. Actum extra et prope Florentiam in domu rurali solitae abitationis infrascripti Domini Galilei Testatoris in Populo S. Margheritae praesentibus:

1.° R.[do] Domino Sancte Bindi de Bindis Presbitero Rectore S.[mae] Trinitatis in Planiccie Giullari,

2.° Domino Andrea quondam Exc.^{mi} Domini Julij de Arrighittis,

3.° Domino Dino quondam Jacobi de Peris lectore matematico S: C: S: in Studio Pisano,

4.° Exc.^{te} Domino Augustino Jeronimi de Gucciantis, civibus florentinis,

5.° Ser Alexandro quondam Simonis de Cappellanis Not° pubb° flore.^{no},

6.° Domino Francisco quondam Joannis del Cianna,

7.° Domino Dino quondam Arrighi de Ciardis, Civibus florentinis et

8.° Orlando Salustij de Pippuccis de Florentia testibus ore proprio infrascripti D.^{i} Testatoris vocatis adhibitis atque rogatis.

Il signor Galileo del quondam Vincenzio Galilei Cittadino Fiorentino Matematico di S: A: S: sano di mente, senso, corpo et intelletto privo bene in tutto della luce degli occhi, ritrovandosi assai d'età e che poco può rimanere del corso di questa vita, sicurissimo che deve terminare infallibilmente con incertezza del tempo che ciò deva seguire che per questo ci viene significato da Santa Chiesa: Siate pronti al morire perchè non si sa nè il giorno nè l'ora; et non volendo nel punto che si deve disciogliere l'anima dal corpo havere a pensare a far testamento quale per molti rispetti intende voler fare quello di presente con questa pubblica scrittura fece e fa il suo testamento nuncupativo, che senza scrittura si dice in questo modo e forma che segue cioè:

Principalmente raccomandò e raccomanda l'anima sua all'Onnipotente Dio e sua Immacolatissima sempre Vergine Maria et a tutta la Corte del Paradiso, et al suo Angiolo Custode, acciò nel tempo più opportuno e necessario intercedino per l'Anima di detto Signor Galileo testatore.

Quanto al corpo vuole essere riposto nella Chiesa di S.^{ta} Croce di Firenze nella sepoltura de'suoi Antenati; con quella spesa di Funerale che parrà agli infrascritti suoi Eredi ne'quali sì quanto a questo sì quanto a fare orazioni per l'anima sua in detto o altro tempo si rimette, confidando nella loro amorevolezza in tutto e per tutto.

Per ragioni di legato lasciò e lascia e legò e lega all'Opera di S.^{ta} Maria del Fiore Lire Tre piccioli secondo gli ordini.

Item per ragione di legato lasciò e legò e lascia e lega alla Veneranda Suora Arcangiola sua figliuola amatissima monaca professa nel Monastero di S. Matteo in Arcetri, la somma e quantità di Scudi Venticinque di L. 7 per scudo l'anno e qualsivoglia anno durante la vita naturale di detta Suor Arcangiola da conseguirsi da frutti di Numero cinque luoghi di quelli che detto Sig. Testatore ha e lascierà nel monte di pietà nel tempo di sua morte, ordinando al suo Erede o Eredi, et anco particolarmente dando e concedendo facoltà espressa alla medesima Suor Arcangiola di fare, seguita la morte di detto Sig. Testatore, dinotare e condizionare detti Luoghi cinque di Monte che il frutto di quelli perdurante la vita naturale di detta Suor Arcangiola e fino a che naturalmente vivrà e non più si aspetti alla medesima, talmente che finita la vita naturale di detta Suor Arcangiola resti ancora terminato detto legato e gli suoi eredi rimanghino liberi da detto pagamento et in tutto detti cinque luoghi ritornino e si aspettino al suo Erede o Eredi, et il presente legato ha fatto e fa detto

Signor Testatore in segno di dimostrazione dell' affetto che ha sempre portato e porta alla detta Suor Arcangiola sua figliola acciocchè si ricordi pregare Dio per l'anima di detto Sig. Testatore suo padre.

Inoltre similmente in segno dell'affetto portato sempre e che continuamente porta a Vincenzio, Alberto e Cosimo Fratelli tra di Loro e Figliuoli del già Michelagnolo di Vincenzio Galilei suoi amatissimi nipoti di Fratello carnale et acciocchè conoschino quanto sempre gli ha amati, a medesimi lasciò e legò e lascia e lega per ragione di legato la somma e quantità di scudi Mille di L. 7 per scudo per una volta tanto e non più nè altrimenti nè in altro modo et a ciascuno di loro la terza parte da conseguirsi seguita la morte di D.° Sig. Testatore da luoghi di Monte di Pietà che lascerà D.° Sig. Galileo Testatore da ritenersi quivi a beneplacito di detti nipoti legatari e con dichiarazione che per quel tempo che rimarranno in detto Monte gli detti Scudi Mille gli frutti di quelli si aspettino come sopra rispettivamente a detti suoi nipoti et in ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig. Testatore non fossero detti suoi nipoti tutti e tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto legato di scudi mille sia e si aspetti a quelli che saranno vivi a quali in detto caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò le somme predette in ogni miglior modo.

Inoltre dichiarò e dichiara in ogni miglior modo che gli fu et è lecito e vuolse e vuole che tutto il rimanente e capitale di tutti luoghi di monte che rimarranno alla sua morte in d.° monte, devino quivi restare e rimanere nel monte pred.° a effetto di rinvestirsi in beni stabili cauti e sicuri a favore dell' infrascritto ordinato Fedecommesso e delli infrascritti suoi nipoti maschi tanto nati quanto da nascere dell' Ec.te Dottore di L.e Sig. Vincenzio suo figliolo e della Sig.a Sestilia Bocchineri sua moglie o di altra legittima moglie, con condizione che il capitale e fondo di luoghi non si possa per qualsivoglia causa eziandio pia o più privilegiata, o che sia o non sia immaginabile levare di detto monte, nè ancora di licenza espressa del Serenis.° Principe quale supplica da ora con ogni effetto reverenziale a non concedere mai tale grazia se prima il minore dei figlioli così nati quanto da nascere non avrà finito l'età di anni 18, nel qual tempo volse e vuole potersi levare detti denari con la condizione espressa di rinvestirsi in beni cauti e sicuri conforme al detto di sopra e non altrimenti nè in altro modo perchè vuolse e vuole che solamente insino al detto tempo che il minor figliuolo tanto nato che da nascere harà finito anni diciotto al suo erede instituito o sostituti si possa e possino valere dei frutti di detti luoghi che rimarranno alla sua morte nel monte predetto, volendo detto Sig. Testatore e così comandando et ordinando che seguita sua morte si opponga e faccia opporre il suo erede o eredi subito e quanto prima si possa a' medesimi luoghi le condizioni predette di non si potere levare di detto Monte insino a che il minore nipote maschio tanto nato quanto da nascere di d.° Sig. Vincenzio e Sig. Sestilia sua moglie o altra qualsivoglia sua legittima moglie non harà finito anni diciotto di sua età e per rinvestirsi come sopra e non altrimenti nè in altro modo. E tutto fa e dispone per ben essere et utilità di detti suoi nipoti così nati come da nascere e perchè così gli è piaciuto e piace di fare in ogni miglior modo.

In tutti gli altri suoi beni comprendendo ancora gli soprad.[1] luoghi di monte, mobili, immobili, semoventi, crediti di qual si voglia sorte e di qualsivoglia qualità e quantità, ragioni et azioni et in tutto quello e quanto rimarrà alla sua morte e di che può e gli è lecito poter disporre, suo erede universale institul fece nominò et essere vuolse e di sua propria bocca chiamò e nominò il sopranominato Sig. Vincenzio suo figliuolo, il quale obbligò et obbliga dopo sua morte, e volse esser tenuto et obbligato restituire ai suoi figliuoli così nati come da nascere tutta l'eredità in Lui pervenuta dal detto Sig. Galileo testatore suo padre insieme con la legittima e Trebellianica e qualsivoglia altra quarta che al detto Sig. Vincenzo fosse in qualsivoglia maniera di ragione dovuta, perchè l'intenzione fu et è di d.° Sig. Testatore che le dette porzioni rimanghino comprese nella detta sua eredità a effetto di doversi restituire dopo la morte di detto Sig. Vincenzio alli detti suoi figlioli così nati come da nascere di d.ª Sig.ª Sestilia o altra qualsivoglia sua legittima moglie. Gravando detto Sig. Vincenzio ad accettare la presente disposizione e tutto il contenuto nel presente testamento in termine di un mese futuro corrente dal giorno dell'apertura di quello e scienza al detto G. Vincenzio pronunciata per pubblico istrumento da rogarsi per mano di pubblica persona havente autorità di rogare con promettere l'inviolabile osservanza di tutto l'ordinato di sopra, e contenuto in questo presente testamento dalla prima lettera insino all'ultima con suo giuramento per l'adempimento et intera osservanza di tutto l'ordinato da detto Sig. testatore in ogni miglior modo etc.

Et al quale Sig. Vincenzo tanto in caso che si morissi avanti detto Sig. Testatore quanto seguita la morte, il medesimo sostitul ossivero institul tutti gli suoi figlioli così nati come da nascere del medesimo Sig. Vincenzo come sopra per eguali porzioni per fedecommesso in qualsivoglia modo che si possa indurre fedecommessi secondo i termini legali tra di loro e loro discendenti maschi di maschio in infinito per ordine successivo infino a che vi sia alcuno dei discendenti maschi di detti suoi nipoti nati e da nascere come sopra, quali volle e vuole che succedino nelle porzioni del padre e fratelli et altre susseguentemente secondo il modo di succedere ab intestato.

Inoltre ordinò dispose e volse, et ordina dispone e vuole espressamente e così testò e testa che se d.° Sig. Vincenzo dentro al mese sopra espressato non harà accettato per pubblico istrumento il presente istrumento e tutta sua ordinazione e sottoposta la legittima e Trebellianica e altra quota che se gli potessi competere alla presente sopra detta ordinazione testamentaria, dichiarò e dichiara che passati sette mesi dal giorno della scienza et apertura del presente testamento si abbia per ricusata detta sua eredità e vuolse aversi come se detto Sig. Vincenzo effettivamente avessi dichiarato non volere accettare la detta disposizione testamentaria et osservare quanto sopra; e nel detto caso ora per allora e allora per ora detto Sig. testatore privò e priva detto Sig. Vincenzo suo figliolo di ogni commodo del presente suo testamento, quello solamente istituendo nella pura e nuda legittima che di ragione di natura se gli pervenissi e potessi pretendere dalla detta eredità paterna e non in altro nè in altra maniera nè altrimenti nè in altro modo; in detto caso instituendo suoi eredi gli detti figlioli così nati

come da nascere di detto Sig. Vincenzio suo figliolo in tutta la detta sua eredità e rimanente di quella come sopra perchè così volse e vuole osservarsi in tutto e per tutto come ha ordinato in ogni miglior modo etc. E perchè l'intenzione ferma e stabile di detto Sig. Testatore fu et è che tutti gli beni stabili e crediti di monte quali volse rispendersi in beni stabili a favore del detto fedecommesso indetto dal detto Sig. Testatore e di sotto dichiarato e che rimarranno alla sua morte, perpetuamente si conservino a favore dei sopradetti instituiti e sostituiti come sopra per mantenimento della casa e case di detti eredi instituiti e sostituiti a contemplazione dei quali disse e dice di aver fatto la presente disposizione, proibisce e proibì ogni sorte di alienazione tanto volontaria quanto necessaria generalmente e generalissimamente di maniera che nè anche per un momento di tempo gli beni stabili che rimarranno alla morte di detto Sig. Testatore o che si acquisteranno con i denari che lascerà nel monte o altrove e che rimarranno vincolati al medesimo fedecommesso così come quelli assolutamente vinculò e vincula in ogni miglior modo possino uscire degli instituti e sostituti, ma perpetuamente e continuamente si devino mantenere e si mantenghino perpetuamente e continuamente in detti chiamati instituti e sostituti come sopra e gli loro frutti e rendite devino servire per sostentamento di detto suo figliolo nipoti, e discendenti loro case e famiglie dichiarando et espressamente prohibendo che contro detti beni e frutti non si possino fare esecuzioni, staggimenti, sequestri o altro come nel caso che Dio guardi di fallimento o debiti, nè possino detti beni che lasciasse d.° Sig. Testatore o che si acquistassino con i denari del medesimo ad istanza di creditori incorporarsi, nè in maniera veruna impedito il loro godimento alle persone come sopra chiamate rispettivamente.

Et in caso che alcuno delli detti chiamati venisse in stato di non potere per se stesso godere detti beni e loro frutti, ma quelli mediante la sua persona dovessero passare nei suoi creditori o altri, subito s'intenda privato di tutti beni da Esso posseduti, e quelli trapassino nel più prossimo futuro successore come se quello fussi morto dovendoseli non dimeno da tale successore così come lo gravò e grava nel caso predetto a somministrare gli alimenti necessari di vitto e con condizione però che sopra quelli non si acquisti ad altri ragione alcuna come sopra si è detto e tornando questo tale così privato in grado di potere per se godere li suoi beni e loro frutti, se gli devino subito restituire.

Et inoltre acciocchè le persone come sopra chiamate così principalmente che secondariamente a succedere in detta sua eredità debbino essere maggiormente osservanti delle Leggi Divine et humane et astenersi da debiti, ordinò volse e dispose che in caso che alcuno di detti figliuoli e nipoti e qualunque altro instituto e sostituto commettessi alcun delitto mediante il quale si dovessi e potessi imporre la confiscazione de' beni, all'hora questo tale per un anno avanti al commesso delitto e pensamento di quello s'intenda privato d'ogni commodo del presente testamento, e quanto a lui si aspettava o havessi conseguito per la presente disposizione testamentaria, e volse trapassare nel più prossimo futuro successore in tutto e per tutto come se egli fussi morto con condizione nondimeno che sempre che egli fussi habilitato a poter godere gli suoi beni e rimesso nella

grazia del serenissimo Principe volse e vuole gli siano restituiti eziandio gli suoi beni, ma non già gli frutti che perdurante la privazione da altri fussero stati presi e conseguiti; dichiarando di disporre quanto sopra non per odio del fisco, ma per la conservazione di detti beni nelle persone chiamate e perchè quelle per il timore di questa privazione devino essere più osservanti delle Leggi Divine et humane.

E similmente come sopra dichiarò e dispose e dichiara e dispone che sempre che alcuna delle persone come sopra tanto principalmente che secondariamente chiamate a succedere secondo la presente disposizione testamentaria entrassi doppo o avanti la successione in alcuna Religione claustrale, quello subito s'intenda privato et escluso da ogni commodo del presente Testamento, e questo non per odio o poca riverenza inverso la Religione e persone religiose, ma per provvedere al maggior bisogno che hanno delle facoltà quelli che stanno al secolo, che gli Religiosi.

Inoltre considerando che si potrebbe dar caso, che Dio non voglia, che detto Vincenzio suo figliuolo passassi ad altra vita superesistente la detta S.ª Sestilia Bocchineri sua moglie, nuora di detto Sig. Testatore, in detto caso volse e vuole, dichiarò e dichiara che la medesima Sig.ª Sestilia possa valersi dall' Eredità del detto Sig. Testatore di tutta quella somma che effettivamente ha dato in dote al detto Sig. Vincenzio e della quale è pagata la Gabella al Comune di Firenze, volendo che se gli consegni quanto ha messo in casa di detto Sig. Vincenzio, acciocchè non si faccia cumulo d' interessi addosso li detti suoi nipoti, gravando la medesima a farsi pagare e restituire la detta sua dote per l' effetto predetto.

Et in ogni caso che detto Sig. Vincenzio passassi ad altra vita rimanendo superesistenti gli suoi figliuoli così nati, come da nascere in età minore, volse e vuole che la tutela e per debito tempo cura di quelli insino a che il minore così nato come da nascere non harà finita l' età di anni 18 sia e si aspetti in tutto e per tutto alla detta S.ª Sestilia lor madre et al Sig. Mario del quondam Sig. Alessandro Guiducci cittadino fiorentino amicissimo intrinsichissimo di detto Sig. Galileo testatore per molto tempo avanti sperimentato, gli quali nel caso predetto detto Sig. Testatore elegge, deputa, et esser volse tutori e per debito tempo curatori di detti suoi nipoti, dando a medesimi qualunque autorità e qualsivoglia maggiore solita a darsi a somiglianti tutori, e che sempre si osservi et eseguisca quello che da' medesimi sarà deliberato, e se un solo restassi, volse in quel solo consistere tutta l' autorità predetta.

Et in ogni caso che detto Sig. Vincenzio sopravvivessi al detto Sig. testatore, e se morisse poi nel tempo che rimanessino de' suoi figliuoli o femmine in età minore lo gravò e grava a consentire nella sopradetta elezione tutelare mentre ne sia vivo qualcheduno de' sopranominati con concedergli tutta quella maggiore autorità che dar si possa di ragione a somiglianti tutori e per debito tempo curatori liberandogli per la confidenza che ha in loro del far inventario e dar mallevadorie e da ogni scrupolosa reddizione di conto di detta amministrazione tutelare di detti minori, da esercitarsi da loro con espressa dichiarazione, che se detta Sig.ª Sestilia si rimaritasse o che passassi ad altra vita, volse e vuole,

dichiarò e dichiara che la detta tutela si mantenga nell' altro chiamato et eletto come sopra insino a che il minore di detti nipoti maschi così nati come da nascere harà finita l'età di anni 18, con facoltà sempre di fare tutto quello e quanto alla giornata sarà di tutta utilità di detti minori, così come è sicurissimo siano per fare e d'ogni loro amorevolezza.

Et hanc esse dixit et esse velle suam ultimam voluntatem et testamentum, quam et quod valere voluit jure testamenti ecc. et si non jure testamenti ecc. valeat et valere voluit jure codicillorum ecc. et si non jure codicillorum valeat et valere voluit jure donationis causa mortis ec. et si non jure causa mortis valeat et valere voluit in vim cujuscumque alterius ultimae voluntatis ecc.

Et propterea praedictis omnibus et singulis suprascriptis et quolibet eorum in dicto testamento contentis et comprehensis coram supradictis et infrascriptis testibus recitatis narratis et lectis a prima litera praesentis testamenti usque ad ultimam, dictus Dominus Galileus testator protestatus fuit et protestat hoc esse et esse velle suum ultimum testamentum et suam ultimam voluntatem et seu eloquium et sui animi et sani intellectus sententia et de sua voluntate dispositum et ordinatum.

Cassans irritans annullans non obstantibus quibuscumque ecc.

Rogans infrascriptos testes et quemlibet eorum qui sunt praesentes, et qui subscribent praesens instrumentum ipsumque e contra eorum et cujuslibet eorum subscriptione sigillabunt ad testimonium ut supra adhibitos ad praedicta omnia et singula suprascripta testes esse et subscriptiones suas et sigilla secundum juris ordinem subjicere et apponere ad validitatem et pro validitate praesentis testamenti et ultimae voluntatis supradescriptae dicti Domini Galilei de Galileis testatoris praedicti.

(L. S.) Io Santi di Bindo Bindi Rettore della Santissima Trinità in piano di Giullari insieme con l'infrascritto Sig. Andrea dell' Eccm̃o Sig. Giulio Arrighetti, Sig. Dino di Jacopo Peri, Agostino del Sig. Girolamo Guccianti, Ser Alessandro di Simone Cappellani, Francesco di Giovanni del Cianna, Dino d'Arrigo Ciardi, et Orlando di Salustio Pippucci tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocha del detto Sig. Galileo Testatore d'essere testimone al presente Testamento et ultima voluntà e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi mano propria, e con il sigillo di detto Sig. Galileo sigillai questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Io Andrea del Sig. Giulio Arrighetti insieme con il sopradetto Sig. Santi Bindi e gl' infrascritti Sig. Dino Peri, Sig. Agostino Guccianti, Sig. Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pippucci tutti testimonj chiamato e pregato di propria bocha di detto Sig. Galileo Testatore d'essere testimone al presente testamento et ultima voluntà e sua recitazione fui presente, et in fede delle premesse cose scrissi mano propria e con il sigillo del detto Sig. Galileo sigillai questo sopradetto giorno.

(L. S.) Io Dino di Jacopo Peri insieme con li sopradetti M. Santi Bindi Sig. Andrea Arrighetti et infrascritti Sig. Agostino Guccianti, Ser. Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pippucci tutti testimonj

chiamato e pregato di propria boccha di detto Sig. Galileo testatore al presente testamento et ultima volontà e sua recitatione fui presente et in fede delle premesse cose scrissi mano propria e con il sigillo di detto Signor Galileo sigillai questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Io Agostino di Girolamo Guccianti insieme con li sopradetti M. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Dino Peri et infrascritti sig. Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna Dino Ciardi et Orlando Pippucci tutti testimonj chiamato e pregato di propria boccha di detto Sig. Galileo testatore d'essere testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitatione fui presente et in fede delle premesse cose scrissi mano propria, e con il sigillo del Sig. Galileo sigillai questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Io Alessandro di Simone Cappellani insieme con li sopradetti M. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Dino Peri, Sig. Agostino Guccianti et infrascritti Francesco del Cianna, Dino Ciardi et Orlando Pippucci tutti testimonj chiamato e pregato di propria bocha di detto Sig. Galileo Testatore d'essere testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitatione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi mano propria e con il sigillo di detto Sig. Galileo sigillai questo stesso soprascritto giorno.

(L. S.) Io Francesco di Gio. del Cianna insieme con i sopradetti M. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Dino Peri, e Sig. Agostino Guccianti e Sig. Alessandro Cappellani, et infrascritti Dino Ciardi et Orlando Pippucci tutti testimonj chiamato e pregato di propria bocha di detto Sig. Galileo Testatore di essere presente al detto testamento et ultima volontà e sua recitatione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi di mano propria e con il sigillo di detto Sig. Galileo sigillai questo stesso soprascritto giorno.

(L. S.) Io Dino d'Arrigo Ciardi insieme con li sopradetti M. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti, Sig. Dino Peri, Sig. Agostino Guccianti, Sig. Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna et infrascritto Orlando Pippucci tutti testimonj chiamato e pregato di propria bocha di detto Sig. Galileo testatore d'essere testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi mano propria e con il sigillo di detto Sig. Galileo sigillai questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Io Orlando di Salustio Pippucci insieme con li sopradetti M. Santi Bindi, Sig. Andrea Arrighetti. Sig. Dino Peri, Sig. Agostino Guccianti, Sig. Alessandro Cappellani, Francesco del Cianna e Dino Ciardi tutti testimonj chiamato e pregato di propria bocha di detto Sig. Galileo testatore d'essere testimone al presente testamento et ultima volontà e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi mano propria e con il sigillo dello stesso Sig. Galileo sigillai mano propria questo stesso soprascritto giorno.

(L. S.) Ego Gratiadeus quondam Jacobi de Squadrinis civis et Notarius publicus florentinus Juris utriusque Doctor omnibus praedictis interfui vocatus et rogatus a dicto Domino Galileo testatore et de sua voluntate scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi et coram dicto Domino Galileo testatore et dictis testibus ad eorum claram intelligentiam recitavi et legi, et in fidem omnium praemissorum subscripsi et signum apposui et sigillum meum consuetum.

Qui Reverendus Dominus Sanctes de Bindis, Dominus Andreas de Arrighettis, Dominus Dinus de Peris, Dominus Augustinus de Gucciantis, Ser Alexander de Cappellanis, Franciscus del Cianna, Dinus de Ciardis et Orlandus de Pippuccis supradicti testes ut supra adhibiti incontinenti ibidem astantes in praesentia magistri Joannis baptistae Cristofori de Dottis Calzolarii et Michaelis Angeli Dominici de Bargiglis fabriferrarii in testes vocatorum et adhibitorum subscriptiones et sigilla de quibus supra sub eorum nominibus respective ad cautelam recognoverunt in forma et adfirmaverunt praedicta eorum et cujuslibet eorum manu subscripsisse et sigillasse: In quorum testimonium ecc. Rogat.

(L. S.) Ego Gratiadeus Squadrinius de praedictis instrumentis testamentorum rogatus fui et in fidem subscripsi et signavi ecc.

XII.

Codicillo.

(*L. c.*).

In Dei nomine amen. Anno Dominicae Incarnationis 1638 indictione 6.ª die vero 19 mensis Novembris Urbano 8.° Summo Pontifice et Serenissimo Ferdinando 2.° Magno Etruriae Duce dominante.

Actum Florentiae in domo habitationis infrascripti Domini Galilei Codicillatoris in Populo Spiritus Sancti super Costam Sancti Georgii praesentibus Domino Francisco quondam Vincentii de Brunaccis, ser Joanne Maria quondam Benintendi de Tantinis Notario, Domino Nicolao quondam Ioannis Baptistae del Nobile, Domino Francisco quondam Joannis del Cianna, Domino Dino quondam Arrighi de Ciardis, civibus Florentinis, ser Honofrio quondam Nicolai de Calicis pronotario se gerente et Jacobo quondam Dominici de Manganis meo famulo testibus ore proprio infrascripti Domini Codicillatoris vocatis habitis atque rogatis.

Il Sig. Galileo del quondam Vincenzio Galilei Cittadino fiorentino Matematico di S. A. S. sano di mente senso, corpo, et intelletto privo bene in tutto della luce degli occhi ricordandosi come sotto dì 21 d'Agosto l'anno 1638 per mia mano e rogito da me fatto haver disposto delle sue facoltà per testamento solennemente in forma di ragioni valida, e tra l' altre cose in quello contenute havere per ragione di legato lasciato agli infrascritti nominati come appresso.

Inoltre similmente in segno dell' affetto portato sempre e che continuamente porta a Vincenzio, Alberto, e Cosimo fratelli tra di loro e figliuoli del già Michelagnolo di Vincenzio Galilei suoi amatissimi nipoti di fratello carnale et acciochè conoschino quanto sempre gli ha amati a' medesimi lasciò e legò, e lascia e lega per ragione di legato la somma e quantità di Scudi Mille di Lire 7 per scudo per una volta tanto e non più nè altrimenti nè in altro modo, et a ciascun di loro la terza parte da conseguirsi seguita la morte di detto Sig. Testatore da Luoghi di monte di pietà che lascierà detto Sig. Galileo testatore da ritenersi

quivi a beneplacito di detti nipoti legatarii; con dichiarazione che per quel tempo che rimarranno in detto Monte li detti S. 1000 gli frutti di quelli si aspettino come sopra respettivamente a detti suoi Nipoti, et in ogni caso che a quel tempo che seguirà la morte di detto Sig. Testatore non fussero detti suoi nipoti tutti a tre vivi, dichiarò e dichiara volere che detto Legato di S. 1000 sia e si aspetti a quelli che saranno vivi, ai quali in detto caso et a quelli che saranno vivi lasciò e legò la somma predetta in ogni miglior modo e come nel detto Testamento apparisce, al quale volse haversi relazione ecc.

E sapendo benissimo detto Sig. Galileo, che può variare, mutare et abolire il sopradetto Legato in parte et in tutto e come al medesimo pare e piace et ad ogni sua volontà, e perciò volendosi valere della facoltà datagli e concedutagli dalla Legge, volendo in tutto e per tutto revocare il sopradetto Legato alla presenza de' sopradetti et infrascritti testimonj e fare quanto appresso per gli presenti Codicilli ecc.

Perciò ritrovandosi nello stato et essere come di sopra raccomandando l'anima sua all'onnipotente Dio e sua immacolatissima sempre vergine Maria lasciò e legò per ragione di legato all'Opera di S. Maria del Fiore di Firenze L. 3 piccioli secondo gli ordini.

Il sopradetto legato fatto a detti tre sua Nipoti Vincenzio, Alberto e Cosimo figliuoli del detto già Michelagnolo Galilei nella detta somma di scudi mille revocò, cassò et annullò, e revoca, cassa et annulla in tutto e per tutto et in qualsivoglia sua parte, volendo haversi, tenersi e reputarsi come se mai fusse stato ordinato e fatto e rimanere estinto e risoluto in tutto e per tutto e così volse e dichiarò e vuole e dichiara per questi suoi presenti Codicilli haver revocato cassato et annullato il soprodetto Legato e così haversi e reputarsi in ogni miglior modo.

Tutto il rimanente e contenuto nel sopra narrato suo testamento confermò. approvò e ratificò in qualsivoglia sua parte, come conferma. approva e ratifica a favore di tutti quelli chiamati a succedere nella sua eredità in conformità del disposto in quello, come anchora tutti gli Legati oltre al detto revocato e qualunque altra sua disposizione in detto suo testamento contenuta in tutto e per tutto ecc.

Adserens et adfirmans hanc esse ultimam suam voluntatem, et esse velle, quam valere voluit jure Codicillorum, et si non jure Codicillorum valeat et valere voluit jure donationis causa mortis, vel cujuscumque ultimae voluntatis et eo modo et forma quo et qua valere potuit et potest. Rogans ecc.

Et propterea praedictis omnibus et singulis suprascriptis et quolibet eorum in praesentibus Codicillis contentis et comprehensis coram supradictis et infrascriptis testibus recitatis narratis et lectis a prima litera praesentum Codicillorum usque ad ultimam dictus Dominus Galileus codicillator protestatus fuit et protestat hoc esse et esse velle suam ultimam voluntatem et seu eloquium et sui animi et sani intellectus sententia et de sua voluntate dispositum et ordinatum omni meliori modo ecc.

Rogans infrascriptos testes et quemlibet eorum qui sunt praesentes, et qui subscribent praesens instrumentum Codicillorum, ipsumque e contra eorum et

cujuslibet eorum subscriptioni sigillabunt ad testimonium ut supra adhibitos ad praedicta omnia et singula testes esse, et subscriptiones suas et sigilla secundum juris ordinem subicere et opponere ad validitatem et pro validitate Codicillorum suorum et ultimae voluntatis dicti Domini Galilei codicillatoris supradescriptae in omnibus et per omnia et omni meliori modo ecc.

(L. S.) Io Francesco di Vincenzio Brunacci insieme con ser Gio. M.ª di Benintendi Tantini, Niccolaio di Gio. Battista del Nobile, Francesco di Gio: del Cianna, Dino d'Arrigho Ciardi, Noferi di Niccolò Calici e Jacopo di Domenico Mangani tutti testimonj chiamati e pregati di propria bocha dal detto Sig. Galileo codicillatore di essere testimone al presente Codicillo e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi mano propria con il sigillo di detto Francesco del Cianna sigillai questo stesso sopradetto giorno, quale contiene in se due Colonne.

(L. S.) Io Gio: M.ª di Benintendi Tantini insieme con il sopradetto Sig. Francesco Brunacci, Niccolaio del Nobile, Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici e Jacopo Mangani infrascritti tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocha del detto Sig. Galileo Codicillatore d'essere testimone al presente Codicillo e sua recitazione fui presente, et in fede delle premesse cose soscrissi mano propria e con il suddetto sigillo sigillai questo stesso soprascritto giorno.

(L. S.) Io Niccolaio di Gio. B.ª del Nobile insieme con li sopradetti Sig. Francesco Brunacci e Gio. M.ª Tantini et infrascritti Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici e Jacopo Mangani infrascritti tutti testimonj chiamati e pregati di propria bocha dal detto Sig. Galileo Codicillatore d'essere testimonio al presente Codicillo e sua recitazione fui presente, et in fede delle premesse cose soscrissi di propria mano e con il suddetto sigillo sigillai questo sopradetto giorno.

(L. S.) Io Francesco di Gio. del Cianna insieme con li sopradetti Sig. Francesco Brunacci, Gio. M.ª Tantini e Nicolaio del Nobile, et infrascritti Dino Ciardi, Noferi Calici e Jacopo Mangani tutti testimonj chiamati e pregati di propria bocha del detto Sig. Galileo Codicillatore d'essere testimonio al presente Codicillo e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi di mano propria e sigillai con il detto mio sigillo questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Io Dino d'Arrigo Ciardi insieme con li sopradetti Sig. Francesco Brunacci, Sig. Gio. M.ª Tantini, Nicolajo del Nobile, Francesco del Cianna e Noferi Calici e Jacopo Mangani infrascritti tutti testimonj chiamati e pregati di propria bocha del detto Sig. Galileo Codicillatore d'essere testimonio al presente Codicillo e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi di mano propria e con il suddetto sigillo sigillai questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Io Noferi di Niccolò Calici insieme con il sopradetto Sig. Francesco Brunacci, Sig. Gio. M.ª Tantini, Niccolajo del Nobile, Francesco Del Cianna e Dino Ciardi et infrascritto Jacopo Mangani tutti testimonj chiamati e pregati di propria bocha del detto Sig. Galileo codicillatore d'essere testimonio al presente codicillo e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi di mano propria e con il suddetto sigillo sigillai questo stesso soprascritto giorno.

(L. S.) Io Jacopo di Domenico Mangani insieme con detto Sig. Francesco Brunacci Sig. Gio. M.ª Fantini, Niccolajo del Nobile, Francesco del Cianna, Dino Ciardi, Noferi Calici tutti testimoni chiamati e pregati di propria bocha del detto Sig. Galileo codicillatore d'essere testimone al presente codicillo e sua recitazione fui presente et in fede delle premesse cose soscrissi di mano propria e con il suddetto sigillo sigillai questo stesso sopradetto giorno.

(L. S.) Ego Gratiadeus quondam Jacobi de Squadrinis civis et Notarius publicus florentinus Juris Utriusque Doctor omnibus praedictis interfui vocatus et rogatus a dicto Domino Galileo codicillatore et de sua voluntate scripsi et publicavi et in hanc publicam formam redegi et coram dicto Domino Galileo codicillatore et dictis testibus ad corum claram intelligentiam recitavi et legi et in fidem omnium praemissorum subscripsi et signum apposui et sigillum meum consuetum.

Qui Domini Franciscus de Brunaccis, Ser Joannes Maria de Tantinis, Nicolaus del Nobile, Franciscus del Cianna, Dinus de Ciardis, Onofrius de Calicis, et Jacobus de Manganis supradicti testes ut supra adhibiti incontinenti ibidem astantes in praesentia Joannis Baptistae Simonis di Stagio famuli dicti Domini Galilei codicillatoris et Petri quondam Dominici de Manganis mei famuli in testes vocatorum et adhibitorum subscriptiones et sigilla de quibus suprâ sub eorum nominibus respective ad cautelam recognoverunt in forma et adfirmaverunt praedicta eorum et cuiuslibet eorum manu subscripsisse et sigillasse; in quorum testimonium Rogat.

XIII.

Vincenzo Renieri

a Vincenzo Viviani.

(*L. a. f. — B. N. F.*).

Lo prega a mandargli certi libretti e le Effemeridi, meno quelle di Giove, affinchè le possa osservare; e ad avvisare Galileo, che va ricuperando la sanità.

La prego a farmi grazia di dare al portator di questa que' libretti che posi da parte per legare così sciolti, che li anderò legando, come anche a dargli l'orologio e l'Efemeridi, ritenendo appresso di se quelle di Giove per poter questi pochi giorni osservarle come la prego a fare in particolare posdimani a sera in quella Orientale più vicina a Giove che è la quarta, e dovrà uscir dell'ombra, credo, circa le tre ore. Saluti il Sig. Galileo e gli dica che vo racquistando allegramente la sanità, e che oggi si dovea far la lista de' dottori, che è quanto mi occorre. Di Firenze li 23 d'Agosto 1640.

XIV.

Gio. Battista Sampieri

a Vincenzo Viviani ?

(*L. a. f. — A. C.*).

Spedisce le copie delle lettere di Galileo a Cesare Marsili.

Fra gli altri favori che ho ricevuto in varie occasioni dal Sig. Comm. Mario Sampieri mio caro parente e padrone, connumero ora l'avermi dato occasione di servire ad un virtuoso delle di lei qualità: perciò per la Posta le invio coppie di lettere già scritte dal Galileo alla felice memoria del Sig. Cesare Marsili padre della mia signora consorte: dette lettere sono coppiate senz'ordine, come si sono trovate nel foglio dove erano. Gradischi, la prego, questo mio attestato dell'osservanza che professo al di lei merito, e mi commandi, che volentieri m'impiegherò in servirla: poichè mi constituisco ecc. Bologna adì 17 Aprile 1668 (1).

XV.

Memoria dell'Abbate G. Battista Venturi intorno al Celatone, ed alcuni esperimenti del Galileo.

Letta all' Accademia delle Scienze di Modena il 23 (2) *Febbraio 1820* (3).

Nei cenni storici della R. Accademia di scienze lettere ed arti inseriti nel T. XVII delle sue *Memorie* a p. 41 leggesi la relazione di questa lettura fatta nella seduta del 19 febbraio 1820, nel modo che segue: « Il socio ordinario sig. Cav. Venturi ha letto una sua Memoria relativa ad uno strumento e ad alcuni esperimenti di Galileo, nella quale ha dimostrato: 1.° che la Celata o Testiera di questo sommo Fisico, non era un Binocolo, come egregi autori hanno opinato; 2.° ha

---

(1) Questa lettera mancante di direzione è senza dubbio una risposta al Viviani che gli avea chiesto copia della corrispondenza di Galileo con Cesare Marsili per giovarsene nella edizione da lui meditata e non effettuata, delle opere del maestro. Però il Sampieri ommise di trascrivere parecchie lettere che ancora si conservano originali ed inedite nell'Archivio del Marchese Marsigli discendente di Cesare. Vedasi su questo argomento la Relazione del Dott. Paolo Predieri *Dei nuovi Autografi di Galileo Galilei e del P. Bonaventura Cavalieri* nei *Nuovi Annali delle scienze naturali di Bologna,* gennaio e marzo 1851.

(2) Dagli Atti Accademici risulta il 19.

(3) Dobbiamo la comunicazione di questa scrittura inedita alla gentilezza del Cav. G. Battista Venturi di Reggio-Emilia Vice-Presidente della Deputazione di Storia patria delle provincie modenesi, il quale ne conserva l'originale fra i manoscritti dell'illustre suo antenato.

esposto le circostanze e le ragioni, per le quali un vaso ora cilindrico, ora conico, ora conformato a guisa d'olla, rotando intorno al proprio asse, talvolta imprime la propria circolazione all'aria in esso contenuta, talvolta non la imprime, comunque prendasi il vaso ben tornito e liscio; 3.° ha indicato i motivi in apparenza ragionevoli pei quali credettero molti, che le palle di piombo lanciate con impeto per l'aria si fondano durante il tragitto, sebbene in realtà ciò non accade, come ha provato il sig. Cav. suddetto. » Le conclusioni di questa *Dissertazione* erano già state fatte conoscere dall'autore nella P. II delle sue *Memorie e Lettere inedite finora e disperse di Galileo Galilei* (Modena 1821) accennando alla comunicazione fattane all'Accademia di Modena. Della spiegazione da lui fornita nell'argomento del *Celatone* diede egli un brevissimo annunzio alla p. 78 di detta opera. Alquante più parole pose a p. 50 e a maniera di commento al Saggiatore, sul fenomeno dell'aria contenuta entro un vaso rotante intorno il proprio asse. Finalmente alla p. 51 il Venturi riprodusse con qualche ulteriore considerazione i pensieri sulla fusione delle palle di piombo lanciate per l'aria già da lui brevemente esposti nella sua Memoria intorno alla origine delle artiglierie (Reggio 1816, p. 39). Giova qui soggiugnere che l'opinione del Venturi sulle forme del *Celatone* e sull'errore degli scrittori che lo giudicarono binoculo, fu confermata con argomenti irrecusabili dal più volte lodato Prof. Favaro nella sua Nota *Sulla invenzione dei cannocchiali binoculari* inserita nel T. XVI degli *Atti della R. Accademia delle scienze di Torino.* (Ivi, 1881).

Occupandomi ora della seconda parte del Supplemento alle Opere del Galileo, mi è venuta occasione di fare alcune riflessioni intorno alla descrizione di uno stromento inventato dal Galileo medesimo e ad alcuni suoi esperimenti.

E siccome, questa illustre assemblea accolse già con bontà altra memoria, che lessi tempo fa intorno ad alcune asserzioni del Matematico Fiorentino, così ho sperato che possa ottener grazia questo discorso eziandio: non fosse per altro, perchè risguarda un uomo così rinomato e cotanto benemerito delle scienze.

L'Istrumento inventato dal Galileo del quale mi propongo di ragionare in primo luogo, è quello ch'egli chiamava *Testiera* o *Celatone*. Egli ne parla in sua lettera a Curzio Pichena Segretario del Granduca nel 1617; dice che deve servire nelle Galere di S. A. per osservare da lungi in mare, e chiede la comodità di poterne fare esperimento a Livorno. Il P. Castelli alla fine dello stesso anno fece gustare l'utilità di tale Istrumento per uso della navigazione al Signor Don Giovanni De Medici. L'anno seguente 1618 il Galileo stesso scrivendo all'Arciduca Leopoldo d'Austria, dice di mandargli un modello della Testiera suddetta, perchè serva a S. A. d'esemplare a potersene far fabbricare un altro « che meglio quadri alla forma e grandezza della testa di chi l'avesse da adoperare, il quale strumento et ordigno, dic'egli, non è possibile accomodarlo senza la presenziale assistenza della testa o degli occhi di quel particolare che usare lo deve; perchè l'aggiustamento consiste in differenze di posizioni di più alto o più basso, più o meno inclinato alla destra od alla sinistra, quasi che invisibili ». Così ne scrive il Galileo come sopra, all'Arciduca d'Austria.

E scrivendo egli all'Ambasciatore del Gran Duca in Ispagna dice d'aver trovato nell'anno suddetto 1617 « una maniera d'occhiale (son sue parole) « differente dal comune (1), col quale si trovano gli oggetti colla stessa prestezza

(1) *Dall' altra* legge il testo dato dall'Albèri, ossia dal Cannocchiale ordinario.

« che coll' occhio libero, e trovati si seguitano quanto ci piace. Questa invenzione « è stata tanto stimata da queste AA. Ser.[me], che per tenerla segreta hanno « deputato due Cavalieri nobilissimi all' uso di questo strumento sul calcese, (1) « perchè non sarebbe bene fidar cosa di tanto momento a gente di condizione vile; « e questo stromento è fabbricato in maniera che si può tenere occulto, sicchè « solamente quello che l' adopra ne può intender la struttura. » Egli offre questo suo ritrovato alla Spagna, chiedendone in premio 1500 Doppie, da servirsene per andare poi egli in persona in Ispagna, e mostrarvi in pratica il suo metodo di trovare la longitudine de' Luoghi per mezzo dei Satelliti di Giove.

Appoggiandosi ai cenni che sinora abbiam veduto darsi dal Galileo di questa sua Macchina detta come sopra *Testiera* o *Celatone*, diversi egregi Scrittori, e tra questi il Sig. Senatore Nelli, il Sig. Targioni, ed il Sig. Frisi hanno giudicato ch'essa fosse un cannocchiale binocolo simile a quelli che il P. Reita Cappuccino nel suo libro intitolato *Oculus Enoch et Heliae* ben 28 anni dopo cioè nel 1645, pubblicò come proprio ritrovato e questo consisteva in due cannocchiali eguali, applicati nel medesimo tempo uno per occhio dello spettatore; i quali dirigendosi in concordanza verso un oggetto, ne presentano alla mente un' immagine sola ma più viva e più chiara; come avviene quando lo guardiamo coi due occhi nudi sì ma aperti ambidue ad un tempo.

Or rimangasi pure al P.[re] Cappuccino la gloria dell' invenzione, qualunque ella siasi, del Cannocchiale binocolo. L' ordegno del quale abbiamo sentito parlare il Galileo, non aveva che un solo cannocchiale, e diretto ad un occhio solo: ne abbiamo la chiara prova nella lettera, che il Galileo scrisse già vecchio l' anno 1637 a Lorenzo Realio Olandese, quando cercava di far gustare agli Stati generali il suo progetto di trovare la Longitudine, non accettato dalla Spagna. Ed ecco le parole di essa lettera. « Io feci già sul principio (cioè 20 anni prima, e « del 1617) per l' uso delle nostre galere certa Cuffia in forma di celata, che « tenendola in capo l' osservatore, ed avendo a quella affisso un telescopio « aggiustato in modo che rimirava sempre l' istesso punto, al quale (notisi bene) « l' altro occhio libero indirizzava la vista, senza fare altro, l' oggetto che egli « riguardava con l' occhio libero si trovava sempre incontro al telescopio. Una « macchina simile si potrebbe comporre, la quale non sopra il capo solo, ma « sopra le spalle e il busto del riguardante immobilmente si fermasse nella « quale fosse affisso un telescopio della grandezza necessaria per ben discernere « le piccole stelle gioviali, e fosse talmente accomodato rispondente ad uno degli « oggetti che andasse a ferire nell' altro occhio libero, (2) che col semplice dirizzar « la vista al corpo di Giove, l' altr' occhio l' andasse ad incontrare col telescopio, « ed in conseguenza vedesse le stelle a lui propinque. »

---

(1) Quì il Venturi ommette le parole che seguono « *dove per la scoperta ordinaria si suol tener solo gente di vil condizione alla qual* ecc.

(2) Il testo prodotto dall' Albèri legge: *rispondente all' uno degli occhi, che andasse a ferire nell' oggetto veduto dall' altro occhio libero.* (*Comm. Epist.* 166).

Qui abbiamo chiara per quanto mi sembra la descrizione di quella che il Galileo chiama celata, e che egli dichiara di avere inventata sino dal principio, cioè 20 anni prima, nel 1617, per uso delle galere del gran Duca. Ma aveva questa un sol telescopio aggiustato per un occhio; l'altro occhio rimaneva libero e dirigeva la vista dello spettatore in guisa che l'occhio guernito di telescopio, vedeva in esso l'immagine ingrandita dell'oggetto medesimo guardato dall'occhio libero. Ciò può eseguirsi ogni volta che l'occhio libero non guardi l'oggetto storcendosi di traverso; ma invece la faccia intera volgasi direttamente all'oggetto, in modo che l'occhio libero stando nella sua posizione ordinaria e naturale dirigasi a riguardarlo. In tale positura, anche l'altro occhio secondando per naturale istinto la direzione del libero, si volgerà col cannocchiale opportunamente disposto per vedere in questo il medesimo oggetto ingrandito. Tale era la disposizione del Celatone di Galileo; il quale però portava com'ei dichiara espressamente non due cannocchiali ma un solo, e però nulla aveva di comune colla combinazione del P. Reita. Nè il Galileo ricco di tante altre invenzioni ha bisogno d'essere celebrato per ritrovati non suoi.

Passo ora a discorrere di due generi d'esperimenti che il Galileo riporta nel suo Saggiatore, in opposizione al P. Grassi, contro alle sofistiche obbiezioni del quale è diretta quell'opera, che l'Algarotti diceva con ragione essere la più bell'opera polemica, che s'abbia l'Italia. Il P. Grassi conveniva anzi sosteneva che le Comete erano sopra la Luna: e ciò contro ad Aristotile, il quale decise già che tali fenomeni si formavano solamente nell'alto dell'Atmosfera terrestre e sotto la Luna. Il P. Grassi oppose a tale sistema l'argomento della paralassi la quale essendo minore nelle Comete che nella Luna, esigeva che esse fossero sopra Lunari. Il Santucci ed il Galileo con lui ponevano ancor essi le Comete sul Cielo, ma rifiutavano la spiegazione propostane da Aristotele con metodo diverso da quello del P. Grassi. Aristotele voleva, che la solida sfera, la quale secondo lui portava in giro la Luna, colla sua rotazione ponesse altresì in movimento la parte superiore dell'atmosfera e che con tale agitazione accendesse le esalazioni terrestri sublimate fin colassù. A questa spiegazione opponevano in primo luogo il Galileo ed il Santucci, che l'aria contenuta entro un cilindro di vetro, il quale si roti intorno al proprio asse non prende il movimento rotatorio del cilindro. Ma il P. Grassi intento a criticare ogni detto del Galileo, sostenne che e l'acqua e l'aria contenute in un vaso cilindrico rotato come sopra prendano il movimento medesimo del cilindro. A ciò il Galileo risponde in primo luogo di non aver mai egli preteso che l'acqua contenuta nel vaso ne prenda la rotazione. Aver ciò negato solamente, e negarlo tuttavia dell'aria, e ciò fondato sopra l'esperimento fattone espressamente. E qui non voglio ommettere una spiritosa riflessione introdotta nel suo discorso dal Galileo: « Or ecco dic'egli, e dal « Sarsi e da me fatto un gran dispendio di parole in cercar se la solida concavità « dell'orba Lunare che non è al mondo, movendosi in giro la qual giammai non « si è mossa = rapisce seco l'elemento del fuoco, che non sappiamo se vi sia = « e per esso le esalazioni, le quali perciò si accennano, e dien luogo alla materia « della cometa, che non sappiamo se sia in quel luogo, e siam certi che non è roba

« che abbrucci. E qui mi fa il Sarsi sovvenire del detto di quel argutissimo poeta

Per la spada d'Orlando che non hanno
E forse non son anco per avere
Queste mazzate da ciechi si danno. »

Omettiamo gli scherzi del nostro Filosofo, e le quistioni con Aristotele; e cerchiamo fino a qual segno un vaso rotondo il quale si roti intorno al proprio asse, possa comunicare il proprio movimento all'aria contenuta entro il medesimo; e perchè d'ordinario non finisca mai col comunicarglielo interamente.

Per esaminare le circostanze di questo singolare fenomeno mi sono servito di diversi vasi rotondi i quali tenendoli colla bocca rivolta all'alto li faceva per mezzo d'un torno verticale andare velocemente in giro intorno al loro asse pur verticale. Il primo di questi vasi era un'olla verniciata alta poll. 13, che aveva nella bocca superiore il diametro di poll. 8, e nel suo corpo dilatavasi fino ad avere ivi di diametro poll. 12. Il secondo era una grossa boccia di vetro senza collo di forma e grossezza per un incirca uguale all'olla di terra. Il terzo vaso era di cristallo, cilindrico, avente poll. 13 di altezza, e poll. 12 di diametro. Il quarto finalmente era pure quasi cilindrico di legno uguagliato internamente al torno, d'altezza poll. 20, di diametro circa poll. 13.

Posti in giro uno dopo l'altro questi quattro vasi, io introduceva in loro colla mano per mezzo di un bastoncello una candeletta di cera, la quale teneva ferma là entro, or quà or là per mezzo del bastoncello suddetto al quale era attaccata; ed essa doveva col movimento della sua fiamma dimostrarmi il movimento dell'aria a lei circostante. Or ecco il risultato di mie osservazioni. 1.° In niuno dei quattro vasi la fiamma tenuta sull'asse del vaso circolante non era sensibilmente agitata; onde si può dire che l'aria ivi rimanesse per poco non in quiete. Di ciò la ragione è chiara, perchè rotisi o no l'aria entro il vaso, nullo deve essere sempre o quasi insensibile il suo movimento vicino all'asse. 2.ª Osservazione. In tutti quattro i vasi mossi in giro, la candela posta poco sotto la bocca aperta dei medesimi, anche a poca distanza dal contorno di essa bocca, viene bensì agitata irregolarmente in quà e in là, ma non dimostra già una costante circolazione d'aria, che secondi il movimento rotatorio del vaso. 3.° Nell'olla panciuta e nella boccia la candela portata vicino od entro alla concamerazione del vaso si vede trascinata da una rapida corrente d'aria, che secondando la rotazione dell'olla ben presto smorza la candela medesima. 4.° Anche nei due vasi cilindrici essendo coperta in gran parte specialmente verso il loro contorno la bocca dei medesimi, in questi pure, sotto la coperta si vede circolare con velocità l'aria ivi contenuta. In 5.° luogo finalmente discendendo la candela molto al basso dei due vasi cilindrici aperti, quando essa colaggiù sia situata non lungi dalle pareti dei vasi sente viva la loro circolazione, e la segue.

Questi fenomeni possono ridursi in compendio ai due principali seguenti. 1.° Ove l'aria del vaso rotato comunica direttamente da vicino coll'aria superiore, essa non segue con molta velocità la circolazione del vaso, ma rimane solo

agitata irregolarmente. 2.° Bensì segue con impeto la rotazione del vaso ogni volta che sia separata dall'atmosfera esteriore, sia nei vasi cilindrici col coprirne la bocca, o col prenderne il luogo più basso; e sia nei panciuti come nella boccia e nell'olla dentro la loro concamerazione e dilatazione interna.

Se noi cerchiamo la cagione della diversità di questi due fenomeni; a me sembra di trovarla nei principii che ho stabiliti nel Trattato *Sur la Comunication laterale du mouvement dans les fluides*, stampato a Parigi nel 1797 ed approvato da quell'Istituto di Scienze. L'aria contenuta nel vaso aperto vicino alla bocca del medesimo, comincia bensì dal ricevere qualche grado di rotazione dal vaso che la contiene; ma siccome essa aria sopra tutto nella bocca del vaso cilindrico, è contigua all'atmosfera superiore tranquilla, così la prima va passando per comunicazione laterale alla seconda i gradi del movimento rotatorio, di mano in mano ch'essa li riceve dal vaso; e quanti ne comunica, tanti essa ne perde. E siccome sottentra sempre nuovo fluido superiore dell'atmosfera tranquilla all'altro già messo in movimento; così l'aria del vaso nella parte superiore di esso, mai non arriva a circuire rapidamente neppure verso la circonferenza della bocca del vaso. Ma vi si formano invece anche a qualche profondità, altrettanti piccoli vorticelli i quali movono innanzi indietro la fiamma della candela. Non altrimenti che un fiume entrando in un lago mescola le sue acque con le tranquille del lago, e si forma da ambedue le acque insieme una serie di vortici, per cui esse acque si pongono a circolare insieme, e movono qui all'avanti e là all'indietro: i corpi ivi galleggianti e le due acque finiscono poi ambedue col riposare.

Nel vaso rotato come sopra, il progresso totale delle vorticose agitazioni diventa minore assai del movimento del vaso; e ciò 1.° perchè l'aria del vaso comunicando parte del suo movimento al fluido tranquillo dell'atmosfera ritardasi: 2.° perchè una parte del movimento equilibrato come sopra consumasi in piccole rotazioni parziali e non nel progredire dei piccoli vorticelli: in terzo luogo finalmente perchè l'aria del vaso non aspetta già di aver presa la rotazione totale prima di trasfondere il suo movimento all'atmosfera superiore; ma appena che ha ricevuto dal vaso un primo grado iniziale di moto, lo passa subito come sopra, ed in conseguenza lo perde e così fa degli altri impulsi successivi. Onde il risultato totale non è mai che un moderato progresso di vorticetti aerei, che vanno agitando in quà e in là la candela.

Questo nei cilindri aperti. Ma nell'olla e nella boccia panciuta, l'aria contenuta nella concavità di quella pancia non comunica immediatamente coll'atmosfera superiore; quindi non fa vortici con questa, e non ne vien ritardata; e per ciò prende ivi o per intero od in gran parte almeno la rotazione dell'olla. E similmente nei cilindri coperti in modo che l'aria contenutavi entro non comunichi col rimanente dell'atmosfera, quella finisce per concepire si può dir per intero il movimento circolatorio del vaso.

E finalmente, quando il vaso anche cilindrico sia profondo abbastanza, l'aria più e più inferiore sente meno e meno il ritardo prodotto come sopra dall'atmosfera superiore, e però portando la candela successivamente più basso, si osserva aumentar ivi successivamente la rotazione dell'aria, sopratutto vicino alle pareti del vaso, dove il movimento comunicato devé essere più veloce.

L'acqua versata entro alcuno dei suddetti vasi, ne concepisce la rotazione con impeto, perchè essa non ha altra acqua esteriore tranquilla che l'imbarazzi. Ma sono persuaso, che se si facesse rotare il cilindro aperto al fondo d'un lago. si vedrebbe colà ritardata di molto ed estinta in gran parte la circolazione dell' acqua.

Finalmente i piccoli vorticetti che si generano lateralmente ad un naviglio che corre nel mare, sono pur dessi la cagione, per cui l'acqua laterale al naviglio, non giunge mai a prendere la velocità che questo tende pur sempre ad imprimerle. Questo è pur similmente effetto della comunicazione laterale del movimento fra quella che tocca il naviglio con la più distante e tranquilla.

Nelle medesime quistioni che ebbe il Galileo col P. Grassi per le Comete, venne pure in campo un altro fatto, del quale penso che sia opportuno il recare qui in 3.° ed ultimo luogo una conveniente dichiarazione. Intenti sempre il Guiducci ed il Galileo a combattere il sistema di Aristotele intorno alle Comete, pretesero che quando anche fosse vero che la sognata sfera solida del Ciclo Lunare ponesse in rotazione la parte superiore dell'atmosfera, non perciò questa potrebbe con tal suo movimento mettere in fiamma le terrene esalazioni che fossero ascese colassù. Il P. Grassi, non perchè credesse vera la teoria di Aristotele, ma per iscreditare la ragione addotta come sopra dal Galileo, sostenne all'incontro che un movimento rapido dell'aria poteva benissimo anzi doveva riscaldare ed accendere i corpi; e ne addusse in prova sopratutto la testimonianza unanime degli Storici, Filosofi ecc., i quali asseriscono che le palle di piombo lanciate da una fionda o da uno schioppo attraverso all'aria si fondono. Il Galileo nel suo Saggiatore negò risolutamente la verità del fatto. Ma i testimoni i quali ciò asseriscono sono in tanto numero, che anche dopo il rifiuto del Fiorentino Filosofo di credere un tal fatto, non sono mancati Scrittori che continuino a sostenerlo; e per lo meno il Signor de Aquino nel suo Lessico militare del secolo scorso stimò bene di sospendere intorno a ciò il suo giudizio.

Io parlai già di tale questione assai brevemente nella mia Memoria intorno alle Artiglierie; ma avendo raccolti dopo alcuni nuovi esperimenti in proposito, stimo di doverli tutti insieme riportare.

Dissi già allora, che se noi gettiamo collo schioppo una palla di piombo contro un sasso od un muro, essa si schiaccia, si frantuma e prende un color vivo e fresco come se fosse stata fusa allora: avviene in tal caso alla palla di piombo, come ad una palla d'argilla molle che cada da alto in un pavimento di marmo. Mentre la parte anteriore della palla arriva a percotere il pavimento, essa parte anteriore è obbligata a fermarsi. Ma non così le parti posteriori della palla, le quali vincendo per mezzo della concepita velocità la debole coesion loro colla parte di mezzo già ferma, scorrono avanti e si dilatano lateralmente e vanno esse pure a battere sul pavimento, trasformando così la palla in una faccia nella quale vengono alla superficie, molte delle parti che prima erano all'interno. Accade lo stesso, nè più nè meno, ad un globo di piombo, il quale vada ad urtare in un muro, ogni volta che la sua velocità sia tale da vincere la coesione delle sue parti; e siccome il piombo altresì è duttile, però qui pure la palla per lo

meno si schiaccerà, e se l'impeto sia eccessivo, potrà anche sbricciolarsi all'intorno in frantumi. Questo fenomeno è si vero, che negli esperimenti de' Signori Francesconi e Brunacci, la palla di piombo lanciata pur solo contro la superficie dell' acqua si schiaccia.

A fine poi di vedere se in tale violenta contusione intervenir possa fusione: con un forte colpo di martello per ciascheduna ho fatto schiacciare dieci palle di piombo, e ponendole tutte prontamente in un vaso, intorno alla palla di un termometro di Reaumur, ho osservato, che il calore nel termometro crebbe più di quindici gradi. Ed è pur noto che la scure fendendo la legna riscaldasi; onde accader deve lo stesso anche alla palla di piombo che lanciata con impeto s' introduca a penetrare un corpo. Frattanto queste due somme d' aumentato calore sono ancora ben lungi dal grado di calor necessario a fondere il piombo.

E qui potrebbe taluno portare in campo i moderni esperimenti, nei quali l' aria compressa sviluppa una insigne quantità di calorico. Ma non veggo qual vantaggio se ne potesse ritrarre a liquefare la palla di piombo lanciata per aria. Imperciocchè ben è vero, che la parte anteriore d' essa palla comprimendo l' aria d' avanti può spremerne del calore; ma l' aria posteriore alla palla deve dietro a lei rarefarsi in corrispondenza, ed assorbire il calorico, e tener quindi la palla press' a poco nella sua temperatura di prima.

Noi dunque non abbiamo nè teorie nè esperimenti atti a persuaderci che le palle di piombo lanciate violentemente per l' aria contro i corpi possano venir riscaldate a segno di fondersi sopratutto nel così breve tempo di loro tragitto. Ma abbiamo ben tali dati onde conoscere la ragione, per cui Storici, Poeti, ed i Fisici eziandio meno diligenti nell' esaminare i fenomeni, debbano avere con fondamento assai apparente creduto che tali palle realmente si liquefacessero. Essi dopo l' urto le trovavano riscaldate. le trovavano schiacciate dilaniate, le trovavano nella loro superficie così fresche di colore, come se fossero state fuse allora nel crogiuolo, e poi versate in terra; qual meraviglia se giudicarono che esse fossersi liquefatte tragittando per l' aria? Rimane così a mio avviso conciliata secondo il vero la discordia fra gli antichi e i moderni intorno al fondersi delle palle lanciate per l' aria. Esse realmente non si fondono, ma presentano tutte le apparenze di una seguita fusione.

Con che pongo fine a questo mio qualsiasi ragionamento.

FINE.

INDICE CRONOLOGICO

INDICE ALFABETICO

				ERRATA	CORRIGE
Pagina	9	Linea	35	scritta	scritte
»	19	»	33	la	le
»	24	»	13	. . . .	= *(L. a. f. — A. C.)*
»	36	»	16	. . . .	= *(L. o. f. — A. C.)*
»	46	»	12	*(... A. C.)*	*(B. N. F.)*
»	»	»	15	abbagliatissima	abbagliatissima *(sic)*
»	54	»	6	sole	Sole
»	69	»	37	attualmento.	attualmente
»	75	»	33	corretto	corretti
»	78	»	26	erastato	era stato
»	82	»	7	. . . .	= *(L. o. f. — A. C.)*
»	138	»	18	. . . .	= *(L. o. f. — A. C.)*
»	139	»	30	minor	maggior
»	142	»	13	teloscopio	telescopio
»	147	»	8	il resto (1)	il resto
»	»	»	»	il Bortolucci	il Bortolucci (1)
»	163	»	14	li	lì
»	178	»	31	Cav.	Card.
»	202	»	27	frontispzio	frontispizio
»	229	»	31	è	e
»	244	»	29	ottobre	novembre
»	247	»	3	Jaurello	Taurello
»	»	»	8	Jaurellj	Taurello
»	288	»	30	Galdin	Guldin
»	305	»	19	indendere	intendere
»	325	»	31	Fabri	Fabrizio
»	369	»	29	avanti,	avanti;
»	394	»	23	Su	Se
»	410	»	15	acccopati	accopati
»	436	»	8	fattagli	fattagli di
»	463	»	9	indico	iudico
»	471	»	28	quella	quelle
»	519	»	13	qualque'	qualque
»	563	»	27	trattarmi,	trattarmi
»	584	»	31	versione;	versione; noi crediamo

AVVERTENZA.

Due equivoci nei quali siamo caduti nelle note di questo Carteggio, ci sono stati avvertiti dal Prof. Favaro. Il 1.° nella ipotesi che la lettera del Sagredo XII^a sia una risposta alla missiva galileana del 17 ottobre 1606 in Albèri (1.33) dirizzata ad un anonimo, in quantochè appara da questa che l'anonimo era ammogliato, mentre è notorio che il Sagredo visse e morì celibe. Il secondo equivoco cade nella nota (1) alla lettera CLXXII là dove si afferma che nessuna lettera di Galileo al Cavalieri si contiene nel *Commercio Episiolare*, mentre se ne ritrova una nel T. VI. p. 362.

INDICE DEL VOLUME

Memorie della Sezione di Scienze

NB. — A non crescere soverchio la mole di questa Parte II^a del Tomo XX, ultimo della Serie I^a, si riserbano a una Parte III^a, che vedrà prossimamente la luce, gl' Indici Generali di tutta la Serie con alcuni supplimenti degli Atti e delle Memorie.